AFRICA

ANTROPOLOGIA DELLA STIRPE CAMITICA

Al Sig. Arturo Evans
G. Sergi

GIUSEPPE SERGI

AFRICA

ANTROPOLOGIA

DELLA

STIRPE CAMITICA

(Specie Eurafricana)

Con 118 figure nel testo e una Carta per la distribuzione geografica.

TORINO
FRATELLI BOCCA EDITORI
LIBRAI DI S. M. IL RE D'ITALIA

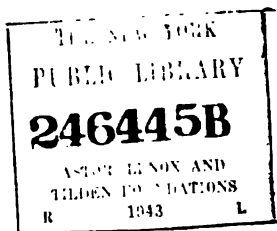
SUCCURSALI

MILANO
Corso Vittorio Em., 21.

ROMA
Via del Corso, 216-217

FIRENZE
Via Cerretani, 8.

Depositi a PALERMO-MESSINA-CATANIA

1897

Biblioteca di Scienze Moderne

Ci si consentano poche parole per spiegare la ragione di questa nuova Biblioteca.

Cessata da poco la pubblicazione della Biblioteca Scientifica Internazionale, edita già dai Dumolard, manca ora fra noi un nucleo intorno a cui si possano raccogliere i lavori degli scienziati d'Italia che per la particolarità della materia o per la ragione professionale non trovano luogo nelle collezioni speciali, e che pur si fanno ogni giorno più frequenti e più importanti.

La Biblioteca Antropologica Giuridica che gran numero di tali opere comprende, considera un ramo troppo speciale della scienza; e se pur in questi ultimi tempi accolse qualche lavoro che colla giurisprudenza e coll'antropologia aveva attinenze solo indirette, ove allargasse oggi ancora maggiormente il suo campo, cesserebbe la ragione di sua esistenza col titolo che la rese tanto apprezzata, e cadrebbe ad un tempo il suo valore di rappresentante delle

idee che attorno alla nuova scuola di diritto penale si vanno svolgendo.

In questa nuova biblioteca cercheremo adunque di pubblicare i lavori, che occupandosi di qualsiasi parte dello scibile, svolgeranno la trattazione con metodo rigorosamente scientifico ed informato alle esigenze delle idee moderne.

La **Biblioteca di Scienze Moderne** *avrà due serie: la 1ª in formato grande (8°) comprenderà i lavori di maggior mole e di carattere più strettamente scientifico; la 2ª in formato più piccolo (16°) comprenderà i volumi meno estesi e che la forma adoprata o l'argomento trattato renderà più accessibili a molti, e sarà quindi più popolare.*

Vorrà il pubblico italiano sorreggerci ed aiutarci nell'impresa?

Gli Editori.

PREFAZIONE

Malgrado i progressi delle scienze naturali, l'antropologia sistematica non è avanzata d'un passo; chi vuol convincersene, s'informi con quali criteri si fanno le classificazioni delle così dette razze umane, e potrà esaminare una delle ultime, la quale, del resto, è anche vecchia, cioè quella di Flower accettata da Keane con qualche piccola modificazione. Ricerchiamo i caratteri che hanno servito a determinare l'*Homo caucasicus*.

È forse il colore della pelle, dei capelli e degli occhi?

No: perchè l'*H. caucasicus* comprende bianchi, tipo germanico settentrionale, bruni come gli Italiani e gli Egiziani, rosso bruni, rosso neri, neri, come i Bisciari, i Galla, gli Wahuma; capelli biondi, castagni, neri; occhi azzurri, grigi, castagni, neri.

È forse la forma dei capelli?

No: perchè vi sono compresi capelli lisci, ondulati, crespi.

Sarà la statura?

Neppure: l'*H. caucasicus* ha tutte le stature.

Dev'essere l'indice cefalico.

No: perchè l'*H. caucasicus* è dolicocefalo, mesocefalo e brachicefalo.

Allora sono le forme facciali?

Nulla affatto: tutte le forme di faccia vi sono incluse.

Proprio così: vi sono compresi in questa razza o varietà umana, secondo che si denomina, tutti insieme questi caratteri divergenti o no e senza scelta; un caos, cioè, non un metodo di classificazione.

Quando i naturalisti hanno a determinare una specie animale, non agiscono così; ma separano i caratteri fondamentali ed essenziali, dai secondari e accessori; e quando scelgono i caratteri utili alla determinazione della specie o della varietà, rimangono coerenti a questa scelta e non mescolano e confondono altri caratteri insieme. Perchè in antropologia non si imitano gli zoologi?

Bisogna, a parer mio, ricominciare, come se classificazione alcuna finora non esista, e con metodo semplice e razionale: esaminare, cioè, fra i diversi caratteri fisici quali sono i costanti e quali i variabili; esaminare per mezzo dei caratteri costanti un gruppo umano senza alcun riguardo alla sua storia ed alla sua coltura; stabilire i caratteri che l'analisi ha rivelati, e seguirli in altri gruppi umani nella distribuzione geografica, senza preoccuparsi troppo dei caratteri secondari e delle variazioni che in questi occorrono; spiegare, infine, le cause di queste variazioni, e determinare la varietà umana.

Il volume sull'Africa è l'applicazione di questo metodo; è, quindi, un'analisi, spesso particolare, delle popolazioni, dove si trovano i caratteri pei quali possono essere classificate. Nella vasta distribuzione geografica, nella quale ho potuto vedere la convergenza dei caratteri fisici fondamentali, ho trovato infinite variazioni negli altri caratteri, specialmente nel colore della pelle, e

quindi ho tentato di ricercare le cause che hanno determinato tali variazioni. Ma questo libro è soltanto la prima parte del mio lavoro che riguarda la stirpe da me esaminata: un altro volume comprenderà la stessa stirpe diffusa e stabilita in Europa sin da tempi immemorabili, anteriori alla storia ed alle tradizioni.

Dalle osservazioni, intanto, e dalla sintesi finale è risultato un fatto nuovo ed inaspettato: la stirpe che io denomino col vecchio nome *camitica* per farla riconoscere, è una SPECIE; la quale, perchè ha occupato un'immensa regione africana ed europea, può bene assumere il titolo di *specie eurafricana.* Ma devo subito far avvertire che l'espressione *eurafricana* non collima, come dentro ho dimostrato, nel significato dato da Brinton e da Keane alla loro razza.

Se senza preoccupazione alcuna del nome che oggi hanno le altre divisioni umane, noi le studiassimo con lo stesso metodo, potremmo ritrovare e determinare le altre specie.

A mostrare l'area di distribuzione geografica di questa specie in Africa, ho delineato una Carta. In essa ho seguìto Paulitschke pei Danachili, Galla e Somali, Krause pei Fulbi, Thomson, Baumann, Höhnel pei Massai, Stuhlmann, in parte, per gli Wahuma, dei quali io stesso ho rintracciato la diffusione più o meno determinata; per alcune nazioni i confini sono solo approssimativi. Ciò basterà perchè il lettore possa avere un'idea chiara del territorio occupato dalla specie eurafricana nel continente nero.

Roma, gennaio 1897.

G. SERGI.

INDICE DEI CAPITOLI

INDICE DELLE FIGURE

30
40
50
60
20
10
0
10
20
FUNGI
BEGIA
NILOTI
GALLA
SOMALI
MASAI

INTRODUZIONE

Lepsius, nel ricercare il posto che occupa la lingua Nuba (1), crede di poter stabilire che l'Africa sotto l'aspetto linguistico si possa dividere in tre zone, tralasciando per un momento le lingue ottentotta e boscimana. La prima zona al sud dell'equatore abbraccia un vasto e unico ramo linguistico, del quale una delle lingue più note è la Bantu. La seconda zona comprende quella parte del continente settentrionale che sta fra l'equatore e il deserto di Sahara, e ad oriente ha per confine la valle del Nilo. La terza zona è quella che distendesi al settentrione fra il Sahara e il Mediterraneo, e al nord est comprende la valle del Nilo fino alla Somalia. Quest'ultima zona linguistica è l'hamitica o camitica.

I rami principali della lingua camitica sono l'egiziano antico, oggi spento, fino alla prima cataratta, poi il libico, il quale, ad occidente dell'Egitto, si stende per tutta la costa settentrionale, e il Sahara, fino alle Canarie, conosciuto oggi come lingua dei Cabili, dei Berberi e dei Tamasceg. Infine, la lingua camitica comprende le lingue cuscite od etiopiche, le quali sono diffuse per il sud dell'Egitto nell'intera regione del Nilo e da questa al mar Rosso e all'oceano Indiano. Lepsius trova fra queste lingue camitiche un legame intimo, come in quelle della prima zona, e tale da costituire un sistema completo; ciò non trovasi nelle lingue della zona intermedia.

L'analisi delle lingue africane così classificate, secondo Lepsius, mostra che quelle della prima zona, la bantu, sarebbero proprie e primitive della stirpe negra, originaria dall'Africa; mentre quelle della terza zona o le camitiche apparterrebbero ad una

(1) *Nubische Grammatik.* Einleitung, Berlin, 1880.

stirpe venuta dall'Asia; le lingue poi della terza zona sarebbero lingue miste, partecipano cioè della bantu e della camitica. Nel momento attuale, però, la zona camitica dei linguaggi è interrotta qua e là da lingue semitiche, fra cui il Gheez, antico etiopico, il Tigrino, l'Amarico, l'Hararino e l'Arabico. Lepsius, infine, include nel gruppo camitico la lingua degli Ottentotti (Koikoi).

Bisogna, pertanto, far notare che Lepsius stesso nel delineare il suo quadro generale delle lingue africane, premette che non sempre le lingue corrispondono ai popoli secondo la loro origine e i loro caratteri fisici; quindi ammette che possano esservi popoli parlanti lingue che non sono le proprie originarie, ma apprese da altra stirpe. Il fatto stesso di una zona intermedia, che egli crede d'origine mista, è già una dimostrazione evidente; come sarebbe dimostrativo l'altro fatto delle interruzioni semitiche fra popoli camitici; evidentissimo, infine, è il mutamento completo subìto dal popolo egiziano, il quale oggi parla arabo, mentre per molti secoli di vita nazionale gloriosa parlò linguaggio camitico.

Se, quindi, nello studiare i popoli della regione africana, la quale si estende, come una fascia, dall'Atlantico a Suez, da Suez fino all'oceano Indiano, si volesse seguire solo il criterio linguistico come base, e secondo il concetto di Lepsius, si avrebbe già il concetto dell'unità della stirpe detta camitica, la quale avrebbe da tempo immemorabile popolato le regioni nominate. Resterebbe a spiegare il fatto delle interruzioni semitiche nel gran gruppo, sia ad oriente che a settentrione: ciò che non sarebbe difficile. Seguendo la divisione di Lepsius, eccetto che per l'Abissinia, che io intercalo, si avrebbe:

Lingue camitiche:

I. Egiziano: 1, antico Egiziano; 2, Copto.

II. Libico: 1, Imosciag, Tuareg:
a) Cabilo; *b*) Amasceg (Tamasceg);
2, Hausa.

III. Cuscito: 1, Begia; 2, Soho; 3, Falasciu; 4, Agau; (5, *Abissino,* anteriore al Gheez ed al Tigrino, Amarico ecc.); 6, Galla; 7, Dankali; 8, Somali.

Lascio fuori il IV gruppo di Lepsius o Ottentotto (Koikoi), che egli trova anche camitico.

Non è di mia competenza, nè è opportuno di esaminare qui la classificazione delle lingue e dei popoli africani secondo Lepsius, se cioè essa sia giustificata nella forma così semplice come egli l'ha presentata. Altre classificazioni linguistiche si hanno dopo quella di Lepsius, le quali non concordano pienamente con essa. Io ho uno scopo diverso, nello studiare la stirpe detta camitica, cioè di vedere se antropologicamente è un'unità come apparentemente si è presentata a Lepsius. Ma per riuscire alla soluzione di molte difficoltà e per eliminare molti dubbi, che le ricerche presentano, trovo necessario di stabilire alcuni fatti generali come fondamenti di dimostrazione dei fatti particolari che possano conoscersi intorno a tutta la stirpe o a parte di essa; i quali anche forse hanno contribuito a frazionarla ed a presentarla sotto aspetti e con caratteri differenti. Alcuni dei fatti generali hanno l'apparenza di problemi antropologici, i quali hanno valore anche per altre stirpi umane, di cui si voglia indagare l'origine e la diffusione.

I problemi principali sono i seguenti:

1° Se vi è stabilità e persistenza dei caratteri fisici fondamentali della stirpe attraverso i tempi storici e malgrado le infiltrazioni di elementi etnici differenti;

2° Se si hanno alterazioni dei caratteri fisici per influenza delle condizioni esteriori fisiche o per mescolanze, che possono produrre ibridismo;

3° Se si può ammettere che una stirpe numerosa e distribuita sopra un'area estesa, sotto diverse condizioni fisiche più o meno complesse, possa separarsi in differenti gruppi umani, i quali conservino i caratteri fisici fondamentali inalterati, mentre assumono variazioni che li distinguono separandoli.

Oltre a questi problemi generali si hanno i quesiti speciali per la stirpe detta camitica, e cioè:

1° Quali sono i caratteri fisici della stirpe camitica antica e moderna?

2° Qual è l'area di sua distribuzione, e se le popolazioni attuali della regione camitica sono discendenti dall'antica e primitiva stirpe?

3° Quale stirpe o razza o varietà umana costituiscono i Camiti, e in quali e quanti gruppi è divisa?

1° Non è la prima volta che io sostenga la persistenza dei caratteri fisici nelle varietà umane; io ho potuto mostrarla specialmente in due grandi e numerose stirpi che più da vicino ho studiate, nella mediterranea e nell'europea o celtica.

In varie pubblicazioni ho mostrato come il cranio cerebrale nella stirpe mediterranea si conserva inalterato nelle sue varie forme fin dai tempi preistorici e da tempi storici antichissimi, quali sono quelli d'Egitto. Io ho potuto mostrare che le varie forme, che si riferiscono alla grande stirpe mediterranea, distribuite sopra un'area immensa, nelle isole e nei continenti bagnati dal Mediterraneo, nelle regioni occidentali, centrali e orientali di Europa, dalla Gran Brettagna alla Russia meridionale, hanno conservato la loro primitiva struttura nei luoghi ove ancora dimorano i discendenti degli antichi e primitivi coloni. Mentre la Gran Brettagna ne ha qualche residuo al sud ovest, sopra tutto nel Wilts e nel Gloucestershire, la vecchia regione dei Dobuni, la Francia ne conserva ancora qualche avanzo nell'occidente e molti gruppi nelle sue provincie meridionali, la Spagna, l'Italia e la Grecia, e poi l'Africa settentrionale, contengono la massima parte dei loro primitivi abitatori con le forme craniche inalterate: le vecchie tombe che hanno dato alla luce gli avanzi umani, sono testimonianze sicure della persistenza dei tipi della stirpe (1).

Lo stesso fatto è evidente nella stirpe celtica. Negli ultimi tempi ho potuto dimostrare un fatto assai importante, che dà valore al principio da me sostenuto, la presenza, cioè, di tipi celtici nelle vecchie tombe etrusche e romane, anteriori alle invasioni storiche dei Galli in Italia; i quali tipi celtici, anteriori al 6° ed al 7° secolo prima dell'èra volgare, sono perfettamente identici a quelli che presentemente trovansi dominanti nella valle del Po, nella Francia, nella Svizzera e nella Germania meridionale (2).

---

(1) Sergi, *Varia* e *Origine e diffusione della stirpe mediterranea.* Roma, 1895.

(2) Cfr. *Le influenze celtiche e gl'Italici.* Atti della S. R. A., vol. III, fasc. II, 1895.

Lo stesso fatto ho constatato per il popolo egiziano, un ramo glorioso della stirpe che ha colonizzato il Mediterraneo; e questo l'ho dimostrato paragonando le sue vecchie forme craniche con quelle della Sicilia, della Sardegna e di molte regioni italiche, antiche e moderne (1).

Hartmann ha sostenuto la persistenza del tipo fisico degli Egiziani moderni non solo nelle forme craniche, ma anche nei caratteri esterni facciali (2); Hamy (3) ha riscontrato il medesimo fatto nelle sue osservazioni sul basso Nilo; Maspero scrive: " I caratteri esterni di questi due tipi principali (egli ammette, come altri, due tipi egiziani) di cui le varietà infinite si riscontrano sopra i monumenti antichi, si riconoscono ancora oggi sui viventi. Il profilo di una mummia tebana, presa a caso, nella necropoli della XVIII^{a} dinastia e posta di fronte al ritratto d'un contadino di Luxor, potrebbe quasi passare per un ritratto di famiglia; alcuni avventurieri bisciari hanno ereditato la faccia di un gran signore contemporaneo di Cheopa, una fellaina presa a caso in un villaggio del Delta porta sopra le spalle la testa d'un re anteriore agli Icsos, un qualsiasi signore del Cairo contempla con stupore al museo di Bulaq la statua di Chephron o di Seti I, che riproduce tratto per tratto a distanza di cinquanta secoli le somiglianze di questi vecchi Faraoni " (4).

Non è la prima volta che viene il quesito all'osservazione degli antropologi. L'americano Meigs si occupò particolarmente di esso in una importantissima memoria sui caratteri cranici delle razze umane, e dopo aver passato a rassegna opinioni e fatti che si riferiscono alla persistenza delle forme craniche, viene alle conclusioni seguenti:

" 1° I caratteri cranici costituiscono una base durevole,

---

(1) Cfr. *Sugli abitanti primitivi del Mediterraneo.* In Archivio per l'Antrop. Firenze, 1892, e altre Memorie.

(2) *Die Nigritier.* Cap. IX. — *Untersuchungen über die Völkerschaft in NO. Afrikas.* Zeitschrift f. Ethnologie, 1869 e 1870.

(3) *Aperçu sur les races humaines de la basse vallée du Nile.* Bull. S. A., 1886.

(4) *Histoire des peuples d'Orient.* Paris, 1894, pag. 46.

naturale e perciò strettamente atta a stabilire una vera classificazione delle razze umane.

" 2° Il valore di tali caratteri è determinato piuttosto dalla loro costanza che dalla loro grandezza.

" 3° Questi caratteri costituiscono, nell'insieme, forme tipiche di crani.

" 4° I ricordi storici e monumentali e gli avanzi trovati negli ossari e nei *mounds*, ecc., indicano una grande persistenza di tali forme.

" 5° Questa persistenza attraverso il tempo assegna ai tipi principali del cranio, considerato sotto l'aspetto zoologico, un valore specifico " (1).

Le conclusioni di Meigs hanno molta analogia con quelli che ho espresse varie volte nei miei lavori e specialmente, quando ho tentato di stabilire una classificazione naturale per mezzo delle forme craniali (2). Senza tale persistenza di forma sarebbe impossibile una qualsiasi classificazione, per la confusione che ne seguirebbe: ma ogni ipotesi è inutile, se la persistenza è un fatto dimostrato evidentemente, e del quale io ho dato numerosi esempi. Nè voglio tralasciar di ricordare che Darwin accetta la persistenza dei tipi umani, e fra altri argomenti riporta ciò che Lund aveva avvertito, cioè che i crani umani trovati nelle caverne del Brasile, insieme a molti animali estinti, appartengono allo stesso tipo prevalente nel continente americano (3). Di questo argomento si occupò largamente anche Kollmann per dimostrare l'alta antichità delle razze umane (4).

2° Ammesso come stabilita dai fatti la persistenza dei tipi cranici insieme alla persistenza di altri caratteri fisici delle razze umane, non sembra difficile di risolvere il quesito, se vi possono essere alterazioni per influenza delle condizioni fisiche e per mescolanze. Ma qui il quesito è molto più complesso di quel che non apparisce e le opinioni sono anche molte.

---

(1) *The cranial Characteristics of the Races of Man*. In *Indigenous Races of the Earth*. Philadelphia, 1857, pag. 349.

(2) Cfr. *Le Varietà umane. Principii e metodi di classificazione*. Atti S. R. A., 1893.

(3) *The Descent of Man*. London, 1871, vol. I, pag. 218.

(4) *Hohes Alter der Menschenrassen*. Zeitschrift für Ethnologie, 1884.

Per dir qualche cosa di concreto è necessario di dividere i caratteri fisici umani, come ho già fatto altrove, in interiori ed esteriori, considerando come interiori principalmente il cranio col cervello, e tutta la struttura ossea con la statura; e per caratteri esteriori le parti molli specialmente della faccia, e poi la colorazione della pelle, degli occhi e dei capelli con barba e tutto il complesso di peli, con la forma apparente dei capelli e la loro intima struttura.

Le mie osservazioni intorno al cranio umano mostrano che, nè influenza di condizioni esterne fisiche, nè influenza di mescolanze etniche, ha fatto variare le forme. Questo io posso affermarlo con maggiore insistenza, perchè le forme craniche che io ho osservate e classificate non si riducono a quelle dateci già dalla craniometria per indici cefalici. Secondo quello che ho scritto da quattro anni su questo oggetto, le forme craniche si riducono a forme intuitive come le geometriche, e tali sono le ellissoidali, le ovoidali, le sferoidali, le pentagonali e così via. Or queste forme esistono dal tempo che noi conosciamo l'esistenza dell'uomo nei suoi avanzi scheletrici, cioè dall'epoca di Cromagnon, della Vezère, dell'Homme-mort, delle caverne della Spagna e altrove. Così da tali epoche ad oggi le forme si sono costantemente ripetute con persistenza immancabile e nella stessa grande stirpe a cui appartengono. Nè soltanto la forma, ma anche il volume del cranio è rimasto immutabile e inalterato. Io ho potuto constatare che crani a forme determinate hanno avuto e continuano ad avere la stessa capacità media; altri con altra forma tipica hanno conservata anche la loro capacità primitiva (1).

Nella distribuzione geografica delle forme craniche, specialmente di quella che ho studiata a preferenza, della stirpe mediterranea, ho potuto constatare la conservazione delle forme e del volume del cranio non solo nel tempo, da tempi preistorici ai presenti, ma anche nello spazio, dall'Africa orientale alle

(1) Disgraziatamente il Dr. Buschan ripete, come stabilito, l'aumento del volume del cranio e il peso del cervello dai tempi preistorici a oggi, ammesso su basi incerte. V. *Die Frauen und das medizinische Studium*. Aemtlichen Vereinsblatt f. Deutschland, 1896, n. 319.

isole Canarie, al Mediterraneo tutto intero, e in quelle parti d'Europa, dove ancora rimangono gli avanzi della primitiva stirpe: nè più nè meno di quello che suole avvenire per le piante e per gli animali. E perciò consideriamo un errore fino al pregiudizio quello invalso in antropologia delle forme ibride del cranio e dell'aumento di volume nella sua capacità interna. Se così è, nessuna influenza di civiltà, nè di temperatura o di altra condizione esterna, nè di mescolanze etniche, ha mutato le forme craniche.

Se le forme mutassero per le influenze sopra accennate, vedremmo in poco volger di tempo nuove forme negli stessi luoghi e abolite le prime dopo alcuni secoli di esistenza umana: ciò non avviene affatto, perchè le forme si ripetono continuamente per eredità. A chi poi mi domandasse come e quando tali forme craniche si sono stabilite, io per ora non potrei rispondere; solamente posso constatare il fatto della loro esistenza e della loro persistenza, come posso constatare con certezza che un popolo non ha un solo ed unico tipo cranico, come disgraziatamente credono gli antropologi anche i più rinomati, ma parecchi, e non solo come effetto di mescolanza di più razze che vivono insieme, come fatto, anche, che una stirpe, benchè uniforme nei suoi elementi, ha molta varietà di forme, di cui in questo momento non è facile di render ragione: ciò non infirma i fatti. Inoltre è facile di trovare in un popolo molti elementi etnici diversi, senza che essi influiscano ad alterare le forme degli elementi estranei con cui stanno insieme.

A confermare le mie induzioni sulla persistenza dei caratteri fisici umani, specialmente di quelli interni scheletrici, io voglio riferire le conclusioni interessanti a cui è venuto il Dr. Franz Boas di Washington da uno studio comparativo che egli ha fatto in America sugl'ibridi Indiani. Lo studio è fatto sulla statura, sulla lunghezza e larghezza della testa, sull'altezza e larghezza della faccia e del naso, e in comparazione di Indiani puri e di bianchi, e di ibridi americani (1). I risultati apparenti dalle tavole e dalle molte curve sono i seguenti:

(1) *The half-blood Indian. An anthropometric Study.* Reprinted from Populare Science Monthly 1894. *Zur Anthropologie der nordamerikanischen Indianer.* In Zeitschrift für Ethnologie, 1895, pag. 366 e seg.

1° La statura degli Indiani ibridi (*half-blood*) è superiore a quella dei genitori, ma presenta maggiore variabilità;

2° La larghezza della faccia, distanza bizigomatica, nell'incrociamento degl'Indiani coi bianchi europei, è minore, per gli ibridi, di quella degl'Indiani e maggiore di quella dei bianchi;

3° Nel naso si trova una forma intermedia per la mescolanza;

4° Nell'indice cefalico le conclusioni non sono attendibili per il fatto della deformazione, che non permette una comparazione esatta. Però il Boas dà una curva sulla lunghezza della testa fra gli Ogibva orientali e crede di trovarvi una variazione in tale direzione dal sangue puro a tre quarti ed alla metà di sangue misto.

Ma un'attenzione speciale ai dati ed alle conclusioni del Boas mostrerà che i risultati sono più apparenti che reali. Nel suo primo lavoro egli scrive sui risultati per le misure della faccia: " Noi dobbiamo trarre l'importante induzione che la faccia dei discendenti ha una tendenza a riprodurre uno dei tipi parentali, *non un tipo intermedio*. L'effetto della mescolanza in questo caso differisce fondamentalmente dall'effetto osservato nelle misure della statura ". Conclude: " Noi troviamo che le leggi di eredità nelle forme del cranio e della faccia sono uniformi, in quanto si producono forme intermedie. Però io penso che in tutti questi casi le forme medie non si trovano così frequenti come le forme che rassomigliano ai due tipi parentali " (1).

Nella comunicazione fatta a Berlino l'autore è più esplicito; egli scrive: " L'effetto della mescolanza sulla larghezza della faccia è tale che non si produce una forma intermedia, ma che presso gl'ibridi si presenta a preferenza or l'una, or l'altra forma parentale " (2).

Inoltre chi osserva bene le tavole e le curve del Dr. Boas, viene subito alla convinzione che ciò che sembra forma intermedia, non è altro che l'oscillazione fra le due forme parentali, donde la maggior variabilità notata da Boas nelle cifre e nelle

---

(1) *The half-blood Indian.* Pag. 8 e 11. Reprinted, ecc.

(2) *Zur Anthropologie der nordamerikanischen Indianer.* Pag. 406-7.

curve degli ibridi, ma non una modificazione di forma nella faccia o nel cranio, nel quale, poi, i dati sono più dubbi. È ammissibile poi in massima, come crede l'autore, che vi sia una corrispondenza costante fra la larghezza della faccia, bizigomatica, e la larghezza della testa? E che quindi si possa in qualche modo concludere dalla prima alla seconda? Io ho i miei dubbi. Intanto dalle accurate e belle osservazioni del Boas, a parer mio, si ha una prova esperimentale della persistenza dei caratteri ossei del cranio e della faccia.

Da mie numerose osservazioni risulta, però, che la mescolanza di tipi etnici apporta mutamenti, cioè, formazioni ibride anche nello scheletro cefalico. La distinzione delle forme cefaliche tipiche che ho fatta, mi ha messo in grado di vedere che forme cefaliche dello stesso ordine hanno forme facciali diverse. Questo immediatamente ha dato il sospetto che vi sia una composizione di due elementi etnici differenti, e quindi un ibridismo che non è una trasformazione dei caratteri cefalici e facciali, ma una semplice sovrapposizione di due forme diverse. Io mostrerò chiaramente in altra occasione più opportuna il fenomeno; qui ricordo con piacere che Hovelacque ha fatto una simile osservazione a proposito dei Birmani e dei Chinesi. Ammettendo una correlazione fra la larghezza del cranio cerebrale e la larghezza della faccia, egli trova che i Birmani, che hanno un cranio brachi, meso e dolicocefalo, portano una faccia altaica che è molto larga; e ciò anche egli osserva nei Chinesi che al cranio in media mesocefalo aggiungono una faccia larga a orbite alte. Egli giustamente ammette che questo è effetto di mescolanza etnica, per la quale non vi ha fusione ma *juxtaposition* di due parti (1).

Ma bisogna che al principio io faccia una restrizione, cioè che la correlazione di cui parlano Boas e Hovelacque, può essere apparente, e vi possono essere crani larghi, sotto l'aspetto craniometrico, che abbiano una faccia assai stretta. Questo avviene nei crani cuneiformi o sfenoidi, secondo la mia nomenclatura; perchè la larghezza del cranio è nella parte posteriore del piano

(1) *Sur la juxtaposition de caractères divergents à propos de crânes birmans.* Revue d'Anthropologie 1888, pag. 681-83. Cfr. SERGI, *Le Varietà umane*, cit.

antero-posteriore; da questa larghezza massima, che può essere grande, il cranio si restringe sensibilmente in avanti, e porta quindi una larghezza bizigomatica assai piccola e faccia molto stretta, benchè qualche volta bassa. Io ho un esempio evidente nel cranio russo, denominato da me sfenoide largo (*sphenoides latus*), il quale, come anche ho veduto fra i viventi, ha strettissima la parte anteriore e quindi anche la faccia.

La stessa forma d'ibridismo si può trovare fra lo scheletro cefalico e quella del tronco con gli arti, come altra volta ho avuto occasione di avvertire (1).

Inoltre se ricordiamo il risultato delle osservazioni di Boas, che la statura nel mezzo sangue degl'Indiani supera quella degl'Indiani di sangue puro, abbiamo un fenomeno dello stesso carattere di quello notato da Darwin e poi da Wallace, cioè che nell'incrociamento si ha un aumento di vigore nella discendenza (2), e quindi non ci meraviglieremo dell'aumento di statura nell'incrociamento di due varietà umane. Questa però è una variazione individuale, la quale non ha influenza sulla varietà nel suo complesso.

Se passiamo ai principali caratteri esterni delle varietà umane, colorazione della pelle, degli occhi, dei capelli e loro forma, è facile di mostrare come l'ibridismo si manifesta chiaramente, non solo per unione fra lo scheletro d'una varietà e i caratteri esterni d'un'altra con la quale s'incrocia, ma anche per l'unione di differenti caratteri esterni medesimi. Individui di pelle bruna e spesso anche bruno-scura portano occhi celesti e capelli castagni scuri; invece individui di pelle bianca hanno occhi scurissimi, quasi neri e capelli scuri egualmente. Evvi in questi casi una vera suddivisione e una separazione fra caratteri che hanno un elemento fondamentale comune, come il pigmento. Nelle razze di colore, oltre che si trova una variazione assai estesa di colorazione, trovasi l'unione della forma di capelli, liscia o lanosa, come un fatto dipendente da incrociamento, come

---

(1) Cfr. *Varietà microcefaliche e Pigmei d'Europa*. Roma, 1893. — *Intorno ai Pigmei di Europa*. S. R. A., 1895, vol. II.

(2) Darwin, *The origin of Species*. Cap. IX. — Wallace, *Darwinism*. Cap. VII.

io ho avuto occasione di osservare fra gli abitanti di Abissinia, tigrini e scioani (1).

3° Da quel che ho detto si ha una transizione al terzo problema: cioè se si può ammettere che una stirpe numerosa distribuita sopra un'area estesa nella quale vi si trovano differenti condizioni fisiche, possa separarsi in diversi gruppi umani, i quali conservino i caratteri fisici fondamentali inalterati, mentre assumono variazioni che li separino e li distinguano.

Io ho ritenuto non solo come possibile questo fenomeno, ma anche come un fatto, parlando della stirpe mediterranea (2). Se questa ha avuto un'area geografica estesissima e specialmente dai due tropici al nord di Europa, come credo di aver mostrato per mezzo dei tipi cranici antichi e moderni, se questa diffusione è antichissima e anteriore ad ogni notizia storica e tradizionale, è naturale l'ammettere che le differenze di colore nella pelle in tanta differenza di temperatura e di condizioni climatiche che s'incontrano nelle diverse latitudini, abbiano prodotto quelle gradazioni di colore bruno nella stirpe, dal bruno-chiaro dei popoli mediterranei al bruno-scuro, al bruno-rosso dei popoli della valle del Nilo al mar Indiano, mentre i caratteri scheletrici sono rimasti invariati perchè persistenti. Il fatto sarà chiarito evidentemente, entrando in particolari, quando m'intratterrò specialmente della stirpe africana che studio e di di cui voglio preparare la soluzione delle difficoltà che s'incontreranno.

Sotto l'aspetto biologico non si può ammettere che nell'uomo non avvenga quel che suole avvenire nelle specie animali e nelle vegetali, cioè che variazioni debbano esserci nei gruppi staccati e che abitano zone terrestri diverse per condizioni fisiche, senza che queste variazioni mutino d'un tratto i gruppi animali e vegetali. Le variazioni sono lente e costanti, se l'azione esterna è costante e continua, e sono profonde o superficiali, se le condizioni fisiche, molto diverse o poco, si staccano dalle primitive in cui prosperava il germe o la specie vivente. Si vedrà chia-

---

(1) Ved. *Crani africani e crani americani. Considerazioni generali craniologiche e antropologiche.* Firenze, 1891, pag. 35 e seg. Tab. XV e XVI.

(2) *Origine e diffusione,* ecc. Parte III.

ramente nella stirpe che esamino, quanto questi principi siano veri anche per l'uomo.

Il nome alla stirpe camitica viene dalle tavole etnografiche della Genesi, nella quale si trovano distribuiti i popoli secondo la nota discendenza di Sem, Cam, Jafet. Io non mi studierò di mostrare come questa classificazione possa essere accettata nelle sue parti generali, e quali corrispondenze queste possano avere all'odierna ed all'antica distribuzione dei popoli; nè, d'altra parte, mostrerò quanto incompleta ed insufficiente essa sia, perchè non comprende un gran numero di popoli d'Africa, d'Asia e d'Europa, tralasciando pure i popoli degli altri continenti. — Siccome la stirpe della quale m'occupo, entra nella classificazione della Genesi ed ha ricevuto da molto tempo il nome di camitica, così la chiamerò anch'io, perchè penso che il nome non fa la cosa, ma serve a fare intendere chiaramente ciò di cui si vuol parlare.

Federico Müller crede di stabilire una stirpe o almeno un complesso di popoli sotto il nome di Semito-Camiti; questo sarebbe un mezzo di conciliazione fra le opposte teorie sull'origine dei Camiti. Forse alle origini sarà possibile trovare quest'unità; ma nelle condizioni storiche e presenti quest'unità non esiste, o almeno così io son convinto, e perciò considero separatamente il ramo camitico, perchè antropologicamente e linguisticamente si distingue chiaramente dal semitico.

Come è noto, la classificazione delle razze umane si deve fin da tempi antichissimi a due caratteri, alla colorazione della pelle ed alla diversità di linguaggi; qualche volta questi due caratteri hanno avuto una coincidenza abbastanza completa, qualche altra, però, questa coincidenza non vi è stata. I linguisti spesso hanno diviso coi loro criteri le razze umane, non tenendo conto degli altri caratteri, e gli etnografi hanno fatto egualmente per mezzo della colorazione della pelle; ma la prima ha prevalso sulla seconda. L'antropologia è entrata troppo tardi nel campo, e spesso deve lottare con l'antico metodo per ricondurre lo studio delle razze umane sui caratteri fisici che possono determinare una classificazione esatta sotto l'aspetto zoologico; donde un qualche disaccordo. Lepsius istesso, come si è veduto, riconosce il fatto, mentre egli ha per obbietto di fare soltanto una classificazione linguistica dei popoli d'Africa.

Noi non possiamo trascurare la lingua dei popoli anche in una classificazione antropologica, la quale deve comprendere tutti i caratteri che si trovano in una stirpe o in una razza; faccio, però, avvertire che bisogna distinguere fra la lingua che risulti essere primitiva e quella che si è sostituita completamente o parzialmente, trasformando la primitiva. La lingua, come altri caratteri etnografici che sono persistenti, serve, senza dubbio, come argomento di primo ordine a mostrare la persistenza della razza; e noi ce ne serviremo utilmente.

Trattando difatti di alcuni gruppi di popoli del nord-est africano, troviamo subito opposizione riguardo alla loro stirpe, che ordinariamente viaggiatori, etnologi e linguisti ritengono semitica. Gli Abissini specialmente ne sono un esempio, perchè dall'epoca storica finoggi parlano lingue con caratteri semitici. Non è qui che dovrò occuparmi di questo popolo; ma più innanti mostrerò con evidenza che come gli Egiziani oggi che parlano arabo, non sono d'origine semitica, così ancora gli Abissini non sono Semiti: ed è la loro lingua stessa che mi presta gli argomenti per dimostrarlo.

Divido la stirpe camitica in due rami principali, l'orientale e il settentrionale. Il primo comprende i popoli che occupano la valle del Nilo fin quasi alle sue sorgenti, quelli che seguono ad oriente e ad occidente il corso del Nilo, quegli altri che dagli alti monti dell'Abissinia discendono al mare fino alle coste degli Afar, e gli abitanti dello Scioa, del Goggiam, i Galla, i Somali, che occupano tutto il corno orientale africano fino al mare Indiano. Il ramo settentrionale incomincia all'occidente del basso Nilo col deserto di Libia e si distende al Marocco, sull'oceano Atlantico, comprende il Sahara, e poi anche le Canarie.

PARTE PRIMA

IL RAMO ORIENTALE DELLA STIRPE CAMITICA

CAPITOLO I.

—

GLI EGIZIANI

Il primo problema che riguarda gli Egiziani e il più dibattuto è quello della loro origine. Un popolo così antico nella storia della civiltà, così glorioso per la sua grandezza politica e civile, per l'arte meravigliosa, quando le altre nazioni erano ancora nella culla, e una fitta ignoranza selvaggia le rendeva oscure, ha dovuto naturalmente destare, fin da molto tempo, il desiderio di ricercarne l'origine e insieme i caratteri fisici e intellettuali. Da Erodoto, al V secolo avanti l'èra volgare, incomincia lo studio e la storia scritta da stranieri e da visitatori intorno l'Egitto e la sua civiltà; oggi con ardore e con entusiasmo tutte le nazioni civili continuano le ricerche e lo studio per interpretare i monumenti e sui monumenti leggerne la storia e lo svolgimento civile ed artistico. La lingua dei Faraoni si è spenta, ma rimane viva e parlante ancora sugli innumerevoli monumenti di questo glorioso popolo, rappresentante della stirpe camitica.

Erodoto considerò l'Egitto come regione di confine fra l'Asia e l'Africa, e gli Egiziani come un popolo speciale; gli storici e gli archeologi susseguenti, insieme a etnologi e antropologi, hanno discusso lungamente sull'origine e i caratteri del popolo egiziano, manifestando opinioni diverse, e attribuendo alcuni un'origine asiatica, altri un'origine africana. Ma tutti sono di parere che gli Egiziani siano un ramo della razza detta " caucasea ", espressione, senza dubbio, vaga e indeterminata in antropologia, ma che serve a significare nel senso generico i caratteri fisici d'un popolo di pelle bianca o bruna, capelli lisci o anellati, lunghi,

di fronte alta, non prognato, alto o medio di statura. Nella razza caucasea entrano i popoli detti semitici e i camitici, tutti quelli che oggi diconsi indoeuropei per linguaggio; e gli Egiziani sono in generale annoverati fra i Caucasei da Morton a Virchow; ma con rincrescimento io dico che con ciò non s'intende che cosa siano, almeno che non s'intenda dire che siano razza superiore. Mettendo gli Egiziani in relazione con altri africani di stirpe negra, generalmente si afferma che essi sono differenti e che nulla hanno di comune con quella.

Ammesso che gli Egiziani non sono della stessa stirpe che fu detta " etiopica „ per designare la negra con caratteri inferiori, espressione ancor essa erronea e vaga, si è voluto sapere la loro origine; e le opinioni divise in due principali, cioè di coloro che propugnano l'origine asiatica, e di coloro che sostengono l'origine africana, ancora persistono.

Lepsius (1) fa venire dall'Asia non solo gli Egiziani, ma tutti i popoli che sono denominati " Camiti „. Kremer (2) crede che gli Egiziani siano un ramo caucaseo venuto dall'oriente passando per l'istmo di Suez. Prichard (3) ammette che malgrado la gran differenza di lingua, la quale non può provare la differenza di razza, gli Egiziani e gl'Indiani possono avere avuto una origine comune, dalla quale essi hanno ereditato i caratteri comuni di somiglianza. Lenormant, Brugsch, Knoetel, Vivien de Saint-Martin, ammettono tutti l'origine asiatica della stirpe egiziana, e in generale della camitica (4). Ebers scrive che " gli Egiziani furono di origine caucasea ed emigrarono, come mostra la tavola dei popoli, con altri rami, di cui la pelle più tardi si annerì per influenza solare, dalla Mesopotamia, forse per l'Arabia, nella regione orientale e settentrionale del continente africano. Forse una schiera di emigranti si divise e si fermò nell'Arabia Felice; quel ramo che raggiunse il Nilo, si collocò

---

(1) Op. cit.

(2) *Aegypten. Forschung über Land und Volk.* Leipzig, 1863, I, pag. 40.

(3) *Researches into the Physical History of Mankind.* 3ª ed. London, 1837, vol. II, pag. 226.

(4) Vivien Saint-Martin, *Le Nord de l'Afrique.* Paris, 1863. — Knoetel, *Der Niger der Alten*, ecc., ecc. Glogau, 1866. — Brugsch, *Geschichte Egyptens.*

sulle rive di questo fiume fino alla zona torrida „ (1). Maspero ammetterebbe un'origine comune degli abitanti dell'Egitto con i Semiti; essi si sarebbero separati assai presto, in un tempo in cui il loro vocabolario e il loro sistema grammaticale erano ancora incerti (2); Sayce sarebbe della stessa opinione (3).

Ammettono, al contrario, l'origine africana Champollion e Rosellini, Odescalchi, Faidherbe, Perier, Hartmann, in qualche modo Pruner-Bey, Morton, Hamy ed altri. Ma è bene che ci fermiamo su questa opinione che abbisogna di dimostrazioni e di schiarimenti.

Il problema fu studiato e discusso seriamente dagli antropologi americani Gliddon, Morton e Nott. Gliddon e Morton erano per l'origine asiatica del popolo egiziano e fin dal 1843 e 1844, quando cioè il primo scrisse i suoi *Chapters on Ancient Egypt*, il secondo il suo celebre libro sui *Crania Aegyptiaca*.

Gliddon si oppose, innanzi tutto, alle idee prevalenti e sostenute da Champollion e Rosellini che la civiltà egiziana fosse africana e discendesse dalla Etiopia verso il basso Nilo. Egli venne alle conclusioni seguenti:

" È evidente l'importanza di collocare la storia dell'Egitto al suo posto legittimo, cioè nel basso Egitto:

" 1° Perchè nel basso Egitto devonsi essere stabiliti i figli di Cam caucasei, quando giunsero dall'Asia;

" 2° Perchè i sostenitori dell'origine africana degli Egiziani affermano che questi dimostrano principalmente nella storia, predilezioni con gli Etiopi;

" 3° Perchè quegli stessi ammettono che noi dobbiamo incominciare con gli Africani, verso l'alto Nilo, e discendere in giù con la civiltà, invece di incominciare con gli Asiatici e bianchi e montare il Nilo.

" Le teorie africane non sono basate sopra un critico esame della storia primitiva, non sono fondate sopra l'autorità della Scrittura riguardo alle prime migrazioni, nè sopra dimostrazioni di monumenti o di dati dei geroglifici, e non possono essere ac-

(1) *Aegypten und die Bücher Moses.* Pag. 53.
(2) *Histoire des peuples d'Orient.* Pag. 46 e seg. Paris, 1894.
(3) *The Races of the Old Testament.* Pag. 82 e seg. London, 1891.

cettate dal senso comune. La civiltà non poteva aver la sua origine dai negri o dai Berberi e non l'ebbe.

" Dalle osservazioni di Wilkinson e di Birch risulta che i più antichi monumenti egiziani stanno al nord, e i più grandi naturalisti, Blumenbach e Cuvier, dichiarano che tutte le mummie che eglino hanno potuto esaminare, presentano tipo caucaseo " (1).

Morton nei suoi *Crania aegyptiaca* scrive:

" La valle del Nilo, in Egitto e nella Nubia, fu originariamente popolata da un ramo della razza caucasea.

" Questi popoli primitivi, denominati Egiziani, furono i Mizraiti della Scrittura, i discendenti di Cam, direttamente affiliati coi Libi.

" Gli Austro-egiziani o Meroiti furono un tronco Indo-arabico, innestato sui primitivi abitanti della Libia.

" Oltre a queste origini straniere di popolazione, la razza Egiziana fu modificata, in differenti periodi, dall'influenza delle nazioni caucasee d'Asia e d'Europa, Pelasgi o Elleni, Sciti e Fenici.

" I Copti, in parte almeno, sono una mescolanza di Caucasi e di Negri, in proporzioni molto variabili.

" I Negri erano numerosi in Egitto, ma la loro posizione sociale nell'antico era la stessa che al presente, cioè di servi e di schiavi.

" I Fella odierni sono i discendenti in linea retta e meno mescolati degli antichi Egiziani; e questi ultimi sono rappresentati in linea collaterale dai Tuareg, Cabili, Sivaiti ed altri residui della famiglia libica delle nazioni.

" I Nubi odierni, con poche eccezioni, non sono i discendenti degli Etiopi che han fatto i monumenti, ma una razza variamente mescolata di Arabi e di Negri.

" I caratteri fisici e organici che distinguono le varie razze umane, sono così antichi come i ricordi della nostra specie " (2).

Morton, però, andava a poco a poco correggendo la sua opinione, secondo che nuove notizie e nuove scoperte egli riceveva

(1) In Nott and Gliddon, *Types of Mankind*. London, 1854, pag. 213 e seg.
(2) In Nott and Gliddon, cit. Pag. 214-15.

dall'Egitto e specialmente, sembra, dopo le pubblicazioni di Lepsius sui monumenti egiziani. Egli scrisse varie lettere al Gliddon sull'Egitto e ne fece del problema egiziano un tema generale, ammise che la razza umana avesse avuto origine in diversi centri, e perciò la pluralità dei centri; e nel 1850 scriveva: " Voi alludete alle modificazioni delle mie opinioni in Etnologia; ma tutto consiste nel riguardare la razza egiziana come popolo indigeno della valle del Nilo: non asiatici nel significato della parola, ma autoctoni della regione e gli autori della loro civiltà. Le opinioni di Champollion, Heerne e altri, non sono in conflitto con la posizione dei Caucasei, perchè il *gruppo caucaseo* ha avuto molti centri primordiali, dei quali gli Egiziani ne rappresentano uno " (1).

Finalmente noi leggiamo nei suoi scritti inediti, pubblicati dopo la morte dell'antropologo americano, affermata decisamente l'origine africana degli Egiziani. Egli sotto l'aspetto etnologico generale stabilisce una *razza nilotica*, e v'include gli antichi Egiziani di pura origine e i Fella moderni.

Egli si riferisce allo studio sui crani egiziani che aveva pubblicato, e aggiunge: " Comparando questi crani con molti *facsimili* di effigie monumentali inviatimi cortesemente dal professore Lepsius e da Prisse d'Avesnes, io mi sento costretto da una imponente ed irresistibile dimostrazione a modificare l'opinione espressa nei *Crania Aegyptiaca,* cioè: che gli Egiziani fossero un popolo asiatico. Sette anni di ricerche complementari con materiali grandemente accresciuti, mi hanno convinto che essi non sono nè asiatici nè europei, ma aborigeni e indigeni abitanti della valle del Nilo o di qualche regione contigua: speciali nella loro fisonomia, isolati nelle loro istituzioni, e formanti uno dei centri primordiali della famiglia umana.

" Effigi e ritratti di sovrani egiziani e di cittadini sono ancora conservati in monumenti che datano da 5000 anni, e mostrano, in tutti i loro caratteristici lineamenti, conformazione con le teste delle tombe di Gizeh e di altri sepolcri del Nilo ".

Riguardo ai Fella scrive: " I crani dei Fella sono assolutamente simili a quelli degli antichi Egiziani. Nondimeno, mal-

(1) In Nott e Gliddon, cit., pag. 232.

grado la somiglianza fra i crani egiziani e fella, quelli hanno una *espressione osteologica* a loro particolare e non visibile nei Fella „.

“ I Fella, però, non sembrano di essere i soli discendenti degli Egiziani antichi, perchè essi si trovano ancora in Nubia, e verso occidente, in comunità isolate, nel cuore dell'Africa. Di tale origine io considero i Baggara (Red Bakkarī), così ben descritti da Pallme; così ancora i Libi propri, i Tuareg, i Cabili, i Sivaiti, che posseggono i tratti fisici della razza egiziana „ (1).

Ho voluto riprodurre, tutti questi luoghi di Morton e le sue ultime conclusioni sul popolo egiziano e sulla sua parentela con molte altre popolazioni africane, non solo con quelle note col nome di libiche, ma anche con altre nell'oriente dell'Africa, per mostrare quanto avanzato fosse lo studio sulla stirpe camitica mezzo secolo addietro, e quanto contribuisse Morton a stabilire quelle affinità etniche che io spero di dimostrare, nel continente africano.

Gli scolari di Morton, fra i quali è da notare il Nott, continuarono le opinioni del grande antropologo, tanto nell'ammettere una pluralità di centri d'origine dell'uomo, che nel pensare che gli Egiziani rappresentassero uno di questi centri di creazione. “ I primitivi Egiziani, terminano gli autori Nott e Gliddon, erano nè più nè meno che *Egiziani* „. Ammettono col maestro che i Fella, i Bisciari, gli Abissini, i Nubi, i Libi, i Berberi, (benchè non siano fra loro identici) appartengono ad un gruppo di uomini a parte del resto della creazione umana, e che hanno ereditato collettivamente o singolarmente qualche cosa nei loro lineamenti del tipo egiziano antico. Il *tipo* egiziano non è cancellato, benchè alterato per mescolanze, ed è sparso nell'Egitto e nei popoli che gli sono vicini. “ La storia prova chiaramente che il linguaggio può essere grandemente corrotto e può essere anche estinto; ma la fisiologia dimostra che un *tipo* sopravviverà alla lingua, alla scrittura, alla religione, ai costumi, ai monumenti, alle tradizioni, alla storia medesima „ (2).

(1) In Nott e Gliddon, cit., pag. 317 e seg.
(2) Nott e Gliddon, cit., pag. 244.

E la scuola americana ha piena ragione.

Fra molti altri, in tempi più recenti, Hartmann ha insistito molto sull'origine africana del popolo egiziano. Egli ne ha fatto uno studio speciale, tanto sulla struttura ossea del cranio che sui viventi odierni dell'Egitto; ed ha criticato con buoni argomenti l'opinione che sosteneva principalmente Prichard sull'origine comune degli Egiziani e degli Indiani, e l'altra sulla parentela semitica, che si vuol vedere nelle fisionomie delle statue e delle pitture in Egitto (1).

Ma fra gli ultimi storici e antropologi che vogliono sostenere l'origine asiatica vi si trova una variazione, direi così, di argomenti per sostenerla. Sayce, p. e., ammette che il popolo egiziano sia un ramo della razza caucasea come il semitico, ma di stirpe camitica, impossibile a negarlo, anche perchè Mizraim era un discendente di Cam. Crede che la sua pelle rossiccia, come gli Egiziani dipingono sè stessi nei monumenti, sia dovuta al calore del sole; ammette che essi siano della stessa razza dei Punti, colorati anche in rosso mattone sui monumenti egiziani, e che la terra di Punt sia quella che comprende l'Arabia meridionale e una parte dell'oriente africano. I Punti in Africa sarebbero venuti dall'Arabia. Infine crede di ritrovare unità d'origine fra Semiti e Punti o Camiti in genere, concetto a cui inclina anche il Maspero: ciò porterebbe alla conclusione che gli Egiziani sarebbero venuti dall'Asia, come tutti i popoli camiti (2).

Flinder Petrie, che ammette tre tipi nel popolo egiziano antico, cioè quello a naso aquilino, un secondo prognato, un terzo a occhi grandi, opina che vi siano state due razze, una indigena, l'altra invadente; l'indigena è africana, l'invadente è Punita, da Punt o Pun, ed ha comune l'origine coi Fenici, che sarebbero anch'essi Puniti. " Gli Egiziani possono essere un altro ramo della razza Punti, e la loro primitiva immigrazione in Egitto lo conferma „. La terra di Punt abbraccia probabilmente le coste dell'Arabia e dell'Africa (3).

(1) *Untersuchungen über die Völkerschaften Nordost-Afrikas*. In Zeitschrift für Ethn. Bd. I, II. *Die Nigritier*. Berlin, 1876.

(2) *The Races of the Old Testament*. London, 1891. Chapt. V.

(3) *A History of Egypt*. London, 1894, I, pag. 11-13.

Le due opinioni di Sayce e di Flinders Petrie, sono quasi identiche, e sembra che siano prevalenti fra storici e archeologi; malgrado la forma conciliativa, però, che si vuol trovare nell'origine comune delle due stirpi, la semitica e la camitica, non si riesce a dimostrare l'immigrazione asiatica degli Egiziani. Molti poi fidano sulle somiglianze delle sculture e delle pitture per ritrovarvi i caratteri semitici o misti della stirpe in Egitto, mentre è facile di comprendere quanta incertezza e difficoltà d'interpretazione si trovino nelle facce scolpite o dipinte sui monumenti egiziani.

Sarebbe troppo lungo l'annoverare tutte le opinioni emesse sulle origini egiziane fin da quando gli studiosi furono spinti a studiare il gran popolo e i suoi prodotti; io me ne dispenso e credo che basti quello esposto. Del resto il problema è sempre quello, cioè se gli Egiziani vengano dall'Asia o siano originari d'Africa. Ora, per risolvere questo problema, non basta, a parer mio, ricercare le forme fisiche degli Egiziani antichi; ma bisogna ricercare se queste forme fisiche antiche corrispondano alle moderne e in quale misura, e se hanno corrispondenza con gli altri rami della stirpe detta camitica, dovunque essa si trovi. Questo studio io farò e secondo i mezzi che sono a mia disposizione.

I caratteri fisici degli Egiziani antichi.

Le prime indicazioni, vaghe però, sui caratteri fisici degli Egiziani si hanno da Erodoto, non dove egli si occupa lungamente di loro e nello stesso Egitto, ma a proposito degli abitanti della Colchide, i quali egli crede siano egiziani discendenti dall'esercito di Sesostri, per il colore della pelle e la forma crespa dei capelli, cioè οὐλότριχες e μελάγχροες, non solo, ma perchè usavano la circoncisione, la quale come costume sia passata dall'Etiopia in Egitto, e quindi conservata fra quella gente colchide (1). Pindaro, pure sui dati di Erodoto, ha ripetuto la stessa cosa; Eschilo nelle *Supplici* ricorda marinai

(1) II, 104.

egiziani come μελάγχεμοι, scuri di pelle. Ammiano Marcellino dice degli Egiziani: " Aegypti plerique, subfusculi sunt et atrati, magisque maestiores, gracilenti et aridi " (1). Prichard osserva che l'espressione *subfusculi* e *atrati* è molto differente da *nigri* e *atri*. Altre menzioni più determinate pare non abbiamo dagli antichi scrittori che potevano conoscere da vicino gli Egiziani; da quelle citate apparisce che gli Egiziani erano brunoscuri di pelle, con capelli neri, ondulati o lisci; non mancavano però di quelli che erano ancor più scuri come sarebbero i Bisciari o i Somali, e con capelli crespi, ma lanosi nel vero significato, non sembra.

Ma una qualche idea del colore della loro pelle si può avere dal colore che davano a sè stessi sui monumenti; ed è notissimo che essi coloravano in rosso mattone gli uomini, in giallo le donne. È accertato da ciò che essi non si stimavano *bianchi* nel senso che oggi si dà alla parola *bianco,* come tipo di colorazione della pelle; perchè quando essi rappresentavano gli Arabi, come vedesi nelle tombe di Beni Hassan, li coloravano in giallo, e i Libii del Mediterraneo in color rosa-chiaro, cioè come bianchi. Nè solo ciò prova che gli Egiziani erano più scuri degli Arabi e più scuri ancora dei Libii e dei Mediterranei in genere, ma anche il colorare della stessa tinta i Punti, abitanti delle coste dell'Africa orientale o della Somalia odierna, come dimostrerò, e anche i Barabra, Berberi, come vedesi dai Monumenti di Rosellini (2). Ciò devesi, però, intendere in generale e con molta riserva; pare che quando volessero designare un popolo più oscuro di pelle, benchè non negro, lo colorassero in nero. Il ritratto di Nofre-Ari (fig. 1) moglie di Amenof I, è stato due volte ritrovato colorato in nero dal Rosellini, il quale perciò crede che sia una regina d'origine etiopica (3). E il profilo, difatti, si allontana da quello ortognato di molte altre effigi di belle regine egiziane, e mostra un certo prognatismo ben determinato. Nott con Morton a torto trova che i caratteri di Nofre-Ari siano

---

(1) *Rerum gestarum,* XXI, 16.

(2) Cfr. Tav. LXXXVI.

(3) Cfr. Tav. I, fig. 2 e Tav. XXIX, vol. I, pag. 211.

fortemente semitici (1). Del resto il giudizio sulla colorazione è molto relativo e dipende anche dalla comparazione del proprio tono di colorito con quello d'altre popolazioni. La differenza fra il colore negli uomini e quello nelle donne egiziane, presa letteralmente sarebbe erronea, se per mezzo del giallo gli Egiziani distinguevano i Semiti. Essa, invece, mostra soltanto, come si trova nelle razze bianche e di colore, ma generalmente, che nella donna il colore fosse più chiaro e non altro.

Fig. 1. — Nofre-Ari (Rosellini).

I capelli degli Egiziani erano lisci, ondulati, neri e castagno scuri e anche castagno chiari; non mi sorprende che si trovasse un certo biondo, che non è il biondo delle razze bianche nordiche, ma un biondo rossiccio, di miele scuro, come ho potuto vedere fra capelli di Africa. Non è ad escludere che vi fosse anche gente con capelli crespi e lanosi, per la miscela che deve esservi stata con negri, almeno come schiavi e soldati; ma questa gente deve essere stata la parte minore o minima della popolazione, specialmente nel basso Egitto.

Lawrence (2) sulla descrizione delle mummie fatta da molti osservatori, ritiene che i caratteri osteologici degli Egiziani sieno interamente europei. Cuvier, che ha esaminato più di cinquecento mummie, dichiara che nessuna presenta caratteri negroidi, e che quindi gli Egiziani appartenevano alla stessa razza umana

(1) *Types of Mankind*, pag. 134 e 145, fig. 45.
(2) *Lectures on the Natural History of Man.*

degli Europei, e che il cranio è della stessa capacità (1). Pruner-bey ammette due tipi nel popolo egiziano, uno fine berbero, l'altro rozzo più scuro di pelle (2). Morton ammette dall'esame di molti crani di mummie che alcuni presentano lineamenti pelasgici ed egiziani, e questi formano una transizione fra le due razze. Aggiunge che egli ha classificato questi crani in un gruppo o in un altro secondo la prevalenza dei caratteri nazionali. Nella maggior parte però il tipo egiziano si scopre evidentemente (3). Si noti che sotto la denominazione di razza pelasgica Morton intese gli abitanti primitivi della Grecia e dell'Italia e loro discendenti nelle altre parti d'Europa (4). Vedremo che in massima Morton è nel vero, ma la verità consiste, come ho dimostrato io stesso, che le forme craniche dell'Egitto antico si trovano nel Mediterraneo tanto nell' Europa che nell'Africa (5).

Blumenbach che ammette piena analogia fra le forme egiziane ed indiane, nel confronto dei monumenti di pittura e di scultura, crede di trovare tre variazioni nella fisonomia o tre tipi che si possono ridurre all'etiopico, all'indiano ed al berbero. Il primo tipo coinciderebbe con la descrizione degli Egiziani fatta dagli antichi; e si distingue principalmente per le mascelle prominenti, le labbra turgide, il naso grosso e appiattito e gli occhi protuberanti. Il secondo tipo è molto differente dal primo, e i suoi caratteri sono: naso lungo sottile, lunghe e sottili palpebre, con sinuosità in alto dall'innesto nasale verso le tempia, orecchie collocate in alto, tronco basso e delicato e lunghe gambe. Il terzo tipo è un misto del primo e del secondo; ha per caratteri una particolare forma turgida, guance flosce, mento corto, occhi prominenti e grandi, e corpo tendente alla pinguedine. Questo sarebbe il tipo rappresentato ordinariamente e darebbe la fisonomia nazionale, e Blumenbach stima che tale

---

(1) In Mémoires du Muséum d'Histoire naturelle. Paris.

(2) Mémoires de la Société d'Anthrop. de Paris, vol. II, 1865.

(3) In *Types of Mankind.* Mss. inedito di Morton. Pag. 317-18.

(4) Loc. cit. Sono dolente di non aver potuto mai consultare la celebre opera di Morton; *Crania aegyptiaca*, irreperibile.

(5) Cfr. *Sugli abitanti primitivi del Mediterraneo.* Firenze, 1892.

tipo si approssimi molto a quello dei Barabra o Berberi (1). Avrebbe analogia questa classificazione del Blumenbach con la divisione dei tipi fatta da Flinders Petrie. Questi ne fa tre egualmente: *Aquiline-type, Snouty-type, Large-eyed-type* (2).

Fig. 2. — Amenof I (Rosellini).

Ma di tutti gli osservatori antropologi che appartengono ad un'epoca quasi dimenticata, uno dei più acuti è Morton, anzi, secondo a me sembra, è quello che più è nel vero nel descrivere i caratteri esterni ed interni degli antichi Egiziani; io non posso resistere al desiderio di riferirne qualche cosa. Nei suoi *Crania Aegyptiaca,* che disgraziatamente non ho potuto consultare, ma che posso leggere in molti luoghi letteralmente riferiti nei *Types of Mankind* di Nott e Gliddon, si legge: « I monumenti da Meroe a Menfi presentano un tipo dominante di fisonomia che è ogni dove distinto subito dalle forme varie che si accompagnano ad esso non infrequentemente, e che possiede tanta nazionalità, nell'espressione e nella forma, da attribuirgli un'alta importanza nell'etnografia nilotica. Noi possiamo ripetere che esso consiste in una testa allungata in alto, con fronte sfuggente, fattezze delicate, faccia piuttosto sottile e prominente (leptoprosopa e proopica diremmo oggi), in cui un naso lungo e sottile o poco aquilino forma i lineamenti principali. L'occhio è qualche volta obliquo, il mento corto e portato all'indietro, le labbra piuttosto tumide, e i capelli, quando vi sono rappresen-

(1) *Account of one examination of several mummies,* in Philos. Transaction. London, 1794.

(2) *A History of Egypt.,* cit., fig. 8, 9 e 10.

tati, lunghi e cadenti „. Osservo che l'obbliquità degli occhi è difetto artistico non corrispondente alla realtà; nelle sculture più perfette non si trova.

" Questo stile di fattezze appartiene ad ogni classe, re, sacerdoti e popolo, e può facilmente essere rintracciato attraverso

Fig. 3. — Nofre-Ari moglie di Ramses III (Rosellini).

ogni periodo di decorazione monumentale, dai primi Faraoni fino alle dinastie greche e romane „. Dopo una serie di confronti di tipi d'ogni classe, Morton esclama: " Se noi compariamo queste fattezze (dei monumenti) con quelle delle teste imbalsamate degli Egiziani, noi siamo costretti ad ammettere non solo l'analogia con la conformazione osteologica, ma anche nell'espressione completa della faccia? „ (1).

(1) *Types of Mankind*. Pag. 219 e seg.

Io non posso che convenire con Morton, riguardando le figure scolpite e dipinte dei monumenti egiziani. Basterebbe consultare le stupende pubblicazioni del Rosellini, di Champollion e di altri dopo loro, per restare meravigliato della bellezza umana nelle forme egiziane, della finezza delle fisonomie dei Faraoni e delle loro mogli, e di molte del popolo che attende ai lavori ordinari della vita: forme che non hanno nulla da invidiare alle elleniche ed alle italiche.

Fig. 4. — Ramses III (Rosellini).

Ma non è a meravigliarsi, se anche trovansi fra i Faraoni forme tipiche dallo aspetto inferiore, che ingiustamente si dicono negroidi. È noto a tutti coloro che si occupano della storia egiziana che vi è stato in epoca tardiva la dominazione etiopica. I Faraoni di quella dinastia presentano, come Sabaco (fig. 5), labbra grossolane, naso anche grosso, ma non mai negroide, mento corto, ma senza traccia di prognatismo. Se dobbiamo credere al verismo dei monumenti. anzi, nel naso di Sabaco trovasi la comune tendenza all'arco della forma aquilina.

Fig. 5. — Sabaco etiope (Rosellini).

Le Mummie di Deir-el-Bahari.

La scoperta delle tombe reali di Deir-el-Bahari contribuisce molto alle cognizioni dei caratteri fisici degli Egiziani, benchè le mummie trovatevi non siano delle dinastie primitive; ciò, però, a mio parere, non infirma nulla nelle conclusioni, perchè io non posso ammettere che vi sia differenza sostanziale fra la composizione del popolo egiziano delle prime e più antiche dinastie e quella della XVII o XX. Le mescolanze straniere sono avvenute sul Delta specialmente da tempi immemorabili, ma non devono avere alterato il complesso della popolazione, come avrò agio di mostrare.

Ben dieci mummie di Faraoni e di donne sono state esaminate fra quelle scoperte a Deir-el-Bahari, tanto dai membri della missione archeologica francese, che da Virchow posteriormente. Le osservazioni della missione francese fatte, sembra, dal Dr. Fouquet, sono più complete di quelle del prof. Virchow e per il semplice motivo che il primo ebbe a sua disposizione le mummie quando furono estratte dalle tombe, mentre Virchow doveva in piccolo spazio di tempo misurarle, quando già erano state collocate nel Museo di Bulaq.

Ecco i tratti caratteristici personali delle mummie reali che io ricavo dalla pubblicazione francese (1).

Re Socnunri III della XVII dinastia. Egli fu ucciso in battaglia e la sua mummia fu fatta in fretta; aveva 40 anni quando morì. Era grande, slanciato, di vigore grande, aveva la testa piccola e allungata a forma di botte, coperta di capelli neri, sottili, rotondi, a grosse ciocche, l'occhio lungo e profondo, il naso dritto e largo alla radice, i pomelli prominenti, la mascella forte, la bocca media, un poco in avanti, con denti sani e d'un bello smalto. Gli osservatori aggiungono: « Tutto som-

---

(1) MASPERO, *Les momies royales de Déir-el-Bahari*. In Mémoires publiés par les membres de la Mission archéologique française au Caire. Tom. I. Paris, 1889.

mato, egli doveva assomigliare specialmente ai Barabra odierni, e apparteneva ad una razza nuova mescolata d'elementi stranieri a quella dei Ramessidi „. Osservazione che noi lasciamo pei lettori per semplice scrupolo della verità.

Nuove osservazioni e proprie del Dr. Fouquet dànno che i capelli sono neri di natura, ma leggermente arrossiti per l'imbalsamazione, quasi crespi. La testa ha una lunghezza massima di mm. *195,* una larghezza di *123,* la fronte è stretta, con mm. *95,* la faccia egualmente con mm. *120.* La proporzione del cranio è appena di **63**, cioè di testa allungatissima e strettissima, come se ne trovano in Africa orientale, e di forma ellissoidale.

La mummia di Ahmos I, ha una lunghezza di m. 1,67; la testa è allungata e piccola in proporzione del corpo. La capigliatura è ricca, ondeggiante, come quella di Socnunri III, a cui Ahmos pare assomigli. La fronte è stretta, i pomelli prominenti, la bocca è assai fine, il mento forte. Ahmos I è il capo della XVII dinastia.

Thutmos II. La mummia di questo re ha m. 1,77 di lunghezza, la statura pare di m. 1,76. Il cranio è grande, ha mm. 197 di lunghezza e mm. 150 di larghezza, il frontale largo 103, la faccia stretta 125; la circonferenza orizzontale della testa di 575 mm. Aveva la pelle bianca, ma coperta di stimmate; i capelli castagno-chiari, leggermente ondulati, lunghi da 9 a 15 centimetri.

L'osservatore stima la testa come piccola, ma essa ha i due diametri massimi di 197-150 mm. e non può essere piccola, e la circonferenza di 575 mm. È allungata, la fronte è bassa, il naso deformato per la mummificazione, la bocca larga (V. fig. A della tav. VII-VIII, del vol. citato). La sua testa a me sembra ovoidale pel grande diametro trasverso.

Si è trovato nello stesso sepolcreto una mummia d'uno sconosciuto che sembrerebbe di stirpe reale e assassinato per il modo imperfetto e affrettato dell'imbalsamazione. È di giovane uomo alto 1,75 m.; ha la testa lunga mm. 190, larga mm. 143, frontale 95 mm.; la faccia strettissima 118. I capelli sono biondi cenere, ondulati, cilindrici. Le sopracciglia sono regolari e forniti; il naso è lungo, fine, arcuato; la bocca è grande con labbra sottili. La barba, nascente appena, era bionda.

Seti I aveva, nella sua mummia una lunghezza di m. 1,665, la testa lunga mm. 185, larga 131 mm.; il frontale 104-105, la faccia larga 136; la circonferenza orizzontale della testa mm. 535; il naso alto 55, lungo 30 mm. I capelli e la barba sono rasi, le sopracciglia sono bianche; il naso, leggermente aquilino, è fine e delicato; la bocca larga con labbra sottili (fig. 6).

Fig. 6. — Mummia di Seti I (Maspero).

Ramses II (fig. 7 e 8) aveva una statura di m. 1,72, la testa lunga 183, larga 136 mm.; la fronte 92, la circonferenza della testa 535 mm.; la faccia 133 nella larghezza bizigomatica, il naso lungo 67, largo 32 mm. Risulta che la testa è allungata, piccola, la fronte stretta, bassa; le arcate sopracciliari prominenti; il naso è lungo, sottile, arcuato come il naso borbonico, tempia strette e infossate, pomelli prominenti, orecchie rotonde, staccate dalla testa; la mascella forte, il mento assai alto; le labbra sono grosse e carnose. Secondo l'osservatore la maschera della mummia dà l'idea chiara di ciò che era il vivente nella fisonomia: una espressione poco intelligente, forse un poco bestiale, ma fiera, ostinata, con apparenza di maestà, ancora visibile nella mummia benchè deformata.

Ramses III, aveva una statura di m. 1,683; la massima lunghezza della testa 189 mm., la larghezza 140 mm.; fronte 99; larghezza facciale bizigomatica 133, la circonferenza della testa 540 mm.; il naso 68 mm. di altezza, 42 di larghezza, ed è arcuato come quello di Ramses II. La bocca è sottile,

le orecchie sono arrotondate. I capelli e la barba sono rasi (fig. 9).

Fig. 7. — Mummia di Ramses II (Maspero).

Lo scriba Nibsoni. Ha statura di m. 1,74, lunghezza della testa 195 mm., larghezza 141; il diametro bizigomatico 135, la fronte 112, la circonferenza orizzontale sopra ai capelli 550, naso lunghezza 60 mm., larghezza 37. La capigliatura è fornita, separata in ciuffi pettinati di 75 mm. incirca, è interamente bianca al lato destro, con filetti grigi a sinistra. Il naso è un poco arcuato, la bocca ha labbra grosse. Se sia veramente lo scriba Nibsoni, bisogna consultare Maspero per saperlo.

Fig. 8. — Mummia di Ramses II (Maspero).

Passo alle donne. La regina Anhapan ha fronte bassa e un poco sfuggente, il naso dritto che si continua con la linea della fronte. La bocca è di media grandezza con labbra molto sviluppate. Le orecchie sono grandi, sottili, staccate dal cranio, ma con orletto a pena sensibile. I capelli sono fini, sottili, leggermente ondulati alla radice, lunghi e composti insieme ad una moltitudine di piccole trecce addizionate, fatte di capelli posticci.

Il collo è slanciato, le spalle cadono bene. Il petto grande e largo aveva piccole mammelle, poco sviluppate e poste in basso. Il ventre è spazioso. Le braccia e le gambe erano molto vellose. La regina era bianca di pelle, era obesa in salute e forse per la malattia che sarà stata lunga, era dimagrita così che la pelle divenne floscia. L'osservazione finisce col paragonare il tipo della regina Anhapan esattamente a quella di Berbere e di Fellaine di Said, dove, dicesi, predomina il sangue nubiano.

Fig. 9. — Mummia di Ramses III (Maspero).

La testa misura 185 mm. di lunghezza, 156 di larghezza, ha 116 al frontale; la faccia è larga 130 fra le arcate zigomatiche, il naso lungo 56, largo 39 mm.

Trovansi infine le osservazioni sopra una cantante. Questa mummia ha avuto capelli castagni, ondulati, grossi piuttosto, lunghi ora 25 cent., le sopracciglia più chiare, assai spesse, le ciglia abbondanti, le palpebre lunghe; il naso arcuato, le labbra

carnose. La sua statura è di m. 1,64, la lunghezza cranica 190 mm., la larghezza 160, della fronte 107, della faccia 136; il naso ora è lungo 60 mm., largo 30.

Nell'opera stessa, perchè provenienti dallo stesso sepolcreto parlasi di due altre mummie femminili, una della regina Huttoni e l'altra della principessa Nsitanibashron, tutte e due con forme facciali negroidi.

Se riassumiamo, avremo:

I. Uomini:

1° Socnunri III Tinagen, porta cranio strettissimo ellissoidale, *Ellipsoides africus*, è leptoprosopo, ha naso mesorrino, bocca media, non ha prognatismo, capelli neri;

2° Ahmos I, rassomiglia a Socnunri III, ma ha cranio più piccolo (*Ellipsoides parvus*);

3° Thutmos II, ha grande cranio ovoidale, è leptoprosopo; aveva pelle bianca, capelli castagno-chiari;

4° Thutmos I (fig. B, Tav. VII e VIII), ha cranio cuneiforme, *Sphenoides aegyptiacus;*

5° Seti I, ha cranio ellissoidale (*Ellipsoides africus*), è leptoprosopo con naso mesorrino, leggermente aquilino, labbra fine, senza prognatismo;

6° Ramses II, porta *Ellipsoides depressus,* è leptoprosopo e leptorrino;

7° Ramses III, pare abbia cranio pentagonale (*Pentagonoides planus*), è leptoprosopo e mesorrino; il naso è leggermente aquilino piuttosto che arcuato. Neri la barba e i capelli;

8° Giovane sconosciuto. Probabilmente la sua testa è ellissoidale, faccia di leptoprosopo; i capelli sono biondi, ondulati, cilindrici, il biondo è cenere;

9° La mummia attribuita allo scriba Nibsoni assai probabilmente ha cranio ellissoidale, è leptoprosopo, mesorrino.

II. Donne:

1° La regina Anhapan ha cranio largo impossibile a determinare dall'indice cefalico che è di 83,7 e senza descrizione della forma. L'osservatore in Maspero ne fa un tipo di Berbera o di Fellaina;

2° La cantante ha egualmente cranio largo indeterminabile, indice cefalico 84,2; forse è mesoprosopa e mesorrina; ha capelli castagni e ondulati;

3° Altre due mummie reali sono assolutamente tipo negro.

Conclusioni: le forme craniche maschili sono diverse dalle femminili, che appartengono a tipi differenti, non predominanti nell'Egitto; sono anche diverse fra loro: Ellissoidi, ovoidi, pentagonoidi, sfenoidi, forme predominanti nell'Egitto antico e, vedremo anche, predominanti nelle popolazioni al sud dell'Egitto. Gli uomini, quindi, sono per tipo cranico africani della stirpe camitica, del nord-est d'Africa.

La leptoprosopia e la leptomesorrinia sono le forme facciale e nasale predominanti nell'Egitto e nell'Africa orientale al sud dell'Egitto.

Il colore della pelle è difficile a determinare nella mummia per le alterazioni che essa subisce dal processo di mummificazione; però sembra che qualcuna si possa determinare come bianca; la bianchezza è relativa e la parola è vaga, dev'essere brunochiara.

Il colore dei capelli è nero o castagno, chiaro o scuro, ovvero biondo-cenere come nella mummia dello sconosciuto. Della colorazione bionda mi occuperò a suo luogo; fu constatato che il colore predominante è il nero, castagno-chiaro o scuro. Il colore degli occhi dev'essere corrispondente: dalle mummie non si può rilevare.

Del sesso femminile abbiamo due tipi, uno è assolutamente negro, perciò africano d'altra stirpe che è non l'egiziana; l'altro avvicinato alle Berbere o alle Fellaine, ma nel complesso, non pel tipo cranico che è difficile dire donde venga o derivi. Per me è un elemento intruso nella stirpe egiziana, nè mi sorprende pensando quanto diversi devono essere stati gli elementi che formavano l'*harem* dei Faraoni, come oggi l'*harem* dei Sultani.

Dopo ciò si presenta una domanda: esistono i tipi semiti derivati da mescolanze, come forme ibride? — A questa domanda risponderò, trattando della forma cranica nella popolazione antica dell'Egitto; ora trovo necessario, prima di procedere oltre, di rettificare un'opinione poco fondata sulla stirpe egiziana

antica, e specialmente perchè essa emana da un antropologo di grande autorità, da R. Virchow.

Virchow, studiando le mummie reali di Deir-el-Bahari, di cui sopra ho parlato, e che sono conservate al Museo di Bulaq, ha trovato che esse hanno testa dolico e mesocefalica. Siccome, però, queste mummie sono della XVII e della XVIII dinastia, e Virchow non ha in mano nessuna testa delle dinastie più antiche per confrontarle colle meno antiche, si appiglia al partito di studiare la testa di una statuetta di legno ben conservata, della V dinastia, denominata della Sceic-el-baled. La statuetta ha il carattere verista che gli Egiziani, periti dell'arte, solevano dare alle loro sculture, e Virchow, quindi, pensa che anche la testa dello Sceic nella lunghezza e nella larghezza conservi le proporzioni del vero. La testa è brachicefala e Virchow induce che la stirpe egiziana dall'epoca della V dinastia ha subìto un mutamento nella popolazione, la quale dev'essere stata brachicefala nei tempi primitivi (1).

Io non posso trovar buono questo argomento, perchè, malgrado il verismo nell'arte egiziana, non è ammissibile si conservasse perfettamente la proporzione cefalica secondo la realtà. Ma, poi, da una statuetta di legno anche corrispondente al vero non mi pare si possa venire a conclusioni così importanti da ammettere un mutamento radicale nella popolazione, come neppure da un cranio isolato si può indurre il tipo d'una stirpe. Che fra gli egiziani vi fossero elementi avventizi, nessuno potrà metterlo in dubbio; ma nel caso nostro si hanno i motivi più forti per ammettere che il mutamento della stirpe supposto da Virchow sia imaginario.

Disgraziatamente l'autorità di cui giustamente gode Virchow, ha fatto accettare ad alcuni dotti le sue conclusioni, le quali non hanno alcun fondamento storico nè etnografico (2); anzi tutto prova che la popolazione primitiva dell'Egitto, malgrado le mescolanze, ha conservato per millenni il suo tipo, come lo conserva tuttora.

---

(1) *Die Mumien der Könige in Museum von Bulaq*. In Akad. der Wissenschaft zu Berlin. 1888.

(2) Cfr. SAYCE, *The Races of the Old Testament*. Cap. V, pag. 89-90.

Le forme craniche.

Veniamo ora alla craniologia propriamente detta; ma prima di mostrare il mio contributo allo studio della popolazione egiziana, credo opportuno di ricordare quanto ci possano servire le osservazioni di altri antropologi su questo oggetto.

E ricomincio da Morton, il quale fu il primo che ebbe a sua disposizione una serie numerosa di crani egiziani antichi, e tentò di ricostruire la vecchia stirpe egiziana insieme con le osservazioni sui monumenti lasciati dai Faraoni. Nel 1844, egli aveva ricevuto 137 crani, di cui 100 di egiziani antichi; ne ebbe altri da tombe scoperte da Lepsius delle piramidi della IV dinastia incirca; fino al 1851 egli raccolse 140 crani antichi e 37 crani moderni dell'Egitto. Su questo ricco materiale scrisse l'opera *Crania aegyptiaca* e le sue aggiunte posteriori, di cui alcune postume.

Nei *Crania aegyptiaca* egli attribuisce i teschi a due grandi razze, alla caucasea ed alla negra, suddivide i crani caucasei in tre tipi principali, *Pelasgici, Semitici, Egiziani*. Per Pelasgici egli intese dare il nome ai popoli della Grecia e di Roma e loro discendenti in varie parti d'Europa, e perciò a quelli di Grecia e d'Italia e, in esempi isolati, ad alcuni elementi della Spagna, della Francia e della Brettagna. Nella stessa categoria pose i Persiani, gli Armeni, i Circassi, i Giorgiani e molte altre genti affini, insieme con i Greco-egiziani (1). Questa estensione data al nome pelasgico è ingiustificata come è parimente erronea, ed è inutile di fermarci per confutarla; l'ho accennata, perchè Morton pone l'elemento pelasgico come componente la popolazione egiziana non solo nei *Crania aegyptiaca,* ma anche posteriormente. Sopra ho accennato a questa opinione del Morton, e la crederei giustificata in parte, se per *pelasgico* s'intendesse la stirpe limitata al Mediterraneo e specialmente alla Grecia ed all'Italia.

---

(1) Morton, *Inedited Mss.*, cit.

Morton tenta di definire le tre forme, la pelasgica, la semitica e l'egiziana; e scrive che " la forma egiziana differisce dalla pelasgica per avere il frontale stretto e sfuggente, la faccia molto prominente, cioè prognata, perchè l'angolo facciale è piccolo; il naso dritto e aquilino, la faccia angolare (?), le fattezze spesso acute, i capelli uniformemente lunghi, soffici e ondulati ". Qui la forma egiziana è avvicinata all'africana negroide; da che si vede che Morton è molto incerto nello stabilire il tipo caratteristico. Il tipo semitico, aggiunge, era in ogni tempo un tipo distinto, ed è diverso dall'egiziano e dal pelasgico. Viene, quindi, alla conclusione che la popolazione primitiva dell'Egitto era originaria d'Africa, rassomigliante ai Fella dell'Egitto superiore, ed assimilata alla popolazione nubiana (Berberi). A questo ramo venne a mescolarsi presto il tipo semitico con arabi ed altri asiatici e il pelasgico. Egli crede di distinguere nettamente i tre tipi componenti la popolazione egiziana nel cranio, e di 117 crani antichi ne fa una divisione come segue: 60 sarebbero di tipo egiziano puro, 35 di tipo pelasgico, 7 di tipo semitico, 7 di tipo misto, 9 negroidi, 1 negro addirittura, 2 idioti.

Crede che queste categorie di crani possano anche ben distinguersi per la diversa capacità interna, perchè trova che il tipo pelasgico abbia la capacità maggiore delle tre branche da lui dette caucasee, il semitico sia il secondo, l'egiziano l'ultimo. Così la media della capacità del tipo pelasgico è di 88 pollici soli, quella semitica di 82, l'egiziana di 80, la forma negroide di 79, il negro di 73.

Nott, che è uno dei continuatori dell'opera di Morton, osserva intanto che " con tutta la sua acutezza ed esperienza in craniologia, è chiaro che Morton era molto imbarazzato nel fare questa classificazione. Egli l'ha molte volte modificata nei suoi differenti scritti pubblicati, e nella sua forma egiziana egli include molti di cui la conformazione non ha differenza apprezzabile dai crani arabi e Indu " (1). Difatti definizioni chiare evidenti dei tre tipi componenti, secondo lui, della popolazione egiziana, non ne dà. In quanto all'elemento da Morton denominato pelasgico, che egli stima più grande di capacità, egli è

(1) *Types of Mankind*. Pag. 419.

inclinato di farlo venire dalla Grecia, invece di ammettere una emigrazione dall'Egitto in Grecia, perchè qui non trova tracce di arte egiziana (1).

Riguardando i profili dei crani egiziani riportati dal Nott (2), e distinti in crani pelasgici, semitici, egiziani come tipi mortoniani, affermo che in essi trovo le forme che ho vedute tante volte nel Mediterraneo, in crani italici e greci, e in africani del settentrione; trovo, quindi, che Morton ha ragione di distinguere in essi i tipi che vuol denominare pelasgici, e che egli crede vengano dal di fuori, ma ha poco o nessun fondamento di farli venire dal Mediterraneo in Egitto. Come dimostrerò, le forme craniche egiziane, nella maggior parte si ritrovano nell'Africa al sud dell'Egitto, e non possono colà essere venute dal Mediterraneo. Le forme semitiche sono state distinte da lui e da tutti dalla curva del naso; ciò che non mi sembra sufficiente, specialmente se si vuole indurre dalle pitture egiziane, veriste con molto riserbo.

Una sola verità mi pare si possa ricavare dall'antico e accurato studio del Morton e dei suoi successori, che la popolazione egiziana era composta di parecchi tipi cranici, e che essi si debbano riferire alla stirpe detta caucasea per distinguerla dall'africana negra o negroide. Non si esclude, però, che in mezzo agli elementi camitici, che rappresentano ciò che dicesi stirpe caucasea, si trovino ancora elementi negroidi o puri o misti per ibridismo coi primi. Fra le mummie reali di Deir-el-Bahari si sono vedute le due donne di tipo negro; ciò è segno che le mescolanze avvenivano, e da esse dovevasi avere discendenza ibrida. Come nelle forme craniche si riconosca quest'ibridismo lo dirò appresso.

Uno studio che parve fondamentale e che ancora è seguito come quello che abbia ben definiti gli elementi del popolo egiziano antico, è quello di Pruner-Bey (3). Egli distingue due tipi uno delicato (*fin*), l'altro rozzo (*grossier*).

---

(1) Op. cit., pag. 424.

(2) Op. cit., pag. 425 e seg. e fig. 253-267. Cfr. Meigs, *Catalogue of human crania*. Philadelphia, 1857, pag. 35 e seg.

(3) *Recherches sur l'ancienne race égyptienne*. Mémoire de la Société d'Anthropologie. Paris, 1863, vol. I.

" 1° *Caratteri del tipo delicato.* I caratteri osteologici sono per questo tipo un cranio piccolo e raccorciato (*ramassé*), poco spesso, ma d'un tessuto compatto. La parte superiore (*norma verticale*) ha la forma d'un ovale leggermente allargato e rialzato all'indietro (*vedremo che questo tipo corrisponde al cranio detto da me: sphenoides aegyptiacus*). La figura (v. Tav. XII) veduta di faccia, presentando la stessa forma (*ovale?*) si può considerare come *armonica.* La fronte, raramente contrassegnata da leggeri archi sopracciliari o per una scanalatura trasversa e superficiale al di sopra della glabella, ha una tendenza a sfuggire verso la sommità più che verso le tempia; è raramente verticale e non presenta che eccezionalmente la scanalatura verticale che fa il carattere della fronte del negro. I seni frontali sono piccoli. Le ossa nasali segnano alla loro radice quasi una linea retta con la fronte. La radice del naso è qualche volta ispessita, e ciò aumenta l'intervallo degli occhi. In qualche cranio il naso è *camuso*, e allora le ossa nasali, quasi triangolari, si uniscono ad angolo meno acuto. Il mascellare superiore è piccolo, arrotondato e quasi sempre esattamente ortognato. La parte orizzontale della mandibola è corta, ma generalmente molto alta. I denti sono sempre piccolissimi. Le ossa malari sono piccole, arrotondate, verticali; le fosse malari di regola mancano. Le gobbe parietali sono visibili al terzo posteriore e superiore del cranio. L'occipite, piuttosto arrotondato, è raramente un poco ripiegato o saliente verso la regione della tuberosità esterna; la parte inferiore della squama è poco rilevata per gli attacchi muscolari, leggermente convessa, e la sua unione con la parte superiore della squama si fa ad angolo ottuso ".

" Il cranio femminile è, senza eccezione, caratterizzato bene per la diminuzione del diametro antero-posteriore, per l'occipite completamente arrotondato, per lo sviluppo verticale della regione posteriore e per la delicatezza generale dei tratti della fisonomia ".

" Per le dimensioni questo cranio sta fra la dolico e la brachicefalia. Così anche per la faccia; ma per le relazioni fra le diverse parti, si constata che il naso è un poco corto comparativamente alla lunghezza della parte inferiore della faccia, questa differenza raggiunge in qualche individuo fino a cinque milli-

metri. (In nota si avverte che in alcuni crani il naso è *camuso*) „.

Questa descrizione, un poco abbreviata da me, magistrale da parte dell'autore, evidente per una forma cranica che egli presenta in un bel disegno (Tav. XII), è completata nel tipo fine che si vuol rappresentare, dalla descrizione delle altre parti scheletriche. Però questa seconda parte non è presa direttamente dagli scheletri che l'autore ha in suo potere, perchè, egli aggiunge: " le mummie che io ho potuto studiare non offrono i caratteri del tipo delicato in tutta la sua purezza. Io ho dovuto colmare la lacuna giovandomi dei monumenti e d'individui viventi di cui l'esteriore corrisponde al bel tipo rappresentato dalla pittura e la scultura degli antichi „. Subito qui si vede che il quadro dell'autore è piuttosto un'idealità che una realtà, perchè da un lato è un'astrazione, dall'altro è una sintesi di elementi raccolti su vari individui e sull'arte più o meno convenzionale. Ma seguitiamo.

" La statura varia da m. 1,68 a 1,81. Il torace e il bacino sono più arrotondati di quelli di stirpe aria. Sorprendono specialmente i contorni eminentemente graziosi e arrotondati delle parti molli, e l'eleganza estrema nella conformazione dell'estremità: le mani e i piedi non sono comparabili, per la loro delicatezza, che alla razza Indu. Gli anelli reali dell'antico Egitto non si adattano alle dita dei nostri europei d'origine nobile, e il manico delle spade maneggiate dagli eroi aria dell'India sarebbe troppo corto anche per le mani delle nostre signore. Ma, tanto nelle pitture che nelle sculture e nelle mummie, le braccia sono troppo lunghe per soddisfare al tipo perfetto di bellezza „.

2° *Caratteri del tipo rozzo.* Pruner-Bey scrive di questo tipo che trova in piccol numero nella collezione da lui studiata, che " il cranio è più voluminoso e più massiccio in tutte le sue parti del tipo fine. Dall'alto presenta un ovale largo e allungato, più appiattito che convesso. La fronte, benchè un poco più larga alla base, non è in relazione con l'estensione considerevole dell'architettura facciale; è bassa, sfuggente in tutte le direzioni e segnata ordinariamente da archi sopracciliari prominenti e convergenti, e da glabella leggermente depressa, e in alto di essa da una scanalatura trasversa e semilunare, visibile presso

i Berberi, gli Etiopi e qualche volta presso gli Ottentotti. I seni frontali sono larghi, e così l'apertura nasale e le cavità orbitarie, che sono un poco inclinate indietro e qualche volta alte quanto lunghe. Il naso è depresso alla radice, è poco rilevato, ha ossa corte e spesso unite ad angolo assai ottuso. Le gobbe parietali sono meno spiccate del tipo fino; l'occipite è più contratto e la sua parte parietale più appiattita. Le apofisi mastoidee sono enormi, qualche volta ancora bifide, e i condili occipitali più inclinati che nel tipo bello. Si osservano spesso wormiani nella sutura lambodoidea. I denti sono molto più grandi, e gl'incisivi qualche volta più cilindrici, che appiattiti „. Questo cranio ha una forma ellissoidale, secondo la descrizione dell'autore, per questo le gobbe parietali sembrano meno spiccate del tipo fino, che è sfenoidale, ma solo in quel già descritto dall'autore stesso. Le gobbe qui devono trovarsi eronascenti e il diametro massimo verso la metà del cranio, mentre nel primo sono al di là del terzo posteriore (v. Tav. XIII).

“ La figura, vista di faccia, è più larga, e presso qualche individuo, la sua parte inferiore misurata in linea retta, supera quella del naso 20 mm. „.

“ Questo insieme di tratti contrasta molto distintamente con il tipo bello. L'armonia è turbata per il predominio della faccia sulla regione frontale e per la sua larghezza e in altri casi per la sua lunghezza „.

“ Il petto è grande e quadrato: gli uomini più atti a correre e a portare pesi appartengono a questa varietà. Le estremità sembrano un poco corte in riguardo al tronco, mentre che nella massa del popolo esse sono piuttosto lunghe, specie le superiori. Il bacino è solidissimo e si avvicina leggermente a quello del negro per la debole inclinazione delle ossa iliache, donde risulta la compressione laterale delle anche. Per contro il sacro è molto incurvato indietro „.

“ Quanto ai crani, antichi e moderni, che occupano il posto di mezzo fra i due tipi, si vede facilmente l'effetto della mescolanza delle forme sopra dette, e ancora dei tratti berberi, semitici e negroidi „.

Ho voluto riportare per intero quasi e con le stesse parole del Pruner-Bey le descrizioni dei due tipi egiziani, delicato e

rozzo, perchè esse hanno servito di base a parecchi naturalisti antropologi posteriori a questo lavoro, fra i quali E. Schmidt di Lipsia. Or, chi riguardi bene le due descrizioni chiare ed evidenti del Pruner-Bey, meno che nella presentazione della forma dei due crani, che egli prese per tipi, dalla quale si rileva che uno è cuneiforme (*sphenoides aegyptiacus*), l'altro ellissoidale (*ellipsoides*), tutto il resto costituisce non altro che la descrizione dei caratteri anatomici, che non mutano o alterano la forma cranica. Questa è così varia fra gli Egiziani antichi che non può ridursi alle uniche due forme tipiche del Pruner-Bey. Sopra abbiamo veduto che fra le mummie reali di Deir-el-Bahari, Socnunri III, Ahmos I, Seti I, Ramses II, hanno cranio ellissoidale, e anche questo varia nella forma, mentre Thutmos I, ha cranio sfenoidale come il tipo fine di Pruner-Bey, e Ramses III, cranio pentagonale. I tratti caratteristici facciali sono anche vari, ma non negroidi in essi.

Sono tali variazioni effetti di mescolanze come forme ibride, ovvero sono mescolanze esse stesse di razze diverse? Escludo la prima supposizione, perchè le forme sono persistenti e ripetute per molte decine di secoli; sulla seconda finora nulla si può affermare, perchè nessuna stirpe finora si è presentata con unica forma cranica. Del resto questo è un problema più generale che discuteremo. Però, non si possono negare le mescolanze, e non v'è popolo che non le abbia più o meno largamente; ma queste dobbiamo riconoscerle nella composizione del cranio cerebrale con quello facciale, come è facile riscontrare nelle teste egiziane. Se si studia, poi, tutto lo scheletro, le mescolanze si possono riconoscere anche in esso e nella unione ibrida delle varie parti scheletriche. Tornando ai due tipi di Pruner-Bey, io trovo che egli ne fece due tipi ideali, dei quali i rappresentanti sono i due crani effigiati nelle sue belle tavole che ho ricordate.

Il prof. Owen nel confutare un'opinione dell'Huxley, che vorrebbe fare degli Egiziani antichi una stirpe affine agli Australiani, accetta la distinzione di tipo delicato e di tipo rozzo fatta dal Pruner-Bey e presenta un cranio della IV Dinastia, come una forma intermedia dei due tipi (1).

(1) *Contributions on the Ethnology of Egypt.* Journ. of Anthropol. Institute. London, 1873, vol. IV. Cfr. tom. XXI.

Uno studio largo sul cranio egiziano antico e moderno è quello del prof. E. Schmidt di Lipsia (1). Parte dal concetto di Pruner-Bey e crede di trovare un tipo di egiziano puro nel tipo delicato dell'autore francese, un tipo misto nel grossolano, il quale sarebbe derivato dalla mescolanza del puro egiziano e del puro nubiano; però egli trova ancora un tipo brachicefalo.

Dei moderni egiziani egli dà in una tabella le misure corrispondenti alla forma pura egiziana, alla mista, egizio-nubiana, alla nubiana pura, alla brachicefala, e trova che la prima ha capacità ♂ 1421, ♀ 1206,4; la seconda capacità ♂ 1385, ♀ 1205,8; la terza ♂ 1374,1, ♀ 1216; la brachicefala ♂ 1381, composta di soli 9 individui maschi; l'indice cefalico delle tre prime, medio, oscilla fra 75,8 e 76,8; dell'ultima è di 85,9.

I caratteri del tipo egiziano puro sono (traduco): " una gracile struttura del cranio cerebrale e facciale nell'insieme e nelle parti speciali. I crani sono *relativamente* leggieri, le ossa *non* sono spesse, gli attacchi muscolari *raramente* sono forti, spigoli e apofisi sono *piuttosto* dolci e arrotondati. Il cranio cerebrale è *quasi* di media grandezza, di media lunghezza e di media larghezza (con una tendenza ad una *quasi* più grande lunghezza relativa ed ad una *quasi* minore larghezza). La faccia presenta un bell'ovale rotondeggiante; la parte frontale è mediocremente larga; il profilo si estende in dolce rotondità alle tempia pian piano fino alla maggior larghezza, al livello delle gobbe parietali per schiudersi in un arco parabolico all'occipitale. La squama occipitale è solo *raramente* ottusa, e a forma di capsula cadente e piuttosto sporgente. Bozze frontali e parietali ordinariamente sono poco manifeste ".

" Anche la norma occipitale mostra forme arrotondate, le quali ora più ad un circolo ora ad un pentagono arrotondato si avvicinano "... " Il profilo laterale è egualmente arrotondato "... " Come nel cranio cerebrale anche nel cranio facciale trovasi corrispondenza di forme delicate nel tipo puro egiziano ". E qui segue la descrizione delle parti della faccia sempre come forme moderate.

---

(1) *Ueber alt- und neuägyptische Schädel.* Archiv f. Anthrop., XVII, 1888.

Passiamo al tipo puro nubiano: " Il carattere spiccato è la struttura grossolana, tanto del cranio cerebrale che del facciale. Le ossa sono pesanti e massicce, le sporgenze ossee sono molto forti ". Qui segue la descrizione del cranio e della faccia nelle diverse particolarità, le quali, in realtà, non sono che espressioni opposte di ciò che nel cranio considerato egiziano puro, è descritto come moderato. Si aggiunga anche come qui l'autore trovi ossa interparietali, wormiane nella regione pterica e simili, che non hanno alcun significato etnico. Nel tipo nubiano, e questo è più essenziale, trovasi prognatismo non veduto nel tipo egiziano.

Ma nel riassunto delle descrizioni dei due tipi, i caratteri che noi cercheremmo come propri dell'uno e dell'altro, ci sfuggono quasi tutti almeno, e nessuno è determinato; così: il cranio egiziano puro è *appena* di grandezza media, il nubiano è *quasi* piccolo; il primo è di lunghezza media *abbondante*, come il secondo, di *quasi* larghezza media come l'altro, e della stessa media altezza; e allora sono eguali! S'intende da sè che la forma mista egizio-nubiana debba avere i caratteri dell'uno e dell'altro da cui è composto, coi soliti *quasi, appena, piuttosto, incirca (ziemlich, fast, kaum, reichlich).* Chi sa trovar differenza fra *quasi alto* e *quasi basso (ziemlich hoch* e *ziemlich niedrig)?*

Se passiamo dallo studio dei crani moderni a quello degli antichi, non troveremo di meglio. L'autore ha 294 crani di mummie, un materiale ricchissimo, dove subito vi trova i due tipi, l'egiziano puro e il nubiano puro e poi il misto. Dell'egiziano antico scrive: " I contrassegni essenziali di questo cranio sono: *quasi* media grandezza (capacità), una scatola cranica *quasi* lunga, *quasi* stretta, *quasi* bassa, e faccia *quasi* piccola, di media lunghezza, larghezza e altezza ". Quali sono i caratteri positivi?

Pruner-Bey ha creato due tipi egiziani, il delicato e il grossolano e magistralmente li ha definiti, benchè sia evidente che abbia esagerato le tinte opposte dei due tipi per farli spiccare con evidenza. Schmidt ha voluto continuare questa divisione ed ha voluto riconoscere la nazionalità dei due tipi; però egli ha distrutto i caratteri differenziali, perchè li ha resi evanescenti coi *quasi* e *incirca.* I caratteri d'un tipo cranico, come d'una varietà animale, o vi sono chiari e spiccati o non vi sono; il

ritrovarli tutti approssimativi, è lo stesso che non fissarli e determinarli. Ed è naturale, egli, come molti altri antropologi, confonde i caratteri anatomici con gli antropologici, e v'include finanche le anomalie come caratteri etnici. I caratteri anatomici non possono essere caratteri di razza, alcuni potrebbero essere secondari, ma primari giammai. Un'altezza, una lunghezza, una larghezza *relative*, non sono caratteri; come si possano ricostruire i tipi, io non comprendo.

Per usufruire lo studio del grosso materiale dello Schmidt, ho ricercato in altro suo lavoro, nel Catalogo dell'Istituto anatomico di Lipsia (1); ma anche colà, oltre le misure individuali e le annotazioni ad ogni cranio di nessun significato etnico, non vi trovai nulla che potesse servirmi in questo lavoro.

Mi duole di dover confutare un altro errore del Dr. Schmidt, quelle sue conclusioni sulla capacità cranica. Egli trova che la capacità media di 162 crani maschili di egiziani antichi puri, ed egizio-nubiani, è di 1409,7 cc., quella di 26 moderni è di 1378 cc.; di 75 crani femminili degli stessi tipi, la capacità è di 1260, dei 14 moderni, 1206 cc. Da ciò conclude alla diminuzione della capacità, il fenomeno inverso osservato da Broca nei crani parigini, afferma egli. Questa diminuzione vorrebbe attribuirla ad influenza nubiana.

Altrove ho mostrato che il risultato di Broca è illusorio come quello di Schmidt (2). Senza ripetere qui quel che ho dimostrato tante altre volte, di tipi cranici a capacità grande e di altri a capacità piccola, persistenti per tutte le epoche conosciute, in questo luogo m'aiuta la statistica dello stesso Schmidt. I crani maschili antichi sono 162 e i moderni 26; i femminili antichi 75 e i moderni 14. Ora bastano 4 o 5 crani nelle serie piccole per alterare le medie considerevolmente. Schmidt però per venire al suo risultato ha sommato i crani dei suoi tipi insieme; ma se si guarda un poco le serie separate, si avrà subito un risultato

---

(1) *Catalog der im Anatom. Institut der Universität Leipzig auf ges. Craniologischen Sammlung der Herrn Dr. E. Schmidt.* Archiv f. Anthrop., XVII, 1888.

(2) *Le varietà umane. Principî e Metodo di Classificazione.* Atti Soc. Rom. di Antrop. Vol. I, 1893.

diverso e opposto: egiziani antichi puri, capacità media 1394,1, massima 1721, minima 1155; egiziani puri moderni, capacità media 1421, massima 1721, minima 1252; cioè i moderni in questa serie superano gli antichi, non solo nella media, ma nella minore oscillazione fra massima e minima. La sua tesi non è dunque sostenibile.

Una sola conclusione si potrebbe ricavare dalla comparazione che egli fa fra i tipi antichi e i moderni, la persistenza delle forme craniche, se fosse definita antropologicamente.

Uno studio sui crani egiziani del Museo di Berlino promise il Dr. R. Hartmann, e l'incominciò, ma non lo condusse a termine (1); certamente egli avrebbe studiato quei crani come gli altri antropologi, cioè craniometricamente, ma possibilmente avrebbe fatto capire la forma con descrizioni esatte. Fortunatamente le tavole sono pubblicate (2) e sono quattro, che comprendono otto crani ben delineati in tre norme ciascuno.

Delle quattro tavole di Hartmann, la prima (III) comprende due crani cuneiformi, da me denominati *sphenoides aegyptiacus;* la seconda (IV), n. 1, un cranio *pentagonoides,* n. 2. *sphenoides;* la terza (V), n. 1, *sphenoides,* n. 2, apparisce un *platycephalus paralleloides;* nella quarta (VI), due *sphenoides.* La forma *sphenoides* è molto comune fra i crani egiziani antichi, come si vedrà anche dalla mia serie; il tipo delicato di Pruner-Bey, nella figura della sua tavola, è uno sfenoide, e nella testa della mummia di Thutmos I, ho trovato la stessa forma cranica. Nel Museo di Antropologia di Parigi, al *Jardin des Plantes* ho veduto la grande serie egiziana, e lo sfenoide è molto numeroso.

Nel 1892 io ho potuto studiare una bella serie di crani egiziani antichi conservata nel Museo antropologico di Napoli, col permesso del prof. Nicolucci. Allora mi limitai alla classificazione che pubblicai in diverse occasioni (3) e lasciai al Dr. De

---

(1) *Untersuchungen über die Völkerschaften Nordost Afrikas.* Zeitschrift für Ethn., vol. I e II.

(2) Zeitschrift cit., vol. II, 1870. Tav. III-VI.

(3) *Sugli abitanti primitivi del Mediterraneo.* Firenze, 1892. Atti del Congresso internazionale di Mosca 1892; Società di Antropologia di Bruxelles 1892; Atti del 1° Congresso geografico di Genova 1892.

Blasio tutto l' agio di farne una pubblicazione completa. Il Dr. De Blasio ne fece due lavori successivamente pubblicati (1); nel primo, accettando la classificazione morfologica, trattò solo della craniologia egiziana antica, nel secondo si occupò un poco della parte storica ed etnologica.

Dal 1892 il mio metodo ha preso forme più definite, e un perfezionamento ha subìto in questo che il numero delle varietà è stato ridotto di molto; perchè rivedendo le liste e una serie maggiore di crani, ho potuto meglio determinare le varietà e riunire sotto di esse parecchi sotto-gruppi o sotto-varietà. Nel riprodurre, quindi, la serie egiziana antica che studiai e pubblicai in una semplice forma di catalogo, io l'ho riveduta secondo le modificazioni del mio metodo, e così corretta la presento. Apparentemente differisce dalla lista pubblicata nel 1892, ma sostanzialmente pochissimo; solo qualche sotto-gruppo ha mutato nome, e qualche varietà, considerata come distinta individualità, è diventata un sotto-gruppo pei suoi caratteri primari.

Secondo questa correzione le varietà egiziane sono otto, più trovansi le sotto-varietà, come risulta dal catalogo seguente:

I. Cuboides, *parvus.*

II. Ellipsoides:
   1) *Corythocephalus sublimis,*
   2) *Ell. depressus,*
   3) *Ell. cuneatus,*
   4) *Ell. rotundus,*
   5) *Ell. proophryocus,*
   6) *Ell. platymetopus.*

III. Ooides:
   1) *Byrsoides macroprosopus,*
   2) *O. magnus.*

IV. Pentagonoides:
   1) *Pent. acutus,*

(1) *Le varietà umane dell'Egitto antico.* Boll. Società dei Naturalisti di Napoli. Napoli, 1893, vol. VI. *Crania aegyptiaca vetera et hodierna.* Siena, 1893.

2) *Pent. obtusus,*
3) *Acmonoides siculus.*

V. Platycephalus:
1) *Isobathys siculus.*

VI. Rhomboides:
1) *Rh. australensis,*
2) *Brachyrhomboides aegyptiacus.*

VII. Sphenoides:
1) *Sph. aegyptiacus,*
2) *Sph. oblongus.*

VIII. Trapezoides:
1) *Pyrgoides rotundus.*

Il numero di questi crani è di 86, tanti cioè, quanti ne studiai io direttamente al Museo di Napoli, il Dr. De Blasio ne studiò altri, che si possono vedere nelle sue Memorie ricordate. Essi appartengono, secondo le notizie datemi dallo stesso De Blasio, e da quanto ne scrive egli nella seconda Memoria, all'antico, al medio ed al nuovo impero egiziano, cioè alle prime dinastie e ad altre più recenti. Non ho trovato documenti per conoscere a quali delle dinastie veramente esse mummie siano contemporanee; io non mi preoccupo molto di ciò, come han fatto molti antropologi, che hanno pensato al probabile mutamento di popolazione nell'Egitto, a che io non credo, come oggi stesso è facile dimostrare per la persistenza dei tipi.

Io esplicherò i caratteri dei tipi cranici enumerati nel catalogo per ordine alfabetico.

I. Cuboides *parvus* (fig. 10).

Unico cranio che si trova di questa forma nella serie. Il cuboide, altra volta descritto da me nei crani moderni della Sardegna (1), è un cranio di bell'architettura; ha fronte alta e verticale, vôlta appianata, occipite appianato e cadente verticalmente, lati parieto-temporali appianati e parallellamente di-

(1) *Di alcune varietà umane della Sardegna.* Roma, Accad. Medica, 1892.

sposti, altezza cranica quasi eguale alla larghezza. La forma è una approssimazione al cubo, perchè la lunghezza è sempre maggiore della larghezza. La capacità è piccola, di 1260 cc., donde la denominazione di *Cuboides parvus*. Il nostro cranio è maschile, e corrisponde ad uno di Sardegna nelle forme e nel volume e ad altro di Roma antica (1).

Fig. 10. — Cuboide piccolo.

Nella faccia, veduta di profilo, si avverte qualche prognatismo totale, cioè dall'inserzione delle ossa mascellari al frontale fino al mento, una proiezione, quindi, totale della faccia in avanti, che è diversa dal prognatismo per sporgenza delle due arcate alveolari, superiore e inferiore, unite da angolo. L'inserzione delle ossa nasali al frontale non forma alcun solco trasverso, ma forma una linea continua. I nasali non sono molto sporgenti, ma invece abbassati, quasi depressi. L'apertura piriforme è stretta; le arcate zigomatiche poco distanti fra loro.

Per comodità del lettore darò le misure, le quali oltre l'indice proporzionale delle parti, servono a mostrare il volume del cranio descritto.

Capacità cubica 1260 cc.

Cranio: lunghezza mm. 161, larghezza 135, altezza 131; indici *83,8*, *81,3*.

Faccia superiore: altezza 63, larghezza bizigomatica 121; indice *52*.

Naso: altezza 50, larghezza 22; indice *40,1*.

---

(1) *Studi di Antropologia laziale*. Roma, 1895, pag. 28, fig. 7.

II. Ellipsoides.

La forma ellissoidale del cranio si scopre immediatamente dalla norma verticale, a guardare cioè il cranio come lo collocava Blumenbach, dal di sopra, e così da comprenderlo nella sua massima lunghezza e nella sua larghezza totale. Il diametro trasverso coincide verso la metà della lunghezza cranica; e ciò lo distingue dall'ovoide propriamente detto, nel quale il diametro trasverso si trova verso il terzo posteriore, dove il rigonfiamento del cranio è maggiore.

Una norma verticale di cranio troppo slargata, benchè presenti una figura ad ellissi, non la ritengo ellissoidale; per me un ellissoide dev'essere relativamente allungato e non molto largo, in una proporzione del grande asse col piccolo di 78 o 80 al massimo; le vere forme ellissoidi sono in una minore proporzione, al di sotto, quindi di 78. Al di là di 78 o 80, il cranio muta anche nella sua generale architettura, e malgrado la sua apparenza ad ellissi nella verticale, non è più un ellissoide.

Le forme ellissoidali sono variabili molto, non solo di grandezza e di proporzioni, ma di linee nel contorno ad ellisse. Inoltre le variazioni dell'ellissoide si moltiplicano pei contorni laterali del cranio, norma laterale, e per la posteriore insieme all'anteriore o facciale. Queste due possono spesso essere differenti, perchè la curva frontale può essere diversa dalla curva biparietale. Per questi motivi abbiamo le sotto-varietà dell'ellissoide spesso numerose.

In 32 ellissoidi egiziani trovammo sei sotto-varietà, che hanno i caratteri specifici ben chiari e determinati.

1) *Corythocephalus sublimis* (fig. 11).

Questo è rappresentato da due crani soltanto.

È un ellissoide grande, di ampia curva, che s'innalza dalla fronte, più che nei crani ordinari, e raggiunge fra il bregma e la sagittale vicino al bregma, la sua massima elevazione, e discende ripiegandosi verso l'occipite posteriormente e al basso, senza perdere la forma, per interruzione o per depressione, regolare a cerchio. Assume l'apparenza di elmo, che diviene più evidente per un certo appianamento laterale, visibile dal suo incominciamento dalla cresta d'inserzione del muscolo temporale.

Per l'apparenza di elmo e per la sua grande altezza, è stato denominato *Corythocephalus sublimis*. Ho veduto altrove questa bellissima forma, fra i crani dei Kurgani in Russia e delle Canarie.

Fig. 11. — Coritocefalo sublime.

Capacità 1710 cc.

Cranio : lunghezza mm. 184, larghezza 142, altezza 149; indici *77,1, 80,9.*

Faccia superiore : altezza 75, larghezza bizogomatica 130; indice 57.

Naso: altezza 55, larghezza 23; indice *41.*

La faccia è alta, e dà un estremo di leptoprosopia, il naso ha stretta l'apertura piriforme, e la sua altezza è proporzionale all'altezza della faccia.

Le ossa nasali col frontale al punto d'inserzione fanno una lieve concavità, e ciò è dipendente da una leggiera convessità della glabella. Le apofisi montanti del mascellare coi nasali sono prominenti.

2) *Ellipsoides depressus* (fig. 12).

Questa forma è inversa di quest'ultima descritta, è bassa, come vedesi dalla norma laterale, ha una depressione totale che incomincia dal frontale basso e sfuggente, si fa più evidente alla vôlta verso il vertice; posteriormente la curva discende come l'anteriore frontale. Anche l'altezza assoluta del cranio è piccola, 127 mm. La capacità è mediocre.

La faccia è molto lunga e fa contrasto con la bassezza del cranio, ma è alto il corpo mascellare. L'apertura nasale è moderata.

♂ Capacità, 1355 cc.

Cranio: lunghezza 185, larghezza 140, altezza 127; indici *75,7, 68.*

Faccia superiore: altezza 76, larghezza 136; indice *55,5*.
Naso: lunghezza 54, larghezza 24; indice *44,5*.
Di questa forma vi sono tre crani.

3) *Ellipsoides cuneatus.*

Sono 12 i crani di questa sotto-varietà; nella prima classificazione avevano nome di *Stenocephalus sphenoidopisthocranius*, come altri che io aveva determinati fra i crani di Sicilia. È un ellissoide stretto, donde il nome di *stenocefalo,* a cuneo, da cui *sfenoidopistocranio,* cioè ad occipite cuneato. Poichè vi sono forme che assumono il nome di *sfenoide,* tolgo questa espressione, da un carattere secondario, e sostituisco l'espressione latina *cuneatus,* semplificando anche la dicitura binomiale.

Questo è un cranio piccolo, ma di belle curve, regolari e armoniche; è molto stretto, il tipo ha 130 mm. di diametro trasverso; anche l'altezza assoluta è quasi eguale alla larghezza. Armonicamente è stretta anche la faccia, non così l'apertura piriforme del naso, che ha 25 mm. Ma è molto allungata la faccia e il naso è alto. Non vi ha prognatismo.

Fig. 12. — Ellissoide depresso.

Capacità 1220 cc.

Cranio: lunghezza 178, larghezza 130, altezza 132; indici *73, 74,7.*

Faccia superiore: altezza 75, larghezza 123: indice *60.*

Naso: altezza 57, larghezza 25; indice *43.*

4) *Ellipsoides rotundus.*

Vi sono 3 crani di questa forma, la quale, come l'ultima, ebbe il nome di *Stenocefalo ancylopisthocranius,* cioè ad occipite arro-

tondato. Oggi lo muto in *rotundus,* più intelligibile e più semplice, parola che adopero, del resto, da molto tempo.

Anche questa sotto-varietà è piccola e differisce dalla precedente per la forma dell'occipite. La faccia del tipo che presento, è prognata, non totalmente, ha solo profatnia; e la mandibola segue la stessa direzione della mascella superiore, ma non si piega ad angolo. L'apertura nasale è larga con clivo nasoalveolare; i nasali sono larghi, depressi e corti. Nell'insieme la faccia è negroide.

Capacità 1260 cc.

Cranio: lunghezza 170, larghezza 132, altezza 132; indici *77,5, 77,5.*

Faccia superiore: altezza 64, larghezza 176; indice *50.*

Naso: altezza 45, larghezza 26; indice *57.*

5) *Ellipsoides proophryocus.*

Comprende 3 crani e fu denominato *Proophryocus selenoidemetopus,* per una scanalatura trasversale della fronte fra la glabella e le bozze. Questo carattere è, senza dubbio, importante, ma non così da costituire un vero carattere di sotto-varietà. Ho riconosciuto che questo cranio è ellissoide e che porta un rigonfiamento glabellare considerevole, al così detto ofrio, secondo Broca. La prominenza dell'ofrio, quindi, trovata in ellissoidi del Mediterraneo e dell'Africa, mi fa distinguere questa forma da altri ellissoidi. La scanalatura frontale diviene spiccata sopra tutto per la prominenza della glabella e delle arcate sopraorbitarie che l'accompagnano quasi sempre. Questo cranio, che prendo come tipo, ha un occipite un poco prominente a calcagno; la faccia mediocre in altezza; il naso largo all'apertura piriforme, prominente nelle ossa nasali, che fanno un solco profondo all'inserzione del frontale. Cranio incompleto.

♂ Cranio: lunghezza 188, larghezza 138; indice *73,4.*

Faccia superiore: altezza 67, larghezza 130; indice *51,5.*

Naso: altezza 50, larghezza 27; indice *54.*

6) *Ellipsoides platymetopus* (fig. 13).

Denominato già *anisobati,* presentando i caratteri del cranio isobati (1), eccetto l'essenziale, l'isobatismo. Esso ha invece un

(1) *Crani siculi neolitici.* Parma, 1892. *Sugli abitanti primitivi del Mediterraneo,* cit.

innalzamento della fronte fino al di là del bregma, che rende più alta la parte posteriore del cranio. Il frontale è appianato e largo (*platymetopus*), la sua parte facciale è bassa, e si divide nettamente dalla cerebrale, cioè dalla vôlta. Per questo ho preferito di denominarlo ellissoide platimetopo. L'ellissi ha l'apparenza di essere molto larga, perchè è larga nella parte frontale e nell'occipitale. È cranio grande arrotondato posteriormente e forte. La faccia ha debole inclinazione prognatica, il naso è strettissimo all'apertura piriforme. Comprende 9 crani.

Fig. 13. — Ellissoide platimetopo.

♂ Capacità 1550 cc.

Cranio: lunghezza 175, larghezza 143, altezza 134; indici *81*, *76,5*.

Faccia superiore: altezza 66, larghezza 129; indice *51*.

Naso: altezza 51, larghezza 21; indice *43*.

Questo è il tipo misurato da me. Il Dr. De Blasio dà degli altri una media maschile: capacità *1465*, indice cefalico *77,9*, verticale *74*, nasale *46,8*.

III. Ooides.

Che cosa sia il cranio ovoide, ho detto sopra nel distinguerlo dall'ellissoide. La serie è piccola, ma ordinariamente gli ovoidi sono abbondanti quanto gli ellissoidi nella stirpe a cui appartengono gli Egiziani. Qui trovansi i Birsoidi, 9 in numero, e un Ovoide grande.

1) *Byvooides macroprosopus* (fig. 14).

Ho chiamato così un ovoide grande che porta un'espansione bilaterale terminante indietro più rotondeggiante dell'ovoide ordinario. Inoltre le curve che dal diametro maggiore trasverso si dirigono in avanti verso il frontale, sono concave con dila-

tazione della curva frontale. Questa forma apparisce, quindi come una borsa; da che ha preso il nome. La faccia nel tipo studiato, e in quegli altri crani non egiziani, è grande per altezza, tanto nella parte superiore che nella totale con la mandibola. Corrisponde ancora alla grande altezza facciale una grande altezza nasale. Un bel tipo, e per la prima volta, è stato trovato da me fra crani siciliani moderni (1). Vi ha una qualche differenza fra i birsoidi egiziani e il siculo, cioè una minore espansione nelle gobbe parietali, e una minore concavità nelle curve anteriori parieto-temporali come dalla figura 14.

Fig. 14. — Birsoide.

♂ Capacità 1550 cc.

Cranio: lunghezza 182, larghezza 136, altezza 136; indici *73,7*, *73,7*.

Faccia superiore: altezza 73, larghezza 126; indice *58*.

Naso: altezza 55, larghezza 25; indice *45*.

2) *O. magnus*.

Tale per la capacità enorme.

♂ Capacità 1610 cc.

Cranio: lunghezza 192, larghezza 146, altezza 140; indici *77*, *74,8*.

Faccia superiore: altezza 70, larghezza 128; indice *53,9*.

Naso: altezza 53, larghezza 23; indice *43,4*.

IV. Pentagonoides.

Questa forma elegante di cranio si determina dalla norma superiore o verticale; di regola l'espansione biparietale è grande,

(1) Cfr. *Varietà umane della Sardegna*, cit. *Varietà umane della Sicilia*, cit.

ma invece di essere arrotondata, è a spigolo, o meglio, le gobbe parietali terminano in forma di spigoli piuttosto acuti, qualche volta acutissimi, tal'altra smussati. Dai due spigoli in avanti il cranio si assottiglia sensibilmente e forma due lati del pentagono, e con la linea frontale un terzo lato. Posteriormente dai due spigoli parietali esso discende verso l'occipite che termina anche a spigolo, più o meno smussato, e in basso si posa sulla base quasi completamente; dalla parte squamosa l'occipitale è obbliquo e piano. Posteriormente si hanno, quindi, gli altri due lati del pentagono. Vi sono due pentagonoidi, l'*acuto* e l'*ottuso,* secondo che gli spigoli e i lati sono spiccati, ovvero sono smussati. Un tipo di pentagonoide acuto, bellissimo è unico nella nostra serie.

Fig. 15. — Pentagonoide acuto.

1) *Pentagonoides acutus* (fig. 15).

♂ Capacità 1740 cc.

Cranio: lunghezza 193, larghezza 148, altezza 136; indici *76,5, 70.*

Faccia superiore: altezza 77, larghezza 128; indice *60.*

Naso: altezza 54, larghezza 24; indice *44.*

2) *Pentagonoides obtusus* (fig. 16).

♂ Capacità 1550 cc.

Cranio: lunghezza 188, larghezza 144, altezza 139: indici *76,6, 73,8.*

Faccia superiore: altezza 68, larghezza 134; indice *56,8.*

Naso: altezza 51, larghezza 27; indice *53.*

Del pentagonoide ottuso si trovano 5 crani.

3) *Acmonoides siculus.*

Questa forma è stata descritta come una varietà distinta; un'osservazione più accurata me l'ha fatto ravvicinare al pen-

tagonoide, e quindi ne faccio una sotto-varietà. Ha fronte bassa, lati appianati; vôlta piana e stretta, che dànno un aspetto angoloso al cranio in avanti; all'indietro, gobbe a spigoli acuti, ma poco espansi, occipite a forma piramidale, facce piane che si continuano con l'obliquità occipitale squamosa e coi restringimenti pianeggianti dalle gobbe parietali. Il cranio è ad incudine, ma ha i cinque lati pentagonali.

Fig. 16. — Pentagonoide ottuso.

Nella serie egiziana ne ho trovato 4; il tipo dà le seguenti misure.

♂ Capacità 1420 cc.

Cranio: lunghezza 186, larghezza 132, altezza 135; indici *75,2*, *77*.

Faccia superiore: altezza 72, larghezza 31; indice *55*.

Naso: altezza 53, larghezza 24; indice 45.

La faccia è ortognata; le ossa nasali sono prominenti e incurvate a forma aquilina.

V. Platycephalus.

Ho denominato platicefalo, come comunemente s'intende dagli antropologi, un cranio appianato e largo alla vôlta; eccezionalmente ho ammesso fra i platicefali crani stretti, denominandoli *stenoplaticefali*. La platicefalia, di fatti, implica l'appianamento e la larghezza piuttosto grande della vôlta cranica.

1) *Isobathys siculus*.

Descrissi questa forma fra crani siculi neolitici per la prima volta (1). È cranio larghetto, arrotondato e più ampio posteriormente, basso nella sua altezza assoluta e di eguale altezza nelle due parti, anteriore e posteriore (isobatismo). Ne abbiamo 4 di essi.

♂ Capacità 1480 cc.

(1) Vedi *Crani siculi neolitici*, cit.

Cranio: lunghezza 180, larghezza 143, altezza 127; indici *78,70*.
Faccia superiore: altezza 37, larghezza 125; indice *50*.
Naso: altezza 52, larghezza 25; indice *48*.
Faccia ortognata; le ossa nasali fanno un angolo col frontale, non un solco, e sono prominenti moderatamente a forma aquilina delicata.

VI. Rhomboides.

Il cranio romboidale si distingue dal pentagonale per una grandissima espansione delle gobbe parietali ed a forma acuta, e così da far convergere i due lati anteriori del cranio in un angolo virtuale avanti la fronte. I due angoli posteriori del romboide sono simili a quelli del pentagonoide.

1) *Rhomboides australensis*.
È lo stesso tipo trovato già da me fra crani della Melanesia (1); di esso abbiamo 3 crani.
♂ Capacità 1400 cc.
Cranio: lunghezza 180, larghezza 148, altezza 128; indici *80,2, 70*.
Faccia superiore: altezza 66, larghezza 120; indice *55*.
Naso: altezza 59, larghezza 24; indice *48*.

2) *Brachyrhomboides aegyptiacus*.
Cranio di maggiore espansione parietale, più corto nei due lati anteriori.
♂ Capacità 1450 cc.
Cranio: lunghezza 173; larghezza 150, altezza 182; indici *86,7, 76*.
Faccia superiore: altezza 72, larghezza 131; indice *54*.
Naso: altezza 52, larghezza 26; indice *50*.

VII. Sphenoides.

Il carattere primario di questa varietà cranica è visibile dalla norma verticale; l'espansione biparietale, e quindi la massima larghezza del cranio, trovasi al di là del terzo posteriore della lunghezza cranica; da questa massima larghezza il cranio va sempre restringendosi in avanti e sensibilmente, così da dare

(1) *Varietà umane della Melanesia*. Roma, 1892.

l'apparenza di cuneo tronco all'apice. Ma si trova una grande variabilità nella forma cuneata; havvene d'un'espansione enorme e corti, ovvero di espansione moderata e lunghi, da farli scambiare per ovoidi ai pochi esperti.

Lo sfenoide egiziano è un cranio di espansione moderata, ed è quindi relativamente allungato. Il tipo fine di Pruner-Bey è un cranio sfenoidale: grande volume nella parte posteriore, assottigliamento graduale verso il frontale, pianeggiante alla vôlta, fronte piuttosto bassa che cade verticalmente. È molto comune, come sopra ho detto, fra le forme egiziane, e nella nostra serie si trova 24 volte.

Fig. 17. — Sfenoide egiziano.

Nelle mie note trovo scritto che pure essendo simile allo sfenoide stenometopo siculo, di cui trattai altrove (1), ne differisce per alcuni altri caratteri secondari, e cioè per avere una fronte meno stretta, un volume più grande, e altre particolarità facciali. Per questo motivo l'ho denominato *aegyptiacus*.

1) *Sphenoides aegyptiacus* (fig. 17).

♂ Capacità 1390 cc.

Cranio: lunghezza 176, larghezza 140, altezza 131; indici *79,5, 74.*

Faccia superiore: altezza 64, larghezza 128; indice *50.*

Naso: altezza 48, larghezza 25; indice *56.*

Questo tipo ha nella faccia un debole prognatismo, che le dà un aspetto negroide. L'apertura nasale è larga, mentre il naso è corto; ma le ossa nasali sono prominenti.

2) *Sphenoides aegyptiacus oblongus.*

Questa forma è più allungata in avanti e più raccorciata all'indietro.

(1) Cfr. *Varietà umane della Sicilia,* cit. Moschen, *Quattro decadi di crani siciliani.* Padova, 1893.

♂ Capacità 1378 cc.

Cranio: lunghezza 181, larghezza 132, altezza 129; indici *72,9, 72.*

Faccia superiore: altezza 69, larghezza 120; indice *57.*

Naso: altezza 48, larghezza 22; indice *48.*

Fra i 24 crani l'*oblongus* ne ha 3 soltanto.

VIII. TRAPEZOIDES.

Forma determinabile dalla norma laterale. Fra i Trapezoidi trovansi i *Pirgoidi*, crani a *torre*, che sono più alti, più voluminosi, ad occipite perpendicolare.

1) *Pyrgoides rotundus.*

L'occipite è perpendicolare, ma non appiattito, sì bene arrotondato, e poi anche gli spigoli sono un poco smussati: da qui il nome. È unico.

♂ Capacità 1520 cc.

Cranio: lunghezza 179, larghezza 143, altezza 140; indici *80, 78.*

Faccia superiore: altezza 71, larghezza 134; indice *53.*

Naso: altezza 52, larghezza 25; indice *47.*

La glabella è prominente con arcate sopra orbitarie forti; il naso si stacca con solco all'inserzione delle ossa nasali al frontale. Trovasi anche un debole prognatismo.

A queste varietà esaminate appartengono anche quelle forme craniche delle mummie reali di Deir-el-Bahari, e i due tipi di Pruner-Bey, quelli cioè che risultano dalle sue tavole; e vi appartengono infine le forme dei crani studiati da Hartmann. Delle 8 varietà, però, le più numerose e le più comuni sono quattro, cioè gli Ellissoidi, gli Ovoidi, i Pentagonoidi e gli Sfenoidi. Il Cuboide è raro, del Platicefalo si ha qualche sottovarietà, l'Isobati a preferenza, il Romboide è anche eccezionale, il Pirgoide (Trapezoide) pare un cranio, più degli altri, importato, avventizio. Da serie più numerose di crani egiziani antichi si possono ricavare altre forme, secondarie però, ma che non possono uscire dai quattro tipi principali, variazioni, cioè, più numerose, ma dentro l'orbita delle forme primarie. Si possono, bensì, trovare forme nuove ed estranee, e con molta sicurezza si possono classificare fra tipi di altra stirpe.

Saputa la craniologia egiziana antica, le cui forme si ripetono per tutte le antiche dinastie, è necessario di sapere con qual popolo vicino o lontano, le forme che costituiscono le varietà egiziane, hanno relazione, e se esse non presentano tracce di ibridismo per mescolanze subite con altra gente.

E sull'ibridismo si può dire con molta probabilità che qualche mescolanza vi è stata con la stirpe negra e prognata. In alcuni dei crani esaminati si è trovata traccia evidente di caratteri negroidi, nel prognatismo più o meno debole o spiccato, nell'apertura nasale larga e nelle ossa nasali appianate e corte. Queste stesse tracce di ibridismo si scorgono nei monumenti egiziani, come ho già detto sopra, mentre alcuni profili di statue sono di tipo perfettamente ortognato, o come comunemente dicesi, caucaseo.

Vi è nel cranio cerebrale indizio di incrociamento, come comunemente si crede da alcuni antropologi? Nulla, io rispondo e con sicurezza; l'incrociamento trovasi fra il cranio cerebrale e la faccia, e nella faccia stessa che è composta di molti elementi separabili, non mai nella scatola cranica. È possibile trovare fra crani egiziani, crani estranei, ma non un cranio la cui architettura sia un effetto di mescolanza di due tipi diversi. Io non ho veduto mai cose simili, ho invece veduto la ripetizione delle forme identiche per secoli in popoli che hanno subìte invasioni e mescolanze di razze. Così per l'Egitto; e se così non fosse, le forme craniche varierebbero da un secolo all'altro e le forme primitive e le successive non si troverebbero più. Non posso ammettere, quindi, i tipi misti di Schmidt e di altri antropologi, almeno che non si intendano misti per ibridismo della faccia e del cranio cerebrale.

In alcune mie pubblicazioni speciali ho mostrato che le varietà craniche dell'Egitto si trovano nel Mediterraneo fra i popoli classici di Grecia e d'Italia e negli altri. Questo giustificherebbe l'opinione di Morton, almeno in parte, cioè che fra i crani egiziani vi fossero forme che egli chiamava pelasgiche; dico in parte, perchè Morton dava troppo estensione alla parola pelasgica. Egli ammetteva anche forme semitiche e forme negroidi. In tesi generale ciò si può accettare, ma non si può ben determinare il concetto di Morton sulla forma specifica di

tali nazionalità. Molto egli vorrebbe indurre dalla capacità, ma ciò non è esatto e le descrizioni sono vaghe.

Dai caratteri osteologici del cranio io ho indotto la comunanza d'origine degli Egiziani con la stirpe mediterranea (1); ma per provare l'origine africana degli Egiziani è necessario poter ricercare, se vi ha relazione fra i caratteri osteologici degli Egiziani con quelli degli altri africani di stirpe detta camitica, a cui appartengono gli Egiziani. Non solo però è necessario avere le prove osteologiche per la nostra tesi, ma altre ancora, e la convergenza degli altri caratteri fisici interni ed esterni e di alcuni caratteri etnologici come sussidi. Queste prove verranno successivamente date, quando saranno studiate le altre popolazioni comprese fra i Camiti, fra i quali dovremo trovare gli stessi caratteri fisici fondamentali, perchè tutti possano dirsi di essere della stessa stirpe, e fra questi caratteri fisici fondamentali vi debbono essere quelli della osteologia cranica.

Prima di por termine a questo capitolo è bene che ricordiamo come da parecchie osservazioni sulla popolazione vivente dell'Egitto, Copti e Fella, specialmente, con esclusione dell'elemento arabo mescolato, risulta con molta evidenza la persistenza dei tipi antropologici, sia nei caratteri esterni, che nei caratteri interni osteologici.

Gliddon, residente in Egitto da oltre vent'anni, affermava che il tipo predominante dei Fella moderni è appunto identico con la maggioranza delle forme scolpite sui primitivi monumenti egiziani, e Morton egualmente aveva concluso, comparando i crani delle mummie antiche con quelli moderni; Nott viene alle stesse conclusioni dei due precedenti antropologi americani (2). Larrey e Prichard sono della stessa opinione (3); Hartmann conferma questa opinione e la dimostra largamente comparando i tipi facciali dei monumenti antichi con egiziani viventi (fig. 18, 19) (4). Maspero, come si è detto, ammette senza riserva la

(1) Cfr. *Sugli abitanti primitivi del Mediterraneo,* cit. *Origine e diffusione della stirpe mediterranea.* Roma, 1895.

(2) *Egypt and Egyptians,* in Types of Mankind. Pag. 226.

(3) PRICHARD, *Researches,* cit., pag. 237 e seg.

(4) *Die Nigritier,* cit., pag. 194 e seg. — *Untersuchungen,* cit. Zeitsch., I.

perfetta somiglianza dei tipi facciali fra egiziani viventi e quelli delle statue. Infine il medesimo risultato si ha da uno studio antropologico del profess. Hamy sugli Egiziani viventi. Non in tutti i particolari io posso consentire con lui, ma le conclusioni sue io le soscrivo pienamente. Egli scrive: „ Si può ammettere:

Fig. 18. — Donna di Porto Said (Hartmann).

„ 1° che gli Egiziani odierni discendano nella più gran parte dalla popolazione più antica della quale l'archeologia e l'antropologia ci hanno rivelato la presenza nella valle del Nilo, e che essi riproducano oggi tutti i caratteri fisici, intellettuali, morali dei loro antenati;

„ 2° che questo popolo appartiene ad una razza ben definita, non avendo alcuna affinità con le razze negre, ed

Fig. 19. — Fella (Hartmann).

Fig. 20. — Fellaina (da fotografia).

è strettamente affine alle razze camitiche, Begia, Somali, ecc.;

" 3° che le invasioni di ogni sorta, di cui la valle del Nilo è stato il teatro, dall'origine della sua storia fin'oggi, non hanno che accidentalmente modificato in qualche parte il tipo etnico dei suoi abitanti „ (1).

Schmidt (2) stesso ammette che i crani moderni da lui esaminati riproducono il tipo dei crani antichi delle mummie egiziane.

La persistenza della stirpe è dunque ben dimostrata per questo popolo storico, antichissimo, che ha avuto tante vicende e tante mescolanze da far supporre il mutamento completo nei suoi caratteri fisici, o la sparizione degli antichi suoi elementi etnici.

Questa stirpe non è semitica; è una stirpe distinta, che costituisce una individualità propria con caratteri evidenti, tanto nelle forme craniche ed osteologiche in generale, che nelle forme particolari della faccia, e nei caratteri esteriori della colorazione della pelle, della colorazione e forma dei capelli e degli occhi. Il vezzo, o il pregiudizio, che è così inveterato fra gli antropologi, di dichiarare semitiche molte fisonomie egiziane per l'ovale più o meno oblungo della faccia o per la curva del naso, ne ha fatto di questo popolo una razza mista di Semiti e di africani. Se si dovesse seguire questo vezzo, si troverebbero i Semiti in tutte le parti della terra, finanche fra gli Americani del nord.

Con questo non si vuol negare la presenza di elementi semitici fra gli Egiziani, come non si nega quella di elementi negri, che si sono incrociati, specialmente per connubio con le donne di ogni casta, alta o bassa, come si è veduto fra le principesse reali dei Faraoni.

Le forme facciali dei Punti, quelle dei Begia moderni, degli Egiziani antichi e moderni, confrontano così perfettamente, che riesce difficile di separare queste popolazioni fra loro, come di razze differenti. E, al contrario, le forme facciali dei Semiti, specialmente di quelli che hanno creato le civiltà mesopotamiche,

(1) *Aperçu sur les races humaines de la basse vallée du Nil.* Bulletins de la Soc. anthr. de Paris, 1886.

(2) *Op. cit.*

e degli Arabi, sono così differenti da quelle camitiche, che riesce impossibile di confonderle, per far discendere da unica stirpe gli Egiziani, i Begia, gli Arabi e gli Assiri. E questo giudizio apparisce subito corrispondente ai fatti, quando si pensi che, malgrado le mescolanze subìte da più di mille anni dal popolo egiziano per l'invasione musulmana, l'arabo si distingue dall'egiziano che conserva la fisonomia dell'epoca faraonica scolpita nelle statue e dipinte nelle tombe delle piramidi.

Così, mentre i caratteri fisici fondamentali d'una razza, a traverso gli incrociamenti e del tempo, rimangono inalterati, anche gli stessi caratteri, più mutabili per loro natura, o gli esterni, restano fissi nella razza predominante, se sopravvive alle vicende storiche ed alla lotta delle razze.

CAPITOLO II.

—

L'ETIOPIA

Dalla prima cataratta del Nilo, presso Elefantine, si stacca dall'Egitto l'Etiopia e si distende in direzione del corso del gran fiume, rimontandolo, e verso oriente ed occidente; dove esso termina, per gli scrittori greci, come per Strabone che espressamente lo dice, non si sa (1). Il nome di Etiopia (Αἰθιοπία) e quello di Etiopi si è creduto venissero dalla composizione di due parole, per esprimere gli abitanti anneriti dal sole, e benchè Brugsch ne dubitasse, Vivien de Saint-Martin (2) non crede giustificato il dubbio sul significato etimologico. Ma il Dr. Glaser crede che i Greci abbiano preso la parola „ Etiopia „ dagli Arabi, perchè essa deriverebbe da *Ṭîb* o *Ṭaib*, „ produzione di profumi „ (*Räucherwerk*), il plurale dovrebbe suonare *Atjûb* o *Atjôb*. Un

(1) STRABO, *Geographica*, XVII, 23.
(2) *Le Nord de l'Afrique*, pag. 2.

uomo che si occupasse dell'opera dei profumi, sarebbe chiamato *Atjûbjân* (1). Etiopia quindi esprimerebbe la terra degli aromi, che, invece, come vedremo, è la terra di Punt. Può essere fantastica l'una e l'altra origine, le quali ogni dotto è inclinato ad ammettere, secondo che la sua inclinazione scientifica è verso una via di ricerche o verso altra differente. Solo mi sembra opportuno di far avvertire che la regione aromatifera dei Greci è molto lontana dalla così detta Etiopia più conosciuta ai confini dell'Egitto, alla quale non fu mai attribuito il nome di aromatica. Per questo non mi sembra ammissibile l'opinione del Glaser, fondata principalmente sopra una qualche omofonia ingannatrice, a cui qualche volta cedono i linguisti.

Le notizie storiche, etnografiche ed antropologiche, più o meno frammentarie sui popoli dell'Etiopia ci vengono da parecchie fonti, dai monumenti egiziani, dai libri dell'antico Testamento, dai Greci, dai Latini, dagli Arabi del medio evo. Una continuità però non esiste nella successione delle epoche e degli scrittori che si sono occupati di quella regione.

L'Etiopia secondo i monumenti egiziani.

Il primo posto tocca ai monumenti egiziani, come quelli che dalla più alta antichità storicamente a noi nota, hanno delineato e dipinto i differenti popoli coi quali ebbero relazioni e contatti, denominandoli e designandoli secondo la loro distribuzione geografica. Difficile, però, è identificare luoghi e nomi etnici per la diversità di lingua e di nomenclatura degli Egiziani, e spesso anche per l'indeterminatezza delle indicazioni lasciate nelle preziose iscrizioni dei tempi e delle tombe.

Maspero, seguendo Brugsch, crede che le popolazioni del deserto di confine col Nilo e con l'Egitto, difficili a sottomettere, fossero separate dal fiume in due masse distinte. A destra del Nilo la confederazione degli Uaua si distendeva in direzione del mar Rosso, da Ombos a Corosco, nella regione occupata

(1) *Die Abessinier in Arabien und Afrika.* München, 1895, pag. 9 e seg.

oggi dagli Ababde; al sud confinavano coi Mazai, dai quali, egli dice, probabilmente discendono i Maazeh odierni. Gli Amami tenevano la sinistra del Nilo di contro ai Mazai, e dall'altra riva dirimpetto agli Uaua stavano gl'Iritit (1).

Brugsch, stabilendo i luoghi principali della geografia egiziana, e l'etnografia come distribuzione delle razze secondo i monumenti, distingue i popoli del Sud in tre categorie (2):

1° Abitanti della terra di Punt, o Punti;

2° Abitanti della terra di Cush, o Cusciti;

3° Abitanti della terra di Uauat, stirpe negra, abitanti primitivi delle due parti del Nilo, immediatamente ai confini meridionali dell'Egitto.

Il Brugsch si studia d'identificare quelle popolazioni, che, secondo lui, componevano le tre stirpi sopra distinte.

I Cusciti rappresentano gli Etiopi, come Cush o Cash è l'Etiopia degli Egiziani e dell'antico Testamento. Fra i Cusciti trovansi 21 popoli, secondo le liste delle iscrizioni di Karnak, di Edfu e di altre località; sarebbero riconoscibili i seguenti delle liste:

Brbrta (*Beriberta*) corrisponde a Berberi, nome bene conservato;

Tkaru o *Tkalu* sarebbe l'attuale Dongola;

Marma o *Malmo,* copto Balmo, sarebbe antica denominazione dei Blemni;

Kulubu sono i Κολοβοί o Κόλβοι dei geografi greci.

In quanto agli Uaua Brugsch ammette pienamente con Lepsius che come nei Begia odierni si debbano riconoscere i Cusciti etiopici, così nei Barabra e propriamente nei Nubi si debbano riconoscere i discendenti degli Uaua (3).

Nelle tavole di Karnak Brugsch trova 23 popoli sotto il nome di Uaua, e fra essi nomi nota quello di *Auntm,* che assimila agli Εὐωνυμῖται di Tolomeo. Trova degno d'interesse il 14°

---

(1) *Histoire des peuples d'Orient,* pag. 394, 477. Paris, 1895. Cfr. dello stesso autore *Sur le pays de Sitou.* In Recueil des Travaux. T. XV, pag. 104.

(2) *Die altägyptische Völkertafel.* In V Congresso degli Orientalisti. Berlino, 1881.

(3) Lepsius, *Nubische Grammatik.* Einl., pag. 87 e seg.

nome, che già si rinviene sopra un monumento della VI dinastia, sotto la forma di *Amam*, il quale nelle liste di Karnak apparisce in *Aama*. Gli Amam, difatti, trovansi sulla stela di Una, menzionati fra le truppe negre col denominativo di *Nehesi* (*Nehs an* Amam), Negri di Amam, insieme ai Nehesi di Tam, ai Nehesi di Uauat, ai Nehesi di Kaan e altri. Questi Amam, abbiamo veduto, sono stati collocati da Maspero e da Brugsch ai confini occidentali dell'Egitto, e sono, come apparisce qui, considerati non Cusciti, ma negri, come tutti gli Uaua. Se così fosse, al confine meridionale dell'Egitto non vi sarebbero stati nelle epoche primitive i Cusciti (Etiopi), ma stirpi negre, gli Amam e gli Uaua, come ammettono i due valenti egittologi.

Ma da uno studio di Schiaparelli sopra un'iscrizione della VI dinastia (1) si avrebbe una correzione importante alle affermazioni del Brugsch e del Maspero sopra gli Amam riguardo alla loro collocazione. Dalle iscrizioni di Hirchuf Schiaparelli rileva " che nel primo anno del regno di Merenra, circa verso il secolo 31° a. G. C., Hirchuf accompagnò il padre suo nel viaggio della terra di Amam, coll'intento di trovare una nuova via a quella regione, e vi arrivarono per la via di Uhat ", che lasciato il padre nell'Amam, egli si avanzò verso occidente fino a raggiungere la terra dei Tamahu, accompagnato da soldati Tamahu e strinse con quelle popolazioni relazioni di amicizia; che nell'anno successivo partito solo dall'Egitto per la via di Elefantina " arrivò nuovamente all'Amam, di dove ritornò per altra via da lui trovata attraverso ai paesi di Uabu e di Aratit, portando dall'Amam un Donka (pigmeo) ". Se Hirchuf impiegò sette mesi nel primo viaggio all'Amam, e otto mesi nel secondo, non è possibile ammettere che questo paese fosse stato prossimo ed ai confini dell'Egitto. Vi si oppone anche la natura dei prodotti riportati, che sono quelli dell'Africa equatoriale. Schiaparelli, quindi, non esita di collocare l'Amam nel Sudan egiziano, e l'Uabu con l'Aratit verso l'Egitto, sulla sponda occidentale del Nilo. Questa interpretazione della posizione geografica dei tre

---

(1) *Una tomba egiziana inedita della VI Dinastia*. Roma, 1892. Accad. dei Lincei.

paesi potrebbe darci una spiegazione plausibile della denominazione di negri (Nehesi) data nell'iscrizione di Una agli abitanti dell'Amam, dell'Aratit e di altri paesi posti al sud dell'Egitto.

Questo per noi ha un valore interessante per la stirpe che vogliamo rintracciare nelle epoche più antiche e nelle odierne; se vi fossero stati negri fra l'Egitto e i Cusciti, troveremmo una interruzione fra due rami della stessa stirpe, la quale darebbe adito a molte supposizioni, che noi escludiamo, ora che possiamo trovare più verso sud o verso occidente gli Amam.

Segue la terra di *Punt*, sulla quale molte discussioni si sono fatte, e ancor se ne fanno. Brugsch ammette che la terra di Punt, e almeno il nome di popoli detti *Punti*, si estendesse per tutta la costa africana dal golfo di Suez al sud di Bab-el-Mandeb; e per l'interpretazione data al papiro di Harris, viene alla conclusione che essa non si riferiva a nessuna regione arabica, ma comprendeva la costa denominata *Trogloditice* nella direzione da nord a sud, incominciando forse da *Myos hormos*, come sembra confermato dalla grande lista geografica di Karnak.

Dal confronto delle stesse liste di Karnak con le più antiche fra cui quelle di Seti I e di Ramses II, si hanno particolari importanti e varianti che è ben riferire per l'identificazione di alcuni nomi etnici e geografici, la cui conservazione nella successione di tante diecine di secoli è indizio di persistenza della stirpe che l'abbia portati.

Secondo Brugsch, oltre *Punt* nelle liste trovansi:

Ammessu, che egli identifica con l'*Hamasen* nel nord dell'Abissinia;

Mensau var. *Mensaui* con Mensa in Abissinia;

Auah con Αὖα, *Auhnl* con Αὔαλις;

Aaatm con Axum;

Utulθt, var. *Utulθ* con Adulis;

Sthbn con Sobat;

Bam, sarebbe variante di *Brbr* (*Beriber*) o abitanti di *Brbrta;*

Mta, popolo ai confini immediati dell'Egitto.

Dall'iscrizione del tempio nella valle di Assassif ad occidente di Tebe, nella quale si parla della grande spedizione della regina Hashps alla terra di Punt, si legge: « si navigò sul mare,

e s'incominciò un bel viaggio verso la terra divina (cioè verso la costa occidentale dell'Arabia), e fu ripresa felicemente la via verso la terra di Punt „ (1). Qui è chiaramente distinta l'Arabia dalla terra africana di Punt, e ogni dubbio a me sembra eliminato che la terra di Punt si trovi soltanto in Africa. Il Dr. Krall, malgrado restringa l'estensione della terra di Punt fra Suakin e Massaua, ammette decisamente che essa non trovasi in Arabia (2). Schiaparelli ribadisce la convinzione che la famosa terra di Punt si estendesse fino alla costa della Somalia (3), e non avesse nessuna relazione con l'Arabia, come altri ammettono; e l'accertare questo fatto è di sommo interesse per l'etnografia e l'antropologia dei popoli del nord-est africano.

Ricordiamo che gli Egiziani, oltre alle iscrizioni, hanno lasciato sculture e dipinture delle genti con cui ebbero relazioni, amichevoli ed ostili. I dipinti presentano una gran varietà nelle foggie del vestire, nelle armi, nella vita giornaliera e civile, e i caratteri etnografici delle stirpi, tanto per il colore della pelle che nelle forme facciali del profilo. A tali dipinti ed alle sculture si attribuisce naturalmente grande importanza per la storia e l'etnografia dei popoli che vi sono rappresentati; e da essi si è voluto stabilire una classificazione antropologica secondo risulta dai monumenti egiziani, prendendo a base due caratteri importanti, il colore della pelle e il profilo della faccia, e come caratteri complementari etnografici i costumi. Questa stessa classificazione è servita come mezzo di identificazione, con l'aiuto dei nomi etnici, fra nazioni antiche e moderne.

Riferisco le interpretazioni di Brugsch.

1. La regione del sud e dell'oriente con gli abitanti di Cush e di Punt: il colore dei Cusciti nei monumenti è rosso-bruno con capelli neri.

2. La regione del nord, o dei Fenici, che comprende Fenicia e Cipro, ha abitanti rappresentati con colore cuscita, rosso-bruno con capelli neri.

---

(1) In Brugsch, *op. cit.*, pag. 69-70.

(2) *Das Land Punt*. Sitzungsber. der K. Akad. der Wissenschaft. Wien, 1890, Bd. CXXI, pag. 75-77.

(3) *Op. cit.*

3. I Trogloditi, come abitanti della “ regione anteriore „, denominazione delle regioni orientali e dei negri, hanno colore nero.

4. Gli abitanti delle montagne dell'oriente asiatico, o terra degli Assiri, hauno il colore della pelle rosso-chiaro, capelli e barba rossi.

5. I *Thehennu,* nella regione dei Psylli, portano colore rosso-chiaro, capelli neri a trecce cadenti, barba nera.

6. Terra dei datteri, con centro nell'antica oasi di Giove Ammone, Terra di *Sapet-ti,* o degli *Asbyti* libici, che vivevano nella regione occidentale dell'oasi odierna di Farafrah, hanno abitanti color rosso-chiaro, capelli e barba rossi.

7. Popolo della terra “ sterile „ (Arabi) *Sciaus,* terra dei Madianiti, i Beduini del deserto arabico, o abitanti delle sabbie, con colore rosso-chiaro, capelli e barba rossi.

8. Regione del piano o dei fiumi “ Naharina „, ad oriente della curva settentrionale dell'Eufrate, che è una parte della Mesopotamia, ha abitanti con colore rosso-oscuro (cuscita), capelli rosso-chiaro, barba rossa.

9. Gli Elleni dell'epoca tolomaica, isole del mare, e di numerosi abitanti delle regioni dette nordiche per l'Egitto.

Brugsch ravvicina la classificazione delle razze e dei popoli come risulta dai monumenti egiziani, a quella della Genesi. I monumenti ci mostrano con colore rosso-bruno della pelle: 1. gli Egiziani; 2. i Cusciti; 3. i Punti, i Fenici. La Genesi come figli di Cam nomina: 1. Cush; 2. Put; 3. Mizraim; 4. Canaan: l'accordo è completo, egli scrive. La stirpe rosso-bruna, all'epoca della XVIII dinastia, abitava al di là di Naharina, cioè nella regione dell'alto Eufrate; e per ritrovarvi anche qui la coincidenza, bisogna ricordarsi di Nimrod, figlio di Cush, il quale avrebbe emigrato in quella regione e fondato un impero (1).

Fra altri studi sono importanti quelli di Stuart Poole (2) e di G. Tomkins (3), i quali, per mezzo dei monumenti egiziani e

(1) Brugsch, *op. cit.*, pag. 76 e seg.

(2) *The Egyptian Classification of the Races of Man.* Journ. of Anthrop. Institute. London, XVI, 1886-7.

(3) *Remark on Mr. Flinders Petrie's Collection of Ethnographic Types from the Monuments of Egypt.* Journal cit., XVIII, 1888-89.

specialmente per le figure scolpite e dipinte, vogliono mettere in evidenza le differenti razze e popoli. Sulle conclusioni di Poole mi occuperò in altro posto, parlo ora di Tomkins.

Scopo del Tomkins è di mostrare come dalle fotografie raccolte dal Flinders Petrie sui monumenti egiziani, le quali si riferiscono a popoli a cui vollero alludere gli egiziani, si possa con molta evidenza fare una classificazione delle razze e una distribuzione geografica.

Riguardo ai Cusciti (Etiopi) egli trova tipi facciali negritici, ma di colore rosso-bruno, e crede di ritrovarli distribuiti largamente, per tentativi di identificazione di nomi in Abissinia, in Nubia, nella terra dei Galla (Orma, Oromo), sul Nilo azzurro, e poi sulle coste del mar Rosso, come ad Aduli. Un'altra serie di nomi etnici con ritratti corrispondenti al tipo dei Punti, è idenficata con nomi moderni fra il golfo di Tagiura e l'interno dell'Harar e della Somalia odierna e con altri della parte occidentale meridionale dell'Arabia. Si noti che Tomkins è convinto che la terra di Punt abbracci l'una e l'altra costa del mar Rosso e quella del golfo Aalitico.

Sono tutte accettabili le induzioni del Brugsch e di altri? Chi conosce in qualche modo la letteratura egittologica, sa quanti dubbi e quante difficoltà s'incontrano nell'interpretazione dei testi, e quante differenze si trovano nella nomenclatura fra le più antiche dinastie e le recenti. Non è meraviglia quindi, di vedere interpretazioni differenti fra i diversi egittologi che hanno tentato di rischiarare le tenebre e di eliminare i dubbi.

Già Schiaparelli dichiara, a proposito delle iscrizioni di Hirchuf che " nello stato attuale delle nostre cognizioni sulle posizioni dei paesi nominati nelle liste geografiche della XVIII dinastia — liste che differiscono sostanzialmente da quelle che noi conosciamo dell'antico e medio impero, e che sono compilate su criteri che sfuggono per ora alle nostre ricerche —, io credo che poco profitto se ne possa trarre per lo studio delle indicazioni geografiche dell'antico impero " (1).

W. M. Müller ammette che nell'antico impero non figurassero l'Egitto superiore o del sud, e l'inferiore o del nord, come re-

(1) *Op. cit.*, pag. 26.

gioni di popoli barbari, anzi parrebbe che tali regioni fossero considerate proprie dell'Egitto; solo, in seguito, per una falsa concezione nell'epoca più recente, gli abitanti del sud furono designati come negri, quelli del nord come asiatici (1). Egli stesso avverte che gli Egiziani denotarono i Punti come *nehesciu,* negri, scuri di pelle. Gli Egiziani avevano adoperato l'espressione di *negri* per tutti gli africani dell'oriente, Trogloditi, Nubi, Cusciti, dipingendoli col tipo tradizionale negroide. Ciò rende molto pericoloso, soggiunge, di trattare tutti questi popoli etnograficamente secondo i monumenti egiziani, e noi non vogliamo qui darci all'inutile speculazione sulla separazione della pura razza negra dalla camitica; ma veniamo al risultato definitivo che gli Egiziani consideravano razza di *nehesciu,* quei popoli che erano oscuri di pelle come loro, e così anche i *Punti* (2).

Quanta incertezza regni nelle dipinture egiziane relativamente al tipo di razza, che si vuole inferire con molta certezza dai monumenti, basterebbe osservare direttamente le tavole pubblicate da Rosellini in poi. Nella tavola LXXXV si trovano gruppi di prigionieri a faccia egualmente prognata, non differendo minimamente nel profilo, ma alcuni hanno colore nero, altri rosso-bruno (3). Nella tomba di Hui a Tebe trovasi rappresentato il tributo dei Negri e dei Cusciti (4). Trovansi negri prognati, rosso-bruni prognati identicamente e rosso-bruni non prognati, e poi rosso-bruni macchiettati di nero non prognati, con profilo simile ai rosso-bruni non prognati, naso un poco grande piuttosto e labbra grossette: infine vi sono donne color giallo-vivace. È difficile spiegare queste differenze di colore con faccia egualmente negroide. Nella stessa tomba di Hui, il tributo siriaco mostra anche due colori differenti della pelle con forme identiche di faccia, e anche con vestimenti eguali, cioè colore rosso-bruno e colore chiaro, bianco, con barbetta e con capelli

---

(1) *Asien und Europa nach altägyptischen Denkmälern.* Leipzig, 1892, pag. 11.

(2) *Op. cit.*, pag. 112-13, note 1 e 2.

(3) Rosellini, *I monumenti,* cit. Cfr. anche tav. LXXXVI.

(4) Secondo Lepsius, ved. Meyer, *Geschichte das Alten Aegyptens.* Berlin, 1887.

interi sulla testa, o rasi, senza distinzione del tipo di colore (1). Più curiose sono le figure nelle tavole CLVIII e CLIX di Rosellini: nella prima trovasi un gruppo con carni colorate in giallo, barba e capelli neri, occhi *verdi,* ed un gruppo con carni rosa-pallido, capelli neri, occhi *rossi.* Nella seconda tavola, il primo gruppo ha pelle gialla, occhi celesti, barba giallastra, il secondo porta tre figure, di cui la mediana ha pelle color rosso-mattone, colore egiziano e occhi *celesti.*

Ciò basterebbe per ammonire che i colori delle figure umane o altri caratteri non possono sempre indicare caratteri etnici, ma possono derivare dal modo di concepire dell'artista. Io non voglio però negare ogni valore alle rappresentazioni nei monumenti; solo dico che bisogna una certa critica nell'accoglierle, specialmente colà dove si scorge che alcuni caratteri non sono convergenti per significato antropologico.

Riguardo ai Punti Müller dà notizie molto precise che servono a ravvicinarli ai popoli attuali della costa della Somalia; e, come il Brugsch, esclude che la terra di Punt comprenda anche l'Arabia occidentale nella parte meridionale, e ribadisce il concetto e l'interpretazione che essa si riferisce alle coste orientali d'Africa fino alla Somalia. Trova che pei caratteri fisici e gli etnografici, i Punti sono africani, di quel tipo detto comunemente caucaseo, però con mescolanza di sangue negro, e che sono della stessa stirpe a cui appartengono gli Egiziani. La pettinatura non è differente da quella in uso oggi fra i Danachili e i Somali ed ha riscontro con la forma delle parrucche egiziane. Nel principe di Punt scolpito a Deir-el-Bahari (fig. 21) si ritrova anche un carattere che è proprio il costume dei principi egiziani, cioè il pizzo lungo al mento. Egli porta il bumerang, che rinviensi fra gli armati dell'Egitto, e una serie di anelli alla gamba destra come ornamento. Accompagnano il principe di Punt due donne la moglie e la figlia; nella prima per la deforme grossezza delle coscie e dei fianchi Mariette crede di scorgervi l'elefantiasi, Müller invece la steatopigia o quel carattere africano d'ingrassare col latte le donne, come racconta Speke per l'Uganda (2).

(1) Cfr. Meyer, *op. cit.*

(2) Mariette-Bey, *Voyage dans la haute Égypte.* Vol. II, Pl. 62. — Müller, *op. cit.*, pag. VII. — Speke, *Alle sorgenti del Nilo.*

Vero è che Dümichen e con lui Meyer vogliono dare un'altra interpretazione al luogo nel viaggio alla terra di Punt per ordine della regina Hashps, dove si parla appunto della posizione di quella regione (1), e quindi includervi anche le coste occidentali dell'Arabia del Sud; ma io sono convinto del contrario da quel che ho detto superiormente, e non trovo in Arabia la terra di Punt. È possibile che posteriormente la denominazione siasi estesa anche all'altra parte del mare. E. Naville, a proposito di scavi recenti a Deir-el-Bahari, dice espressamente, parlando di frammenti trovati che si riferiscono al celebre muro di Punt: " Per quanto piccoli siano questi frammenti, essi ci dànno importanti informazioni sulla natura della terra di Punt. Il suo carattere africano si fa ognor più evidente. Benchè il nome di Punt possa anche essere applicato alla costa dell'Arabia del Sud, è certo che le navi egiziane spedite dalla regina gettarono l'àncora sulla riva africana " (2).

Fig. 21. — Capo de' Punti (Mariette).

Dopo tutto quello che si è detto, sembra eliminato il dubbio, e perciò sembra molto più probabile da ammettersi, che, fin

(1) *Geschichte der alten Aegyptens.* Parte I, pag. 120, Parte II, pag. 234.
(2) *Archaeological Report,* 1894-95, *by Griffith.* Pag. 34.

dalle epoche più antiche della storia egiziana, nessuna differenza di stirpe vi fosse fra gli abitanti dell'Egitto e la regione del sud e i Punti, cioè che dal Delta egiziano fino al corno dell'Africa orientale vi fosse stabilita una stirpe, divisa in parecchi rami, la così detta camitica.

Müller chiaramente ammette che la parola *nehesciu* (*nhs*) correttamente tradotta significhi " Africani orientali ". Egli stesso trova esser difficile distinguere, secondo i monumenti egiziani, razze africane di color nero o bruno o rosso; e crede inammessibile che gli Egiziani abbiano avuto vicini negri; e che nulla è la prova artistica, perchè recente, secondo la quale gli Africani orientali sarebbero stati tipicamente negri. Secondo gli antichi monumenti, i popoli confinanti al Sud dell'Egitto erano bruni, e tutti gli Etiopi, secondo le pitture del nuovo impero, sono bruni o neri mescolati. Il luogo centrale della razza cuscita, l'impero etiopico di Meroe, era denominato ufficialmente, fin dalla sua origine, " la regione dei negri "; nelle epoche recenti la distinzione delle razze fu trascurata (1).

Così viene a mancare la prova della classificazione degli abitanti ai confini dell'Egitto, come avrebbero stabilito Maspero e Brugsch (2), e rimane la maggiore probabilità che nessuna differenza antropologica vi fosse nella zona camitica dall'Egitto alla terra di Punt.

Ma queste notizie sugli abitanti dell'Etiopia sono troppo generali, per quanto possano essere conclusive; se ne esigono più particolari e con vere indicazioni etniche; e queste non mancherebbero tratte dagli stessi monumenti egiziani. Birch, Brugsch, Mariette, Tomkins (3) specialmente hanno tentato di ricostruire le nazioni etiopiche nelle epoche faraoniche per mezzo delle liste di Edfu, dei Piloni di Karnak, di Deir-el-Bahari e di

---

(1) Müller, *Asien und Europa*, pag. 113, nota 2.

(2) *Die Geographische Inschriften altägyptischer Denkmälern*. Leipzig, 1858. Maspero, *op. cit.* sopra.

(3) Birch, *Upon an historical tablet of Rameses II of the ninetheenth Dinasty, relating to gold mines of Ethiopia*. Cit. da Brugsch in *Geogr. Inschriften*. Brugsch, *Die Völkertafel*, cit., *Die Geogr. Inschr.*, cit. — Mariette-Bey, *Les listes géographiques des Pylones de Karnak*. Paris, 1875. — Tomkins, *Op. cit.*

altre iscrizioni scoperte insieme a rappresentazioni nelle tombe egiziane.

Sopra si è trovato come Brugsch crede di avere identificato i Berberi o Barabra (Nubi), Dongola, i Blemni, e poi anche l'Hamasen in Abissinia, i Mensa, fin Axum, e Adulis o gli Aualiti, in nomi egiziani, che, senza dubbio, suonano diversamente, data la lingua differente. In alcuni nomi è accolta l'interpretazione di Birch. Mariette-Bey, invece, crede di potere identificare un numero maggiore di nomi etnici e geografici, presi dalle liste di Karnak. Secondo lui noi avremmo nomi di popoli e di città, corrispondenti ai moderni, in tutto il territorio etiopico, dal sud d'Egitto per l'Abissinia, la Nubia, lo Scioa e la Somalia odierni; vi sarebbe incluso il territorio fra il Nilo azzurro e il mar Rosso e il golfo Aualitico. I nomi di Aduli, di Archico, di Tigrè, di Amara, di Barbaria, di Cassala, di Algeden, di Agazi, di Enderta, di Beeza, di Tesfay nell'Agamè, di Adua, di Bega o Bogos, di Semien, di Axum, e altri, sarebbero stati noti agli Egiziani dell'epoca delle iscrizioni di Karnak; Mariette-Bey ne costrusse una carta geografica, per la quale si vede molto evidentemente fin dove gli Egiziani si sarebbero spinti, almeno nelle loro cognizioni, esplorazioni e vittorie. La lista dei nomi data da Tomkins supera quella di Mariette-Bey; egli trova financo gli Oromo (Galla) e molti nomi geografici dell'interno dal golfo di Tagiura verso l'Harar e verso la Somalia, e insieme ai nomi i corrispondenti tipi etnografici nelle sculture egiziane, come sono stati raccolti da Flinders Petrie.

Dato che nessun dubbio vi fosse sull'identificazione dei nomi etnici ed etnografici delle liste egiziane, noi avremmo una prova di molto valore della presenza delle popolazioni attuali nei loro territori primitivi, o almeno di parte di essi. Se ai nomi si aggiunge la persistenza dei tipi etnici, come cerca di mostrare il Tomkins, la prova diviene più evidente. Certamente la convergenza di molti egittologi del valore di Brugsch, di Mariette e di altri, nell'identificare nomi e popoli, non è di piccol peso nel problema che c'interessa. Storicamente finora non risulta che i Faraoni abbiano occupato l'Etiopia nella sua significazione più estesa fino cioè alla Somalia, neppur fino all'altipiano abissino; si conosce che essi rimontarono il Nilo forse fin quasi alle

sorgenti (1), ma non ne tennero il possesso. È possibile, quindi, che gli Egiziani, i quali navigarono fino alla terra di Punt, e traversarono lo stretto di Bab-el-Mandeb, avessero conosciuto tutte le coste africane del mar Rosso, come è facile supporre che avessero invaso l'Abissinia verso il nord specialmente, e avessero avuto cognizione delle sue regioni meridionali, penetrandovi anche temporaneamente, senza soggiogarne gli abitanti per la difficoltà dell'occupazione permanente.

L'Etiopia secondo la Genesi.

Dal X capitolo della genesi ne sappiamo meno. Sappiamo che la discendenza di Cam è composta prima dai quattro figli che sono Cush, Mizraim, Phuth e Canaan; che Miszraim corrisponde all'Egitto, e che Cush popolò, per mezzo dei suoi discendenti, una parte dell'Arabia, e questa è chiamata *terra di Cush;* Phuth si riferisce ad una parte della Libia antica, pare alla Mauritania. Cush della Genesi che si vuole identificare con Cush delle iscrizioni egiziane e con l'Etiopia dei geografi greci, non si trova in Africa; Phuth che si vorrebbe far corrispondere a Punt degli Egiziani, sarebbe altrove e non nella parte orientale d'Africa. È vero che Sayce ed altri (2) vogliono trovare in Arabia la terra di Punt, ma non la troverebbero in Africa, dove la col-

(1) Sotto Ramses II e Thutmes III il dominio egiziano si estendeva, in Africa, dal golfo di Suez al Mar Rosso fino circa al promontorio Mnemeum; da qui, entrando in terraferma, verso il sud ovest per una curva che tagliava l'Astaboras (Atbara) e il Nilo azzurro, parallelamente alla curva del Nilo bianco fra Berbera e Chartum, fino all'incontro del Nilo bianco al di sotto della confluenza col Nilo azzurro. All'ovest teneva l'Oasi di Ammone, quella di Farafrah e la piccola, e quella di Hibo; infine i Negri. Vedi Meyer, *op. cit.*, Carta geogr., pag. 322.

(2) *The Races of the old Testament.* London, 1891, chap. III, V. — Cfr. Knobel, *Die Völkertafel der Genesis.* Giessen, 1850, pag. 239 e seg., nel qual libro gli schiarimenti vengono da scrittori posteriori all'antico testamento. Il Nott, *Types of Mankind, The X Chapter of Genesis,* esce d'imbroglio con molta facilità, ammettendo che Cush della Genesi non sia Cush degli Egiziani.

locano le iscrizioni d'Egitto, e non seguirebbero neppure la Genesi, collocandola in Arabia. È possibile che vi siano stati Cusciti (Camiti) anche in Arabia, ma il tronco principale era ed è in Africa. Eccetto qualche altra notizia che si può avere dall'antico Testamento, non se ne hanno sicure e particolari per quei popoli al sud dell'Egitto, sui quali molte cognizioni generali e particolari abbiamo dai monumenti egiziani: e quindi vi rinunzio.

Degli scrittori greci e latini, incominciando da Erodoto, possiamo sapere molte notizie e di essi sommariamente m'intratterrò.

L'Etiopia secondo gli scrittori classici.

Erodoto ben informato dell'Egitto, che egli percorse sino al confine etiopico, non dà che poche notizie sugli abitanti dell'Etiopia. Egli sa che gli Etiopi sono alti e belli, vivono molto, sono cioè longevi, usano la circoncisione come gli Egiziani; conosce gl'Ictiofagi, i Trogloditi, i Nomadi, ma non lascia notizie etnografiche su di loro; parla, infine, degli Automoli, disertori egiziani dell'armata di Psammetico, i quali s'inoltrarono verso l'alto Nilo in una regione che in verità non è ben stabilita. Meroe è la capitale degli Etiopi, la quale si dubita da Lepsius e da Vivien Saint-Martin non sia che una città omofona a poca distanza da Napata (1).

Notizie maggiori ci sono fornite da Strabone, molte delle quali a lui vengono da Eratostene, Agartachide, Artemidoro, e poi da Tolomeo, dall'Anonimo del Periplo del mare Eritreo, e infine dagli scrittori latini, specialmente da Plinio.

Seguendo Strabone, secondo le notizie che egli ricava da Artemidoro, Eratostene, Agartachide, si ha che da Berenice, presso Ras Benas, limite marittimo fra l'Egitto e l'Etiopia, fin presso Saba (vicino a Massaua), si trovano sulle coste africane gl'Ictiofagi, e poi i Nomadi, più verso l'interno i Trogloditi, e

(1) *Le Nord de l'Afrique*, pag. 15, 25.

successivamente i Blemni e i Megabari, i quali sono collocati sulla destra del Nilo fino alla confluenza dell'Atbara (Astaboras); sulla sinistra del Nilo a occidente, nel gran seno che questo fiume fa fra Napata e Meroe, i Nubi. Dal parallelo di Saba, che è presso a poco quello di Chartum, alla confluenza dei due rami del Nilo, fin quasi all'8° di lat. settentrionale, trovasi oggi la regione che comprende l'Abissinia con tutte le sue province, compreso lo Scioa, una porzione del Sennaar nel Sudan egiziano sul Nilo azzurro, i Danachili, e la Somalia settentrionale posta fra il golfo di Aden e nel mare Indiano. In questa vastissima regione che sta fra il mar Rosso e il Nilo azzurro, fra il golfo di Aden e il mar Indiano, i geografi greci trovarono popoli selvaggi, che si nutrivano di radici, Rizofagi, di semi e ghiande, Spermatofagi, di locuste, Acridofagi, di carne di Elefanti, Elefantofagi, e poi anche Creofagi, Ictiofagi e Cinomolgi.

Il lettore delle cose africane e specialmente di queste regioni orientali che hanno molto interesse per la scienza e per la colonizzazione, avrà piacere di sapere quali erano questi popoli e quali i loro costumi verso il 3° secolo, e posteriormente, avanti l'èra volgare.

Dei Trogloditi, Blemni, Megabari, Nubi, le notizie sono scarse e vaghe: " sono nomadi, nè molti nè bellicosi, benchè una volta così apparissero, perocchè spesso, a uso ladroni, assalivano gl'incauti ". I Nubi non sono soggetti agli Etiopi (Eratostene), ma sono divisi in molti regni; i Trogloditi sono nomadi e fanno vita pastorale, vanno nudi o coperti di pelli, e sono non solo mutilati nel glande, ma alcuni circoncisi come gli Egiziani. Di questi popoli etiopici Strabone, principalmente e in maniera generale, dice che abitano una regione inabitabile per l'estremo freddo e l'estremo caldo e per l'assoluta mancanza di ciò che è necessario alla vita. Molti di loro vanno nudi e fanno vita pastorale, hanno tuguri non stabili; le loro bestie, pecore, capre, buoi, sono piccole, i cani anche piccoli. Vivono di orzo e di miglio, e fanno bevande dall'orzo, hanno butirro per olio; mancano di frutti arborei avendo palme poche e piccole; molti si pascono di erba e di frondi tenere e di radici delle canne; usano poi carne e sangue con latte. Hanno monti continui e grandi pascoli; parte di loro sono pastori, altri cacciatori, altri

agricoltori. Vi si trovano metalli, oro, ferro, e pietre preziose (1). Questi sono quelli che hanno Meroe per città capitale.

Al di là di Meroe trovansi così distribuiti i popoli senza nome, però, fuori che un appellativo secondo la loro nutrizione.

Sulla riva orientale dell'Atbara (Astaboras) al di sopra della confluenza del Tacazzè, sono i Rizofagi, o Helei, al disotto si trovano gli Spermatofagi, gli Acridofagi, e verso il sud ancora gli Strutofagi. I Sembriti, o Automoli di Erodoto, secondo Eratostene, stanno all'oriente del Nilo azzurro, secondo Artemidoro nella regione di Tenesi al nord del lago Tana (Poebo) verso nord-est in direzione di Massaua, golfo di Aduli. Al sud e sud-est di Endera (Enderta odierna) trovansi gli Elefantofagi e i Creofagi, i quali ultimi stanno verso il mare. I Cinomolgi o Agrii sono all'oriente del lago Tana, al sud del lago Ascianghi. Verso il golfo di Tagiura, nell'interno trovansi altri Creofagi; viene poi la regione aromatifera, dove trovansi altri Ictiofagi e simili popoli innominati.

I Rizofagi, denominati anche Helei o Palustri perchè abitano luoghi paludosi, vivono di radici che rompono e pestano coi sassi, e cuociono al sole. Presso a loro vivono quelli che mangiano semi, e in mancanza ghiande che rompono come le radici i mangiatori di esse. Di questi e d'altri popoli sopra mentovati Strabone fa lunghe descrizioni specialmente intorno ai loro costumi di alimentazione, ma nessuna notizia, che c'illumini dei loro caratteri fisici, che ci sarebbe stato utile di sapere. Un fatto degno di ricordo è che molti di essi popoli usavano la mutilazione del glande e la circoncisione come gli Egiziani, nelle donne era in uso l'escisione della clitoride: costumi che ancora si continuano fra i Danachili, e i Somali.

Plinio non ci dà notizie più larghe di Strabone e di altri scrittori greci sugli abitanti di quelle regioni, solo qualche nome di più, di città e di genti (2). Se ricordiamo, invece, quelle notizie che si ricavano dai monumenti egiziani, possiamo affermare che i Greci e i Romani ne sapevano meno degli Egiziani, che

---

(1) XVII, cap. 2°.
(2) *Naturalis Historia.* Lib. VI.

furono a contatto mediato o immediato coi popoli del sud detti etiopici. Una sola induzione, però, si può trarre dalle notizie tramandate da Strabone e da altri dopo di lui, che quelle popolazioni erano nello stato primitivo, selvaggie, in regioni che non si prestavano all'agiatezza della vita per le condizioni del suolo e del clima, e non potevano subire miglioramenti utili alla convivenza sociale che si svolge sotto favorevoli condizioni, perchè l'uomo era ancora primitivo. Questa stessa induzione si presta ad altra che ci riguarda direttamente nel nostro studio, cioè, che comparando lo stato di quelle popolazioni all'epoca indicata, da Eratostene a Strabone, a Tolomeo, a Plinio, fin'oggi, non vi troviamo che esse siano state soppiantate da altre più civili e diverse. Se altre popolazioni fossero sopravvenute a quelle primitive scacciate, si dovrebbe vedere un mutamento profondo nei costumi e nella civiltà, e questo non esiste in nessuna maniera; le popolazioni, quindi devono essere le stesse, le odierne sono le discendenti delle antiche conosciute dagli Egiziani e poi dai Greci e dai Romani.

Questa conclusione ci viene confermata dal fatto che dai monumenti egiziani sopra ricordati si conoscono nomi di popoli che confrontano con quelli dell'epoca greca e romana e con gli odierni.

Brugsch trova fra i Cusciti i Berabra, i *Malmo, Balmo* copt., che è il nome dei Blemni.

Molti lavori esistono sui Blemni, dai quali si rileva che questo popolo era nomade e infestava con frequenti incursioni l'Egitto sotto il dominio romano. Diocleziano affidò ai Nobati la guardia dei confini egiziani contro i Blemni. Non cade dubbio oggi che i Begia odierni, tutti o in parte, li rappresentano, mentre è oscuro il nome dei Blemni e come sia sparito. Vivien Saint-Martin crede che ai tempi dei Tolomei sia stato introdotto in Egitto l'uso di designare col nome di Blemni le tribù nomadi del deserto al sud dell'Egitto e all'oriente del Nilo, che quest'uso siasi conservato ed esteso ancora durante il periodo romano, e che allora l'uso di questo nome, diventato generale, sia passato nella lingua ufficiale, e che però era assolutamente estraneo alla gran maggioranza, se non a tutta la popolazione alla quale si applicava. Ciò condurrebbe a pensare che il nome di Blemni fosse

proprio di qualche tribù che abitava anticamente sulla frontiera egiziana, e poi dato per applicazione generale a tutta un'intera popolazione. Egli inclina a trovare una relazione fra i Blemni e i Bilma, nella regione dei Tebu, a sud e sud-est del Fezzan, come aveva già supposto Malte-Brun. Questa sua ipotesi sarebbe avvalorata da relazioni sui Tebu di Hornemann, che trovò i Bilma come la tribù principale di quella popolazione, e Bilma capitale con residenza del sultano. Del resto Vivien Saint-Martin crede di trovare nei Tebu la stirpe berbera (1), e quindi una parentela con le tribù al sud dell'Egitto.

Se ricordiamo che i Blemni col nome di *Balmo* erano conosciuti dagli Egiziani della XVIII dinastia, e i Begia col nome di *Bega* e di *Bugaiti* nell'iscrizione di Aduli, dobbiamo ammettere che gli uni e gli altri erano tribù distinte del medesimo popolo, e la prevalenza dell'una o dell'altra, nei diversi tempi, ha dovuto dare ora il nome di Blemni ora quello di Bega all'intera popolazione.

Anche il nome di Megabari è sparito; ma Burckhardt ha trovato alcune tribù Mekarabah fra l'Atbara e al sud di Damer e il Nilo, le quali egli vorrebbe identificare coi Megabari di Strabone (2); e Cailliaud trovò i Mag'arbeh sulla destra del Nilo azzurro. In queste tribù nomadi il Saint-Martin riconosce i Megabari dei geografi greci e romani (3).

Forse sono pochissimi che dubiteranno esser anche Cusciti o Etiopi quelle popolazioni che dai confini dell'Egitto si estendono al sud d'Africa verso l'alto Nilo e verso le alte montagne abissine; ma, invece, sono moltissimi che separano dalla stirpe camitica gli abitanti dell'Abissinia e li considerano come Semiti. Questi, quindi, richiedono la nostra attenzione.

Si è veduto come da documenti egiziani Birch, Mariette, Brugsch, Tomkins, avessero conchiuso che storicamente si hanno notizie di molte località e di alcune genti dell'Abissinia, dello

---

(1) *Le Nord de l'Afrique*, pag. 70-80.

(2) *Travels in Nubia*. London, 1819, pag. 272. Vivien Saint-Martin erroneamente li colloca al nord dell'Atbara.

(3) *Op. cit.*, pag. 69-70.

Scioa, dell'Harar, della Somalia, coste settentrionali. Io avev concluso, però, che forse alcuni nomi etnici non possono identificarsi così facilmente come fanno alcuni dei chiari egittologi sopra nominati, e che è possibile ammettere una qualche cognizione da parte degli antichi Egiziani sulla regione che dall'Etiopia si estende fino alla Somalia, ma limitata alle coste del mar Rosso e del mare Indiano.

Ma da uno studio critico del Dillmann (1) viene escluso assolutamente che l'Abissinia fosse conosciuta dagli Egiziani; egli non accetta le identificazioni di Brugsch, di Birch e di Mariette, nè ammette che l'autore dell'antico Testamento avesse avuto notizie dell'Abissinia. Solamente Tolomeo II Filadelfo, egli crede, incominciò a penetrare nell'interno e a navigare verso il sud per aprire nuove vie alla ricerca scientifica ed al commercio. Le sue obbiezioni sono, senza dubbio, forti e ben sostenute, e il lettore non deve che leggere il lavoro del Dillmann per averne una chiara cognizione. Ammesso, però, che quelle notizie dei documenti egiziani siano sicure, esse sono sempre molto vaghe; a noi possono servire come documento per constatare la conservazione dei nomi etnici da tempi così lontani, come quelli dalla XVIII dinastia a noi. Ma da quest'epoca non si hanno altre notizie fino ai greografi greci, i quali, poi, come s'è veduto, ignorano i nomi dei popoli che abitavano le regioni abissine, e li conoscono soltanto per ciò che si riferisce all'alimentazione, come Rizofagi o Acridofagi, così via. Per contrario le notizie meno incerte e più concrete si hanno nelle origini dell'impero axumitico.

Sul regno di Axum però si conoscono due monumenti sicuri e antichissimi, l'iscrizione di Aduli e una notizia nel Periplo del mare Eritreo.

L'anonimo del Periplo trova che Aduli, città e porto vicino alla moderna Massaua, nel golfo di Zula, è in comunicazione diretta con Axum, per Coloe. Da Aduli a Coloe vi erano tre giorni di distanza, da Coloe ad Axum cinque. Ad Axum regna Zoscales, uomo avaro e avido di ricchezze, ma probo e perito

(1) *Ueber die Anfänge des Axumitischen Reiches*. Abhandl. K. Akad. der Wissenschaft. Berlin, 1879.

delle lettere greche; egli domina dai Moscofagi, gente barbara, fino all'altra Barbaria, cioè da Suakin incirca fino al golfo aualitico, oggi di Aden. Aduli era l'emporio marittimo dell'impero di Axum, in essa accedevano mercanti stranieri, specialmente arabi, greci e romani, e aveva corso colà e nell'interno la moneta romana (1).

All'epoca del Periplo, dunque, esisteva l'impero axumitico, il quale abbracciava il territorio dai confini, presso a poco, dell'Egitto, dall'Etiopia cioè alla Somalia odierna, Barbaria. Il suo re, Zoscales, aveva coltura greca, ma non vi ha indizio di coltura nel paese; gli abitanti erano barbari. La data del Periplo è incerta, secondo Dillmann sarebbe verso il 75° anno dopo Cristo, e questa sarebbe anche l'epoca di Zoscales.

L'altro documento assai più importante sull'esistenza dell'impero di Axum è la famosa iscrizione di Aduli, trovata e trascritta da Cosmas e da lui attribuita a Tolomeo Evergete (2). L'iscrizione è incisa in caratteri greci sul trono marmoreo di Aduli, che doveva essere come un monumento per memoria dei fatti ricordati. Vi manca il principio e il titolo e il nome del re che l'ha fatto erigere; ora, però, non vi cade dubbio, essa appartiene ad un re axumitico, e Dillmann ne ha fatto una dimostrazione evidente.

Il contenuto dell'iscrizione è questo: Il re di Axum, dopo aver vinto e sottomesso le genti dall'Etiopia al paese dei Rausi, spedì un esercito e un naviglio in Arabia, e colà assoggettò alcune regioni. In Africa regioni e popolazioni sottomesse sono ormai ben note e identificate nei nomi moderni, tanto dell'Etiopia, dall'Egitto all'altipiano dell'Abissinia, che dello stesso altipiano, e poi dello Scioa e della Somalia. Fra i nomi dagli autori identificati trovansi i seguenti: Γάζη ἔθνη, Gaze o Agazi o stirpe Gheez; 'Αγάμη, Agamé; Αὖα, Aua, creduta Adua, ma ora identica con Jeha o Jaha presso Adua (3); Γαμβηλά, Gambela nell'En-

(1) *Periplus maris erythraei*. Ed. Müller, 5 e seg.

(2) *Cosmae Indicopleustae opinio de mundo* (Collectio nova Patrum, ecc.). Parisiis, tom. II, 1707. Lib. II, pag. 140 e seg.

(3) V. Bent, *The sacred city of the Ethiopians*. London, 1895.

derta; Ἀθαγαοί, parte degli Agau; Καλαᾶ, Kalaa o Coloe, popolazione dell' antica Kalau a sinistra del Tacazzé e sotto il Semien; Σεμῆναι, Semenai, al di là del Tacazzé, o il Semien; Βεγά, Begia, identico con Βουγεῖται dell'iscrizione di Axum; Ταγγαιταί, Tangaitai, i Taka, fra l'Atbara e Suakin; Ζέσεα, forse i Saho o Sciko, o Scioa, secondo alcuni; Σάσου (o Κάσου, secondo Glaser), Ῥαυσῶν ἔθνη, Rausi, della regione aromatica, Somalia. È difficile identificare altri nomi; ma questa difficoltà non diminuisce il valore storico dell'iscrizione ed etnografico dei nomi, i quali dimostrano in massima l'esistenza della stessa stirpe da tempi antichissimi.

Dillmann non ammette che il re Zoscales del Periplo possa essere stato lo stesso re che ricorda le sue gesta nell'iscrizione del trono marmoreo di Aduli; crede però che un regno di Axum già esistesse prima di quest'epoca, ma chi lo estendesse e ne facesse un impero, fosse appunto colui che è ricordato dall'iscrizione (1). A me non interessa, qui, entrare in una discussione archeologica e storica, e posso accettare l'opinione di Dillmann senza pregiudizio del problema antropologico. Senza restrizione si può ammettere la sua conclusione che il regno di Axum non ebbe per fondatori giudei o cristiani, ma pagani di religione greca, come attestano le oblazioni a Zeus, a Poseidon e ad Ares. Quest' ultimo fatto spiega l' influenza che devono avervi esercitato i Greci tanto per le vie marittime per motivi commerciali, che per le vie terrestri, e per mezzo dell'Egitto o dell'impero etiopico di Meroe, se specialmente il regno di Axum sia originato dallo spostamento di quest' ultimo verso il sud e l' altipiano, come un rifugio nella sua decadenza: su questo punto non abbiamo alcuna notizia, nè della fine del dominio di Meroe, nè del vero principio di quello di Axum. Parrebbe che fino a questo momento non vi fosse influenza o elemento di carattere semitico.

Ma l'iscrizione greca di Axum, scoperta dal viaggiatore inglese Salt (2), contemporanea a due altre scritte in linguaggio

(1) *Op. cit.*, pag. 200 e seg.
(2) *A voyage in Abyssinia*. London, 1814, pag. 410-12.

etiopico, gheez, con caratteri in parte himyaritici, dà un nuovo aspetto ai fatti. Nell'iscrizione si parla di un Aeizanas re degli Axumiti, degli Homeriti, dei Rasidan, degli Etiopi, Sabei e Sile, di Tiamò e dei Bugaeiti, ecc. re dei re (Βασιλεὺς Βασιλέων), figlio dell'invincibile Ares. Tali iscrizioni che si somigliano, e sembrano anzi una traduzione l'una dell'altra, riportano molti di quei nomi etnici e geografici già notati in quella di Aduli; dai quali si rileva che il dominio axumitico si estendeva dall'Africa in Arabia come una continuazione delle conquiste di colui che fece incidere il monumento di Aduli. Ma oltre a ciò apparisce un altro fatto finora ignoto, quello che si riferisce alla lingua che in realtà era la lingua più comune nella regione, come oggi stesso lo vediamo nella lingua dominante che ha tutti i caratteri semitici, nell'amarico, mentre il gheez è rimasto il linguaggio ecclesiastico come lingua morta.

Quando avvenne questo fenomeno? Sono d'origine semitica quelle popolazioni dove anche oggi predomina il linguaggio semitico? Fino a pochi anni addietro si conoscevano monumenti e ricordi che attestano la presenza di Himyariti e di Sabei nell'Africa orientale, ma non erano molti e non potevano dare alcuna soluzione del problema. Dillmann che aveva esaminato bene e profondamente la questione, riconosce, come risultato dei fatti allora noti, una relazione intima fra l'impero di Axum e l'Arabia meridionale, e scrive: " Senza dubbio dall'estendersi del dominio di Axum sull'Arabia, volontieri o costretti, migrarono in Africa molti Himyariti; e si può affermare che l'incremento e il fiorire dell'antico impero axumitico devesi essenzialmente al concorso di elementi della coltura greca ed arabica " (1).

Ma ciò non spiega affatto se la presenza d'un popolo con linguaggio semitico nel nord-est d'Africa dati prima di questa epoca, ovvero sia contemporanea; nè vi ha alcuna prova di migrazioni in Africa di popoli arabi durante il periodo della maggior floridezza dell'impero axumitico; mentre, come lo stesso Dillmann pensa, se s'interpreta bene l'espressione di Γάζη ἔθνη

(1) Op. cit., pag. 236.

come stirpe Gheez, che già trovasi nell'iscrizione di Aduli, la presenza di questo popolo al nord dell'Abissinia non solo si può affermare pienamente, ma anche si deve ammettere come anteriore alla fondazione dell'impero axumitico.

Viene, a parer mio, a risolvere chiaramente il problema la scoperta fatta dal Bent a Jeha, posta a pochi chilometri da Adua, delle iscrizioni himyaritiche, insieme ad alcuni monumenti dell'epoca medesima, cioè dal 7° all'8° secolo anteriore all'êra volgare secondo Müller, dal 5° al 7° secolo secondo Glaser (1). Glaser, però, vorrebbe ammettere e anche provare che l'immigrazione arabica in Africa sia avvenuta 1000 anni avanti l'êra cristiana (2). L'impero di Axum che probabilmente si costituiva sul finire del primo secolo avanti Cristo, trovava un popolo Gheez, Γάζη ἔθνη, che veniva sottomesso dal conquistatore che fece porre il monumento d'Aduli.

Il problema antropologico, però, è questo: l'immigrazione arabica nel nord dell'Abissinia, mutava gli elementi indigeni dal punto di vista antropologico, da sostituire agli antichi e primitivi Camiti i Semiti? Prima di tutto si trova che gli avanzi himyaritici sono al nord d'Abissinia; finora non si trovano al sud di Adua e di Axum; si trovano cioè sulla via commerciale antichissima da Aduli ad Axum, conosciuta dai Greci da Aduli per Koloe ad Axum, oggi da Massaua, divenuta porto principale. In secondo luogo si trova un'altra testimonianza di gran valore nella stessa lingua etiopica, per la quale si vede che la sovrapposizione arabica dava origine ad una lingua ibrida, e quindi anche doveva dare una popolazione mescolata, ma non mai per essa si estingueva la indigena per sostituzione della nuova.

È dall'analisi di Müller sulle iscrizioni etiopiche di Axum che traggo la conclusione importante sulla lingua etiopica (3). " Dal saggio fatto sullo sviluppo di questa scrittura (etiopica), dei suoni relativi, della formazione delle lettere, si può concludere definitivamente che l'Etiopico deriva dal Sabeo; ma, sopra

---

(1) Bent, *The sacred city of the Ethiopians*. London, 1895. Chap. VIII, XIII. — Glaser, *Die Abessinier in Arabia und in Afrika*. München, 1895, pag. 13.

(2) Op. cit., pag. 24.

(3) Bent, *Op. cit.*, chap. XIII, pag. 279 e seg.

un terreno straniero e sotto un'influenza straniera, questo è stato considerevolmente alterato. Questa influenza continuò ad agire finchè l'antico Etiopico diventò l'Amarico odierno, la lingua degli Abissini moderni, la cui sintassi porta una rassomiglianza più stretta con i linguaggi camitici che non col Sabeo „.

Lo stesso autore, dopo altre osservazioni che riguardano la forma della scrittura, le consonanti e la vocalizzazione, fenomeni che egli osserva su la serie delle iscrizioni di Axum, ammette che " l'influenza sabea esercitò il suo potere sicuramente, ma lentamente, sulla popolazione Camito-abissina „; e viene alle conclusioni seguenti:

" 1. Le forti radici semitiche non furono espulse dalle camitiche monosillabiche, ma, al contrario, esse espulsero le deboli camitiche; ma nel tempo stesso esse non poterono restare libere dall'influenza degli organi vocali camitici, donde venne sviluppato l'*u* con suono gutturale e palatino, che non s'incontra altrove nelle lingue semitiche. Le nostre iscrizioni non mostrano traccia di questo suono *u*, e siamo obbligati a pensare che all'epoca dell'introduzione della vocale scritta, essa non era ancora definitivamente formata, e soltanto nel corso del tempo passò nell'uso definito e venne espresso nella scrittura „.

" 2. Il contatto col linguaggio camito-abissino sembra di essere stato specialmente distruttivo delle sibilanti sabee, perchè non meno di quattro lettere sono state espulse dal nuovo alfabeto, e sembra anche che l'influenza distruttiva abbia avuto potere sugli altri suoni affini „.

" 3. Anche gli antichi suoni *h* (ḥ e ḫ) sono distintamente separati l'uno dall'altro, mentre vi è confusione nei testi più recenti. Che questo *h* fosse con difficoltà pronunciato dagli organi della parola camitici, è meglio provato dal fatto che il semitico ḫ è rappresentato da *k* „.

" Il linguaggio etiopico sembra di essere stato influenzato dal Camitico più in riguardo alla sintassi che nei suoni e nella formazione; e uno studio della sintassi dell'Amarico, dove ogni frase semitica è esattamente invertita, farebbe pensare che questo processo d'inversione sarebbe incominciato prestissimo, e che l'elemento camitico sia stato l'istrumento che ha apportato questo effetto „.

" La lingua camito-abissina naturalmente assimilò con rapidità il linguaggio dei Sabei con la loro coltura superiore, e le radici semitiche compatte espulsero in molti casi le deboli camitiche; ma la maniera di pensare degli abitanti camiti non mutò così facilmente. Senza dubbio la sintassi semitica è ancora dominante in Etiopia, ma molte tracce d'influenza straniera possono mostrarsi, ed una maggiore variazione e molta decadenza nella formazione possono spiegarsi per il contatto di una sintassi straniera ".

" L'esistenza nell'antico Etiopico dell'articolo e della mimazione è stata provata dallo studio delle due più antiche iscrizioni di Axum; l'abbandono dell'una e dell'altra può soltanto essere venuto per l'introduzione del dialetto camitico, il quale non ha articolo nè segno d'indeterminazione, e, come l'Etiopico, solo ha pronomi possessivi ".

" La perdita del duale che esiste nel Sabeo e nell'Arabo settentrionale, e di cui tracce ancora sono visibili nei diminutivi, l'abbandono dell'elativo, di cui nel Sabeo vi sono esempi infiniti nel senso di aggettivo intensivo, sono facilmente esplicati dall'assenza di queste forme nel Camitico. Lo stesso caso è quello che riguarda il numero e il genere, che nell'Etiopico non sono così precisamente osservati come negli altri linguaggi semitici. Anche l'uso dell'infinito assoluto e l'addizione di enclitiche debbono riferirsi all'influenza camito-abissina " (1).

Le conclusioni del dottor Müller sull'analisi délle iscrizioni di Jeha e di Axum non possono riuscire più dimostrative per noi; in questo caso la lingua è un argomento di dimostrazione antropologica. Su popolazione camitica, qual'era e qual'è ancora quella dell'Abissinia, si sovrappose una colonia sabea, venuta dall'Arabia, forse verso il 1000 avanti dell'êra nostra, fondò città, occupando il nord dell'Abissinia specialmente, ed estese il suo dominio anche verso il sud; vi esercitò un'influenza sulla lingua e la civiltà per qualche tempo, cioè fino a che essa era in fiore e in potenza, e contribuì alla trasformazione del linguaggio primitivo camitico degli abitanti, col proprio, il sabeo. Ma il sabeo

(1) Io ho tradotto soltanto quelle conclusioni che possono riescire più comprensibili a tutti i lettori, ed ho tralasciati i particolari dimostrativi.

non poteva conservarsi puro, per l'influenza della lingua parlata nativa, la camitica; e si trasformò anch'esso, donde nacque un linguaggio nuovo quasi, che tiene del semitico e del camitico; la trasformazione è graduale dall'Etiopico vecchio all'Amarico moderno parlato dagli Abissini.

La popolazione abissina, quindi, era camitica, della stessa stirpe della quale fu l'egiziana antica, ed è l'egiziana moderna. Noi possiamo affermare che anche ora la popolazione abissina è camitica, come più evidentemente sarà dimostrato dai caratteri fisici, perchè una colonia sabea non poteva trasformare tutta la popolazione della regione, cioè non poteva distruggerla, nè violentemente, nè per selezione naturale, essendo in numero minore. Che non la distrusse, lo prova l'influenza della lingua indigena su quella sabea; lo prova anche un altro fatto, che la civiltà sabea, di molto superiore all'abissina, cessata la influenza dei coloni, venne meno, e gli Abissini tornarono, rimasero cioè, selvaggi, come erano stati avanti la colonizzazione sabea.

Che, poi, le relazioni fra l'Arabia e l'Africa, e nella regione di cui mi occupo, siano state attive nell'epoche del dominio sabeo, non deve recar meraviglia, come non sorprenderà nessuno a sapere che il nome di Abissinia, *Habesh* o *Habash,* sia venuto dall'Arabia in Africa, se gli Arabi dominavano (1). Nè sorprenderà alcuno la tradizione abissina della loro origine arabica, come dell'origine dei re da Salomone e da Giuda. In ciò vi è una tradizione vaga d'una stirpe dominante, e la vanità di ogni popolo che vuole stimarsi d'origine superiore e conquistatore. All'epoca, però, dell'impero di Axum, il sabeismo era tramontato, non era più l'elemento arabo che dominava; eravi invece l'influenza greca, come abbiamo veduto, e il Basileus era pagano adoratore di Zeus, di Poseidon e di Ares; le rovine di Ava (Jeha) erano forse, come sono oggi, rovine incomprensibili, avanzi di un dominio non ricordato dagli Axumiti, che forse venivano dal nord, da Meroe.

---

(1) Cfr. Glaser, *Die Abessinier in Arabien und Afrika.* München, 1895. Stimo importante questo libro per molti aspetti, sebbene abbia conclusioni inattendibili e interpretazioni arbitrarie.

Dalle tradizioni storiche e dai monumenti, adunque, le popolazioni africane che appartennero all'antico Egitto, alla terra di Cush, all'Etiopia senza confini determinati, collocate lungo il corso del Nilo e fra il Nilo e il Mar Rosso, e quelle della Somalia, terra di Punt degli Egiziani, sono camitiche; appartengono, cioè, ad una stirpe con caratteri fondamentali comuni, benchè si suddividano in varietà per caratteri speciali. Anche per le popolazioni dell'Abissinia è dimostrata luminosamente l'origine camitica, malgrado l'apparente dubbio o ostacolo che poteva larvare un'origine semitica. Nessuna interruzione, quindi, nella regione occupata dalla numerosa stirpe camitica: civiltà, lingue, religioni si sono mutate e succedute per influenze straniere, colonie e invasioni straniere sono, in vari tempi, giunte a modificare la fisonomia delle popolazioni primitive; ma il fondo è indigeno originario. Quanto degli elementi sovrapposti, penetrati, sono rimasti? Sono essi facili a distinguere?

CAPITOLO III.

I NUBI.

L'Etiopia e la terra di Cush han perduto il loro nome da parecchi secoli; sotto gli Arabi quasi tutta l'Etiopia di Strabone e di Tolomeo prese la denominazione di Sudan, " la terra dei Neri ", e questa denominazione si estese fino ai confini dell'Egitto: oggi si conosce un Sudan egiziano. Il nome di *Menghesta-Itjopia* o regno di Etiopia è stato assunto dall'Abissinia, la quale ha ritenuto come un disprezzo il nome di Habesh (1), forse per una tradizione che l'impero di Axum sia derivato dall'impero etiopico di Meroe.

Ma il Sudan egiziano è troppo esteso e comprende molte regioni abitate da popoli con nomi etnici diversi fra loro, benchè le razze non siano tutte diverse. La Nubia è la prima e im-

(1) Jobi Ludolfi, *Historia Aethiopiae*. Francofurti ad M., 1781, cap. I.

mediata regione che sta al confine egiziano, e si estende quasi fino a Chartum. I Nubi, però, sono limitati alla valle del Nilo; ad oriente di questa trovasi il deserto di Nubia, in cui predominano gli Ababde e i Bisciari o Begia insieme con altre tribù nomadi fino al nord dell'Abissinia.

Lepsius, che studiò magistralmente la lingua dei Nubi, opina che essa appartiene al tipo misto da lui ammesso di camitica e di bantu, e che i Nubi siano discendenti degli Uaua, negri, mescolati a Camiti (1). Vivien Saint-Martin con altri vuol fare una distinzione fra Nubi e Nobati (2). Noi non abbiamo notizie sicure di ciò, sappiamo bensì che popoli Nubi si trovano ancora più al sud ed all'ovest della zona sopra indicata, come nel Cardofan. Saint-Martin vorrebbe ammettere che vi sono Nub propri, puri, e che son negri nel vero significato (3). Ma è utile sentire un viaggiatore che conobbe bene i Nubi e la Nubia, Burckhardt:

" La regione che io ho percorso, da Assuam a Derr, è divisa dai loro abitanti in due parti: Wady el Kenus, che si estende da Assuam a Sebua, e Wady el Nuba, che comprende l'intera regione al sud di Sebua, ai limiti nord di Dongola ". " Gli abitanti di Nuba e di Wady Kenus, come anche di Dongola, sono conosciuti in Egitto sotto il nome di Berabera (sing. Berberi); ma questa denominazione è raramente in uso fra gli abitanti stessi, quando parlano della loro nazione. È probabile che sia derivato dal nome della regione detta Berber, che giace in direzione di Goos secondo Bruce. I popoli di Berber sono qualche volta considerati appartenenti ai Nubi ". Burckhardt disgraziatamente non sa distinguere gli Arabi dalla popolazione primitiva camitica o altra, difatti afferma che Wady el Kenus è abitato dagli Arabi Kenus; ma trova che gli Arabi debbono essere stati nuovi arrivati che hanno conquistato i nativi, di cui eglino hanno adottato il linguaggio che ancora conservano. Il linguaggio, difatti, non ha suoni arabici affatto, ed egli ne

---

(1) *Nubische Grammatik.* Einleitung cit.
(2) *Le nord de l'Afrique,* cit., pag. 83 e seg.
(3) Op. cit., pag. 89-90.

dà un piccolo vocabolario, insieme a quello proprio Nuba, cioè del secondo ramo. Si meraviglia che possano esistere linguaggi stranieri così lungo tempo, con esclusione totale dell'arabico in una regione limitata da una parte da Dongola, dall'altra dall'Egitto, dove si parla esclusivamente arabo. I Kenus che sono stati in Egitto parlano arabo, le donne ne sono assolutamente, nella maggior parte, ignoranti (2).

Questa è la più autentica dimostrazione che gli abitanti di Wady Kenus non sono Arabi, ma Camiti, o Camiti, nel significato da me già dato alla denominazione, ovvero stirpe camitica mescolata, come vorrebbe Lepsius. La traccia e la persistenza del linguaggio attraverso secoli e malgrado il dominio di altra gente e il mutamento di religione, spesso è simile alla persistenza dei caratteri fisici umani; ed allora la lingua è un argomento di molto valore antropologico. La popolazione diventa bilingue in quei casi in cui il bisogno l'esige, conservando la propria e primitiva lingua, e parlando la ufficiale. Il Burckhardt incontrò questi casi; presso Derr, nel villaggio di Kette, il popolo parla arabo e nuba, egli è, aggiunge, assolutamente nero, ma non ha nulla delle fattezze del negro (3). I Nubi, più al sud, al villaggio di Mahass, Wady Abandy, non intendono l'arabo. In questo luogo essi sono neri di colore, hanno labbra negroidi, ma non il naso e le guance (4).

Gli Abitanti di Wady Kenus si distinguono da quelli di Wady Nuba specialmente pei loro linguaggi (dialetti senza dubbio), mentre sembrano gli stessi pei costumi. " Gli uomini della Nubia sono generalmente ben fatti, forti, muscolosi, con fattezze belle; nella statura sono qualche volta inferiori agli Egiziani; non hanno mostacci e solo poca barba, portandola sotto il mento; come le figure dei fuggitivi nelle sculture sopra le mura dei templi egiziani. Nell'attraversare il Wady Nuba, mi è occorso di notare che la grandezza e la figura degli abitanti era in generale proporzionata all'estensione del loro suolo coltivabile;

(1) *Travels in Nubia*, cit., pag. 25.
(2) Op. cit., pag. 26.
(3) Op. cit., pag. 31-32.
(4) Op. cit., pag. 58.

dove il piano è largo e i contadini possono coltivarne fino ad un'estensione tollerabile, essi sono comparativamente in circostanze favorevoli, e sono alti, muscolosi e sani; ma nelle contrade rocciose, dove il piano non supera da venti a trenta metri in larghezza, essi sono povere magre figure; in alcuni luoghi sembrano scheletri.

" Le donne sono tutte ben fatte, e benchè non belle, generalmente hanno aspetto dolce e maniere molto piacevoli; ed ho veduto ancora delle bellezze fra loro (1) ".

Ma i Nubi descritti sopra non devono confondersi coi Nubi di cui lo stesso autore parla, quando trovavasi a Scendi, città vicina all'antica Meroe; qui " il nome di Nubi è dato a tutti i negri che vengono dalle regioni di schiavi al sud di Sennaar. Il territorio di Sennaar si estende dieci giorni di viaggio al di là della città nella direzione a sud e a sud-est, ed è abitata esclusivamente da tribù libere di Arabi, le quali fanno incursioni nelle montagne più al sud, e portano via fanciulli di idolatri. Gli schiavi Nuba (fra cui devono calcolarsi quelli nati da maschio negro e da femmina abissina) formano una classe media fra i veri Negri e gli Abissini. Il loro colore è meno nero di quello dei Negri, ed ha una tinta di rame, ma è più scuro di quella degli Arabi liberi di Sannaar e di Scendi. Le loro forme, benchè conservino segni evidenti di origine negra, hanno qualche cosa che direi regolare; il loro naso, benchè più piccolo (corto) di quello degli Europei, è meno appiattito di quello dei Negri; le loro labbra sono meno spesse e i pomelli non sono così prominenti. I capelli sono in alcuni lanosi; ma nella maggior parte sono simili ai capelli di Europei, ma più grossi e sempre riuniti. La palma della mano è soffice, una circostanza per la quale essi particolarmente si distinguono dai veri Negri, la cui mano è a toccarla come legno (2) ".

Questa popolazione è meticcia, e dalla descrizione si comprende che i componenti sono negri e camiti nella maggior parte, ma vi sono anche elementi arabi; essa non è, nei suoi

(1) Op. cit., pag. 144.45.
(2) Op. cit., pag. 311-12.

caratteri, quella stessa che compone, secondo lo stesso viaggiatore, gli abitanti di Wady Kenus e di Wady Nuba.

Non è inutile seguire il Burckhardt nella sua escursione in Nubia e qui in ciò che egli vide sul Nilo da Dongola a Berber. Noi ci faremo un concetto chiaro sulla popolazione della regione nilotica, difficilissima, del resto, a classificare per la mescolanza degli elementi, e per il dominio dell'elemento arabico che nasconde le altre nazionalità.

Moscio è il limite nord di Dongola; Wady Dongola, dove cessa di esser parlato il linguaggio nubiano, si estende al sud sulle due rive di Argo e di altre numerose isole, per cinque giorni. Al sud di Hannok incomincia l' immensa pianura di Dongola.

La città di Dongola, dai nativi chiamata Dongolo el Adginze, antica Dongola, o piuttosto Tongol è eguale in grandezza a Derr. I Beduini Kababish risiedono nella contrada e fanno continue escursioni nel Darfur, donde portano schiavi. Alcuni delle tribù di Ababde delle montagne orientali, si sono anche stabiliti a Dongola e vi hanno acquistato agiatezza e influenza. Al sud di Dongola, procedendo per le rive del Nilo, s'incontrano i seguenti luoghi: Afar, Daffar, Hattani, Konnat, Ambugo. Qui termina il territorio di Dongola, separato da quello degli Sceighia arabi da un tratto montagnoso. I luoghi abitati, villaggi o città, degli Sceighia, sono Kovai, Kageba, Merawe; quest' ultima è considerata come la capitale degli Sceighia. Questi sono un popolo molto importante e formano lo Stato più potente al nord del Sennaar. Hanno una tradizione, che un loro antenato fosse un uomo di nome Sciaig, di cui i quattro figli diedero origine alle loro principali tribù. Presentemente si dividono in molte tribù, delle quali la più potente è quella degli Adelanah.

Da questa breve relazione si vede che gli Arabi sono i dominatori, specialmente in alcuni luoghi, ma che la popolazione principale è composta di quegli elementi che noi denominiamo camitici: a Dongola sono gli Ababde o i Kababish che si sono stabiliti, tribù che vengono dal deserto di Nubia, dall' oriente del Nilo.

Mentre Burckhardt scrive che gli abitanti di Berber sono arabi della tribù di Meyrefah, ammette che questo nome non

apparisce di essere di radice arabica e porta invece maggior somiglianza col linguaggio bisciari. Ciò è indizio certo che di arabo non c'è che la forma. Inoltre egli stesso aggiunge che molte tribù straniere vi soggiornano, come gli Ababde, e naturalmente devono trovarsi i Bisciari, se finanche il nome di un loro mobile è comune a Berber come gli Angaregs, specie di sofà che s'incontra specialmente nelle abitazioni delle donne prostitute.

" La popolazione di Berber è una razza molto bella. Il colore nativo sembra essere un nero rosso-bruno, il quale se la madre è una schiava dell'Abissinia diventa un bruno chiaro nei fanciulli, e se d'origine negra, allora è nerissimo. Gli uomini sono qualche volta più alti degli Egiziani ed hanno membra più robuste. Le loro fattezze non sono affatto quelle di negro, la faccia è ovale, il naso spesso perfettamente greco, e i pomelli non prominenti. Il labbro superiore però è generalmente un poco più grosso che non fra le nazioni del nord, benchè è molto lontano da esser simile a quello di negro. Le gambe e i piedi sono ben formati, ciò che è raro fra negri. Portano una barbetta sotto il mento, e raramente hanno peli sulle guancie. I loro mostacci sono sottili, ed eglino li tagliano cortissimi. I capelli sono spessi e grossi, non lanosi; si lasciano cadere a forma d'anelli, se corti, e se si lasciano crescere, formano grosse alte trecce. " Noi siamo Arabi, non Negri „ dicono spesso; e intanto possono classificarsi fra gli ultimi da coloro che guardano soltanto il colore (1) „. Che gli abitanti stessi si stimino Arabi, è facile di comprendere, perchè essi non conoscono che due razze, Arabi e Negri, superiori i primi, inferiori gli altri; ed essi si classificano fra i primi. Ma l'autore, che non è antropologo, trova come sia curiosa questa distinzione: gli Arabi non hanno colorazione rosso-bruna. Noi lo sappiamo, sotto quelle latitudini, come in Somalia e fra i Galla, il colore della stirpe è rosso bruno, e i caratteri fisici scheletrici insieme alle parti molli, naso, labbra, e alle appendici come i capelli, sono proprio quelli descritti così chiaramente dal viaggiatore Burckhardt.

Già Edrisi aveva scritto delle donne della Nubia: " Le donne

(1) Op. cit., pag. 216-17.

sono di una bellezza che rapisce e sono circoncise. Sono di una buona razza, che non è affatto la razza negra. In tutta la Nubia le donne sono d'una perfetta bellezza; hanno le labbra sottili, la bocca piccola, i denti bianchi, i capelli lisci e non lanosi. Non si trova nessuna capigliatura comparabile a quella delle nubiane in tutti i paesi dei negri, nè nel Mogzâra, nè nel paese di Ghâna, nè fra gli abitanti del Canem, nè presso i Begia, nè fra gli Abissini, e i Zingés (1) „. Certamente questo giudizio è esagerato da parte di Edrisi; ma tolta l'esagerazione si trova che la donna nubiana è come è stata descritta da Burckhardt, e, più di tutto, che non è negra.

In Makrizi si trova a proposito dei Nubi: " È da avvertire che i Nubi e i Mokri sono due differenti razze, con due differenti linguaggi e gli uni e gli altri vivono sul Nilo. I Nubi sono i Merys i quali confinano con la regione mussulmana, e da questa frontiera ad Assuam vi è una distanza di cinque miglia. È detto che Salha, l'antenato dei Nubi, e Mokry, l'antenato dei Mokry, fossero nativi dell'Yemen; e gli uni e gli altri fossero discendenti da Hemyar. La maggior parte dei genealogisti stabilisce che essi siano discendenti di Cam, il figlio di Noè „ (2). Makrizi, benchè ammettesse l'origine arabica dei Nubi, li considera come camiti. In quanto ai linguaggi il Burckhardt aggiunge che la differenza è anche ora conservata; sono dialetti camitici, ovvero si parla della differenza fra l'arabico e il camitico? Non si sa e non si dice; ma a me sembra doversi interpretare come nel secondo caso.

Piccola differenza esiste nella descrizione dei caratteri antropologici dei Nubi fra i chiari e brevi cenni datici da Burckhardt e quelli di altri viaggiatori che hanno visitato i Nubi; come pare che nessuno metta in dubbio la diversità della stirpe a cui appartengono i Nubi, i Negri e gli Arabi, che alcuni confondono per ignoranza.

---

(1) *Description de l'Afrique et de l'Espagne par Edrisi*. Trad. di R. Dozy et M. J. De Goeje. Leyde, 1866, pag. 16.

(2) In Burckhardt, op. cit., appendice III. *Translation of the Notices on Nubia contained in Makrizi's History and Description of Egypt, called El Khetat*, ecc., pag. 497.

Costaz scrive: " Il colore dei Barabra (Nubi) sta in qualche modo fra il nero d'ebano degli abitanti del Sennaar e la tribù bruna degli Egiziani di Said. È esattamente simile a quello del mogano liscio scuro. I Barabra si prevalgono di questa gradazione per collocarsi fra i bianchi. I tratti dei Barabra difatti si avvicinano più di quelli degli Europei che dei Negri; la loro pelle è d'un tessuto finissimo; il loro colore non produce un effetto sgradevole; la gradazione rossa, che vi è mescolata, dà loro un'aria di salute e di vita. Differiscono dai Negri pei capelli, che sono lunghi e leggermente ricci senz'essere lanosi. Io ho osservato molti fanciulli di cui la capigliatura era mescolata di ciuffi, biondi e neri; ma il grado di questo biondo non è lo stesso di quello europeo, si avvicina molto al colore dei capelli rossastri per l'azione del fuoco; ma nulla mostra che ciò sia un prodotto artificiale " (1).

Nell'opera di Rüppell si trovano descrizioni dei Nubi fino al Kordofan (2): " Gli abitanti di Dongola sono divisi in due principali classi, cioè i Barabra o i discendenti degli antichi Etiopi nativi della regione, e le razze di Arabi i quali sono emigrati dal Hegiaz. Gli antenati dei Barabra, i quali nel corso dei secoli sono stati ripetutamente conquistati da tribù ostili, devono aver subìta qualche mescolanza con gente di sangue straniero; però una ricerca attenta ci rende abili di distinguere fra loro l'antica fisonomia nazionale, che i loro progenitori hanno impresso sopra statue colossali e i bassorilievi di tempi e sepolcri. Una faccia lunga ovale, un naso graziosamente incurvato, qualche volta arrotondato verso la punta, labbra proporzionatamente spesse, ma non eccessivamente in avanti, un mento portato indietro, barba rada, occhi vivaci, capelli fortemente rossi ma non mai lanosi, una bella persona generalmente di statura media, e un colore di bronzo, sono le caratteristiche del genuino Dongolavi. Questi stessi tratti di fisionomia sono gene-

(1) *Mém. sur la Nubie et les Barabras.* In Prichard, *Researches into the physical History of Mankind.* Vol. II, pag. 174.

(2) *Reisen in Nubien, Kordofan und dem Peträischen Arabien.* Frankfurt a/M., 1829. Pag. 31 e seg.

ralmente fra gli Ababde, i Bisciari, una parte degli abitanti della provincia di Scendi, e in parte anche fra gli Abissini „.

" Molti Barabra parlano arabo, ma pochissimi arabi liberi considerano degno di loro imparare il barabra. Le due razze vivono fra loro separate, ed è raro che fra loro avvengano matrimoni „.

Rüppell, però, dà una maggiore estensione ai Nubi, che crede di ritrovare nel Kordofan, e specialmente per l'affinità di linguaggio. " Kordofan, egli scrive, è la denominazione data dagli Arabi e dagli Egiziani a quel tratto di regione montagnosa che si estende in direzione sud del parallelo di Haraza al 10° di latitudine nord, estendendosi circa quattro gradi da est a ovest, dal Nilo bianco verso occidente. Le parti settentrionali e occidentali di questa regione sono steppe inabitate, al sud stanno le foreste che sono abitate dai negri Fertit e Scilluch, questi ultimi però si sono estesi fino alle rive e lungo il Nilo bianco, dove confinano coi distretti tenuti da differenti razze di arabi beduini, specialmente i Mehomudie, Hassani, Beni Gerar e i Kabbabish „.

" Kordofan è propriamente il nome di un piccolo gruppo di montagne situate a mezza giornata a sud est di Obeid, dove abitano i Nubi liberi. Kordu significa nel linguaggio Koldagi qui in uso, uomo; l'etimologia della parola Fan mi è ignota „. " La popolazione del Kordofan consta di tre differenti razze, che si distinguono male per differenti lingue. Sono: 1° Arabi beduini di Hegiaz; 2ª coloni di Dongola; 3ª i nativi originali della contrada, i quali sono Nubi o Negri „. Questi sono divisi in due colonie, i Nuba liberi pagani che abitano la regione montagnosa al sud di Obeid, e i Nuba maomettani conquistati nella pianura vicino ad Obeid e verso nord, dove coltivano la terra. I primi parlano la lingua nativa, i secondi affettano l'arabo. Il dialetto originale è quasi identico alla lingua di Horaza e Koldagé. I Nubi tanto della montagna che della pianura sono negri e hanno capelli lanosi e sono prognati, benchè quelli della pianura presentino variazioni che danno sospetto di mescolanza nella loro razza.

Prichard accetta questa opinione di Rüppell, ammettendo che i Nubi detti Barabra, quelli che da Asmara si estendono fino a

Dongola, siano discendenti da gente del Kordofan, Nubi puri e genuini. „ Ma, dice egli, i Barabra non sono negri; i loro capelli, benchè crespi non sono lanosi; che una razza di negri possa essersi mutata nel corso di alcuni secoli nei suoi caratteri fisici è un fatto che merita una prova prima di essere ammesso „ (1).

Prichard vorrebbe spiegare il fatto, ammettendo davvero un mutamento nei Nubi detti Barabra dopo la loro separazione dal ceppo originale nel Kordofan. Egli crede che ciò sia avvenuto per le continue mescolanze di altre razze, mentre ciò è contradetto da Rüppell, che espressamente afferma nessuna relazione di famiglia trovarsi fra Nubi e Arabi, perchè gli uni e gli altri si tengono separati. Se si ammettesse questo fatto pei Nubi, oggi nessun popolo conserverebbe il suo tipo primitivo; e ciò è pienamente ormai contradetto. Perchè, invece, non ammettere che il tipo nuba del Kordofan sia un effetto di mescolanza con negri?

A me pare impossibile che i caratteri fisici dei Nubi, così ben determinati, e comuni, come si vedrà, alle popolazioni del deserto della Nubia, ed alle altre popolazioni camitiche pure, possano essere un effetto di mescolanza di razze diverse. Come, si è veduto, Rüppell stesso ammette che le fisonomie di Nubi moderni si riconoscono nei monumenti delle epoche faraoniche; sono dunque immutati questi popoli dall'epoca della loro storia primitiva.

Si oppone, però, decisamente il Munzinger all'opinione di Rüppell e di Prichard, senza nominarli; egli riconosce come Nubi quelli che abitano da Asmara a Dongola, e aggiunge “ che può constatarsi, che i Barabra o Danaghele, che sono nel Kordofan, non fanno mistero della loro parentela coi Nubi schiavi, benchè non senza vergogna, e che la tradizione di ciò ancor vive „. “ Che poi gli abitanti liberi del Kordofan, almeno quelli che rappresentano il colore principale della popolazione, siano Nubi, non è affatto verosimile; degli schiavi, i quali sono stati strappati dal loro paese, non è neppure a parlarne. Perciò non si può dire la lingua nuba si perda a Obeid o in Kebè;

(1) Op. cit., pag. 180.

vi sono senza dubbio schiavi nubi che non hanno dimenticato la lingua loro. Gli abitanti liberi del Kordofan parlano solo arabo. Anche i Danaghele che per commercio si sono stabiliti nel Kordofan hanno dimenticato il loro Rotane (il loro nonarabo) (1) „. Munzinger vorrebbe ammettere che il Kordofan debba la maggior parte della sua popolazione al commercio, perciò avventizia e raccogliticcia da varie parti, senza unità storica. Io ritornerò su ciò più innanzi.

La questione dei Nubi negri è trattata anche da Waitz in occasione del Kordofan. Von Russegger scrive che la fisonomia dei negri del Kordofan, o Nuba negri, è tipica della loro razza e addimostra grande ottusità di mente. Quelli che abitano nelle montagne di Hedra in confronto coi loro vicini o dei Dinka e Scilluk sono belli; essi sono svelti e robusti, neri di colore con una leggiera tendenza all'indigo scuro, mentre gli altri tendono al bronzo oscuro. Soltanto nello Scaibem essi sono meno scuri ed hanno in parte il vero tipo negro, mentre le donne eguagliano i Baggara (cioè sono chiare di colore); nelle montagne di Tira sono neri carbone e robusti (2). Cailliaud trova nel Sennaar una popolazione denominata Nuba, la quale è negra e pare sia venuta da occidente sulle montagne di Bentat (3).

Come possa mettersi d'accordo la descrizione dei Nubi nella Nubia propria data dallo stesso Waitz, con quella dei Nubi negri sopra nominati, è difficile il saperlo. Egli scrive, sulle testimonianze di Russegger, Rafalowic, Dandolo, Denon, Rüppell, che " all'opposto degli atletici Arabi, i Nubi mostrano forme delicate, arrotondate, quasi femminili, e trovansi fra loro figure ideali. Essi sono più gracili e più deboli dei Fella egiziani, e sono descritti come magri ma pure come molto forti. Soltanto gli arti inferiori non sono ben formati; la pelle è priva di peli per natura o per arte. Le donne non sono più scure delle siciliane; e gli uomini hanno un colore di cioccolatte o bruno nero. I tratti della faccia non sono in generale negroidi,

(1) *Einige Bemerkungen über Ethnographie von Kordofan*. In *Ostafrikanische Studien*. Schaffhausen, 1864.

(2) *Anthropologie der Naturvölker*. Leipzig, 1860, II, pag. 71-72.

(3) *Voyage à Meroè*, II, 274.

e si avvicinano più agli Europei che ai Negri. Il cranio non è grande, il viso è lungo; i capelli sono ricci, ma non lanosi, per lo più sottili a piccoli anelli, come la barbetta; hanno fronte alta, occhi grandi, profondi, di fuoco, senza forti ciglia, senza forti pomelli, con naso dritto e sottile, bocca grande e labbra moderatamente grosse, mento piccolo e arrotondato: tutto ciò assai lontano dal tipo negro (1) „.

Questa popolazione non può esser un prodotto di mescolanza, come sopra ho detto; e secondo le mie convinzioni essa conserva il vero tipo nubiano primitivo. I Nubi del Kordofan sono un popolo misto, e il nome non fa la cosa. Soltanto vi sarebbe un'altra obbiezione ed è quella della lingua. Sentiamo il giudizio di Lepsius, che è così autorevole nella lingua nubiana e in genere nelle lingue africane.

Lepsius è convinto che i Nubi siano i discendenti degli Uaua, i quali dovevano essere un popolo negro (*Nehesciu Uaua*). Avanti tutto ricordiamo quel che si è detto nel Cap. II riguardo all'espressione egiziana *nehesciu* e la denominazione generale di negri a tutti i popoli di colore negroide data dagli Egiziani antichi; in secondo luogo bisogna anche ammettere il dubbio che veramente gli Uaua, qualunque sia stata la loro nazionalità, avessero avuto le loro sedi nella regione della Nubia. Infine, come anche ho ripetuto, non è facile dimostrare, come l'ammettere, ciò che scrive Lepsius riguardo ai caratteri fisici dei Nubi presenti e passati. " È ora anche naturale che il tipo fisico di questi due popoli (Nubi e Barea), il quale già doveva essere tipo negro, sia stato assorbito lentamente da quello dei popoli camitici, i quali in numero superiore li circondavano (2) „. Se fosse veramente così, come ammette Lepsius, un popolo nubiano, discendente dagli Uaua, non esiste affatto: perchè spento in presenza degli elementi camitici soverchianti; e allora i Nubi odierni sono camiti e non negri considerati esclusivamente dal lato antropologico. Ammesso anche che gli Uaua erano negri, secondo lo stesso Lepsius dovevano essere poco numerosi, se erano circondati da un numero grande di camiti, davanti ai quali sparirono;

(1) Op. cit., II, 482.
(2) Op. cit., *Einleitung*, pag. LXXIII.

e allora non potevano dare una lingua al popolo superiore di razza e di potenza che li fece sparire, perchè non potevano avere alcuna influenza.

Qui, quindi, è il luogo di domandare, se è una lingua mista dei due tipi, camitico e negro, la nubiana, come ammette Lepsius, ovvero è una delle lingue camitiche che presentano tante variazioni, anche con infiltrazioni di lingua originale negroide. Non sono io che posso risolvere i problemi linguistici, e li lascio a chi può; ma antropologicamente posso affermare che i Nubi della valle del Nilo da Asmara a Dongola sono di stirpe camitica, malgrado che fra loro si trovino elementi negroidi, come si trovano gli Arabi, che da lungo tempo si sono stabiliti nella regione, senza distruggere, sembra, o modificare la stirpe primitiva abitatrice del suolo fino dai più antichi tempi egiziani.

CAPITOLO IV.

I BEGIA.

Comprendo in questo nome le popolazioni che hanno sedi ad oriente dei Nubi, e del Nilo al disopra di Asmara fin quasi al parallelo di Kosseir, e del mar Rosso, mentre al sud confinano col masso alpino dell'Abissinia. In direzione occidentale, quando la regione si allarga verso Dongola e Berber, ne segna presso a poco il confine l'Atbara alla sua confluenza col Nilo. Sono questi i confini approssimativamente segnati ai Begia da Makrizi (1).

Gli Ababde sono i più settentrionali, cui seguono i Bisciari o Begia propriamente detti, gli Hadendoa, i Beni-Amer, i Gialini, gli Halenga, gli Homran, ed altre tribù, che sono frazioni dei Begia e che abitano sparse dal Nilo bianco a Suakin, nelle regioni del Barka e dell'Anseba.

---

(1) In Burckhardt, op. cit., Append., III, pag. 503.

Burckhardt percorse quasi tutta la regione dei Begia e ci dà, benchè poche, notizie esatte di essi e delle varie tribù distribuite nel vasto territorio dal nord di Asmara all'Atbara. Egli scrive che le tribù principali che abitano le montagne fra la Nubia, nella valle del Nilo, e il mare, sono gli Ababde e i Bisciari. I primi occupano il territorio al sud di Kosseir, quasi alla latitudine di Derr; i Bisciari abitano al sud degli Ababde e verso Suakim, dove trovano pascoli pei loro camelli e per il loro bestiame negli erbaggi che nascono nei letti dei torrenti invernali. Molti Ababde stanno nell'Egitto superiore; ma la maggior parte vive ancora come i Beduini. Le loro tribù principali sono i Fokara, gli Asciabat, i Melaykab.

Fig. 22. — Bisciari (da fotogr.).

I Bisciari, che raramente discendono dalle loro montagne, sono un popolo molto selvaggio, e il loro carattere è peggiore di quello degli Ababde. Pochissimi di loro parlano arabo. Accampamenti di Bisciari si trovano sulla frontiera settentrionale dell'Abissinia; le coste marittime da Suakin a Massaua sono popolate dalle loro tribù, fra le quali sono a notare Hammedab, Baton, Alyab, Amarab, Kambotab, Hamd, Eryab, Hazz, Morurab, Kanceleylab, Amarar, che vivono separatamente e sono in guerra fra loro.

Gli Hammedab, che vivono sull' Atbara, sono una delle più forti tribù dei Bisciari, pochi intendono l'arabo, eccetto quei che trafficano fra Scendi e Berber. Le donne sono belle e qualche volta bellissime; hanno pelle bruno-scura, begli occhi e denti perfetti, persona svelta ed elegante. In generale i Bisciari dell'Atbara, come i loro connazionali, sono una bella e ardita razza.

Taka o El Gash è una contrada di grande fertilità; si estende in direzione sud est per circa tre lunghe giornate di viaggio in lunghezza e una in larghezza; questa regione è popolata interamente da tribù in parte sedentarie, in parte nomadi. Vi s'incontrano gli Hadendoa, i Melikinab, i Sagollo, gli Hallenga. Taka è parte del territorio dei Begia.

Gli Hadendoa appartengono alla stessa nazione dei Bisciari,

e di tutti i Nubi orientali, coi quali hanno comuni fattezze, linguaggio, carattere e costumi. Essi sono i più forti fra le tribù del Taka. Gli Hallenga, gli Sciukurie, gli Homran ed altri, nomadi, in gran parte s'incontrano nel vasto territorio che si percorre fra l'Atbara a Massaua, a Suakin (1).

Questi i dati sui Begia del Burckhardt, che io stimo esatti, e raccolti dal dotto viaggiatore, non antropologo, nè etnologo, ma osservatore sagace, senza nessun preconcetto. Si ha subito l'idea che i Begia nella loro distribuzione vasta e varia non sono arabi, ma altra razza; i loro caratteri fisici sono identici a quelli dei Nubi sopra descritti e dallo stesso viaggiatore osservati.

Hartmann, altro ardito viaggiatore, in molte pubblicazioni ha trattato il problema sull'antropologia dei Begia. Egli sostiene in modo categorico che i Begia, come altre popolazioni del nord-est d'Africa, non sono di origine arabica, nè siro-arabi, come alcuni vorrebbero sostenere; non sono cioè Semiti, ma Camiti, e in ciò ha piena ragione. Riguardo all'estensione dei Begia egli vuole allargare i confini e il numero delle tribù, e vuole includere anche molte altre popolazioni che stanno verso il sud di quelle già designate col nome di Begia da scrittori arabi e da moderni, come il Burckhardt.

Fig. 23. — Begia (Hartmann).

Egli classifica come Begia 1° gli Ababde, 2° i Bisciari, 3° le tribù del Taka, 4° le tribù che stanno fra il Taka e il Sennaar,

(1) Burckhardt, op. cit., pag. 142-9, 369-401.

in cui include anche i Kababish e i Baggara con parecchie suddivisioni; inoltre anche altre tribù che sono considerate puri Arabi, Arabi del Hegiac, Koreisciti (1).

In occasione che nel 1878 furono condotti a Berlino alcuni individui della regione meridionale dei Begia e presentati come Nubi, vi fu una lunga discussione su questa popolazione. Mentre Virchow inclina a sostenere che l'origine delle popolazioni del nord-est di Africa sia asiatica, Hartmann e Steinthal non ammettono l'origine semitica. Hildebrandt però vorrebbe dare una estensione assai maggiore di quella di Hartmann ai Begia; egli crede che il gruppo di popolazioni begia si estenda fra i Danachili, nella Somalia, fra i Galla fino ad Oigob (Masai-Wakwafi). Essi, egli aggiunge, sono nomadi delle regioni aride, e da loro si distinguono nettamente i veri Negri delle regioni marittime dell'Africa australe (2).

Io ritornerò più avanti sulla discussione fatta a Berlino, ma ora credo di osservare sull'estensione dei Begia, tanto secondo le opinioni di Hartmann che di Hildebrandt, che antropologicamente possono essere accettate le une e le altre, ma non dal lato storico ed etnografico, che bisogna rispettare. Mostrerò come il tipo antropologico che si riscontra fra i Begia, si estende fino all'Africa centrale e meridionale verso il mare Indiano, ma storicamente i Begia costituiscono un gruppo di popolazioni diverse.

Qual sia il linguaggio dei Begia, cominciamo ad avere notizie più sicure da Munzinger. Nella classificazione che egli fa delle popolazioni al nord dell'Abissinia, parla d'una seconda classe di popoli, che sono i Beduini venienti dal nord con la lingua tobedawie, penetrati fra gli Hadendoa e i Bisciari, fra il Nilo e il mare, pascolando fino ai confini dell'Egitto. Crede però che i Beni-Amer siano una popolazione mista, ibrida, e gli Agazi ed i Begia vi avrebbero partecipato nella formazione. Molto di comune trova fra i Beni-Amer e gli Hadendoa. Ammette intanto

---

(1) Die Beja, *Zeits. für Ethnologie*, XI, 1879, XIII, 1881; *Die Nigritier*, op. cit., pag. 330 e seg.

(2) *Verhandlungen der Berliner Gesellschaft für Anthropologie*, ecc., X, 1878 della *Zeitschr.*, pag. 406 e pag. 387 e seg.

lo stesso Munzinger, che inclina al semitismo di molte tribù di quelle regioni, che le tribù del Barka parlano anche il begia, come quelle del Taka o Gash, oltre il tigrino; gli Hadendoa parlano il begia, e diverse lingue i Beni-Amer e i Gialini (1): ciò è vero indizio che queste nominate non sono tribù o popolazioni arabe, come facilmente si ammette.

In quanto alla lingua tobedawie o begia, della quale egli raccolse un ricco materiale e ne iniziò la grammatica, afferma " che essa nel nord est di Africa ha una posizione importantissima; essa è la lingua originale degli antichi Begia, come la lingua di tutti i Bisciari e degli Hadendoa e di una parte dei Beni-Amer, e domina fra il mare, il Nilo dall'alto Egitto fino ai piedi dell'altipiano abissino ". Scrive che " la lingua begia non ha nulla di africano in sè (intende forse dell'africano bantu); la coniugazione è simile alla semitica, ma vi mancano le proprie lettere semitiche e alcune etiopiche. Della regolarità semitica delle radici e della sintassi non vi ha traccia. Sarebbe impossibile trascrivere questa lingua con lettere semitiche, mentre è più facile scriverla nella nostra forma. Io, aggiunge, riferisco questo per indicare che il suo posto deve determinarsi " (2).

Chi scioglieva il problema della lingua tobedawie, circa venti anni dopo le ricerche di Munzinger, è stato il dott. Almkvist svedese (3).

Nel nome di Begia Almkvist non comprende altro, stando all'applicazione primitiva che ne fecero gli Arabi, che una denominazione comune linguistica per tutti quei rami, i quali ordinariamente parlano o hanno parlato il *to-bedawie* come loro lingua nazionale, e prende per tipo più puro il linguaggio bisciari. Comprende fra i popoli Begia, nel puro senso linguistico, i Bisciari, gli Ababde, gli Hadendoa, e, con grande probabilità, una parte considerevole degli Halenga e dei Beni-Amer, i quali

---

(1) *Ostafrikanische Studien*, cit., pag. 75, 79-81.

(2) Op. cit., pag. 341-42.

(3) *Die Bischari-Sprache Tū-Bedāwie in Nordest-Afrika, beschreibend und vergleichend dargestellt* von H. Almkvist. Upsala, 1881. Nova Acta R. Societ. scient. Upsalensis, ser. III, vol. XI, fasc. I e II, 1881-83.

parlano il bedawie, quando questo non è sostituito dal tigrino con molta facilità (1).

Linguisticamente vi è una regione più ristretta pei Begia, che non antropologicamente ed etnograficamente; ma nondimeno questa regione è abbastanza estesa, se dagli Ababde si estende fino agli Halenga ed ai Beni-Amer, intorno a Suakin, e dove le tribù begia sono in contatto con quelle che parlano tigrino, cioè a dire con popoli del nord dell'Abissinia. La limitazione è verso occidente al di là dell'Atbara e da qui verso il sud, mentre alcuni antropologi, specialmente Hartmann, vorrebbero dare da questa parte una maggiore diffusione alla nazione begia.

Fig. 24. — Begia (Hartmann).

Ma qui l'importanza maggiore dello studio di Almkvist si trova nel fatto di dimostrare che il tô-bedawie o begia è una lingua camitica, un ramo della lingua a cui appartenne l'egiziano antico, e appartengono le lingue parlate dei Danachili, dei Somali e dei Galla e di altri popoli d'Africa. Ciò aveva riconosciuto il Lepsius, il quale stima di trovare nel begia la chiave di soluzione delle iscrizioni finora indecifrate di Meroe, perchè ammette che esso sia stato il linguaggio dei Meroiti, che erano Cusciti o Camiti. Egli scrive: " Se io avessi conosciuta la lingua begia nella sua grande importanza storica e linguistica, come la odierna forma di Cush dell'antico Testamento,

(1) Op. cit., pag. 19-20.

dell'Etiopia erodotea nel senso stretto, dei Meroiti più tardivi, e del popolo, il quale dal primo secolo avanti e dopo Cristo ha lasciato una letteratura d'iscrizioni non indifferente, forse avrei dato a questa lingua il primo posto nei miei studi linguistici. Potessi ora tosto fare il lavoro che essa merita possibilmente in relazione con l'interpretazione assai seducente delle iscrizioni meroitiche! Una larga cognizione di questa lingua così estesa potrebbe certamente compararsi con le altre lingue cuscite ancor viventi, e farne una sicura separazione dalle lingue semitiche „ (1).

Qui la linguistica è perfettamente d'accordo con l'antropologia, e l'una e l'altra dimostrano la persistenza della stirpe tanto nei caratteri fisici che in quelli etnografici e psichici. Questi Begia non hanno mai mutato, da epoca immemorabile, neppur nei loro costumi e nel genere di vita nel deserto; le invasioni arabe non hanno che mutato la religione e neppur assolutamente, Burckhardt afferma che essi, come i Nubi, non sono così zelanti osservatori delle pratiche religiose come gli Arabi. E a sentir dire di loro, come dei Nubi, che sono arabi o figli di arabi, è strano oggi che si hanno tante prove evidenti della nazionalità vera e originaria degli uni e degli altri! (2).

Uno dei più esperti conoscitori delle popolazioni del nord-est africano, il Munzinger, per spiegare la posizione di alcune di esse che stanno al nord dell'Abissinia, si sente obbligato di parlare di quelle che abitano nel deserto di Nubia. I Beni-Amer, che stanno nella regione del Barka e dell'Anseba, si collegano, egli dice, cogli Adendoa e coi Bisciari, i quali occupano il grande spazio fra il Nilo e il mare dai confini dell'Egitto. Benchè queste popolazioni siano politicamente separate, hanno, nondimeno, lo stesso tipo e gli stessi costumi, e parlano senza eccezione la stessa lingua, il to-bedawie. Al sud i Beni-Amer hanno i Semiti (così crede Munzinger), i quali parlano un dialetto etiopico, il tigrino; fra questi due rami principali si

(1) Op. cit., *Einleitung*.

(2) Beltrame, *In Nubia presso File, Siene, Elefantine*. Verona, 1893, pag. 49, 56.

trovano i Beni-Amer in mezzo, e senza dubbio non indipendenti, perchè essi non hanno lingua propria, ma parlano la lingua dei loro vicini. Il paese è campo di lotta fra i Begia e i Tigrini o veramente Chassa. Ammette, quindi, il chiaro etnologo che il popolo Beni-Amer sia il prodotto dell'urto di due nazioni, i Begia e i Chassa (Semiti per lui) (1). Qui il fenomeno della lingua è spiegato come fenomeno antropologico. Se i Beni-Amer si trovano ai confini di un popolo che parla tigrino, è facile comprendere che possano subire l'influenza di questo, senza che mutino di stirpe o di nazionalità. Perchè poi essi debbano esser considerati un terzo elemento antropologico fra due, Begia e Chassa, non si comprende affatto. I Beni-Amer sono Begia che stanno ai confini col popolo abissino, che parla in quella regione tigrino: questa è la loro posizione esatta, e bene veduta da Almkvist, il quale trova che gran parte dei Beni-Amer parla begia, o to-bedawie, mentre d'altro lato trovasi l'invasione del tigrino che sembra più forte e si sostituisce al to-bedawie. Munzinger stesso afferma che i Beni-Amer, come gli Hadendoa, chiamano la loro lingua to-bedawie; quindi questa è la loro lingua nazionale.

Fig. 25. — Marea deellim (Virchow).

Degli Halenga, che abitano nel Taka, egli anche trova che parlano il tigrino, ma anche il to-bedawie e l'arabo: questa regione è un luogo di maggiori relazioni fra varie nazionalità di dominio di Arabi. Gli Hadendoa sono Begia e parlano la loro propria lingua, e i Beni-Amer, i Gialini parlano lingue diverse, per quel che si è già detto (2).

Come sopra accennai, nel 1878 furono presentati a Berlino 32 individui come Nubi, condotti appunto dalla regione dei Begia.

---

(1) *Ostafrikanische Studien*, pag. 178 e seg.
(2) Op. cit., pag. 81.

Il prof. Virchow ebbe la favorevole occasione di studiarli, e riferiva le sue osservazioni a quella Società di antropologia.

Quegli individui erroneamente denominati Nubi, erano così rappresentati secondo le varie contrade:

14 Halenga
6 Marea
3 Gialini
2 Hadendoa
2 Beni-Amer
1 Homran
1 Ababde
1 Takruri
1 Dabaina
1 Massauino.

Come vedesi, sono rappresentate varie tribù begia dagli Ababde del nord fino ai confini dell'Abissinia al sud; in mezzo ad essi si trovano, però, alcuni come i Marea, il Massauino, che veramente non portano il nome nazionale di Begia o Bisciari, ma vi si riferiscono pel tipo che hanno, unico.

Virchow esamina gl'individui sopra nominati con molta accuratezza e provoca una discussione generale fra uomini competentissimi specialmente delle regioni africane. Dallo studio antropometrico egli ricava che il cranio oscilla dalla dolicocefalia alla brachicefalia, da 73,9 a 81.4 negli Halenga; 5 Marea hanno in media un indice cefalico di 75,3, e due Heikota, 74,5, gli Hadendoa, 77,9. Come subito vedesi, trovansi, per me fatto notevole, i dolico, i meso, con un brachicefalo di 81,4 soltanto. Identiche variazioni si trovano nell'indice dell'altezza del cranio, e negli indici della faccia e del naso. Tali oscillazioni e variazioni non possono considerarsi come caratteri di razza, se non vi corrispondono le forme, come nel caso presente. Un solo in-

Fig. 26. — Marea dsellim (Virchow).

dividuo ha i caratteri negroidi, quel di Takruri, che poi è un ibrido; tutti gli altri, a solo riguardare le fotografie, sono assai lontani dal negro (1).

Inoltre il Virchow si rivolge all'esame dei caratteri esteriori e dichiara l'impossibilità di distinguere un Halenga da un Marea, tante sono le rassomiglianze fra loro; forse, egli dice, contribuisce a questa difficoltà il colore, l'acconciatura dei capelli ed altri fatti avventizi. E pensando a classificarli, non si trova, quindi, che a disagio, perchè, mentre per il colore della pelle potrebbero passare fra le razze negre, per le forme essi sono molto più vicini ai popoli mediterranei, e persino agli Europei, che ai negri. Con ciò non affermerebbe che siano caucasei e che si possano davvero confondere fra loro, come Begia con Chassa; anzi egli crede di trovare nei Marea la fisonomia semitica, come anche in altri gruppi, cioè negli Halenga, negli Hadendoa e financo negli Heikota; la quale fisonomia semitica venne già negata ai Gialini, nei quali riconosceva, contro le affermazioni del Munzinger, un certo numero di caratteri africani.

Virchow ne fece un problema d'origine pei Begia e popolazioni affini, e mostrò la sua inclinazione, anzi la sua convinzione dell'origine asiatica, come molti altri antropologi hanno supposto. La sua discussione, quindi, doveva principalmente portarsi sull'origine del colore della pelle. Da qui nascono parecchi quesiti, difficili a sciogliere, uno dei quali è, se i coloni asiatici, senza dubbio per la via dell'Arabia, secondo lui, e da Suez e dallo stretto di Babel-Manded, venuti in Africa, siano negrizzati per l'influenza del clima. E crede che ciò in qualche maniera si possa provare per gli abitanti dell'Abissinia, stimati da lui semiti, benchè poi non trovi la spiegazione per gli altri gruppi del nord est d'Africa. Un'affermazione io credo che egli abbia fatta più vera delle altre, ed è, che non è possibile ammettere esser il colore della pelle dei Begia e popoli affini effetto d'incrociamento con stirpi negre, perchè in questo caso avremmo dovuto trovare in loro anche altri caratteri negroidi, nei capelli, nella faccia e così via.

---

(1) Cfr. Tav. XXI del vol. X, 1878, *Zeitschrift für Ethnologie*, dove trovasi la discussione sui Nubi.

Davanti ai dubbi ed alle indecisioni di Virchow, malgrado le sue tendenze alle origini asiatiche della stirpe camitica, vi sono le affermazioni decise di Hartmann che non trova nulla di semitico nella stirpe camitica; e di Steinthal sui caratteri linguistici dei Semiti e dei Nigriti africani (intendi Camiti): la mia opinione, dice il chiaro linguista, si è che i Semiti siano da tenersi separati dai Nigriti; una parentela della lingua galla con quella semitica non è provata minimamente (1).

Mentre dalla dotta e larga esposizione del Virchow molti suggerimenti si hanno per la soluzione del problema antropologico sulla stirpe che ci occupa, è sorprendente che egli, che tiene tanto all'etnologia ed alla linguistica nello studio delle razze e dei popoli, qui trascuri completamente il problema della lingua dei Begia e tribù affini. La persistenza non frammentaria ma completa della lingua to-bedawie malgrado le incursioni semitiche di ogni tempo, e specialmente dall'introduzione dell'islamismo, in mezzo a tutte le tribù, è già argomento della persistenza d'una stirpe antichissima, che non ha fuso con la straniera semitica i suoi caratteri fisici nè gli etnografici. Se vi fosse stata affinità originaria fra Semiti e Camiti, qui si vedrebbe alla prova, perchè la fusione sarebbe stata facile e la sparizione della lingua ne sarebbe stato il risultato finale.

Il fenomeno della trasformazione della lingua in Abissinia è stato esplicato nel capitolo sull'Etiopia. Ma quel fenomeno stesso prova che gli Abissini non sono Semiti, come s'insiste dallo stesso Virchow, ma Camiti, che, avendo subìto una civiltà semitica superiore di molto alla loro, hanno anche subìto la lingua; la quale, come si è dimostrato, non è rimasta pura, anzi non è rimasta la medesima, perchè alla sua volta ha subìto una trasformazione dall'elemento camitico, così che si può dire veramente che l' etiopico, il gheez, non è una lingua semitica nel vero senso della parola, ma una lingua camitica semitizzata. L' elemento arabico stabilito sull' altipiano abissino era, poi, limitato al nord, come si è veduto, da Adua e Jeha, verso Cheren e nella valle dell'Anseba e del Barka, non nella regione del sud; colà si trovano gli avanzi. La popolazione predominante

(1) Cfr. *Zeitschrift für Ethnologie*, vol. X, 1878, XI, 1879.

essendo camitica e la primitiva, deve avere assorbito gli elementi semitici dopo una serie di secoli senza nuove invasioni o colonizzazioni arabiche.

Il Virchow stesso non inclina, pare, a fare dei Begia e congeneri una razza australoide come ammetteva l' Huxley, e soltanto per la colorazione della pelle; però non gli dispiace di ricordare che il bumerang, strumento australiano, si adoperava in Egitto, e, io ricordo, anche nella terra di Punt e nell'occidente dell'India. Sarebbe questa una connessione antropologica? A me par di no. Invece io ne troverei una più forte, cioè il tipo di alcuni crani, che ho rinvenuti nell' antico Egitto ed ho anche veduti fra gli elementi che costituiscono le popolazioni della Melanesia, cioè il cranio romboide (*Rhomboides australensis* ed *aegyptiacus*) da me descritto sopra (1). Ma ciò non mi dà il diritto di fare unica stirpe fra Africani del nord-est e Australiani, e soltanto per qualche elemento comune che potrebbe essere avventizio.

Il bumerang e qualche tipo cranico comune con l'Australia non possono essere argomento per stabilire l'unità o l'affinità di stirpe, quando vi sono altri argomenti più conclusivi, fra cui la lingua, che provano la diversità.

Comunque sia di queste induzioni o supposizioni, un fatto è veramente accertato fin qui, la comunanza di stirpe fra le popolazioni begia e le altre camitiche, come attestano i caratteri fisici esteriori e interiori di tutte, meno alcuni come la differente colorazione, o meglio la gradazione differente del colore della pelle e qualche altro carattere accessorio, di cui m'intratterrò a suo luogo per esplicare l'origine e la persistenza.

Come vedesi dai tipi che presento, i Begia non differiscono affatto dai Nubi loro vicini, come non differisoono dal tipo egiziano, come lo dimostra evidentemente la figura 27 che riproduce un egiziano della tomba di Seti I, nè dai tipi della terra di Punt lasciatici dagli stessi Egiziani sui loro monumenti. Vi sono senza dubbio altri elementi etnici che abitano in mezzo ai Begia, e fra essi principalmente gli Arabi; ma non è

---

(1) Ved. Cap. I e *Varietà umane della Melanesia*. Accad. di Medicina di Roma 1892.

degli elementi etnici stranieri alla stirpe camitica che io debbo occuparmi, perciò io non ne ho parlato nel descrivere gli Egiziani e i Nubi, e non mi occupo neppur ora nel far rilevare la presenza incontrastabile della vecchia stirpe con tutti i caratteri fisici propri e con quei caratteri etnografici invariati dal tempo dei Faraoni fin oggi (1).

Fig. 27. — Egiziano (Rosellini).

L'ambiente fisico in cui i Begia vivono, il deserto in gran parte del loro territorio e la montagna più o meno arida secondo le stagioni, e le valli ovvero i letti di torrenti, che possono dare i pascoli temporanei ai loro camelli ed al loro bestiame, renderà stazionario lo stato di coltura della popolazione e contribuirà sempre, come ha contribuito, alla persistenza della stirpe nei suoi caratteri fisici.

CAPITOLO V.

L'ABISSINIA.

La catena dei monti orientali, o arabici, quasi parallela alle coste del mar Rosso, non cessa improvvisamente verso il sud, ma si continua a piccoli tratti elevati fino a Suakin, dove pare voglia di nuovo riprendere una maggiore estensione verso l'interno, e continuare sempre più compatta in direzione sud-est, ma declinando nel Taka nella valle dell' Atbara. Da Suakin alla confluenza dell'Atbara a Berber può tracciarsi una linea di confine fra l'elevarsi continuo e non più interrotto della regione

---

(1) Cfr. Wilson, *On the Tribes of the Nile Valley*. Journal of the Anthropol. Institute; vol. XVII, 1888. — Cameron, *On the Tribes of the Eastern Soudan*. Journal cit., XVI, 1887. — Waitz, *Anthropologie der Naturvölker*, II, pag. 486 e seg. — Prichard, *Researches*, ecc., vol. II, pag. 134 e seg.

fino all'altipiano abissino, e la regione nord-ovest, che è piana o accidentata da varie elevazioni.

Berber è già all'altezza di 355 metri, Chartum di 378 e Cassala di 550; nel Semien l'altezza montuosa raggiunge 4530 metri, diminuisce un poco in direzione sud, ma a Ras Guna raggiunge di nuovo 4231 metri. Il lago Tana sta a 1859 metri sul livello del mare. In direzione da nord a sud nella parte centrale dell'altipiano si trova una leggiera depressione irregolare che segue il bacino di parecchi fiumi, fra cui il Tacazzé, l'Ueri. Ad oriente ricominciano le grandi elevazioni di Kollo, 4267 metri, di Gudru 3647, di Wadaho, 2916, di Abuna Josef, 4197, di Alage, 3414, e da qui ad Adigrat, ad Halai si hanno altezze da 3000 a 4000 metri con burroni profondi e picchi isolati. Ad oriente la catena montuosa è più serrata e più ripida della parte occidentale dell'altipiano; è un enorme contrafforte ai cui piedi si trova il deserto o presso a poco, da Massaua alla regione dei Danachili.

L'altipiano abissino che comprende il Tigrè, il Semien, l'Agamè, il Tembien, il Gheralta, l'Haramat, il Gugerat, l'Enderta, il Lasta, il Goggiam, e si estende al sud nello Scioa, è un enorme masso alpino, chiuso ad oriente e ad occidente, che assume una forma triangolare, di cui il lato più grande è l'orientale, da Senafè al Guragè presso a poco; il luogo dove il Nilo Azzurro s'incontra col Durra, suo confluente, può dirsi l'apice del triangolo donde si separano i due lati minori, uno convergendo da occidente a nord-est, l'altro da occidente a sud-est. Questa enorme elevazione è quasi isolata, ha una debole continuità a sud verso il Kaffa, a nord colla catena marittima da Senafè ad Akik.

La regione ha molti fiumi, dei quali molti sono temporanei; i più grossi s'incontrano al sud, e di essi il Tacazzè e il Nilo Azzurro sono i principali. In generale, specialmente nella regione montuosa settentrionale, scarseggia l'acqua, solo abbondante nella stagione delle pioggie. Il carattere geologico del suolo la fa filtrare attraverso gli strati profondi del sottosuolo, e nessun bacino sotterraneo pare si formi, il quale possa alimentare la vegetazione e gli animali nella stagione asciutta. Ciò costituisce una grave condizione per la colonizzazione e

oppone una difficoltà insormontabile all'acclimatazione di piante utili (1).

Il clima è vario secondo le altitudini e quindi anche la flora deve variare, almeno relativamente. Heuglin divide l'Abissinia secondo le stesse vedute dei nativi, cioè in due regioni principali e una intermedia. Una regione sta al di sotto di 1650 metri, e la sua vegetazione è, in generale, ricca nella stagione calda. Vi appartengono le valli del Mareb, del Tacazzé, dell'Havasch, dello Scida e del Boshlo, le quali però sono malsane avanti e dopo le pioggie. L'altra regione principale è la più elevata fino a 3500-4000 metri. L'intermedia, dove cresce una specie di vite, è la più ricca per varietà, per numero, per bellezza di vegetazione. Ma disgraziatamente alla seconda regione, all'altissima, appartiene la più gran parte dell'Abissinia propria, dello Scioa e del paese dei Galla (2).

Lo Schweinfurth con la competenza che lo distingue, ha studiato anche egli la flora dell'Abissinia, specialmente quella della colonia Eritrea, che è poi la parte più settentrionale dell'altipiano. Egli trova, e di esse si occupa, molte specie vegetali selvatiche, che formano otto categorie dalle piante medicinali alle commestibili. Egli vorrebbe dimostrare che l'Abissinia potrebbe essere di grande utilità all'Italia, quando questa sapesse trar vantaggio dalle condizioni del suolo che dà una vegetazione selvatica come quella da lui descritta (3). Non è veramente qui il luogo di discutere questo giudizio, del resto, favorevole del celebre botanico viaggiatore; solo osservo che dalle essenze aromatiche e da qualche legno utilizzabile per l'ebanisteria non si può affermare che la colonia Eritrea sia capace di grande sviluppo commerciale o industriale. Le piante selvatiche da lui determinate sono esse utili ad una popola-

---

(1) Cfr. per il carattere geologico: Blanford, *Observations of the Geology and Zoology of Abyssinia*. London, 1870. — Rüppell, *Reise in Abyssinien*, II, pag. 313 e seg. — Heuglin, *Reise nach Abyssinien, den Gala-Lindern, Ost-Sudan und Chartum*. Jena, 1868, *passim*. — Nerazzini, *Itinerario in Etiopia*. Boll. Soc. Geog. It., 1889-90.

(2) Heuglin, op. cit., pag. 220 e seg.

(3) *Le piante utili dell'Eritrea*. Soc. Africana d'Italia. Napoli, 1891.

zione europea che si stabilisse in quelle regioni? possono facilmente esser convertite in piante coltivate e rese, quindi, adatte? Lo stesso Schweinfurth in altro lavoro trova una povertà di bosco nell'Abissinia, che egli vorrebbe spiegare principalmente come effetto delle discordie e lotte continue della popolazione che ha sfruttato, distruggendo, gli alberi boschivi (1). Ma veramente non si hanno dati che la regione altra volta fosse più boschiva, e forse è difficile che lo sia stata, data la natura del suolo.

Molti altri hanno esplorato l' Abissinia per la fauna (2), la quale, se si considera dal punto di vista della caccia, o della storia naturale, è assai interessante; non credo che possa stimarsi egualmente in riguardo all'utilità della vita d'una popolazione. Importante è a sapere che il bestiame è abbondante e vi può vivere pei ricchi pascoli in molte regioni pianeggianti dell'Abissinia. Il mulo e l'asino, animali utilissimi nelle montagne, sono piccoli e poco resistenti: il cavallo vive bene nello Scioa meridionale, fra i Galla e l'Harar.

Tutti coloro che hanno visitato l' Abissinia, ne rimangono incantati, trovano che è una regione meravigliosa del continente africano per la bellezza e magnificenza delle montagne, per le vedute stupende, per le ascensioni sulle alture inaccessibili, per la natura selvaggia ed aspra delle situazioni. È una Svizzera africana dall' aspetto montuoso, che fa contrasto al deserto arido e sabbioso che la circonda: ma ciò è ben altra cosa dell'utile che possa ricavarsi dal territorio, e se esso sia adatto allo sviluppo di colonie e di commercio. A questo fine oltre quello che riguarda la natura geologica del suolo, la scarsezza di acqua, la vegetazione non ricca, la difficoltà di introdurre piante coltivate europee, si oppone la difficoltà di strade non facili a costruire e che esigerebbero una spesa considerevole

(1) *Ueber die Florengemeinschaft von Südanubien und Nordabyssinien.* Verhand. der Gesell. der Erdkunde zu Berlin 1891. Heft. 9-10.

(2) Cfr. le opere cit. di Blanford, di Heuglin, e di quest'ultimo specialmente: *Reise in Nordost-Afrika-Schilderung aus den Gebiete der Beni-Amer und Abab, nebst zoologischen Skizzen und einem Rükrer für Jagdreisende.* Braunschweig, 1877.

per la natura montuosissima ed accidentata. Di ferrovie non è neppure a parlarne, tanta è la difficoltà del terreno e la natura speciale del suolo; e quindi da ciò anche le difficoltà del commercio dall'occidente dell'Abissinia, dalle regioni cioè del Nilo superiore.

Troveremo come queste brevi considerazioni sul carattere fisico dell'Abissinia ci possano spiegare alcune condizioni permanenti della popolazione che vi dimora da tempi immemorabili. Quale sia stata la popolazione che abita l'Abissinia, ho detto più sopra (1), cioè un ramo della stirpe camitica con caratteri fondamentali fisici e linguistici simili in tutto agli altri rami che in antico popolarono il nord-est di Africa, e che oggi ancora continuano a popolare, malgrado l'infiltrazione di elementi semitici arabici. Ho parimenti dimostrato che l'apparente semitismo di cotesta popolazione, creduto reale e vero da quasi tutti gli antropologi ed etnologi, deriva dal fatto delle lingue che ivi si parlano, classificate dai linguisti fra le lingue semitiche. Ma non meglio che in questo caso è applicabile il detto di Munzinger, che è bene vedere *come si parla la lingua*; perchè, per mezzo dell'analisi e della storia evolutiva della lingua etiopica, per autorità di Müller, viene dimostrato che la lingua degli Arabi Himyariti che trasformò il linguaggio dei popoli abissini, subì nella trasformazione l'influenza camitica, a sua volta, e il prodotto di tal combinazione ne è una lingua ibrida camito-semitica, cioè l'etiopico come oggi denominasi l'antico gheez.

Nelle diverse frazioni, quindi, degli abitanti dell'Abissinia, mentre la base è camitica, ed è la maggior parte della popolazione, devesi trovare, o dovrebbesi almeno, l'elemento semitico già penetrato verso l'ottavo secolo prima dell'èra cristiana. È possibile rintracciarlo oggi, dopo tanti secoli che l'influenza semitica è sparita, che gli elementi camitici si elevarono ad indipendenza, e non subirono che soltanto sulle coste le nuove infiltrazioni arabiche? A me par difficile di rintracciare questi elementi semitici, ancorchè persistano, perchè non è facile, nelle condizioni presenti della scienza, che ha seguìto metodi

(1) Ved. Cap. II.

imperfetti, scoprire le differenze caratteristiche delle due stirpi mescolate. Se si dovesse dare importanza al colore della pelle, questo basterebbe fino ad un certo limite a separare i Semiti dai Camiti; ma questo carattere è troppo poco sicuro, come a me pare, per distinguere due stirpi. Si dovrebbe ricorrere ai caratteri osteologici, ma finora nessun antropologo che abbia avuto l'occasione di studiare il cranio arabico, ha dato i veri caratteri di essi, oltre che nella forma troppo infida della craniometria, che veramente è inabile a distinguere la differenza tipica fra due crani dello stesso indice cefalico. E i crani semitici sono, in gran parte, dolicocefali come quelli detti camitici; ed è impossibile, sotto questo indice, rinvenire il dolicocefalo arabico e quello camitico, come qualcuno pretenderebbe di fare.

Se noi, dunque, dovessimo seguire la classificazione a base della lingua, o delle lingue che si parlano nell'Abissinia dal nord al sud e in quel territorio largamente inteso abissino, dovremmo, secondo ciò che risulta dalle osservazioni superiori, collocare fra i popoli d'origine camitica quelli che parlano tigrino-amarico, perchè lingue camitiche trasformate dalla influenza arabica, ma non semitiche nel vero senso della parola; e invece dovremmo porre fra i Semiti quelle popolazioni che parlano arabo: s'intende che quelle altre che parlano begia o altra lingua camitica, entrano nel ramo camitico. Ora il più abile e più competente conoscitore dell'Abissinia, il Munzinger, così classifica gli abitanti dei vari distretti dell'Abissinia secondo le lingue che ivi si parlano, e si noti anche con le sue tendenze spiccate a vedere tutto semitico:

1° Abitanti di *Massaua,* città e regione, derivati da tutte le parti, ma suo nucleo principale etiopico, parlano *tigrino.*

2° Abitanti di *Samhar,* che comprendono i Tèron con lingua *scioco* (e si denominano arabi!), i Beduini e i Dokono con lingua *tigrina.*

3° Gli *Habab* parlano *tigrino.*

4° Gli abitanti di *Sóhel*, *Beni-Amer, tigrina,* ma anche il *to-bedaui,* da quel che si è detto secondo lo stesso Munzinger e Almkvist, cioè una lingua assolutamente camitica.

5° Gli abitanti dell'*Anseba:*

a) *Mensa*, etiopici con Habab, *tigrina;*

b) *Bogos*, d'origine *Agau, bilena* (ch'è camitica, secondo Reinisch);

c) *Begiuk, tigrina;*

d) *Beit Takue, bilena e tigrina;*

e) *Marea,* rossi e neri, *tigrina.*

6° Abitanti del *Barka, to-bedawie.*

7° *Barea,* una lingua propria (non classificata).

8° *Bazen* o *Cunama,* lingua non classificata.

9° *Alghedon, tigrina.*

10° *Sabderat, tigrina.*

11° Taka o Gash, *Hallenga, tigrina, to-bedawie, arabo,* trilingue; *Hadendoa, to-bedawie;* diverse tribù, *Beni-Amer, Gialini,* lingue diverse (1).

Questi abitanti che stanno al nord dell'Abissinia parlano o il *tigrino,* o il *to-bedawie,* qualcuno una lingua che la filologia non ha potuto finora classificare, e che probabilmente appartiene a qualche dialetto camitico. L'arabo è parlato da alcune tribù come lingua di commercio e per l'influenza di tribù arabe dominanti in alcuni luoghi, dove anche il fondo della popolazione dominata conserva il linguaggio proprio, tigrino o to-bedawie. Queste due lingue, anzi, sono le predominanti nel nord d'Abissinia, e tentano di sopraffarsi, come vedesi fra i Beni-Amer, dove il tigrino tenta vincere il to-bedawie; e da qui anche l'apparenza di popolazione mista, come ammette Munzinger.

Il Keane (2) più o meno segue una tale classificazione, ed esagera anche nel semitismo, perchè include i Bogos, i Takue, nel gruppo semitico, malgrado che Reinisch ponga il bileno fra le lingue camitiche, e Munzinger non si pronunzi pel suo semitismo.

Non si può dire dell'himyaritico, e perciò del semitismo dell'Abissinia, ciò che dicesi della lingua romana e della razza latina in Francia? Non sarà una novità il dire che la lingua nel territorio francese fu trasformata dall'influenza romana, ma la

(1) Op. cit., pag. 79 e seg.

(2) *Ethnology of egyptian Sudan*, cit.

popolazione non è mutata, malgrado qualche elemento romano rimasto sul suolo francese. La lingua stessa nel trasformarsi, assunse un carattere proprio e particolare, come dovevasi aspettare da una popolazione che parlava il latino alla maniera sua. Così avvenne, secondo me, nell'Abissinia pel dominio degli Himyariti, ma la popolazione da quell'epoca non ha mutato nella sua composizione rispetto agli elementi semitici, come neppure più rispetto alla lingua; e rimasta stazionaria per circa venti secoli, come tutte le popolazioni primitive che possono difendersi dalle invasioni. Se mutazioni ha subito questo popolo, è in peggio, perchè le sue relazioni sono state più intime con altre popolazioni africane e inferiori, coi negri specialmente, introdotti nella nazione come schiavi; donde l'elemento negro visibile nella bella popolazione abissina, puro o ibrido.

L'Abissinia subì anche l'influenza etiopica, cioè di quell'Etiopia che era ristretta al dominio dei Meroiti, e poi la greca, come si conosce per le iscrizioni greche di Aduli e di Axum, e per la coltura greca di Zoscales. Ma queste due colture furono parziali e temporanee, brevissime nel tempo in cui si svolsero, le subirono solo i dominatori, i Negus, non il popolo, come oggi avviene.

Nelle condizioni attuali l'Abissinia è come ai tempi dell'impero axumitico, quando questo si estese da, quasi, il confine dell'Egitto alla terra dei Somali e fino all'Arabia meridionale. Dominata, allora come oggi, da regoli, o ras, che stanno sotto la dipendenza di un Negus, o Βασιλεὺς Βασιλέων, non sentiva alcun'influenza dalla coltura dei popoli che erano in contatto o in relazioni con lui. Il Negus soltanto sente questa influenza, senza saperne assimilare gli elementi civili fondamentali, malgrado che mostri la curiosità di sapere e di volere essere civile come i re europei. Ma l'azione sua civilizzatrice che dovrebbe svolgersi sul popolo, resta sempre inefficace; egli non pensa minimamente a questo, non ne ha la minima intuizione; egli ignora che fino a che il popolo sarà selvaggio, è inutile qualsiasi introduzione di prodotti civili presso di lui. L'Abissinia è ancora un popolo primitivo, e questa lunga dilazione di entrare fra i popoli civili, l'ha reso forse refrattario ad ogni azione civilizzatrice, malgrado che essa appartenga ad

una stirpe superiore, come la camitica, che ha prodotto le civiltà meravigliose dell'antichità.

Ha contribuito, senza dubbio, a questi effetti, la condizione speciale del territorio quasi inaccessibile, e che si presta alla difesa dalle invasioni straniere senza difficoltà, mentre le difficoltà sono dalla parte dell'invasore, come avviene all'Italia, che dopo le esperienze egiziane, ha peggio di tutti esperimentato le difficoltà del montuoso territorio abissino. Se l'Italia penetrasse in tutta l'Abissinia e la dominasse, istituisse scuole e influisse davvero con la civiltà, l'Abissinia dopo cinquanta anni parlerebbe italiano; e le lingue attuali derivate dalla antichissima influenza dominatrice himyaritica si spengerebbero. Questa è la mia convinzione; e ciò dico per mostrare ancora una volta che le popolazioni abissine non sono semitiche che apparentemente; avrebbero potuto anche essere greche di civiltà e di lingua, ma l'elemento antropologico sarebbe rimasto, com'è rimasto, immutato.

Della popolazione dell'Abissinia la parte più conosciuta veramente è quella settentrionale, forse perchè il territorio è più accessibile dalla parte del Mar Rosso e da Massaua; ed anche questa medesima popolazione del nord presenta più varietà e maggiore suddivisione, come pure una mescolanza con le tribù che stanno al confine, e che sono in gran parte della nazione begia. Molte tribù nordiche, difatti, sono anche mescolate secondo la lingua, parlano cioè begia e tigrino, almeno nelle diverse parti secondo il territorio che occupano, come i Beni-Amer, che parlano begia verso nord e tigrino ai confini abissini. Malgrado queste differenze, il tipo fisico o antropologico rimane, nel complesso, unico, almeno nei caratteri fondamentali che costituiscono la stirpe camitica, com' è facile di rilevare dagli stessi scrittori che sono convinti del semitismo abissino.

Fortunatamente io posso dimostrare la verità di questa affermazione per mezzo di osservazioni personali sui viventi dell'Abissinia, e di una ricca collezione craniologica, per la quale si vedrà quanto sia la somiglianza, per non dire l'identità, del cranio abissino con quello camitico degli Egiziani antichi e moderni e di altri popoli della stessa stirpe.

Al tempo dello storico dell'Etiopia, Lodolfo, l'Abissinia aveva

presso a poco i medesimi confini che ha avuto fino all'occupazione italiana, cioè era collocata fra l'8° e 16° di latitudine nord, avendo al confine settentrionale il regno dei Fungi o Sennaar; mentre ad oriente aveva perduto lo sbocco sul mar Rosso per l'occupazione turca di Archico con Massaua e tutto il littorale fin quasi a Mabelmandeb, aveva, perciò i Turchi e i Danachili. Da sud-est veniva penetrata dai Galla, ed a sud terminava coi regni di Alaba e dei Ginzero; l'ultimo possedimento dall'8° al 9° di latitudine era l'Enarea al sud-ovest, e da qui aveva per vicini nomadi e gli Sciangalla fin quasi a settentrione, cioè presso ai Fungi. Secondo lo stesso Lodolfo l'Abissinia era divisa in trenta regni, sui quali governavano i Ras o regoli, e sopra di questi il Negus, l'imperatore di Etiopia; e si parlavano diverse lingue, delle quali alcune potevano considerarsi come dialetti, o variazioni dell'Etiopico, altre assolutamente estranee.

Eranvi la Tigrina, l'Amarica, la Baghemdra, la Gafata, la Dembea, la Gonga con l'Enarea, l'Hadiense, e poi quelle dei Galla, Agau e Sciangalla loro proprie. Otto lingue principali con parecchi altri dialetti per ciascuna (1).

Oggi, fatta astrazione dell'occupazione italiana, di poco sono mutati i confini, benchè il contatto europeo più vicino e continuo che in altri tempi, e l'urto con gl'Italiani, abbia fatto aumentare in estensione verso il sud, e in ambizione di espansione, l'impero e l'imperatore. Certamente che l'Etiopia, come amano denominare i suoi re l'Abissinia, ha resistito agli urti del tempo e dell'Europa invaditrice, più di qualsiasi regno o nazione africana, e la sua costituzione non è mutata fin dalla creazione del regno axumitico, la quale è una forma feudale; e forse questo è il motivo o uno dei motivi della resistenza, mentre associato a questo si trova la natura del territorio, come ho già accennato. La guerra civile spesso divide i Ras fra loro, ma sembra che davanti al pericolo comune si uniscano per combattere l'invasore. Com'è noto, l'urto maggiore, prima del tempo presente, l'Abissinia lo ebbe dall'invasione mussulmana col terribile Gragne, ma ne trionfò.

---

(1) Cfr. Ludolfi, *Historia Aethiopiae*, cit. Lib. I, cap. II, III, XV.

L'Abissinia settentrionale.

In questa regione penetrarono gli elementi etnici del nord, che sono nella maggior parte della nazione begia; ad essi si mescolarono, secondo Munzigner, elementi etiopici venuti dal sud dell'Abissinia; e ciò spiegherebbe il fatto della miscela di lingue nelle popolazioni, di cui alcune sono camitiche addirittura, come nei Beni-Amer, e altre di carattere semitico, come la tigrina. Anche i costumi nella parte più settentrionale hanno la fisonomia degli abitanti del deserto di Nubia, propria dei Begia nomadi. È una zona di transizione quella che sta fra i Begia propri e il Tigré.

Penetrano, quindi, i Beni-Amer nelle alte regioni del Barca, fino quasi all'Hamasen da nord-ovest, mentre gli Habab s'insinuano a destra dell'alto Anseba fra i Marea e il Sóhel. Un cuneò montuoso che divide le sorgenti dell'Anseba da quelle del Barca e suoi affluenti, è abitato dai Marea. Al sud di queste genti stanno, sulla costa i Samhara, verso occidente i Begiuk, i Mensa, i Beit-Takue, e più al sud ancora gli Scioco o Soco e i Bogos o Bileni. La zona occidentale dal Barca a Cassala comprende gli Alghedi e i Sabderat, che si confondono verso la regione del deserto coi nomadi Hadendoa, begia di stirpe.

Se seguiamo il Munzinger, queste popolazioni parlano lingue diverse, che si alternano fra tipo camitico, bileno, scioco, begia, e tipo semitico, o meglio camitico semitizzato, tigrino; nessuna parla l'araba, come lingua nazionale: ciò è argomento che non sono arabi, come i più superficiali scrittori o viaggiatori credono e scrivono (1). Lo stesso autore bene informato ammette che i Teroa del Samhara, che pure si chiamano Arabi, parlano scioco, e sono fratelli dei Mensa e dei Marea; i Beduini, sia in villaggi che in grotte, parlano tigrino e derivano da Etiopi degli Habab; i Dokona, altra frazione, sono costituiti da un nucleo di popolazione Belou venienti da nord. Gli Habab parlano tigrino, e

(1) Cfr. op. cit., pag. 79 e seg.

sono costituiti da Etiopi e da Abissini, i primi aborigeni. I Beni-Amer sono di quella porzione che parlano tigrino, mentre nel territorio di Taka abitano quelli che parlano begia; i primi stanno nel Sóhel, regione marittima, o meglio verso il mare fino Aqiq, e sono composti da Gialini (Begia) e popolazione soggetta d'origine etiopica, mentre Munzinger crede arabi i Gialini (1). I Mensa sono Etiopi e parlano tigrino; i Bogos sono Agau del Lasta e parlano bileno; i Begiuk, sono aborigeni etiopi e parlano tigrino; i Beit-Takue sono Etiopi, già immigrati dall'Hamasen e hanno lingue bilena e tigrina; i Marea che si credono arabi, parlano tigrino e hanno sottoposta una popolazione etiopica; così egualmente quelle tribù del Barca che si stimano arabi e parlano tigrino e to-bedawie; e presso a poco così nel Sabderat, nel Taka, dove s'incontra l'uso del tigrino col to-bedawie e raramente l'arabo.

Queste popolazioni, quindi, non sono arabe, nè semitiche antropologicamente, come crederebbe lo stesso Munzinger pei parlanti tigrino; io ho già giustificato nel capitolo II questa affermazione. Esse sono originarie, dette dal nostro autore, etiopiche, o sono dello stesso stipite begia, o sono venute dal sud dell'Abissinia, tipo primitivo degli Agau, con lingua camitica, come lo stesso Lodolfo ammette per gli Agau del Lasta e, senza dubbio, per gli Agau emigrati al nord, i Bileni o Bogos. Se le popolazioni su dette fossero arabe, parlerebbero arabo, mentre l'arabo è una lingua di commercio, intermediaria fra le popolazioni che parlano il tigrino o il bègia e gli Arabi infiltrati fra loro per ragioni di commercio e per dominio. Se si trovano tribù che si denominano e si stimano arabe, è semplice vanità loro e per non volersi confondere col tipo negro africano che esse stimano inferiore.

Io non avrò che a riferire che qualche descrizione del Munzinger e di altri sui caratteri antropologici degli abitanti di questa regione settentrionale dell'Abissinia, per mostrare che nessuna differenza si trova fra i Begia e i Nubi già descritti e costoro, e che essi sono, quindi, rami o frazioni di rami più grandi di varietà camitiche del nord-est d'Africa.

---

(1) Ved. Cap. IV. Begia.

" Il Beduino (scrive Munzinger) è pel suo colore africano, per la sua fisonomia caucaseo, per la sua lingua semita. In complesso è nero, ma presenta molte gradazioni senza raggiungere mai il vero colore del negro. Nella stessa regione si distingue il rosso, che si attribuisce ai Turchi, ad Europei e ad indigeni molto chiari, e rosso bruno e nero. Gli abitanti di Massaua sono molto più chiari dei pastori. La faccia è ben formata, il naso lungo e dritto, la fronte alta, gli occhi grandi, l'espressione tranquilla e nobile; la statura piuttosto alta, il corpo raramente grasso e robusto. La donna è delicata, piccola, ben fatta, e specialmente per tratti regolari del viso e pel naso greco; nell'insieme è bella, benchè le manchino l'espressione dolce e la vivezza delle abissine.

" Il vero Beduino bisogna ricercarlo fra gli Habab, i quali insieme alla purezza del sangue hanno conservato il carattere nazionale e l'espressione del viso, mentre i Beduini del Samhara si confondono con gli Arabi e gli Scioco. L'espressione dignitosa è aumentata dal nobile portamento, dal lento quasi affettato incesso, dalla maniera quasi romana, dal capo scoperto e ricco di capelli e dalla severità del colloquio " (1).

Riguardo alle popolazioni che corrispondono ai nomi etnici di Marea, Mensa, Bogos, Takue, Beni-Amer, lo stesso Munzinger trova non soltanto un tipo antropologico comune, ma anche una comunanza di costumi e di ordinamenti sociali. Egli è indotto ad ammettere una popolazione primitiva sottomessa dai dominatori arabi, la quale mostra ancora la sua esistenza e la sua influenza nei fenomeni sociali. Però, quel che ci meraviglia, è che l'arabo non sia la lingua di queste popolazioni, come avremmo dovuto aspettarci, se il dominio arabo avesse avuto un valore di gran momento. Invece troviamo dominanti due lingue, o le proprie primitive, le camitiche, come quella dei Bogos, ovvero il tigrino o l'etiopico, per la preponderanza dell'elemento abissino.

Il capitano Buonini così scrive dei Beni-Amer (2): " I Beni-Amer possono ascendere a 40 mila, e sono sparsi in molti ac-

(1) *Ostafrikanische Studien*, cit., pag. 143-4.
(2) *I Beni-Amer*. Memoria del cap. di Stato Maggiore I. Buonini. Roma, 1890, pag. 18.

campamenti, che spesso spostano da un luogo ad un altro per trovar migliori pascoli.

" Sono una mescolanza delle tre razze, begia o beduina, abissina e fungia. Nelle popolazioni a nord dell'Anseba predominano i Beduini; in quelle a sud gli Abissini, i Fungi sono sparsi in piccolo numero. Gli Hassa (Abissini) e i Beduini hanno in generale statura media e forma ben proporzionata, ed il loro colore varia dal rosso rame al nero. I Fungi invece hanno forme meno snelle, il cranio rotondo (?), la fronte larga, il naso schiacciato, le labbra grosse e il colore che tende al nero. Anche fra le donne si osservano le stesse differenze che tra gli uomini; quelle funge hanno forme grossolane, quelle begia e hassa hanno quasi tutte forme ammirabili, ma la loro fisonomia ha in generale poca espressione ".

Kretschmer (1) ha dato in bellissime tavole ad acquerello le forme e le fisonomie vere dei Bogos e dei Mensa e di altre popolazioni del Samhara; e nella relazione del viaggio del Duca di Sassonia Coburgo Gotha le descrizioni di tali popolazioni corrispondono a quelle delle tavole ed a quelle date da altri viaggiatori sul tipo antropologico (2).

Di queste popolazioni frazionate in differenti territori e in diversi nomi, parlanti lingue differenti e bilingui, e che quindi appariscono di diversa origine, penso si possa dire senza esitazione, da ciò che si è dimostrato, che esse appartengono pei loro caratteri fisici alla stirpe camitica, come i Begia, i Nubi, gli Egiziani. Gli elementi semitici, che sono penetrati fra loro, e vi penetrano sempre per ragioni commerciali sopratutto, non hanno trasformato il tipo antropologico, come non sono stati così forti da mutare le lingue indigene. L'arabo è una lingua di commercio e di religione in quelle regioni, perchè molti sono mussulmani, ma non è la lingua delle popolazioni.

Se da cotesta regione settentrionale scendiamo verso il sud

---

(1) *Reise des Herzogs von Sachsen-Coburg-Gotha nach Aegypten und den Land der Habab, der Mensa und Bogos*. Leipzig, 1864.

(2) Cfr. Rüppel, *Reise in Abyssinien*. Vol. II, pag. 27-28. — L. Reinisch, *Sui Bogos*. Boll. Società Geogr. Ital., 1889, pag. 653.

dell'Abissinia, gli elementi arabici non s'incontrano più o s'incontrano con rarità eccezionale. In questa parte il problema antropologico non è più come quello della regione al settentrione: qui il semitismo si considera come fatto di vecchia data, non come avvenimento recente. Ma anche qui troviamo due tipi di linguaggio in contrasto fra loro, se discendiamo dal Tigré, dal Semien, dal Tembien verso la regione degli Amhara, nel Goggiam al sud del lago Tana e nelle regioni orientali e occidentali dell'impero abissino. La tigrina, l'amharica sono le due lingue principali a tipo semitico, e accanto e in mezzo, in varie maniere mescolate, trovansi parecchie altre lingue a tipo camitico, come quelle degli Agau, dei Falascia, dei Galla.

Noi qui, come sopra, non dobbiamo considerare queste varietà di linguaggio come segno di varietà antropologiche, ma invece come effetti di diversi fatti storici, che hanno contribuito a far mutare o trasformare la lingua in alcuni gruppi della popolazione abissina, mentre non hanno contribuito su altri. Ciò è anzi il vero indizio che la stirpe che d'origine ha occupato quel territorio, era unica nei suoi caratteri generali, ed era la camitica, come fisicamente tale ancora è rimasta anche dopo di aver subìto le influenze straniere.

È difficile dire come è avvenuto il fatto che la tigrina e l'amharica siano le due lingue apparentemente più comuni, e l'amharica è la lingua ufficiale dell'impero, mentre l'agau, il falascia e altre lingue sono rimaste immutate sotto il dominio della stessa lingua ufficiale; mentre poi gli Agau del Lasta, i Damst-Agau, i Tzaresa-Agau, i Falascia, conservano lo stesso tipo antropologico degli Amhara e dei Tigrini e di tutti i parlanti le lingue semitizzate. E ricordiamo quel che sopra fu dimostrato, cioè che queste lingue derivate dall'etiopico, considerato semitico, non sono semitiche essenzialmente, ma camitiche semitizzate per l'influenza e il dominio degli Arabi himyaritici dell'8° o 9° secolo forse anteriore all'èra cristiana.

Pare accertato che gli Agau siano stati il popolo primitivo dell'Abissinia, il quale ora apparisce frazionato e frammentario in diverse parti del territorio, e specialmente ad oriente, a sud e ad occidente del Tana; e poi a settentrione dell'Abissinia nei Bogos. Nè differenti dagli Agau sono i Falascia che hanno una

lingua dello stesso tipo e caratteri fisici identici a quelli degli altri Etiopi, come risulta dalle osservazioni del Bruce (1), di Heuglin (2), di Rüppell (3), mentre non conoscono l'ebraico, che avrebbero avuto come linguaggio nazionale, se fossero stati, come erroneamente si è scritto, d'origine ebraica.

Anche i Gumanti, che Heuglin afferma appena distinguibili dagli Amhara, hanno un linguaggio simile ai Falascia (4), e insieme agli Agau ed ai Falascia portano il bel tipo caucaseo, come viene asserito da Rüppell (5).

Sui Bazen o Basé o Kunama cadono molti dubbi, e s'incontrano molte difficoltà. Ludolfo li denomina *Aethiopes vagi et palantas* (veteribus *Nomades* vel *Troglodytae*, Habessinis Shankala dicti) (6). Bruce ne descrive i costumi, e li rappresenta come negri e selvaggi (7), mentre Rüppell non accetta l'opinione di Bruce tanto sui Sciangalla che su altre popolazioni all'oriente del Nilo, che sieno, cioè negri (8). Anche James pone i Basé in un piccolo tratto fra il Taka e l'Abissinia, e descrive gli abitanti come molto più neri degli Arabi che aveva veduto prima (senza meno egli intende per Arabi i Begia), e con fattezze negroidi; ed aggiunge che evidentemente questo popolo è molto addietro a quello che abita nelle contrade vicine, riguardo al grado di civiltà (9).

Ma chi ha fatto i maggiori e i migliori studi sui Bazen, è sempre il Munzinger, malgrado che egli affermi di non essersi fatta un'idea chiara su loro, e ciò per le circostanze come viaggiò in mezzo a loro. Il territorio dei Bazen è molto esteso, secondo l'autore, e comprenderebbe anche quello occupato da

---

(1) *Travels to discover the source of the Nile.* 1ª ediz. Edimburgh, 1804, vol. 2º.

(2) Op. cit., pag. 255.

(3) Op. cit., pag. 150.

(4) Op. cit., pag. 255.

(5) Op. cit., vol. II, 323-24.

(6) Op. cit., I, 2.

(7) Op. cit., vol. IV, pag. 27 e seg.

(8) Op. cit., vol. II, pag. 29-30.

(9) *The wild Tribes of the Soudan.* London, 1884, pag. 79.

Barea, dal bacino del Mareb a quello del Tacazzè ad occidente del Semien e dello Sciré, con una popolazione da 1— a 220.000 abitanti.

Egli scrive che è difficile sapere quando i Kunama vennero in possesso del territorio, è sicuro che essi vi abitano da tempo indefinito, benchè sostengano di essere venuti dall'Abissinia. Anche gli Abissini ritengono i Kunama per antichi Axumiti. Sembra che in vari tempi i Semiti vi siano penetrati. Il nome loro nazionale è, Kunama, quello dato dai vicini, Bazen o Bazà; Kunama e Barea hanno linguaggi particolari, non semitici.

È difficile dire i caratteri fisici generali dei due popoli, perchè continuamente penetrano fra loro molti elementi stranieri. Sono simili, però, i Barea e i Kunama in quanto che sono piuttosto neri, benchè non manchi affatto il colore rosso o giallo bruno; sono differenti in questo che i Kunama inclinano all'obesità, i Barea son principalmente magri.

Fra i Barea Mogoreb s'incontrano molti con colorazione chiara nella faccia, fra i Nore prevale il nero sporco. Nelle fattezze del viso appena potrebbero distinguersi dagli abitanti del Barca, hanno però qualche cosa di caratteristico, d'irregolare nei tratti, ciò che unito al modo di pettinarsi delle popolazioni etiopiche dà un'impressione sgradevole. Hanno capelli pochi, corti, spesso morbidi, che spesso si avvicinano al rosso. S'incontrano comunemente nasi grossi e arcuati. Per la statura i Barea Nore sono in generale piccoli e robusti, i Mogoreb alti e forti, e sono corpulenti tutti e due i rami.

I Kunama sono più uniformi fra loro, sono più scuri dei Barea, e non è raro il nero carbone fra loro. Hanno bocca grande ma non prognatismo, naso schiacciato, spesso arcuato; nei capelli si distinguono poco dai Barea e dagli abitanti del Barca, e ne hanno lunghi. La barba è come nei Barea poco sviluppata, le sopracciglia sono sviluppatissime (1).

---

(1) Munzinger, Op. cit., pag. 448 e seg., 465 e seg.

Caratteri fisici della popolazione abissina.

Vogliamo ora dare un concetto generale delle varie popolazioni abissine, dai Bogos agli Scioani, qualunque sia il linguaggio che parlino, perchè da quello, soprattutto, si può avere la convinzione che tali popolazioni abbiano unica origine, appartengano ad unica stirpe, e che le variazioni locali e parziali dei differenti gruppi debbano avere una causa estrinseca al carattere generale antropologico che tutti questi hanno comune fra loro. La descrizione fatta da viaggiatori ed etnografi è tanto più dimostrativa, in quanto parecchi di loro ammettono che l'Abissinia sia nella maggiore parte semitica.

Fig. 28. — Capo dei Decadascim (Casualdi) (Abissinia).

Tellez in Ludolfo (1) scrive degli Abissini che sono di bella forma, di statura media, che non hanno naso schiacciato o convesso, nè labbra tumide, che inferiori agli Europei pel colore, cedono a loro poco per gli altri caratteri fisici.

Rüppell divide gli abitanti dell'Abissinia in tre varietà secondo i caratteri fisici che egli crede scorgervi in comune e secondo quelli che egli crede possano separarle, e scrive: « La maggior parte della popolazione è una stirpe umana di bella razza caucasea, il cui viso è identico a quello che predomina fra i Beduini di Arabia. Viso ovale, naso sottile, delicato, bocca ben

(1) Op. cit., I, 14.

proporzionata con labbra regolari non sporgenti, nè rovesciate, occhi vivaci, denti belli, capelli crespi e qualche volta lisci, statura media. La maggior parte degli abitanti del Semien e della regione del lago Tana, come i Falascia, i Gamont, gli Agau, malgrado la loro diversa lingua, appartengono a questa stirpe.

" Una seconda parte degli abitanti che è numerosa, la quale io denomino etiopica, si distingue dalla prima per il naso un poco meno sottile e un poco curvo, per le labbra grosse, per gli occhi allungati e meno vivaci, pei capelli increspati e qualche volta lanosi.

" Una parte principale degli abitanti delle coste, dell'Hamasen e di altre regioni lungo i confini del nord dell'Abissinia, appartiene a questa stirpe etiopica.

" Una terza parte è quella dei Galla.

" Fisonomie negroidi si trovano all'occidente presso gli schiavi Sciangalla e fra i loro discendenti puri o bastardi.

" Ad eccezione di questi, che sono neri, il colore della pelle degli altri abitanti dell'Abissinia, a qualsiasi stirpe appartengano, è diverso e fluttua dal chiaro giallo bruno allo scurissimo nero bruno (1) ".

Come vedesi, le divergenze sui caratteri fisici fra gli abitanti dell'intera Abissinia trovansi principalmente fra gli Sciangalla o Bazen. Questa, senza dubbio, è stirpe mista di elementi camitici e negri, e perciò le forme ibride sono visibili e si prestano alla differenza d'interpretazione degli etnologi. Per alcuni sono negri, per altri sono molto affini agli Abissini; e veramente sono l'uno e l'altro. Probabilmente gli elementi camitici sono penetrati fra loro dall'oriente e da tempi non conosciuti. Del resto sono necessarie nuove esplorazioni per conoscere meglio questa popolazione e i suoi componenti.

Johnston scrive degli Amhara (2): " Nel Museo Britannico trovansi molte statue egiziane che posseggono le fattezze della razza genuina degli Amhara. E ricorda specialmente la statua di una donna che porta il n. 16 nel salone inferiore.

---

(1) Op. cit., vol. II, pag. 323 e seg.
(2) Johnston, *Travels in Southern Abyssinia*. London, 1844. Vol. II, 37 e seg.

" La colorazione della pelle degli Amhara non può meglio esser descritta che paragonandola al rame rosso non levigato. La pelle è soffice e delicata; la statura è in media inferiore alla media europea. Le loro forme non sono pienamente sviluppate finchè essi non abbiano raggiunto la pubertà allo stesso periodo nostro; e non è comune fra le donne del diciassettesimo anno di aver figliuoli. Le fattezze femminili sono conformi al tipo generale caratteristico; e si hanno minori variazioni fra loro che fra gli uomini. Questa osservazione si estende anche ad altre razze oltre agli Amhara: ed io ho invariabilmente trovato maggior uniformità di fisonomia, maggior nazionalità conservata nelle fattezze delle donne che in quelle degli uomini nelle varie popolazioni che ho incontrate in Abissinia.

Fig. 29. — Abissina (Casualdi).

" Gli Amhara hanno faccia ovale, più larga superiormente che in basso; occhi allungati, ma pieni, longitudinale la separazione ciliare, come fra gli Europei; pomelli alti, ma arrotondati perfettamente, e qualche volta con fronte larga che dà l'apparenza triangolare alla faccia. Il naso è sottile e ben formato, la bocca è piccola e bella, piene le labbra e voluttuose. I capelli sono lunghi e soffici, non lanosi come nel negro, non duri, dritti, grossi come quelli dei Gongas „.

Bruce descrive Tecla Haimanot II in questi termini: " Egli era un principe dalla più graziosa figura, alto per l'età sua, piuttosto delicato, e della gradazione più chiara del colore abissino, e tali sono tutti i principi nati nelle montagne. Egli era di colore non più scuro di quello di un portoghese o di un napolitano, e aveva una fronte bellissima, grandi occhi neri, ma con qualche cosa di molto severo in essi, il naso dritto, labbra sottili, bocca piccola, denti bianchissimi e capelli lunghi. Le sue fattezze anche in Europa sarebbero state stimate perfette " (1).

D'Abbadie scrive: " Gli Etiopi (gli Abissini) hanno in generale i tratti della razza comunemente denominata caucasea; spesso rappresentano il tipo delle statue dei Faraoni, o anche la fisonomia dell'Arabo e qualche volta del Copto " (2).

Hartmann che ha sostenuto l'origine africana degli Abissini, come di tutti i Camiti, così li descrive: " In generale gli uomini sono di statura media o meno, però raramente al di sopra della media. Sono ordinariamente bene sviluppati, specialmente gli abitanti dell'altipiano; hanno torace conico, spalle larghe, braccia muscolose e polpacci bene sviluppati. Nelle contrade basse e verso le coste si trovano, al contrario, corpi scarni con torace stretto e spesso cubico, spesso anche con polpacci deboli. Predomina il cranio dolicocefalo col mesocefalo con altezza moderata, ben convesso e con fronte verticale. Lo stesso trovasi fra gli Egiziani, Begia, Berberi con un solco alla radice nasale. Il naso è dritto e qualche volta curvo, sottile al dorso, alle narici un poco largo, terminante nella maggior parte in punta ottusa, raramente in punta acuta. Il labbro superiore è poco alto, la bocca è un poco prominente, le labbra sono carnose, ma non rovesciate, il mento è spesso più acuto che arrotondato. Gli occhi sono grandi con espressione intelligente e vivace. I capelli neri con certa finezza, inclinanti al crespo, crescono fino a 400 e 900 millimetri. La barba è debole (3) ". Le donne abissine

---

(1) Op. cit., vol. IV, pag. 192.

(2) *Douze ans en Abyssinie*, I, 52, cit. da Hartmann. (È stato impossibile procurarmi questo libro).

(3) *Die Nigritier*, pag. 378 e seg.

hanno i caratteri corrispondenti a quelli maschili con le variazioni sessuali.

Infine lo stesso Hartmann osserva che i pochi crani abissini da lui veduti, in generale, ricordano i crani delle tombe di Memfi; anche Larrey aveva fatto questa osservazione (1).

Fig. 30. — Abissino (Afe Gorhu).

Prichard, il quale fa degli Abissini una colonia arabica, per la natura dei caratteri fisici che questi hanno, è costretto a collocarli fra le nazioni africane, che egli propone di denominare etiopiche per distinguerle dai negri; nè sembra discorde da coloro che classificano gli Abissini insieme con gli Egiziani o i Barabra (2). Anche Waitz pone gli Abissini fra i popoli della razza etiopica insieme ai Nubi, ai Begia, ai Galla, ai Somali ed ai Danachili (3).

Andrea Retzius ebbe un solo cranio abissino che era prognato; egli lo classificò nella razza *dolicocefala-prognata;* ma, dopo avervi trovato i caratteri comuni ad altri africani, si affretta di osservare che per molti altri si separa, e pare inclinato come Prichard, Rüppell, Larrey, ad unire gli Abissini agli Egiziani (4). Dalle figure che egli presenta di quest'unico cranio abissino, rilevo che il cranio cerebrale appartiene al tipo comune nel-

(1) Op. cit., pag. 380.
(2) *Researches*, cit., vol. II. pag. 136 e seg.
(3) *Anthropologie der Naturvölker*, II, pag. 490 e seg.
(4) *Ethnologische Schriften*. Stockholm, 1864, pag. 46-7, tav. V, fig. V.

l'antico Egitto, che io ho denominato *sphenoides aegyptiacus;* il cranio facciale che porta forte prognatismo, indica che quel cranio è d'un individuo ibrido, per incrociamento di razza camitica con negra.

Ultimamente lo stesso viaggiatore inglese Bent, che scopriva le iscrizioni himyaritiche di Jeha, raccolse alcuni dati antropologici sulle varie popolazioni dell'Abissinia, e ne affidò lo studio al prof. Garson di Londra; e da questo studio io traggo le conclusioni, a cui è venuto il Garson (1).

Il numero degli esaminati fu di 46, dei quali 22 del Tigré, 12 dell'Amhara, 6 di Galla, 4 dell'Hamasen, uno Barea e infine uno Bogos.

Il colore della pelle nei Tigrini è, eccetto in due, un ricco cioccolatte bruno; in uno dei due è più scuro, nero sporco, nell'altro più chiaro, giallo bruno, o nero oliva. In quei dell'Hamasen la pelle è come nei Tigrini, ricco cioccolatte scuro. Fra gli Amhara, eccetto in un caso che è di colore chiaro, giallo scuro, il colore dominante è quello dei Tigrini e degli Hamasen. Il Bogos è giallo scuro. I Galla sono più scuri, uno è assolutamente nero, uno è cioccolatte, gli altri nero sporco. Il Barea è di color fuliginoso. I tre quarti, dunque, hanno color cioccolatte, sette hanno un grado più scuro, tre sono più chiari.

Il colore degli occhi è scuro in tutti, dal nero al bruno.

Il colore dei capelli è nero in tutti gl'individui.

La forma dei capelli è uniforme in tutti, meno in uno che li ha lanosi; gli altri li hanno ondulati.

La barba di regola è scarsa, eccetto che in uno; in nove individui è d'una media pienezza.

La faccia è molto varia nella forma: in 19 casi è di proporzione media fra lunghezza e larghezza; in dieci è più lunga che larga; in sei casi corta e larga; in dieci casi è cuneiforme (triangolare) in direzione dall'alto in basso.

Il naso in profilo è uniformemente dritto, in quattro casi è concavo, in due vi è la tendenza alla forma aquilina.

In 14 casi non esiste prognatismo, cioè prominenza delle regioni della bocca; nel maggior numero che rimane, vi ha un

---

(1) Appendice in Bent, *The sacred City of the Ethiopians*, cit.

leggiero prognatismo: in due soltanto è spiccato. Nessuna differenza trovasi fra le diverse tribù, fuori che nei Galla che sono poco più prognati degli altri.

Le labbra in due casi sono sottili, in 24 sono di uno spessore medio, in un solo medio fra sottile e medio spessore, in 14 sono spesse, e in due rovesciate, in cinque intermedie fra medìo e spesso. Generalmente può dirsi che trovasi tendenza alle labbra ispessite.

La forma platopica predomina nella faccia degli Abissini, specialmente fra gli Amhara; negli altri oscilla la forma fra platopica e mesopica. Un sol caso havvi di proopismo assai spiccato, due di proopismo moderato; otto di mesoprosopismo; 25 di platiprosopismo ben chiaro, dei quali due si avvicinano alla forma estrema.

Le misure della testa hanno dato: 7 dolicocefali, 26 mesocefali, 13 brachicefali. L'indice cefalico è più alto negli Amhara, la cui media è 81,4; l'indice medio dei tigrini è 78,2, dei Galla è 79.

Nel Tigré l'indice nasale medio è 68,1, negli Amhara 74,2, nei Galla 76,2; leptorrini sono i primi, e mesorrini gli altri due gruppi.

La statura media della serie di 1,693 m.; ma vi sono variazioni forti fra 1,593 e 1,870; nella maggioranza oscilla fra 1,610 e 1,740.

Il Dr. Garson ammette, per le relazioni linguistiche però, il predominio dell'elemento semitico nel nord dell'Abissinia; e a questo concetto subordina le sue conclusioni, riguardo alle differenze dei caratteri nelle diverse parti; conclusioni che io non posso accettare per quel che sopra ho già esposto. Che vi sia qualche elemento semitico, specialmente nel Tigré e al nord di questo territorio, io non lo negherò, ma scoprirlo per la tinta un poco più chiara o per la tendenza del naso alla forma aquilino, non mi par possibile. Del resto gli Arabi himyariti non hanno il colore della pelle cioccolatte. Riguardo alla lingua dei Bogos Keane non ha dimostrato nulla contro Reinisch.

Un fatto è provato e ribadito dalle nuove osservazioni del Bent e del Garson, che il tipo predominante in Abissinia non è negroide, ma porta i caratteri di tutte le popolazioni del

nord-est d'Africa, dall'Egitto alla Somalia; e che si trovi mescolato l'elemento negro, benchè in piccola proporzione; questo elemento negro è più visibile per l'ibridismo di alcuni individui.

Le mie osservazioni personali sugli abitanti dell'Abissinia datano dal 1889, quando venne a Roma la missione scioana diretta da Makonnen. Essa era composta da Scioani principalmente, da alcuni Abissini al nord dello Scioa e da qualche Galla. Io ho dovuto limitarmi ad osservare da vicino quegli uomini; ma non ho potuto studiarli con misure ed osservazioni particolari, poichè l'ignoranza del conte Salimbeni che in quell'epoca faceva da padrone nella casa dove erano alloggiati gli Scioani, me l'impediva sgarbatamente.

Fig. 81. — Scioani (Traversi).

L'aspetto della maggior parte di quegli uomini era di una bella costituzione; molti erano alti, snelli, muscolosi, di belle ed eleganti forme nel tronco e negli arti. Il colore della pelle era rosso bruno, variabile d'intensità nelle differenti parti del corpo; più uniforme era la tinta sul tronco; negli arti superiori e negli inferiori il grado del colore era più chiaro verso le estremità, chiarissimo alle palme delle mani, e alle piante dei piedi. In altri il colore era più scuro, nero fuliginoso, e più uniforme.

I capelli del maggior numero benchè tagliati, apparivano di essere del tipo ondulato, crespi più o meno, in alcuni, lisci in altri, duri qualche volta, in qualche individuo lanosi, a piccoli

anelli duri, e sottili; la tinta appariva nera. La barba mancava nella maggior parte, che era di giovani; Ras Makonnen ne portava e ne porta al mento, ma poco ricca come verso le guancie con brevi baffi neri. Il prete abissino, vecchio piuttosto, ne aveva una più ricca di quella di Makonnen.

Gli occhi erano neri o castagno scuri, orizzontalmente disposti; le sopracciglia mediocri nello sviluppo.

La testa era lunga, cioè dolico e mesocefalica, a belle curve, con occipite cuneato o arrotondato; la fronte alta in molti, verticalmente disposta dalla radice dei capelli al naso, liscia, senza convessità al posto della glabella, senza sviluppo delle arcate sopraorbitarie, fronte femminile. La faccia allungata, leptprosopa, ovale o un poco compressa ai lati. Il naso nel maggior numero dritto, lungo, a punta, stretto, leptorrino cioè; ma non mancavano forme di naso corto, schiacciato, un poco compresso sul dorso, largo alle narici; e questo allora accompagnava un colore più scuro della pelle, e capelli ad anelli piccoli, forma lanosa. Le labbra in alcuni erano sottili, benchè la bocca apparisse piuttosto larga d'apertura, senza indizio di prognatismo, che io non vidi in quella gente. Ne vidi con labbra grosse, carnose, ma non sporgenti e rovesciate.

Fig. 32. — Scioano (Traversi).

Ne ho presenti di quelli che portavano le forme degli Egiziani antichi, come questi si son fatti rappresentare nei monumenti; ed erano le persone slanciate, snelle, agili nei movimenti, di

forme delicate, senza la minima apparenza di elemento adiposo che ingrossasse le parti muscolari o deformasse le belle forme che seguivano le curve dello scheletro ben coperto e ben nudrito. Di alcuni mi son fatto il concetto che erano effetto di mescolanza con negri, di cui portavano le forme nei capelli, nel naso e nelle labbra. Di semitico, arabico, non vi scorsi nulla, nè nel colore, nè nella fisonomia facciale. Questi mi sono apparsi sempre diversi, e ne ho veduti molti in diverse occasioni.

Un'occasione favorevole mi si presentava un anno dopo, facendo una visita alle carceri penali di Nisida. Colà si trovavano 31 detenuti abissini, ma di cui 4 veramente erano Danachili; essi provenivano da parecchi luoghi dell'Abissinia, non ben determinati, eccetto per qualcuno. Le mie osservazioni preliminari si portarono sopra l'aspetto generale di quegli individui; ne osservai, quindi, le forme cefaliche, le forme facciali, il colore della pelle, e le forme e i colori dei capelli. Allora io aveva in studio una collezione di cranii, portata dall'Ing. Robecchi-Bricchetti dall'Harar, e l'interesse principale mio era di trovarvi le somiglianze e le differenze con quelle teste, per le quali scrissi una memoria (1). Pregai, quindi il Dott. Pasquale Penta, allora medico di quelle carceri, perchè mi completasse le osservazioni per mezzo di misure sugli stessi individui: ciò che accuratamente fece, inviandomi cortesemente i dati raccolti.

Il Dr. Penta fece anche di più; a mia richiesta, prese due schizzi sopra due Abissini che potessero dare le forme corrispondenti a due tipi cranici da me trovati nella collezione Robecchi (2).

I 27 Abissini (lascio da parte i Danachili per ora) sono dell'età da 25 a 35 anni nella maggior parte, due sono di 43 e 45 anni, uno di 61.

Il colore della pelle corrisponde ai seguenti numeri di Broca:

---

(1) *Crani africani e crani americani. Considerazioni generali craniologiche e antropologiche.* Firenze, 1891.

(2) Op. cit., Tav. I e II.

N° 8	individui	al	28
„ 10	„	al	22
„ 3	„	al	37
„ 3	„	al	27
„ 1	„	al	43
„ 2	„	al	21

Il colore dei capelli oscilla fra castagno chiaro e castagno oscuro; qualcuno ha castagno scurissimo e due castagno giallastro.

La forma dei capelli è così distribuita:

Tipo europeo . .	N° 8
Lisci forti . . .	„ 5
Crespi duri . . .	„ 10
Lanosi	„ 4

La statura varia fra mm. 1550 a 1850. Io ne ho fatto tre categorie:

Media di	5	individui	più alti	mm. 1780
„	11	„	meno alti	„ 1681
„	11	„	più bassi	„ 1601

L'indice cefalico varia da 69,7 a 81,7:

N° 2	brachicefali	80,1—81,7
„ 13	mesocefali	75,1—78,6
„ 12	dolicocefali	69,7—74,8

L'indice facciale superiore presenta:

N° 10 cameprosopi,
„ 12 mesoprosopi,
„ 5 leptoprosopi;

il facciale totale ha:

N° 16 cameprosopi,
„ 11 leptoprosopi.

L'indice nasale è classificato secondo questa norma, cioè:

platirrinia da 88 in sopra,
mesorrinia da 87 a 70,
leptorrinia da 70 in meno.

Così si hanno dei 27 Abissini:

N° 1 platirrino,
„ 14 mesorrini,
„ 12 leptorrini.

N° 27, oscillanti da 55 a 90 d'indice nasale.

Dai confronti con le osservazioni di Bent-Garson si scorge presto una grande convergenza dei dati antropometrici e dei caratteri antropologici. Anche nella serie dei 27 Abissini trovansi le forme ibride con caratteri negroidi, come è visibile dai loro capelli lanosi, dalla platirrinia, sebbene sia stata trovata in un solo individuo, dalle labbra spesse anche poco comune in essi.

In quanto alla differenza di designazione del colore dei capelli fra Garson e noi, non è a farne meraviglia, perchè il grado di colore è un apprezzamento spesso individuale. Nel testo inglese è scritto *black* nero senza eccezione. Noi abbiamo notato, invece, parecchie variazioni da castagno scuro, scurissimo, al chiaro, al giallastro.

Relativamente all'indice cefalico non può trarsi nessuna conclusione, perchè i gruppi sono piccoli; e se Garson trovò più brachicefali gli Amhara, bisogna ricordare che egli aveva soltanto sei individui; e può essere soltanto accidentale il fatto di aver trovati quei sei con testa più larga.

Io non posso dir nulla riguardo al tipo morfologico della testa di 27 Abissini, perchè appunto da quel tempo io incominciava le mie osservazioni critiche sull'indice cefalico e nell'occasione presentatami dai crani africani che io comparai colle forme cefaliche dei 27 viventi. Però, alcune di queste forme corrispondevano ad alcune dei crani ossei che io paragonai coi viventi, come è facile rendersi conto dalle figure della mia Memoria; e posso affermare che fra i viventi trovavasi l'Ellissoide a fronte piatta e larga, *Ellipsoides platymetopus* (1), e l'Ovoide stretto a fronte alta e verticale, liscia, come una fronte fem-

(1) Op. cit., Tav. II.

minile, *Ooides subtilis* (1). Queste due varietà trovai predominanti nella collezione Robecchi, come meglio si vedrà più avanti, e trovai anche nella collezione egiziana di Napoli.

Le forme craniche degli Abissini.

A queste osservazioni che ho potuto fare sui viventi Abissini, devo aggiungere uno studio sopra la craniologia della popolazione che ci occupa. Io ho detto molte volte quanta importanza antropologica si debba attribuire al cranio umano, in quanto che contiene i caratteri più chiari delle razze umane e i più persistenti, come caratteri interiori, a differenza di quelli esteriori che possono subire più facilmente mutazioni per ibridismo e per influenze esterne; e quindi non ho bisogno, in questo luogo, di fermarmi su tali principî. Ho affermato ancora che per ibridismo si può incontrare il fatto di forme craniche unite a forme facciali di altro tipo, ed a caratteri esterni d'altra stirpe; quindi è possibile che nelle mescolanze di popolazione abissina, che del resto è innegabile, si trovi appunto questo fenomeno; e già sopra l'ho notato riguardo ai caratteri esterni negroidi osservati nella serie studiata da me, e in quell'altra serie studiata da Bent e da Garson.

Questo è il motivo che m'induce a mostrare largamente l'importanza della serie dei crani abissini che possiede il Museo romano di Antropologia.

I crani abissini di cui parlo, vengono da parecchie località dai Bogos all'Harar, e si devono ai signori Ing. Robecchi, Candeo, Dr. Pontecorvo, capitano Noé. Seguendo il mio metodo, li divido in sei varietà, le quali poi sono suddivise in parecchie sottovarietà o sottoforme per caratteri particolari a ciascuna, come mostra il catalogo seguente.

---

(1) Op. cit., Tav. I.

CATALOGO

DELLE VARIETÀ CRANICHE DELL'ABISSINIA E DELL'HARAR

—

I. Ellipsoides (N. 36):

1) *Ellips. platymetopus,*
2) *Ellips. depressus,*
3) *Ellips. cuneatus,*
4) *Ellips. rotundus,*
5) *Ellips. semilunaris,*
6) *Ellips. proophryocus,*
7) *Ellips. pelasgicus:*
   a) *Pelasgicus rotundus,*
   b) *Pelasgicus embolicus,*
8) *Ellips. africus:*
   a) *Africus rotundus,*
   b) *Africus sphyroides.*

II. Ooides (N. 19):

1) *Oo. subtilis,*
2) *Oo. medius,*
3) *Oo. depressus.*

III. Parallelepipedoides *africus* (N. 1).

IV. Pentagonoides (N. 21):

1) *Pent. planus,*
   a) *Planus brevis,*
2) *Pent. acutus:*
   a) *Acutus parvus,*
   b) *Acutus medius,*
   c) *Acutus micros,*
3) *Pent. asper,*
4) *Pent. habessinicus,*
5) *Pent. elegans,*
6) *Pent. subtilis.*

V. Platycephalus *paralleloides* (N. 2).

VI. Trapezoides *africus* (N. 2).

I. Gli Ellissoidi.

La varietà degli Ellissoidi è la più numerosa, fra 81 crani, ve ne ha 35; comprende otto sottovarietà bene chiare e spiccate per caratteri che andrò descrivendo.

1. *Ellissoide platimetopo.*

Questo è un gruppo di 5 crani, che ha in media: capacità 1482 cc., indice cefalico 77.1, indice facciale 53.8, indice nasale 51.4 (fig. 33).

Fig. 33. — Ellissoide platimetopo (N. 701 ♂).

Secondo la craniometria è mesocefalo, leptoprosopo, mesorrino; per capacità è metriocefalo, secondo la classificazione da me proposta.

Descrissi già nei crani egiziani antichi questa forma ellissoidale: è piuttosto grande per capacità, e la sua massima giunge a 1570 cc.; è spiccatamente ellissoide dalla norma verticale, ma piuttosto larga, come vedesi dall'indice della larghezza; tale però apparisce e maggiormente perchè è anche larga alla fronte e verso l'occipite. Ma un carattere di maggior distinzione è l'appiattimento del frontale al suo staccarsi dalla coronale e insieme il suo abbassamento e così da fare una fronte breve e molto appianata, benchè larga (fig. 34) (1).

La faccia è fra le lunghe, in media; se ne trova qualcuna un poco bassa, con indice 50, mesoprosopo; che veramente può considerarsi una variazione individuale.

(1) N.[i] del catalogo del Museo: 690, 692, 697, 701, 1840.

Più variabile è l'indice nasale, perchè se ne trovano dei leptorrini e dei platirrini, indici da 46.1 a 57.3.

Fig. 34. — Ellissoide platimetopo (N. 701 ♂).

2. L'*Ellissoide depresso,* composto di 6 elementi, di cui 5 femminili, ha per questi, capacità media 1136 cc., per il solo maschile 1258. I primi entrano fra i microcefali, il maschile è fra i piccoli o elattocefalo. Tutti questi crani sono allungati, dolicocefali con indice medio 73,5, hanno faccia lunga e stretta, leptoprosopa, indice nasale medio platirrino, benchè se ne trovi in mezzo leptorrini con indice 46,8.

L'Ellissoide depresso non è soltanto basso dal vertice alla base del cranio, ma è più basso dal vertice al piano che passi per le arcate orbitarie; il cranio si presenta, a guardarlo di lato, come schiacciato, benchè con belle e normali curve (1). È stato spesso descritto da me.

3. *Ellissoide cuneato.*

Questa è una delle belle forme ellissoidali, perchè l'ellissi si svolge armonicamente, assottigliandosi egualmente verso la

(1) N.[i] del catalogo: 1337, 1830, 1835, 1838, 1843, 1857.

parte anteriore o frontale e la posteriore o occipitale, dove termina a forma di cuneo arrotondato, come meglio si vede dalla norma laterale: donde il suo nome caratteristico di *cuneato*. Comprende 3 individui (1) tutti maschili.

Fig. 35. — Ellissoide cuneato (N. 1837 ♂).

Capacità, media 1348, indice cefalico 72,1, facciale 50,3, nasale 56 (fig. 35, 36).

Come si vede, non è molto grande, ma ve n'è di 1440 cc., veramente metriocefalo. Il cranio riesce più allungato dei precedenti per quella protuberanza occipitale cuneiforme; se ne trova ad indice cefalico di 70.2. Faccia e naso come le forme superiori, oscillanti fra limiti estremi.

4. *Ellissoide rotondo.*

Questo differisce dal primo, principalmente per avere rotondeggiante la curva occipitale, vista dalla norma laterale del cranio. Differisce anche perchè più elevata si presenta la volta cranica, e relativamente ristretta ai lati nella parte anteriore.

Vi appartengono tre crani, che hanno capacità media 1431, indice cefalico 70,8, facciale 54,1, nasale 52,9 (fig. 37, 38) (2).

5. *Ellissoide semilunare.*

Unico cranio femminile di Bogos (3), capacità 1300, indice

---

(1) N.[i] 689, 700, 1837.

(2) N.[i] 696, 1826, 1834, l'ultimo è tipico.

(3) N. 1602.

Fig. 36. — Ellissoide cuneato (N. 1837 ♁).

cefalico 69.6, facciale 54, nasale 67.8, cioè piccolo, oligocefalo, molto dolicocefalo, leptoprosopo deciso e leptorrino.

Deve la sua denominazione al fatto che la curva antero-

Fig. 37. — Ellissoide rotondo (N. 1894 ♁).

posteriore dal fronte all'occipite dà, per la forma concava della base del cranio, un'apparenza di semiluna. In altre parole, la base del cranio fa una curva concava, invece di un piano orizzontale

o di una convessità, come s'incontra in altri crani; queste due curve, quindi, la superiore convessa e l'inferiore concava, che s'incontrano alle loro estremità, formano il semilunare. Questa forma non è nuova, io ne ho incontrato altrove, nel Mediterraneo; anche alcuni pentagonoidi ho determinato per questo carattere (1).

6. *Ellissoide proofrioco* (2).

Questo cranio, unico anche nella serie, si distingue per esagerazione di sviluppo di tutta la parte frontale, dai processi orbitari esterni alla glabella, che si proietta in avanti, rendendo forti le arcate orbitarie e molto convessa la glabella. Il distacco dal frontale alle ossa nasali è profondo per un solco fra la glabella e le medesime ossa. Questa forma s'incontra più facilmente nel Mediterraneo (3).

Fig. 38. — Ellissoide rotondo (N. 1834 ♂).

Capacità, 1350, indice cefalico 70.5, facciale 54.3, nasale 51.

7. *Ellissoide pelasgico.*

La forma di questo ellissoide è caratteristica per la sua grande lunghezza e per l'appianamento ai due lati, da sembrare compresso lateralmente. Ma oltre a questi due caratteri, se ne trovano altri particolari da costituire parecchie sottoforme. Io l'ho trovato nel Mediterraneo fra crani antichi specialmente, antichissimi anzi, come a Hissarlik, a Novilara, nella Spagna, e poi nei tumuli sepolcrali inglesi.

---

(1) Cfr. *Studi di Antropologia laziale,* pag. 39. Accad. Medica di Roma, 1895.

(2) N. 691.

(3) Cfr. Cascella, *Crani di criminali*, Aversa 1892. — Moschen, *Crani romani dell'epoca cristiana.* Roma, 1894. — Sergi, Op. cit., pag. 32-33.

Questa forma è stata attribuita da me al ramo pelasgico della stirpe mediterranea, benchè non sia l'unica che si trovi in essa; e per questo l'ho denominata pelasgica (1).

Fig. 39. — Elliss. pelasgico rotondo (N. 714 ♂).

Qui si hanno due sottovarietà:

a) *Pelasgico rotondo*, che è convesso all'occipite, con bella rotondità, senza sporgenza di qualsiasi maniera; ed alla volta, dove, visto dalle norme facciale e occipitale, ha una curva ad arco ben definito (2). È grande di capacità, 1560 cc., indice cefalico 65.6, facciale 64.1, nasale 50.9; quindi è estremo fra i dolicocefali, perchè molto lungo e stretto; ha faccia estremamente lunga, ed è mesorrino (fig. 39, 40).

Fig. 40. — Elliss. pelasgico rotondo (N. 714 ♂).

b) *Pelasgico embolico*, il quale si distingue dal primo, perchè il suo occipite si proietta in basso a sprone (fig. 41); gli altri caratteri sono simili a quelli del primo (3). La sua capacità è egualmente grande, 1520, indice cefalico 64.5, facciale 51.1, nasale 54.2, cioè più allungato per l'embolo, più corto e più largo di faccia, più largo nell'apertura nasale.

(1) Cfr. specialmente: *Origine e diffusione della stirpe mediterranea*. Roma, 1895, pag. 116 e seg. e fig. 3, 4, 5, 6.

(2) N. 714. (3) N. 712.

Fig. 41. — Elliss. pelasgico embolico (N. 712 ♂).

8. *Ellissoide africano.*

Questo tipo assomiglia molto al pelasgico per la sua lunghezza, per la forma della curva ellissoidale, per l'appianamento alle regioni temporo-parietali, e così che da principio studiandolo io lo aveva classificato fra i pelasgici. Ma si differenzia molto per altri caratteri; è meno appianato ai lati, benchè la curva non apparisca diversa, è meno lungo e relativamente è più larghetto, benchè sia anche molto dolicocefalo, 70 in media; ma è assai più basso del pelasgico, che invece è alto, ed avrebbe piuttosto l'apparenza di parallelepipedoide per l'altezza che sembra eguale, a riguardarlo, alla larghezza. L'occipitale qualche volta è arrotondato, qualche volta si posa sulla base a calcagno; da qui ne faccio due divisioni: *a) rotondo, b) sfiroide,* o a calcagno. Ma l'occipitale verso la base del cranio presenta di regola un altro carattere peculiare, cioè un certo appianamento della protuberanza nucale verso il foro, un poco obbliquo alla base totale del cranio, e piuttosto largo trasversalmente. Tutto ciò dà al cranio un aspetto singolare che lo fa distinguere dall'ellissoide pelasgico; anche la capacità è assai minore.

Io lo denomino *africano,* benchè di tal forma ne abbia veduto nel Mediterraneo, per esempio in Sardegna.

a) Ellissoide africano rotondo (1).

Quelli di questo tipo sono quasi tutti femminili, uno è dubbio,

---

(1) N.[i] 1327, 1827, 1850, 1852, 1856, 1859.

uno maschile. La capacità media di tutti è 1219 cc., del maschile 1430, del dubbio 1315. L'indice cefalico 70.1, facciale 56.6, nasale 48,4.

b) *Ellissoide africano sfiroide* (fig. 42, 43) (1).

Fig. 42. — Ellissoide africano sfiroide (N. 1836 ♂).

Questa sotto-varietà ha quasi tutti maschili i crani meno uno, femminile, e due dubbi di sesso; capacità media di tutti 1280 cc., del femminile 1140, dei dubbi 1140, 1210; indice cefalico 70.8, facciale 55.6, nasale 49.9.

Le due serie, 16 crani, sono omogenei per capacità, per lunghezza relativa, per la faccia allungata, per la mesorrinia. Questo gruppo di ellissoidi, benchè il men bello di forma, ha più leptorrini e meno platirrini, 4 soli cioè; dei leptorrini ne ha estremi con 44 d'indice nasale.

Fig. 43. — Elliss. africano sfiroide (N. 1836 ♂).

Passiamo ora alla seconda delle varietà più numerose, agli ovoidi, i quali del resto presentano minori variazioni dell'ellissoide.

(1) N.[i] 1325, 1329, 1330, 1332, 1335, 1336, 1831, 1851, 1853, 1836.

Fig. 44. — Ovoide sottile (N. 703 ♂).

II. Gli Ovoidi.

È la seconda categoria caratteristica delle forme craniali della stirpe camitica, spesso numerosa quanto la prima o gli Ellissoidi, come ho mostrato per la stirpe mediterranea (1). Anche la forma ovoidale ha suddivisioni secondo la forma e la capacità.

1. L'*Ovoide sottile* è una bella ed elegante sottovarietà: cranio che è ingrossato al terzo posteriore, rotondeggiante posteriormente nell'occipitale, e che invece si assottiglia sensibilmente e senza interruzione fino alla fronte. Ma il suo massimo ingrossamento è debole, perchè il cranio è stretto, e oscilla fra 124 a 132 millimetri per giungere alla larghezza frontale di 82 o 90 millimetri: per questo è detto *sottile*. Ma in compenso è relativamente alto, con belle curve alla volta, che è bene arcuata.

Fig. 45. — Ovoide sottile (N. 702 ♂).

(1) *Origine e diffusione* cit., pag. 115 e 122.

Ha fronte alta e dritta, nulla di prognato, naso in media mesorrino quasi al limite, 50 d'indice, ma se ne trova di leptorrini a 43.9, 44, 45.8. La faccia è allungata, spesso anche molto, con indice del facciale superiore fino a 59.3.

Maschili (1) capacità media 1372 cc., indice cefalico 71, facciale 57.1, nasale 47.4.

Femminili (2), capacità 1060, indice cefalico 70.4, facciale 56.4, nasale 50 (fig. 44, 45).

2. *Ovoide medio* (3).

È detto così principalmente per la maggior larghezza rispetto al sottile; ma la forma generale si allontana poco o nulla dal primo e la differenza è soltanto visibile nella relazione fra lunghezza e larghezza, indice cefalico. Però si trovano nella serie parecchi casi di capacità piccola o mediocre, che ne farebbero categorie o suddivisioni a parte.

La media di 13 crani maschili senza riguardo alla capacità da suddividersi, è la seguente:

Capacità 1380 cc., ind. cefalico 75.2, facciale 54.2, nasale 50.6.

L'oscillazione della capacità, uno dei caratteri più importanti, è da 1240 a 1640 cc. Quattro crani dànno in media di 1290 (4), ed entrano fra gli elattocefali, mentre gli altri passano fra i metriocefali superando 1400 cc.

Il tipo facciale complessivamente è lo stesso, cioè leptoprosopo, così anche il nasale, mesorrino in media, con due casi di estrema platirrinia da 61.4 a 67.4, ma anche con leptorrinia di 43.9 e 45.

Il cranio, come si è notato, è più largo del tipo precedente e l'indice cefalico si eleva di più di 4 unità.

3. *Ovoide depresso.*

Questa è una forma che si allontana da quelle già esaminate per un carattere analogo all'Ellissoide depresso. Il cranio è ca-

---

(1) N.[i] 688, 702, 704, 707, 711, 713.

(2) N. 1826.

(3) N.[i] 693, 694, 695, 698, 699, 703, 705, 706, 708, 715, 1845, 1846, 1818.

(4) N.[i] 695, 698, 1845, 1848.

mecefalo secondo la craniometria e la denominazione di Virchow, e apparisce depresso, come schiacciato con certo appianamento alla volta che l'avvicina alla platicefalia.

Non vi ha che due casi femminili (1), microcefali per capacità, 1145 cc., larghi più del medio, 77.5 d'indice cefalico, lunghi nella faccia, 55 indice facciale, e platirrini 53.2, indice nasale.

III. Parallelepipedoide africano.

Trovasi di questa varietà un sol cranio e incompleto, mancando delle ossa facciali, ma è di belle forme a lati paralleli, fronte alta, verticale, liscia, con capacità di 1380, 71.7 indice cefalico. E difficile assegnargli il sesso (2). Su questo tipo ritornerò in altro luogo.

IV. Pentagonoidi.

Questa forma cranica è assai variabile per capacità, per disposizione di spigoli e di superficie specialmente, e quindi è divisa in molte sottovarietà.

Io non credo di ritornare a descrivere come s'intenda un cranio a forma pentagonale, tante altre volte ne ho parlato, e specialmente interessandomi del metodo (3). Ma soltanto voglio ricordare che è dalla norma verticale che si determina il cranio pentagonoide, le bozze parietali acute segnando il passaggio fra i due lati e spigoli posteriori, costituiti dalla parte occipitale, e i tre lati e spigoli anteriori, o i parieto-frontali.

1. *Pentagonoide piano.*

È quello che ha appianata la volta cranica come un platicefalo. Di regola, poi, ha gobbe parietali molto acute e corti i due spigoli posteriori, mentre in compenso sono molto lunghi gli anteriori dalle gobbe alla fronte. Il cranio riesce quindi basso nella totalità.

---

(1) N.[i] 1849, 1860.

(2) N. 1328.

(3) *Principî e metodo di classificazione*, ecc. Atti Soc. Romana di Antropologia, vol. I, 1893.

La fronte è levigata, senza esagerazione di sviluppo alla glabella o alle arcate orbitarie, nessuno prognatismo; faccia tipo leptoprosopo, naso mesorrino, in media, con elementi leptorrini.

Di sei crani difficili a determinare nel sesso, uno è infantile, un altro incompleto; si ha la media in capacità 1295 cc., indice cefalico 74.9, facciale 53.6, nasale 54 (1).

Fig. 46. — Pentagonoide piano (N. 1855 ♂).

Ma una variazione di questo tipo trovasi nel *Pentagonoide breve*. Due casi infantili, sì, ma ben determinati nelle forme. Differiscono dal primo in questo che hanno anche corti i due lati anteriori che formano il pentagono, e perciò riescono più corti e relativamente più larghi del tipo precedente. Questo tipo interessante è stato anche da me trovato fra i crani siculi neolitici (2).

Capacità media 1252 cc., indice cefalico 80.4, facciale 50, nasale 58.6 (3).

Come vedesi, vi è platirrinia forte, e la faccia in uno ha 46 di indice, molto bassa e larga.

2. *Pentagonoide acuto* (fig. 47).

Chiamasi così un pentagonoide che ha spigoli evidenti, disposti più armonicamente, specialmente gli anteriori coi posteriori; le gobbe parietali sono un poco più innanti di quelle del Pent. piano,

---

(1) N.[i] 1601, 1331, 1332, 1833, 1855, 1858.
(2) *Crani antichi di Sicilia e di Creta*. Atti S. R. Antr., vol. II, 1895.
(3) N.[i]. 1828, 1847.

la volta è un poco più convessa, la fronte è anche un poco più stretta; il cranio, dalla base, più alto: la forma a cinque lati ed a cinque spigoli è chiaramente definita. Questa varietà comprende, per differenze di capacità specialmente:

a) Pent. acuto piccolo *(parvus)*;

b) Pent. acuto medio;

c) Pent. acuto *micros* o piccolissimo.

a) Pentagonoide acuto piccolo (1).

Fig. 47. — Pentagonoide acuto (N. 787).

Vi fan parte quattro crani, 3 femminili, 1 maschile; la capacità media dei tre è di 1222 cc., del maschile è di 1200 cc., l'indice cefalico 73, facciale 55,3, nasale 52,9.

b) Pentagonoide medio è femminile, capacità 1400, indice cefalico 72,4, facciale 51,9, nasale 61, assai platirrino (2).

c) Pentagonoide acuto micros(3). Anche questo è femminile di capacità 1060, indice cefalico 73,3, facciale 48,7, nasale 53,8.

Se si fa astrazione della capacità, le forme delle tre variazioni sono fra loro similissime; anche il cranio piccolissimo è bene sviluppato nelle sue parti, fronte bella, curve e spigoli chiaramente determinati, secondo il tipo. Nel piccolissimo prevale più la platirrinia, mentre nel piccolo trovasi mesorrinia, e nel medio platirrinia maggiore. La faccia in tutti è meno allungata che nei tipi precedenti.

3. *Pentagonoide* (asper) *ruvido* (fig. 48).

Questa forma è assai singolare; qui è unica, in un sol cranio,

---

(1) N.[i] 1825, 1829, 1842, 1854.

(2) N. 1834.

(3) N. 1841.

ma trovasi ripetuta fra i crani di Galla, come si vedrà (1). È relativamente più alto di altri pentagonoidi; la parte posteriore che forma i due spigoli è accorciata, considerato lo sviluppo del Pent. acuto; dalle gobbe parietali in avanti, invece di segnare due superficie piane, si hanno due superficie un poco concave, leggermente però, e questa concavità si continua in sopra, dirigendosi alla sagittale. La volta non è piana, nè curva, ma sta di mezzo fra la curva e una disposizione a spigolo, incerta; le linee aspre che segnano l'inserzione dei muscoli temporoparietali sono alte e molto visibili. Inoltre il cranio presenta una certa rugosità generale, una asprezza ossea, che unita al carattere generale della forma, gli dà l'aspetto di ruvidezza: da qui il suo nome. Bisogna vederlo per farsene un'idea, che non si cancella più dalla mente.

Fig. 48. — Pentagonoide ruvido (N. 1965 ♀).

La faccia è anche di tipo leptoprosopo, senza prognatismo, come la fronte è dritta, la glabella è piana; naso ai limiti della leptorrinia e la mesorrinia; capacità piccola, microcefalica; il cranio è maschile.

Capacità 1120 cc., indice cefalico 68,3, facciale 53,2, nasale 48.

4. *Pentagonoide abissino* (2).

Anche questo pentagonoide ha forme particolari, e si distingue specialmente dagli altri, e dal comune che è l'acuto, perchè è molto ingrossato posteriormente, raccorciato, invece di allungarsi in uno spigolo acuto, e perchè la forma pentagonale porta i lati posteriori curvilinei, e i due anteriori inclinanti a concavità. La fronte ha ottusa, inclinata all'indietro, rialzata nella linea me-

---

(1) N. 1844; il cranio Galla è n. 1965 (fig. 48).

(2) N.[i] 1333, 1861.

diana sagittale la volta, che fa una curva convessa quasi semicircolare. Le bozze parietali acuminate.

Hanno capacità assai mediocre, sono elattocefali, 1255 cc., in media, e sono maschili; indice cefalico 76,5, facciale 57,2, nasale 48,6.

5. *Pentagonoide elegante.*

Caratteri di questo sono: i due lati posteriori che costituiscono la forma a pentagono, sono corti in relazione con gli anteriori, i quali appariscono piuttosto paralleli che convergenti verso la fronte, come negli altri pentagonoidi; questi, avendo largo il diametro biparietale per le gobbe spiccate e protuberanti, hanno i due lati parieto-temporali convergenti e restringentisi come per formare un angolo.

La fronte è piuttosto alta, considerato che il cranio è piuttosto piccolo, un poco inclinata all'indietro ma liscia; le curve sono dolci e armoniche, che tolgono ogni asprezza di alcuni pentagonoidi, che spiccano pei loro spigoli acuti, e lo rendono elegante.

Questo unico cranio (1) ha prognatismo completo e l'aspetto intero della faccia negroide; le ossa nasali sono poco sporgenti, mascellare piano nelle fosse canine, assenti. È un cranio ibrido, probabilmente maschile.

N. 1600, capacità 1250, indice cefalico 73,7, facciale 56,4, nasale 49. È cranio di Bogos.

Fig. 49. — Pentagonoide sottile (N. 1375 ♀).

6. *Pentagonoide sottile.*

È più lungo e più snello di qualsiasi altro pentagonoide; le gobbe parietali sono poco acute, la volta è leggermente convessa. La faccia è corta, corte le ossa nasali, formanti un solco all'in-

(1) N. 1600.

serzione col frontale. Ha capacità mediocre, 1320 cc., 69,6 ind. cefalico, 49,6 facciale, 52 nasale (fig. 49) (1).

V. Platicefalo paralleloide.

È una forma caratteristica questa: è platicefalica per l'appianamento della volta, con lati inclinanti a parallelismo; ma ha occipite a cuneo. È basso in tutta la sua estensione dal davanti all'indietro, e quindi la fronte è molto breve, ma non stretta, è anche verticale. La faccia è lunga, il naso è platirrino. La capacità media di due crani maschili (2) è di 1505 cc., indice cefalico 74,5, facciale 52,3, nasale 55,3. Troveremo altrove questa forma, benchè alquanto modificata.

VI. Trapezoide africano (3).

Questa è una forma eccezionale nei tipi africani esaminati. Di tale tipo ne ho trovato nel Mediterraneo e nel Chersoneso; del tipo varietà trapezoide ne ho veduto nell'Egitto antico, il Pirgoide, e non saprei l'origine sua, se dall'interno dell'Africa o dal settentrione. Sono maschili i due crani, presi all'Harar, hanno capacità media 1272 cc., indice cefalico alto, 87,6, facciale 48,6, nasale 48,7.

Fig. 50. — Trapezoide africano (N. 709 ♂).

(1) N. 1603. Cranio di Bogos.
(2) N.i 716, 1832.
(3) N.i 709, 710.

Considerazioni generali sul cranio abissino.

Dalle sei varietà craniche descritte si ricava che tre sono le forme prevalenti in Abissinia, Ellissoidi, Ovoidi e Pentagonoidi, e così che fra 81 crani, 36 sono ellissoidi, 19 ovoidi, 21 pentagonoidi; le altre varietà vi sono rappresentate da 1 o 2 elementi soltanto. Eccetto tre crani, tutti sono allungati, o dolico e mesocefali; due brachicefali appartengono ad una varietà speciale per la sua forma, sporadicamente trovata da me nel Mediterraneo, cioè al Trapezoide; un altro brachicefalo è rappresentato da un pentagonoide, la cui forma breve ho veduto nella Sicilia neolitica.

Molta variazione si trova in ciascuna delle tre varietà principali, e non deve recar meraviglia. Io non credo che tali variazioni secondarie costituiscano un fatto derivato da mescolanze, perchè esse sono comuni a molte nazioni; è possibile ammettere che si siano prodotti nella stessa stirpe, come e quando per ora è impossibile dire, perchè si trovano anche nelle nazioni antichissime invariabilmente come nel presente.

La mescolanza, invece, apparisce dalle forme facciali e dall'analisi della stessa faccia.

Se secondo le mie proposte si divide l'indice facciale superiore in lepto, meso e cameprosopo (1) si ha:

Leptoprosopi . . .	52
Mesoprosopi	24
Cameprosopi . . .	3

Del naso:

Leptorrini	27
Mesorrini	26
Platirrini	24

La platirrinia indica un elemento di mescolanza negroide, la lepto con la mesorrinia è propria della vera stirpe camitica.

Il carattere generale del cranio, qualunque sia la sua forma

(1) *Varietà umane della Melanesia.* Roma, 1892.

o la varietà a cui appartiene, dimostra che la stirpe cui si riferisce non ha forme rozze o inferiori; eccetto un'ellissoide proofrioco, nessuna forma e nessun cranio hanno la glabella grandemente convessa o arcate sopraorbitari sporgènti, o apofisi orbitarie esterne esagerate; raramente s'incontra la fronte inclinata all'indietro, linee o creste temporali esagerate o aspre molto, o troppo alte; eccezionalmente si vedono grosse apofisi mastoidee, o toro occipitale, o apofisi occipitale esterna grossa o esagerata; nè è facile d'incontrare larghe e prominenti ossa malari o grandi e voluminosi mascellari, se ne trovano piuttosto lunghi o alti nella porzione naso-alveolare. Trovasi anche eccezionalmente prognatismo lieve, anche colà dove s'incontra platirrinia.

Le forme, invece, del cranio osseo sono dolci e delicate, ricordano i tipi delicati egiziani, descritti da Pruner Bey e da Schmidt; spesso anzi sono eleganti, d'apparenza femminile anche nei tipi maschili per la levigatezza della fronte e la sua verticalità, per la debole rugosità al luogo d'inserzione muscolare, e la dolcezza e regolarità delle curve.

La capacità è variabile molto, e non è fatto sorprendente, perchè l'abbiamo veduto fra i cranii dell'antico Egitto, e come si può vedere fra quelli del Mediterraneo, in Italia e altrove.

Importante è di mostrare come l'asserto di molti, essere i cranii abissini simili di forme agli egiziani antichi, sia facile a dimostrare col metodo morfologico da me adoperato. Basterà confrontarne i due cataloghi, quello dei cranii egiziani già descritti, e quello dei crani d'Abissinia, per convincersene.

Il numero degli Ellissoidi fra gli Egiziani è egualmente grande che fra gli Abissini, 32 in 86; sono meno gli Ovoidi e i Pentagonoidi, assai numerosi in mezzo alle varietà abissine. Fra tipi egiziani ho trovato prevalente una forma cranica, che finora ho veduto rara fra tipi abissini, lo Sfenoide egiziano, come anche non ho rinvenuto l'Isobati, il Cuboide e il Romboide.

Ma ritornando alle tre varietà principali e comuni, si trova la maggior convergenza anche nelle sottovarietà tanto egiziane che abissine, che poi sono le forme veramente concrete. Basti ricordare che l'Ellissoide comprende il *depresso,* il *cuneato,* il *proofrioco,* il *rotondo,* il *platimetopo,* comuni ai due popoli.

Bisognerebbe avere collezioni ancor più ricche per trovarvi

maggiori corrispondenze; ma dall'altro lato, come dimostrerò, una corrispondenza assoluta e completa non è possibile fra diversi gruppi di popoli e nazioni.

Da quel che si è mostrato, intanto, credo che tanto pei caratteri esterni che per quelli cranici, per le forme facciali, nasali, per la struttura dei capelli, per la statura e per altri caratteri accessori fisici, gli Abissini siano della stessa stirpe egiziana, camiti come loro, malgrado i mutamenti che ha subìto la loro lingua dall'invasione degli Arabi Himyariti in epoca remota. Le colonie arabiche non hanno trasformato la popolazione primitiva (1). Sono, invece, più evidenti le mescolanze negroidi che devono essere state più numerose e continue da tempi remoti.

La serie dei cranii esaminati e che paragonati con quelli dell'antico Egitto, mostrano d'appartenere alla medesima stirpe camitica, la quale nei suoi caratteri fisici osteologici e nelle forme esterne facciali ha conservato il suo tipo originale, malgrado tanta distanza di tempo e di spazio, comprende, come risulta dal catologo, anche cranii presi all' Harar.

Fra questi devono esservi commiste varie nazionalità, Abissini dell'Asmara, dello Scioa, Hararini e Galla, perchè il Robecchi li aveva raccolti nel campo di Cialanco, dove era avvenuta una battaglia fra Hararini e Galla con Scioani, ovvero meglio con esercito scioano (2). Nell' esame che io ne feci alcuni anni sono (3), rilevai che molti di quei cranii davano il tipo ovvero i tipi abissini, mentre trovavasi qualche tipo che finora io non so attribuire a nessuna di quelle nazionalità nominate, come è il Trapezoide africano. Fatta, dunque, eccezione di questo, ammesso che quei cranii appartengano ad Hararini, a Galla, a Scioani, difficile a dire, provano più di quanto io desiderassi, poichè mostrano una comunanza di tipo fisico non soltanto nei limiti dell'Abissinia dai Bogos allo Scioa, ma anche al di là, con gli

---

(1) Il russo Mashcow, *Il secondo viaggio in Abissinia*. Boll. Soc. Geog. Ital., 1894, pag. 481, vede anche lui tutto semitico, e crede che gli Agau siano, invece, gente intrusa: ciò che è un errore grossolano.

(2) Robecchi-Bricchetti, *Nell'Harar*, 4ª ediz. Milano, 1896, pag. 192 e seg.

(3) *Crani africani*, cit.

Hararini e accidentalmente coi Galla. Più avanti, malgrado il piccolo numero degli elementi Galla che possiedo, mostrerò che questa non è un'ipotesi, ma un fatto dimostrabile con molta evidenza.

La città d'Harar è d'origine antichissima e ignota, deve averla fondata un ramo della stirpe camitica, malgrado l'incertezza delle notizie che se ne hanno. Gli Adelensi arabi l'hanno conquistata e accresciuta; ora deve contenere una popolazione mista, e Paulitschke ammette che la maggior parte di essa derivi dall'unione d'Abissini con Arabi; ma i caratteri fisici sono più vicini a quelli degli Abissini che a quelli degli Arabi (1). Robecchi crede che l'attuale popolo hararino sia una fusione di Amara, di Galla e Somali, costituendo un tipo a sè nel quale svanirono, non senza lasciar tracce, le caratteristiche di ciascuno; ma ha torto credendo che Harar dev'essere stato anticamente un centro di semitismo (2). Il linguaggio che chiamasi *harrari*, rivela, dic'egli, una lontana discendenza dall'Etiopico infiltrato di vocaboli Galla e Somali (3). Ma non bisogna dimenticare che l'Harar trovasi in paese di Galla, che ha tribù di nazionalità somali, e quindi l'elemento semitico non può essere preponderante (4). Se poi pensiamo che la lingua dominante non è l'arabo, ma l'harari affine all'amarico, ma non amarico, che comprende misto un vocabolario galla e somali, si ha per risultato che ivi doveva esservi la preponderanza abissina in tempi molto antichi e anteriori alle invasioni mussulmane. L'elemento semitico, per confessione dello stesso Robecchi, non apparisce, essendo fuso nella nazionalità harari, mentre nell'insieme gli hararini ricordano il più bel sangue somali-galla (5).

Ciò che ho detto mi serve a giustificare il fatto di aver collocato nello stesso catalogo i crani dell'Abissinia e dell'Harar, nel tempo stesso che da ciò trovo un passaggio all'antropologia di tre altri gruppi camitici, Danachili, Galla, Somali.

---

(1) *Ethnographie und Anthropologie der Somâl, Galla, Harari.* Leipzig, 1886, pag. 66.

(2) *Nell'Harar*, cit., pag. 127.

(3) Id., ib.

(4) Paulitschke, *Ethnographie Nordost-Afrikas.* Berlin, 1893, pag. 50 e seg.

(5) *Nell'Harar*, pag. 129.

CAPITOLO VI.

DANACHILI, GALLA, SOMALI.

Il problema più difficile per questi tre rami della stirpe camitica, è quello della loro origine e degli elementi etnici che li costituiscono. Si trovano le opinioni più divergenti, anche le descrizioni dei caratteri fisici sono diverse, secondo gl'individui o le famiglie che si sono incontrati nei viaggi, od anche secondo le impressioni ricevute. Se non è il semitismo che diventa la chiave del misterioso popolo, è almeno l'origine asiatica, un semitismo larvato, perchè sarebbe stata l'Arabia in epoche lontane o lontanissime che avrebbe dato i primi coloni alla zona orientale d'Africa.

Mentre, però, la lingua per coloro che accettano come dimostrato il semitismo degli Abissini, è un argomento fortissimo, qui manca assolutamente, perchè i tre rami nominati hanno lingue camitiche, e non le si dà molto valore, o quel valore che dovrebbe essere egualmente dimostrativo come in Abissinia. E nessun dubbio esiste che le lingue parlate dai Danachili, dai Galla e dai Somali siano di tipo e di carattere camitici, e come tali sono classificate da Lepsius e da Keane ad altri linguisti, che è superfluo ricordare. Il fatto o l'opinione non è molto diverso riguardo a ciò che comunemente si scrive dei Begia e di alcuni altri popoli che trovansi sulle coste del mar Rosso e nell'interno.

Quel che produce queste antinomie o che impedisce di dare un giudizio definitivo in alcuni, è la colorazione della pelle di quelle popolazioni, o almeno così sembrami. Quella colorazione si crede che appartenga alla razza africana indigena, negra, inferiore, con caratteri facciali specialmente proprii che si staccano dai tipi superiori come si sogliono considerare le forme europee e semitiche. Quando in una colorazione negra o rosso-bruna si vedono i caratteri della faccia, che comunemente si chiamano caucasei, allora si pensa immediatamente alla mescolanza, alla

bastardigia delle razze; e l'elemento negro sarebbe uno dei componenti, mentre l'altro dev'essere il bianco. Se questo concetto non è in tutti coloro che hanno scritto dei Camiti di colorazione scura, è in molti senza dubbio; e come l'elemento semitico come il più vicino, è quello che s'invoca, dalla maggior parte, non mancano di quelli che chiamano in soccorso anche altri elementi, fra cui il greco.

Fra molti che ultimamente si sono occupati delle tre razze, come si sogliono denominare, e con competenza, è stato il Paulitschke, il quale non soltanto ha delineato i caratteri fisici, ma anche ha investigato una possibile storia ed una distribuzione geografica dei tre rami camitici. Secondo il dotto etnografo, a cui rimando il lettore per le particolari descrizioni e distribuzioni, i Danachili o gli Afar, altro loro nome, si dividono in cinque parti, che corrispondono a cinque zone:

I. Gli Afar delle coste (dalla baia di Zula fin sulla via di Bab-el-mandeb);

II. Gli Afar dell'Aussa (alle bocche dell'Havasch e ad Abhe);

III. Gli Afar a nord dell'Aussa (interno);

IV. Gli Afar a sud dell'Aussa (alla destra dell'affluenza dell'Havasch e dell'Abhe-bâd);

V. Gli Afar al golfo di Tagiura.

I Somali sono divisi:

I. I Somali della costa del nord;

II. I Somali dell'Harar;

III. I Somali dell'Ogaden o Somali del centro;

IV. I Somali del sud-est o della costa del Benadir.

I Galla od Oromo sono divisi:

I. Gli Oromo dello Scioa e loro vicini del sud e del sud-ovest (Tulâma);

II. Gli Oromo dell'Harar (Barântuma), o del nord, coi primi;

III. Gli Ormo o Oromo del sud (Barâna) (1).

Quale sarebbe stata la storia di questi tre rami? Paulitschke crede che la maggior parte del territorio che oggi occupano i Galla,

---

(1) Paulitschke, *Ethnographie Nordost-Afrikas*. Berlin, 1893, pag. 35 e seg. e Carta.

fosse già tenuto da Semiti e da negri autoctoni, mentre i rappresentanti della razza Bantu tenevano tutto il territorio meridionale del corno orientale. Ciò sarebbe avvenuto quando gli antenati dei Semiti, Camiti e Bantu del nord-est di Africa sarebbero stati scacciati, anche distrutti, dai primi arrivati dei nuovi coloni, mentre il nucleo dell'elemento camitico che trovavasi nel suo territorio principale sulle coste sud-ovest del mar Rosso e su quelle sud del golfo di Aden, incominciò a estendersi verso l'interno. Dei tre rami il più numeroso e il più importante è il Galla e probabilmente occupava tutto il corno orientale d'Africa, forse fino al primo secolo cristiano, nel quale dovette essere avvenuto un gran movimento di popolazioni verso il sud e prima dell' invasione islamitica. Al secolo 16° con l'invasione di Gragne pare siasi deciso un nuovo e più importante movimento nei Galla, che penetrarono nell'Abissinia, si spinsero verso il nord-ovest, mentre avveniva l'espansione dei Somali nel territorio Galla, e il ritiro di questi davanti ai primi. In questo movimento, secondo lo stesso Paulitschke, sarebbe avvenuta quella mescolanza di elementi semitici, camitici, bantu e altre stirpi, che avrebbe prodotto lo stato presente dell'etnologia ed antropologia africana in questa parte del continente (1).

Il quadro disegnato in poche linee della situazione degli elementi etnici prima e dopo l'espansione dei Galla e dei Somali, parmi, implica nel Paulitschke l'opinione che gli antenati dei Camiti siano d'origine asiatica, e che l'espansione loro sia stata in direzione occidentale, mentre le popolazioni primitive, gli occupanti del suolo, sarebbero state spinte verso occidente o distrutte o incorporate in parte. Riguardo alla maggior espansione nella regione dei laghi del Nilo, dove incontransi i Massai, i Karivondo, gli Wahinda, gli Wahuma, gli Wainsi ed altri, egli non si pronuncia, per insufficienza di dati e perchè fuori del suo scopo (2).

In altra opera, che è anteriore di data, lo stesso autore dice

---

(1) Op. cit., pag. 18 e seg.
(2) Op. cit., pag. 20.

espressamente che i Galla o gli Oromo sono stati il popolo camitico che spinse gli autoctoni africani abitatori della costa nord-ovest del continente verso il sud; il tempo quando ciò avvenne, è lontanissimo e difficile di conoscerlo (1). Speke (2) crede all'espansione degli elementi camitici dall'oriente verso occidente, e ammette Galla e Abissini, come della stessa razza degli Wahuma. Questi Wahuma avrebbero trasversato il Nilo presso alle sue sorgenti e fondato il regno di Kittara, vasto paese bagnato al sud dal lago Vittoria Nyanza. Anche Stanley, parlando degli Wahuma, crede all'origine orientale loro e di tutta la stirpe camitica (3). Ma di questo problema generale io mi occuperò più innanti.

Il problema più grosso è l'origine dei Somali, che sembrano un popolo o una razza d'origine recente. Lascio di parlare del significato del nome Somali, su cui hanno discusso Paulitschke, D'Abbadie, Robecchi, Bardey, Burton ed altri, e mi occupo del popolo e di ciò che si pensa di esso.

Paulitschke descrive i Somali come una razza recentemente formata per unione dei Galla coi Semiti arabi, una razza bastarda; e poichè, dice egli, i Galla erano in numero maggiore, i discendenti bastardi si accomodarono ai tratti principali della vita e della lingua nazionale. La nuova razza avrebbe avuto origine nel territorio africano, donde è incominciata l'espansione verso occidente. Il fatto che i Somali oggi rifiutano qualsiasi relazione coi Galla, non implica che essa non esista, perchè è facile ad esplicarlo per il disprezzo dei vincitori verso i vinti. Ma, mentre esistono differenze fra Somali e Galla, rispetto ai loro caratteri fisici, trovansi però molti punti di contatto fra i due popoli nella vita nazionale e nell'individuale. Il processo di mescolanza di Arabi con Galla sembra di essere stato più intensivo e più celere nel territorio di Berbera, e siasi irradiato verso sud, ovest ed est. Rigetta l'opinione di Hartmann, il quale ammette che le differenze fisiognomiche dei Somali si debbano

---

(1) *Beiträge zur Ethnographie und Anthropologie der Somâl, Galla und Harari*. Pag. 7.

(2) *Les sources du Nil* (trad. franc.), Cap. IX.

(3) *Nell'Africa tenebrosa*, ecc. Cap. XXIII.

riferire a variazioni individuali, attribuendole ad effetto di mescolanze (1).

Paulitschke, principalmente, si appoggia alla tradizione ed alla storia, nelle quali si narra di invasioni venute dall'Arabia nella terra odierna dei Somali, e specialmente all'epoca dell'invasione islamitica. Nulla dice che siano ritornati in Arabia gli invasori, tutto anzi sembra dimostrare che siano rimasti sul suolo occupato e siansi mescolati e acclimatati. La nuova razza avrebbe vinto i Galla, scacciati verso nord e verso occidente, e avrebbe acquistato un territorio più esteso, come ora è visibile dalla carta che l'autore costruisce (2).

Burton ammette anch'egli che i Somali siano Galla semitizzati e islamizzati per ripetute immigrazioni dall'Arabia, e quindi una razza bastarda (3). Rigby avanza l'ipotesi che i Somali derivino dagli Abissini, i quali dalla metà del secolo 5° al 6° dopo Cristo si fermarono nel Jemen (4); ammetterebbe quindi un'origine in terra arabica.

Kirk, Miles sono della stessa opinione, cioè che Arabi passati in Africa siansi mescolati coi Galla e ne sia uscita una razza bastarda (5).

James accetta l'opinione di Burton che i Somali, cioè, siano una razza bastarda sortita dalla grande razza dei Galla con elementi di sangue asiatico (6). Hunter crede che pei loro caratteri fisici, i Somali siano più camiti che semiti (7). Johnston scrive che Somali e Danachili sono della stessa origine e derivano dagli antichi Aualiti (8). Hartmann sostiene che, malgrado

---

(1) *Beiträge*, cit., pag. 3, 4.

(2) Op. cit., pag. 4 e seg. — *Ethnographie*, ecc., pag. 41 e seg., carta geografica.

(3) *First Footsteps in East Africa or exploration of Harar*. London, 1854, pag. 101, 105.

(4) *An outline of the Somali language*. Bombay Geogr. Society, IX, 1850, cit. da Paulitschke.

(5) Citati dal Paulitschke.

(6) *The unknown Horn of Africa*. London, 1888, pag. 7.

(7) *A grammar of Somali language*. Bombay, 1880, XIII.

(8) *Travels in Southern Abyssinia*. London, 1844, vol. I, pag. 322.

le mescolanze subìte, i Somali siano un popolo africano (1). Révoil ammette che un elemento greco introdotto fra i Somali, sotto i Tolomei, abbia avuto tanta influenza da elevarne il tipo somali sin quasi all'altezza di quello delle razze superiori nella scala delle razze umane. Egli, del resto, trova che il tipo fisico somali corrisponde al tipo dei Punti secondo le tavole egiziane e le pitture di Deir-el-Bahari (2). Molte altre opinioni più o meno simili a quelle enunciate si possono ritrovare in tutti gli esploratori ed etnografi; ma la maggior parte tende a trovare il Semita nei Somali, come in tutta la costa e nell'interno dell'Africa orientale e settentrionale.

L'argomento più forte appare quello del Paulitschke, il quale, descrivendo il probabile processo di formazione della razza somali per intervento degli arabi, ammette che questa siasi consolidata e diffusa irrompendo contro i suoi progenitori Galla, specialmente sotto l'influenza dell'islamismo. Così che i Somali appariscono una razza superiore ai Galla, che sarebbero una razza più pura, o meglio meno mescolata dei Somali. Ora a me pare che il fenomeno si possa spiegare assai più esattamente mettendolo a riscontro dei fatti. Io dico che sotto l'aspetto antropologico ed etnografico, invece di una semitizzazione, per intervento degli elementi arabi innegabile storicamente, vi sia stata una camitizzazione di questi ultimi, e lo provano due fatti: la lingua che è rimasta camitica, e, a testimonianza del medesimo Paulitschke (3), i Somali, che originati dal connubio galla-arabo, hanno preso lingua, costumi della vita nazionale dei Galla, perchè, egli dice, erano questi in maggior numero. In altre parole ciò significa che gli elementi arabi sono stati assorbiti dalla nazione Galla, perchè erano in piccolo numero, e antropologicamente non potevano trasformarla, come si vorrebbe ammettere. Ma, come vita e movimento nazionale, avvenne l'altro fenomeno della espansione per effettiva influenza dell'elemento arabo conquistatore sul principio. Gli Arabi, difatti, prima avevano vinto e sottoposto

---

(1) *Die Nigritier*, cit. pag. 390.
(2) *La vallée du Darror*. Paris, 1882, Chap. XII.
(3) *Beiträge*, cit., pag. 3.

i Galla sulle coste, poi se li associarono come ausiliari, e con essi mossero alla conquista interna ed all'espansione dell'islamismo. Le tribù che si unirono decisamente ai nuovi intervenuti nel continente, presero un nuovo aspetto nazionale e furono il nucleo dei Somali, il cui nome probabilissimamente è semitico.

Questo fenomeno nella storia dei popoli non è nuovo. La Gallia diventò tutta Francia per l'invasione dei Franchi, ma non antropologicamente; la Germania prese nome di Germania sotto i Latini per qualche tribù che ne portava il nome, come il nome Africa passò ad indicare tutto il continente, dopo che soltanto aveva indicata una piccolissima zona dell'Africa del Mediterraneo, che forse derivava dal nome di una tribù berbera.

Mia opinione, quindi, è che malgrado influenze semitiche, o d'altra stirpe non africana, i Somali, i Galla, i Danachili sono fondamentalmente della stessa stirpe camitica, e più di altre popolazioni ne conservano ancora il tipo e il linguaggio. Invece credo che quello che ha alterato il tipo antropologico di tutti e tre i rami, sia stato l'elemento negro che si è mescolato per vari motivi, e principalmente per la schiavitù, la quale ha introdotto molte masse di uomini e più di donne di razza negra di molte regioni, dove sono giunte le razzie. Da questo deriva che i Danachili, i Somali, i Galla sono descritti spesso diversamente dagli esploratori, cioè secondo gli elementi coi quali si sono incontrati e le impressioni ricevute. Malgrado ciò, trovasi che l'elemento predominante e che designa la stirpe, non è il negro o il negroide, ma il camitico con caratteri fisici elevati. Nè deve recar meraviglia di trovar scritto che le fisonomie e le forme facciali sono semitiche, quando da coloro stessi che lo scrivono, si è già ammesso che i popoli da loro veduti derivano da stirpe semitica. Secondo il mio avviso è un'illusione questa che deriva dal preconcetto, che molti ripetono senza molta critica.

Ma l'obbiezione che può farsi, e apparentemente forte, è quella che si riferisce alle tradizioni ed alle genealogie delle tribù; su di che si può consultare Paulitschke ed altri etnografi (1).

(1) *Ethnographie Nordost-Afrikas*, cit. — CECCHI, *Da Zeila alla frontiera del Caffa*. Passim.

Si sa che i dominatori stabiliscono la cronologia fra popoli primitivi, e ciò anche spiega la genealogia. In quanto alle tradizioni bisogna osservare che esse segnano un fatto importante nella vita nazionale di un popolo dal giorno della costituzione della sua nazionalità, cioè dal giorno che emerge dal caos in cui è confuso come tribù frazionate. E siccome nelle popolazioni della Somalia questa costituzione nazionale, come Somali rispetto ai Galla, incomincia per influenza e per mezzo degli Arabi, è facile capire che esse ricordino la origine loro da gente venuta dal mare.

Ciò può venire dimostrato senza molta difficoltà dal racconto testuale che il Bóttego riferisce dal segretario del Sultano di Lugh; egli narra: " Dove ora sono i Somali, abitavano i Galla. Molte centinaia d'anni or sono vennero i *Frengi* (*Arabi* o *Indiani?* osservazione del Bóttego) e si stabilirono lungo il Ganana e il Daua. Vi sono ancora le rovine di loro costruzioni in muratura, vicino a Galgàl e a Malcaré, nei Rahanuin. Venuto un anno di carestia, essi se ne tornarono al mare, donde erano venuti. I loro figli tornarono e fecero guerra ai Galla che si erano stabiliti nei paesi abbandonati e li cacciarono dove ora sono i Bóran; ma tormentati ancora dalla penuria di viveri e dai loro nemici, se ne andarono per sempre. Fu appreso che i Musulmani invasero queste regioni, venendo dall'Arabia, e noi ne siamo i discendenti ".

E qui non è male di sentire la teoria antropologica di un Somalo. " Chiesto al narratore, aggiunge Bóttego, perchè mentre gli Arabi, da cui i Somali pretendono derivare, erano bianchi, essi, gli antichi indigeni, fossero di color nero, egli mi rispose: " Perchè se tu stessi in Africa, i tuoi figliuoli nascerebbero un po' più neri di te, e così via via fino ai tardi nepoti, i quali, pel colore, sembrerebbero miei fratelli " (1).

Lasciamo il racconto della prima invasione di *frengi* ignoti, i quali del resto, non avrebbero lasciato traccia nella contrada; la seconda invasione è vera, e gli Arabi musulmani compirono le loro conquiste servendosi degli elementi indigeni, e scaccia-

(1) Bóttego, *Il Giuba esplorato*. Roma, 1895, pag. 374.

rono i Galla che naturalmente da principio opposero resistenza all'elemento musulmano. Poterono quegli Arabi venuti nel territorio africano trasformare la popolazione? Io non lo credo; furono essi, invece, trasformati, e della loro influenza non rimane che la religione islamitica fra Somali e Galla e in quasi la maggior parte del continente africano.

Quindi è che a me pare possibile che dai caratteri fisici dei tre popoli, Danachili, Galla e Somali, ormai distinti come nazionalità, benchè qualche volta frammisti, possiamo trarre migliori e più chiari argomenti della loro stirpe a cui si riferiscono, cioè della camitica.

I DANACHILI.

Il lettore non si meravigli delle discordanze che troverà, e già l'ho notato, esse derivano da preoccupazioni semitiche nella mente dei viaggiatori e da impressioni poco controllate. Voglio con precedenza ricordare quel che scrisse quella vittima delle esplorazioni africane, che è il Licata. Parlando dei Danachili e delle loro tradizioni, trova più diffusa quella che li fa derivare dai Galla, specialmente per il colorito della pelle e la capigliatura crespa. E mentre la lingua confermerebbe questa tradizione, egli aggiunge, " antropologicamente vanno i Danachili considerati come un innesto di Arabi del Jemen e di negri dell'estremo limite settentrionale del tipo, o più specialmente, come l'ibridismo stabile di questi stessi negri e di quel tipo rosso rappresentato dagli antichi Himiariti dello stretto di Babel-Mandeb " (1). Questo tipo, che è poi il vero camitico, egli trova esteso nel Sudan, fra i Berabra e il Sennaar. Qui trovasi l'errore fondamentale di non riconoscere il tipo camitico rosso-bruno; ma implicitamente è riconosciuto che frammezzo al tipo primitivo trovasi il negroide per mescolanza. Con questa concezione si può accettare l'impressione del Licata, il quale così descrive le persone danachili: " In massima i Danachili hanno la pelle

(1) *Assab, i Danachili*. Milano, 1855, pag. 245 e seg.

color caffè, dolce, setosa al tasto come quella dei negri; il viso accordato al tipo semitico: ovale, con naso piccolo, denti verticali e labbra regolari; i capelli crespi, ma non lanosi; la persona svelta, con quell'insieme di gracilità, specie fra i maschi, caratteristico dei negri, o quella tendenza alla grassezza, propria degl'incrociamenti arabi. Dico in massima, perchè questi che espongo mi paiono gli elementi tipici della razza, rappresentata forse nella sua perfezione dagli Aduli „ (1).

Il ritratto che ne fa il Dr. Traversi è quello del tipo camitico; egli scrive: “ I Danakili sono di statura al di sopra della media e nella persona, come nell'acconciatura dei capelli e nel portamento maestoso, ricordano il tipo bisciaro, o arabo del deserto e, direi quasi, che hanno ancora qualche analogia con alcune tribù galla.

Fig. 51. — Danachili (Paulitschke).

“ In genere sono di una magrezza eccezionale e assolutamente senza polpacci, magrezza dovuta ad una alimentazione scarsa e composta quasi esclusivamente di latte acido: si può dire, senza paura di esagerare, che questa gente è pelle e ossa.

“ I Danakili in generale hanno poca barba: i baffi, salvo rare eccezioni, sono sempre rasati, e rasati pure sono i peli del pube e delle ascelle, come praticano tutti i Musulmani.

(1) Op. cit., pag. 249.

" Come ho detto, i capelli sono di color nero di corvo, però ho veduto un Dankalo di Tagiura coi capelli rossicci. Interrogato se per caso li avesse tinti colla calce, come praticano i vicini Somali, mi assicurò che erano naturalmente rossicci.

" In questa gente la palma delle mani e la pianta del piede sono sempre molto chiare di colore, anzi in alcuni si potrebbero confondere con quelle di un bianco.

" La lingua è di un colore rosso vivo, ma qualche volta vi si osservano delle chiazze brunastre.

" Il tipo dankalo è costante sempre: il profilo, il portamento maestoso, l'odio per tutto ciò che non è del loro paese lo affermano.

" Le gambe, le braccia, le coscie sono sempre sottili, ma le natiche nelle donne accennano ad un leggero grado di steatopigia.

" Hanno lineamenti regolari, il naso affilato, labbra sottili. Non ho veduto un caso di prognatismo. Occhi vivi, capelli crespi e grossi, che quasi tutti acconciano presso a poco come i Bisciari: un grosso ciuffo copre tutta la callotta cranica, mentre grandi anella cadono all'ingiro; e per essere i capelli rasati sulla nuca fin verso alla protuberanza occipitale dànno a questa acconciatura l'aspetto d'una parrucca.

" Il colore della pelle non è mai perfettamente nero, anzi direi che il nero che chiamerò sudanese, è raro nei Danakili, e va da un color cioccolata cupo ad uno piuttosto chiaro, passando per tutte le gradazioni dal più forte al meno " (1).

Dei capelli rossicci dei Danachili ne posseggo io in alcuni tipi portati e regalatimi dal sig. Candeo. Alcune trecce di donne sono rossicce all'estremità soltanto, quasi nere verso la radice; altre treccioline di ragazzi sono tutte rossiccie a fondo scuro.

La colorazione chiara delle palme delle mani e dei piedi ho osservato anche fra Scioani e Abissini, che hanno pelle rosso-bruna; anche il chiaro delle palme tende al rossiccio, il rosso sembra il tono fondamentale del colore.

Il Bruce dei Danachili non dice altro che son tutti neri, e soltanto alcuni di loro hanno capelli lanosi, un fatto che pro-

---

(1) *Appunti sui Danakili*. In Bollettino Società Geografica Italiana, 1886, pag. 516 e seg.

babilmente deriva dalla mescolanza con gli Abissini che hanno capelli lunghi (1).

Faurot scrive che i Danachili in generale sono di alta statura, la loro faccia non ha nulla del negro di Guinea, i loro tratti sono ancora più delicati di quelli degli Etiopi da lui osservati. La pelle è d'un nero fuligine, i capelli sono crespi non lanosi, e l'angolo facciale non differisce da quello europeo. In altro luogo dice che soltanto il colore della pelle e lo spessore delle labbra fanno distinguere i Danachili dagli Europei (2).

Fra le osservazioni antropologiche fatte con intendimento scientifico abbiamo quelle del Dott. Santelli, medico della Marina francese, e nel tempo che egli si fermò a Obock e a Gibuti (3).

Tralascio di riferire la sua opinione sull'origine dei Danachili, perchè poco fondata e poco studiata anzi, mentre le sue osservazioni dirette hanno maggior valore e sono importanti. È difficile di tracciare d'un indigeno, dic'egli, un ritratto assolutamente vero; dalle fotografie si vedrà meglio; ma la sua impressione generale è che i Danachili per la regolarità dei tratti molto grande, l'eleganza delle sue forme, non dànno affatto l'impressione di negri. E l'analisi dei suoi caratteri gli sembra confermare la sua impressione.

Statura. Il Dott. Santelli ha misurato 54 individui maschili, ma di 35 soltanto dà la statura media di m. 1.67. Le stature estreme sono varie e oscillano da m. 1.82 a 1.54. Conchiude che i Danachili debbono collocarsi per la statura accanto agli Arabi ed ai Berberi.

L'indice cefalico. La media dà 74,45. Divisi in categorie secondo la classificazione francese dànno i seguenti risultati:

34 dolicocefali veri,
13 sotto dolicocefali,
4 mesaticefali,
3 sotto brachicefali,

(1) Op. cit., vol. III, pag. 111-12.

(2) *Voyage au Golfe de Tadjoura*. In Revue d'Afrique française, 1886. — Id., *Observations ethnographiques dans l'île de Kamarane*, in Revue d'Ethnographie, 1887.

(3) *Le Danakils*. In Bulletins de la Société d'Anthropologie, 1893, pag. 479 e seg.

cioè:

54 dolicocefali,
17 mesocefali,
3 brachicefali.

Nulla ci dice della forma cranica che il D. Santelli non descrive.

La pelle è liscia, dolce a toccare, generalmente matta. La colorazione è tanto più debole che l'individuo è giovane. Il pigmento aumenta con l'età, ma le palme dei piedi e delle mani rimangono sempre chiare. Nei vecchi si osserva una certa scolorazione. Il grado generale nei Danachili è sembrato d'esser quello del cioccolato scuro.

Fig. 52. — Donna dancala (Paulitschke).

Faccia. La faccia è ovale con mento quasi a punta; le tempia sono incavate, i pomelli sono sporgenti, ma l'arcata zigomatica è poco allargata. I tratti sono molto espressivi, la fisonomia è mobile, spesso intelligente. La fronte è convessa, la sua altezza spesso si aumenta per le calvizie assai frequente. Gli occhi sono dritti non mai obliqui, sono neri o brunoscuri, mai chiari. La sclerotica è sempre d'un giallastro bianco. Il naso è spesso dritto, qualche volta aquilino; la sua ossatura è generalmente fine; non si allarga che alle narici. Le labbra sono un poco ispessite, l'inferiore più del superiore; in qualche caso si trovano labbra sottili.

Sistema peloso. È poco sviluppato; la barba è rada, i mustacci sono quasi nulli; al pube ed alle ascelle si trova mediocremente

sviluppato, nullo in altre parti del corpo. Del resto i Danachili radono i peli o si epilano.

I capelli sono crespi fortemente, ma la disposizione a grano di pepe non si osserva mai, e i capelli crescono lunghi in treccie.

Il sistema adiposo non è sviluppato e la steatopigia non esiste. Il corpo è generalmente magro e svelto, il tallone poco allungato, l'addome poco sporgente: l'insieme di questi caratteri dà l'impressione d'una finezza elegante alle forme generali ben delineate.

" In conclusione, finisce il Dott. Santelli, i Danachili si distinguono chiaramente dalle razze negre propriamente dette. Per i loro caratteri fisici ed etnografici sembra che appartengano allo stesso ramo dei Begia e degli Scioco del littorale abissino e rientrano nella famiglia designata anche oggi sotto la denominazione di camitica ".

Come si vede, meno che in qualche particolare minimo, questi dati corrispondono a quelli del Dott. Traversi.

Nè diversamente apprendiamo da un lavoro del prof. Giglioli fatto sulle informazioni dell'ing. Scaramucci (1): " Le fattezze dei Danachili sono profilate ed eleganti, senza traccia di prognatismo: il naso è stretto, sottile, quasi diritto e non aquilino; le narici sono strette. Poca distanza passa fra il naso e la bocca, onde il labbro superiore è stretto. Bocca media nelle dimensioni con labbra sottili, poco carnose; il mento è piccolo, appuntato e non sfuggente. Gli zigomi non sono sporgenti, sebbene le guance siano scarne; il viso è allungato. Riassumendo, le fattezze sono europee del mezzogiorno, solo il colore dà una marcata differenza. La pelle nei giovani è liscia, morbida, untuosa, di color bruno-giallastro scurissimo, soltanto sul palmo della mano e sulla pianta del piede schiarisce ad un bruno giallognolo più chiaro ".

Il lettore forse troverà differenze notevoli nella determinazione del colore della pelle, cioccolatte, rosso-bruno, rosso-giallastro, nero di fuligine; ma non si meravigli, perchè il colore è un apprezzamento personale, e il linguaggio non corrisponde sempre all'impressione. Il rosso-bruno è detto anche bruno-giallastro da altro osservatore che non guardi al colore fondamentale.

(1) *Notizie sui Danakili e più specialmente su quelli di Assab.* In Archivio per Antropologia. Firenze, 1884, pag. 17 e seg.

" I capelli sono abbondanti e eguali nei due sessi; non crescono molto in lunghezza, ma sono fitti e molto crespi, lasciati a sè assumono quella forma dei ricci stretti tubolari del calibro di una penna d'oca, che ponno dirsi *peneri;* raggiungono una lunghezza di circa 20 a 25 centimetri. Sono fini, aspri al tatto, il color nero non lucente (1) ".

Quattro Danachili da me studiati avevano una statura media di 1600 mm., un indice cefalico di 78,6, facciale 85,3, nasale 78, cioè statura bassa, cranio mesocefalico, faccia cameprosopa, naso mesorrino. I loro capelli erano da castagno scuro a scurissimo, ma lisci come quelli europei; la pelle aveva la tinta, secondo Broca, uno 37, gli altri 27, da rosso bruno chiaro a rosso bruno scuro (2).

Il chiaro e ardito capitano Cecchi che molti anni addietro penetrò nelle regioni dei Gallà, dei Danachili e di altre popolazioni al sud dell'Abissinia, si occupa dei Danachili o Afar nella sua opera che riferisce il viaggio notevole e pericoloso da lui compiuto. Anzi tutto debbo dire che invano ho cercato fra altri libri di viaggiatori italiani, informazioni antropologiche così numerose e così accurate come nel libro del Cecchi; a 20 anni circa di distanza le informazioni e le osservazioni del Cecchi sono sempre importanti e anche nuove.

Egli divide i Danachili in due grandi famiglie, quella dei Devenekemena, che dallo Scioa costeggiando le montagne degli Ittu e Oborrà-Galla, si spinge fino al torrente Laliballá; e quella degli Assaimará, che a partire dall'orlo dell'altipiano etiopico (circa al parallelo 11°, 30′), va verso Assab. Le due famiglie sono divise in frazioni. Il Cecchi descrive le forme degli Afar, uomini e donne con ammirazione per la bellezza che presentano; " nei giovani d'ambo i sessi, egli scrive, si veggono bellezze da stupire e che noi Europei non immaginiamo ". In generale i suoi dati descrittivi non discordano da quelli dati dagli altri

(1) Il lettore che voglia informazioni sulla fisiologia e psicologia dei Danachili, può ben consultare questo lavoro che è assai istruttivo. Di scheletri non abbiamo. Nel museo di Antropologia di Firenze se ne trova uno, ma ignoro se sia mai stato studiato.

(2) Cfr. *Crani africani e crani americani*, cit.

osservatori, e tutti ci vedono le forme europee del mezzogiorno (1).

E per finire, aggiungo, che mentre tutti parlano di origini semitiche, non trovano nelle forme fisiche il semitismo accettato come tradizione. Anche qui, come abbiamo ammesso pei Somali, i pochi elementi semitici che sono venuti a mescolarsi fra gli indigeni africani, sono stati camitizzati, o spariti, i più recenti sono ancora separabili e distinguibili. I Danachili sono camiti come gli Abissini, i Begia, gli Egiziani, e presentano gli stessi caratteri fisici fondamentali, quando non sono ibridi per sangue negro.

I GALLA

Prima che io mi occupi di ciò che si pensa sull'origine dei Galla, il cui problema può diventare il più interessante per l'origine della stirpe camitica, è bene vediamo quali sono i caratteri fisici che gli si attribuiscono. E invece dall'analisi che ho potuto fare sulle forme fisiche per descrizioni e fotografie dei Galla osservati nell'immensa loro distribuzione geografica, mi è venuta una certa convinzione che non esiste una vera uniformità, ciò che fa sospettare a diversità di origine in alcune tribù che sono classificate fra i Galla. Ma, in generale, essi si distinguono dalla razza negra, i cui caratteri sono spiccatamente noti e non mai facile a confondersi con quelli camitici. Non tutti coloro che descrivono i Galla, hanno visitato tutte le tribù o le famiglie, e quindi è facile trovarvi quel che può credersi discordanza, ma non è che una rivelazione di differenze che trovansi nelle varie frazioni galla.

Johnston descrive i Galla come una razza bella di uomini, alta di statura, muscolosa e ben formata; variabile considerevolmente nel colore della pelle, secondo lo stesso autore per effetto delle differenze locali dell'abitato. I Galla Egiou a nord di Angouia sono di colore più chiaro degli Amhara o uomini

(1) *Da Zeila alla frontiera del Caffa*. Roma, 1886, vol. I, cap. VII, pag. 97 e seg.

rossi; ma probabilmente ciò non gli risulterebbe accertato. Quelli di Limmu sono molto più scuri, ma vivono in territorio più elevato dei primi. Aggiunge che gli Scioani, i quali sono più Galla che Amhara, sono molto bruno-scuri, benchè fra loro si trovino molti individui rosso-chiari. La forma della loro testa è allungata, appianata ai lati, con fronte stretta ma non inclinata all'indietro. Nella faccia trovasi non prognatismo, ma labbra grosse e carnose (così interpreto le espressioni dubbiose dello scrittore); i capelli sono grossi e crespi (1). Johnston parla dei Galla che trovansi al sud dell'Abissinia, dei Limmu specialmente e affini.

Fig. 53. — Galla (Paulitschke).

Il nostro Cecchi ne fa una descrizione generale più simpatica pei Galla. Preoccupato dell'affinità dei Galla con gli Arabi, scrive: “ Il Galla ha il cranio di forma ovale come l'Arabo. affatto privo di pretuberanze, lievamente depresso ai parietali con volta alquanto saliente, ricoperta da foltissima capigliatura nera, in alcuni più liscia che crespa, la quale, divisa alla sommità dal cranio scende tutto all'intorno dal capo sulle tempia fino alle spalle in lunghi ricci. Ad una fronte piuttosto alta, lievemente incurvata, fanno seguito due aperture palpebrali a

(1) *Travels in Southern Abyssinia*, cit., II, pag. 430 e seg.

forma d'amandorla, adorne di nere sopracciglia, sotto le quali sfavillano occhi nerissimi che, esprimendo la fierezza dell'animo, dànno alla fisonomia un aspetto assai severo.

" Il viso è piuttosto lungo e in generale scarno; il naso ordinariamente regolare, e in alcuni aquilino, in altri breve e rotondo alle narici, e la bocca, sebbene non piccola come quella dell'Arabo, è più regolare e, come nell'Abissino, sormontata da labbra lievemente carnose, sotto le quali scorgonsi denti bianchissimi e perfettamente verticali.

Fig. 54. — Ragazza galla (Traversi).

" Il mento rotondo e rientrante, le orecchie ben fatte e non discoste dalla testa completano questo tipo, ben diverso da quello degli Sciancallù (negro).

" Il colore della pelle è in alcuni bruno lucido, in altri olivastro, variante secondo il paese che abitano è più o meno elevato sul mare, o ch'essi vivano più o meno esposti al sole.

" Ho veduto varie donne appartenenti alla classe elevata, che essendo costrette dalla loro aristocratica condizione, da certi pregiudizi a tenersi quasi sempre nascoste dal sole, avevano la carnagione chiara e fine come le Europee.

" La statura del Galla è in media superiore a quella dell'Abissino (m. 1.70 e più), il collo è magro, il torace di forma perfetta, come quello dei somali, le braccia e le gambe muscolose e proporzionate all'insieme del corpo.

" In una parola il Galla è il più bel tipo d'uomo di questa regione, supera l'Abissino per la presenza e la perfezione di alcuni caratteri fisici e come quello, deve ritenersi d'origine pu-

ramente asiatica (1) „. E rigetta, quindi, l'opinione che i Galla siano una razza ibrida nata da negri e siro-araba, e quella di Hartmann che sia africana addirittura.

I Giangeró devono essere una variazione del tipo generale Galla descritto dal Cecchi. Egli dice che in generale sono ben fatti della persona, di colorito bronzeo, di statura, in media, inferiore all'europea; hanno testa piuttosto grande e viso più rotondo dei Galla e degli Abissini, capelli abbondanti e crespi, ma meno lunghi di quelli dei Galla; occhi grandi a mandorla un poco rilevati all'angolo estremo e con sopracciglia folte e ben disegnate; naso corto, dritto, sensibilmente appiattito alla radice e dilatato alquanto alle narici, bocca regolare, labbra piuttosto carnose; gote piene e mento arrotondato. Sono pingui e muscolosi (2).

Fig. 55. — Ragazza Gimma Abbagifar (Traversi).

Però Cecchi non pone fra i Galla i Giangeró e sospetta che possano essere i discendenti dei Sinagó o Singi che abitavano le coste di Zanzibar (3). Paulitschke, però, pone i Giangeró fra i Galla misti a Semiti (4); e allora è difficile conciliare la descrizione data dal Cecchi, perchè questa mostrerebbe ben altro che forme semitiche. Si noti che i Gingio sono dallo stesso Pauli-

(1) Op. cit., pag. 479 e seg., vol. II.

(2) Op. cit., pag. 352, vol. II.

(3) Op. cit., pag. 353. Confr. sul paese dei Zengi: Devic, *Le pays des Zendjs*. Paris, 1883, dove vi ha troppo di congetturale, però, sul carattere antropologico di questa popolazione e sulla loro estensione in Africa.

(4) Cfr. Carta dell'opera *Ethnographie*, cit.

tschke collocati fra i Galla puri o portano un nome analogo e si trovano al confine settentrionale dei Giangerò, dei quali potrebbero essere una frazione.

Ma anche i Gimma che Paulitschke non ritiene Galla puri, benchè parlino il Galla purissimo (1), hanno quei caratteri fisici descritti dal Cecchi pei Giangerò, come ricavo dalle fotografie del Dott. Traversi. Hanno faccia larga e rotondeggiante, naso depresso alla radice e largo alle narici, labbra grosse e carnose, un tipo che non riscontrasi fra Galla tipici, che hanno faccia allungata e ovale, naso lungo, stretto e dritto.

Fig. 56. — Ragazza Galla (Traversi).

Malgrado queste variazioni ed altre che debbano esservi, lo stesso Paulitschke, come tutti quasi, generalizza in un tipo i caratteri fisici dei Galla, considerandolo forte e ben costituito, e decantando la bellezza e la proporzionalità del corpo negli uomini e nelle donne giovani che trova anche seducenti per le loro forme arrotondate.

Il cranio è dolicocefalo, la fronte larga e bene arcuata, specialmente nelle donne. Le orecchie sono piccole, gli occhi profondi, il naso è largo alle narici, la bocca ha labbri grossi, ma non rovesciati, le guance piene, nessun prognatismo. Il mento è largo con poca barba negli uomini. Le donne vantano giustamente, aggiunge l'autore, il nome di belle fra gli africani del nord-est.

(1) Id., ib., pag. 61.

Il colore della pelle nei Galla è rosso bruno ora chiaro ora oscuro, simile un poco al rame non levigato. Si vedono però individui con gradazioni chiare di bruno.

Fra dieci individui di Nôle Paulitschke trovò in media una statura di m. 1,660, in due individui, un uomo di Ala, Wowa Kalu, e una donna di Nôle, la statura rispettivamente era di m. 1,787, 1,665; la pelle caffè scuro, cioccolatte bruno; i capelli neri, corti, lisci o neri e crespi; il naso ottuso, largo verso il labbro superiore, normale, bello; la faccia angolosa, più larga che lunga, ovale e ben formata; le labbra in tutte e due rivolte, senza prognatismo (1).

Fig. 57. — Ragazza Gimma Abbagifar (Traversi).

Queste sono le notizie che possediamo sull'antropologia galla; di etnografia abbiamo maggior copia di cognizioni sparse in molti libri di viaggiatori, e specialmente italiani e tedeschi.

Io posso aggiungere poco e soltanto qualche notizia sulla forma scheletrica del cranio galla, che del resto è importante specialmente perchè finora si hanno pochi crani in Europa di queste popolazioni e si sa quasi nulla della costituzione tipica.

Il Dr. Ragazzi ne inviava uno di donna molti anni sono al Museo romano di Antropologia, appartenente agli Arussi. È un cranio piccolo, capacità 1275, con 75,3 d'indice cefalico, 52,1 indice facciale, 48,9 nasale. Ha forma ovoidale, basso, depresso in avanti, con fronte piccola e sfuggente; un poco prognato,

(1) Cfr. *Beiträge*, cit., pag. 50, 51, 100-104.

con arcata alveolare grande relativamente alle dimensioni del cranio e della faccia; è mesorrino. Nell'insieme ha fisonomia negroide. Figura come nome della varietà, quale *Ovoide galla* (N. 561 del catalogo del Museo), e differisce dagli ovoidi abissini e scioani.

Nella spedizione Ruspoli, nella quale, com'è noto, il capo perì così infelicemente, furono raccolti cinque teschi, quattro di Galla e uno di Somalo, e che ora trovansi al Museo di Roma. I Galla sono Bóran da Uata, Ualena e Mudera, ai confini approssimativi coi Somali, almeno com'è stabilito nelle carte di Bóttego. Il cranio somalo è del Daua. Corrispondono ai numeri 1964, 1966, 1967, 1968, e appartengono tutti alla varietà cranica dei Pentagonoidi.

Fig. 58. — Ragazza Galla (Traversi).

Sono di belle forme pentagonali, le quali, come ormai ho dimostrato, hanno sporgenti e acute le bozze parietali e l'occipitale, che forma lo spigolo posteriore del pentagonoide. Hanno capacità varia e per questo per lo più si distinguono, meno uno che ha forma elegante e perciò diverso in parte. Eccone i dati numerici e la classificazione:

PENTAGONOIDE.

1. *Pentag. acutus megas.*

N. 1964, capacità calcolata, perchè il cranio è incompleto, 1528 cc., maschile, indice cefalico 73,1, nasale 46. Il facciale non si può calcolare per la rottura. Il cranio, dunque, è grande; benchè a spigoli definiti è bello come altri pentagonoidi; ha la vôlta inclinante a forma appianata, fronte verticale, liscia, piuttosto larga, glabella piana, apofisi orbitarie esterne moderate. Naso leptorino, ossa nasali poco sporgenti, ma non appiattite nè schiacciate. Nessun prognatismo. In generale la faccia apparisce relativamente corta. Sembra un cranio europeo.

2. *Pentag. acutus parvus.*

N. 1967, capacità 1240, indice cefalico 71,4, facciale 57,5, nasale 41,2. Questo cranio è piccolo, ma è bellissimo nella sua forma, è relativamente più lungo del precedente, ha faccia lunga, e maggiore leptorrinia, nessun prognatismo (fig. 59).

3. *Pentag. acutus micros.*

N. 1968, infantile, capacità 1065, indice cefalico 73,5, facciale 86,9, nasale 53,8.

Fig. 59. — Pentagonoide acuto (1967).

Non differisce dal precedente che per la capacità; ma bisogna aver riguardo all'età, perchè è infantile, indefinibile per il sesso. La sua platirrinia non è tutta da attribuirsi alla stirpe, ma anche all'età.

4. *Pentag. elegans.*

N. 1966, capacità 1410 cc., indice cefalico 73,4, facciale 51,6, nasale 45,8. Questa forma bella è stata descritta fra i crani d'Abissinia, dove ne fu trovato uno di Bogos, e non differisce affatto nei suoi caratteri generali dal descritto, meno che per la capacità.

In quattro crani si è trovata, quindi, un'uniformità eccezionale di caratteri, è la sola varietà pentagonoide, varietà che abbiamo veduta numerosa nella serie abissina dall'Hamasen all'Harar, e segnalata, benchè meno numerosa, fra gli Egiziani antichi. Diremo forse che i Galla Bóran fossero meno mescolati, o che avessero subìto meno variazioni naturali? Non possiamo affermare nulla di ciò, tanto è piccola la serie che esaminiamo, da una più ricca e più numerosa si può indurre qualche cosa; per ora ci basta avvertire che una delle varietà craniche numerose fra le teste dell'Abissinia si riscontra fra quelle galla, e nel piccolo numero apparisce finora esclusiva: ciò non è piccolo o indifferente indizio dell'unità di stirpe.

I SOMALI

Il cranio somalo portato dalla spedizione Ruspoli e preso sul Daua è anche un Pentagonoide; appartiene però alla sottovarietà che già descrissi fra i crani abissini col nome di *Pentagonoide ruvido (Pent. asper)*, ed ha perfettamente gli stessi caratteri con semplici differenze individuali (fig. 60).

N. 1965, maschile, capacità 1160, indice cefalico 73, facciale 54, nasale 46,9.

Per la descrizione rimando a quello già nominato (1).

Fig. 60. — Pentagonoide ruvido (N. 1965).

Se quattro crani sui Galla sono pochi, quest'unico somalo è pochissimo per inferire qualche concetto; ma non posso tralasciare di far notare che la varietà è comune ai Galla, agli Abissini, agli Egiziani, tutte stirpi camitiche, ed anche la sottovarietà si trova nell'Abissinia: e ciò non è accidentale.

Vediamone ora i caratteri esterni sul vivente.

Il Cecchi ne fa un ritratto troppo vago, invero, e può attribuirsi indistintamente a Danachili, a Galla, od altre popolazioni dell'Africa orientale (2).

" Non si può negare, scrive Paulitschke, che gl'indigeni del nord-est d'Africa, ad eccezione degli Arabi, a qualsiasi razza possano appartenere, addimostrano tratti comuni nei caratteri fisici. Nondimeno anche l'occhio meno esercitato potrebbe distinguere il Somalo nella statura relativamente elevata e nel colore oscuro cupo della pelle, il Galla ad una statura inferiore

(1) Ved. pag. 163.

(2) *Da Zeila*, ecc., vol. I, pag. 42-43.

ed al colore rossastro della pelle, il Dankalo tarchiato, con spalle larghe e al gesto vivace „. Ma tosto aggiunge che anche fra gli stessi Somali trovansi tali differenze, e che quindi non può trovarsi una serie di caratteri esclusivi dell'una o dell'altra popolazione, come chi confronti i Ghirri, i Bertirri, i Babilli con gli Ejssa e gli Habr Aual, o i Gadaburssi, o gli Ogaden (1).

Fig. 61. — Somalo (Paulitschke).

E queste impressioni io ricevo solo anche a confrontare le belle fotografie del Paulitschke nel suo primo lavoro (2); non trovo differenze di tipo fra Galla e Somali, non solo, non scorgo nessun carattere che accenni all'origine arabica; come non trovo spesso alcuna differenza di forma e di fisonomia facciale fra Danachili, Scioani, Galla e Somali (3). Se si vogliano esaminare i caratteri individuali, si trovano le differenze; ma non sono queste che debbono presentare i caratteri tipici delle razze.

James fa questo ritratto dei Somali che egli considera una razza bastarda: " L'intero scheletro è svelto, la fronte alta e arrotondata, i pomelli alti, il mascellare prognato, le labbra piene ma poco in avanti, i denti grandi e bianchi, e gli occhi vivaci e mobilissimi. I capelli sono neri bluastri, forti e dritti;

(1) *Beiträge* cit., pag. 23.
(2) *Beiträge* cit., cfr. Tav. I, 2, 4, 5, 6. Ejssa-Somal, Tav. 17, 19. Galla, Ala.
(3) Cfr. le tavole del Paulitschke, *Ethnographie* cit.

barba scarsa e ad anelli piccoli, ma senza tendenza a diventar lanosi. La pelle ha una curiosa apparenza di color rame fra bruno scuro e chiaro, l'ultimo però è più comune nell'interno „ (1). Ma in altro luogo afferma che la popolazione è diversa nel tipo, essendo più oscura di pelle e più grossolana nella struttura di quella veduta innanti, e di fattezze simili a quelle di negri Suaheli (2).

Dunque non esiste un sol tipo nella Somalia.

Révoil ravvicina il tipo somali a quello dei Punti secondo le pitture e i bassorilievi di Deir-el-Bahari e la tomba di Rekmara, e trova che vi sia identità nel tipo fisico dei Punti e dei Somali, che egli descrive ammirabilmente e ne presenta i ritratti, la cui rassomiglianza col tipo di Pun è veramente sorprendente. Egli non dubita, considerati anche i costumi, le forme delle armi ed altri fatti, che i Somali rappresentino la vecchia stirpe conosciuta dagli Egiziani. Ammette però che siano stati modificati per gli elementi stranieri mescolati, di Egiziani, cioè, e di Greci specialmente che, sotto Tolomeo, avrebbero avuto un'influenza importante sui Somali e ne avrebbero elevato il tipo fisico (3).

Il prof. Hamy crede di confermare l'opinione di Révoil sul tipo somalo identico a quello dei Punti. Egli crede di riconoscere, seguendo Révoil, due tipi, il cuscita, il Punti propriamente detto, e uno negroide inferiore, e ciò principalmente dalla serie di fotografie fatte da Révoil che dànno i vari tipi somali. Inoltre esamina tre crani trovati dal Révoil a Meguirtine giacenti nella sabbia presso al mare. Anche il Dr. Regnault esamina un altro cranio di Somalo, e i risultati dell'uno e dell'altro sono che i detti quattro teschi sono dolicocefali da 68,32 a 70,37, con indice nasale da 46,66 a 57,57: ciò che è poco. Lo stesso Regnault avanza il dubbio sulla vera nazionalità dei crani, e quindi non è parlarne (4).

---

(1) *The unknown Horn of Africa*, cit., pag. 7-8.

(2) Op. cit., pag. 180.

(3) *La vallée du Darror*, cit. Cap. XII.

(4) Hamy, *Quelques observations sur l'Anthropologie des Çomalis*. Bull. Soc. Anthr. Paris, 1882, pag. 697 e seg. — Regnault, *Crâne de Çomali*. Bull., cit., pag. 664 e seg.

Io sono perfettamente convinto che i Somali moderni rappresentino i Punti degli Egiziani antichi, come si vede dalla figura che riproduco (fig. 21) sul tipo di quel popolo come ce l'hanno lasciata gli Egiziani. È il famoso capo accompagnato dalla sua sposa con steatopigia e dalla sua figliuola, con steatopigia incipiente. E non credo minimamente di dover ricorrere all'intervento greco per spiegare il tipo elevato dei Somali, come nulla possa supporsi per spiegare il tipo dei Punti anche elevato e tanto simile all'egiziano antico. Tanto meno sento il bisogno di ammettere che è l'elemento semitico che ha reso elevato il tipo somalo, essendo diverso.

Fig. 62. — Ragazza Somala (Paulitschke).

Invece per spiegare i caratteri negroidi bisogna ammettere le mescolanze di stirpe negra prognata, a capelli lanosi, con naso schiacciato alla radice, largo alle narici. E questo intervento del tipo negro mescolato esplica le differenze di descrizione fatta da diversi osservatori e dallo stesso, per cui ora si vede un tipo elevato ora un tipo negroide, e quindi anche le differenze di colore e le varie gradazioni, oltre le derivate per variazioni individuali.

Ma non soltanto il tipo di Punt si raffronta col tipo somalo puro, come vogliono Révoil e Hamy, e come io credo; esso trova anche una perfetta corrispondenza con tutte le popolazioni che abbiamo conosciute finora, cioè coi Begia, e loro diramazioni, coi Nubi o Barabra, con gli Abissini in genere, e perciò con le varie loro frazioni, dove questi presentano il tipo puro da mescolanze negroidi.

La presenza di questa razza, oggi denominata somala, è antichissima sul suolo di Africa orientale, e egualmente antica quella che prende nome di Afar o Danachili. L'attestano varii fatti, e prima di tutto lo prova l'età paleolitica per la scoperta di selci tagliate corrispondenti a quell'epoca; e poi vari tumuli finora inesplorati, ma che sono disseminati per il territorio dankalo e per quello somalo. Mac Coukéy, Révoil, Jousseaume, W. Seton-Karr, hanno trovato queste selci di tipo paleolitico non solo nelle regioni marittime, ma anche verso l'interno (1).

Fig. 63. — Ragazza Guraghè (Traversi).

Quest'ultimo crede che gli utensili di pietra nella Somalia si trovino sparsi per tutto il territorio, ma probabilmente al disotto dell'attuale superficie in una regione limitata approssimativamente fra il mar Rosso e la lat. 9°30′ N. e fra long. 44° e 45° E. Riguardo alle relazioni che questi strumonti litici hanno col suolo e i fenomeni geologici, il lettore troverà nello stesso autore qualche accenno (2).

In quanto ai tumuli di cui Révoil dà vari disegni, finora poco si sa. Anche Bóttego ne vide, e gli fu detto che è opera dei

(1) Révoil, Op. cit., pag. 57 e seg. — Jousseaume, *Reflexions anthropologiques à propos des tumulus et silex taillés des Çomalis et des Danakils*. In Anthropologie. Tom. VI, 1895, pag. 393 e seg. — Seton-Karr, *Discovery of Evidences of the Palaeolithic Stone Age in Somaliland*. In Journal of Anthrop. Institute of Great Britain. February 1896, pag. 271 e seg.

(2) Op. cit.

Galla; al che egli fa un'obbiezione, cioè, che nei paesi dei Galla non s'incontrano costruzioni simili (1). Certe altre opere in muratura possono indubbiamente essere recenti e forse si debbono attribuire agli Arabi musulmani nelle invasioni storiche.

L'origine dei Somali bisogna ricercarla nei Galla, come l'origine dei Galla devesi rintracciarla verso l'occidente del loro abitato attuale e specialmente nella grande regione dei laghi equatoriali. Non i Somali, nè i Galla sono di razza pura; si è veduto quanta diversità di tipi si trovi fra i Galla, e lo stesso può dirsi dei Somali. Questi, presi insieme, antropologicamente sono Galla; un debole elemento semitico vi è penetrato nei tempi storici e specialmente nelle zone marittime, il quale, però, è stato assorbito e perciò può dirsi sparito dai caratteri fisici che oggi compongono i tipi somali, e che sono fondamentalmente galla. Quindi è che solo etnograficamente vi può essere una separazione fra Galla e Somali, perchè per influenza semitica avvenne la separazione e quindi la nazionalità somala. Quando cessava l'influenza semitica, dopo la conquista musulmana specialmente, la nazione somala rimase separata dai Galla e nemica per le lotte anteriori fra loro.

Fig. 64. — Somalo (Paulitschke).

I Greci, gl'Indiani, i Persiani, che hanno potuto approdare

(1) Op. cit., pag. 374.

sul continente africano e fondersi con gl'indigeni, non poterono trasformarli in un popolo nuovo, anzi in una razza nuova, come generalmente si crede; erano troppo scarsi di numero e stranieri al suolo per produrre tanto effetto. Nè è facile di provare, come parrebbe pensarsi, che gli Arabi sul suolo d'Africa fossero divenuti neri e avessero assunto caratteri morfologici diversi per influenza del clima; varrebbe tanto il dire che i successori della mescolanza fra arabi e indigeni, avessero conservato i caratteri dei progenitori indigeni, perdendo quelli degli Arabi. Ciò porterebbe allo stesso risultato enunciato sopra, alla sparizione dell' elemento straniero. Le razze che hanno caratteri fisici diversi ed anche costumi e lingua differenti, se il loro numero è considerevole o quasi si eguaglia, anche quando non si fondono, ma si adattano, possono vivere le une accanto alle altre senza che periscano e soffrano. Un esempio chiaro lo dànno i Berberi e gli Arabi della Tunisia, dell'Algeria, del Sahara, dei quali si può fare una statistica importante, che prova la persistenza dei primi, malgrado il dominio cartiginese, romano e infine arabico.

Fig. 65. — Somalo (Paulitschke).

Sopra aveva affermato che i tipi antropologici dei Somali e dei Galla sono parecchi, ora ne rileverò i più importanti per le due nazioni come anche pei Danachili e Abissini e soprattutto per la forma della faccia.

1° Un tipo facciale caratteristico è quello che dà una forma o un contorno perfettamente ellissoidale e si può dividere in due

sottovarietà: *a) ellissoidale* proprio, e *b) dolicoellissoidale*, che è assai lungo e stretto. La faccia di questo ultimo tipo ha il naso dritto e sottile alla radice, ma si dilata spesso brusca-

Fig. 66. — Somali di Lugh (Bóttego).

mente alle narici; le labbra un poco tumide, ma senza prognatismo; la fronte apparisce molto elevata e convessa. È comune a donne e ad uomini somali e galla, danachili e abissini (1);

(1) Cfr. figure 28, 29, 51, 53, 54, 56, 62, 66, che comprendono Abissini, Somali, Galla e Danachili.

io ho potuto seguirlo nella regione degli Wahuma, nell'Ussui, ad occidente del lago Vittoria Nyanza (1).

2° Un secondo tipo comune e caratteristico, che io chiamerei tipo scioano, tanto è comune allo Scioa, porta faccia ovale, perciò per il contorno lo denomino *ovoidale;* ed è più armonico del primo tipo, con fronte larga, con archi zigomatici rispettivamente larghi, terminando in un mento rotondeggiante, ma non largo, nè angoloso. Il tipo ovoidale è comune nello Scioa e in altre regioni dell'Abissinia, anche nei Danachili oltre che nei Somali e Galla (2).

3° Un terzo tipo comune fra Galla e Somali è quello che ha paralleli i due lati della faccia fino al livello della bocca, da questa al mento la faccia termina a spigolo piuttosto acuto di pentagono. La fronte, moderata in altezza, apparisce sotto la cornice della capigliatura, come la superficie di un parallelogramma. Il contorno intero della faccia è realmente limitato da cinque lati, cioè dal limite superiore della fronte, dai due lati paralleli discendenti fino al livello della bocca, e da altri due lati che convergono al mento; e quindi descrive un pentagono dando al viso un'apparenza angolosa. Io denomino *pentagonale* questo terzo tipo. In esso il naso ha l'apparenza di un triangolo isoscele, perchè dalla radice va dilatandosi senza formare curve; non è schiacciato, nè ottuso come naso negroide. Le labbra sono grossolane, ma non trovasi prognatismo (3).

4° Altro tipo che trovo fra Somali, Galla e Scioani anche, ha mento largo, che apparentemente eguaglia la larghezza minima frontale; esso è veramente un'ellissi depressa ai due poli del grand'asse, ma sembra piuttosto un parallelogramma. Ha naso dritto, quasi greco, bocca piccola, spesso con labbra sottili;

---

(1) Cfr. Baumann, *Durch Massailand zur Nilquell.* Berlin, 1894, pag. 196, fig. ivi. — Bóttego, Op. cit., fig. 126. — Paulitschke, *Ethnographie* cit., fig. 5, 13, 30, 69, 72; fig. 7 di Dankala; *Beiträge* cit., tav. 11.

(2) Cfr. Paulitschke, *Ethnographie*, fig. 8, 10, 16, 17, 21, 24, 35, 68, 70; *Beiträge*, tav. 20, 25. Cfr. anche nostre figure 81, Scioani, e 61, Somali.

(3) Paulitschke, *Beiträge* cit., tav. 4, 6, 17. Cfr. nostre figure 65 specialmente e 58.

riposa sul collo alto: è tipo fine e bello. Lo denomino *tetragonale* (1).

La forma tipica di questo è rappresentata dal Galla, fig. 67, dal Somalo, fig. 64, e dallo Scioano, fig. 32.

Fig. 67. — Ala-Galla (Paulitschke).

5° Parlando dei Giangerò e dei Gimma, ho affermato, sulla testimonianza del Cecchi e delle fotografie, che esistono fra le due popolazioni tipi diversi da quelli or classificati. L'analisi dimostra che il tipo facciale dolicoellissoidale esiste anche fra loro; trovasi l'ellissoidale (fig. 67), l'ovoidale e il pentagonale, ma anche una forma ad ellissi più corta, con l'asse minore relativamente più grande, fronte stretta corrispondente al mento piuttosto sottile. Appare un altro tipo che può dirsi cameprosopo per la larghezza eccessiva rispetto all'altezza del viso. Predomina la struttura a mandorla negli occhi, l'apertura delle narici larga, labbra spesse e apertura boccale a linea retta. Questo tipo che per il contorno inclina a forma rotondeggiante,

(1) Cfr. Paulitschke, *Beiträge* cit., tav. 9, 19; *Ethnographie*, fig. 12.

denomino *orbicolare* (vedasi fig. 55). Esso ha molta analogia con alcune forme facciali che s'incontrano, come vedremo fra i Turcana, i quali, del resto, non sono molto lontani dalla regione del Caffa. Qui deve trovarsi l'introduzione di un elemento estraneo, di cui è difficile saperne l'origine, ma che forse proviene dall'Africa centrale.

Fig. 68. — Ragazza Gimma Abbagifar (Traversi).

6° Un altro tipo facciale è quello che può denominarsi *triangolare*, come già è stato osservato da Garson fra gli Abissini (1). In seguito lo faremo meglio rilevare.

7° Trovasi, infine, il tipo da non denominarsi altrimenti che negroide, molto comune nelle donne somale più che negli uomini, nelle danachile, nelle galla e nelle abissine anche, benchè in minor numero che nelle somale, fatto, che, senza dubbio, dipende dall'introduzione delle schiave dall'Africa interiore.

Riassumendo, le forme facciali si possono finora ridurre ai sette tipi seguenti:

1° Faccia *ellissoidale*,
a) *dolicoellissoidale*,
2° „ *ovoidale*,
3° „ *pentagonale*,
4° „ *tetragonale*,

(1) In Bent, *The sacred city of the Ethiopians*, cit.

5° Faccia *orbicolare,*
6° „ *triangolare,*
7° „ *negroide.*

Disgraziatamente ci mancano le forme craniche; solo poche ne abbiamo vedute, le quali, come si è detto, non sono diverse da quelle che trovansi nell'Abissinia e nell'Egitto antico. Insieme alle forme facciali classificate, ci sarebbe stato utile classificare anche le forme craniche, e vederne la loro composizione.

Area di distribuzione.

Se consideriamo separatamente l'area di ciascun ramo della stirpe, la cui base è galla, abbiamo le seguenti estreme dimensioni e le posizioni geografiche di ciascuna area.

I Danachili, i più settentrionali della stirpe, occupano un territorio che è un triangolo nella sua forma, il cui lato più lungo trovasi fra 15° 30′ e 9° latitudine nord, e la sua altezza massima si misura fra 40° e 43° 15′ incirca di longitudine orientale di Greenwich.

I Galla si estendono in un territorio più irregolare pei contorni, il quale territorio trovasi fra 13° circa lat. nord e 4° lat. sud, e fra 35° long. orientale Greenwich e 43°, e, come un cuneo, fino al 44°.

I Somali dal 43° al 52° long. orientale Greenwich, e fra 12° lat. nord e 2° lat. sud.

Ma queste aree non corrispondono alla verità, perchè, specialmente pei Galla e Somali, trovasi il fatto che nel territorio somalo esistono zone estese di Galla, oltre quelle miste vicino ai confini, ed oltre alcune altre regioni occupate da altre stirpi africane, come i Bantu. Più corrispondente al vero sarebbe un calcolo del territorio occupato dai tre rami della stirpe senza distinzione; allora si può tutto dividere in due triangoli, dei quali uno assai più grande dell'altro, e che comprende quasi tutto il territorio galla, il somalo e una piccola porzione degli Afar; l'altro più piccolo che abbraccia gran parte dei Danachili e poche tribù galla.

Il triangolo grande ha il suo lato più esteso dal capo Guardafui ai confini occidentali del Goggiam, cioè dal 35° long. orientale Greenwich al 52°, ovvero 17 gradi di longitudine, e la sua maggiore altezza fra il 12° lat. nord e il 4° lat. sud, 16 gradi di latitudine.

Il triangolo piccolo ha la sua massima larghezza fra 38° e 44° long. orient. Greenwich, e 10° e 15°,30′ lat. nord, cioè 6 gradi di longitudine e 5 1/2 di latitudine (1).

Chi osserva attentamente la carta del Paulitschke, troverà che apparentemente il territorio somalo è quasi eguale a quello dei Galla; ma troverà parimenti che più di un quinto del territorio dei Somali in diverse zone è occupato dai Galla, e qualche piccolo spazio da residui dei Bantu. Nel territorio dei Galla, invece, si osserverà che esistono zone di elementi misti di Galla e Danachili, di Bantu e Camiti, e anche di Semiti con Camiti, secondo lo stesso Paulitschke. Sulle zone di confine trovansi egualmente gli elementi misti, e al nord dei Danachili stanno gli Scioani, elementi camitici che abbiamo determinato precedentemente (2).

Mentre ad oriente ed a nord-est è il mare che limita il territorio descritto, da parte del nord-ovest sono varie diverse popolazioni che si trovano ai confini dei Danachili e degli Oromo o Galla. L'Abissinia, cioè, sta per un breve tratto, al confine occidentale dei Danachili, per un tratto più esteso al nord-ovest dei Galla; le popolazioni nilotiche e poi i Massai verso il sud-ovest e infine i Bantu al sud, si trovano a contatto coi Galla (3). Vedremo, in seguito, quale relazione abbiano queste popolazioni di confine con gli elementi camitici Galla, la razza principale dei tre rami già descritti.

---

(1) Cfr. Paulitschke, *Ethnographie*, cit., la carta di distribuzione geografica.

(2) Vedi Cap. V.

(3) Per una larga cognizione della distribuzione delle tribù galla, somali e danachili, si confronti il Paulitschke cit. nelle sue due opere.

CAPITOLO VII.

I NILOTI.

Si denominano Niloti le popolazioni che risiedono nella regione dell'alto Nilo, diviso nei suoi due grandi rami, il Bianco e l'Azzurro, e arricchito dall'affluenza di molte altre acque di fiumi accessori, di cui abbonda la regione. Limito questa regione nilotica, considerata la sua antropologia, un poco diversamente da altri; ma le differenze sono lievi. Separo il territorio dei Nubi e dei Begia dal Nilotico verso il 18° lat. N., estendo al sud la regione fino al lago Alberto Nyanza, a diverse altezze però; ad oriente del lago limito la regione a Somerset, circa 2° 20′ lat. N., ad occidente ancor più al sud, alla lat. 1° 30 N. circa, a settentrione di Kavalli, col fiume Ituri. I confini orientali sono segnati dall'Abissinia e dai Galla; gli occidentali sono un poco indeterminati, e si allargano verso il sud, dove si spingono fino al 28° long. orientale Greenwich circa.

In questa vasta regione esiste un caos maggiore forse che in altra parte d'Africa rispetto alla determinazione sistematica delle razze umane: colà trovasi una miscela spesso disgregata di elementi africani, che si sono accumulati per diverse cause, e fra queste la schiavitù dominante e sotto l'influenza musulmana aumentata. Le razzie non sono limitate alle regioni vicine, ma si estendono alle lontane e diverse e fin dove può giungere l'ingordo traffico degli Arabi e dei loro seguaci. Gli schiavi in Africa non costituiscono una classe distinta assolutamente dalla dominante, specialmente nelle relazioni sessuali; le donne passano a formare presto la famiglia e la discendenza. Da qui è facile comprendere quanto ibridismo debba esservi dove la tratta degli schiavi è larghissima e senza distinzione di razza e di popolo.

Ma nella regione del Nilo superiore deve aver contribuito alla caotica combinazione degli elementi antropologici un'altra causa

non accidentale. Colà vi sono stati popoli che hanno tenuto un dominio temporaneo sopra un vasto territorio, e in modo diverso e successivamente, secondo la prevalenza dei capi e gli effetti della conquista più o meno duraturi. I Fungi, gli Scilluk, hanno avuto epoche di dominio; in tali avvenimenti hanno esteso il loro territorio, occupandone altri, dove gli elementi antropologici non erano neppure compatti e omogenei, ed hanno mescolato non solo il sangue e la razza, ma anche i costumi e le lingue, le quali, benchè indichino qualche parentela o affinità, dimostrano che non sono sempre formazioni dialettali con caratteri determinati.

Io avrei lasciato fuori dal mio studio questa regione, se essa stessa non servisse a mostrare la diffusione e il limite della diffusione della stirpe camitica, di cui mi occupo. Sarebbe stata una lacuna il tralasciarla per la sua posizione geografica, che appartiene all'oriente africano, e pei contatti che da ogni lato ha con le popolazioni camitiche con caratteri determinati, quali sono i Begia, i Nubi, gli Abissini, i Galla, ed altre che nominerò in seguito.

Benchè sia difficile segnare un limite netto fra i Camiti al nord del 18° lat. N. e le popolazioni al sud di questo limite, pure per bisogno di una classificazione e d'una determinazione è necessario accettarlo. A sud di questo limite entriamo nella regione dei Fungi, e inoltrandoci verso l'alto Nilo alle sue prime origini, allargando la zona ad oriente e ad occidente come verso la base d'un triangolo, trovansi popolazioni che portano nomi etnici complessivi e ben noti, come sono quelli degli Scilluk, dei Bari, dei Dinka, dei Latuka, degli Sciuli, dei Sandé, dei Makruka, dei Lendù, degli A-Lur. Accanto a questi trovansi altre divisioni secondarie di popolazioni, le quali appariscono come individualità distinte antropologiche, ma non lo sono.

Dallo studio particolareggiato da me fatto, risulta che i Niloti sono una serie di popolazioni miste con nomi etnici diversi, che accennerebbero a differenze caratteristiche di razza; ma così non è nel fatto, perchè queste differenze così caratteristiche non si trovano fra Scilluk e Sciuli, per dire, fra Scilluk e Bari. In qualche gruppo però sembra potersi chiaramente distinguere il tipo della popolazione come individualità distinta da altra. Il

Dr. Schweinfurth a proposito dei Dinka dice che l'uniformità dei tratti e della fisonomia è illusoria; essa è prova dell'inesperienza dell'occhio più che della vera rassomiglianza, come dimostra per mezzo di tre profili degli stessi Dinka (1). Questa diversità di fisonomia non è soltanto individuale come variazione, ma deriva da mescolanza etnica varia e da ibridismo come effetto immediato della miscela.

In generale il complesso delle popolazioni dette nilotiche appartengono a razze negre, miste anche di Bantu e di altro ramo africano; probabilissimamente sono ancora gli antichissimi abitatori negri conosciuti dai Faraoni, che stavano fra gli Egiziani i Nubi e le sorgenti del Nilo. Non pertanto i Fungi possono considerarsi come una popolazione di transizione fra i Camiti e i negri, non perchè essi portino un tipo antropologico di passaggio, nel senso che si suol dare a questa parola, ma perchè fra i Fungi il tipo camitico è numeroso. Come più ci allontaniamo dall'isola fra il Nilo Bianco e l'Azzurro, diminuisce l'elemento camitico, che può apparire piuttosto accidentale, se si eccettui qualche gruppo, come il Latuka, dove gli elementi camitici sono numerosi. Questi riappariscono più numerosi ancora al sud della regione che ho delimitato come nilotica, specialmente negli Wahuma, che occupano un'area estesa.

Può, dunque, dirsi in generale che i Niloti sono di stirpe africana negra, differente dalla camitica, ma che portano fra loro molti elementi camitici disegualmente sparsi nei diversi territori etnici; le stirpi africane negre, però, sono anche differenti d'origine e di tipo fisico, mescolate disegualmente, e così da formare un amalgama piuttosto che popolazioni omogenee. Inoltre si trovano gli ibridi fra le diverse razze, i quali dànno una varietà maggiore alle popolazioni spesso non facile a determinare sotto l'aspetto tipico.

Fungi.

Hartmann tenta di ricostruire la storia di questa popolazione del Sennar, e ammette che il suo centro principale sia stato il

---

(1) *Au cœur de l'Afrique.* Trad. franç., vol I, pag. 143-144.

Burûn, il Dar-Burûn, e il suo territorio siasi esteso dal 13° lat. N. al 10°, comprendendo differenti rami distribuiti nella regione dal Nilo Bianco all'Azzurro. Nel secolo XVI i Fungi hanno avuto una grande importanza politica, fondando l'impero del Sennar e dominando sopra un gran numero di tribù al di là del loro territorio, finchè, in guerra or con gli Abissini or coi Turchi, furono vinti e perderono ogni dominio, rimanendo frazionati.

Hartmann stesso ritiene che essi rappresentano un antico popolo africano conosciuto dai Faraoni, avente i medesimi caratteri fisici dei Begia e dei Barabra; ma per l'estendersi al di là dei suoi confini e per la sopravvenuta mescolanza di altre tribù africane, sia diventato misto con elementi negroidi. Così che oggi nel territorio dei Fungi si possono distinguere due tipi, uno nobile, bello, simile ai Barabra ed ai Begia, od altri rami della stirpe camitica, e l'altro inferiore con caratteri negroidi. Crede, poi, che fra i due tipi non esista discontinuità, come a primo aspetto si crederebbe, essendovi una gradazione che li unisce. Per lui i Bazen, che risiedono nell'Abissinia occidentale, sono della stessa stirpe dei Fungi, e gli uni e gli altri sono una transizione fra il tipo che unisce i Berberi, i Begia e i Barabra. Sarebbe, in realtà, pel colore più che per altri caratteri questo tipo Fungi differente dal tipo Begia, perchè più scuro. Ma Hartmann ha un concetto dei Nigrizii troppo esteso e troppo indeterminato, e per questo vi fa entrare anche i Fungi; ciò che a me non pare ammissibile.

Fig. 69. — Fungi (Hartmann).

I suoi due tipi, difatti, sono differenti, e uno è camitico addirittura, l'altro negro (1).

In vece, si può accettare che i Fungi siano una popolazione mista di due elementi principali, di cui uno è il camitico, con gli stessi caratteri dei Begia, e Hartmann stesso ci offre bei tipi (fig. 69); e l'altro è l'elemento negro, e quindi di un terzo che è derivato dalla mescolanza dei due tipi.

I Fungi hanno vario il colore della pelle, nera spesso, bruno rossastro, nero rossastro, cranio allungato o dolicocefalo, faccia ordinariamente ovale, lunga, profilo in cui vedesi l'altezza moderata della fronte, come in altri Camiti, non sfuggente, disposta verticalmente; nessun solco, o moderato, che divide la fronte dal naso; naso dritto o aquilino più o meno pronunciato, o rotondeggiante verso la punta; labbra poco ispessite, bocca piccola, capelli crespi non lanosi, lunghi, pettinati spesso come nei Begia. Questo tipo è camitico e si confonde con quello trovato verso il settentrione nel deserto di Nubia sul Nilo.

Inoltre, come ho detto, trovasi il negro con capelli lanosi, labbra grosse, prognato, naso largo e corto, depresso verso la radice e piatto, faccia corta, larga, appiattita.

Scilluk, Sciuli, Scefalù.

Emin-Pascià trova che gli Scilluk, gli Sciuli e gli Scefalù hanno unico linguaggio (2), e crede che l'ipotesi d'una grande emigrazione di Scilluk dal nord al sud sia sostenibile, non solo per la lingua comune ai tre rami etnici, ma anche per la grande somiglianza di usi e costumi dei tre popoli, come ancora per esser stata trovata una famiglia di Scilluk nel Bahr-el-Gazal dal Dr. Schweinfurth (3).

Un'opinione più decisa di Emin-Pascià si trova a proposito del popolo A-Lur che risiede a nord-ovest del lago Alberto Nyanza, in Stuhlmann a cui egli dettò le sue cognizioni sopra

---

(1) Cfr. *Die Stellung der Funge in der afrikanischen Ethnologie von geschichtlichen Stundpunkte aus betrachtet.* In Zeitschrift für Ethnologie, I, 1869. — *Les peuples de l'Afrique,* chap. I. — *Die Nigritier,* cit., pag. 424-44.

(2) Emin-Pascià, *Eine Sammlung von Reisen und Berichten ecc. herausg. von Dr. G. Schweinfurth und Dr. F. Ratzel.* Leipzig, 1888, pag. 17, 149, 271.

(3) Op. cit., pag. 149, 150.

quelle popolazioni (1). Gli A-Lur, come gli Sciuli, narrano di esser venuti dal nord, circa un secolo addietro. I primi emigranti avrebbero superato la latitudine di Dufilé (3° 37′ N.) e si sarebbero fermati molto tempo, fino a che si sarebbero divisi in due rami, emigrando uno verso il sud-ovest e l'altro verso il sud su Somerset. Gli A-Lur sono i primi, gli Sciuli gli altri, i quali mostrano anche nel nome di essere della famiglia degli Scilluk. Gli Scefalù sarebbero una parte di questo secondo ramo. Così A-Lur, Sciuli, Scefalù sarebbero derivati dal nord da un popolo di Scilluk.

Il motivo principale di questo movimento verso il sud, Emin lo trova nel fatto che circa 150-200 anni avanti il grande impero scilluk che da Fascioda si estendeva fino al Sennar, fu invaso dagli Arabi del nord-est, e poi subì le pressioni degli Abissini uniti coi Galla e infine la penetrazione di alcune tribù nubiane; così che fu diviso in frazioni, e la popolazione che divenne esuberante per le invasioni, dovette naturalmente emigrare e quindi si spinse verso il sud, dove oggi si trovano le frazioni del popolo Scilluk con differenti nomi, conservando però lingua e costumi.

Questo potrà essere vero, perchè le tradizioni raccolte da Emin-Pascià non si riferiscono a epoca lontanissima, ma sono molto recenti; quello che però a me non sembra accettabile, è l'opinione dello stesso osservatore, cioè che la differenza di caratteri fisici fra gli Scilluk del nord e quelli del sud si debba a influenze climatiche ed a mescolanze permanenti (2). Che le mescolanze possano produrre effetti visibili, specialmente se sono permanenti, non vi ha dubbio, ma che l'influenza di clima asciutto o umido, la quantità di pioggia o la siccità prolungata possano fare rotonda la testa da lunga o viceversa, diminuire il prognatismo e simili, non mi pare affatto sostenibile. La differenza, quindi, che Emin trova fra gli Scilluk del nord e quelli del sud, può derivare benissimo dal fatto dalla mescolanza con

---

(1) Stuhlmann, *Mit Emin-Pascha, ins Herz von Afrika*. Berlin, 1894, cap. XXII, pag. 492 e seg.
(2) Stuhlmann, Op. cit., pag. 495.

altre popolazioni che già risiedevano nelle terre ove si trasferirono gli emigranti, che esattamente noi troviamo descritti.

Il Dr. Schweinfurth descrive gli Scilluk come d'aspetto poco piacevole, specialmente per la deformazione che subiscono dalla perdita degli incisivi, fin dall'infanzia, nella mascella inferiore. Però essi non hanno un tipo di faccia decisamente negro. A giudicare dalla forma della testa, che è grande e che ha la mascella inferiore meno grossa di altre popolazioni simili, gli Scilluk sono la razza meno degradata del centro dell'Africa. Aggiungi poi un giudizio di Hartmann sopra i crani di Fascioda, capo luogo degli Scilluk, che egli aveva portato in Europa. Hartmann nella forma delle ossa nasali troverebbe grande somiglianza fra crani scilluk e egiziani antichi e moderni (1); ma ciò è problematico. Nei caratteri fisici dei Scilluk, come li dà il Dr. Junker, non si scorge che il negro (2).

Dinka, Bari.

Anche questo popolo è di stirpe negra, e gli elementi camitici che possano trovarsi, devono essere scarsi. Schweinfurth, che li ha studiati, scrive dei Dinka, che alcuni possono essere classificati fra gli uomini più forti e più alti della terra, ma quelli occidentali sorpassano veramente la statura media comune. Da ventisei misurati ebbe in media m. 1,74 di statura, media inferiore a quella dei Caffri e superiore a quella inglese. I Dinka hanno le gambe lunghe e magre, come trovasi fra gli Scilluk e i Nueri; il busto è più corto di quello degli uomini che abitano le terre alte dell'interno e che sono anche più robusti e di tinta più chiara. Il corpo è nervoso, quadrato, con spalle angolose e orizzontali; il collo è lungo, leggermente contratto alla base con testa che si contrae alla sommità e all'indietro, e che in generale è stretta e appiattita. Ordinariamente la mandibola è lunga e in avanti. I Dinka sono fra le razze più scure dell'Africa; ma l'uso della cenere della quale si imbrattano, trasforma il nero profondo naturale in tinta bruna.

(1) Schweinfurth, *Au cœur de l'Afrique*, vol. I, pag. 82. — Hartmann, *Les peuples de l'Afrique*, pag. 44.

(2) *Reisen in Afrika*. Wien, 1889, vol. I, pag. 284, 287.

Hanno fisonomie differenti; benchè sembrino uniformi, sono brutti, le donne più degli uomini; sono scarsi di capelli, di cui hanno molta cura e decolorano con l'uso dell'orina di vacca. Barba non ne hanno, o quella che loro spunta, non merita un tal nome (1).

Junker riunisce i Dinka ai Bari, dei quali insieme ai Nueri ed altre tribù, ne fa i rappresentanti principali. Il ritratto che ne fa non differisce sostanzialmente da quello di Schweinfurth. I Bari appartengono, secondo la loro apparenza, al gruppo dei negri del Nilo a gambe lunghe, a colore della pelle nerofumo, i quali abitano un territorio che si inonda annualmente per le acque del Nilo e dei suoi affluenti. Essi non a torto vengono comparati agli uccelli acquatici a gambe lunghe, perchè anche spesso stanno, come quelli, sopra una gamba. La muscolatura dei Bari è poco sviluppata; l'arrotondare del corpo, specie nelle donne, dipende sopra tutto dal grasso. Il loro colore cutaneo differisce poco da quello degli altri Niloti, ed è un nero di fuligine matto, di cui il colore fondamentale è cioccolatte. L'iride senza eccezione è bruna, la

Fig. 70. — Eloà, donna di 25 anni (Tribù di Rek) (Lombroso e Carrara).

(1) *Au cœur de l'Afrique*, cit., vol. I, pag. 143 e seg. — Cfr. Emin-Pascha, Op. cit., pag. 320-21, 335-39, 411, 438, 450, per la etnografia e per le varie tribù che appartengono ai Dinka.

congiuntiva è giallo sporco, spesso anche aranciato. Il cranio è dolicocefalo, la fronte bassa, la parte superiore dell'occipitale sembra più sviluppata, le ossa parietali sono qualche volta piane, la bocca larga con labbra spesse. I capelli neri, molti, pienamente crespi, son in gran parte rasi (1).

In vari tempi sono venuti in Europa negri Dinka come spettacolo al pubblico. Nel 1879 Virchow ne studiò uno che faceva parte d'una truppa di Nubi; pei suoi caratteri egli pareva uno straniero in mezzo ai Nubi, come avverte Virchow (2). Nel 1889 lo stesso Virchow ne studiò una truppa, composta di quattro individui, fra cui una donna. Tre uomini, compreso quello del 1879, avevano una statura da m. 1,829 a 1,877, l'apertura delle braccia da m. 1,960 a 2,077; un altro era relativamente piccolo, statura m. 1,574, apertura delle braccia m. 1,747; la donna invece era alta m. 1,709 con m. 1,827 di apertura di braccia. Tutti platirrini, dolicocefali, con faccia fra lepto e cameprosopia (3).

Fig. 71. — Osciul, donna di 18 anni (Tribù di Abrelañ) (Lombroso e Carrara).

Nel 1895 una truppa più numerosa veniva in Europa e fu studiata da Virchow a Berlino e da Lombroso e Carrara a

---

(1) Junker, Op. cit., vol. I, pag. 484-85.
(2) *Zeitschrift für Ethn.*, XI, 1879, pag. 389.
(3) *Zeitschrift*, cit., XXI, 1889, pag. 545 e seg.

Torino (1). La statura di due giovinotti è di m. 1,70, di adulti

4 hanno da 1,75 a 1,80
2 „ 1,80 a 1,85
6 „ 1,85 a 1,90.

Fra le donne la statura è

1, m. 1,55
2, „ 1,66
1, „ 1,72.

L'indice cefalico varia da 64,1 a 77 negli uomini; cinque donne hanno indice da 72,5 a 77,4; una 81,3.

Lombroso e Carrara scrivono: " Quanto al colore della pelle i Dinka si possono dire i più neri tra i neri: essi hanno nere persino spesso le labbra e presentano pigmento nella congiuntiva, nella sclera intorno alla cornea, nell'iride, nella lingua e nel palato; queste anomalie di distribuzione del pigmento sembra dipendano dall'azione continuata di stimoli locali piuttosto che dall'azione del sole e dell'aria.

" I capelli sono corti, a ciuffi e increspati a spirale, nerissimi anche nei bambini. Invece la barba, rada e corta, ha peli diritti.

" Nella fisonomia erano ancora notevoli l'altezza e la larghezza della faccia e l'eccessivo schiacciamento delle ossa nasali, per cui in alcuni il naso si riduceva a due fori: e tuttavia essi sono in maggioranza mesorrini, non hanno cioè, contrariamente all'aspetto esterno, l'indice nasale proprio dei negri: il che è dovuto alla notevole altezza del naso: questo era anche spesso trilobo. E mentre molti maschi presentavano, malgrado la straordinaria altezza di statura, alcuni caratteri di femminilità, come la ginecomastia (4 volte su 17 individui), la mancanza di barba, ecc., le donne mostravano invece grande analogia fisionomica coi maschi, da cui si distinguevano piuttosto per la statura più piccola e per la rotondità ed una certa delicatezza degli arti; le fotografie che qui riproduciamo (vedi fig. 70, 71, 72) ne forniscono la prova.

(1) *Zeitschrift*, cit., XXVII, 1895, pag. 148 e seg. — *Archivio di Psichiatria, Scienze penali ed Antropologia criminale*, vol. XVII. — *Giornale Accad. di Medicina di Torino*, vol. IX, 1896.

" Importantissima è l'anomalia delle loro gambe, già segnalata dallo Schweinfurth e dal Junker come caratteristica degli uomini di palude, consistente in un allungamento della sura sproporzionatamente alla coscia ed al resto del corpo, in modo da dar proprio l'idea degli uccelli trampolieri: questa particolarità spiega la loro grande celerità e facilita la loro vita in pianure paludose e ne è a sua volta spiegata.

Fig. 72. — Acheuni, uomo di 50 anni (Tribù di Abvelañ) (Lombroso e Carrara).

" Caratteristica è la grossezza e, specialmente, la lunghezza del piede — spesso il sinistro è più lungo del destro; ciò è dovuto al fatto che i Dinka stanno volentieri ritti su una sola gamba, tenendo l'altro piede applicato con la sua pianta contro di essa: onde il piede su cui posa il peso del corpo diventa facilmente piatto, più lungo e più largo ed asimmetrico, perchè le ossa del metatarso sono spostate verso l'esterno. Ancora nei piedi Virchow ha trovato talvolta il secondo dito più lungo del primo, specialmente a sinistra ".

In quanto alla statura Virchow particolarmente nota che di regola nei Dinka è di un'altezza non comune, e sembra anche che l'accrescimento sia rapido. In un bambino di 3 anni la statura era di m. 0,938, in un ragazzo di 10 anni m. 1,484, in un giovine di 14 anni forse, m. 1,574 (1).

(1) Altre importanti osservazioni si trovano sui Dinka tanto del Virchow

Bongo.

Questa è una popolazione studiata da Schweinfurth e merita una nota speciale pei caratteri che presenta, ed anche perchè con tanta diversità di caratteri trovasi così da vicino a popolazioni diverse che la circondano. Schweinfurth considera i Bongo come una popolazione che va disparendo, la quale presenta ancora pei suoi caratteri nazionali, per la sua lingua e pei suoi costumi così spiccati, un vero tipo della vita africana.

Il paese abitato dai Bongo è posto fra il 6° e l'8° lat. N. al limite sud-ovest del bacino del fiume delle Gazelle, e sopra la terrazza più bassa che sembra servire di transizione fra la piattaforma elevata a crosta ferruginosa e i piani alluvionali traversati da tutti gli affluenti delle Gazelle. Il loro territorio sta fra i Dinka e i Niam-Niam ed è di grande importanza commerciale specialmente pei ricercatori di avorio. I Khartumesi, difatti, vi penetrarono e sottomisero a vassallaggio i Bongo e con loro i Guiri, i Golo, i Mittu e altre piccole tribù.

I Bongo hanno la pelle bruno-rosso, simile a quella del terreno che occupano; i Dinka sono neri come l'alluvione del loro suolo. Il Dr. Schweinfurth ricorda la teoria di Darwin sul colore come protezione, benchè, egli dice, ciò sia soltanto accidentale. Appena si giunge fra i Bongo, si trova subito una differenza con le popolazioni Dinka. Oltre alla colorazione bruno-rossa, su cui molte considerazioni importanti fa il chiaro viaggiatore, trovansi altri caratteri che li separano dai loro vicini Dinka. Sono raramente di grande statura, e su 83 misurati uno solo giunse all'altezza di m. 1,90; la media statura non sembra sorpassare m. 1,70. Essi non hanno la gracilità dei Dinka, hanno invece membra più vigorose, muscoli più prominenti, spalle massicce e testa larga. Sono subbrachicefali, cioè brachicefali ai limiti della meso-brachicefalia, ciò che li distingue dai Dinka, e di che essi e altri hanno piena coscienza; ma sembra che ciò derivi da deformazione etnica. I capelli sono corti e lanosi come quelli di altri Africani negri. Schweinfurth, crede che i Bongo siano una razza distinta e che va sparendo (1).

che di Lombroso e Carrara. Questi ultimi, poi, hanno particolari osservazioni sulla psicologia di quei Dinka, degne di essere consultate.

(1) Op. cit., chap. VII, vol. I. — Cfr. Emin-Pascha, Op. cit., pag. 511.

Felkin scrive dei Bongo, analogamente a Schweinfurth, che essi hanno una costituzione più solida di quella delle tribù vicine, e non sono molto elevati in statura. La media delle sue misure 68 pollici e mezzo, poco più di m. 1,70. Le donne sono spesso grasse e presentano un contrasto evidente con le Dinka. Sono d'un colore rosso-bruno, ed hanno la testa più larga dei nativi dell'oriente; la testa dei bambini è spesso compressa appena nati per qualche tempo (1). Non vi ha dubbio che la brachicefalia notata dal Dr. Schweinfurth è dovuta alla deformazione cranica in uso presso i Bongo, i quali antropologicamente appartengono alle razze negre, e nulla hanno di comune coi Camiti, se si fa eccezione del colore rosso bruno della pelle.

Latuka.

" I Latuka sono un tipo umano interamente differente da tutti i negri che si trovano in questa regione. Di figura svelta ed anche elegante, di statura media di m. 1,70 a 1,75 (media di 20 individui), mostrano belli e grandi occhi, fronte elevata, bocca ben fatta, e, malgrado abbiano estratti i denti incisivi inferiori, hanno bei denti. Il viso è allungato senza la sporgenza del mento, il naso dritto. Sei esami diedero le seguenti misure di larghezza e lunghezza: dalla glabella alla protuberanza occipitale 303 mm.; fra i due fori auditivi esterni passando per la volta, mm. 274. Orecchie non grandi, mani piuttosto grandi, piedi appiattiti nel passo, compiono l'imagine di un Latuka.

" I Latuka, secondo le tradizioni, devono la loro origine dal nord-est. Essi, che sono circondati dagli Sciuli, costituiscono un'individualità distinta. Interessante sarebbe una comparazione della loro lingua con quella degli abitanti dell'oriente (Caffa, Galla), per la loro origine.

" La popolazione dei Latuka per la forma della faccia, pel cranio e per la statura deve considerarsi come un cuneo interposto fra popolazioni pienamente diverse e d'origine orientale. Anche la lingua e i costumi sono interamente speciali " (2).

(1) Wilson und Felkin, *Uganda and the Egyptian Sudan*. London, 1882, vol. II, pag. 144 e seg.

(2) Emin-Pascha, Op. cit., pag. 236, 241-42, 293.

Così scriveva Emin Pascià di questa popolazione che abita ad oriente del Nilo Bianco fra il 4° e il 5° di latitudine N. In altro luogo trovasi uno studio più completo sui Latuka dettato al Dr. Stuhlmann (1). Egli afferma che la popolazione è relativamente divisa in un territorio che non è molto esteso, e la calcola a circa 200.000 individui; scrive: " Questa popolazione denomina sè stessa Latuka e narra che già i loro antichissimi antenati vivevano nel territorio da essa tenuto, e che essa stessa, malgrado avesse sostenuto varie guerre coi popoli circostanti, hanno sempre difeso la loro patria dai nemici. La lingua è speciale, e secondo Johnston avrebbe molta affinità con quella Bari da una parte, e dall'altra con quella Massai, e però dovrebbe collocarsi nel gruppo dei Negri del Nilo. Tanto nella morfologia che nella flessione e nella formazione del plurale, non può disconoscersi una grande affinità col Bari, però Latuka e Bari s'intendono soltanto ai confini e quando hanno imparato la lingua l'uno dall'altro ". Stuhlmann aggiunge da parte sua a questo che lo stesso Emin in un lavoro sulle lingue africane (2) suppone che la lingua dei Latuka con quelle degli Ironga e Akkara, i quali da loro si distaccano, appartengono al gran gruppo dei Lango, cioè alle lingue Galla; da Johnston e altri i Latuka, i Bari e i Massai sono considerati come membri di una famiglia. " Secondo la mia opinione, egli afferma, non si può su base linguistica stabilire i gruppi di popolazione " (3).

La sostanza di questi dati sicuri è che i Latuka antropologicamente si staccano dai Niloti finora nominati, e che le affinità linguistiche che hanno coi Bari e coi Galla o coi Massai, mostrano le influenze subìte e le mescolanze anche di diversi elementi etnici che li circondano. Ora essi da nord e da ovest sono circondati dai gruppi negri, ad oriente e al sud stanno in contatto con popolazioni che malgrado gli elementi negri che hanno fra loro, non possono collocarsi coi Niloti, Bari, Scilluk, Sciuli e simili. Essi sono camitici, cioè mostrano una continuità da parte dell'oriente e del sud, come meglio vedremo.

---

(1) Stuhlmann, Op. cit., cap. XXXII, pag. 776.

(2) *Zeitschrift für Ethnologie*, XIV, pag. 174.

(3) Stuhlmann, Op. cit., pag. 776, nota.

A-Lur, Lendù.

Sta questa popolazione a nord-ovest del lago Alberto Nyanza, o come scrive Emin-Pascià a sud-ovest dell'alto Nilo. I suoi vicini, secondo lo stesso autore, sono al nord i Madi, al sud gli A-Lendù e Wanyoro immigrati da oriente, ad oriente i Madi, gli Sciuli e anche alcuni Lango, che si sono interpolati fra loro e gli Scefalù; ad occidente avrebbero al confine gli A-Lendu e forse i Kaknak (Bari), e verso nord-ovest forse i Kallikà e di nuovo i Madi (1). Come vedesi i confini sono indeterminati, come è facile comprendere per popolazioni incompletamente studiate, e studiate specialmente per l'analisi linguistica.

Sopra ho esposto l'opinione di Emin sull'origine degli Sciuli e degli Scefalù, che è quella stessa degli A-Lur, cioè sarebbero venuti dal nord e sarebbero un ramo Scilluk; e qui non ho motivo di ritornarvi sopra. La lingua sarebbe propria A-Lur e affine alla Sciuli; la popolazione è una bella razza, di media statura, nera con riflesso rosso bruno, con bei denti e piccoli piedi (2): note molto vaghe per distinguere i caratteri d'un popolo o d'una razza. Emin, però, si diffonde molto sull'etnografia degli A-Lur; ma anch'essa ci dà poco riguardo alla stirpe e alle affinità, essendo circondati da parecchi popoli diversi almeno etnicamente.

Fig. 73. — A-Lur di Songo (Stuhlmann).

(1) In Stuhlmann, Op. cit., cap. XXII, pag. 492.
(2) Emin-Pascha, Op. cit., pag. 142.

Stuhlmann ci dà note più determinate, specialmente degli abitanti di un villaggio, Sango del distretto Tí, abitato da una popolazione mista di Lendù e di A-Lur. Gli A-Lur sarebbero emigrati dal nord-est e sarebbero negri del ramo Scilluk, e questa, come si è veduto, è l'opinione di Emin; l'emigrazione durerebbe ancor oggi. " Benchè questi Lur nel loro tipo possano ritenersi relativamente puri, hanno però alcuni costumi e usi dei Lendù, Sono scurissimi, quasi neri, più grandi della media e robusti per la struttura scheletrica. I tratti del viso di una gradissima regolarità (fig. 73). A primo aspetto si riconosce subito la completa differenza dai Bantu. Il loro viso lungo ovale si contorna per un mento bello, arrotondato e per un naso dritto e sottile e per le labbra sottili. La fronte è alta e non trovasi che leggiero prognatismo ". Aggiunge in nota: " a me sempre è sembrato che tanto questi Lur, che gli affini Sciuli e Scefalù, debbano avere mescolanze camitiche, visti i loro caratteri fisici. I tratti del viso, specialmente la forma del naso e del mento, sono assai più elevati di quelli degli altri negri del Nilo " (1).

Come dalla figura che io riproduco, non può farsi a meno di ammettere che gli elementi camitici si trovano fra gli A-Lur; ciò già riconosce Stuhlmann. In quanto agli Sciuli e Scefalù non potrei dire lo stesso; non è improbabile, però, che anche fra queste due popolazioni si trovino gli elementi camitici. Si potrebbe chiedere donde sarebbero venuti, se gli elementi negri sono emigrati dal nord come ammettono Emin e Stuhlmann stesso. Curioso il significato e l'importanza delle tradizioni, quando si pensa che i Latuka affermano di aver avuto per patria il territorio che occupano, e non ricordano nessuna tradizione di emigrazione dal nord; e gli Sciuli, Scefalù, A-Lur, hanno quella di spostamento verso il sud; e a suo tempo vedremo che gli Waganda si dicono emigrati dal nord anch'essi. È possibile che dal nord siano venuti verso la stessa direzione e verso gli stessi territori due diverse stirpi? E potrebbero servire queste tradizioni ad esplicare le origini delle diverse popolazioni dell'alto Nilo e della regione dei grandi laghi?

---

(1) Stuhlmann, Op. cit., pag. 432.

Per ora constato che gli elementi camitici si trovano ben chiusi a nord-ovest dell'Alberto Nyanza fra 1° e 2° lat. N.

I Lendù che confinano ad occidente con gli A-Lur, e nei confini spesso sono mescolati o convivono negli stessi villaggi, hanno tipo negro, distintamente diverso dagli altri negri del Nilo. I Lendù sono tarchiati, hanno gli arti inferiori relativamente corti rispetto al tronco, inversamente dei Bari e degli Scilluk, testa larga e arrotondata, con prognatismo veramente pronunziato; il naso largo e depresso, le labbra grosse e rivoltate, le arcate sopracciliari molto prominenti. Il color della pelle è bruno cioccolatte; i capelli cadono a piccole trecce; la barba è scarsa e si limita al mento (1).

In quanto all'origine la tradizione loro è che derivano dalle pianure del nord, e che essi siano stati un popolo con gli A-Lur; avrebbero occupato il territorio odierno respingendo i pigmei (2). Quanto sia esatta la tradizione non possiamo sapere: certamente sono differenti dai Niloti sopra nominati, e anche un poco dagli A-Lur, fra cui trovansi gli elementi camitici spiccatissimi.

Niam-Niam Sandé, Mombuttu o *Mangbattu.*

Più verso occidente o verso nord-ovest dei Lendù e A-Lur, trovansi due popolazioni che sono generalmente collocate fra i Niloti, studiate per la prima volta e con molta attenzione dal Dr. Schweinfurth.

" I Niam-Niam (scrive l'eminente viaggiatore), i quali per la testa rotonda e larga possono essere collocati fra i brachicefali più bassi, hanno i capelli folti e crespi come i veri negri; questi capelli sono d'una lunghezza eccezionale, disposti in ciuffi e trecce, che discendono loro sulle spalle e qualche volta fino all'ombelico. Gli occhi tagliati a mandorla, aperti un poco obliquamente con sopracciglia spesse e ben distinte, sono grandi e pieni. La distanza fra gli occhi che è grande, indica una larghezza cranica non comune. Il naso è di debole prominenza, tagliato a forma rettangolare, la bocca raramente è più larga delle narici, le labbra sono molto grosse, il mento è rotondo, le guance sono piene e paffute: la forma generale è rotonda.

(1) Stuhlmann, Op. cit., pag. 532.
(2) Stuhlmann, Op. cit., pag. 464, 531.

“ Per il corpo è raro di vedere presso i Niam-Niam un grande sviluppo dei muscoli. La statura non supera la europea, m. 1,80 è la cifra più elevata delle misure prese. Il tronco è lungo in confronto delle gambe.

“ Il colore della pelle non ha nulla di particolare; come quella dei Bongo, può esser comparata alla gradazione del ciocolatte in tavolette di un lucido dolce. Fra le donne trovasi tinta color rame più o meno scura, ma il colore generale è sempre lo stesso, un rosso terroso che fa contrasto con la tinta bronzea delle razze etiopiche e semite della Nubia „ (1).

Questo tipo si separa dagli altri Niloti, meno forse dai Bongo, i quali hanno anch'essi testa larga, benchè assai probabilmente per deformazione, come sopra ho avvertito. La natura dei capelli lunghissimi, benchè crespi, li separa dai negri che hanno capelli cortissimi, perchè non si allungano mai come nei Niam-Niam, malgrado gli sforzi che alcune popolazioni facciano per allungarli pettinandoli, come nei Dinka. I tratti della faccia insieme alla lunghezza dei capelli ricordano il tipo Gimma, che ha faccia larga e rotondeggiante, naso non negro, ma largo alle narici, sopracciglia forti, occhi a mandorla, labbra grosse, bocca non molto grande. I disegni del Dr. Schweinfurth mostrano molta analogia con alcuni Gimma (v. fig. 55).

A sud dei Niam-Niam o Sandé trovansi i Mangbattu detti ancora Mombuttu, antropofagi come i loro vicini del settentrione. Schweinfurth, che li studiò per primo e lungamente ci dà notizie importanti sul loro carattere e la loro società; altri dopo di lui li hanno visitati e descritti, fra cui Junker e Emin Pascià.

Schweinfurth riferisce: i Mombuttu hanno la pelle meno scura della maggior parte delle popolazioni dell'Africa centrale; generalmente il loro colore si avvicina a quello del caffè in polvere, e ciò li distingue dai Sandé che hanno colore cioccolatte in tavolette. Sono nelle membra più sottili dei loro vicini e con apparenza di debolezza; hanno barba più lunga e fornita, la capigliatura eguale a quelli. Quello che di particolare s'osserva fra loro è che spesso s'incontrano capelli biondi; gl'individui,

---

(1) Op. cit., vol. II, chap. XIII. — Cfr. Junker, Op. cit., vol. I, *passim*.

che li hanno, possono calcolarsi a un ventesimo della popolazione. Il biondo è pallido cenere, e ricorda il tono della canape; benchè biondi, i capelli sono crespi come quelli del negro, e accompagnano sempre una colorazione della pelle più chiara, che l'autore ha veduto in Africa a partire dal basso Egitto.

Sembra trovarsi segni di albinismo negli individui che hanno chiara la pelle e biondi i capelli, perchè in essi la vista è cattiva, lo sguardo incerto e quasi losco. Così apparve a Schweinfurth il principe Bunza, di cui fece il ritratto. Inoltre per la forma del cranio, alcuni tratti del viso, e principalmente per la lunghezza e la curva del naso, per cui i Mombuttu differiscono dai negri, egli crede di ravvicinarli alle razze semitiche; anzi ammette che fra loro e i Fulbi ci sia un legame di famiglia. Io tornerò sui Fulbi, ma ora basta accennare che molte opinioni vi sono su questi popoli, fra cui quella del Barth che li considera come un prodotto d'un doppio incrociamento fra Arabi e Berberi e fra Berberi e negri.

Io non credo che sia un motivo sufficiente quello della curva del naso aquilino o quasi per fare una razza semitica di una popolazione africana. Quanti europei del centro e dell'occidente non entrerebbero fra i Semiti, se il naso fosse un vero e puro carattere semitico, specialmente guardato nel suo profilo! E pare incredibile, questo carattere ha prodotto il semitismo antropologico, sul quale gran parte delle popolazioni camitiche sono state classificate fra le semitiche o considerate d'origine semitica. Lo stesso Schweinfurth, che deplora, come deploriamo noi anche, la perdita del vocabolario mombuttu che egli aveva fatto, afferma che da quello che può ricordare, gli risulta che la lingua mombuttu è un ramo dello stesso stipite di tutti i dialetti che si parlano al nord dell'equatore, e che un gran numero di parole appartengono al gruppo delle lingue nubolibiche (1): ciò, a parer mio, esclude subito l'origine semitica dei Mombuttu. Keane classifica nel gruppo negro la lingua mombuttu e la sandé (2).

---

(1) Cfr. Op. cit., chap. XIV, XV.

(2) *Ethnology of Egyptian Sudan*, cit.

Secondo le notizie raccolte da Emin fra i Mombuttu è tradizione che essi siano venuti da nord-ovest, avrebbero incontrato un gran lago che avrebbero traversato e si sarebbero spinti a poco a poco sul territorio che occupano, sottomettendo fra altre popolazioni i Sandé, coi quali sono nemici anche ora. Lo stesso Emin, sui caratteri fisici dei Mombuttu, dà loro un posto distinto dagli altri negri (1).

Dai vari fatti risulta evidentemente che i Mombuttu sono una popolazione mista; gran parte, però, di essa sembra essere di elementi sandé, i quali probabilmente saranno stati i conquistati da un gruppo di origine diversa venuta forse da nord-ovest, come ammette la tradizione. Questo gruppo, che secondo i calcoli di Schweinfurth, oggi rappresenta il ventesimo dell'intera popolazione, è d'origine ignota; potrebbero forse esser Berberi già spintisi nel centro d'Africa e non perfettamente adattati alle condizioni di clima della regione equatoriale, donde l'apparente debolezza di costituzione da Schweinfurth osservata.

Fig. 74. — Monfù (Stuhlmann).

Le diramazioni dei Mombuttu sono però molto estese; i Makraka, secondo le osservazioni di Junker e di Emin, appartengono allo stesso popolo, hanno una lingua che ne rappresenta un dialetto (2); essi poi si dividono in molte altre tribù distinte, estendendosi fino al sud-est, verso il Nilo Bianco.

---

(1) Op. cit., pag. 200 e seg.

(2) Junker, Op. cit., vol. I, pag. 296, e *passim*. — Emin-Pascha, Op. cit., pag. 201.

Qui terminerebbe la regione nilotica secondo la partizione antropologica che sopra ho fatta; ma se volessimo estendere un poco ancora verso il sud-est dei Mombuttu il nostro sguardo, troveremmo che fra i Monfù, donde incomincia la grande regione selvosa e il territorio dei pigmei, trovasi anche qualche elemento che ricorda la stirpe camitica. I Monfù sono al confine dei Mombuttu e fra i Lendù, A-Lur, in contatto con altri Niloti; quindi non ci meraviglieremo di trovare in mezzo a loro sporadicamente l'elemento camitico, come evidentemente apparisce dal tipo che presenta la fig. 74, un individuo che è il trombettiere della spedizione di Emin e Stuhlmann.

Dall'analisi fatta sui rami principali dei Niloti risulta che la maggior parte appartiene alla stirpe negra pei caratteri antropologici, pochi, come i Fungi, i Latuka, gli A-Lur, i Mombuttu e i Sandé forse, contengono più o meno largamente mescolati e dominanti gli elementi della stirpe camitica. Da ciò che si conosce storicamente nella parte più settentrionale, sembra che i negri abbiano tenuta la regione fin dalle epoche faraoniche come oggi, e malgrado i grandi movimenti delle popolazioni e i gravi avvenimenti politici interni, come i mutamenti di religione sotto l'influenza arabica, la popolazione negra, benchè mista, ha sempre occupato in maggioranza il territorio nilotico.

Riguardo alle tradizioni dei differenti nomi dei Niloti, i quali, meno i Latuka, tutti ammettono d'esser venuti dal nord, non abbiamo nessun indizio e nessun documento che possa in qualche modo provarlo. Coloro che accettano l'origine asiatica dei Camiti, l'accettano come un indizio sicuro che i nuovi coloni asiatici, penetrati per il nord-est, abbiano spinto al sud ed al sud-ovest i negri primitivi abitatori del suolo; ma la distribuzione geografica della stirpe camitica e il diverso movimento dei suoi veri rami non pare s'accordi con la teoria comunemente accettata.

CAPITOLO VIII.

I MASSAI.

I Massai occupano nell'oriente africano un estensione considerevole di territorio; stanno approssimativamente fra il 6° lat. N. e il 6° lat. S., e si estendono da oriente ad occidente per circa tre gradi e mezzo, fra 34° 30′ e 38° long. or. Greenwich, nel territorio più largo, per due gradi circa nel più stretto: pare occupino una superficie di quasi 125,000 miglia quadrate. Essi hanno contatto con parecchi popoli differenti di linguaggio e di stirpe e con altri loro affini d'origine. A sud dell'equatore sono circondati da oriente ad occidente dai Bantu; dall'equatore verso il settentrione, si trovano ad oriente in contatto coi Somali e coi Galla, i quali ultimi li limitano anche al nord; ad occidente hanno il lago Vittoria Nyanza e i Niloti.

I confini, però, non sono netti e precisi, specialmente al sud dell'equatore, perchè quivi sono frastagliati dai Bantu antichi e nuovi, coi quali hanno diviso il territorio per i movimenti continui che fanno gli uni e gli altri. Ad occidente dello stesso parallelo non hanno una zona delimitata, perchè gli elementi massai si trovano penetrati verso il centro dell'Africa a grande distanza dalla massa centrale, ma non assumono il nome nazionale nè etnografico di Massai.

Baumann ed Höhnel collocano i Massai, i Wakuafi e i Ndorobbo fra i Niloti, ma per la lingua soprattutto; Baumann, però, che crede non escludersi che essi siano un ramo di Niloti migrato pel sud e mescolato con molto sangue camitico, ammette decisamente che, se essi possono classificarsi per la lingua fra quelli, in nessun modo fisicamente lo possono (1). Un dubbio

---

(1) Baumann, *Usambara und seine Nachbargebeite*. Berlin, 1891, pag. 10-11; — *Durch Massailand zur Nilquelle*. Berlin, 1894, pag. 158. — Höhnel, *Ostäquatorial-Afrika zwischen Pangani und dem neuentdeckten Rudolf-See*. Petermann's Mittheilungen, Ergänzungsheft 99, pag. 20.

potrebbe cadere sui Turkana che abitano ad occidente del lago Rodolfo in vicinanza dei veri Niloti e classificati fra questi addirittura; ma si vedrà che anch'essi hanno caratteri fisici che li allontanano dai Bari e dagli Scilluk, negri, come abbiamo veduto. Si è anche veduto che i Latuka, che sono fra i Niloti più orientali, antropologicamente sono nella maggior parte camitici.

Fig. 75. — Massai, donna (Baumann e Thomson).

I caratteri fisici che distinguono i Camiti da quei negri, che generalmente prendono il nome di Bantu, non sono tanto quelli della statura, delle proporzioni delle membra col tronco, poco noti e poco studiati, quanto quelli del cranio cerebrale e della faccia. Ma anche qui abbiamo pei Massai poche osservazioni; il cranio si conosce poco, perchè pochissimi ne sono stati portati in Europa, e quei pochissimi sono stati esaminati col metodo craniometrico (1). La faccia e le sue impressioni hanno, sopra tutto, servito a mostrar le somiglianze e le differenze di razza ai viaggiatori ed agli etnografi, i quali del resto considerano la lingua come il carattere più essenziale per la classificazione. Non è escluso, però, che qualche volta l'osservazione si è portata sopra la statura e la proporzione delle membra, come accade pei Niloti, specialmente pei Bari, paragonati ai trampolieri per la lunghezza eccessiva delle loro gambe; ma anche ciò assai raramente. Höhnel confessa che non tutte le popolazioni che egli

(1) Cfr. Baumann, *Durch Massailand*, cit., App. IV, dello Zuckerkandl.

classifica, ha conosciute, nè, nel corso del viaggio, furono prese misure del corpo e della testa (1).

Sono, quindi, principalmente i caratteri della faccia che devono guidarci nello studio dei Massai e dei loro affini, compresi anche i capelli e la barba dove trovasi. Non è sufficiente, però, il dire che la faccia è sottile e allungata, come si suole scrivere, perchè si trovano faccie larghe e corte che non sono negroidi; e già ricordo che ho classificato molte forme facciali fra i Somali, i Galla, i Danachili, anche si è veduto che i Sandé hanno faccia simile a quella di alcuni Gimma, popolazione Galla o affine.

Il naso per le sue forme è un elemento importantissimo della faccia, e che distingue chiaramente i Camiti dai Negri; viene poi la bocca per la forma delle labbra e per il prognatismo che potrebbe presentarsi nei mascellari. I capelli lunghi o che hanno la tendenza a crescere, sono un indizio della stirpe camitica in Africa; i capelli del negro restano assai corti, si attorcigliano ad anelli piccolissimi, e sono inadatti a formare trecce lunghe come trovansi fra i Galla, i Danachili, gli Abissini.

Le mescolanze negre non mancano fra i Massai, come non mancano fra gli Abissini e i Somali; ma il totale della popolazione Massai nelle sue varie divisioni porta il tipo che la separa dai negri in modo evidente. Non si creda, però, di trovare fra i Massai un tipo unico; l'unicità del tipo d'una stirpe per quanto omogenea non esiste mai; e qui parimenti trovansi parecchi tipi che si distinguono pei caratteri della faccia e forse anche per quelli del cranio, se potessimo avere osservazioni numerose su questa parte importante dello scheletro.

Secondo le osservazioni di Baumann i Massai si dividono in due gruppi principali, i Mbarawui o Wakuafi, e i Massai propri; gli uni e gli altri sono un poco differenti nel linguaggio per dialetti, e per costumi. Aggiunge a questi due gruppi i Ndorobbo o Wandorobbo, altra volta considerati distinti dai Massai. Nel territorio Massai trovansi i Taveta o Wataveta, i Wakahe, i Warascia, i Waguena, rami del basso Kilimangiaro, mescolati di Bantu e di Wakuafi.

---

(1) *Ostäquatorial-Afrika*, cit. pag. 21.

Popolazioni considerate di origine Bantu, ma intercalate per lo più nel territorio orientale dei Massai, sono i Bantu distinti dallo stesso Baumann in antichi e recenti, i quali fra loro avrebbero formato nuove popolazioni miste. Ma anch'essi questi Bantu avrebbero fra loro elementi camitici; i recenti sarebbero mescolati coi Galla, e così che fisicamente si distinguono dai loro vecchi fratelli, coi quali hanno tendenze migratrici opposte. I Bantu antichi hanno la tendenza di emigrare da sud a nord, mentre i Bantu nuovi hanno quella di spingersi da nord a sud. Non sono nuove popolazioni i Bantu recenti in cui l'elemento camitico, sia pur Galla, li avvicina ai Massai e ad altri rami camitici? Baumann avverte che essi nei caratteri fisici dimostrano sangue galla e si allontanano dai vecchi Bantu negri (1).

I rami che entrano a formare la nazionalità dei Massai, sarebbero più numerosi seguendo la classificazione di Höhnel, il quale pone nel gruppo nilotico, sempre per la lingua però, oltre ai Massai, ai Wakuafi, ai Wandorobbo, anche i Kamassia, i Nandi, i Lumbua, i Suk, i Burkenegi, i Turkana o Elgume, i Karamoyó, i Dongirò, i Buma e i Murle (2).

Pare che questi rami della popolazione Massai non siano stati mai fissi nel territorio, ma per vari motivi abbiano mutato sede. Alcuni sono nomadi, e quindi è difficile di trovarli fissati in qualche luogo; altri sono stati spostati dai movimenti dei Bantu, che, come abbiamo detto, ad oriente li hanno frastagliati in frazioni, mentre in qualche parte si sono mescolati (3).

Thomson, uno dei primi a percorrere il territorio dei Massai, così scrive intorno ai caratteri fisici di questa razza: " Io ammetto che essa appartiene alla famiglia camitica. I Massai non sono affatto negri o affini ai Bantu; nello sviluppo cranico come nel linguaggio sono assai differenti dalle popolazioni dell'Africa centrale e australe, e occupano una posizione elevata nella scala dell'umanità. I più aristocratici dei Massai sono i Ngagé, i Mobilian, i Lyseró, i Loteys. Questi hanno il più perfetto sviluppo

(1) Cfr. *Usambara*, cit., pag. 10-11.

(2) *Ostäquatorial-Afrika*, pag. 21, 26 e seg.

(3) Chi desidera notizie sugli spostamenti dei Massai, confr. principalmente Thomson, *Through Massai Land*. London, 1885, pag. 115 e seg.

fisico e sono indubbiamente superiori agli altri nella forma della testa, nel naso meno depresso, nelle labbra più sottili. Però, se non fosse per la prominenza dei pomelli, una tendenza di tipo mongolico, l'obliquità degli occhi, il color cioccolatte della pelle, e la tendenza dei capelli a diventar crespi, essi potrebbero passare come europei di tipo comune e rispettabile. Inoltre i Wakuafi posseggono i caratteri fisici più perfetti, pei quali qualche volta sono degni dell'ammirazione della scultura, una fisonomia superiore insieme a caratteri mongolici nella prominenza dei pomelli e nell'obliquità degli occhi. Le donne dei Massai hanno una figura svelta e ben formata, occhi vivaci e neri, tipo mongolico. La loro espressione, per nativi, è distinta come di signora „ (1).

Se vogliamo vedere la moltiplicità dei tipi che trovansi nella nazione che nel complesso si denomina Massai, bisogna che esaminiamo le diverse frazioni che hanno, del resto, anche nomi differenti.

Massai.

I Massai propriamente detti, secondo Höhnel, hanno poco del tipo negro; sono svelti e in generale di statura superiore alla media; lo sviluppo muscolare è debole, la pelle è in generale bruno cioccolatte, il mento acuto e prominente, le labbra sottili, il naso meno largo che nei puri negri; gli occhi lunghi e orizzontali: e ciò contro l'affermazione di Thomson, che li descrive mongolici. I capelli increspati e molto più fini che nei negri e molto meno rigogliosi. Il corpo è assai bene sviluppato, mani e piedi delicati. L'espressione dell'aspetto dei giovani è spesso femminile, e nella faccia maschile vedesi più belle forme che nella femminile, dove in generale si trova qualche cosa di negroide: fenomeno simile trovammo nei Somali. Le labbra delle donne sono più piene, i capelli più crespi e la pelle in media anche più oscura. Il seno delle giovani è piccolo, pieno, bene sviluppato e sodo, ma presto diviene rilasciato. Mentre gli uomini conservano nell'età avanzata il loro bello aspetto, le donne diventano brutte e laide (2).

---

(1) Op. cit., pag. 115-116, 168, 411-12.
(2) *Ostäquatorial-Afrika*, cit. pag. 27.

Qualche altro carattere particolare è descritto da Baumann. Egli li trova alti e a lunghe gambe, magri piuttosto, e gli uomini delicati e femminili di aspetto, spesso bellissimi. Malgrado la gracilità, posseggono forza muscolare sufficiente e hanno resistenza. La pelle color cioccolatte è morbida e vellutata. Il tipo facciale è vario molto. In Sogonai e Kiwaya e nella regione delle steppe trovansi facce negroidi e corporatura più piena. Forme pure camitiche hanno i Massai della pianura e

Fig. 76. — Massai Sjenghiki (Höhnel).

quelli di Mutyek e Serengeti. Questi hanno naso sottile, tratti regolari della faccia, occhi neri e vivaci. I capelli tipo camitico sono comuni; rasi e cresciuti ad un centimetro hanno somiglianza con molti capelli crespi europei. In generale i Massai fanno l'impressione d'un ramo camitico, che in diverse contrade ha subito mescolanze; e mentre hanno la lingua dei Sudanesi, in nessuna maniera ne mostrano i caratteri fisici (1).

(1) *Durch Massailand*, cit., pag. 158.

Ma non soltanto risulta dall'analisi dei tipi che in alcuni trovansi caratteri misti di Camiti e di negro, ma anche trovasi una differente forma tipica della faccia, come ho osservato fra gli altri Camiti. Io ho potuto riconoscere il tipo *ovoidale* con mento acuto piuttosto, naso dritto e sottile, capelli or lunghi or corti e crespi, ora assenti perchè rasi (1); il tipo *ellissoidale lungo,* o dolicoellissoidale, ben formato anch'esso e puramente camitico (2); un tipo *pentagonale* con capelli lunghi, naso dritto e sottile, mento assai acuto (3); un tipo caratteristico somigliante a quello descritto da Thomson con tendenza mongolica della faccia, e ciò perchè i pomelli sono rilevati (4). Ma il naso è dritto e allungato in avanti, la faccia proopica ed ovale; ciò che toglie il carattere mongolico attribuito dal Thomson, da nessun altro, però, notato.

Wandorobbo.

Höhnel trova che i Wandorobbo sono assolutamente simili ai Massai (5); Baumann afferma lo stesso, e aggiunge che fra essi trovansi alcuni bene sviluppati e molto svegliati, che ricordano i tratti dei Somali e che hanno colorazione in generale più chiara di alcuni Massai. Tratti caratteristici fra uomini e donne sono perfettamente gli stessi dei Massai; ma trovansi in varie loro residenze mescolanze con elementi Bantu, come nel Pare Viromhe, mentre fra i Buiko sono relativamente puri (6). Egli trova tre gruppi di Wandorobbo ben distinti, quelli di Balanga che sono puri Massai, che parlano anche lingua Massai; quelli di Sogonoi e Kinyarok che si estendono fino a Buiko, e che si chiamano Ngaramanig formando un ramo a sè distinto. Fra questi s'incontrano tipi assai brutti ma anche tipi puri camitici; essi parlano Massai ma hanno anche una lingua propria, e pro-

---

(1) Cfr. Baumann, *Durch Massailand,* Tav. I. — Höhnel, *Zum Rudolph-See und Stephanie-See,* fig. 62, pag. 307.

(2) Baumann, Op. cit., Tav. V, ritratto d'un Massai stecchito per fame, ma di belle forme. — Höhnel, Op. cit., fig. 54, pag. 269.

(3) Höhnel, Op. cit., fig. 53, pag. 269.

(4) Baumann, Op. cit., Tav. XV.

(5) *Ostäquatorial-Afrika,* pag. 31.

(6) *Usambara,* pag. 262-63.

babilmente sono mescolanze di Wanege con Massai e Wakuafi. Un terzo gruppo è formato dai Wandorobbo di Serengeti che parlano egualmente Massai e un'altra lingua. È composto di bella e forte gente di tipo camitico spesso puro, e probabilmente deriva dai Wataturu con alcune mescolanze. Oltre a questi gruppi Baumann trovò Wandorobbo anche in Mutyek, che ora sono mescolati con Massai (1).

Wakuafi.

Questi sono il secondo dei gruppi principali dei Massai, denominati Mbarawni da loro stessi, Wakuafi dagli abitanti delle coste, nome, sembra, suaheli. Sembrano i più disgraziati fra i Massai, frazionati e dispersi qua e là nel vasto territorio e mescolati volontariamente o per violenza con altre stirpi, sono in parte nomadi e spesso costretti alla fame in territorio sterile e povero (2). Quindi è che trovansi dal sud al nord in molti luoghi o isolati o mescolati con altri. In quanto al tipo fisico non sono differenti dai Massai (3); ma da essi sono formati i Wambugu, i Wataveta, i Wakahe, i Waruscia, i Wagueno, che abitano nei Pare, donde il nome di Wapare, e alle falde del Kilimangiaro, come i Wataveta e simili. I Bantu sono l'altro componente della popolazione mista di queste tribù.

In molti il tipo camitico si conserva puro, in altri gli elementi fisici del negro si sono mescolati formando un tipo bastardo. Nel nativo di Aruscia di Höhnel (4) si vede un tipo camitico non diverso da un Somalo, faccia lunga ovale, naso lungo aperto alle narici; mentre nella famiglia de' Miriali si scorgono i caratteri fini del Camita misti a quelli grossolani del negro, ma vi manca il prognatismo; ciò è anche visibile nella bella del Kilimangiaro dello stesso Höhnel (5). Nel guerriero del Kilimangiaro (6) si scorge il tipo camitico in un bello

(1) *Durch Massailand*, pag. 166-7.

(2) Sulle loro vicende confr. Thomson, op. cit., Baumann, opere citate, Höhnel, op. cit.

(3) Höhnel, Baumann, Op. cit., *passim*.

(4) *Zum Rudolph-See*, ecc., pag. 181, fig. 36.

(5) Op. cit., fig. 24, 25, pag. 121, 123.

(6) Op. cit., pag. 197, fig. 40.

ovale di faccia, naso dritto, piccola bocca, fronte larga e alta. Malgrado le mescolanze, quindi, e la dispersione, questo ramo di Massai mantiene il suo tipo camitico, e con caratteri propri alla nazione Massai.

Burkenegi.

Questi abitano ora ad oriente del lago Rodolfo, nel Samburu, territorio deserto e scarso di acqua, hanno al nord il lago Stefania e i Borana, Galla, che già imparammo a conoscere, ad oriente i Randile camitici, forse Galla anch'essi, coi quali sono mescolati, secondo riferisce Höhnel, che li ha conosciuti nell'esplorazione africana del conte Teleki. Prima di occupare il Samburu, pochi decenni addietro, i Burkenegi risiedevano a sud-ovest del lago Rodolfo prossimi ai Turkana. Höhnel crede Niloti i Burkenegi e intimamente affini ai Massai ed ai Wakuafi per origine e per lingua, e quindi giudica mista la popolazione del Samburu di Niloti cioè e di Camiti (1).

In vero i Burkenegi non sono una popolazione diversa dai veri Massai, ma un piccolo ramo separato che apparisce con una certa individualità dal punto di vista sociale piuttosto e pel movimento fatto verso l'oriente. I Randile probabilmente della stessa stirpe dei Borana sono camitici, e antropologicamente la mescolanza loro coi Burkenegi non deve aver prodotto grandi variazioni nella discendenza, perchè questi pei caratteri fisici sono anche camitici, mentre per la lingua sono Niloti.

Turkana, ed altre tribù.

Höhnel trovò dall'occidente del lago Rodolfo al nord dello stesso lago e dello Stefania i Turkana o Elgume, i Dongiro, i Resciat, i Murle, gli Amarr, i Murdu, i Buma. Egli così li classifica: i Turkana, i Dongiro, i Buma, i Murle sono Niloti, i Reschiat, gli Amarr, i Bacciada, i Murdu sono Camiti. Questa classificazione però è a base linguistica, non antropologica.

Non bisogna dimenticare che siamo in territori di confine; la regione occupata dai due laghi è circondata da popolazioni che sotto l'aspetto linguistico e antropologico sono differenti: Massai, Somali, Galla, Niloti propriamente detti. È facile, quindi,

(1) *Zum Rudolph-See*, pag. 559, 673; — *Ostäquatorial-Afrika*, pag. 33-4.

di concepire che le tribù le quali risiedono in questa regione dei laghi, debbono essere miste nella loro popolazione e con gli elementi di quelle razze che le circondano; una separazione assoluta non è facile. Solo forse i linguaggi si prestano alle divisioni; ma anche in questo campo avviene la mescolanza e le popolazioni di confine sono di regola bilingui: ciò che è indizio della mescolanza, ma non della fusione di differenti elementi etnici. Ad ogni modo l'esploratore senza questo indizio non potrebbe sempre accorgersi delle mescolanze, a meno che non faccia un'analisi accurata dei caratteri fisici della popolazione.

Fig. 77. — Resciat (Höhnel).

Come i Burkenegi sono mescolati coi Randile, fra i Turkana e i Resciat si trovano molte donne Burkenegi, avverte Höhnel; e anche i Turkana per molti riguardi, suoni nel parlare, esteriorità della vita, somigliano ai Lango, ai Guir, agli Scilluk, coi quali, aggiunge, sono affini. Per lui i Turkana hanno più dei Massai aspetto negroide e pelle più scura, e le donne più scura ancora e faccia più negroide; hanno statura media, ma sono tarchiati molto, spesso erculei. Le donne turkana sono raramente belle, al contrario delle Burkenegi che sono assai apprezzate (1).

(1) *Zum Rudolph-See*, pag. 120-25, 127; — *Ostäquatorial-Afrika*, pag. 37.

Or, dai tipi presentati dallo stesso Höhnel, nei Turkana uomini e donne io non vedo le forme fisiche degli Scilluk, dei Bari e degli Sciuli. In questi la statura è grande con eccessiva lunghezza di gambe, donde la rassomiglianza coi trampolieri, quindi un corpo sproporzionato; la faccia è assolutamente di negro e spesso brutta, nella donna trovasi la mascolinità per la statura, le angolosità in tutto il corpo, come nella faccia. Invece dalle forme che presenta una ragazza turkana, la figlia di Lemàgori, si vede che il corpo è ben fatto e proporzionato, con nessuna angolosità, le gambe portano bei polpacci, le coscie non sono magre, il busto è assolutamente bello con petto poco sviluppato, nascente (fig. 78). La faccia ha forse nel naso qualche cosa di negroide, ma nel complesso è tipo bello e simpatico, e di quel tipo già descritto fra i Gimma, cioè faccia relativamente larga

Fig. 78. — Ragazza turkana (Höhnel).

e corta, ma arrotondata per pienezza delle guance. Noi trovammo nei Niloti un tipo facciale che si avvicina ai Turkana fra i Sandé, e allora avvicinammo per questo carattere i Sandé ai Galla Gimma. Fra i Sandé e i Turkana trovasi una intera regione intermedia, abitata da popolazioni diverse per tipo fisico, e che sono i Niloti, per me antropologicamente differenti dai Sandé e dai Turkana, come diversi dai Massai, malgrado che per l'aspetto linguistico possano essere avvicinati.

Fig. 79 — Giovine Turkana (Höhnel).

Questo tipo femminile di Turkana (fig. 78) nell'atteggiamento suo sembra una statua egiziana; ed ha poco di negro il ritratto di un giovane ornato di penne di struzzo, come viene presentato da Höhnel: non ha naso schiacciato, ma dritto, non prognatismo, ma bocca regolare con labbra un poco grossolane, come del resto è tutto il viso (fig. 79).

Nè tutti i Dongiro, almeno, portano i caratteri fisici dei Niloti, tipo Bari, Scilluk; il ritratto che Höhnel dà di un Dongiro, non differisce da quello di un Abissino, con faccia ovale, fronte alta, naso dritto un poco slargato alle narici, non prognato (1).

(1) *Zum Rudolph-See,* pag. 569, fig. 117.

Il tipo Resciat, camitico, per lo stesso Höhnel, ha caratteri che potrebbero farlo passare per europeo (fig. 77 e 80). Egli crede che siano Galla i Resciat, e la regione è di Galla; prossimi vi stanno i Borana, e sul tipo facciale così si esprime: " Il tipo facciale ci sembrò non essere uniforme, in alcuni aveva carattere più negroide, in altri più semitico; e sembra che nei Resciat puri si trovi la forma più negroide, nei mescolati coi Burkenegi quella semitica. In sostanza la faccia ha per carattere il mento acuto, e mascella larga, ma scarsa barba. Il naso non è sempre largo e depresso a forma negroide, la pelle in generale è più scura di quella dei Massai " (1). Io non vedo il semitismo che nel giudizio dell'autore, il quale, come pensano molti altri, nei tipi belli e fini trovano sempre il semitico.

La diversità dei tipi è bene accertata e bene distinta da Höhnel; fra i Resciat, quindi, come in altre popolazioni trovansi più elementi etnici mescolati, il negro o il negroide non mancano mai insieme col camitico più puro. Tipi simili come fra i Resciat, belli e regolari, si trovano fra tutte le popolazioni camitiche.

Studi antropologici direttamente fatti sui Massai mancano, se si eccettui qualche osservazione su alcuni crani e sopra un ragazzo portato in Europa. Baumann riferisce il breve studio del prof. Zuckerkandl sui crani di Watussi, di Massai e di Iraku, sette in tutto da lui stesso portati. I due crani di Massai sono dolicocefali, dei quali uno all'estremo, sono relativamente bassi, fra 68,4 e 70 d'indice verticale, uno è platirrino, ma ai limiti della mesorrinia, l'altro è mesorrino, hanno capacità piccola, 1240, 1350 cc., sono maschili tutti e due. Il Zuckerkandl osserva che essi, come i crani Watussi, non possono mettersi fra i crani di negri, ma presentano tipi che si incontrano fra noi (intendi europei) (2). Difatti le figure che rappresentano uno di questi crani (3), dimostrano tali forme che non li fanno differire dai crani egiziani e abissini che finora si sono esaminati.

---

(1) *Zum Rudolph-See*, pag. 624.
(2) *Durch Massailand*, pag. 360-62.
(3) Op. cit., tav. XXVII.

Un altro studio su crani di Wapare e di Wagueno è fatto dal Dr. Weisbach. Come sopra si è detto, i Wapare sarebbero mescolati, Bantu con Wakuafi (1); nei crani loro la forma potrebbe in qualche modo far distinguere i tipi camitici dagli altri, e disgraziatamente questa non si ha che in un sol cranio in una tavola; gli altri tutti non ci sono noti che per gli indici e le misure craniometriche, e per alcuni caratteri così riassunti da Weisbach: I sei crani (5 di Wapare e 1 di Wagueno) concordano per molti caratteri fra loro: sono piccoli, stretti, per lo più ortodolicocefali, con fronte bassa, verticale, liscia, molto arcuata, tempie piane, occipitale poco sporgente ad arco poco curvo, senza forti attacchi muscolari e tuberosità esterna. Il viso è cameprosopo, poco prognato, con zigomi depressi, con orbite quadrangolari e alte, radice nasale larga e piatta, sottili gli ossi nasali, apertura piriforme platirrina. Dalle cinque figure d'uno di questi crani apparisce la grande rassomiglianza che esso ha con molti da me studiati d'origine abissina (2).

Fig. 80. — Donna Resciat (Höhnel).

Un ragazzo Massai fu studiato da Wirchow (3).

(1) Baumann, *Usambara*, pag. 10, 218.

(2) Cfr. Baumann, *Usambara*, pag. 332 è seg.

(3) *Verhandlungen der Berliner Gesellschaft für Anthropologie*, ecc., 1895, pag. 74-5.

Diffusione dei Massai.

Se vogliamo seguire il Baumann, l'area di diffusione degli elementi antropologici dei Massai è estesissima, perchè oltre alla propria regione, dove questa popolazione risiede in masse più o meno compatte e numerose, essa si estende a molte altre regioni vicine ad oriente e ad occidente, penetrando nei Bantu antichi e moderni. La massima larghezza di quest'area è compresa fra 31° 20′ e 39° 20′ long. or. Gr. circa otto gradi, e la massima altezza da nord a sud trovasi fra l'equatore circa a 6° 20′ lat. sud, sei gradi e mezzo circa. La linea approssimativa di massima diffusione è assai irregolare, e soltanto può seguirsi sulla carta.

Watataru.

Ad occidente trovansi i Watataru che sono dispersi in parecchi piccoli territori fino ad occidente del lago Vittoria Nyanza. Un secolo addietro incirca vivevano come nomadi; si dividono in tre rami, i Brariga, i Bayuta e i Simityek; vivevano originariamente nel territorio Rotighnega o Gamrit dei Massai, donde emigrarono per diverse direzioni, i Bayuta verso Gurus o Mutyek dei Massai, e di là verso il sud fino al monte Gurui, molti si stabilirono nell'odierno Ngorongoro o Mangati e fecero scorrerie fino all' Ussondaui e all'Ugogo per le steppe. Nuovi mutamenti avvennero fra loro per l'irrompere dei Massai che li scacciarono da Ngorongoro, e si dispersero verso Gamret e verso il Manyara, e nell'Umbugwe molti chiesero di stabilirsi. Altri si diressero nell'Unyamwesi e vi si stabilirono, e verso l'Usogo, e sul Vittoria Nyanza, spinti da ogni parte anche dai Massai stessi che da parte loro erano in movimento.

I Watataru sono simili ai Massai nella lingua e nei caratteri fisici, essi si denominano Tatoga; sono Camitici e spesso puri. Sono svelti, hanno gambe lunghe, forme delicate nel corpo e nelle estremità, e ricordano nei tratti del viso i Nubi; le donne invece sono rozze e negroidi. Il colore della loro pelle è assai vario, molti veramente tipici sono nero oscuri, altri specialmente quelli del Vittoria Nyanza sono chiari; i capelli ca-

mitici sono molto comuni fra loro. Parlano varie lingue, alcuni gruppi il nilotico, ma differente dal Massai; in Mangati si parla il puro Tatoga o il nazionale, nell'Usukuma e sull' Ukerewe il loro dialetto è misto con quello bantu; quelli di Sagiro parlano due lingue, la propria e la kinyamwesi (1).

Fig. 81. — Donna Watatura (Stuhlmann).

Concorda con Baumann Stuhlmann riguardo ai caratteri fisici dei Mangati: essi hanno pelle bruno-chiara con leggiero colore fondamentale rossiccio, viso lungo, naso lungo e sottile e testa dolicocefala; hanno capelli morbidi come la seta, leggermente ondulati, che eguagliano pienamente quei dei Galla, Somali, Wahuma e Massai. Senza dubbio sono assai differenti dai Negri, ma sono mescolati, in alcuni sono spariti i caratteri della razza, in altri sono conservati ancora puri, e manifestano la loro origine camitica per tratti caratteristici della faccia, dei capelli e per altri (2) (fig. 81).

Wafiomi.

Prossimi ai Wataturu nella regione occidentale dei Massai e

(1) Cfr. Baumann, *Durch Massailand*, pag. 168 e seg.
(2) Stuhlmann, *Mit Emin-Pascha*, cit., pag. 805-6.

nel territorio del lago Manyara trovansi gli Wafiomi, che comprendono però vari rami distribuiti in Ufiomi, Iraku, Uassi, Burunghe, i quali per la lingua e per l'etnografia costituiscono un'unità, benchè divisi in differenti territori. Gli Wafiomi sembrano di essere stati sedentari in quella regione ove si trovano, e mancano di tradizioni di migrazioni, come invece trovansi fra gli Wataturu e altri; hanno lingua che sembra pura camitica, non è certamente bantu, nè nilotica. Sono mescolati per tipi fisici, camiti puri alcuni, negroidi altri. Sono alti di statura, lunghi di gambe, alcuni hanno aspetto europeo nel volto, benchè non siano così belli come qualche volta appariscono i loro vicini Wataturu e i Massai (1).

Wambugwe.

Questi, benchè separati di territorio dagli Warangi, formano un gruppo con loro; gli Warangi però per le loro relazioni con altre popolazioni, come osserva Baumann, hanno perduto molto della loro originalità. Gli Wambugwe hanno un territorio limitato al sud dal lago Manyara, e sarebbero venuti dall'Irangi, almeno secondo le tradizioni loro. Per la lingua sono Bantu e appartengono ad un gruppo cogli Wagogo, Bantu anch'essi; antropologicamente sono un popolo, dove prevale l'elemento camitico, Wataturu e Wafiomi. Essi non hanno aspetto negroide, ma parteciperebbero, secondo Baumann, del tipo negro e del camitico; ma non vi ha dubbio che fra loro trovansi elementi puri camitici insieme agli elementi puri negri. Il colore della pelle varia fra cioccolatte oscuro, rosso bruno e gialliccio, specialmente nelle donne, mentre l'aspetto e i tratti del viso appariscono di razza intelligente. Stuhlmann li colloca fra i Camiti e i Massai (2).

Wanyaturu.

Mentre Stuhlmann a primo aspetto afferma che fra i Wanyaturu nessuna razza pura ha potuto distinguere, in seguito scrive

---

(1) Baumann, *Durch Massailand*, pag. 173 e seg., cfr. tav. XX.

(2) *Mit Emin Pascha*, pag. 767-8, 848-49. — Baumann, Op. cit., pag. 180 e seg.

che alcuni individui sono di pelle molto chiara e svelti e non hanno capelli negroidi, altri sono nero oscuri o di assoluto tipo negro; e si vedono spesso visi con naso ben formato, europeo. Così mi sembra che si possano distinguere due tipi principali fra gli Wanyaturu, i negri e i Camiti bene caratterizzati, e poi i tipi misti derivati dall'incrociamento. Egli stesso continua a scrivere che gli Wanyaturu contengono moltissimi elementi camitici, e suppone che una corrente migratoria da nord a nord-est abbia penetrato come un cuneo fra i Bantu; e ciò crede di mostrare anche per mezzo di fatti etnografici come la costruzione delle capanne e altri. Nè solo questo, crede che gli Wagogo, Warangi, Waramba ed altri siansi mescolati in gran numero coi Bantu, abbiano perduta la loro lingua camitica come mostrerebbe qualche parola che si conserva ancora fra gli Wagogo, che senza dubbio è d'origine camitica. Mentre gli Wataturu sono rimasti più puri, gli Wanyaturu si sono molto più mescolati (1). Importante a notare si è che fra questa popolazione gli elementi fisici della stirpe camitica e dei Massai in particolare non mancano.

Baumann denomina gli Wanyaturu Bantu, e afferma che sono simili agli Wasciasci del territorio ad oriente del Nyanza; vi si trovano tratti caratteristici del viso camitico; ma sono rari, e più numerosi fra gli Wataturu immigrati fra loro (2). Si noti però che Stuhlmann classifica gli Wasciasci fra i Bantu che hanno o no capi Wahama.

Wassandaui.

Questa piccola popolazione posta verso il sud-est degli Wanyaturu, è differente da loro e dai Bantu puri. Le loro tradizioni la fanno stazionaria nell'abitato presente, e sembra perciò siano antichi residenti, come parrebbe che la loro lingua li separa dagli altri gruppi antropologici. Però dall'insieme dei loro caratteri e dalla variazione che questi presentano, sembrano molto mescolati per incrociamento con le popolazioni che li circondano, cioè Bantu e Camiti. Sono gente ben costituita, di media statura e robusta, la cui pelle varia in colore da rosso

(1) *Mit Emin Pascha*, pag. 767-8.
(2) Op. cit., pag. 188-9.

bruno a rosso rame, raramente in più oscuro; accanto al tipo negro si trovano tipi che ricordano gli Ottentotti e altri che riproducono i caratteri camitici. Non vi manca, quindi, l'elemento camitico. A loro sono vicini e forse dello stesso gruppo, malgrado il genere di vita differente, i Wanege (1).

Wanyamwesi.

Questa popolazione, o complesso di popolazioni, è nota a tutti coloro che s'interessano alle esplorazioni del centro d'Africa e fin da Speke e Burton, che ne descrissero i costumi. Baumann ne descrisse i confini; egli dice: per Wanyamwesi intendo gli abitanti di quel territorio che quelli della costa chiamano Unyamwesi, e che hanno ad oriente per confini le steppe dei Massai, Turu e Ugogo, a nord il Vittoria Nyanza dal golfo di Speke alla baia di Bukumbi, ad occidente Usingia, Ussirombo ed Uha, mentre verso il sud i confini sono incerti e sconosciuti (2). Invece Stuhlmann determina in questo modo, variando un poco quelli di Baumann, i confini del territorio Unyamwesi: giace ad oriente del lago Tanganyka, di cui raggiunge la sponda meridionale o sud-est, al nord è separato dal lago per le contrade Uha e Urundi. A sud trovansi Ukonongo ed Uhehe, ad oriente Ugogo, Turu ed Iramba; a nord come confine stanno Usingia ed Ussukuma (3). Questa vasta regione è abitata da un grande e caratteristico gruppo di popolazioni, che Stuhlmann vorrebbe denominare: " antichi Bantu centrali ".

Di questi due esploratori che finora sono i più recenti, Stuhlmann descrive i caratteri etnografici, ma non fa cenno di quelli fisici degli Wanyamwesi; Baumann si limita a dire che essi sono di media statura, robusti e principalmente di pelle scurobruna; quelli del sud sono più alti e più snelli, negli Wasukuma difficilmente si può riconoscere il loro colore nella purità. Essi hanno relativamente caratteri negroidi e fisicamente un tipo unico: solo quelli dell'Usukuma orientale sembrano incrociati con gli elementi camitici degli Watatúru (4).

(1) Baumann, Op. cit., 191 e seg.
(2) Op. cit., pag. 227.
(3) Op. cit, pag. 73.
(4) Op. cit., pag. 228.

CAPITOLO IX.

GLI WAHUMA.

L'area dell'abitato degli Wahuma è estesissima: a settentrione è limitata dal Somerset (Nilo) fino al suo sbocco nell'Alberto Nyanza; ad occidente da questo lago al Tanganika fino all'Ugigi; a sud dall'Ugigi, per un angolo rientrante, alla baia di Smyth a Mwansa, Vittoria Nyanza; confina coll'Unyamwesi, occupando gran parte della regione dei grandi laghi equatoriali; ad oriente i limiti sono interrotti qua e là da popolazioni che trovansi come riverane del Vittoria. Sono compresi molti e vari popoli nel territorio degli Wahuma, l'Usoga, l'Uganda e l'Unyoro, il Ruhanda e il Karagwe, l'Urundi e l'Uha, l'Ussingia, e l'abitato degli Wasciasci ad oriente del Vittoria. Ma non finisce qui la diffusione degli Wahuma; già abbiamo veduto che molti elementi di questo ramo camitico trovansi anche ad occidente dell'Alberto Nyanza nella regione nilotica fra gli A-Lur, i Lendu, e fors' anche fra i Monfù territorio selvoso dei pigmei; ne troveremo altrove, ad occidente dello stesso lago Alberto al sud dell' Ituri, e del Tanganika fra i Manyema.

Già Emin Pascià avvertiva la presenza degli Wahuma sul Somerset nei Magungo; e appunto descrivendo il capo del distretto dei Magungo e Scifalú, nota come i suoi caratteri fisici mostrino chiaramente la sua origine wahuma (1). Seguendo le esplorazioni verso il sud a Mruli e all'Uganda, incontra molta gente, fra cui gli elementi etnici corrispondenti agli Wahuma sono più frequenti, specialmente nelle donne, le quali, egli scrive, hanno viso grazioso e lungo, nulla affatto prognato, grandi e belli occhi e colorito fra bruno chiaro e giallo-grigio (2). Lo

(1) *Emin-Pascha*, ecc., cit., pag. 15, 20.
(2) Op. cit., pag. 33.

stesso rinomato esploratore entrando nell'Uganda, dove si fermò qualche tempo, così si esprime sulle origini di quelle popolazioni che sono comprese fra i laghi Alberto e Vittoria: " L'Unyoro insieme con l'Usoga, l'Uganda, Uddu e Karagwe formò una grande regione popolata dagli Wichwesi (o Wiciuesi); allorchè dal lontano nord-est vennero gente con pelle chiara e attraversarono il Somerset; il loro numero era grandissimo, e gli abitanti ebbero paura di loro, perchè queste genti sono " Valiobantu „ o antropofagi. Quando i nuovi venuti giunsero tutti sul fiume, si raccolsero in Matyum, un luogo ancora esistente a sud-est di Mruli, e decisero d'inviare una colonna sull' Unyoro, un'altra sull' Uganda per impadronirsi della terra. I nuovi arrivati si denominarono Wawitu o popolo di Witu, un nome che oggi soltanto trovasi fra le famiglie dominanti; il popolo fu chiamato " Wahuma „ o del nord, in Uganda anche " Wabindi „. Essi erano e sono pastori, mentre gli Wiciuesi erano agricoltori. Allorchè gli Wawitu sempre più avanzarono, cacciarono gli Wiciuesi davanti a loro verso occidente; una gran parte di questi annegò nel Mwutan Nzige o lago Alberto, perchè non aveva canotti. Il restante della popolazione fu ridotto a schiavitù; dalla mescolanza dei nativi coi nuovi arrivati nacque la razza attuale di color chiaro. Dove gli immigrati si sono conservati puri, sono ancor oggi bianchi, come in Toru e in Gambalagalla; dove gli Wiciuesi non si sono mescolati, colà vi sono neri. Gl'immigrati adottarono la lingua degl'indigeni, fra loro però parlano ancora la lingua degli Wahuma. Nell'Unyoro oggi Wiciuesi significa schiavo, come in Uganda Muddu, o abitante di Uddu, vale egualmente schiavo (1) „.

Questa non è che la tradizione raccolta da Emin dall'Uganda, la quale non è perfettamente d'accordo con quella narrata da Speke; ma ciò ha poca importanza. Stanley, Stuhlmann, Wilson riferiscono molte tradizioni e leggende su Kintu, che sarebbe stato il primo re dell'Uganda, pastore e possessore di molto bestiame. Colà i lettori potranno rileggerle.

---

(1) Op. cit., pag. 89-90.

Importante per ora è di mostrare come dalle osservazioni risulta che gli Waganda e con loro anche gli Wanyoro, gli Wanègo, gli abitanti del Toru, del Karagwe, del Ruhanda e così via, sono un popolo misto di negri e di Camiti, che parla linguaggi appartenenti al tipo Bantu. Per giunta tutte queste nazioni sono classificate fra i Bantu o negri indigeni, con quanta esattezza antropologica ognuno il vede. Come nell'Uganda anche in molte altre parti la classe numerosa e dominante è camitica; i negri, comunque essi si chiamino, sono i soggetti o i servi, i quali, forse, sono stati i primi abitatori della regione (1). Certamente è difficile dire quanta è la proporzione degli elementi etnici negri e degli Wahuma; ma è anche accertato che nell'entrare nella regione degli Wahuma l'esploratore subito si accorge di trovarsi in mezzo ad una popolazione con caratteri differenti dai negri, benchè il colore della pelle possa a primo aspetto ingannare. Da ciò anche è venuto subito il desiderio ai visitatori di sapere in qual modo e per quali vie sia penetrato nell'interno dell'Africa un popolo che è così differente dal tipo che generalmente ognuno si è formato degli abitatori africani. Quindi anche avviene che le tradizioni trovate nell'Uganda principalmente, quel regno che più ha sorpreso gli esploratori, con quel re, Mtesa, che parve tanto superiore, sono tenute in gran conto e fanno le voci di storia vera, come quella narrata da Emin Pascià.

Speke crede che gli Wahuma discendano da Abissini e da Galla, i quali sarebbero unica stirpe, e che, dopo aver traversato il Nilo vicino alle sue sorgenti, hanno fondato il regno di Kittara, vasto paese bagnato al sud dal Vittoria Nyanza, al nord dal Mwutan-Nzigé, all'ovest limitato dai regni di Utmuli e Nkolé. Wahuma, Abissini e Galla sarebbero popoli d'origine asiatica (2). Secondo Stanley gli Wahuma " sono veri discendenti delle tribù o comunità semitiche, le quali emigrarono dall'Asia attraverso il mar Rosso e si stabilirono sulla costa e sugli altipiani abissini, noti un tempo col nome di Etiopia. Da questo gran

(1) Cfr. Stuhlmann, Op. cit., pag. 170 e seg.; F. Wilson e Felkin, *Uganda and Egyptian Soudan*, vol. I. pag. 148, 217 e seg.

(2) Op. cit., cap. IX,

centro ha origine più d'un terzo degli abitanti dell'interno dell'Africa. Mentre si spingevano a sud e conquistavano le tribù negre, gl'incrociamenti producevano una miscela di razze; i Semiti si macchiarono di sangue nero, le tribù di mezza casta si accoppiarono di nuovo colla razza primitiva e divenivano ancor più degradate in fattezze e forme, e nel corso dell'età perdettero quasi ogni traccia della loro discendenza dai popoli asiatici (1) „.

Questi sono i concetti comuni prevalenti non solo per gli Wahuma, ma per tutti i Camiti dell'Africa orientale, Somali, Galla, Massai, Abissini ed Egiziani. Baumann che ci dà molti particolari importanti su questo ramo camitico, da lui detto Watussi invece di Wahuma, ammette che essi sono camitici, divisi in tre gruppi principali, Waganda, Wanyas (Wasingia) e Warundi, immigrati nella regione della loro odierna sede da molti secoli addietro, come da tempo immemorabile, separandosi dagli Abissini meridionali o dai Galla settentrionali. Aggiunge che non solo ciò è provato dal loro tipo fisico, ma anche dalla razza bovina che gl'immigranti portarono con sè. Una volta etnograficamente erano un popolo come i Massai; ma essi hanno appreso la lingua bantu e anche i costumi, perdendo la loro. Può essere che alcuni rami di Watussi conservino ancora tracce della loro lingua primitiva, ma non è bene accertato (2).

Speke, parlando degli Wahuma del Karagwe, dice che sono una bella razza, con faccia ovale, grandi occhi, naso ad alta curva che caratterizza ciò che vi ha di più scelto nelle razze abissine (3). Stanley descrive i figli di Rumanika con occhi grandi, lampeggianti di vita, però addolciti dall'estrema gentilezza dell'espressione. Lo scultore avrebbe potuto ottenere da alcuni di questi fanciulli reali un modello vero per un'altra statua da rivaleggiare il classico Antinoo. Rumanika alto circa 6 piedi e 6 pollici ha faccia lunga, naso di forma romana, mentre il profilo dimostra un tipo decisamente raffinato. Nè

---

(1) *Nell'Africa tenebrosa*, vol. II, cap. XXXVI.
(2) Op. cit., pag. 203.
(3) Op. cit., pag. 176.

soltanto questo nota Stanley; egli ne ammira il carattere, la dolcezza, la placidezza dei movimenti e del gesto, che facevano contrasto con l'impeto di Mtesa (1).

Fig. 82. — Mtesa (Stanley).

Ed eccoci al ritratto di Mtesa, il rinomato re di Uganda: " Mtesa è alto probabilmente 6 piedi e 1 pollice, è svelto. Ha fattezze molto intelligenti e piacevoli, che mi ricordano quelle di qualche statua di Tebe o del museo del Cairo. Ha la stessa pienezza di labbra, ma la grossolanità è diminuita dall'espressione generale di amabilità mista alla dignità che pervade la sua faccia con occhi grandi, lucenti e mobili, che gli dà una bellezza singolare, ed è tipica della razza da cui credo derivi. Il colore della pelle è rosso oscuro e d'una levigatezza vellutata (2) (fig. 82) ".

---

(1) *Through the Dark Continent*, vol. I, pag. 456-7-8.
(2) Op. cit., vol. I, pag. 195.

Stuhlmann osserva che è difficile formarsi unica imagine degli Waganda per gl'incrociamenti con altre popolazioni. Si vedono ora corti e oscuri Wasoga e Wanyoro; e chiari, svelti Basiwa o Nkole. Ma nel legittimo Mganda egli vede sempre la sua origine e fisonomia bantu insieme alla sua lingua. Questo ha testa lunga con occipite molto prominente, faccia ovale e regolare senza sviluppo esagerato di zigomi e di archi zigomatici;

Fig. 83. — Wassui (Baumann).

Fig. 84. — Uomo di Bukoba (Stuhlmann).

naso mediocremente largo, poco depresso al dorso, gli angoli interni orbitari molto avvicinati. Gli occhi sono grandi e vivaci, la bocca relativamente piccola con labbra non troppo spesse, barba debole. Il collo è di lunghezza normale e posa sulle spalle con begli angoli. Il torace è trapezoide, il muscolo deltoide bene arrotondato sulle spalle. Coscie e polpacci in generale sono bene sviluppati. Il colorito della pelle è variabile come in tutti i negri, con tono fondamentale bruno cioccolatte saturo; i capelli crespi, non a piccola spirale, lasciano libera la fronte, però sono rari nei due sessi (1).

(1) Op. cit., pag. 172-73.

La descrizione data da Stuhlmann dei caratteri degli Wahuma non coincide perfettamente con altre già fatte da altri osservatori; con essa si avvicinano gli Wahuma ai negri, anche pel colore fondamentale della pelle, da molti ritenuto come rosso bruno; e molte varianti si trovano in Baumann.

Secondo questo esploratore, il tipo wahuma (watussi) riconoscesi subito dove trovasi puro o quasi puro nelle classi dominanti o mescolato nel popolo. I più puri trovansi nel Ruhanda e nell'Urundi, oltre che nell'Uganda, dove ordinariamente non si permette l'unione con gli agricoltori, nei quali, perciò, nulla vi ha del sangue wahuma. Dove il tipo è puro, gli Wahuma mostrano in maggior evidenza il tipo camitico dei Massai e eguagliano i Galla e gli Abissini pei tratti e le fattezze della faccia, per la statura, per una certa magrezza e per le forme delle estremità ben fatte. I capelli hanno crespi, negroidi, mentre i capelli camitici s'incontrano più spesso fra Somali e Abissini, ma anche fra Galla e Massai. Pare che Stuhlmann abbia verso il nord incontrato Wahuma con capelli camitici. Il colore della pelle è variabile negli Wahuma; e Baumann crede che mentre il tipo rimane costante, il colore muti col luogo e il modo di vivere; attribuisce a queste cause le variazioni negli Wahuma (1).

Fig. 85. — Wahha (Stanley).

Il Baumann ebbe la buona idea di raccogliere qualche cranio di Watussi (Wahuma), che il prof. Zuckerkandl ha esaminato. Come di quelli Massai, lo stesso autore ha detto che essi hanno il tipo che s'incontra in crani europei. Dalla figura d'uno di essi crani si scorge in modo evidente quanta somiglianza si trovi fra crani di Massai, Wahuma, Egiziani ed Abissini. I crani sono dolicocefali, hanno forma facciale letpoprosopa, o allungata, naso mesorrino in due fra tre, orbite alte, qualcuno è un po' prognato; uno di essi ha capacità grande, 1650 cc. circa (2).

(1) *Durch Massailand*, cit., pag. 203 e seg.
(2) Op. cit., pag. 360 e seg., tom. XXVI.

Una breve esplorazione nella regione principale degli Wahuma ci mostra presto la diffusione del tipo di questo importante e ricco ramo camitico. Baumann incontrò pastori con tipo watussi nelle montagne a nord-est del Tanganika, fra gli Warundi, e fra gli abitanti del Ruhanda come dominatori; ne vide in Urambo, nell'Unyanyembe e in altra parte dell'Unyamwesi, e fra gli Wasingia e gli Wassui, che abitano a sud-ovest del Vittoria Nyanza (1). La figura che io presento è presa da lui e rappresenta un individuo a tipo facciale dolico-ellissoide, una delle forme trovate nei Somali, nei Galla e nei Massai, ed è appunto un Wassui (fig. 83) che sta perfettamente a riscontro con un di Bukoba, sulla riva occidentale del Vittoria Nyanza nei Basiba (fig. 84).

Fig. 86. — Wasingia (Stuhlmann).

Nè meno caratteristico è un tipo Waha al sud-est dell'Urundi fra il Tanganika e il Vittoria. Egli ha profilo europeo con leggiero ispessimento delle labbra, naso dritto, mento rotondo, fronte alta con bella curva e cranio che sembra rotondeggiante (fig. 85).

Nè finisce in questo territorio la diffusione del tipo wahuma; esso trovasi ancora più a sud e nella direzione da Ugigi al sud-ovest del Vittoria, fra gli Wasingia e nella regione medesima degli Wanyamwesi dell'Ugomba.

Un Wasingia d'Ikuru, è vero, ha fisonomia più ordinaria dell'Waha, ma non è tipo negroide. Ha profilo camitico schietto coll'usato ingrossamento labiale, senza prognatismo, ha naso

(1) Op. cit., pag. 204.

dritto e fronte elevata e verticale, con certo rifornimento di barba non usuale neppure fra i Camiti, il cranio è dolicocefalo e appianato sulla volta, con occipite protuberante (fig. 86).

Un tipo Watuta è dato da Stanley, faccia ovale, fronte larga, occhi grandi orizzontali, sopracciglia fornite, naso dritto e soltanto dilatato alle narici, ma non depresso, ha, anzi del greco, il collo è alto e rotondo (fig. 87).

Fig. 87. — Watuta (Stanley).

Feci i limiti dei Niloti, verso occidente, a nord di Kavalli e del fiume Ituri, occidente dell'Alberto Nyanza. Se da questo territorio veniamo verso il sud, ci troveremo in una regione intermedia fra i due laghi, l'Alberto e l'Alberto Edoardo, che è regione montagnosa e nevosa; questo è l'Ukongio, il quale si estende ancora verso l'occidente dell'Alberto Edoardo; ad occidente ancora dell'Ukongio trovansi gli Wambuba, divisi in molte tribù, fra cui gli Wahoko. Ebbene anche in queste due regioni occidentali si trovano sparsi gli Wahuma in mezzo a popolazione differente.

Stuhlmann che visitò più di una volta quei luoghi, ci dà i tipi degli Wahoko e degli Wakongio. Gli Wahoko, secondo lui,

sono gente grande, forte, con grande sviluppo osseo, testa rotonda e color cioccolatte oscuro; tutti portano una barba forte al mento. Il tipo che egli presenta (fig. 88), ha labbra grosse, ma non prognatismo, naso dritto, staccato dalla fronte, che è verticale, con deboli archi sopracciliari e glabella convessa; porta al mento la barba, non molto fornita però; la testa è appianata posteriormente, come in un brachicefalo.

Più interessante mi sembra il tipo di Wakongio (fig. 89), perchè si presenta con profilo e testa egiziani: la fronte non è molto elevata, ma è verticale e liscia, il solco che la divide dal naso è profondo, il naso è leggermente aquilino, le labbra

Fig. 88. — Wahoko (Stuhlmann).

Fig. 89. — Wakongio (Stuhlmann).

un poco piene, più il superiore dell'altro, il mento è piuttosto corto, la mascella col suo angolo è spiccatamente quasi ad angolo retto. Il vertice della testa è piano, l'occipite protuberante; sembra un cranio di tipo Isobati, dal profilo, così comune nel Mediterraneo, e che trovasi fra gli Egiziani antichi.

Ma non si deve limitare alle regioni nominate la diffusione dei Wahuma verso occidente; noi dovremo vederla ancora più nell'interno al di là del Tanganika verso il Congo. Nei Manyema

a Ka-Bambarré, a 28° circa di long. or. Gr., Stanley rimase maravigliato d'incontrare improvvisamente fisonomie perfette di nativi. " Qui vediamo una popolazione di tipo etiopico negra, degna di star vicino al più raffinato degli Waganda „. Le donne che accompagnavano il capo Mwana Ngoy erano belle e incantevoli. Io ne riproduco qui i due tipi di Manyema uno di giovine e l'altro di adulto, i quali, pel loro profilo, per le armoniche curve della testa e della fronte, pel naso dritto, pel collo alto e rotondo, debbono considerarsi come due tipi perfetti di uomini non soltanto fra gli africani, ma fra i Camiti più settentrionali (fig. 90, 91).

Fig. 90. — Manyema (Stanley).

Fig. 91. — Manyema (Stanley).

Ad oriente, infine, del Vittoria Nyanza, verso il sud, trovansi gli Wasciasci quasi staccati dagli altri Wahuma, dai Niloti a settentrione e dagli Wanyamwesi a sud. Gli Wasciasci sono una popolazione mista, secondo Baumann, e non si può dire che ivi tra loro trovasi unità di tipo fisico; verso nord e verso oriente l'elemento antropologico più numeroso è camitico, nel sud pare prevalgano gli elementi Wanyamwesi negroidi (1).

Io non credo che i limiti in cui finora sono stati scoperti i tipi camitici degli Wahuma, non possano oltrepassarsi con nuove ed accurate esplorazioni antropologiche; nel momento attuale, però, l'estensione di questi limiti è tale da dimostrare con evidenza che gli Wahuma hanno una larghissima diffusione nell'Africa centrale.

(1) *Durch Massailand*, pag. 197.

CAPITOLO X.

EPILOGO E CLASSIFICAZIONE

I Camiti orientali non costituiscono unica nazione o un popolo unico omogeneo, ma nazioni e popoli differenti che occupano regioni anche differenti del continente africano; ora sono accumulati e compatti in un territorio, ora sono sparsi in territorio non proprio ma di altra stirpe, la Bantu specialmente. Nè il suolo che occupano è omogeneo: sotto diverse latitudini, il territorio camitico si estende dal Mediterraneo al di là del 6° latitudine meridionale, ha, quindi, tutte le più varie condizioni di temperatura, dalla temperata alla più calda fra i tropici; nè soltanto la differenza di latitudine rende vario il clima con tutte le condizioni speciali che l'accompagnano, ma anche le diverse condizioni del suolo. Molte regioni sono deserte, prive d'acqua e scarse di vegetazione, come l'alto Egitto e la Nubia col suo deserto; l'Abissinia è, invece, un'enorme elevazione alpina, povera d'acqua anch'essa, mentre gli Afar vivono fra il deserto, il mare e le montagne poco produttive. L'enorme territorio che dal mare Indiano si estende ai laghi equatoriali, e sul quale vivono i Somali, i Galla e i Massai, è ancor esso assai vario per temperatura e per suolo, ora montuoso, ora pianeggiante, ora ricco di vegetazione e di animali, ora poverissimo, arido, inabitabile. La regione più ricca e più irrigata da numerosi fiumi è quella che costituisce le sorgenti del Nilo, e che comprende i grandi laghi e i molti fiumi che li uniscono e irrigano il suolo in molte direzioni.

Vi si trova, quindi, un contrasto che spesso può dirsi enorme, fra il deserto improduttivo e la selva impenetrabile, fra l'aridità e l'eccesso di acqua che rende paludoso il suolo, fra i monti altissimi e le pianure sabbiose; e questo contrasto è aumentato dalla posizione geografica delle latitudini che accresce gli effetti dell'aridità del suolo e dell'altitudine e quelli della fauna e della flora. Se un botanico o un zoologo facesse uno studio sulla di-

stribuzione geografica delle piante e degli animali nella regione che ci occupa come distribuzione geografica della sirpe camitica orientale, troverebbe nella grande varietà di questa regione un nuovo motivo della varietà del regno animale e vegetale. Möbius nel delimitare i territori della vita animale divide l'Africa in due grandi parti: un territorio africano, cioè, e uno mediterraneo, nel quale include il sud d'Europa, l'Arabia nella massima parte e quella parte d'Asia che è limitata ad oriente dall'Hindukusch fino al lago Dzaisan, a settentrione da un parallelo che sta quasi al livello dell'estremità nordica del Caspio. Il territorio africano si separa dal Mediterraneo dal 18° al 15° lat. N. (1).

Se volessimo seguire questa divisione, avremmo il fatto che della stirpe camitica, gli Egiziani, i Begia, i Nubi, una parte dell'Abissinia, l'estremità nordica del Sennar con Chartum, entrerebbero nel territorio mediterraneo; Somali, Galla, Massai, Wahuma, Niloti, nel territorio africano. Ma la delimitazione dei territori del Möbius è troppo generica per poter essere seguita nella distribuzione di una stirpe umana; bisognerebbe piuttosto comparare la distribuzione d'una specie animale che abbia carattere in qualche modo così universale come l'uomo, per avere un criterio più esatto. Qualunque sia il criterio, è certo però che un distacco trovasi fra i due grandi territori, africano e mediterraneo, e per l'uomo dovrebbe anche esservi, almeno in parte; e credo che possa determinarsi nella stirpe camitica considerata nella sua vasta distribuzione in Africa.

Nell'analisi e nella descrizione dei caratteri fisici dei Camiti orientali noi abbiamo seguito sempre il metodo nostro, fin dove era possibile, ed abbiamo distinto sempre i caratteri esterni da quelli interni. In questi ultimi abbiamo veduto una maggiore uniformità, nessuna unicità però, perchè, come sempre abbiamo sostenuto, non è possibile trovare unico tipo fisico antropologico in un popolo, ancorchè abbia subìto il numero minor possibile di mescolanze e di incrociamenti.

La statura si è presentata molto variabile, ma in media non molto diversa nei diversi gruppi o varietà camitiche. I Niloti,

(1) Möbius, *Die Tiergebiete der Erde*. Berlin, 1891.

ma non tutti, si staccano molto dai Camiti; i Bari p. e., sono assai alti e sproporzionati nella lunghezza delle gambe, ma essi non sono Camiti, come abbiamo veduto.

La forma del cranio è varia e costituisce vere varietà, come si è dimostrtrato per gli Egiziani antichi, per gli Abissini, Galla e Somali. In tutti questi gruppi camitici le varietà craniche convergono fra loro e dimostrano con molta evidenza la loro unità etnica. Come ho avuto spesso occasione di avvortire, un'unità etnica non ha un solo tipo di cranio, ma parecchi, che non sono per origine dovuti agli incrociamenti, ma alle variazioni naturali della stessa stirpe. L'uniformità di alcune varietà craniche fra Egiziani antichi e moderni, fra popolazioni Abissine, Galla e Somale, la costanza di queste varietà, dimostrano chiaramente che esse sono varietà naturali nate nella stessa stirpe. Le formo sporadiche e diverse per caratteri tipici hanno origine estranea alla stirpe, vengono dal di fuori e sono mescolanze.

Dove abbiamo avuto la buona fortuna di esaminare le forme craniche, abbiamo potuto stabilire assai sicuramente l'unità della stirpe. E questa fortuna ci è stata data dall'Egitto alla Somalia, alla terra dei Galla; qualche cranio di Massai e di Wahuma ha egualmente dato l'indizio che una ricca collezione ci darebbe le medesime prove per gli uni e per gli altri.

Ma i risultati non si sono limitati a queste: dallo studio e dall'analisi fra forme antiche e recenti risulta evidentemente che, confrontando crani antichi egiziani con moderni egiziani e moderni abissini o somali o galla, non si è veduta mutazione nelle forme tipiche: a distanza di tanti secoli e fra popoli così diversi per civiltà le forme craniche non sono mai mutate. Dove ci è venuto meno l'aiuto del cranio per l'identificazione degli elementi che costituiscono la stirpe camitica, abbiamo seguito un altro criterio, che non è diverso nella sua essenza da quello delle forme craniche, ma è nuovo e ricco di molti risultati, quando penseremo di applicarlo largamente non solo, ma insieme alla determinazione delle forme craniche, voglio dire le forme della faccia.

La faccia presenta anche una varietà di forme differenti come il cranio, ma minori di numero; queste forme, però, non sono determinate dalle misure come generalmente si pratica dall'uso

introdotto per la craniometria. Qualunque sia la forma della faccia, per mezzo degli indici non avremmo che due tipi, il lepto ed il cameprosopo, tre tipi secondo la correzione da me introdotta (1), cioè anche il mesoprosopo: questo fatto non è diverso da quello che accade pel cranio cerebrale. Se, invece, si considera la forma facciale nel suo contorno completo, si hanno subito le forme approssimative geometriche dell'ellissi, dell'ovoide, del triangolare, del quadrangolare, del circolare. Quindi classifico la faccia in:

1. *Ellissoidale,* o a contorno di ellissi,
2. *Dolicoellissoidale,* ad ellissi lunga,
3. *Ovoidale,* a contorno ovoide,
4. *Tetragonale,* con apparenza di parallelogramma,
5. *Pentagonale,* a contorno di pentagono,
6. *Orbicolare,* a forma circolare, faccia corta e rotonda,
7. *Triangolare,* a contorno di triangolo.

L'analisi sulle fotografie riesce assai facile, ed io ho potuto seguire, per esempio la forma dolicoellissoidale, attraverso una serie di popolazioni fino agli Wahuma, ed ho potuto così accertarmi della presenza della stirpe fra popoli d'altra origine per mezzo delle forme facciali. Quando i due metodi saranno perfezionati, quello del cranio e l'altro della faccia, e si associeranno, la classificazione dei gruppi umani sarà fatta con maggiore esattezza.

Insieme a questo carattere della faccia che ne definisce la forma generale, trovansi altri caratteri assai importanti, i quali hanno dei caratteri esterni e degl' interiori, partecipano cioè degli uni e degli altri, voglio dire la forma del naso e della bocca. La forma del naso nel suo intero dipende tanto dalla forma e disposizione della ossa nasali e del mascellare dove s'inseriscono, quanto dalle cartilagini e dai muscoli che ne formano le aperture e le narici. Senza che vi sia prognatismo, vi può essere apparenza di prognatismo per la grossezza delle labbra e protuberanza loro.

Naso dritto o curvo, aquilino o quasi aquilino, e perciò non

(1) *Varietà umane della Melanesia.* Roma, 1892.

depresso sul dorso, non appiattito, nè slargato in una grande distanza fra le due orbite, ma prominente, è forma differente dalla negra o negroide. Il naso camitico è ben diverso dal negroide, ed è spesso dritto, non curvo, finisce a punta o arrotondato, ovvero un poco dilatato alle narici senz'essere così che la lunghezza superi la distanza dal labbro alla punta; ovvero è leggermente aquilino, o anche leggermente concavo, rialzandosi alla punta.

Le labbra sono piuttosto tumide e in vario grado, ma non hanno il carattere del negro, cioè d'essere rovesciate.

I capelli camitici sono, di regola, crespi ma non lanosi, crescono come quelli dei popoli del Mediterraneo; sono più o meno ricci, più o meno grossi e abbondanti. La barba nei Camiti africani è povera, si limita principalmente al mento, ed è solo eccezionalmente fornita. Ma la forma dei capelli presenta molte variazioni, i capelli vanno inclusi fra i caratteri esterni di razza e possono facilmente mutare nei prodotti d'incrociamento. Dove fra altri caratteri camitici s'incontrano capelli di negro, è sicuro che vi è stato incrociamento con la stirpe negra, e questo s'incontra spesso nei Camiti della zona africana più che in quella mediterranea (secondo la divisione faunistica del Möbius). Somali, Galla, Massai, Wahuma hanno più di capelli negroidi che non gli Abissini, i Begia, i Nubi e gli Egiziani.

Uno dei caratteri esterni che trovammo assai vario, è il colore della pelle; si è trovato: *bruno* nel significato europeo mediterraneo, *bruno chiaro, bruno scuro,* specialmente fra gli Egiziani, i più settentrionali dei Camiti orientali; *rosso bruno, rosso bruno scuro,* e queste due tinte specialmente fra Nubi, Begia, Abissini, Somali, Galla; *bruno nero, nero fuligine, nero sporco,* e queste anche fra Abissini, Scioani, Somali, Galla, Massai; *cioccolatte* in tavolette; *cioccolatte saturo, cioccolatte scuro,* anche questo fra Massai, Wahuma varî, e anche nei Galla, nei Somali, nei Danachili. Non manca il *cioccolatte chiaro, caffè brustolito,* il *giallastro,* il *rossiccio,* fra popolazioni che hanno in prevalenza il *cioccolatte* o *caffè,* o *rosso scuro* o *nero fuligine.* Le variazioni maggiori del colore della pelle si trovano dall'oceano Indiano alla regione degli Wahuma, e poi nelle diverse zone dell'Abissinia; più costanza del tipo di colore trovasi nella regione dei Begia e dei Nubi.

Il *bianco bruno* non si trova più fuori dell' Egitto, se si eccettuino i Monbuttu, di cui non si sa ancor dire il motivo.

A che cosa attribuire tanta variazione del colore cutaneo? Oltre all'influenza dell'incrociamento coi negri Bantu, l'origine delle variazioni di colore, deve trovarsi nelle condizioni esterne di esistenza delle differenti frazioni della stirpe camitica (1). Anche fra i negri stessi il colore è variabile, e quind'anche in loro le cause di tale variazioni debbono principalmenle ricercarsi nelle condizioni fisiche del territorio; potrà forse influire, insieme a queste anche l'alimentazione. E sopra ho già fatto cenno della grande diversità di condizioni in cui si trova la regione abitata dai Camiti; non trovo strano, quindi, che vi sia tanta diversità di colorazione della pelle, non soltanto fra differenti gruppi, ma fra i grnppi medesimi della stirpe, e che questa diversità sia fra il nero fuligine ed il bruno egiziano. Questa grande differenza fra i due colori, che del resto sono come gli estremi d'una scala cromatica assai varia, non è indice di diversità di razza, quando i caratteri costanti e persistenti ne attestano invece l'unità; e quanto sarebbe allora il numero di tali razze? È unità frazionata, di cui ogni frazione è divenuta a sua volta un'unità più piccola sotto l'influenza delle condizioni esterne ed interne di esistenza, a cui è stata esposta. Nè solo così; se noi potessimo avere notizie più particolari delle piccole frazioni che costituiscono tribù distinte, indipendenti spesso, troveremmo più chiaramente il fenomeno della formazione delle razze e sottorazze umane per le variazioni subìte nel limite della propria tribù, divenuta una piccola unità etnica.

Chi osserva i caratteri fisici di alcune tribù che vivono attorno al lago Rodolfo e la loro piccola unità sociale, trova che, malgrado l'origine comune di alcune di esse, si avverte una differenza che a primo aspetto è soltanto percepibile per il dialetto parlato e dal costume, ma che può meglio riconoscersi nei ca-

---

(1) Che che ne pensi Virchow (*Rassenbildung und Erblichkeit.* Festschrift für Bastian, 1896) e altri che trovano obbiezioni all'influenza del clima sulla colorazione. Perchè i Lapponi sieno scuri, s'ignora la causa, che potrà esser complessa; ma la convergenza della colorazione dai tropici verso nord è grandissima e senza interruzione.

ratteri fisici. I Burkenegi che emigrano e si separano dagli altri gruppi di Massai, i Resciat che vivono distinti, i Turkana che hanno contatto con gli uni e con gli altri e con le tribù nilotiche dell'occidente, hanno assunto caratteri particolari loro propri, e sembrano razze diverse.

Se riguardiamo come colonie simili a quelle degli Wafiomi ed a quelle degli Watuturu, che si sono spinte in direzioni differenti, vivono separate e in mezzo a stirpi d'altra origine, conservando i loro caratteri fisici originali; dobbiamo pensare che necessariamente di loro avviene quel che accade a gruppi di animali e di piante che si separano e si stabiliscono in zone distinte e lontane dal loro centro di abitato; subiscono cioè le influenze di condizioni esterne fisiche e variazioni, quindi, corrispondenti, ovvero conservano, se le condizioni non sono diverse, ma favorevoli, i loro caratteri primitivi invariati più del tronco principale da cui si sono staccati.

Un fenomeno degno di esser segnalato nello studiare la variazione di alcuni gruppi camitici, come i Somali, i Galla e anche i Massai, è questo che mentre nel sesso maschile si scorge o il tipo camitico puro, o il negroide ibrido per incrociamento di sangue negro, nel femminile predomina molto più il tipo negroide. Ad osservare che poche relativamente sono le donne con tipo camitico rispetto al maggior numero di tipo negroide, ci viene il sospetto che nell'eredità dei caratteri trasmessi per incrociamento la donna assuma più facilmente quelli negroidi introdotti per la stessa linea femminile. Perchè è per mezzo delle donne specialmente che avviene l'incrociamento; la donna schiava entra nella tribù e nella famiglia e dà la discendenza. Se si dovesse ammettere che l'incrociamento di due razze fra loro così distinte come la camitica e la bantu, dovesse dare per risultati una discendenza ibrida, o almeno nella maggior parte dei casi, questa discendenza dovrebbe essere tanto per i maschi che per le femmine in proporzione quasi eguale. Ma non avviene così, come si vede dalla preponderanza del tipo negroide femminile; sembra, invece, che le femmine ereditino i caratteri negroidi più che non i maschi dalla linea femminile. In altre parole, la discendenza femminile eredita più facilmente dagli antenati femminili i caratteri, antropologici e la discendenza

maschile li riceve dai progenitori maschili, almeno in molti casi. Fenomeno degno di considerazione, se così si produce come appare.

Comunque sia, l'incrociamento è anche una causa di variazione nelle razze umane; ma non è nel prodotto ibrido che bisogna ritrovare la variazione stessa, perchè questa dura, finchè dura la causa e l'incrociamento medesimo, cessato il quale, avviene l'eliminazione del sangue mescolato. Non si può ripetere, quindi, dall'incrociamento la colorazione della pelle nei Camiti orientali al sud dell'Egitto; e perchè quei Camiti immediati al sud dell'Egitto, i Begia specialmente, hanno poco di mescolanza negra e non apparisce affatto o appena accidentalmente fra le donne; e perchè sugli elementi individuali camitici, se non fosse proprio il carattere della colorazione cutanea, dovrebbe apparire il bruno chiaro, come nell'egiziano, e ciò non avviene mai. Coloro, quindi, che affermano che i Camiti orientali sono razze caucasee divenute nere o colorate per incrociamento coi negri, sono in errore. Come pei capelli, carattere esterno anch'esso, se si guardi alla forma, così per la pelle; nell'ibrido apparisce la mescolanza dei caratteri esterni con gli interiori, ed è visibilissima quella dei capelli con altri o esterni o interni. Ma non è persistente questa mescolanza, se non si ripete continuamente, come avviene nelle popolazioni miste con elementi presso a poco proporzionali in numero.

Così io credo si debba ammettere che la colorazione della pelle nei diversi gruppi camitici dell'Africa orientale fino alla regione dei grandi laghi equatoriali, sia da attribuirsi alle influenze esterne fisiche, che i diversi popoli subiscono; e le variazioni di colore da rosso bruno a cioccolatte, a nero fuligine, con le diverse gradazioni, debbano attribuirsi alle stesse condizioni esteriori ed a mescolanze, in parte, in parte poi all'alimentazione. E questo ultimo fatto non è esclusivo pei Camiti, ma è comune ai negri propriamente detti, vari anch'essi di colore nelle diverse zone abitate e anche nella stessa.

Se è così, la stirpe camitica dev'avere avuto un'esistenza assai antica sul suolo africano; non per dieci o venti generazioni si muta il colore di una stirpe sotto la influenze esteriori, gli Arabi sono rimasti arabi in Africa anche vivendo nel centro

in mezzo ai Bantu e ai Camiti. Deve anzi dirsi che in Africa si è dovuta formare la stirpe in tutte le sue variazioni di colorito e di forme cefaliche e facciali, e devono essere passati molti milleni dalla sua apparizione, prima che essa abbia assunto i caratteri che ora possiede, comuni dal punto di vista fondamentali, vari secondo l'abitato, vari secondo le forme fisiche nello stesso abitato. Come abbiamo veduto, le forme craniche sono molte dall'ellissoide al pentagonoide, all'ovoide e simili, le forme facciali anche sono molte, dall'ellissoidale all'ovoidale, alla tetragonale e così via, e le une e le altre si rinvengono fra i diversi gruppi camitici; devonsi essere prodotte, dunque, in una serie di milleni e sotto condizioni fisiche esterne ed interne che noi ignoriamo nei particolari, ma sullo stesso suolo ove la stirpe abita, o almeno in una sua parte principale. Gli spostamenti avvenuti in epoche ignote e quelli in epoche note possono aver prodotto effetti secondari nella formazione della stirpe, importanti però sulla divisione e specializzazione dei gruppi o nazioni come oggi appariscono.

L'esame del ramo settentrionale della stirpe mostrerà un distacco maggiore, considerati i caratteri fisici esterni; ma la differente collocazione dell'abitato insieme a molte altre condizioni spiegheranno questo distacco, che apparisce grande, se si comparano i Massai coi Berberi, ma che diminuisce di molto e quasi si annulla, se i Berberi si confrontano con gli Egiziani antichi o moderni.

Il ramo camitico orientale non ha unico linguaggio, ma deve averlo unico in origine; non possediamo i dati storici di tutti i gruppi di questo ramo per potere spiegare il fatto delle diverse lingue parlate presentemente. Conosciamo chiaramente l'Egitto e gli Egiziani antichi e moderni per esplicare il passaggio della lingua camitica nella semitica, arabica, eccetto che nei Copti, che ancora conservano il tipo camitico nel loro linguaggio. È dimostrato evidentemente che i Bisciari, Begia, hanno ancora la lingua originaria camitica; il dubbio cade sui Nubi, che Lepsius colloca fra i popoli di transizione bantu-camitici, vi ha dunque, comunque sia il fatto, un'influenza della stirpe negra, benchè

nei caratteri fisici i Nubi non si stacchino dai Bisciari, e sembrino lo stesso popolo.

Sulle diverse popolazioni, che costituiscono l'Abissinia, si è veduto che in alcune si parla lingua camitica, in altre lingue d'origine mista nelle forme grammaticali camito-semitiche cioè, ovvero lingua semitica su base camitica, come risulta evidentemente dall'analisi delle vecchie iscrizioni fatta da Müller. In Abissinia, quindi, vi è stata in tempi antichissimi, anteriori all'èra cristiana, una influenza semitica, arabica himyaritica, la quale trasformò la lingua camitica di quei popoli insieme alla loro civiltà. Quest'influenza fu esercitata per mezzo di colonie che occuparono la parte settentrionale dell'Abissinia fino Adua, e la valle del Barca. In tale occasione si è introdotto qualche elemento semitico nelle popolazioni camitiche primitive; ma oggi ignoriamo se questo elemento sia stato eliminato o persista sporadicamente, dico ignoriamo, perchè non vediamo come abbia potuto perdere i caratteri arabici primitivi, mentre si distingue chiaramente il tipo degli Arabi che si sono stabiliti sulla costa o intromessi nell'Abissinia marittima. Credo sia un'illusione di molti quella di vedere il semitismo fra quelle popolazioni.

Fra gli Afar e i Somali è penetrato anche il semita arabo, ma la sua influenza dev'essere stata ben piccola, se la lingua di tali due popolazioni è rimasta camitica assolutamente, come la Bisciari. Il viaggiatore troverà facilmente a distinguere gli Arabi che hanno invase per ragioni di commercio le coste del mar Rosso e quelle del mar Indiano, e gl'indigeni che portano caratteri fisici diversi. Se fra gli Afar, che ciascuno vede a sua maniera, chi belli, e simili ai Begia, chi brutti e negroidi, trovasi sangue negro, forse più che nei Somali e nei Galla, ciò non toglie che la popolazione non costituisca un gruppo camitico ben distinto.

Sui Somali ho espresso sopra il mio parere, ed ho creduto d'interpretare le differenze loro coi Galla, che sono la base antropologica di un gruppo così importante dell'Africa orientale. I Galla, pare, siano stati i progenitori dei Somali e dei Danachili, i quali si sono distaccati e rimescolati diversamente verso le coste marittime, diventando, i primi specialmente, nemici accaniti dei loro progenitori e connazionali. Gruppi distinti,

come colonie, tribù, si sono venuti distaccandosi, e hanno emigrato in diverse direzioni, collocandosi specialmente fra popolazioni galla che hanno ceduto davanti a loro, mentre i Galla hanno tentato rimontare verso il nord occupando l'Abissinia meridionale e occidentale, o a colonie o per infiltrazioni di piccole tribù, e dopo la grande irruzione fatta sotto l'invasione musulmana.

I Galla hanno lingua camitica, ma fisicamente hanno alcune forti variazioni, ben distinguibili fra i Caffa e i Gimma. Mentre nella maggior parte dei Galla abbiamo veduto caratteri facciali e craniali analoghi a quelli dei Somali, degli Abissini, Scioani, nei Gimma e nei Caffa, scorgiamo teste larghe e facce corte, larghe, rotondeggianti, *orbicolari*. Dall'esame delle popolazioni Massai e specialmente delle più nordiche verso i laghi Rodolfo e Stefania, vedemmo riprodurre questa forma facciale nei Turkana, che generalmente e da Höhnel sono ritenuti Niloti. Io scorgo, invece un passaggio fra i Massai e i Galla Gimma, e malgrado la lingua dei Turkana, io non trovo in essi i Niloti, che sono antropologicamente negri e diversi molto dai Turkana e dai Massai.

Ma io voglio dire dei Niloti in genere, perchè fra i Niloti trovammo i Latuka che portano caratteri camitici e sono Niloti orientali, confinanti quasi coi Turkana, e altre popolazioni affini, ultimi Massai settentrionali. Nè solo i Latuka, pei loro caratteri fisici si staccano dai Niloti, ma anche i Sandè, come già avvertii, e che stanno invece ad occidente del Nilo e separati da popolazioni ben caratterizzate per loro forme fisiche nilotiche, Bari, Scilluk, Sciuli. I Sandè ricordano la faccia dei Gimma e dei Turkana, hanno capelli lunghissimi, non negroidi perciò, ma hanno alcuni altri caratteri che li separano; sembrano un gruppo isolato, ma affine alla stirpe camitica.

Come già ho avvertito, il territorio dei Niloti presenta un caos di popolazioni per la diversa composizione dei caratteri fisici e per la enorme miscela che vi dev'essere. Colà confluiscono al nord nel Sennar gli elementi Begia fra i Fungi, ad oriente verso il sud e Somerset gli elementi camitici Wahuma, nei Latuka, ad occidente nei Sandé gli elementi forse d'origine Galla, camitici senza dubbio, e poi negri diversi d'origine e di

caratteri. Le lingue e dialetti sono comuni fra essi tutti, vi ha quindi in questo territorio una certa divergenza fra linguaggio e caratteri antropologici.

I Massai hanno lingua che dai filologi è classificata fra quelle dette nilotiche, e, quindi trovasi una qualche classificazione antropologica che denomina Niloti i Massai. Seguendo i principî che abbiamo stabilito, e considerati i caratteri fisici degli uni e degli altri, non è possibile, per la sola affinità di linguaggio, collocare i Massai fra i Niloti. Essi costituiscono un gruppo a parte fra i Camiti per alcuni caratteri particolari e fisici, fra cui quelli della faccia che è più larga, nella massima parte della popolazione, che non negli altri Camiti, benchè vi abbondino i tipi comuni con tutti i gruppi camitici. Il tipo speciale si fa più comune e più frequente nel settentrione ovvero al limite settentrionale della regione dei Massai e specialmente nei Turkana. I Massai, quindi misti, come ogni nazione, mostrano di avere due tipi caratteristici, quelli comuni ai Galla ed ai Somali, e quelli che si approssimano ai Gimma ed ai Caffa. Nelle colonie dislocate che si espandono verso il centro, all'occidente della regione propria, il tipo caratteristico è quello degli Wataturu, che poi è tipo camitico prossimo agli Wahuma. Infine gli Wahuma rappresentano il gruppo più centrale e più occidentale del ramo orientale camitico. Mentre la principale regione è fra i laghi, la diffusione è verso occidente degli stessi laghi e verso il sud, incrociandosi cogli Wataturu, coi Galla, coi Niloti e penetrando fra le diverse stirpi negre d'occidente.

Gli Wahuma parlano un ramo della lingua bantu, non camitica, lingua che devono avere imparato, perdendo la propria; ciò che non si comprende bene come sia accaduto, perchè se è vero che essi stanno fra i Bantu come razza dominatrice e superiore per intelligenza, essi avrebbero dovuto imporre il loro linguaggio, non perderlo per subirne un altro che è quello dei dominati. Come è anche poco esplicabile il fatto dei Massai che hanno lingua nilotica, così pare sia quello degli Wahuma. Erano così poco numerosi, quando penetrarono nella regione che occupano, da subirne le influenze e la lingua, invece d'imporle? O non piuttosto la lingua di tale regione è un ramo trasformato dall'influenza degli Wahuma? Un fenomeno più naturale di

quello che avvenne fra gli Wahuma, trovammo in Abissinia, ove una stirpe arabica trasformò la lingua delle popolazioni, per influenza esercitata con la sua civiltà. La lingua che ne risultò, ha fondo camitico, malgrado che apparisca semitica. Sarebbe utile uno studio più accurato sul linguaggio degli Wahuma con tale intendimento per sapere cioè se questo linguaggio sia la lingua bantu con trasformazioni dovute all'influenza camitica.

Siccome gli elementi etnici Wahuma sono molto numerosi nella regione loro propria, malgrado la razza negra che è egualmente numerosa, anche vivendo come isolata in qualche luogo, ciò che trovasi specialmente sulle rive e nelle isole del lago Vittoria, noi consideriamo e classifichiamo come camita il popolo dove dominano gli Wahuma. Il loro tipo è più fine di quello dei Massai preso insieme, e dei Galla anche, benchè molti segni di mescolanza si trovino anche nei tipi facciali più puri della razza, come sarebbero i capelli crespi negroidi. Spesso si avvicinano ai tipi dell'Abissinia, come ai Galla più belli, coi quali sono quasi in contatto verso il nord-est.

Si può dire che interruzione fra Wahuma, Massai, Galla, Abissini, non ve ne sia, perchè, benchè qua e là si trovino i Bantu, le diffusioni degli uni e degli altri li mettono in contatto. Un distacco grande, invece, si ha a settentrione fra gli Wahuma e le popolazioni camitiche più nordiche per l'interruzione dei Niloti, che stanno incuneati presso a poco a sud della confluenza dei due grossi rami del Nilo, fino a Somerset ed a settentrione del lago Alberto, e poi anche ad occidente dello stesso lago fino all'Ituri.

Se riguardiamo nella totalità i Camiti della vastissima regione orientale nella quale sono diffusi e stabiliti, noi abbiamo da confermare un fatto antropologico di molta importanza, la persistenza del tipo fisico della stirpe attraverso i tempi più lontani e lo spazio più grande, fra mezzo ad una stirpe diversa, che mostra chiaramente dove e come e quanto si è mescolata con loro. Mentre nei popoli europei sfugge all'antropologo il tipo nato dalla mescolanza, in parte almeno, per molta comunanza di caratteri; non può invece sfuggire in Africa, dove i i caratteri nel negro sono così chiari e spiccati rispetto a quelli dei Camiti, che l'ibridismo è subito avvertito, sia pure per un sol carattere esterno. Da ciò facilmente risulta la dimostrazione

del fatto sulla persistenza dei tipi della stirpe camitica malgrado gli incrociamenti.

I quali tipi non sono semitici, come più volte è stato scritto in queste pagine, occorrendo di respingere l'opinione di tutti coloro che tutto vedono attraverso il semitismo e l'Arabia, come la generalità delle genti camitiche, che sarebbero per loro semitiche. Se io dovessi vedere qualche somiglianza dei tipi camitici con altre stirpi, potrei forse vederla con alcuni dell'oceano Pacifico, molto più che con gli Arabi o altri Semiti. Ma ora è il momento di classificare la stirpe come essa si presenta alla nostra osservazione.

Il ramo orientale si distingue, nettamente per alcune popolazioni, meno per altre, in varietà, che considero formate e costituite nei territori propri, dopo la diffusione primitiva del tronco originario della stirpe; cioè

Camiti:

I. Ramo orientale:

1. Egiziani antichi — Copti.
2. Nubi, Begia; Fungi.
3. Abissini, Scioani.
4. Galla:
   a) Danachili,
   b) Galla proprî,
   c) Somali.
5. Massai, e loro variazioni, inclusi i Turkana, gli Watuturu e simili; (Sandé?).
6. Wahuma o Watussi e loro variazioni e qualche tribù nilotica, Latuka, p. e.

La mia classificazione si avvicina a quella di Stuhlmann che credo la migliore. Egli pone le mescolanze semitiche nei Fella, Begia, Abissini, Somali, Afar, e vi sono; ma io li escludo come elemento straniero che non fa parte della stirpe, ma solo della popolazione. Agli Wahuma aggiunge i Bantu recenti, come popolazione formata da Camiti e Bantu, a differenza dei Bantu antichi, negri. Riconosce nei Mangbattu e nei Niamnyam o Sandé, l'elemento camitico, ma li colloca fra i Niloti (1).

(1) *Mit Emin-Pascha*, cit., pag. 849.

PARTE SECONDA

RAMO SETTENTRIONALE DELLA STIRPE CAMITICA

CAPITOLO XI.

—

I LIBI

Notizie vaghe ci vengono dai monumenti egiziani sui Lìbi, più indeterminate e più scarse di quelle che si riferiscono ai Camiti e ad altri popoli posti al sud dell'Egitto. Brugsch, come vedemmo, nelle liste etnografiche dell'antico Egitto trova i Psilli nei Pit con colore rosso chiaro della pelle e capelli neri cadenti in trecce, con barba anche nera; e gli Asbiti nei Sopetti, che stavano ad occidente dell'Oasi odierna di Farafrah, portanti color rosso chiaro della pelle e rosso nella barba e nei capelli (1). Asbiti e Psilli sarebbero stati due frazioni della famiglia libica, come risulta dalle notizie posteriori di altra fonte; i nomi di Lebu e di Tehenu o Tamahu sono più spesso ricordati nei monumenti, e pare che or l'uno o l'altro rappresenti i Libi dei geografi e storici greci. Sulle carte, però, i Tehenu e i Lebu appariscono come due popoli, i primi prossimi all'Egitto, i secondi più occidentali.

Ma importante è a notare la rappresentazione pittorica dei Lebu e dei Tehenu, per la quale si è venuti alla convinzione che i Lebu siano stati una razza bianca ad occhi azzurri e capelli biondi come i Germani. Vero è che nei monumenti egiziani i Tehenu sono dipinti con color rosso chiaro della pelle e barba rossa o gialla, occhi azzurri; ma io ho gia fatto avvertire che molti personaggi sono dipinti con occhi rossi e anche verdi senza alcun sospetto che la razza, a cui si riferiscono, abbia

(1) *Die altägyptische Völkertafel*, pag. 74.

l'uno e l'altro colore dell'iride (1). Rosellini in una sua tavola, la CLVIII, ci mostra un gruppo umano con colore giallo nella pelle, barba e capelli neri, occhi verdi, ed un secondo rosa pallido, capelli neri e occhi rossi; in altra tavola, la CLIX, un gruppo con pelle gialla, barba giallastra e occhi celesti; un secondo gruppo con tre individui, fra cui quello di mezzo con colore egiziano, rosso mattone, e con occhi celesti. Quanto siano poco etnografiche queste combinazioni, non ho bisogno di dimostrarlo.

Müller osserva, a proposito dei Tehenu, che essi portano un nome che s'interpreta comunemente come se significhi colorati in chiaro; ma non v'ha dubbio che la radice *Thn* significhi soltanto " luccicare " e " splendere " e non mai " bianco " o " chiaro " (2). Nè devesi tralasciare ciò che si riferisce ai sopra nominati Asbiti e Psilli, rappresentati con pelle chiara, con barba e capelli neri. Certamente questo è un quesito molto importante per l'origine delle popolazioni libiche, tanto più che oggi si trova l'elemento biondo fra i Berberi della costa settentrionale e del Marocco; e questo si vuole constatare come che sia il tipo primitivo dei Libi ricordato nelle pitture egiziane.

Le notizie etnografiche più antiche, dopo quelle egiziane, ci vengono da Erodoto, il quale generalmente per Libia intendeva l'Africa senza l'Egitto, che egli pose come limite naturale fra l'Asia e la Libia, quasi facendone un continente a sè distinto (3), contrariamente all'opinione di Vivien Saint-Martin che crede Erodoto abbia posto il confine della Libia al monte Casius, presso l'istmo di Suez (4); colà pose soltanto il confine orientale dell'Egitto (5). Inoltre lo stesso Erodoto dava un significato più ristretto alla Libia e la distingueva dall'Etiopia, come risulta da varii luoghi e dalla divisione etnografica delle popolazioni.

Le notizie più chiare, che egli ricavò dall'Egitto stesso,

---

(1) Vedi cap. II.
(2) *Asien und Europa*, pag. 14 e nota.
(3) L. II, 17.
(4) *Le nord de l'Afrique*, pag. 29-30.
(5) II, 158.

quando andò a visitarlo, e da altri navigatori o visitatori delle coste libiche, sono quelle sulle tribù riverane; ma ne sa abbastanza su alcune interne, incominciando dall'oasi di Ammone. Io non devo discutere qui l'esattezza o gli errori di alcuni itinerari descritti da Erodoto, nè la posizione geografica di alcuni luoghi; a me interessa riferire intorno all'etnografia e di essa mi occupo (1).

Conosce Erodoto il deserto di Libia e molte delle sue oasi, e parla in varii luoghi di quella di Ammone e degli abitanti che egli stima una mescolanza di Egiziani e di Etiopi con lingua che partecipa di quelle delle due razze; conosce anche Augila, dattilifera, dove i Nasamoni vanno a raccogliere i datteri.

Dai confini occidentali dell'Egitto Erodoto trova le tribù che enumera nel modo seguente:

Gli Adirmachidi sono i primi, che hanno gli stessi costumi degli Egiziani, ma vestono come gli altri Libi; seguono a loro i Giligammi che abitano il paese ad occidente fino all'isola Afrodisia; ad essi gli Asbiti, i quali abitano sopra Cirene nell'interno. Gli Auschisi stanno ad occidente degli Asbiti coi quali confinano, al disopra di Barca, e si estendono fino agli Evesperidi. Nello stesso territorio si trovano i Cabali, popolo poco numeroso, che si estende sulle coste del mare verso Tauchira, del territorio di Barca. I Nasamoni, popolo numeroso, sono ad occidente degli Auschisi; in estate essi lasciano il loro bestiame sulla costa marittima e vanno ad Augila per raccogliervi i datteri.

I Psilli sono i vicini dei Nasamoni; però essendo periti, per siccità straordinaria, questi ultimi ne hanno occupato il territorio. A sud, e nell'interno, dei Nasamoni e dei Psilli, in un territorio che ha animali feroci, stanno i Garamanti, popolo che fugge il commercio e gli uomini; non hanno armi nè sanno difendersi. Sui Garamanti Vivien de Saint-Martin osserva che Erodoto altrove parla ancora di questo popolo ma in modo diverso, come distante da Augila dieci giornate di viaggio e che fa la caccia agli Etiopi, servendosi di carri a quattro cavalli.

(1) Cfr. Vivien de Saint-Martin, Op. cit., pag. 39 seg., per molte questioni geografiche su Erodoto.

Sarebbero, quindi, gli uni e gli altri due popolazioni differenti (1). I Garamanti avevano per vicini i Maci collocati sul mare verso occidente; a questi seguono i Gindani, e verso sud dei Gindani trovansi i Lotofagi, i quali per la lunghezza del mare confinano coi Maclii; questi hanno molti costumi simili ai Lotofagi e si estendono fino al fiume Tritone che si versa nel lago Tritonide. Gli Ausii stanno sull'altra sponda del fiume e occupano coi primi le rive del Tritonide; al nord si trovano i Macsi, i Zauesi e i Gizanti o Ziganti.

Al di là di questa regione Erodoto sa poco o nulla di determinato; ha sentito raccontare che a dieci giorni dei Garamanti nell'interno della Libia trovasi un colle di sale e una sorgente d'acqua, dove gli abitanti diconsi Ataranti, e che ad altri dieci giorni al di là incomincia il monte Atlante che si estende fino alle colonne di Ercole; gli abitatori che vi dimorano, denominansi anche Atlanti (2).

Qui si arresta l'enumerazione delle tribù libiche di Erodoto, delle quali egli fa un'altra distinzione cioè in nomadi e sedentarie agricole. " Incominciando dai confini dell'Egitto fino al lago Tritonide il paese è tenutò dai Libi nomadi, i quali usano della carne per cibo e del latte per bevanda. Quei Libi che stanno ad occidente del lago Tritonide, non sono nomadi „ (3).

Ma ciò è vero in un senso relativo, osserva Vivien Saint-Martin. È certo che fra l'Egitto e il fondo delle Sirti il suolo arido e nudo per natura è specialmente adatto alla pastorizia ed alla vita nomade, mentre fra le Sirti e le colonne d'Ercole il paese è più adatto alla coltivazione; ma Erodoto crede a torto che ad occidente del Tritonide, nella regione qualificata dai Greci e dai Romani come paese di nomadi o pastori per eccellenza, non vi siano nomadi (4).

Il periplo di Scilace ricorda soltanto quattro popolazioni libiche: i Marmaridi dall'Egitto agli Esperidi, i Nasamoni da questi al fondo della grande Sirte; i Maci sul littorale dello

---

(1) Op. cit., pag. 50.
(2) IV, 184.
(3) IV, 186-7; II, 168 e seg.
(4) Op. cit., pag. 60-61.

stesso golfo verso occidente, e i Lotofagi fino alla Sirte minore (1). Diodoro Siculo parla di tre tribù libiche in occasione della spedizione di Agatocle, cioè dei Micatani e Zufoni nomadi, e degli Asfodelodi i quali per colore della pelle sono simili agli Etiopi (2), tutte e tre difficili a riconoscere.

Per le guerre romane in Africa si estendono le cognizioni sulle tribù libiche e si determinano molte popolazioni coi loro nomi etnici. Appariscono gli *Afri* nel territorio di Cartagine, denominato *Africa;* i *Numidi* che sembra una traduzione dal greco Νομάδες; i *Mauri,* che dànno il nome alla Mauritania, detti anche *Maurusi* dal greco (3). La spedizione di Svetonio Paolino a sud dell'Atlante ci fa conoscere i Getuli (4); quella di Cornelio Balbo la Fazania (5); e le spedizioni di Settimio Flacco e di Giulio Materno a sud della Fazania sino al paese di Agisimba ci portano al centro d'Africa (6).

Identificare regioni e popolazioni che le abitano sui dati degli antichi scrittori e su quelli dei moderni esploratori non è cosa facile, nè sempre fruttuosa; perchè le notizie degli scrittori greci e latini ci sono giunte frammentarie ed imperfette o a brevi sommari come quelle di Plinio, e perchè i nomi etnici e geografici hanno subìto, specialmente per le invasioni arabiche, trasformazioni complete (7).

Per parlare dell'estremo limite a cui sarebbero giunti i romani in Africa, viene subito la questione sulla spedizione di Settimio Flacco e di Giulio Materno al sud della Fazania o Fezzan. Il

---

(1) SCYLAX, *Periplus*, 108-110.

(2) XX, 38, 57; XXVI, 27.

(3) MELA, I, 4; SALLUSTIUS, *Iug.*, XIX; PLINIUS, *Nat. Hist.*, V, I, 2; STRABO, XVII, III, 2.

(4) PLINIUS. V, 1.

(5) PLINIUS, V, 5.

(6) PTOLOMAEI, *Geogr.* Proleg., VIII.

(7) Notizie ed esplicazioni assai ricche e di gran valore si possono ricavare da VIVIEN DE SAINT-MARTIN, Op. cit., da CARETTE, *Recherches sur l'origine et les migrations des principales tribus de l'Afrique septentrionale.* Exploration scientifique de l'Algérie. Paris, 1853, tom. III. — TISSOT, *Géographie comparée de la province romaine d'Afrique.* Explor. scientifique de la Tunisie. Paris, 1884, tom. I.

ricordo di queste spedizioni si ha da Marino di Tiro citato da Tolomeo. " Settimio Flacco, movendo con un esercito dalla Libia, contro gli Etiopi, vi giunse in tre mesi partendo dai Garamanti verso il sud ". " Giulio Materno, partito da *Leptis Magna,* da Garama, unitosi col re dei Garamanti, marciando insieme verso il sud contro gli Etiopi, giunse dopo quattro mesi ad Agisimba degli Etiopi, dove si trovano i rinoceronti " (1). Io non ripeto i calcoli degli stadi e delle distanze che si trovano in Tolomeo e in altri scrittori, perchè sarebbe fuor di luogo, ma parmi accettabile in massima l'opinione di Saint-Martin che colloca Agisimba verso il 16° e il 18° lat. nord nell'oasi di Asben (2). Nè voglio tralasciar di dire che nell'oasi degli Ataranti di cui parla Erodoto, Barth crede di riconoscere qualcuna di quelle di Asben. È il nome stesso di Ataranti che lo induce a questa opinione; egli avvicina Ataranti ad *Atara* della lingua haussa che avrebbe la significazione di *riunire,* ed esprimerebbe popolazione (*die Volksgemeinde*). È vero, aggiunge, che nessuna miniera di sale trovasi nelle montagne di Asben, ma invece trovansi i depositi di sale di Bilma dall'antichità di circa 2300 anni, che devono aver servito in quelle contrade (3).

L'una e l'altra notizia mostrano che l'interno dell'Africa non era del tutto ignoto agli Egiziani che vi esercitavano il commercio con le carovane, nè ai Romani che vi penetravano con gli eserciti. Disgraziatamente non rimangono notizie particolari sulle spedizioni romane nel centro dell'Africa, che avrebbero potuto essere d'un valore storico importantissimo sulle popolazioni di quelle regioni.

Erodoto, mentre afferma che i Libi sono molti e diversi di stirpe (4), dopo l'enumerazione delle tribù o popolazioni delle coste e dell'interno, conclude dicendo che in tutta la Libia a quattro si riducono le razze (ἔθνεα), due indigene e due stra-

---

(1) Ptol., *Geogr.*, cit.
(2) Op. cit., pag. 215-223.
(3) *Sammlung centralafrikanischer Vocabularien.* 1ª parte, pag. CII.
(4) IV, 167.

niere. Gli Etiopi e i Libi sono le razze indigene, i primi abitano a sud, i secondi a settentrione; Fenici e Greci sono stranieri (1). La parola ἔθνος è adoperata da Erodoto in due sensi, uno generale, l'altro particolare e più ristretto, come occorre a noi di adoperare la parola *razza*, che dà tante occasioni di equivoci. Anche Libia ha un significato generico per tutto il continente africano, e uno particolare per la parte abitata dai Libi propri. Gli Etiopi hanno significato di stirpi negre. Quali caratteri fisici avessero i Libi, lo storico greco non dice; Scilace, fra gli antichi, accenna ai Libi biondi, e poi più tardi Procopio parla di una popolazione di pelle bianca e di capelli biondi. Sembra che Callimaco abbia anche ricordato degli abitanti della Cirenaica le bianche donne libiche. Nell'interno della Libia oltre i Getuli e i Garamanti, trovansi, secondo Tolomeo, i Melanogetuli o Getuli neri: questa è un'altra espressione vaga di un carattere fisico di una popolazione libica. Devesi inferire, come conclusione negativa, che le popolazioni libiche della costa e molte dell'interno erano bianche nel senso generico della parola, brune come quelle dell'Europa meridionale, perchè non si trova alcuna menzione speciale, come accidentalmente se ne trova una per l'elemento biondo, e una più determinata per la colorazione nera dei Getuli più meridionali.

Queste popolazioni libiche avevano una lingua, che era la libica, una " lingua profondamente distinta dalle lingue semitiche, benchè avesse con esse tratti di somiglianza „ (2). Avevano anche una scrittura che costituisce, quel che dicesi l'alfabeto libico. Si è ritrovato nelle montagne berbere dell'Ahaggar, ed è presso a poco con leggiere modificazioni quello di cui si servono ancora i Tuareg. Si è potuto ricostituire dopo la cognizione dell'alfabeto targui, secondo la iscrizione bilingue di Thugga (3). L'alfabeto berbero sostanzialmente è identico al libico (4).

---

(1) IV, 197.

(2) Renan, *La Société berbère*. Revue des deux Mondes, 1873.

(3) Tissot, *Géographie comparée de la province Romaine d'Afrique*, cit., pag. 517.

(4) Tissot, Op. cit., pag. 518-19 e seg.

I nomi geografici ed i nomi delle popolazioni della Libia mutarono; la Libia divenne Africa, le popolazioni litorane perdettero i nomi che conosceva Erodoto e i geografi che lo seguirono; vennero quelli di Cirenaica, di Africa pel territorio cartaginese, di Numidia, di Mauritania, e perciò anche di Afri, di Numidi, di Mauri. Nè qui si fermarono le mutazioni, al nome generale di Libi successe quello di Berberi, che oggi anche va perduto per essere sostituito da altri come p. e. da Scellachi o Sceluchi.

Geografi ed etnógrafi disputano intorno all'origine di questi diversi nomi succedentisi per designarne le regioni e gli abitatori d'Africa. Libia sarebbe venuto dal nome di una tribù, Luba o Lowata, pronunciato Levata o Lebata, rinvenuta dai coloni Greci di Cirene, i quali l'avrebbero mutato, secondo il loro linguaggio, in *Libyes* o *Libya* (1). Da qui la generalizzazione del nome di Libia alla regione conosciuta dai Greci ed alle popolazioni distinte dagli Etiopi.

Il nome Africa era ristretto al territorio di Cartagine; i Romani in seguito se ne servirono per designare tutte le regioni della Libia, ed oggi serve a indicare tutto il grande continente. Sull'origine della parola Africa si emettono varie opinioni, ed è possibile che anch'esso derivi dal nome di una tribù, come quello di Libia (2).

Berberi è il nome col quale anche oggi si designano le frazioni libiche dell'Africa settentrionale e interna del Sahara, come anche quelle dell'occidentale marocchina. Questo nome è più disputato per la sua significazione etimologica e primitiva. *Berberi* può essere lo stesso che *Barbari*, designazione generale della grande regione dei Somali, *Barbaria,* può essere identico a Barabra, Nubi; e quindi non avere il significato cattivo attribuito alle espressioni greche e romane, e a torto. Berberi come Barbari potrebbe forse avere indicato una stirpe con caratteri di linguaggio assai vicini, comuni fra loro (3). Carette e Saint-

(1) Saint-Martin, Op. cit., pag. 150.
(2) Saint-Martin, Op. cit., pag. 150 e seg.; Carette, Op. cit. pag. 306; Tissot, Op. cit., pag. 389 e seg.
(3) Cfr. Saint-Martin, Op. cit., *passim*.

Martin trovano i nomi di *Barbari, Sabarbares, Sabarbures* come designazione particolare di un numero di frazioni della stirpe indigena dell'Africa settentrionale e non una denominazione greca o romana. I Romani avrebbero confuso il significato della loro parola *Barbari* con quello etnico trovato fra gl'indigeni (1). Carette crede che gl'invasori arabi, i quali ebbero la prima e seria resistenza da parte dei Berberi di Sus, abbiano esteso questo nome a tutti gl'indigeni dell'Africa settentrionale. Ammette come probabile che il nome di *Barbari* nell'antichità e quello di *Berberi* di Okba, donde sono derivati quelli di *Barbaría* e di *Barbaresco*, non si applicarono dapprima che ad un solo popolo, e che gli Arabi l'hanno generalizzato per la preoccupazione che in loro nacque della resistenza trovata in quel popolo selvaggio ed idolatra. " Che che ne sia, egli conclude, il nome di *Berberi* si sostituì a quello di *Libi* dalla conquista mussulmana in poi, e i geografi arabi chiamarono *Belad-el-Berber,* o *Berbería,* tutta la parte dell'Africa settentrionale compresa fra Barca e l'Oceano atlantico, cioè l'antica Libia " (2).

Tissot accetta in massima l'opinione di Carette, ma non gli sembra verosimile che gli Arabi abbiano dato un nome generale etnico a tutte le popolazioni libiche da quella che essi avrebbero trovato in fondo delle loro invasioni. È probabile, crede, che eglino abbiano trovato il nome sulla soglia stessa dell'Africa del nord, cioè in Egitto (3).

Libi o Berberi che siano, oggi s'intende con questi nomi generali etnici, non più una frazione ma tutta una razza, si direbbe da molti, un ramo della stirpe camitica, come è ben anche indicato dalla loro lingua rimasta immutata dopo tante vicende e invasioni, da Greci, da Fenici, da Romani, da Vandali, da Arabi, i più numerosi di tutti. Ma anche questo nome di Berberi è tramontato; non restano che varie partizioni della stessa famiglia berbera o libica, con nomi nazionali, assunti per varî motivi. Pare poi che al nome di Berberi venga sostituito nel Marocco spe-

---

(1) Saint-Martin, Op. cit., pag. 80; Carette, Op. cit., pag. 13 e seg.
(2) Op. cit., pag. 16-17.
(3) Op. cit., pag. 397.

cialmente quello di Scellachi, che si distinguono perciò dai loro invasori Arabi e dai negri, e dai meticci, che occupano la regione già libica.

Se ricordiamo la classificazione linguistica di Lepsius, si trova che il secondo ramo delle lingue camitiche è il libico diviso in varie frazioni; dal punto di vista linguistico, quindi, i Libi appartengono alla stirpe camitica, e parrebbe facile indurre che essi siano i fratelli carnali degli Egiziani e degli altri Camiti orientali di cui ho parlato. Non si può supporre che essi siano d'origine differente dai Camiti e abbiano imparata da questi la lingua per dominio subìto in epoca antica, perchè non si ha alcun indizio che gli Egiziani abbiano sottomessa tutta quella grande regione africana che era ed è occupata dal ramo libico. Le conquiste, o meglio qualche dominio egiziano sui Libi è limitato al Mediterraneo sulle tribù più orientali, e sembra sia stato anche temporaneo. Colle tribù interne ebbero gli Egiziani relazioni commerciali piuttosto ma non di dominio, e si conosce chiaramente il limite occidentale del territorio sotto l'impero dei Faraoni. La lingua dei Libi, così largamente parlata dai confini occidentali dell'Egitto all'Atlantico, dal Mediterraneo al Sahara, è originaria di questo ramo camitico e non importata.

Anche la scrittura libica è diversa dall'Egiziana; qualunque sia l'origine di questa scrittura, che probabilmente è mediterranea, essa non ha nulla di comune con quella adoperata dal popolo più elevato del mare interno e del più antico in civiltà. Ciò è anche un argomento che dimostra essere la lingua libica primitiva non importata da una nazione che aveva creata una civiltà ed una scrittura differente da quella conosciuta fra le popolazioni libiche. Malgrado questo argomento così forte e imponente, indipendente anche dalle prove che possano fornire le osservazioni sui caratteri antropologici delle popolazioni libiche, molte ipotesi e molte invenzioni si hanno sull'origine dei Libi. Tradizioni dell'origine dei Libi non esistono, se si fa eccezione d'una tramandataci da Sallustio e raccolta da una storia scritta da Hiempsale, re della Numidia. Sallustio scrive:

" D'origine l'Africa fu abitata da Getuli e da Libi, rozzi e incolti, che si pascevano di carne ferina e di erbe come le bestie. Non erano governati nè da costumi, nè da leggi, nè dal-

l'autorità di qualcuno; erranti, avevano per sedi quelle dove la notte li sorprendeva. Ma, morto nella Spagna Ercole, come narrano gli Africani, il suo esercito, composto di varie genti, perduto il capo, e molti desiderando il comando, si disperse. Eranvi Medi, Persiani, Armeni, i quali, passando sulle navi, occuparono il territorio marittimo. I Persiani vennero presso l'Oceano, e per capanne si servirono delle loro navi rovesciate, poichè non trovarono i materiali nei campi, nè poterono averne comperando o commutando dalla Spagna: il mare grande e l'ignoranza della lingua impedivano i commerci. Lentamente con connubi si mescolarono coi Getuli; e perchè spesso mutavano di sede, si denominarono Numidi. Del resto ancora le capanne dei contadini Numidi, dette mapalia, oblunghe, con tetti a lati curvi, assomigliano alle carene delle navi. I Libi si avvicinarono ai Medi ed agli Armeni, che vivevano presso il mare africano, mentre i Getuli abitavano piuttosto nella zona torrida; e presto si costrussero città, perchè, divisi dalla Spagna per lo stretto, stabilirono commerci. A poco a poco i Libi mutarono il nome e Mauri invece di Medi si denominarono. Le cose dei Persiani in breve si accrebbero e dopo col nome di Numidi, per eccesso di popolazione separatisi dai progenitori, occuparono il territorio prossimo a Cartagine, detto Numidia. Di poi, uniti gli uni e gli altri, con le armi costrinsero i vicini a sottomettersi, e nome e gloria aggiunsero, specialmente quelli che erano prossimi al mare, essendo i Libi meno bellicosi dei Getuli. Infine la più gran parte inferiore dell'Africa fu composta dai Numidi, e i vinti si fusero nel nome e nel popolo dei vincitori „ (1).

Molto si è detto su questo luogo di Sallustio, ma a me sembra che nulla si ricavi da esso, se si eccettui la vanità nazionale dello scrittore numida, Hiempsale, che vuol far credere all'origine superiore dei suoi connazionali numidi. Ma il problema rimane insoluto, neppur toccato, sull'origine dei Libi e dei Getuli; sarebbero le prime popolazioni indigene. I Medi, i Persiani e gli Armeni nella Spagna con Ercole è cosa che resta una favola e non altro.

---

(1) *Jugurtha*, XVII. XVIII.

Nè meno favolosa ci sembra il mito dell'Atlantide, una grande isola nell'oceano atlantico, sparita oggi, dalla quale sarebbero venuti i primi abitatori dell'Africa settentrionale. Sia pure non contraddetta l'esistenza dell'Atlantide dalla geologia, come si tenta di dimostrare, sia anzi considerata necessaria per spiegare alcuni fatti geologici della Spagna e delle coste africane occidentali e settentrionali, la sua esistenza dev'essere sempre anteriore al periodo quaternario, al quale, al più presto, può farsi arrivare l'origine della popolazione africana (1).

D'Arbois Jubainville che crede dimostrare per le tradizioni l'impero iberico dalla Gran Brettagna all'Egitto, che incontra Libi e Iberi da per tutto, oltre che in Italia e sul Rodano, e nell'Africa settentrionale, pensa di trovare l'origine degl'Iberi nella stessa Atlantide sommersa (2). Io non comprendo perchè bisogna ricercare le origini dei Libi in un'isola sparita, quando vi sono prove maggiori, uniche anzi, riguardo a quelle dell'Atlantide, che mostrano la parentela dei Libi con gli altri Camiti; non ci fosse altra, come già ho accennato, vi sarebbe la lingua comune con quelli nei suoi caratteri fondamentali. Fra l'occidente al di là delle colonne d'Ercole, e l'oriente africano, le prove propendono per questo, e non per quello; nell'oriente si hanno gli elementi vivi e storici e una larga diffusione in ogni direzione, nell'occidente non trovasi che le profondità oceaniche e le isole Fortunate, avanzo forse di un continente sommerso molto tempo innanti che una stirpe umana lo potesse popolare. Le Canarie stesse ripetono la loro origine africana nella vita delle piante e degli animali, come dell'uomo.

Il problema dell'origine dei Libi è stato legato intimamente all'esistenza dell'elemento biondo che trovasi in Tunisia, in Algeria, nel Marocco, ed al fatto della grande serie dei monumenti megalitici disseminati sull'Africa settentrionale e occidentale dove si trova la popolazione berbera. Per ragioni di clima si stima impossibile che gli elementi antropologici biondi possano

---

(1) Cfr. gli argomenti per l'esistenza dell'Atlantide in Appendice del Tissot, *La province Romaine d'Afrique*, cit., pag. 665 e seg.

(2) *Les premiers habitants d'Europe*. Paris, 2e édit., 1889, pag. 24-25. — Ved. Hartmann, *Die Nigritier*, pag. 274 e seg.

essere d'origine africana; la patria dei biondi è il settentrione non mai il sud, e questa sembra l'opinione comune più accettabile. I monumenti megalitici dell'Africa, segnalati non solo nella Tunisia, nell'Algeria, ma nel Marocco e in altra parte dell'Africa settentrionale, sono dello stesso carattere di quelli trovati in Europa, Spagna e Portogallo, Francia occidentale specialmente, Gran Brettagna, Danimarca, ed ancora in molti altri luoghi e isole del Mediterraneo.

Questi due fatti, quindi, che fanno convergere le origini africane alle europee, han fatto pensare che in Europa bisognerebbe vedere e ricercare l'origine dei Libi e della loro civiltà, rispetto ai monumenti megalitici almeno, e non in Africa. Una vecchia opinione, e forse fu la prima, facea venire i biondi della regione atlantica dall'invasione dei Vandali vinti poi da Belisario. Bertrand credeva che una razza a dolmen avesse fatto il giro del mondo e fosse passata per l'Europa e per l'Africa lasciando i suoi monumenti identici nelle forme (1).

Pare dimostrato che l'esistenza dei biondi nell'Africa settentrionale sia antichissima e perciò di molto anteriore all'invasione dei Vandali. Gli Egiziani li conobbero, pare, come risulta da parecchi monumenti, specialmente per essere stati in lotta con loro. Alla prima opinione, quindi, subentrò la nuova, ritenuta più accettabile, cioè che una razza bionda sia venuta d'Europa e traversata la Spagna, per lo stretto di Gibilterra, sia entrata nel territorio Africano, dove si è fusa con gl'indigeni bruni, nati nel Sahara forse, che montarono verso settentrione. Sostengono questa opinione etnologi ed antropologi francesi di valore ed è utile esaminarla.

Il generale Faidherbe in varî scritti ed in varie occasioni occupandosi dell'etnologia e dell'antropologia dei Libi, ha sostenuto questa opinione. Riassumendo le sue idee, parlando dell'antropologia dell'Algeria, scrive:

« Nella regione di cui ci occupiamo, oggi troviamo accanto ad elementi di cui si conosce la provenienza, arabi, negri, europei, un elemento ancor più numeroso, che forma circa i tre quarti della popolazione totale (cioè 9 milioni su 12 di anime) par-

---

(1) *De la distribution des dolmens à la surface de la France.* Paris, 1864.

lanti il dialetto d'una medesima lingua, che denominasi berbero, o che hanno abbandonato questa lingua per l'arabo da meno di mille anni. Questo fatto domina il problema: una medesima lingua che si estende dall'Egitto all'oceano atlantico, comprese le isole Canarie, dove gli antichi nomi di luoghi e di popolazioni sono berberi, e dal Mediterraneo fino al Sudan, mostra un popolo, una razza. Quelli che la parlano, sono in generale, fisicamente simili agli Egiziani indigeni, benchè meno bruni, ed a certe popolazioni delle stesse latitudini in Arabia e contrade vicine d'Asia: tinta biliosa, occhi e peli neri.

" Non si hanno dati storici sopra l'origine di questo popolo, che si identifica con la lingua berbera, come non se ne ha per gli Egiziani; ma la sua esistenza è già storicamente segnalata dagli annali egiziani da circa 6000 anni „.

Faidherbe, dopo di aver ricordato i due nomi, Libu e Tamahu, coi quali gli Egiziani denominavano i Libi, passa ai biondi.

" Fra 1000 e 2000 anni anteriormente all'êra cristiana, apparisce una razza nuova all'occidente dell'Egitto. Già verso 1700 anni avanti C., sotto la XVIII dinastia la madre di Amenhotep IV è una bionda con occhi azzurri e colore della pelle roseo, d'origine straniera del Delta; ma sotto la XIX dinastia, verso il 1400 vi è una grande invasione di nomadi con occhi bleu e capelli biondi, che s'imbatte dall'occidente sull'Egitto.

" Sotto il regno di Seti I, i Libi assalgono seriamente il basso Egitto con i loro alleati e coi popoli del Mediterraneo. Il figlio di Seti, Ramses II, li arresta; ma sotto Menoptah, figlio di Ramses II, l'invasione diventa formidabile, e i più terribili degli invasori sono i biondi, che finiscono per stabilirsi in Egitto e fornire ai re le truppe numerarie.

" I biondi in Africa, col clima odierno che è quello dei tempi storici, sono un'anomalia. Questi biondi erano venuti in Africa per lo stretto di Gibilterra, dal paese dei biondi, che è il nord d'Europa; e i testimoni della loro migrazione sono, in una linea continua, i dolmens che si trovano dalle rive del Baltico fino alla Tunisia.

" Questi biondi del nord soggiogarono i Libi indigeni o si allearono con loro (l'autore qui ricorda la leggenda di Sallustio); essi adottarono la loro lingua, furono confusi con loro dagli

Egiziani sotto il nome di Tamahu, e finirono di fondersi con loro per incrociamento. Rimangono tracce in quasi tutte le popolazioni che parlano o hanno parlato il berbero. Vi si trovano biondi disseminati o agglomerati sopra alcuni punti.

" Noi chiameremo berbera la popolazione che risulta dalla mescolanza dei Libi indigeni coi biondi del nord " (1).

Topinard che fa sèguito alle osservazioni di Faidherbe sull'Algeria, si occupa particolarmente di questo elemento biondo fra le popolazioni berbere, ed enumera cinque opinioni per esplicare la sua presenza in Africa; cioè che i biondi

1ª sarebbero avanzo di Vandali, secondo pensa Shaw;

2ª sarebbero mercenari, specialmente Galli, inviati dai Romani in Africa;

3ª sarebbero venuti d'oriente all'epoca dell'espulsione degli Icsos dall'Egitto;

4ª ovvero una razza bionda che sarebbe esistita da tempi immemorabili nel nord africano; donde sarebbe avvenuta una spedizione contro l'Egitto, e verso settentrione dove si sarebbe propagata la formazione dei dolmens;

5ª infine, sarebbero venuti dal nord d'Europa, come crede Faidherbe (2).

Un poco più tardi Tissot, residente al Marocco, mentre dimostra l'esistenza dei medesimi monumenti megalitici nel territorio marocchino, si occupa dell'elemento biondo della popolazione e degli altri componenti di essa.

Egli ammise che i biondi fossero più di un terzo dell'intera popolazione marocchina, come aveva affermato Drummond Hay. Secondo lui i due terzi della colonia rifena (del Rif) stabilita a Tangeri si compongono d'individui di tipo biondo e castagno, l'altro terzo d'un tipo bruno a fisonomia europea che ricorda quello del sud-ovest della Francia. I berberi del nord e del centro del Marocco hanno fisonomia europea, così anche quelli del sud e delle montagne indipendenti; anche i costumi e le abitudini li avvicinano ai Francesi. Sulle alture della catena

---

(1) *Instructions sur l'Anthropologie de l'Algérie.* In Bulletins Soc. Anthrop. de Paris, II sér., VIII, 1873, pag. 603 e seg.

(2) Loc. cit.

atlantica la popolazione sarebbe bionda. Molti hanno occhi azzurri, grigi, verdi come di gatto. Ma la popolazione che abita sul versante meridionale dell'Atlante e si estende al Sahara, ha un tipo bruno, occhi neri e fisonomia simile a quella dei siciliani. Crede egli di scorgere un terzo tipo bruno di carattere orientale.

Suggestionato, a parer mio, dai nomi etnici e dalle opinioni, crede di trovare i Libi per eccellenza nelle due razze, bionda e bruna, corrispondenti alle fisonomie francesi; i Getuli nel tipo bruno meridionale; i Numidi nel tipo orientale; i Melanogetuli nella razza bruna ma incrociata coi negri (1).

Parecchi anni dopo Tissot, compilando l'opera importante sulla geografia comparata dell'Africa romana, ammise una razza autoctona del Sahara, dimostrata per mezzo delle frecce di silice trovate nella regione del deserto, e la sovrapposizione d'una razza venuta d'Europa. Le due razze si sarebbero fuse e avrebbero formato la stirpe libica o berbera. Il fatto antichissimo oggi si vedrebbe pei due elementi etnici che conservano i loro caratteri fisici, il bruno e il biondo (2).

Il Broca, anch'egli, è di questa opinione che egli sostiene contro quella di Shaw e di altri (3). Il De Quatrefages, invece, crede che la presenza del tipo biondo nell'Africa settentrionale sia inesplicata (4).

Accanto alle opinioni sopra dette trovansene altre, fra cui quelle di Desor e di Letourneux, che sono fra le più vecchie e opposte in parte o in tutto a quella di Faidherbe e Broca. Desor osserva che gli odierni abitanti dell'Atlante non conservano le fisonomie che gli Egiziani hanno lasciato dei Tamahu. Trova che gli abitanti dell'Oasi di Suf appena si distinguono dagli Europei; ed a Martin, compagno di viaggio di Desor, alcuni giovani sembrano un'accolta di scolari da un villaggio

(1) *Sur les monuments mégalithiques et les populations blondes du Maroc.* Revue d'Anthrop., V, 1876.

(2) *Géographie comparée*, cit., pag. 398 e seg.

(3) *Les peuples blonds et les monuments mégalithiques dans l'Afrique septentrionale.* Revue d'Anthrop., t. V, 1876.

(4) *Histoire générale des races humaines.* Paris, 1889, pag. 486.

della Provenza o della Linguadocca. Questi bianchi potrebbero essere i residui dei Tamahu primitivi. In quanto agli autori dei monumenti Desor si domanda, se non sia il caso di rovesciare il quesito, cioè di ammettere un'immigrazione della razza bianca in direzione opposta, cioè dal nord dell'Africa in Europa.

Letourneux in una lettera a Desor (1) fa la descrizione e la classificazione dei monumenti funerari dell'Algeria orientale, e distingue prima quelli di cui l'origine berbera è certa, poi gli altri detti celtici, infine quelli non ancora classificati. Sui primi non vi ha dubbio alcuno; sui secondi avverte che l'accumulo sopra alcuni luoghi prova che essi sono stati elevati in una lunga serie di generazioni e perciò devono appartenere a differenti epoche e ne trova dell'epoca romana.

Questi monumenti sono di diversa natura, e alcuni hanno un carattere particolare. Nè crede che tali monumenti si possano riferire ai Celti, i quali non erano il solo popolo che avesse costruito i dolmens. Al problema quindi, se sono stati i Berberi che hanno innalzato quei monumenti, egli risponde che questo quesito si riferisce all'origine ed allo stabilimento dei Berberi in Africa; a cui possono rispondere in qualche modo le osservazioni sulle ossa trovate nei monumenti stessi. Sarebbe fatto un gran passo, se si potessero identificare i Berberi con la razza bianca dei Tamahu di cui si ha notizia per l'Egitto. Egli stesso crede di trovare tracce di Tamahu nei nomi di luoghi, come la città di Thamugas (colonia Ulpia Thamugas), di Thamu (resp. Thamu) e così via.

Nel congresso di Algeri nel 1881 tenuto dall'Associazione francese per il progresso delle scienze si discusse nella sezione antropologica la questione sopra i monumenti megalitici dell'Africa. Il Martin fece le seguenti conclusioni:

1ª Le tombe megalitiche dell'Algeria e di tutta l'Africa settentrionale appartengono alle stesse popolazioni che eressero i monumenti analoghi nella Gallia e nella Spagna.

2ª L'inferiorità artistica dei monumenti d'Africa lascia pensare che le necropoli africane siano state costruite in epoca

(1) In Archiv für Anthropologie, vol. II. *Sur les monuments funéraires de l'Algérie orientale.*

anteriore alla grande necropoli del Morbihan ed ai nostri principali monumenti d'Europa. I Celti primitivi sarebbero dunque passati in Africa in epoca remotissima, subito dopo la conquista della Spagna, ed in seguito non avrebbero fatto gli stessi progressi dei loro connazionali in Europa.

3ª Mancano le prove per affermare che le tombe megalitiche del nord d'Africa siano appartenute ai Tamahu; ma è probabile che questi sieno i Libi biondi di cui parlano alcuni geografi greci, e che questi Libi biondi siano Celti venuti dalla Spagna e dominatori degli indigeni del nord africano (1).

Degna di osservazione è la seconda delle conclusioni del Martin, il quale trovando inferiore la costruzione dei monumenti africani rispetto a quelli di Europa, ammette che i Celti rimasti in Europa abbiano progredito, mentre i coloni di Africa siano rimasti rozzi. E non avrebbero costrutto monumenti in terra europea questi Celti prima dell'emigrazione in Africa? Il fatto diventa più inesplicabile con questa variante nell'opinione sull'origine dei monumenti megalitici e sui biondi.

Io credo che discussione maggiore di questa che si riferisce ai biondi d'Africa, non esista; il fatto sembra così anormale, che ciascuno tenta di trovare un'esplicazione secondo le proprie tendenze scientifiche. Pruner-Bey scrive: " Ammesso che esistano in Cabilia o altrove individui o piccoli gruppi d'individui xantoidi, si è autorizzati a stabilire tutto un sistema d'etnogenesi sopra quest'unico carattere (di altri non se ne parla)? È permesso infine di lasciare assorbire tutta la grande massa melanica, col suo cranio e il suo tipo fisico spiccato, da una frazione minima che differisce soltanto pel colore dei capelli? Insomma, il Berbero in Africa comparativamente al Negro ed all'Ottentotto, è ciò che al nord è il Finno in relazione alle tribù circumpolari; è il parente più vicino all'Egiziano per ogni riguardo, e costituisce infine una forma intermedia fra il Semita e l'Africano del sud " (2).

---

(1) Paris, 1882. Cfr. Borsari, *Geografia etnologica e storica della Tripolitania, Cirenaica e Fezzan*, ecc. Napoli, 1888, pag. 11 e seg.

(2) *Les Carthaginois en France*, pag. 51, not. cit. Cfr. Hartmann, *Die Nigritier* cit., pag. 264.

Hartmann non accetta le teorie degli etnologi ed antropologi francesi per spiegare la presenza dell'elemento biondo nell'Africa settentrionale, e dei monumenti megalitici. Riguardo al primo dice che bisogna vedere la quantità e la qualità di questo biondo africano; e ammette che il vero biondo, come quello germanico, non esiste affatto. Vi sarebbe piuttosto un bruno rossiccio dei capelli, o cenere (*cendré* dei francesi), come afferma anche Pruner-Bey (1). Anche Topinard, descrivendo i caratteri dei Cabili, dice che i capelli e specialmente la barba sono spesso castagni o rossastri (2).

Nè la quantità dell'elemento biondo sembra grande; fra 400 Turcos della guarnigione di Bona ne furono trovati cinque biondi e venti castagni (3). Bertholon fra 344 Tunisini del nord-ovest trovava con capelli biondi e rossi 2,03 per cento, intermedi, castagni forse, 9,01, e scuri 88,95 per cento (4). Vero è che Tissot affermasse esservi nel Marocco circa un terzo dell'intera popolazione, ma non fece una statistica regolare che potesse accertarne la vera cifra. Più importante è a notare che egli trovava il maggior numero dei biondi sulle alture dell'Atlante e nel versante settentrionale, più che nel meridionale. Tanto dalla quantità che dalla qualità del biondo e da altre considerazioni che si riferiscono ai caratteri fisici dei Berberi, Hartmann afferma che i biondi Tamahu e i rossicci Magrebini non debbano trovare fuori dell'Africa la loro spiegazione (5).

Forse dev'essere così, come pensa Hartmann, ed io aggiungo qualche considerazione che non sarà inutile per mostrare che la teoria celtica dei biondi d'Africa non mi pare sostenibile.

Ricordando, come fanno altri, i monumenti egiziani, si vede che i Libi, Lebu, e i Tamahu, Tehennu, hanno costumi assolu-

---

(1) Hartmann, Op. cit., pag. 263-4.

(2) *Anthropologie de l'Algérie*, cit., pag. 627.

(3) Hartmann, Op. cit., pag. 263.

(4) *Exploration anthropologique de la Khoumirie*. Bulletin de Géographie historique et déscriptive, 1891, n. 4. — Collignon, *Répartition de la couleur des yeux et des cheveux chez les Tunisiens sédentaires*. Revue d'Anthrop., 1888, sér. III, t. 3.

(5) Op. cit., pag. 264.

tamente libici. Il loro vestire e il loro ornamento sono africani e non hanno nulla di europeo, e Tissot stesso (1) afferma che ancora quelle maniere sono in uso fra gli Amazigh del Rif, in certe tribù della Tripolitania e così via. Invece gli alleati dei Libi, d'origine europea, come i Siculi, i Sardi, gli Ioni, e poi anche i Cipriotti, i Finici, hanno costumi che mostrano altra civiltà, benchè mediterranea. Ora, domando, se è vero che una razza europea avesse invaso l'Africa e si fosse spinta contro l'Egitto, mostrandosi più terribile, al dire di Faidherbe, degli indigeni, come avviene che non si distingue per costumi diversi dagli stessi indigeni? Come avviene che sono forniti di identici ornamenti africani, come le penne di struzzo? Come avviene che portano le chiome alla maniera di Africani e non di Europei? Eppure doveva esservi una grande diversità fra gli uni e gli altri, se gli uni erano d'origine nordica e gli altri del Sahara. Nè si può dire che già erano fusi e accomunati cogli indigeni, di cui avrebbero preso la lingua, se veramente assalirono l'Egitto poco tempo dopo del loro arrivo in Africa. E se erano così forti e fieri conquistatori, avrebbero lasciato la loro lingua ai barbari conquistati? È inverosimile. Si oppone anche al celtismo dell'elemento biondo in Africa la stessa antropologia celtica stabilita da Broca in poi. I Celti, secondo Broca e poi secondo Hovelacque ed altri, erano bruni e brachicefali (2), non biondi nè dolicocefali, come pensavano molti storici e alcuni antropologi (3). I biondi d'Africa, come sembra dalle misure su varie frazioni, sono anche dolicocefali (4). Pruner-Bey trovava conformità di tipo fra i crani berberi e gli egiziani (5), e nell'esame dei crani dei monumenti di Roknia traeva un'opinione curiosa e importante, cioè che il tipo di quei crani si avvicina

---

(1) *Géographie comparée*, cit., pag. 473-4.

(2) Broca, *La race celtique ancienne et moderne*. Revue d'Anthrop., 1873. — Hovelacque, *Le crâne savoyard*. Revue cit., 1877. — Sergi, *Liguri e Celti nella valle del Po*. Firenze, 1883.

(3) His e Rütimeyer, *Crania helvetica*, pag. 34. — Viré, *La Kabylie du Djurjura*. Bull. A., cit. 1893, IV, 5.

(4) Bertholen, Op. cit.

(5) Hartmann, Op. cit., pag. 272.

a quello del cranio dell'antica Italia, e sospettò quindi, che vi fosse stato un'emigrazione per la Sicilia in Tunisia (1). Senza accettare o respingere, per ora, questa opinione del Pruner-Bey, sul tipo cranico, possiamo dire che egli non vide il minimo indizio del carattere celtico nei crani dei monumenti megalitici.

Mi si può subito rispondere che i biondi erano germanici e perciò dolicocefali, e, direi io, forse anche del tipo di Reihengräber! Ciò nessuno ha asserito mai nel modo assoluto, e se fossero stati germanici, vi sarebbe stata un'altra comune obbiezione, cioè quella dell'acclimatazione in Africa di una razza nordica. Nè basta: se l'elemento germanico fosse la razza emigrata in Africa, che avrebbe costruito i monumenti megalitici di questo continente e dell'Europa, avremmo dovuto trovare nella Spagna e nell'occidente della Francia e nella Gran Brettagna, in maggior copia i biondi primitivi, anteriori alle invasioni celtiche dell'epoca neolitica. Ora appunto questo elemento è scarso nell'occidente della Francia, e nella Spagna è accidentale, dovuto piuttosto alle immigrazioni più recenti che ad immigrazioni preistoriche.

Invece, in opposizione alla teoria d'un'emigrazione dal settentrione dell'Europa verso l'occidente e poi in Africa, noi siamo convinti di una emigrazione dal sud verso il nord dell'elemento etnico africano e in epoche primordiali. I tipi di Cromagnon e dell'Homme-mort, e di altre località francesi e belgiche, attestano la presenza di una stirpe africana colà dove si trovano anche i dolmens e gli altri monumenti megalitici, attribuiti erroneamente ai Celti (2).

In quanto ai monumenti megalitici e funerari in generale che sono di varia forma, studiandone la costruzione e la diffusione in tutto il Mediterraneo, al settentrione africano, compreso l'Egitto, ad oriente, a sud d'Europa, e infine ad occidente e

---

(1) In Bourguignat, citato da Hartmann, Op. cit., pag. 273.

(2) Su ciò consultare Sergi, *Origine e diffusione della stirpe mediterranea*. Roma, 1895, ove trovansi le corrispondenze fra i tipi cranici d'Africa settentrionale ed orientale con quelli dell'Europa preistorica e storica. Cfr. anche Verneau, *Rapport sur une mission scientifique dans l'archipel Canarien*. Paris, 1887.

settentrione di Europa, io mi sono convinto che essi sono propri d'una stirpe, che ho denominata Mediterranea, ma d'origine africana. L'espressione mediterranea adoperata da me non ha il significato e l'estensione di ciò che intendono gli antropologi francesi, nè gli antropologi che seguono la classificazione di Müller. Io intendo con essa comprendere tutti i popoli primitivi che hanno occupato il bacino del Mediterraneo, e che hanno caratteri fisici fondamentali così comuni fra loro da assegnar loro unica origine, che sarebbe in Africa orientale e centrale. I Francesi dànno alla razza, come essi la denominano, un senso più ristretto e direi parziale così da escludere molte popolazioni che vi appartengono.

Questa stirpe così largamente estesa avrebbe avuto un uso funerario primitivo che conservò fino a nuove e forti influenze; dopo l'epoca neolitica parzialmente lo modificò nei territori dove questa influenza straniera fu preponderante, come avvenne in Grecia e in Italia, nella Gran Brettagna e in qualche altra regione d'Europa centrale. Incominciò dal deporre i morti nelle grotte e nelle caverne, e sviluppò artisticamente, secondo i progressi o meno della civiltà nelle varie frazioni così disseminate nel gran bacino e fuori verso l'Europa, la struttura e la forma dei monumenti funerari. L'Asia Minore ebbe tombe artistiche, e basti ricordare la tomba di Aliatte descritta da Erodoto; la Grecia ne ebbe anche artistiche nell'epoca micenea, come dimostrano i monumenti degli Atridi; l'Egitto sviluppò e superò in modo colossale il concetto e l'esecuzione del monumento funerario a tumulo, a camera, ove il morto giacesse come chi abita la sua casa, vivente (1).

La Libia, che è la parte meridionale e occidentale del Mediterraneo, con le sue popolazioni, rappresenta la diffusione primitiva della stirpe mediterranea, e quindi, nelle serie de' suoi monumenti sepolcrali, rappresenta la civiltà dalla primitiva alla più sviluppata sotto i Numidi e altra frazione libica. Colà, quindi, si trovano i monumenti, che ingiustamente furono denominati celtici, ma anche le grotte e le caverne mortuarie; e si

(1) Cfr. Sergi, *Origine e diffusione della stirpe mediterranea*, cit., pag. 95 e seg.

trovano tombe che non hanno corrispondenza in Europa, perchè furono costrutte, quando le due regioni poterono considerarsi separate per sempre dall'invasione di altre stirpi che avevano trasformato i costumi funerari degli abitanti primitivi europei. I *bazina*, gli *sciuscé*, i *Madghasen*, sono monumenti di puro carattere libico; questi ultimi sono vere opere architettoniche, benchè sembri vi sia influsso greco, che mostra il progresso nell'evoluzione della tomba a tumulo fatto presso i Numidi specialmente (1). I Celti o i Germani non vi giunsero in Libia, come si crede; se vi fossero andati, avrebbero modificato il costume funerario introducendo la cremazione comune fra loro, come fecero in Europa all'epoca neolitica.

Nei tempi primitivi, quindi, in quelli cioè che sono ricordati dai monumenti egiziani, si deve escludere nella Libia ogni influenza di stirpe estranea alla comune mediterranea. La confederazione dei Siculi, dei Sardi e di altri popoli mediterranei con i Libi contro l'Egitto, non rappresenta che l'alleanza di molte popolazioni soprattutto occidentali, ma d'unica stirpe contro la potenza orientale egiziana. La stirpe europea celtica o germanica che sia, non era ancora apparsa verso il sud e verso l'occidente d'Europa a impedire una maggiore diffusione della stirpe mediterranea e a dislocarla dalle ultime sedi occupate. Non mi pare, quindi, possibile di vedere nei biondi d'Africa un elemento etnico dell'Europa del nord. Se vi fosse venuto così presto, avrebbe modificato la civiltà libica radicalmente, incominciando dal costume funerario, come ho già detto, e avrebbe imposto la lingua: ciò che è escluso assolutamente.

Nè si può affermare che l'elemento europeo fosse poco numeroso per subire lingua e costumi libici; perchè sarebbe scomparso prestissimo per assorbimento, o selezione o difficoltà di adattamento alle condizioni del clima africano. Per lasciare discendenti fin all'epoca odierna, avrebbe dovuto essere numerosissimo; e allora avrebbe creata una nuova civiltà e data la propria lingua.

Rimane, dunque, inesplicata la presenza dei biondi in Africa?

---

(1) Cfr. Letourneux, Op. cit., fig. 59. — Tissot, Op. cit., pag. 499 e seg. e fig. 55-56.

Da un'opera del Dr. Livi (1) risulterebbe un fatto di molta importanza per la distribuzione dei biondi secondo l'altezza di livello sul mare. Limitando la distribuzione fra 400 metri sul livello del mare, in meno e in più, egli trova che in Piemonte, in Liguria, nel Veneto, nell'Emilia, nella Lombardia, in Toscana, nelle Marche, nel Lazio, nella Campania, nella Basilicata, in Calabria, Sicilia e Sardegna, al di sopra di 401 metri sul mare l'elemento biondo è in prevalenza sul bruno; al di sotto di 400 m. prevale, invece, l'elemento bruno. Fanno eccezione l'Umbria, dove i due elementi sono eguali o presso che eguali, e gli Abbruzzi dove invece supera l'elemento bruno. Livi spiega questa divergenza dal fatto che gli Abbruzzi e l'Umbria hanno poco territorio pianeggiante, che è quasi tutto montuoso: non si potrebbe, quindi, trovare differenza rilevante fra le piccole contrade pianeggianti e le parti montane. Egli attribuisce il fatto ad una speciale azione delle montagne sulla colorazione; la montagna, per la sua elevazione, agirebbe, dunque, come la latitudine.

Se riguardiamo la regione dove è più numeroso l'elemento biondo in Africa, cioè il Marocco, trovasi subito che questo, come la Libia settentrionale tutta, è situato nella regione temperata, fra 36° e 29° 30' circa di latitudine nord, non solo, ma costituisce l'enorme nucleo della catena atlantica. Le altezze sul livello del mare vanno da 600 piedi a 12000 (2). Si ha quindi una zona di nevi perpetue, e una zona addirittura fredda costituita dalle valli atlantiche non molto diverse di alcune valli alpine e dell'Apennino. Non potrebbe ammettersi che la stessa stirpe libica, stabilitasi nell'Africa settentrionale da tempo immemorabile (e si hanno ormai documenti dell'epoca della pietra primitiva, o paleolitica), abbia subìto le influenze diverse delle condizioni esterne di clima e di suolo da formare le variazioni dei caratteri fisici esterni? Non abbiamo veduto, forse, nel ramo orientale camitico, così esposto alle differenti condizioni di latitudine e di suolo, dall'Egitto al centro d'Africa, presentare una serie di variazioni così caratteristiche da for-

(1) *Antropometria militare.* Parte I. Roma, 1896, pag. 65 e seg., fig. 11.
(2) Thomson, *Travels in the Atlas and Southern Marocco.* London, 1889.

mare, per la colorazione, varietà distinte della stessa stirpe? Se i caratteri interiori fondamentali dei Libi bruni e biondi sono gli stessi, io sono disposto ad ammettere che la differenza nei caratteri di colorazione esterna, cutanea, dei capelli e degli occhi, derivi dall'influenza dell'altitudine.

Il centro di formazione dell'elemento biondo dell'Africa settentrionale sarebbe stato nelle valli dell'Atlante e specialmente nel Marocco; e ciò spiegherebbe il fatto della maggior quantità di biondi in questa regione. Da questo centro vi sarebbe stata nell'antico e nel tempo successivo una certa diffusione nelle altre contrade prossime fino al mare nell'Algeria e nella Tunisia. Forse in antico questo movimento fu rapido come un'emigrazione e quindi come un'invasione verso oriente in unione con le popolazioni brune; e la presenza di biondi fra i bruni deve aver fatto grande sorpresa, come avvenne ai Romani all'epoca dell'invasione dei Galli, composti di bruni o Celti, e biondi o Germani. Gli Egiziani, davanti il nuovo e inaspettato tipo biondo con occhi azzurri, hanno rappresentato i Libi come tali per carattere, non considerando il resto composto di bruni. Però, come ho avvertito due volte, bisogna dare un valore assai relativo alla etnografia pittorica dell'Egitto.

Il Quedenfeldt ritornerebbe, è vero, all'opinione di coloro che nei biondi vedono i Vandali, perchè nel grande Atlante, al sud, non ne trova uno, afferma egli; ma poi crede di poter dare varie spiegazioni della presenza di genti bionde, cioè riferendola all'origine di famiglie spagnuole, a rifugiati europei, e alla costruzione di Fez che ripara dall'azione nigricante del sole (1). Io non nego che sulla costa del Marocco, come su quelle dell'Algeria e della Tunisia, vi siano elementi stranieri europei e di diverse nazioni, e posso ammettere con Quedenfeldt che molti biondi vengono appunto d'Europa; ma mi pare impossibile spiegare così i biondi delle valli della catena atlantica.

Se vogliamo ricavare i caratteri fisici dei Libi da quel che ci offrono i monumenti egiziani, ci troveremo molto impacciati

---

(1) *Eintheilung und Verbreitung der Berberbevölkerung in Marokko.* Zeitschrift für Ethnologie. Berlin, vol. XX, 1888, pag. 115, 189, 190.

e ciò malgrado l'affermazione di alcuni sul verismo delle rappresentazioni pittoriche e scultorie di quei monumenti.

Tre tipi si trovano dei Libi sotto i nomi di Tamahu e di Lebu, e tutti e tre differenti. Il tipo più caratteristico di Tamahu ha

Fig. 92. — Tamahu.

naso leggermente aquilino, bocca ben tagliata con labbra sottili, mento un poco allungato, poca barba e cortissimi mustacchi; porta i capelli a piccole trecce cadenti analogamente ai Punti, e una lunga treccia che discende sul davanti dell'orecchio fino al collo, ritorta a spirale; due grandi penne di struzzo ornano la testa (fig. 92) (1).

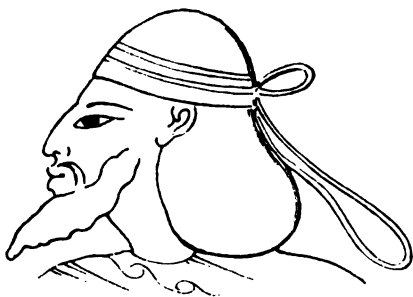



Fig. 93. — Tamahu.

La seconda figura (fig. 93) differisce notevolmente dalla prima: ha naso fortemente aquilino e fronte sfuggente, labbra grosse e barba lunga da farlo scambiare con un tipo semitico, come almeno questo si rappresenta nei monumenti (2).

Una terza forma di testa che rappresenta un capo di Lebu, ha naso aquilino a dorso più innalzato del precedente, labbra prominenti, barba lunga, ma

(1) Rosellini, Tav. CLX.
(2) Rosellini, Tav. CLVIII.

disposta diversamente da quella della seconda figura; la fronte è così come se avesse prominenti in modo esagerato gli archi sopra orbitari (fig. 94) (1).

Che cosa si può dedurre da questi tre tipi differenti gli uni dagli altri? Qual dei tre è il vero? Poole stima il primo vero tipo libico e mitologico, e crede tutti possano rappresentare sotto razze; ravvicina il terzo tipo con archi sopracciliari esagerati ad altro tipo di Sciardana o Sardo che porta presso a poco le medesime forme e ne differisce pochissimo (2); e ammette, ciò che a me non sembra vero, che i due ultimi tipi libici siano due forme fortemente accentuate del primo mitologico. Dico che questa rassomiglianza io non la vedo, e basterebbe a mostrarlo lo scarso sviluppo della barba nel primo e il pieno e ricco negli altri due, insieme con altri caratteri.

Fig. 94. — Capo del Lebu.

Ma più degno di nota è il giudizio del prof. Flower, il quale crede di scoprire nel tipo che porta esagerati gli archi sopra orbitari, e nello Sciardana, il tipo neanderthaloide. È assai probabile, egli dice, che queste " Nordici „ fossero discendenti da un popolo europeo primitivo, il quale per lo stretto di Gibilterra è passato in Africa. E Poole accetta questa che egli denomina un'importante scoperta, cioè una varietà aquilina dei " Nordici „ con archi sopra orbitari esagerati, che rappresenti il tipo primitivo europeo (3).

Voler scoprire il tipo neanderthaloide in Africa come una razza primitiva europea all'epoca della XIX dinastia, mi pare, col dovuto riguardo al prof. Flower, un lavoro di fantasia; ritrovarlo poi con naso che si ritiene generalmente semitico, per

(1) Rosellini, Tav. CXLII, 3.

(2) Rosellini, Tav. CXLIII, 10.

(3) Poole, *The Egyptian Classification of the Races of Man*. Journal of Anthrop. Inst. London, vol. XVI, 1887, pag. 371 e seg.

farne una varietà nuova del tipo di Neardertbal, mi sembra un altro concetto insostenibile. Io non posso consentire all'opinione di trovare questo tipo europeo primitivo nel Mediterraneo fra Sardi e Libi così comune, come si ammette dai due egregi inglesi, per due disegni egiziani che possono essere solamente convenzionali.

Invece il tipo che si avvicina al vero, dev'essere il primo, che anche nel costume porta i caratteri di civiltà primitiva, e nella faccia i segni di poco sviluppo di barba, proprio delle varietà camitiche. Questo tipo è ripetuto sui monumenti egiziani con piccole variazioni; porta la barba come Arabi e tatuaggio nelle braccia (1).

Disgraziatamente non abbiamo notizie esplicite sui caratteri fisici dei Libi da fonte greca e romana, come avremmo potuto averne per le relazioni intime che ebbero queste due nazioni dell'antichità con l'Africa. Solo da essi si hanno notizie geografiche e i nomi etnici, i quali oggi in parte si possono identificare coi nuovi che sono trasformazioni degli antichi. Se vogliamo, quindi, avere idee esatte sui Libi, dobbiamo esaminare i Berberi moderni che ancora vivono numerosi nella grande regione che essi avevano occupato da tempi immemorabili, e invariati, sembra, nei loro costumi e nei loro caratteri antropologici, malgrado il dominio straniero che hanno subìto, specialmente nella zona settentrionale, da Fenici, da Greci, da Romani nei tempi antichi, e l'invasione di Vandali e infine di Arabi in epoche recenti (2).

Da tutte le notizie e dalla trascuranza degli antichi classici a delineare i caratteri fisici dei Libi, si ha il concetto generale

---

(1) Lepsius, *Denkmäler*, Tav. III.

(2) Boissier scrive a proposito: " De tout cela il n'est rien resté que des Berbères, tout c'est absorbé en eux. Je ne sais si l'anthropologie, en étudiant la couleur de leur peau ou la conformation de leur corps, distinguera jamais chez eux les descendants de ces divers peuples disparus; mais dans leurs idées, leurs habitudes, leurs croyances, leur façon de penser, de vivre, il n'y a plus rien du Punique, rien du Romain, rien du Vandale: c'est le Berbère seul qui a surnagé ". *L'Afrique romaine*. Paris, 1895, pag. 315.

che questi popoli avessero avuto tratti facciali e colorazione della pelle e capelli come le popolazioni meridionali di Europa. Forse agli occhi dei Greci e dei Romani i Libi settentrionali non potevano per questo richiamare la loro particolare attenzione; e l'ammettere l'origine persiana, armena, meda, di Hiempsale per i Numidi e per altri, è segno evidente che nei Libi si vedevano popoli di forme come quelli, e di cui si ricercava l'origine e l'esplicazione. Nè a Roma un oratore o un signore oriundo dalla Libia si distingueva da un Romano, nè in Grecia o in Egitto si faceva distinzione pei tratti fisici di Libi che vi soggiornavano.

Nelle lunghe e gravi guerre puniche la cavalleria e forse tutto l'esercito di Annibale passato in Italia era composto di Numidi e di altri Berberi o Libi; e le loro forme e la loro apparenza non furono avvertite come di popoli diversi da quelli dell'Europa meridionale. Vi doveva essere, quindi, una somiglianza grande se non completa.

Ci mancano i rapporti dei generali romani che avevano penetrato nella Fazania e si erano spinti fino ad Agisimba; ma dai geografi come Strabone e Tolomeo, si parla di Melanogetuli, Leucoetiopi e simili, che implicano il concetto di razze miste, o quello di forme europee con colorazione scura o negroide. Ciò è confermato pienamente dai viaggiatori, i quali, penetrando nelle regioni meridionali della Libia, trovano popolazioni a tinta scura con forme facciali e capelli non dissimili dai Libi settentrionali; e quindi ciò che naturalmente deve trovarsi per una stirpe così largamente estesa da settentrione a sud sotto condizioni così varie e così differenti di clima.

La stirpe libica è antichissima, come lo dimostra la pietra lavorata nel Sahara e al nord dell'Atlante. Ma è importante ad avvertire che " Le ultime esplorazioni del Sahara settentrionale ce lo rappresentano come un dei più antichi abitati conosciuti dalla specie umana (1)„. " Il suolo del Sahara racchiude punte di frecce in selce e frammenti del taglio di tali frecce in quantità immensa, prova irrecusabile dell' esistenza di

(1) Tissot, Op. cit., pag. 398.

una popolazione numerosa, che trovava un clima favorevole alla vita nelle contrade che sembrano votate oggi ad una eterna sterilità (1)„. " I laboratori del taglio si trovano, in generale, al limite dei *daïa*, depressioni di terreno che si incontrano spesso sulla piattaforma calcare che separa El-Lua dalla scebka del Mzab. I più importanti sono situati al sud dei pozzi di Zebbascia, nella valle d'Ain-Macin, vicino al Cromlech di Sidi'Mescâ-a, a El-Hassi, sulla piattaforma di Noumar o ad El-Golea. Se ne trovano ancora nelle grandi dune di Machgarden; spariscono fino a Hassi-Berkan, e riappariscono più numerosi nell'Ued Mia, e specialmente nelle vicinanze d'Uargla „. " Un certo numero di queste selci del Sahara è eccezionalmente consumato; gli spigoli sono smussati e le faccette sono lisce sotto l'azione della sabbia trasportata dai venti; le selci trasportate dai torrenti presentano raramente un'usura così grande. È dunque necessario che un lungo tratto di tempo sia passato per produrre questi effetti; e si deve, quindi, attribuire a questi oggetti un'antichità altissima. È da notare ancora che le selci consunte dalla sabbia hanno una forma più grossolana delle altre; e ciò confermerebbe la loro antichità relativa. S'incontrano principalmente nel sud e nelle prossimità d'El-Golea. Le selci del nord, quelli di Zebbascia e d'Uargla, fra altre, offrono al contrario dei tipi perfezionati. Il Dr. Weissgerber si fonda sopra queste differenze per supporre che le popolazioni del sud fossero più antiche di quelle del nord, e che sono emigrate progressivamente dal sud verso il littorale, lasciando indietro il deserto e probabilmente cacciate dal deserto „.

" I discendenti diretti (segue l'autore) di questi aborigeni del Sahara sembrano essere rappresentati: ad oriente dai Barabra della valle del Nilo; al centro dalla razza garamantica degli altipiani del Fezzan e delle oasi di Nefzana e dell'Ued-Suef; ad occidente dai Ruegha o abitanti dell'Ued-Righ (oasi d'Uargla, di Temacin e di Tuggurt), e dai Berberi del Sus marrocchino. Quantunque la loro tinta sia delle più scure, queste popolazioni differiscono essenzialmente dai negri pei tratti e per la

(1) Bourde, *La France au Soudan*, cit. da Tissot, Op. cit., pag. 399.

capigliatura. Esse si caratterizzano da sè medesime col nome di *khomri*, bruni, e considerano un'ingiuria d'onore assimilati ai negri (1)„.

E a questo proposito s'invoca anche il giudizio di Carette, il quale scrive che " la popolazione autoctona dell'Ued-Righ segna la transizione di colore e di tratti fra la razza bianca e la negra. E non è per la tinta più o meno bronzata delle popolazioni bianche meridionali; ma per un colore differente che è particolare, molto più vicino al nero che al bianco. Esse non hanno della razza nera nò il naso appiattito, nè le labbra grosse, benchè i loro tratti non siano completamente quelli della razza bianca. È una razza intermedia che tiene insieme delle due razze estranee, da cui si separa e a cui si avvicina (2)„.

Queste conclusioni sono molto importanti per le origini delle popolazioni berbere o libiche e, in generale, per le camitiche. Vi sarebbe già una relazione diretta con le popolazioni del ramo orientale della stirpe camitica che si unirebbe al settentrionale per una grande estensione della valle del Nilo ad occidente, e l'uno e l'altro ramo s'incontrerebbero a settentrione sul Mediterraneo, rappresentati dal popolo egiziano più orientale e dal libico più occidentale. Queste due popolazioni sono poi in realtà i più chiari di pelle da passare come rami della razza bianca.

CAPITOLO XII.

I BERBERI.

I Libi hanno una storia, quando perduto il loro nome, presero quello di Afri, di Mauritani, di Berberi, per alcune frazioni o per tutta la stirpe, nella successione degli invadenti che hanno tentato di sottometterli al loro dominio. Berberi, come si è veduto, è il nome generale dei Libi all'epoca dell'invasione

---

(1) Tissot, Op. cit., pag. 399-400.

(2) *Origine et migration des principales tribus de l'Algérie*, pag. 305, 306.

araba musulmana, e Berberi ancora si dicono in Europa complessivamente; ma questo nome non è in uso fra loro e in Africa, Scellachi si denominano nel Marocco, Cabili nell'Algeria, Tuareg, Amarzig nell'interno del Sahara.

La storia dei Berberi e delle loro vicende ci è in gran parte nota per gli scrittori arabi; i quali pretesero di sapere anche le loro origini e ne diedero varie secondo le loro opinioni personali e secondo le idee religiose del Corano. Di ciò non ci occuperemo, perchè nulla c'istruisce sul fatto delle origini berbere; ma invece è bene sapere la classificazione di queste popolazioni al tempo della conquista araba e dopo, almeno nelle linee principali.

Ebn-Khaldun divide, secondo i genealogisti, la nazione berbera in due rami principali che ne sarebbero come due famiglie da cui le diverse tribù discendono, cioè i Brânes e i Madres. Carette, senza accettare questa classificazione primordiale come assoluta, crede di poterla giustificare, ammettendo che d'origine due tribù devono aver avuta la preminenza. Ricorda, difatti i famosi monumenti detti *Medracen*, d'origine berbera senza dubbio, che sono stati eretti pei capi; e questo nome si deve riferire al ramo dei Madres, sopra nominato. Così trova anche una giustificazione plausibile per l'altro ramo principale dei Brânes (1).

Lo stesso scrittore arabo suddivide i due rami principali in tribù, sette ne assegna ai Brânes, mentre altri genealogisti ne assegnano dieci; e quattro ai Madres. Queste tribù dell'uno e dell'altro ramo non hanno avuto la stessa sorte dal tempo di cui si parla; alcune, nel grande movimento musulmano, perirono o scomparvero per essere state assorbite, altre acquistarono maggior potenza e s'ingrandirono, altre si dislocarono lasciando le sedi primitive.

Al secolo XVI le posizioni delle tribù berbere mutarono, e anche le tradizioni apparvero diverse. Le notizie ci vengono da Leo Africano, da Marmol, da Edrisi, da Ebn-er-Rakik e da altri arabi. Quest'ultimo rifà le genealogie e ammette che i

---

(1) Carette, Op. cit., pag. 28 e seg.

primi popoli che abitarono la Barbaria fossero cinque colonie sabee condotte da Ebn-Efriki, re dell'Arabia Felice. Da esse nacquero seicento tribù di Berberi che conservano ancora i loro nomi primitivi. Di questi nomi alcuni s'incontrano nella suddivisione di Ebn-Khaldun. Questi coloni trovarono un popolo primitivo aborigine, che Marmol denomina Scilochi e che oggi sono anche detti Scellachi nel Marocco, o Scelluk, secondo la pronunzia. Queste cinque colonie occuparono prima il settentrione dell'Africa e poi le altre regioni ove si estesero. Così i più antichi o primitivi popoli sono, secondo gli Arabi, gli Scellachi; quelli stabiliti dopo di questi e come coloni arabi, sono a settentrione: 1. Senhagia, 2. Masmuda, 3. Romera, 4. Zenata, 5. Hauara; al sud: 1. Zenega, 2. Guaneceris (Uanseris), 3. Tuareg, 4. Lemta, 5. Berdoa, 6. Leuata. Infine trovasi una popolazione col nome di Azuaghi, la quale sembra sia estranea ai Berberi per molti motivi.

Se vogliamo, ora, sapere quale sia la situazione presente delle tribù d'origine berbera, non avremo che a seguire le belle ricerche di Carette (1).

Secondo il Marmol, principalmente i popoli di razza africana si dividono in cinque classi, cioè:

1. Gli Scellochi,
2. I Berberi,
3. I Lebeta o Leuata,
4. Gli Azuaghi,
5. Gli Sciauia.

Gli Scellochi sarebbero i primi abitanti dell'Africa, i quali avrebbero popolato la Mauritania tingitana, la Numidia e la Libia nel senso ristretto.

In seguito vennero le colonie asiatiche, che come dicemmo, occuparono alcune il nord, altre il sud e si stabilirono nel deserto; queste corrispondono alle tribù sopra nominate, a cui il Marmol dà il nome di Berberi.

I Lebeta e gli Azuaghi, benchè differenti, sono d'origine africana, secondo lo stesso autore. Gli Sciauia devono essere d'ori-

(1) Op. cit., pag. 296 e seg.

gine recente al tempo di Marmol, ma presero in sèguito uno sviluppo considerevole.

La lingua era quella degli Scellachi, una lingua propria africana; il suo nome antichissimo, secondo il Marmol, era quella di *scelhia* e di *tamazirt*. Le colonie asiatiche avrebbero accettato la lingua africana, la quale mutò il nome in quello di *zenátia*, dove esse avrebbero introdotto un gran numero di parole straniere, arabe, greche, latine, ebraiche. Ma in realtà, anche secondo la stessa natura, la lingua era unica, malgrado avesse tre nomi. Gli Arabi stessi adoperarono molti elementi della lingua africana, così che ne nacque una lingua mista di arabo e di scellaco.

Al secolo XVI, l'africano mescolato con l'arabo venne parlato:

1° in occidente, fra i Rómera e gli Hauara mediterranei;

2° in oriente, fra i Berberi della reggenza di Tunisi e di Tripoli fino al deserto di Barca;

3° al centro del Magreb, fra gli Azuaghi, benchè il loro linguaggio sia stato il zenatia.

La lingua africana pura domina nella parte meridionale del Marocco, nella occidentale della Numidia e della Getulia.

Al secolo XVI, dunque, gli elementi aborigeni erano così distribuiti secondo le cinque classi nominate:

Gli Scellachi erano distribuiti sopra tutta l'estensione del Magreb;

I Berberi, come gli Scellachi, anche nel Magreb;

I Leuata erano nel deserto di Augila;

Gli Azuaghi erano collocati nella parte settentrionale della provincia di Costantina, in qualche parte di quella di Algeri e dell'Impero del Marocco;

Gli Sciauia stavano nel centro del Marocco.

Vi erano tre dialetti con mescolanze di altre lingue, ovvero Scelhia, Tamazirt, Zenatia.

A questa storia seguono le osservazioni personali di Carette e di altri per constatare le relazioni fra la distribuzione delle tribù attuali e delle lingue attuali con quelle del secolo XVI già notate.

Nel territorio dell'antico Magreb le popolazioni d'origine africana sono comprese sotto quattro denominazioni:

1. Scellachi; 2. Cabili; 3. Sciauia; 4. Braber (Berberi).

Le lingue o dialetti usati da loro sono: lo Scelhia, il Cabilia, lo Sciauia, il Larua, lo Zenatia, nomi che corrispondono a quelli dati dal Marmol, insieme a qualcuno nuovo del tutto.

Cabili si denominano quelli che abitano la parte montagnosa del Mediterraneo in tutta l'estensione degli stati barbareschi.

Gli Sciauia abitano, nell'impero del Marocco, la parte che tocca le rive dell'oceano, posta nel centro di questa regione, e la parte settentrionale del grande Atlante; in Algeria, la zona delle lande e l'interno montagnoso, cioè la regione centrale degli stati barbareschi.

Gli Scellachi abitano la parte meridionale del Marocco.

I Braber o Berberi abitano la parte meridionale dell'Algeria e delle reggenze di Tunisi e di Tripoli, ovvero la porzione del Sahara e del deserto che corrispondono a queste regioni.

Se dal Sahara si passa al deserto, aggiunge Carette, sotto la denominazione di Berberi si trovano popolazioni d'origine africana. Principali fra esse sono i Tebu e l'oasi di Fezzan, i Tuareg e l'oasi di Tuat a sud dell'Algeria. I Tebu e i Tuareg sono usciti dalla nazione dei Zenata, di cui una parte, cioè i Lemtuna, conquistò l'Africa e la Spagna sotto il nome di Almoraride. Essi hanno ancora il costume che avevano al medio evo, e sono, come già furono, i piloti e i pirati del gran deserto.

Carette, infine fa avvertire la continuità delle razze o delle varietà della stessa razza che abita l'Africa da tempo immemorabile, mutando di nome, per movimenti ed avvenimenti a cui essa è andata sottoposta dai tempi storici all'invasione dei Turchi. Ma in tutti i mutamenti e spostamenti, che ha subìto, la razza o varietà camitica, non ha mutato essenzialmente di linguaggio; conserva ancora nei suoi dialetti il linguaggio primitivo africano, come si conserva nei vari gruppi di popolazioni la razza stessa (1). Berberi, quindi, non è neppur oggi la denominazione generale della stirpe così divisa fra le regioni marittime e il deserto, e si riferisce solo ad una parte di essa. Ma ormai così s'intende in Europa ed in antropologia, e il linguaggio, in questo caso, fa la cosa. Noi lo seguiamo.

(1) Op. cit., pag. 314-15.

Non accettiamo, però, l'origine araba sabea degli scrittori arabi del medio evo e del secolo XVI. Nessuna prova esiste di una colonizzazione primitiva asiatica in Africa, da cui siano sorti i Berberi, come nessuna prova esiste dall'origine numidica di cui parla Sallustio, e tanto meno di quella dei biondi africani. Sono semplici leggende, a parer mio, mentre la diversità e l'unità di linguaggio conservato a traverso i grandi avvenimenti delle popolazioni berbere prova l'origine africana della stirpe che l'ha parlato e la parla ancora.

Ma l'elemento straniero fra le popolazioni berbere introdotto dall'epoca dell'invasione maomettana non è piccolo e di poco conto. Gli Arabi venuti in Africa con l'introduzione del Corano erano relativamente pochi, quando avvenimenti che turbarono straordinariamente le popolazioni africane, fecero aumentare in numero enorme gli Arabi invasori e immigranti.

Come fra cristiani, anche fra seguaci del Corano vi sono stati gli scismatici, e gli stessi effetti sanguinosi e feroci. Nel 1017, racconta Carette, nuovi torbidi religiosi avvennero a Sabra e fu risoluta e compiuta la strage degli Sciiti. Questa strage degli scismatici fece cessare ogni relazione fra l'Emiro del Magreb e il Califfa di Egitto, ed El-Moezz entrò in relazione diretta col Califfa di Bagdad, emancipandosi da quello d'Egitto. El-Mestamer, che governava l'Egitto non pensò di ridurre all'obbedienza il Magreb, ma curò, invece, di vendicarsi e nel modo più atroce e più terribile. Fece aprire la via del Magreb alle tribù arabe stabilite nei deserti dell'alto Egitto, e fece pubblicare che tutte le famiglie che passerebbero in Africa, riceverebbero uscendo dall'Egitto un denaro a testa; e abbandonò loro la provincia del Barca. Nel 1048 tre grandi tribù arabe si posero in marcia del numero di un milione di individui, che davano cinquanta mila armati. Giunti nel Magreb, questi nomadi commisero ogni eccesso; e siccome il saccheggio li aveva arricchiti, l'Africa barbaresca diventò l'Eldorado di tutti gli Arabi d'Egitto. Ma, in seguito vi furono quelli che pagarono il permesso di passare in Africa, e il Califfa guadagnò più di quello che aveva speso la prima volta.

Questa emigrazione fu decisiva per le sorti delle popolazioni indigene, perchè il numero degli emigranti fu straordinario.

" Simile ad un liquido che cerca il suo livello, scrive Carette, gli Arabi si avanzano incessantemente verso l'oceano, unica barriera, distruggendo senza posa, annientando il lavoro di dieci secoli e di tre civiltà, raccogliendo sulla loro via le maledizioni di cui poco si curavano, immergendo nella miseria e nella barbarie una contrada, la quale, qualche secolo innanzi, riuniva ancora il doppio prestigio della ricchezza e della scienza " (1).

Da calcoli fatti sulle notizie fornite dal Marmol, Carette dà, pel Marocco, l'Algeria, Tunisi e Tripoli, cioè per gli stati barbareschi soltanto, come approssimativamente certo il numero degli Arabi penetrati nelle dette regioni, nella cifra di 4.650.000; cifra che sarebbe di poco differente di quella che oggi nelle stesse provincie presentano gli Arabi.

Secondo i medesimi calcoli, la popolazione approssimativa dei Berberi e degli Arabi negli stati barbareschi è così distribuita (2):.

	POPOLAZIONE		
	d'origine araba	d'origine berbera	Totale
Marocco . . .	3.000.000	5.000.000	8.000.000
Algeria	1.000.000	2.000.000	3.000.000
Tunisi	500.000	300.000	800.000
Tripoli	300.000	200.000	500.000
Totale . . .	4.800.000	7.500.000	12.300.000

In queste tre contrade, quindi, gli Arabi raggiungono un numero enorme rispetto alla popolazione indigena, il quale è più di un terzo dell'intera popolazione. Difficile è a calcolare quella delle altre parti occupate dai Berberi nei tempi antichi e nei moderni.

Esaminando la famiglia dei Berberi che ha una larga esten-

(1) Op. cit., pag. 399.
(2) Op. cit., dove trovansi i particolari, pag. 440, 441.

sione dal Mediterraneo ai confini del gran deserto di Sahara, credo opportuno di dividerla in tre gruppi, cioè:

1° *Berberi mediterranei,* comprendendo con questo nome quelli dell'Algeria, della Tunisia e della Tripolitania;

2° *Berberi atlantici,* o quelli che abitano il Marocco;

3° *Berberi del Sahara,* i quali sono compresi nel nome complessivo di Tuareg o Imosciag.

Questa divisione non è assoluta, perchè alcune tribù dell'Algeria appartengono al Sahara, come altre del Marocco; ma siccome queste divisioni politiche hanno un'individualità geografica da qualche tempo, e sono ben note, influiscono molto alla chiarezza della nostra esposizione antropologica.

A completare la classificazione e la distribuzione è necessario di aggiungere i

4° *Berberi insulari delle Canarie,* dei quali tratterò separatamente.

Ma altre due popolazioni, che non possono essere collocate nei Berberi propriamente detti, noi avremo ad esaminare; sono i *Tebu* o *Tibbu,* e i *Fulbi.* Di essi finora molti dubbi si avevano, e non pareva che potessero entrare nella numerosa stirpe camitica; ma, come si vedrà dall'analisi, questi due gruppi di popoli fan parte della stessa stirpe, avvicinandosi ai Berberi del Sahara.

CAPITOLO XIII.

I BERBERI MEDITERRANEI.

Differenze fra le tribù berbere che risiedono nell'Africa settentrionale, dai confini dell'Egitto al Marocco, non vi sono; invece è possibile trovarvi differenze nella composizione delle popolazioni per gli elementi estranei ai Berberi, cioè per gli Arabi, Negri, Europei che vi sono mescolati. L'antropologia, quindi, d'una parte corrisponde in generale a quella delle altre, trattandosi soltanto dei caratteri fisici e non dell'etnografia.

Le osservazioni più particolari riflettono principalmente la Tunisia e l'Algeria, che i Francesi hanno studiato sotto tutti

gli aspetti, esplorando il territorio o a spese individuali o sotto gli auspici del governo, che vuol conoscere le popolazioni sulle quali la Francia porta il suo dominio: da loro, quindi, si hanno le notizie principali e migliori sull'antropologia dei Berberi.

Uno dei grandi lavori, già tante volte ricordato, è quello del Tissot sull'esplorazione scientifica della Tunisia; in esso il dotto autore si occupa a ricercare se altre razze, oltre le due che egli ammette abbiano occupata la regione, una d'origine africana, l'altra europea bianca (1), si siano mescolate ai Berberi settentrionali. Esaminando l'ipotesi dell'invasione egiziana, mentre trova legami di parentela fra Libi e Egiziani, non crede che questi abbiano lasciato elementi etnici nella Libia da loro invasa e percorsa. Neppure i Greci, egli pensa, hanno lasciato ricordi durevoli nella Cirenaica, la cui colonia fu distrutta interamente. Più difficile sarebbe a dimostrare se i Cartaginesi, che ebbero dominio più esteso e più duraturo, avessero potuto rendere stabile la loro discendenza. Vi è, difatti, la tradizione dei Libiofenici, nome di razza mista, *mixtum punicum Afris genus* di Livio. Ma non si potrebbe questo detto interpretare come di popolazione mista e non di razza? Tissot, del resto, crede che una mescolanza delle due stirpi avesse proporzioni assai ristrette (2), e respinge ogni affermazione intorno anteriori colonizzazioni orientali, di Cananei e simili. Nè Roma con la sua occupazione permanente pare abbia lasciato molti elementi dai quali potesse esser nata una razza mista.

Il numero limitato degl'invasori pare sia stato lentamente eliminato per selezione naturale, si direbbe, in territorio non proprio nè propizio pei coloni; anche oggi sembra che la mortalità francese in Africa superi l'indigena. Nè pare che gl'indigeni si mescolassero facilmente con i dominatori (3); gli stessi Arabi, ora così numerosi nell'Algeria, nella Tunisia e nella Tripolitania, non hanno potuto mutare la popolazione primitiva nei suoi caratteri fisici, nè nella lingua che in parte soltanto; solo i Francesi hanno trovato Berberi *arabizzanti* (4).

(1) Op. cit., pag. 402.
(2) Op. cit., pag. 436.
(3) Boissier, *L'Afrique romaine*. Paris, 1896, pag. 303-8.
(4) Topinard, *Anthropologie de l'Algérie*, cit., pag. 616.

Sui caratteri fisici dei Berberi, il Topinard crede che essi non siano abbastanza spiccati rispetto a quelli degli Arabi, coi quali li confronta, mentre trova distinti e chiari i caratteri morali (3). La sua antropologia è una compilazione sui dati offertigli da altri osservatori, fra cui Faidherbe; e quindi, per un metodo come il suo, che non è scientifico, non è possibile rilevare differenze spiccate fra crani e facce di due elementi etnici diversi, in cui le misure sono presso a poco o assolutamente identiche. Ecco qualche dato antropologico secondo Topinard.

La testa del Cabilo è meno fine di quella dell'Arabo, ma porta l'impronta dell'intelligenza (che non è carattere fisico); ha il corpo meno secco dell'Arabo perchè ha muscoli più voluminosi. Nelle proporzioni fra tronco e membra sembra che nei Berberi queste siano più lunghe di quelle degli Arabi. La statura di 180 Berberi ha dato in media m. 1,68, quella di 32 Arabi m. 1,65-6.

Fig. 95. — Tripolitano (Vincent).

Il cranio degli uni e degli altri offre qualche differenza sensibile in molti casi, scrive lo stesso autore; presenterebbe negli Arabi un ovale perfettissimo, nei Cabili una ellissi piuttosto con allungamento troppo brusco al livello delle gobbe parietali, del resto poco sviluppate, e con restringimento in avanti all'altezza delle tempia. Tutto ciò può esser vero in qualche caso, ma ellissi di tal forma è difficile di vederne. Riguardo all'indice cefalico nei Berberi e negli Arabi esso oscilla fra 74 e 76, e nessuna differenza sensibile si trova fra gli uni e gli altri.

Anche la faccia sarebbe un ovale spiccato nell'Arabo, ma allungato e armonico nelle sue curve; nel Berbero sarebbe un

(1) Op. cit., pag. 625 e seg.

ovale più largo e più corto a contorni regolari. Con ciò non si ha alcuna esatta definizione delle forme facciali, ma una generalizzazione di una variazione molto grande di forme non bene intuite.

Topinard mette molta importanza ad un certo sviluppo delle arcate sopracciliari nei Berberi, maggiore, egli afferma, che negli Arabi, dove sono appena indicate. Si trova incerto davanti all'indice nasale, come dovrebbe trovarsi anche davanti ad altri caratteri, che sono piuttosto accessori e non caratteri fondamentali per distinguere razze umane; altri sono puri caratteri anatomici e non antropologici. Del resto egli generalizza e parla di un tipo berbero e di un tipo arabo, quando se ne trova parecchi degli uni e degli altri. La mia esperienza mi ha mostrato che i tipi in una popolazione che chiamasi omogenea, sono molti e vari, e non mai trovasene uno solo, ovvero parecchi che possono considerarsi soltanto variazioni individuali riducibili ad unico tipo. Ciò fu dimostrato nelle forme craniche degli altri Camiti, come nelle forme facciali; e lo dimostrerò anche pei Berberi egualmente vari di cranio e di faccia (1).

Ma seguiamo osservazioni più determinate e più esatte.

Il Dr. Collignon fece uno studio sopra i Tunisini sedentari per la colorazione degli occhi e dei capelli, che è molto importante pei risultati (2).

Le osservazioni erano state fatte dal capitano Rebillet e dal tenente Hannezo sopra 2030 individui; e su questo numero il Collignon ricava i risultati seguenti, come vedesi dalla tabellina:

		totale	°/₀
Occhi	scuri	1543	76.0
	medi	418	20.5
	chiari	69	3.5
Capelli	scuri	1887	92.9
	medi	136	7.6
	chiari	7	0.4

(1) Topinard, *Étude craniométrique de Biskra*. Association française pour l'advancement des sciences. 10ᵉ session. Alger 1881. L'autore è incertissimo nella descrizione di questi crani di Biskra.

(2) *Répartition de la couleur des yeux et des cheveux chez les Tunisiens sédentaires*. Revue d'Anthropologie, 1888.

Da ciò si vede che gli occhi chiari hanno una piccola parte nella formazione della popolazione tunisina, 3,5 %, e minore è poi quella dei capelli chiari, cioè, 0,4 %.

Il Collignon osserva che non vi ha un individuo in cui s'incontra l'associazione dei due caratteri chiari, dei capelli, cioè, e degli occhi; i capelli biondi sono sempre associati agli occhi scuri e viceversa. Avverte anche giustamente che questi biondi sono sporadici e non si possono considerare come uno degli elementi primordiali della regione, come dei Tamahu, per parlare di un'opinione esagerata di alcuni, ormai passata in antropologia come fatto accertato. Egli anzi si meraviglia che Tissot e Reclus si siano fatti l'eco di simili errori, e conclude che i biondi in Tunisia sono una minoranza trascurabile della popolazione e si trovano nelle vicinanze del mare.

Ma lo studio più importante e più completo del Collignon è quello sull'Etnografia generale della Tunisia (1), nella quale si esamina la statura, l'indice cefalico, il nasale, il facciale, le proporzioni del corpo e molti altri caratteri che servono a dare un concetto della popolazione della Tunisia dall'aspetto antropologico.

La statura media di 1092 Tunisini sedentari è di m. 1,6620, quella di 41 Tunisini nomadi è di m. 1,6813. Dalla distribuzione geografica della statura molto variabile, che va da m. 1,60 a m. 1,79 in qualche caso, l'autore crede che in Tunisia vi siano due razze sedentarie almeno, una grande e l'altra piccola, le differenze essendo da m. 1,62 a 1,70, e non potendo esplicarsi in altro modo.

Le stesse e forse maggiori variazioni si trovano nell'indice cefalico, il quale comprende, com'era del resto ad aspettarsi, le categorie dalla brachicefalia alla dolicocefalia. Il numero dei brachicefali è di 132 fra 1133, con indice medio da 80 a 81, assai basso, perchè l'autore v'include molti elementi mesocefali di 79. La brachicefalia vera, si riduce a pochi elementi spo-

(1) *Étude sur l'Ethnographie générale de la Tunisie.* In Bulletin de Géographie historique et descriptive. Paris. 1887. Io devo alla cortesia dell'autore questo lavoro, e ne lo ringrazio.

radici, se comprende coloro che hanno un indice superiore ad 80. L'altra popolazione, che è la maggior parte, ha indice fra dolico e mesocefalico.

L'analisi dell'indice nasale dei Tunisini non è meno interessante; ed anche qui vi sono le estreme variazioni dalla leptorrinia all'estrema platirrinia, da indice 55 a 59,9, leptorrino, a 100 e più estremo della platirrinia.

Da ciò l'autore è indotto a dare una classificazione dei Tunisini come segue, riunendo statura, indice cefalico e indice nasale:

Berberi	Brachicefali			I
	Mesaticefali (?) biondi.			II
	Dolicocefali	leptorrini		III
		mesorrini	piccoli.	IV
			grandi.	V

Cioè: 1° un tipo berbero brachicefalo, mesorrino, di statura piccola;

2° un tipo biondo, analogo alle razze bionde d'Europa e probabilmente mesocefalo;

3° un tipo dolicocefalo, grande, mesorrino, predominante nelle regioni di nord e di nord-est;

4° un elemento dolicocefalo di 74, mesorrino a 70, di statura mediocre, m. 1,64;

5° un tipo molto più dolicocefalo, 72, mesorrino a 75, di statura alta 1,69, speciale al Gerid.

Alle analisi superiori bisogna aggiungere quelle sulla faccia, e l'autore vi trova anche qui forme differenti e varie. La faccia è lunga, o larga, o media, per la sua forma apparente, e può essere mista a forme di naso differenti anche, ad occhi di colore e di forma diversi, a labbra, a sopracciglia anche varie. Questa analisi è preziosa e se fosse completa e più riassuntiva per tutti i tipi, come è pei Lala (1), potrebbe dare risultati inaspettati.

Io non seguo l'autore nei suoi confronti e nella origine delle

---

(1) Ved. Tableau XXI, pag. 283.

sue divisioni tipiche della popolazione berbera in Tunisia. Non è qui il luogo di ricordare la falsa idea che gli antropologi francesi si son fatta sui Liguri, che credono brachicefali e che alcuni vogliono trovare in Africa, come Collignon; nè di trovare i riscontri colla così detta razza di Cro-magnon; dico però che l'analisi ha superato l'autore, il quale dei suoi tipi tunisini ne vuol fare delle razze diverse. “ Non vi è una razza berbera nè una razza araba nel senso proprio della parola; esistono tipi o razze berbere e tipi o razze arabe. I Berberi sono una mescolanza di popolazioni di origini diverse, incompletamente fuse le une nelle altre e perfettamente separabili, come l'abbiamo dimostrato „ (1).

Fig. 96. — Ragazza di Biskra (Vincent).

Che vi siano elementi stranieri in mezzo ai Berberi oltre agli Arabi, non vi ha dubbio, l'analisi lo dimostra; ma ammettere che le variazioni dell'indice cefalico da 72 a 79, le variazioni di statura da m. 1,64 a 1,72 siano espressioni di varie razze, non mi pare accettabile. Come le varie forme craniche e le facciali esprimono, in date condizioni, variazioni della stessa razza, così le variazioni dell'indice cefalico e della statura. L'analisi appunto ci rivela i tipi del Collignon in Tunisia, la sintesi, invece, trova che alcuni di questi tipi sono varietà di uno stesso tipo primitivo, fenomeno che ho veduto prodursi in altre popolazioni camitiche, e ancora in altre differenti. Nelle induzioni del Collignon trovasi l'eccesso inverso di coloro che in una popolazione vogliono vedere un tipo; e se Collignon avesse fatto le analisi cefaliche e facciali secondo il metodo mio, egli avrebbe

(1) Op. cit., pag. 279.

veduto moltiplicarsi i suoi tipi, senza, per questo, aver il diritto di moltiplicare le razze. Malgrado tutto, se gli antropologi facessero, come il Collignon, un'analisi dei caratteri etnici, così completa, l'antropologia avanzerebbe più presto che non suol fare. I Berberi della Tunisia, quindi, sono d'una statura media di m. 1,66, hanno cranio allungato, faccia relativamente allungata, capelli scuri, occhi simili, naso dritto e di varie forme, e mentre mostrano di avere i caratteri degli altri Camiti d'Africa, si avvicinano di molto alle popolazioni dell'Europa meridionale.

Completa le osservazioni antropologiche sulla Tunisia il dottore Bertholon (1), aggiungendo le sue sulla Khoumirie o Crumiria, che giace ad occidente della Tunisia e sta come confine fra questa e l'Algeria. L'autore però, sotto la denominazione generale di Khoumirie, comprende altre parti che hanno nome distinto, come è la Mogodia.

La statura in Crumiria oscilla fra m. 1,59 e 1,72; la media è m. 1,673; in Mogodia è m. 1,674.

Il colore degli occhi e dei capelli è ricercato secondo le indicazioni di Topinard, e risulta come segue:

Occhi	azzurri	3,19 %	Capelli	biondi	1,74 %
„	chiari	3,44 „	„	rossi	0,29 „
„	intermedi	19,77 „	„	intermedi	9,01 „
„	scuri	74,41 „	„	scuri	88,95 „

Se restiamo ai colori azzurro e chiaro degli occhi, e biondo dei capelli, lasciando il colore intermedio indeterminato assai, trovasi che il numero dei casi biondi e d'occhi azzurri e chiari è piccolissimo, come ce l'ha dato il Dr. Collignon per la Tunisia. La distribuzione è varia per le diverse tribù, ma anche il numero delle osservazioni è ineguale.

L'indice cefalico in media è di dolicocefalia fra i viventi, con oscillazione da 70,00 a 76,11, medie parziali; fra 36 crani, 72,97. Si trova qualche brachicefalo. Il Dr. Bertholon, quindi, classifica dicendo che in Crumiria si trovano:

1° Brachicefali, piccoli, statura da m. 1,65 e 1,66, bruni,

(1) *Exploration anthropologique de la Khoumirie.* Bull. Géogr. historique, 1891. Paris.

numerosi negli Sciahia, sporadici nei Genduba, a Begia Amduni, Mogodi;

2° Dolicocefali (73-74), piccoli, statura 1,60-1,65, predominanti nei villaggi di Tukkaber, Scinuach, Heidu, Si-Nour, Begia, Sciahia, Genduba, e sporadici in altri;

3° Dolicocefali grandi (ind. 70-72, statura 1,70-1,80), molto bruni, predominanti nei Crumiri, i Nefta, numerosi nei Maknas, i Mogodi, gli Amduni dove si mescolano coi biondi;

4° Mesocefali, grandi, di colore piuttosto chiaro, che sembrano discendenti da biondi e divenuti bruni per incrociamento con tipi bruni;

5° Mesocefali con altri caratteri.

L'indice nasale nei viventi e nel cranio oscilla fra mesorrino e leptorrino; l'orbitario anche fra gli estremi di alto e basso.

La regione facciale ha una particolare attenzione da parte del Bertholon, il quale si ferma per trovarvi i caratteri di classificazione. Io non credo, però, che la cameprosopia si possa avere con larghezza bizigomatica di 126 mm. appena, e le larghezze tutte da lui misurate oscillano fra 123 a 126 con media di 124,5. Ciò dico, perchè il Bertholon trova, o crede di trovare, un tipo di faccia disarmonico, di cui porta esempi; questo tipo disarmonico in molti corrisponde al tipo facciale leptoprosopo, secondo le convenzioni di Francoforte, e non cameprosopo, ovvero di faccia larga e corta.

L'autore divide e suddivide troppo i suoi elementi studiati e ne fa tante classificazioni secondo gl'indici nasali, orbitari e facciali, che non possono corrispondere al vero, ma ad una serie di variazioni individuali. Bisogna ricordare che questi indici, specialmente il nasale e l'orbitario, subiscono variazioni assai grandi e che non servono a classificare che dentro limiti assai ristretti (1).

A cinque tipi egli crede si possano ridurre gli elementi etnici nella Crumiria: 1° tipo neorderthaloide; 2° tipo mediterraneo occidentale; 3° tipo brachicefalo ligure; 4° tipo biondo; 5° tipo arabo.

---

(1) Cfr. SERGI, *Crani africani e crani americani. Considerazioni generali antropologiche e craniometriche.* Firenze, 1891.

Non è facile seguire il Bertholon nelle sue classificazioni e identificazioni; come ho detto per Collignon, si ha questo risultato dall'analisi delle forme craniali e facciali, e di altri caratteri, che i Berberi non sono un tipo unico, ma ne hanno parecchi; che tali tipi poi siano quelli ritrovati dal Dr. Bertholon, è un altro problema. Io non posso essere d'accordo con lui nella ricomposizione delle forme craniche e facciali, che egli fa, come se il cranio possa mutare di forma per miscela e incrociamento; ho troppo spesso insistito su tale fatto ed ho dimostrato la persistenza delle forme craniche malgrado l'incrociamento.

Io potrei continuare ad esporre altri lavori di antropologia berbera fra cui quello del Dr. Viré sopra la Cabilia del Giurgiura (1), ed altri ancora; ma non avrei ad offrire che i medesimi risultati sulle forme craniche e facciali dei Berberi, sui colori della pelle, degli occhi e dei capelli, e sui caratteri generali della popolazione berbera. Si tratta che in alcune regioni si trovino più o meno biondi, più o meno elementi brachicefali, considerati come elementi estranei al tipo o ai tipi berberi primitivi. Sulla origine di questi elementi non ritorno; si è parlato abbastanza sulla composizione e sulla storia delle popolazioni berbere settentrionali. Interessa a noi principalmente di trovare che, malgrado il rimescolamento, le invasioni numerose dall'antichità fino alle immigrazioni degli Arabi, malgrado l'incrociamento, l'elemento primitivo libico, oggi berbero, è persistente nell'Africa settentrionale, come l'elemento indigeno egiziano persiste nella terra dei Faraoni.

A ribadire questo concetto io porto le mie osservazioni personali sopra i caratteri del cranio della Tunisia. I crani che studio, sono soltanto venti; ma, come il lettore sa, io li studio non col metodo craniometrico, col quale ogni forma è trascurata, ma col metodo naturale; e quindi, anche venti crani possono compararsi con gli altri della stirpe a cui appartengono. Una forma singola è sufficiente a stabilire l'identità con altre forme dello stesso tipo in diverse regioni: e questo risulta dalle mie osservazioni comparative.

---

(1) Viré, *Cabylie du Djurjura.* Bull. Soc. Anthr., 1893.

CATALOGO DEI CRANI DELLA TUNISIA

—

I. Ellipsoides:
- 1. *Ell. biconcavus,*
- 2. *Ell. brevifrons.*

II. Ovoides:
- 1. *Ov. latus,*
- 2. *Ov. subtilis,*
- 3. *Ov. platymetopus.*

III. Parallelepipedoides:
- 1. *Par. africus.*

IV. Pentagonoides:
- 1. *Pent. planus,*
- 2. *Pent. declivis,*
- 3. *Pent. subtilis,*
- 4. *Acmonoides siculus,*
- 5. *Pent. acutus.*

V.. Sphenoides:
- 1. *Sph. aegyptiacus.*

VI. Trapezoides:
- 1. *Trap. longissimus,*
- 2. *Pyrgoides romanus.*

I. Ellissoidi.

Questa varietà ha due soli crani, che sono differenti pei loro caratteri particolari; si dividono, quindi, in due sottovarietà:

1. *Ell. biconcavo.*
2. *Ell. brevifronte.*

Il primo è di Sfax, vecchio, mediocre di capacità, e non facile a misurare, perchè un poco rotto. Il carattere che ne fa una sottovarietà *biconcava*, si ha dal fatto, che i due lati temporoparietali, invece di essere o piani o rigonfi, come comune-

mente accade, sono concavi, da dare all'ellissi una figura che si avvicina alla cifra 8. Questa forma singolare potrebbe sembrare patologica, e tale a me sembrava, se non fossi stato avvisato da osservazioni sopra altri crani che presentano analoga forma, e che posseggo nella collezione romana moderna (n° 1260); ne ho veduti anche fra crani antichissimi.

N° 1387, ♂, ind. cefalico 69,2, facciale 45, nasale 62.

Come vedesi è strettissimo, ha faccia corta, è platirrino, ma non prognato.

Il cranio *Ellissoide brevifronte* fu descritto da me fra i romani antichi (1), non ritorno quindi sulla descrizione; questo africano è dello stesso tipo, e vien da Begia.

N° 1376 ♂ cap. 1420, ind. cef. 71.3, facciale 50, nasale 48.2.

II. Ovoidi.

1. Dell'*Ov. latus* varie volte descritto fra crani del Mediterraneo e d'Africa orientale, si trovano due crani:

N° 1377 di Biserta, ♂, cap. 1449, ind. cef. 80.7, facciale 52.8, nas. 45,1.

N° 1391 di Tabarca, ♂, cap. 1280, ind. cef. 77.3, facciale 54, nas. 52.8.

2. Dell'Ov. sottile *(subtilis)*, anche notissimo e comune al Mediterraneo e all'Africa orientale, si hanno tre crani:

N° 1392, di Bab-Gurgiani, ♂, cap. 1444, ind. cef. 73.5, facciale 56, nas. 45.3.

N° 1385, di Monastir, ♀, cap. 1300, ind. cef. 72.8, facc. 52, nas. 45.1.

N° 1393, di Bab-Oliva, infantile, cap. 1270, ind. cef. 76.2, facciale 55, nasale 53.7.

Quest'ultimo non ha preso ancora la sua forma definitiva e presenta acutezze che non sono proprie dell'ovoide, specialmente nelle bozze parietali.

3. L'ovoide platimetopo *(platymetopus)* dicesi così perchè porta il frontale appianato e declive in avanti, quindi esso riesce anche breve di fronte; in questo ha molta somiglianza con l'*Ellissoide platimetopo* d'Egitto e d'Abissinia.

---

(1) *Studi di antropologia laziale*. Roma, 1895. Accad. Medica di Roma.

Il N° 1388, di Susa, ♀, cap. 1290, ind. cef. 76. 2, facc. 53.4, nas. 39.2, è caratteristico come tipo della sottovarietà, ben arrotondato, senza alcuna angolosità, leggiero e piccolo.

Fig. 97. — Parallelepipedoide africano (Gabes).

Il N° 1382 è assai giovane d'età, non ancora definitivamente formato nel suo tipo, ma vi appartiene; ha capacità 1415, ind. cef. 78.6, facc. 74.9, nasale 43.8.

III. Parallelepipedoide africano (*africus*) fu descritto da me ultimamente (1), come un cranio di bella forma e superiore al *sardiniensis*, e trovato in Abissinia.

N° 1379, di Gabes, ♂, cap. 1230, ind. cef. 72.7, facciale 53, nasale 42.3 (fig. 97, 98).

Fig. 98. — Parallelepipedoide africano.

IV. Pentagonoidi.

Questa categoria di crani è sempre ricca di sottoforme; non è, quindi, meraviglia di trovarne cinque in cinque soli crani di Tunisia.

1. Il *Pent. Piano* 1378 (*planus*) è infantile, ma tipico, di Feriana, ha ind. cef. 75.4, nasale 47.4.

2. Il *Pentagonoide Inclinato* (*declivis*), è detto così, perchè dalla curva di separazione fra la fronte facciale e la

(1) Cfr. *Origine e diffusione della stirpe Mediterranea*, pag. 131-32, fig. 12-13.

cerebrale fino al di là del bregma, cinque o sei centimetri almeno indietro, forma un piano inclinato a lati presso a poco paralleli. Ha bozze parietali acute e molto portate all'indietro, e quindi i due spigoli del pentagono sono corti piuttosto, mentre i lati anteriori sono molto lunghi, relativamente ai posteriori. Questa forma è singolare, ma è simile ad alcuni ovoidi rinvenuti in Sicilia (1).

N° 1381, di Keruan, ♂, capacità 1440, ind. cefalico 73.3, facciale 51, nasale 46.3.

Fig. 99. — Pentagonoide sottile (Ain-Draham).

3. Il *Pentagonoide sottile* fu descritto da me fra i crani di Abissinia, trovato fra i Bogos; questo di Tunisi è similissimo, e non ne differisce affatto (fig. 99).

N° 1375, di Ain-Draham, ♀, capacità 1070, ind. cefalico 70, facciale 50, nasale, 45.3.

4. *Acmonoide*. Questa forma è stata ridotta già al suo tipo principale pentagonoide (2). Porta realmente cinque lati, ma i due posteriori sono accorciati, e l'apertura dell'angolo formato dall'occipitale è anche più piccola di quella di un pentagonoide acuto.

N° 1394, di Zaguan, ♂, capacità 1335, indice cefalico 72.8, facciale 50, nasale 45.5.

Fig. 100. — Pentagonoide acuto (Tunisi).

---

(1) Ved. Moschen, *Quattro decadi di crani moderni della Sicilia*. Padova Atti Società Veneto-Trentina, 1893, pag. 13, fig. 16 dell'estratto.

(2) Cfr. Sergi, *Varietà umane della Sardegna*, 1892, Roma; ved. *Varietà*

5. *Pentagonoide acuto.* È già noto, perchè descritto varie volte (fig. 100).

N°. 737, capacità 1350, ind. cefalico 73.4, facciale 51, nas. 50.

V. Sfenoidi.

Havvi un sol cranio e anche infantile, e perciò non perfettamente definito nel suo tipo che sarebbe:

Sfenoide egiziano, notissimo nei suoi caratteri per le descrizioni anteriori.

N° 1390, di Tabarca, infantile, probabilmente di femmina, ind. cef. 74.7, fac. 56.7, nas. 50.

VI. Trapezoidi.

1. *Trapezoide lunghissimo.*

Questa nuova forma di Trapezoìde si presenta in due crani, uno ♂ e l'altro ♀, ma perfettamente simili, e solo differenti per i caratteri sessuali. Sono lunghissimi e bassi, mentre i trapezoidi tipici sono corti e alti piuttosto relativamente alla lunghezza. Questi hanno fronte sfuggente, occipitale che si distende all'indietro; dalla norma verticale non si possono determinare; sono però prognati. È la prima volta che vedo tale forma, e su di essa non posso emettere alcun giudizio, sino a nuove osservazioni.

N° 1384, di Megez-el-Bab, ♂, cap. 1435, ind. cef. 69,5, facciale 56, nasale 51.8.

N° 1380 di Gerba, ♀, cap. 1330, ind. cefalico 70.8, fac. 59, nasale 46.

2. *Pirgoide*, o a torre.

Questa forma è nota anche per le mie descrizioni anteriori (1).

N° 1383 di Megez-el-Bab, ♂, cap. 1320, ind. cef. 82.1, facciale 55.2, nasale 45.3.

N° 1389, di Tamezart (Gaba), ♂, cap. 1325, ind. cef. 76.8, facciale 53.6, nasale 47.1.

Queste le forme craniche.

---

umane della Sicilia. Roma, 1892; *Origine e diffusione della stirpe mediterranea*, cit.; Moschen, Op. cit., pag. 30, fig. 6.

(1) Ved. *Le varietà umane. Principî e metodo*, ecc., pag. 51, fig. 41.

La faccia è del tipo allungato nella massima parte; una sola fra tutte appartiene al tipo cameprosopo.

L'apertura nasale e la lunghezza dall'incisura naso-frontale alla spina dànno un indice leptorrino per 12, mesorrino per 5, e platirrino per 3 soltanto.

Fra i crani della Tunisia della nostra collezione romana trovasene uno deformato artificialmente e ritrovato a Nefta, presso al Lago, probabilmente l'antico Tritonide. Apparisce di sesso femminile, di piccola capacità, con suture ossificate completamente; ha le seguenti dimensioni, le quali non corrisponderebbero alle vere, se il cranio fosse normale.

Lunghezza 159 mm., larghezza 127, altezza 134, superiore al vero, senza dubbio, e non coincidente fra il basio e il bregma, come generalmente avviene nei crani normali; il punto massimo sulla volta del cranio corrisponde incirca fra il bregma e il lambda. La faccia ha 67 mm. di altezza, 120 di larghezza bizigomatica; il naso 48 mm. di altezza, 26 di larghezza dell' apertura piriforme; la quale ha appena 28 mm. di altezza fra la spina nasale e l'estremità delle ossa nasali, ed ha più l'apparenza di un foro rotondeggiante che di vera apertura piriforme comune.

Fig. 101. — Cranio di Nefta (N. 1368).

L'indice della lunghezza risulta di 79,8, facciale 55,8, nasale 54.

La deformazione è visibilmente prodotta da pressione uniforme e convergente occipito-frontale; dalla quale è risultato lo schiacciamento del frontale insieme alle ossa nasali che sono diventate piane e fanno quasi uno stesso piano con la glabella e il frontale medesimo; e il sollevamento dell'occipitale in modo

obbliquo: tutto insieme il cranio sembra un ciottolo rotondeggiante e asimmetrico.

Il Dr. Bertholon (1) che studia parecchi di tali crani deformati della Tunisia, crede che l'uso della deformazione in Africa possa essere un'importazione europea e principalmente per opera dei biondi, che egli con altri crede abbiano invaso l'Africa settentrionale. Pensa anzi che questa coincidenza data dalla deformazione fra Tunisini e Tectosagi della Garonna, secondo lui, possa metter sulla via di certe migrazioni ancora ignote, che hanno contribuito al popolamento della regione berbera.

Mi duole di non poter ammettere questa supposizione, perchè con questa noi potremmo trovare e stabilire parentele fra popoli di stirpe differentissima, e finanche fra Americani e Caucasei.

Chi paragonasse le sei varietà craniche della Tunisia con quelle trovate in Egitto fra crani antichi, e nell'Abissinia e fra i Galla, troverebbe che soltanto qualche forma secondaria è nuova. Trovansi, difatti, l'Ellissoide biconcavo, il Pentagonoide inclinato, il Trapezoide lunghissimo, come vere forme nuove. Chi dirà che non si trovino anche in quelle popolazioni? Lo stesso si può dire di quelle forme trovate nel ramo orientale camitico, e qui una apparse. Ma il numero degli elementi studiati è così piccolo, che non farà meraviglia di non trovar tutte le altre varietà e sottovarietà, d'Egitto e di altre regioni orientali, anche nei crani di Tunisia. Poichè le varietà tunisine convergono tutte con le altre camitiche, dal punto di vista craniologico non dubito di affermare che i Berberi hanno i medesimi caratteri fisici fondamentali dei Camiti orientali.

---

(1) *Exploration anthropologique de la Khoumirie*, cit.

CAPITOLO XIV.

I BERBERI ATLANTICI.

Il Marocco sta fra il Mediterraneo e l'Atlantico come un angolo massiccio dell'Africa occidentale; colà appunto la catena dei monti che prende il nome di Atlante, è nel suo massimo sviluppo in altezza e profondità; è come il grande e colossale pilastro della porta marittima fra l'Oceano e il Mediterraneo, del quale la base è una delle colonne d'Ercole dell'antichità, il Gibilterra degli Arabi (1). È il più vicino all'Europa e ne risente l'influenza nei luoghi abitati marittimi, ove accorrono d'ogni parte gli Europei. È la regione occidentale degli Arabi, il Magreb, dove pare che nelle loro invasioni abbiano trovato la maggiore resistenza della popolazione indigena berbera; in parte è la Mauritania dei Romani, che vi lasciarono le impronte del loro dominio.

La popolazione primitiva che ha occupato questo territorio, è la libica, o la berbera, ma oggi non porta questi nomi; soltanto una parte o una tribù, come si suol chiamare, ha il nome di berbera, benchè si soglia adoperare dagli Europei come denominazione generale. Erckmann difatti divideva i Berberi del Marocco in quattro gruppi:

1. Berberi del Rif,
2. Berberi del centro fra Fez e Marocco,
3. Berberi di Sus o Scellachi,
4. Berberi di Tafilet,

i quali parlano dialetti diversi della lingua scelhia, che però riduconsi a due (2).

De Foucauld parlando dei vari nomi che hanno i Berberi del Marocco, dice (3): " Le espressioni di Qebail, Scellaha, Haratin, Beraber, sono altrettanti nomi impiegati dagli Arabi per indicare unica razza di cui il nome nazionale, il solo che si dànno i suoi membri, è quello di Amazir (femminile Tamazirt, plu-

(1) Chi voglia avere un'idea della regione marocchina legga, fra gli altri, il libro di Thomson, *Travels in the Atlas and southern Marocco*. London, 1889.

(2) *Le Maroc moderne*. Paris, 1885.

(3) *Reconnaissance au Maroc*. Paris, 1888, pag. 10 e seg.

rale Imaziren). Al Marocco gli Arabi chiamano Qebail gli Imaziren della parte settentrionale, al nord del parallelo di Fez; dànno il nome di Scellaha a tutti gli Imaziren bianchi a sud di questa linea. In altre parole, e più esattamenle, gli Imaziren del Rif sono chiamati Qebail, quelli dell'Atlante Scellaha; la linea di separazione fra i due nomi è la larga spaccatura che separa i due massi montuosi, quella che conduce da Lalla Marnia a Fâs e di là all'Oceano per la valle di Sebu. Chiamano col nome di Haratin gli Imaziren neri, i Leucoetiopi degli antichi; col nome di Beraber la potente tribù dei Tamazirt di cui ne è propriamente il nome. Il colon. Carette non s'era ingannato, dicendo che la parola Beraber, applicata dai genealogisti arabi a tutta la razza tamazirt, doveva essere quella di qualche tribù importante di questo popolo, tribù il cui nome per errore si era esteso a tutte le altre. Questa tribù di Beraber esiste ancora, e ancor oggi è la più potente del Marocco, ed occupa tutta la parte del Sahara compresa fra l'Ued-Dra e l'Ued-Ziz, e quasi interamente l'oasi di questi due fiumi, e in molti luoghi si estende sui fianchi settentrionali del grande Atlante. Essa è rimasta compatta fin oggi e riunisce ogni anno in assemblea generale i capi delle sue numerose frazioni. Nel Sahara, nel bacino della Mluia si è vicini della tribù dei Beraber; ciò si conosce e non pertanto il nome si estende ad altre tribù. Ma nell'allontanarsi verso il nord, o che si vada a Fâs od a Sfru, si trova già la confusione. Si vuol generalizzare il nome della celebre tribù del sud ed applicarlo indifferentemente a tutte quelle vicine che parlano la stessa lingua, come gli Ait Giussi, i Beni Uarain, i Beni Mgild, i Zaian, ecc., tribù che gli Arabi meglio informati chiamano Scellaha. Noi seguendo l'esempio delle tribù limitrofe dei Beraber, daremo il nome di Qebail agli Imaziren che l'uso così designa, agli altri il nome di Scellaha o di Haratin, riservando quello di Beraber per la sola tribù cui appartiene „.

Il D. Lenz ammette che il Marocco, malgrado l'affluenza di molte genti straniere da parecchi secoli, conservi un' unità etnica che pochi stati moderni posseggono; e crede che ciò sia l'effetto della separazione dal resto degli altri popoli e dell'unità di religione. I Berberi del Marocco parlano la loro lingua pri-

mitiva accanto all'arabica, che poi è come la lingua ufficiale. Essi si dividono in due rami: gli Amazirg e gli Scellachi propri. I loro caratteri fisici esterni li dividono in due tipi, in biondi con occhi azzurri o grigi, e in veri autentici Berberi di razza camitica, che hanno tipo orientale. Oltre ai Berberi propri e Scellachi, trovansi i Mauri che sono un prodotto di mescolanza di Arabi e di Berberi (1).

Uno studio più accurato sulla popolazione berbera, perchè è speciale, è quello del D. Quedenfeldt (2). Divide i Berberi del Marocco in tre grandi gruppi; e questa divisione equivale presso a poco a quella che gli stessi Berberi e Arabi fanno, basandosi sulla lingua, sui costumi e sugli usi. 1° Gruppo del nord o della costa mediterranea o Rif; 2° gruppo mediano o centrale, 3° gruppo meridionale. Questi tre gruppi però sono discontinui, cioè non hanno contatto fra loro che in qualche parte, come sarebbe fra quello del centro e del sud, in mezzo trovansi molti Arabi nomadi e inoltre un 4° gruppo ancora più grande costituito dagli abitanti dell'alto Dra e dalle oasi di Tafilet e di Tuat. Tutto il territorio è compreso fra lo stretto di Gibilterra circa 36° e il 28° 40′ di latitudine settentrionale, e fra 6° e 13° longitudine occidentale di Parigi.

Quedenfeldt fa qualche appunto al De Foucauld e sull'espressione Kabail o Qebal o Kabila, che significherebbe tribù e non altro, e su quello che egli chiama confusione verso il nord, perchè le divisioni sono fondate sulla lingua e sulle abitudini.

I Marocchini distinguono otto linguaggi parlati nel loro territorio: 1. l'arabico, che comprende l'arabico normale del Corano e il volgare magrebino; 2. il gebel o gibel, molto alterato e misto di parole berbere e di magrebino; 3. la lingua del Rif, o del primo gruppo; 4. la lingua dei Berberi (2° gruppo); 5. la lingua degli Shleuh (3° gruppo); 6. la lingua dei negri; 7. la lingua giudaica; 8. l'europea presa insieme, qualunque essa sia.

Il primo gruppo o settentrionale dei Berberi è quello che abita nel territorio montuoso della costa mediterranea o Rif;

---

(1) Lenz, *Timbuktu. Reise durch Marokko, die Sahara und den Sudan.* Leipzig, 1884, vol. I, cap. XII.

(2) *Eintheilung und Verbreitung der Berberbevölkerung in Marokko.* Zeitschr. für Ethnologie, XX, 1888.

gli abitanti si denominano Rifeni. Come il territorio che è selvaggio e impraticabile, così anche gli abitanti; i quali benchè siano a pochi passi dall'Europa conservano costumi e caratteri primitivi. Questo gruppo pare quasi staccato dal resto della popolazione berbera, come sono gli stessi monti del Rif che non fanno parte propriamente della catena atlantica. Come tipi fisici non sono, in generale, diversi dagli abitanti della vicina Algeria; e presentano, come questa, un tipo bruno e uno biondo con capelli piuttosto rossicci e occhi azzurri. Alcuni aggiungono che il tipo biondo ricorda il germanico settentrionale (1).

Il secondo gruppo del Quedenfeldt è quello dei Berberi propriamente denominati, o il centrale. In essi i biondi sono rari, e il tipo dominante ha pelle molto oscura, o bruno oscura. Il terzo gruppo o degli Scellachi, è descritto con pelle scura, con fattezze piacenti, ben formati, con testa stretta e faccia ben tagliata con occhi grandi (2).

Ma pare che differenze esistano fra i tre gruppi, che sono più che differenze individuali. I Berberi sono differenti dagli Scellachi e non poco dai Rifeni. I Berberi al nord dell'Atlante e nelle stesse montagne sono di pelle bianca (ovvero di color bruno chiaro), la loro statura supera la media, sono svelti e muscolosi. Hanno la faccia molto allungata (dolicoellissoprosopi), e le fattezze sono paragonabili a quelle dei popoli romani. Quelli del sud dell'Atlante hanno pelle ancor più scura, ma non mutano essenzialmente il tipo fondamentale, nè presentano mescolanze con negri (3).

Io potrei raccogliere ancora i giudizi di molti viaggiatori sulla popolazione berbera del Magreb, del Marocco specialmente, ma mi sembra inutile; le linee essenziali le abbiamo in quel poco che ho già esposto.

Si trova nel Marocco un tipo primitivo che ancora si conserva, malgrado le invasioni antiche e moderne, le quali ultime sono più numerose, quelle degli Arabi. Questo tipo antropologico vive anche separato, nella sua massima parte, e in mezzo a tribù anche disseminate qua e là fra le popolazioni berbere. Ma si trovano variazioni nel tipo indigeno che è bene ricordare.

(1) Quedenfeldt, Op. cit., pag. 115.
(2) Thomson, Op. cit., pag. 155.
(3) Quedenfeldt, Op. cit., pag. 190.

Una prima variazione consiste nel differente grado di colorazione della pelle. Il tipo primitivo libico o berbero è il bruno; il biondo, o è un effetto dell'azione delle montagne, come ho supposto, ovvero è una infiltrazione straniera. Questo tipo biondo, è bene ricordarlo, non è così numeroso come da alcuni si è affermato; e le osservazioni statistiche del Collignon e del Bertholon nella Tunisia han dimostrato l'esiguità del numero di questo elemento che sembra così eterogeneo. Nel Marocco sembra sia più numeroso nel territorio dei Rifeni, territorio littoraneo come l'Algeria e la Tunisia, scarso e sporadico nell'interno; ma in verità non si hanno dati statistici, anzi il territorio dei Rifeni è uno dei meno esplorati.

Fig. 102. — Donna marocchina (Lenz).
(Faccia dolicoellissoide).

Il tipo bruno è vario di gradazione, dal bruno chiaro, che impropriamente dicesi bianco, al bruno scuro che giunge al nero quasi; e questa variazione di tinta segue la differenza di latitudine, dal settentrione verso mezzodì, fenomeno simile che abbiamo osservato dall'Egitto alla Nubia, alla regione dei Begia

fino all'equatore ed al di là, sempre nella regione intertropicale. Gli altri caratteri del tipo non mutano, afferma una testimonianza non sospetta, Quedenfeldt, e l'affermano anche i fatti e le osservazioni sulla fisonomia e sull'architettura scheletrica e di molte parti molli che la rivestono, come avviene nelle popolazioni del ramo orientale camitico. Così che le variazioni di colore sono accessorie al tipo fondamentale immutato che ne accusa la stirpe e la separa da ogni altra.

Fig. 103. — Donna marocchina (Lenz).
(Faccia dolicoellissoide).

Altre e più caratteristiche variazioni del tipo bruno sono quelle analoghe riscontrate nel ramo orientale camitico, cioè le forme facciali ben notate e classificate, e quindi non speciali al ramo libico, ma comuni al libico ed all'orientale.

1° Tipo facciale dolicoellissoidale. Questo tipo riapparisce anche nel Marocco; esso ha forme belle, fini, delicate, che potrebbero, nell'esemplare che presento (fig. 102), rivaleggiare col

tipo più bello che passa per greco. Questa donna marocchina ha faccia a lunga ellissi, fronte dritta e breve, naso dritto, non aquilino, mento sporgente, mascelle svolte ad angolo largo, occhi orizzontali, sopracciglia meravigliose. Altra donna marocchina dimostra con maggior chiarezza la forma lungo-ellissoidale della faccia, perchè non ritratta di profilo; ha naso dritto, bocca regolare e ben tagliata, fronte alta e spaziosa, benchè nel totale degli elementi facciali non sia così fine come la precedente (figura 103). Non vi può essere dubbio che in queste forme non si ripetano le fisonomie orientali osservate fra gli Egiziani e in altri rami, benchè il colore in questi ultimi sia scuro e prossimo al negro.

2° Tipo facciale ad ellissi meno allungata è la forma di altra bellissima donna marocchina di Kin-Dalich (fig. 104), che io trovo nelle note e nelle figure di Montbard (1). Ha fronte breve e liscia, sopracciglia bellissime e folte, occhi grandi orizzontali, naso dritto, piccola bocca, mento terminante a punta smussata fortemente: fisonomia mediterranea, come trovasi in Italia, in Grecia, nella Spagna.

Fig. 104. — Donna marocchina (Montbard). (Faccia ellissoidale).

3° Tipo ovoidale. Anche questa forma di faccia apparisce nel Marocco e forse è la più comune, come dappertutto. La donna marocchina che

(1) *A travers le Maroc. Notes et Croquis d'un artiste.* Paris, pag. 307.

lo rappresenta (fig. 105), ha faccia ovoidale piuttosto corta, ma non per questo men bella; ha naso dritto, bocca ben tagliata, occhi grandi e vivaci.

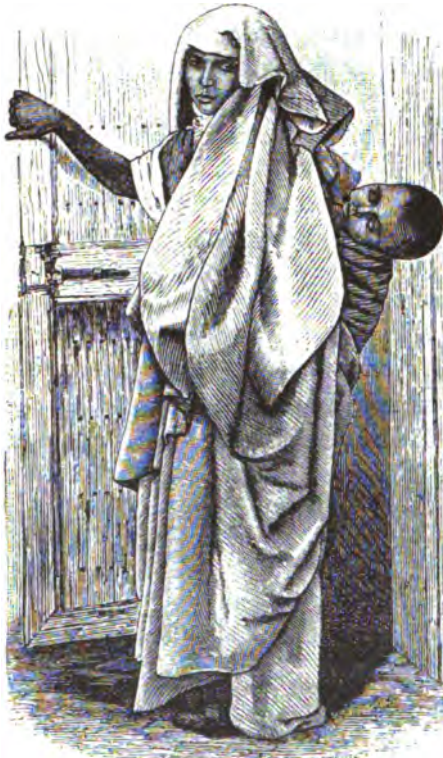



Fig. 105 — Donna marocchina (Lenz). (Faccia ovoidale).

4° Tipo pentagonale. Ne trovo due varietà, una delle quali è pentagonale largo, e l'altro pentagonale più sottile e perciò più allungato.

Il primo tipo o pentagonale largo è tratto dalle note dello stesso Montbard, ritrovato a Djelifah e perciò verso il nord del Marocco. È tipo piuttosto ordinario, o rozzo, faccia larga non solo fra i zigomi, ma anche fra gli angoli della mascella, dai quali al mento si hanno non due linee curve convesse, ma due lati del pentagono facciale. La fronte è mediocre in altezza, le sopracciglia sono orizzontali e folte, gli occhi grandi; il naso dritto con debole concavità fra la glabella e gli ossi proprii del naso; le narici larghe, e quindi dànno l'apparenza di naso grosso, la bocca un poco grossolana (fig. 106).

L'altro tipo pentagonale più fine è di Ued Sus, sui confini meridionali del Marocco e quindi di già nel Sahara. Ha fronte piana e alta, parallele le linee delle guancie, angolosa la mascella, a punta il mento. Il naso è sottile e dritto, di forma molto fine, occhi perfettamente orizzontali e profondi, la bocca è un po' grande e tagliata a linee dritte (fig. 107).

5° Tipo tetragonale. Ai lettori non è nuova questa forma

di faccia, già fatta osservare nei Somali e nei Galla e poi altrove. Il Montbard ne presenta un tipo di donna che è anche bello. Disgraziatamente è preso un poco di scorcio e non è visibile il tipo nella sua apparenza completa, ma con un poco di attenzione si trova presto. È viso a parallelogramma; fronte larga e breve, mento largo egualmente. Le guance sono grandi e piene, il naso grosso e corto con solco nel suo distacco dalla fronte, occhi grandi, sopracciglia folte, bocca regolare un poco ordinaria (fig. 108).

Fig. 106. — Donna marocchina (Montbard). (Faccia pentagonale).

Le classificazioni fatte da altri etnologi non mi paiono accettabili, per un motivo molto facile a comprendere, che esse sono fatte per provincie, e come se in territori speciali vi siano tipi di popolazioni speciali. Fra queste classificazioni trovasi quella di Quedenfeldt, che mi sembra poco coerente; egli fa sette tipi dei Berberi del Marocco: 1° biondo, 2° rifeno bruno, 3° berbero dell'Atlante settentrionale, 4° berbero del sud-est, 5° Scellachi di Haha e dell'Atlante, 6° Scellachi fra l'Atlante e l'Antantalte, 7° Haratin o Draua, che crede mescolanza di Berberi e di negri (1). È facile accorgersi che qui mancano i caratteri di classificazione; e mentre si parla di tipo biondo e di tipo bruno, si classifica per abitato, e ciò non istruisce nulla.

(1) Op. cit., pag. 190-91.

Hartmann nella sua opera dà i caratteri generali che crede comuni fra i diversi rami dei Berberi marocchini; ma anche qui si vede troppo lo sforzo dell'unificazione di caratteri che poi sono assai vari nelle popolazioni. Conclude dicendo che l'impressione generale che lasciano i Berberi bruni, è la loro somiglianza caratteristica con le fisonomie europee del Mediterraneo, specialmente della Sicilia, della Sardegna, dell'Italia meridionale,

Gig. 107. — Marocchino di Ued Sas (Lenz).
(Faccia pentagonale).

della Spagna (1). Questa impressione è comune a tutti i viaggiatori, non solo del Marocco, ma anche dell'Algeria, della Tunisia e della Tripolitania; mentre le fisonomie egiziane svegliano meno questa somiglianza.

Io ho potuto avere tre crani dell'isola di Arguin, che può

(1) *Die Nigritier*, pag. 249-50.

considerarsi come un'appendice del Sahara occidentale o meglio del Magreb, che sotto un certo aspetto è la continuazione del Marocco, posto all'angolo fra il Mediterraneo e l'Atlantico, e che costituisce tutto il Magreb o la terra occidentale degli Arabi. Di questi tre crani io farò l'analisi, che riuscirà importante.

Son troppo pochi tre soli crani, non vi ha dubbio; ma col metodo zoologico da me adoperato essi esprimono qualche cosa e sono una notizia importante. Io ho ripetuto parecchie volte che quando i zoologi vedono in una regione ancora inesplorata un individuo d'una specie loro nota, non solo lo riconoscono, ma anche possono affermare che quella specie vive in quella regione. Così si può affermare dell'uomo, quando i metodi siano tali da darci i caratteri che distinguono e aggruppano le varietà umane. E questo risultato io ho potuto ottenerlo col mio metodo, che è assai simile a quello dei zoologi, e con nomenclatura corrispondente.

Fig. 108. — Donna marocchina (Montbard). (Faccia tetragonale).

I tre crani di Arguin, quindi, mi dànno tre individui che appartengono a varietà umane, due delle quali a me assai note, perchè determinate fra crani del Mediterraneo e dell'Africa camitica orientale; il terzo, come dirò, anche determinabile.

Cranio N. 2045 ♂, capacità 1450 cc., lungo 189 mm., largo 137, alto 136, con indici cefalici corrispondenti *72,5*, *72*; ha faccia nella sua parte superiore alta 73 mm., con la mascella infe-

riore 121, con larghezza bizigomatica 130, indici facciali *56* e *93*, naso 53 alto, 24 largo all'apertura piriforme, indice *45,2*.

È un ovoide che io per la forma ho denominato *egiziaco*, *Ovoides aegyptiacus* (1). Differisce dal cranio trovato fra i romani antichi nella sua parte cerebrale, in questo che ha forte sviluppo della glabella, e la fronte quindi diviene sfuggente più di quella del tipo romano; gli altri caratteri invece sono identici a quelli già descritti nel cranio romano. Le ossa nasali si staccano con un solco non molto profondo invero, dipendendo ciò dalla convessità della glabella (fig. 109).

Fig. 109. — Ovoide egiziaco (Arguin).

La faccia ne è diversa, non solo dal tipo romano descritto, ma da un altro cranio che trovasi in epoca più tarda fra i crani romani (2). Nei due crani romani a identico cranio cerebrale si trovano unite due forme di faccia; qui abbiamo lo stesso fenomeno, una faccia differente e caratteristica anche per la sua forma.

Gli indici facciali 56 e 93 indicano soltanto che questa faccia appartiene ad un tipo allungato e non altro; io posso classificarla fra i tipi facciali *dolicoellissoidali*, per la corrispondenza che trovasi in larghezza nelle sue estreme parti, la fronte e gli angoli della mandibola.

Non si trova prognatismo alcuno; le ossa nasali sono piuttosto corte, ma non depresse, l'apertura piriforme è allungata ad ellissi, con i suoi lembi acuti; leptorrino.

Simile tipo facciale si è veduto nel Marocco e fra tutti i Camiti; confrontato il cranio facciale con la mummia di Ramses II (vedi fig. 8) vi somiglia moltissimo (fig. 110).

(1) Cfr. *Studi di Antropologia laziale*, cit., pag. 15-16, fig. 2 e 3.

(2) Op. cit., pag. 36 7.

Il cranio è pesante con ossa spesse.

Ellipsoides depressus.

N° 2046 ♀, 1515 cc.

Diametri; 187-137-124; indici: *73,3, 66,3.*

Faccia: altezza 75, 125, lunghezza bizigomatica 129; indici: *58,1, 96,8.*

Naso: altezza 51, larghezza 22; indice 43,1.

È una forma comune trovata in Egitto, in Abissinia, nell'Europa meridionale, Italia, e spesso descritta da me (1). L'indice dell'altezza 66,3, bassissimo, ne rivela la forma depressa.

Fig. 110. — Ovoide egiziaco (Arguin).

La faccia è estremamente lunga, più di quella ellissoidale descritta; ma qui la larghezza frontale in relazione alla larghezza mandibolare dimostra una faccia a forma *ovoidale lunga*. È alto il corpo della mandibola e più dell'ordinario è il corpo mascellare fra gli alveoli e la spina nasale. Ossa malari volte lateralmente, naso con ossa sottili, obblique, apertura piriforme antropina, spina grossa, nessun prognatismo; ossa tutte del teschio leggiere, fanno di questo cranio un tipo che può dirsi europeo nel senso più stretto della parola.

Cranio N. 2044 ♀, capacità 1385 cc.

Diametri: 177-137-136; indici: 77,6, 76,8.

Faccia: altezza 67, 110; larghezza bizigomatica 124.

Naso: altezza 46, larghezza 25; indice 54,3.

---

(1) Cfr. *Le varietà umane*, cit., pag. 4, fig. 39.

Questo cranio è caratteristico nella sua forma: è ovoide con appianamento nella regione lamboidea, ma l'occipite al di sotto del lamba diventa convesso senza discontinuità. Nella regione bregmatica esiste una protuberanza alta un centimetro sul piano della volta cranica; essa si distende 2,5 cm. al di là della coronale sulla sagittale, dove sembra formarsi una concavità come una sella; ma è una semplice apparenza prodotta dal sollevamento della protuberanza che finisce in linea concava sul livello del piano della volta cranica. In avanti la protuberanza si estende 3 cm. incirca, svanendo verso il frontale che passa a formare la faccia, come un piccolo becco d'uccello. È una cresta simile a quella trovata in una varietà cranica della Melanesia, che io denominai *lophos* (1); per questo stesso motivo denomino questo cranio:

Fig. 111. — Ovoide lofocefalo (Arguin).

Ovoides lophocephalus (fig. 111).

Nè si creda che questa forma sia accidentale o patologica; altro cranio simile trovasi nel Museo romano di Antropologia, N. 1244, infantile. Questo cranio è romano moderno, e benchè non sia completamente sviluppato, presenta le stesse particolarità sopra segnate. Questa coincidenza è importante per due motivi, e perchè dimostra che la forma non è accidentale nè patologica, e perchè s'incontra nelle popolazioni del Mediterraneo e nel Sahara.

(1) *Le varietà umane della Melanesia.* Accad. Medicina di Roma, 1891, pag. 58 dell'estratto, fig. 26-28.

La faccia di questo cranio è negroide, però; è prognata fortemente, ha naso platirrino, ossa nasali larghi e poco obbliqui, più verticali, processi nasali stretti; apertura piriforme a orli smussati, con tendenza al clivo naso-alveolare, e spina piccola.

Il cranio e pesante, benchè non sia di età avanzata, avendo staccata l'apofisi basilare, e sia femminile.

Questi tre crani, quindi, indicano che gli abitanti del Sahara occidentale, i Magrebini, hanno caratteri osteologici del cranio come altri crani che appartengono alla stirpe camitica orientale ed alle popolazioni europee del Mediterraneo. Il solo cranio ovoide lofocefalo è ibrido, perchè dimostra un incrociamento con negri, come rilevasi dalla faccia negroide.

CAPITOLO XV.

I BERBERI DEL SAHARA.

Il gran deserto (1) è una regione a sè distinta; con le sue elevazioni e le sue depressioni, con le oasi e le dune di sabbia mobile, con le rocce nere e l'efflorescenza salina, con la siccità e i giardini fiorenti, " questo deserto è bello, bellissimo, malgrado il caldo e le dune. L'immensa solitudine ha qualche cosa di potente e di sublime, come il vasto infinito oceano " (2). In questa regione di solitudine abita pure un popolo disseminato e da tempo immemorabile; l'età della pietra lo ricorda.

Del popolo primitivo poco si conosce; se vi è storia, è quella delle invasioni che ha subìto, specialmente dall'epoca della propagazione del Corano; su di esso, quindi, le congetture più varie come per spiegare l'ignoto. Ma la spiegazione naturale si ha dal fatto che nell'immenso deserto la stirpe che vi abita ha caratteri fisici che convergono con quelli delle popolazioni dell'Africa settentrionale, sulle rive del Mediterraneo e dell'Atlantico, e infine con quelli delle camitiche orientali.

---

(1) Benchè *Sahara* sia plurale, l'adopero al singolare, come è in uso in Italia.

(2) Lenz, *Timbuktu*, vol. II, pag. 84.

Traversando la catena atlantica in qualsiasi luogo, a Tripoli o nel Marocco, si entra nel deserto. Fezzan, la Fazania degli antichi, è la regione tripolitanica del Sahara; e le vie che vi conducono ad occidente, o al sud, portano fra i Tuareg o nei Tebu. Può dividersi in tre grandi rami la popolazione del Sahara, più o meno a confini poco determinati, date le cognizioni presenti dell'interno dell'Africa: i Fezzani, i Tuareg, i Tebu o Teda. I Fezzani hanno al loro lato occidentale i Tuareg, e al sud e sud-est i Teda; dal versante meridionale della catena atlantica tutti e tre i rami si estendono come un popolo che ha comune il gran deserto fino quasi al 13° di latitudine settentrionale, mentre il confine orientale è il deserto libico prossimo alle oasi egiziane; e l'Atlantico è il confine occidentale.

Barth credeva, come già molti altri, che la popolazione primitiva dell'Africa settentrionale fosse d'origine semitica, mescolata però con elemento estraneo più o meno analogo, che derivasse dalle tribù originarie dell'Egitto, donde le differenti razze che gli antichi distinguevano. Ma il linguaggio comune, che è il berbero, mostra l'unità di questo popolo. Ma Barth crede che questo popolo fosse già abitante delle rive del Mediterraneo e fosse stato spinto nel Sahara dagli Arabi invasori; cacciato dalle sue sedi, si sarebbe diviso in varie frazioni e avanzato nel deserto. Oggi tutte le frazioni, scrive Barth, formano la gran tribù che è estesa dalle estremità più lontane dell'Atlante fino al di là del Niger e al fondo del Sudan, e dall'oceano atlantico fino a Siwa e Kauar o valle di Bilma (1).

Il nome di questi Berberi è quello di Tuareg, plurale di Tarki o Tarqi. Ma, osserva lo stesso Barth, questo non è il loro nome nazionale; gl'indigeni l'ignorano, e neppure sembra appartenere a qualche frazione; essi poi rifiutano con disprezzo il nome di Berberi. Il vero nome che essi stessi si dànno, è quel medesimo che già si dava ad alcune tribù del settentrione d'Africa, conosciuto dai Greci e dai Romani, cioè di Mazi o Macii, Maxitani, e dato loro anche dagli scrittori arabi. Oggi si adopera la forma

---

(1) Barth, *Voyages et découvertes dans l'Afrique septentrionale et centrale, pendant les années 1849 à 1855.* Trad. franç., I, pag. 132-3.

di Amosciarg al singolare, Imosciarg e Tamascerg al neutro. Ebn Chaldum dà quel di Masigh e di Amasigh. Questo sembra essere applicato a tutte le frazioni della tribù, mentre quel di Tuareg probabilmente deriva dagli Arabi che lo davano ai nativi come rinnegati, per aver abbandonato la loro religione (1).

Barth non fa distinzione alcuna delle popolazioni, dando il nome etnico di Tuareg o Imosciarg, e le considera tutte come una gran tribù: ciò che non è esatto. Non è esatto neppure che la tribù già conosciuta da Erodoto, i Maxui, avesse popolato tutto il Sahara e dato il nome a tutte le frazioni; gli Imosciarg, del resto, sono limitati dai Fezzani nella parte orientale.

Anche Nachtigall ammette che gli abitanti d'origine libica delle rive del Mediterraneo si siano rifugiati nel deserto per le varie invasioni (2); ma trova che il Fazzan, la Fazania, è la regione dei Garamanti conosciuti dagli antichi, e da Erodoto in poi. Questi sono gli abitanti primitivi, che, insieme ad altri elementi etnici del deserto, costituiscono, per lui, un secondo ramo dei Libi. L'eminente viaggiatore fa un calcolo degli elementi della popolazione saharina, della Fazania specialmente, e trova che è relativamente molto scarsa e dispersa: ciò, del resto, non meraviglia nessuno, considerate le difficoltà dell'esistenza nel deserto. Per quanto scarsa però, soggiunge, questa popolazione è molto varia nel Fezzan, perchè è mista. A sud si trovano puri Tebu del Tibesti, nel sud-ovest puri Tuareg, e nel nord e all'est singole colonie di Berberi settentrionali (Soena, Waddon, Temissa); nell'intera regione del Fezzan si trovano, inoltre, dispersi Arabi e nomadi arabi e berberi, schiavi del Bornù, dell'Haussa e di altre regioni interne dell'Africa e dei loro discendenti, liberi e schiavi; e infine altre genti a piccoli nuclei, differenti le une dalle altre, che si sono stabilite nel corso di vari tempi nel Fezzan (3).

" I Garamanti erano i vicini degli Etiopi e hanno costituito una graduale continuazione fra gli abitanti delle coste setten-

(1) Barth, Op. cit., pag. 134, vol. II.
(2) *Sahara und Sudan*, vol. I, pag. 164. Berlin, 1879.
(3) Op. cit., I, pag. 185-6.

trionali e quelli del Sahara meridionale, col nome di Melanogetuli degli antichi, o di Subetiopici di Duveyrier. Nella valle del Nilo, a ritroso del corso del fiume, si trova un passaggio graduato fra gli abitanti dell'alto Egitto, ai Berberi o Berabra, ai Begia, ai Sudanesi. I Tebu meridionali, o Daza, sono più vicini per grado ai Nigrizi dei Teda nordici. Negli Zoghawa a nord del Darfur vi è un imbarazzo ad orizzontarsi, mentre la differenza fra i Tuareg e i Berberi della costa è evidente, malgrado la loro stretta parentela. Così si trova una serie di gradazioni e di passaggi, i cui limiti è difficile determinare „ (1).

A designare la stirpe e la sua origine e quindi la sua unità parrebbe dovesse esser sicuro indizio la lingua delle tribù del Sahara; ma, osserva giustamente Nachtigall, poichè nelle scuole è l'arabo la lingua insegnata, voler determinare l'etnologia dei Fezzani per la lingua riesce impossibile. Trovasi una parte della popolazione che appartiene ai Tebu ed ai Tuareg, la quale usa esclusivamente il proprio linguaggio. Ma vi sono speciali isole linguistiche in colonie berbere isolate. Malgrado, poi, che la parte meridionale del Fezzan conti una popolazione del Tibesti fra i suoi abitanti, ed abbia comunicazioni commerciali con questa regione; e malgrado che i Murobigia di Catrun e di Bachi accettino a preferenza le donne di là, pure la lingua Tebu non ha potuto diffondersi in quel distretto. Le lingue Bornù e Haussa sono comprese e imparate; ma l'arabo s'impone sempre più e guadagna terreno: ciò si comprende, perchè è la lingua religiosa del Corano.

Conchiude Nachtigall: “ Se vogliamo indicare la caratteristica dei Fezzani, crediamo di vedere in tutte le loro qualità e manifestazioni, nella loro vita esteriore e nell'interiore, un passaggio dagli abitanti della costa settentrionale a quelli del deserto, da una parte, dall'altra un passaggio alle popolazioni del Sudan. La loro individualità fu prima alterata dal nord per mezzo degli elementi berberi e arabi; dal nord venne loro un certo grado di civiltà, e dal nord subirono una trasformazione per influenza politica dei dominatori. I Fezzani non si uniscono ai loro vicini occidentali, i Tuareg, nè per miscela di sangue, nè

(1) Op. cit., I, pag. 186.

per molto commercio; ma si uniscono più coi Tebu del Tibesti; e non pertanto, malgrado la somiglianza di condizioni del clima, in cui vivono gli uni e gli altri, la differenza fra Fezzani e Tebu è spiccata. Questo dovrebbe parlare contro l'opinione che la popolazione primitiva del Fezzan sia stata identica con la Tebu, ancorchè nel corso del tempo quella abbia variato, e questa invece, in una regione montuosa abbia potuto provare la sua stabilità. In ogni caso si prova che gli altri elementi nella miscela dei popoli prevalgono (1)„.

A dire di Nachtigall esiste un'unità etnica ancora nel Sahara, benchè questa sia spezzata in parecchie unità secondarie; e se vi è una differenza fra la regione montuosa del Tibesti e quella del Fezzan, non si può affermare che le condizioni di clima siano le stesse o somiglianti, come Nachtigall avverte. Le due regioni, senza dubbio, hanno subìto etnicamente influenze diverse, perchè nel Fezzan gli elementi avventizi vengono specialmente dal settentrione, nel Tibesti vengono sopra tutto dal sud; e quindi le mescolanze sono anche differenti nelle due regioni.

Le scarse indicazioni dei caratteri fisici che Nachtigall dà dei Fezzani, ci mostrano la giustezza dell'osservazione precedente. I Fezzani nel color della pelle presentano piuttosto le gradazioni che prevalgono fra i Tuareg e i Tebu, che quelli dei Tripolitani e dei Bornù, benchè in questa relazione siano più d'accosto ai loro vicini del deserto. In media sono più chiari dei Tebu settentrionali, presso a poco della stessa statura senza la eleganza e l'elasticità di questi; hanno raramente viso ovale e a tratti spiccati, ma piuttosto viso rotondo privo di carattere.

I Tuareg o Imosciag hanno colore piuttosto chiaro, bruno scuro con varie gradazioni. Lenz a Timbuctu vedeva donne che avevano color della pelle debolmente oscuro e così che simile se n'incontra negli abitanti dell'Europa meridionale (2). Generalmente si dice che essi hanno viso ovale (espressione generale indeterminata), capelli lunghi, naso dritto, nessun prognatismo e nessuna apparenza negroide " di tipo negro fra i Tuareg

(1) Op. cit., I, pag. 196.
(2) Lenz, Op. cit., II, pag. 181.

puri non è a parlarne (1) „. In questa nazione, per denominarla così, non cade dubbio sulla loro origine berbera, o libica, perchè è confortata dalla lingua, che si considera come un carattere di molta e spesso d'unica importanza. Sui loro caratteri particolari antropologici, disgraziatamente, non si hanno, però le notizie che si desiderano, come manca il materiale scientifico per ricercare le differenze e le somiglianze con altri Berberi. Le notizie si limitano ai caratteri esterni, e sopra tutto a quelli della faccia, e poi alla storia ed all'etnografia dei vari gruppi e delle differenti tribù.

CAPITOLO XVI.

I TEBU.

Ma grandi dubbi cadono sul posto antropologico dei Tebu o Teda. Lascio le notizie storiche degli scrittori arabi e specialmente quelle particolari di Leone Africano, perchè antropologicamente non ci dànno insegnamenti molto utili, e vengo alle notizie fornite da Barth in poi sopra questa gente. Barth scrivendo i suoi viaggi, aveva considerato i Tebu come un popolo diverso dai Berberi e dai Negri; ma studiando il vocabolario che aveva raccolto, per la lingua che egli crede un carattere di prim'ordine, li ha classificati fra i Negri (2).

Qual è il criterio che noi dobbiamo accettare? Nachtigall stesso che anche ha studiato la lingua dei vari gruppi dei Tebu, accetta l'opinione che la lingua sia un mezzo di classificazione, ma ammette e giustamente che anche i caratteri fisici e psicologici hanno un'importanza non minore della lingua, e in ciò d'accordo con Peschel (3). Quante volte ho detto che la lingua s'impara e si perde, mentre i caratteri fisici specialmente sono persistenti e immutabili? Ma anche la lingua può essere criterio negativo, se non è positivo, di classificazione, come abbiamo trovato fra gli Abissini, i quali, d'origine camitica, hanno una

(1) Lenz, Op. cit., II, pag. 131.

(2) *Sammlung und Bearbeitung Central-Afrikanischer Vocabularien*, I, LXVIII.

(3) Nachtigall, Op. cit., II, pag. 134. — Peschel, *Völkerkunde*, S, 134.

lingua che passa fra le semitiche, ma che storicamente e nella sua formazione ha dimostrato di avere fondo camitico. Gli stessi criteri vorremmo adottare pei Tebu, e le maggiori e le migliori informazioni le abbiamo da Nachtigall.

Vediamo prima l'estensione di questo popolo nel Sahara e i suoi caratteri fisici.

Secondo Nachtigall i Tebu possedevano una volta la grande oasi di Kufâra, fra 21° e 22° long. orient. e 25° e 27° lat. nord, e formavano la popolazione principale del territorio sud del Fezzan. Pare che da lungo tempo si siano mossi e abbiano preso possesso dell'oasi di Kauar e poi si siano diffusi più a sud verso il Burnù, e verso sud-est nelle varie oasi grandi e piccole, formando le popolazioni diverse dei Daza, Borkù, Ennedi. Il territorio attuale dei Tebu, è molto esteso; mentre il nucleo centrale è nel Tibesti, regione elevata fra 18° e 21° lat. nord, e 16° e 19° long. orient., le ramificazioni giungono fino a Catrùm nel Fezzan del sud, e fino al lago Tshad o presso a poco. Nachtigall chiude il territorio dei Tebu, compresi i Daza, fra 24° e 15° lat. nord, e 12° e 20° long. orient.; ma se si inchiudono gli Ennedi o Baele, il territorio si estende fino al 25° long. orient., territorio estesissimo, non egualmente occupato, però, perchè le oasi non sono distribuite che sporadicamente, meno che nella parte meridionale dove sono più vicine e più numerose.

Per quanto sia esteso il territorio, la popolazione non è numerosa; qui nel gran deserto la lotta per la vita è forte ed aspra. Nachtigall ne fa tre gruppi così distribuiti nei territori, per quanto approssimativo possa essere il calcolo (1):

A. *Tedâ.*

1. Nel Tu o Tibesti	abitano circa	12.000
2. Nel distretto di Catrûm nel Fezzan	„ „	2.000
3. In Kauar	„ „	4.000
4. Nel nord-ovest di Ennedi	„ „	2.000
5. In Kanem, Bornù, e nelle oasi prossime a Kawar	„ „	8.000
	Circa abitanti	28.000

(1) Op. cit., vol. II, pag. 211-12.

B. *Dâza.*

1. In Borkù	abitano	circa	5.000
2. Nel territorio da pascolo di Borkù	„	„	8.000
3. In Kanem	„	„	15.000
4. In Bahâr-el-Chazal	„	„	10.000
5. In nord-ovest Ennedi	„	„	3.000
6. In Bornù e Nord-Wadai	„	„	10.000
	Circa	abitanti	51.000

C. *Baele.*

1. In Ennedi	abitano	circa	15.000
2. In Wanjanga (Wanja)	„	„	2.000
3. In Gurô	„	„	1.000
4. In Wun	„	„	2.000
	Circa	abitanti	20.000

La famiglia Tebu, secondo Nachtigall, avuto riguardo a due dialetti principali che vi sono parlati, si divide in due parti, senza avere un nome comune collettivo, cioè in Teda, che comprende gli abitanti di Tu e Kawar, e in Dâza, che comprende quelli di Borkù, Baha-el-Ghazal e Kanem. Gli Arabi denominano Tubu la prima, Qoran l'altra divisione, e comprendono poi ambedue nel nome Tubu o Tebu.

I Teda sono di media statura; il corpo è assai ben proporzionato e grazioso, le loro mani e i loro piedi sono delicati e piccoli e forse più che non il comporta la loro statura. Sono magri, ma la loro magrezza non è sgradevole, dando l'impressione di elasticità e di mobilità. Difatti insieme alla magrezza lo sviluppo meschino del polpaccio e dei muscoli del braccio fa stupire per la forza e la resistenza nell'esercizio del corpo. La magrezza dipende dal clima e dal modo di vivere; la siccità del deserto e l'aria di montagna con la loro pronta evaporazione e l'affrettato scambio materiale, l'irrequietezza in cui la continua e difficile lotta per la vita mette l'uomo, e l'alimentazione insufficiente, sono le cause principali di tale magrezza dei Teda. Malgrado ciò l'agilità dei Teda nella corsa e nel salto è proverbiale,

come grande è la resistenza contro la stanchezza, la fame e la sete. Il Teda è capace di marciare da dieci a dodici ore accanto al suo agile cammello senza mostrare stanchezza.

I Teda presentano una gran varietà nel colore della pelle; sono però più chiari dei Sudanesi. Gli Arabi, come pei Sudanesi, hanno anche per loro una scala di colori per indicarli, e quindi anche il linguaggio egualmente vario, tanto più che la variazione di colore non solo è fra individui, ma anche nello stesso individuo, come fra la faccia e il tronco, le mani e i piedi.

Si distinguono sette gradazioni di colori, o colori, nel Sahara, orientale e nel Sudan:

1. Abjad o bianco, colore degli Europei e di abitanti della costa del nord.
2. Ahmar, o rosso, specialmente colore degli Arabi e dei Berberi.
3. Aofar, o giallo, chiaro color di bronzo, fra Berberi e Arabi specialmente.
4. Asmar, o bruno, color rame scuro, proprio di sangue misto di Arabi sudanesi e abitanti del deserto.
5. Achdar, o verde, color bronzo scurissimo, in alcuni abitanti del deserto, molti negri e Arabi sudanesi d'origine impura.
6. Azreg, o grigio, color prevalente dei Nigrizi.
7. Assuad, o nero, frequente in individui, raro come colore di razza.

Fra i Teda non si trovano le prime due categorie, cioè il bianco e il rosso, il nero o l'ultimo è rarissimo. Grigio trovasi in minoranza, verde e giallo sono frequenti, e fra questi due oscilla in diversa intensità il colore della pelle dei Teda, il quale poi inclina al giallo. La varietà dei colori cutanei, osserva Nachtigall, inganna il viaggiatore, che generalizza facilmente. Degna di nota è l'avvertenza, che quando egli, cioè, le prime volte fece conoscenza coi Nigrizi, diede grande importanza al colore chiaro fra loro. Ma, da quando egli vide in Bornù, Kanem e Wadai, quanta differenza di colore fra i Negri s'incontra, siano come individui che come rami di stirpe, e che vide i Tebu meridionali più scuri di pelle dei settentrionali, tolse ogni importanza a queste differenze (1).

---

(1) Op. cit., I, pag. 430.

In quanto ai caratteri che riguardano la forma del cranio e della faccia, i Teda puri si allontanano dai puri negri. Vi sono visi ovali, bocche di media grandezza, con labbra piuttosto sottili, nasi anche qualche volta a curve aquiline; tratti cioè regolari e delicati come non si trovano nei negri. In generale, poi, tanto nel color della pelle che nella forma del viso i Teda sono vicini ai Tuareg, benchè questi ultimi possano essere superiori. Anche fra le donne si notano l'accrescimento slanciato, mani e piedi delicati, visi ovali, e tratti regolari, e una vita libera, altera ed elegante andatura nella giovane età degna di ricordo.

I capelli dei Teda non sono così corti nè così crespi come quelli della maggior parte dei negri, però non sono lucidi nè così lunghi e lisci come quelli detti dei popoli mediterranei. Anche la barba è poco fornita (1).

Gli abitanti di Borkû, detti Amâ Borkû, costituiscono una parte della seconda divisione dei Tebu, o Tubu del sud ; e sono molto simili ai loro vicini del nord. Benchè, scrive Nachtigall, sembrino, nell'insieme, di essere più scuri di pelle dei Teda, mostrano i colori rame e bronzo molto più scuri di tono e più spesso dei loro vicini del sud, cioè gli abitanti di Kanem e di Bornù, e si distinguono da questi molto più nettamente per la struttura del corpo, per le membra delicate e regolari, per la loro magrezza e media statura e infine per la maggior frequenza di facce regolari e dei loro tratti (2).

Con i Daza e i Teda mescolati trovansi i Baele più ad oriente, al di là del 21° long. orient. Questi hanno caratteri fisici grossolani, sono più alti di statura, più muscolosi e grassi, e sono più rozzi nei tratti e nei movimenti. Nel colore della pelle pare si distinguano poco dai Daza (3).

Fra i Teda, i Daza e gli altri abitanti del deserto più al sud, come i Kanem, i Baele, i Bornù, Nachtigall crede di trovare una gradazione, dai tratti, che possono dirsi berberi, camitici, a quelli che decisamente si considerano come negroidi. I Teda o Tubu del nord sono vicini ai Tuareg, veri Berberi, i Daza o

(1) NACHTIGALL, Op. cit., I, pag. 431-32.
(2) NACHTIGALL, Op. cit., II, pag. 142.
(3) NACHTIGALL, Op. cit., II, pag. 175.

Tubu meridionali si avvicinano ai Teda, ma hanno tratti che li accostano agli abitanti di Bornù, e ai negri, e questo non tanto per il colore della pelle, quanto pei caratteri del viso e dei suoi componenti, bocca e naso specialmente. Nè soltanto questo egli crede di stabilire, ma anche un'influenza climatica del deserto, uniforme, determinata sopra gli elementi etnici che vi abitano. Per la natura stessa del luogo e delle condizioni, qualunque sia lo stipite da cui derivano gli abitanti, il deserto con la sua uniformità deve fare acquistare caratteri comuni a tutti, che divengono ereditari; ripetendo la stessa gradazione fra le popolazioni orientali, dall'Egitto al Sudan, ripete gli stessi passaggi dai Tuareg del sud-est ai Daza ai Zoghawa (1).

Resta pei Tebu la questione della lingua, la cui importanza non è dubbia, quando le notizie di carattere antropologico non sono soddisfacenti, perchè non troppo complete.

Barth ne aveva fatta una lingua di negri, e prima del suo studio pareva che nessun dubbio vi fosse stato sul posto da assegnare ai Tebu, che era quello stesso dei Berberi. Nachtigall ne ha fatto un nuovo esame anche secondo il criterio di Lepsius, cioè di lingua bantu o camitica, o lingua mista, ed i risultati della sua analisi non sembrano perfettamente decisivi, se cioè la lingua dei Tebu sia mista, come quella che Lepsius suppone dei Nubi, o affine ad un gruppo delle altre due originarie. Dai confronti con le lingue berbere e con le altre camitiche, Nachtigall conchiude che " rimane a considerare, se il Tebu si debba giudicare per una lingua negra molto lontana dalle sue affini, ovvero preferire di vedere in essa una specie particolare di lingua che stia fra i due tipi della negra e della camitica (2) ".

Però la lingua Tebu non è isolata, ma è affine alla Kanuri, alla Baele, ed ha relazione anche con altre lingue del Sudan, e proprio di popolazioni negre. Fra queste lingue, che possono considerarsi come dialetti, più o meno lontani o vicini, lo stesso Nachtigall crede il dialetto Teda sia la lingua originale del gruppo, e che il Kanuri sia il primo e più vecchio ramo staccato, mentre il Dazaga sarebbe il più recente, i quali si sareb-

(1) Op. cit., pag. 192-3, vol. II.
(2) Op. cit., pag. 200-201, vol. II.

bero sviluppati indipendentemente gli uni dagli altri senza contatto intimo. L'affinità con altre lingue del Sudan, specialmente l'Haussa, il dialetto Masa, il Baghirmi, il Maha, potrebbero indurre il linguista a farne un gruppo negro decisamente in opposizione alle lingue camitiche e semitiche; allora dovrebbe inchiudervi anche il Teda, che veramente è lontano dal gruppo negro nel senso ordinario della parola. Quindi è che Nachtigall come Fresnel, Latham, Chaix, pensa che la lingua Tebu sia come un gruppo isolato diverso dalle lingue berbere e dalle negre (1).

Il Keane, seguendo i risultati di Nachtigal, crede che i Tebu debbano essere considerati come un ramo camitico, il quale per lungo isolamento nel Tibesti ha sviluppato una lingua indipendente, la cui origine comune alla berbera è difficile a rintracciare. Quindi egli decisamente per la lingua colloca i Tebu fra i Camiti (2).

Riesce difficile spiegare questo fatto linguistico; ma non sembra, come crede Keane, che isolamento vi fosse stato pei Tebu, se è vero che la loro lingua abbia affinità con quelle di altre popolazioni del Sudan, forse, invece è da ammettere un'influenza finora ignota e quindi inesplicabile che abbia contribuito a dare un'individualità distinta alla lingua ed alla popolazione Teda ed ai dialetti affini dell'intero gruppo Tebu. L'avvenire potrà diradarci le tenebre.

Dal punto di vista antropologico e pei caratteri fisici i Tebu e i Teda specialmente, malgrado alcune differenze coi Tuareg e con gli altri Berberi, sono Camiti. Le testimonianze sono molte e costanti. Fresnel dice che i Tebu sono una razza nera, ma malgrado essi siano differenti dai Berberi, non possono affatto considerarsi come negri.

Browne avverte che i Soghawa non sono affatto una razza di negri, ma una razza speciale; e Chaix e Latham parlano egualmente. Behm scrive che i Tebu sono un tipo umano ben formato. " Essi hanno pelle scura, che in varie contrade, forse

(1) Op. cit., II, pag. 209.

(2) *Ethnology of Egyptian Sudan* cit. - *Ethnology*. Cambridge, 1896, pag. 380, chap. XIV.

per mescolanze con altri popoli, varia fra nera e rosso rame. Il ramo dei Gunda ha quest'ultimo colore, i Graan al nord del Wadai sono relativamente bruno-chiari e si avvicinano per questo agli Egiziani; in generale i Tebu sono più scuri dei Bornù. I capelli non sono molto lunghi, ma meno crespi di quelli dei negri; la persona è svelta, le membra ben formate, gli occhi vivaci, il naso non è piegato in alto, le narici non sono molto grandi, e le labbra, benchè grosse, non sono sporgenti come nei Bornù, e la faccia lunga, intelligente si allontana da quella dei Bornù. Denham e Clapperton vantano la bellezza delle giovani Tebu nel Fezzan meridionale, e anche fra i Gunda e i Traita trovarono ragazze graziose, lo Sceicco Mohammed di Tunisi trovava di bellezza meravigliosa alcune donne di Graan (2)„.

Non v'è dubbio che questo ramo camitico abbia subìto mescolanze con le popolazioni del Sudan e quindi abbia alterato non poco la sua composizione etnica; ciò è avvenuto specialmente verso il sud, mentre nei Teda del Tibesti il tipo si conserva più puro. Dove, difatti, si conserva, sia nella popolazione, che negli individui, il tipo camitico riapparisce nelle belle forme fondamentali modificate soltanto dalle condizioni fisiche sotto cui vive. Disgraziatamente dei Tebu, come per altre popolazioni, in Europa, per quanto è a mia conoscenza, non si è portato materiale scientifico per esaminare i caratteri più essenziali osteologici; solo in tempo avvenire potremo meglio confermare le nostre opinioni.

CAPITOLO XVII.

I FULBI.

Il Dr. Schweinfurth aveva osservato nei Mombuttu elementi etnici che furono avvicinati ai Fulbi; chi sieno questi Fulbi non definì, e noi rimandammo la discussione (2).

Molti viaggiatori si sono occupati di questo popolo largamente

(1) *Land und Volk der Tebu.* Ergänzungheft N. 8. Petermann's Mittheilungen, 1862.

(2) Cfr. sopra Cap. VII.

sparso nell'Africa centrale e che è parso misterioso e d'origine inesplicabile. Rohlfs, Barth, Faidherbe, Hartmann, Krause, per non dire di molti altri, hanno scritto ed emesso opinioni sulla loro origine e sul posto antropologico che loro spetta.

Fulbi è il nome che essi stessi si dànno, è plurale di *Pulo* o *Pullo,* o *Fulo* o *Fullo;* i nomi a loro dati da altri popoli sono numerosi, Krause ne ricorda ventidue (1). Barth si occupa molto della loro storia e delle loro conquiste che sono state grandi; egli li trovava nei regni di Socoto e di Gando, in Bornù, Baghirmi, Fumbina, Massina e in Timbuctu, comprendendo quindici gradi ad oriente di Greenwich, e sette incirca ad occidente, da est ad ovest, e cinque gradi di latitudine nord nella massima estensione da nord a sud; eccetto piccole interruzioni, sono confinanti coi Tuareg e con la famiglia Tebu, popoli camitici.

Barth, che chiama tribù questo popolo così largamente esteso, afferma che esso offre, tanto per la sua organizzazione speciale che per la sua storia e il carattere della sua lingua, anomalie notevoli, rispetto alle popolazioni vicine. " Per l'intelligenza, afferma che esso tiene il primo posto fra tutti i popoli dell'Africa centrale; per lo sviluppo fisico sono i Fulbi generalmente inferiori agli altri popoli, specialmente in confronto dei Giolof della Senegambia. Però la fisonomia dei Fulbi si distinguerà sempre per la sua espressione, conseguenza diretta dello sviluppo della loro intelligenza. Ne risulta, d'altro lato, l'assenza di quella regolarità di tratti che si trovano in altre tribù. In generale i Fulbi sono caratterizzati da piccoli tratti sottili, da estremità gracili, statura e corpulenza medie, da un colore giallo-rossastro o rame. Esistono però differenze grandi fra le frazioni della nazione che occupa un territorio vastissimo; le quali differenze si esplicano per la varietà degli elementi nazionali e completamente eterogenei che ha incorporati, come ogni nazione che si estende conquistando su vaste regioni. Nelle mescolanze avvenute, l'elemento Fulbo o straniero ha prevalso sulla razza indigena ed ha generato un gran numero di varietà, specialmente nel colore della pelle. Ovvero la mescolanza è divenuta

(1) *Die Fulen in Afrika und ihr Ursprung.* Ausland, 1883. — *Ein Beitrag zur Kenntniss der Fulischen Sprachen in Afrika.* Leipzig, 1884.

così intima che alcune tribù hanno deviato dalla loro origine che essi fanno rimontare agli antenati supposti della nazione intera; altre, benchè non interamente fuse coi Fulbi, hanno perduto completamente la loro lingua nazionale „.

“ La fusione delle tribù occidentali del Sudan, e principalmente dei Wakore e dei Giolof, col popolo Pulo, prova all'evidenza che il movimento d'invasione si è prodotto da occidente ad oriente, e non nella direzione inversa, come generalmente si crede. Nondimeno, per la poca certezza riguardo alle migrazioni delle razze del globo, e dell'Africa in particolare, è impossibile di spiegare come questa tribù fosse arrivata a stabilirsi nel Senegal inferiore, visto che differisce totalmente da tutte le altre tribù che dimorano nel paese, ed ha molti punti di somiglianza coi popoli dell'estremo oriente, come i Malesi, o piuttosto con la razza polinesiana che abita in Giava e Sumatra. Io credo che l'avvenire dimostrerà chiaramente che i Fulbi siano i *Pyrrhi Aethiopes* di Tolomeo e che formavano la popolazione dominante del regno di Gheralta. Io credo che vengano dall'oriente, ma che la loro origine risale ad un'epoca perduta nelle tenebre del passato „ (1).

Hartmann, uno dei più vivaci sostenitori dell'origine africana di molti popoli creduti semitici o d'altra origine estrafricana, trova nei Fulbi somiglianze coi Begia, coi Somali e coi Danachili; ne dipinge uno da lui veduto nel Sennar, il quale veramente ha molto di quelle popolazioni d'Africa orientale, anzi si scambia completamente. Combatte quindi ad oltranza Eichthal che ne fa una razza d'origine malese (2). Io credo benissimo con Hartmann che queste origini orientali, malesi o polinesi, siano assolutamente fantastiche.

Rohlfs così parla dei Fulbi: “ Sono essi da collocarsi nella razza bianca o nella nera? Lo studio della lingua deve decidere. Coi bianchi essi hanno comuni i tratti del viso, mentre gli uomini hanno forme del viso perfettamente europee, e le donne, finchè sono giovani, devono chiamarsi belle. Esse hanno forme piene, ma, come presso altri popoli, dove la donna è subordinata, sono piccole di statura.

(1) *Voyages*, cit., vol. III, cap. V.
(2) *Die Nigritier*, cit., pag. 466-76, tav. V. fig. 8.

" I capelli dei Fulbi sono neri lucenti e crespi, benchè più lunghi e più copiosi di quelli dei negri; il loro colore autentico della pelle è giallo, quasi bianco; però oggi la gran parte è già interamente nera ma sullo stesso fondo. Gli occhi grandi, le labbra fine e la bocca spesso piccola li distinguono dai negri „ (1).

Lenz scrive: " Io ebbi spesso occasione di vedere puri Fulbi, e fui meravigliato di questo popolo così vicino agli Europei in mezzo ad una popolazione brutta di negri „ (2).

Federico Müller fece dei Fulbi unica razza coi Nubi, razza Nubofula. " Con questa espressione (scrive) intendiamo una serie di popoli, i quali abitano nel nord d'Africa parte fra i negri, parte nei limiti del territorio dei negri, e tanto pei loro caratteri fisici che per alcuni caratteri etnologici si distinguono da quelli. Come principali rappresentati sono i Fulah (Fulbi) ad occidente, i Nubi in Oriente.

" Questi popoli non sono negri nè Camiti mediterranei, ma una mescolanza dei due. Come i Caffri essi rappresentano il passaggio dalla razza negra alla mediterranea e specialmente a quella di tipo camitico. La differenza fra loro e i Caffri consiste in ciò che questi dall'aspetto fisico e psicologico sono più vicini ai negri, e quelli ai Mediterranei „ (3).

Fenomeno curioso che è questo dell'antropologia etnografica, mentre Rohlfs, malgrado il colore, non sa dove trovare il posto dei Fulbi, se fra i bianchi o i negri, e invoca giudice la lingua, il Müller ne fa una razza ibrida, nata da Camiti e da negri, e poi l'aggruppa ai Nuba senza definirne chiaramente i caratteri di questa razza e di altre che secondo lui sono miste o hanno un carattere di località, o son poste ai confini del territorio dei negri. Questa dottrina è inaccettabile, benchè io la respinga per altro motivo che non è quello del Keane (4).

---

(1) *Reise durch Nord-Afrika von Mittelländischen Meere bis zum Busen von Guinea.* Petermanns Geogr. Mitth. Ergänzungheft 34. Gotha, 1872.

(2) *Timbuktu*, vol. II, pag. 259.

(3) *Allgemeine Ethnographie*, 2ª ediz. Vienna, 1879, pag. 477-78. Il lettore saprà che la *razza mediterranea* di Müller non corrisponde alla mia Stirpe dello stesso nome.

(4) *Ethnology*, cit., pag. 170, 270.

Io credo, invece, che il Krause abbia, almeno in parte, data una soluzione plausibile e accettabile sulla stirpe a cui appartengono i Fulbi. " I Fulbi che io stesso ho osservato, scrive, erano del medio Sudan. Io ho distinto fra loro: 1° i Fulbi bruni o rossi; 2° i Fulbi neri. Gli ultimi erano specialmente del Bornù, Adamaua e delle contrade intermedie fra le due, mentre i primi derivavano dalla provincia di Haussa del regno di Socoto.

" I Fulbi bruni avevano membra gracili, pelle chiara ed il viso simile, qualche volta pienamente uguale, agli Arii (Indogermani). Erano di mente vivace e critica, e possedevano un contegno serio. La loro statura superava 170 cm.; parlavano anche la lingua Haussa.

" I Fulbi neri erano carnuti, avevano pelle molto nera e viso regolare, però in minor grado dei Fulbi chiari. Erano d'ingegno vivace, e la loro statura non inferiore a quella dei bruni; parlavano anche la lingua Kanuri (Bornù) " (1).

Pei caratteri fisici, quindi, non dovrebbe cader dubbio, essi non sono di razza negra, ma di quella stirpe diffusa così largamente in Africa sotto il nome di camitica. Dai tipi che ci dà Lenz (2), da quello di Hartmann, si vede evidentemente che i Fulbi non hanno nulla di negro nelle forme facciali. I tre tipi di Lenz hanno faccia ellissoidale lunga, tante volte osservata fra i Camiti orientali e i settentrionali; il tipo di Hartmann si confonde coi Begia e coi Nubi. Rohlfs, Lenz, Krause trovano senza eccezione tipi europei e forme arie o indo-europee. Antropologicamente, quindi, sarebbe un problema risoluto, cioè di riunire i Fulbi alla stirpe camitica, e ciò malgrado la lingua e altri caratteri etnografici che possono variare, date le condizioni fisiche in cui essi vivono e i popoli da cui sono circondati o in mezzo ai quali essi stessi hanno penetrato.

Ma il Krause viene in aiuto coi suoi studi sulla lingua fulba, che egli comparò con quelle dei Tuareg, degli Oromo e degli Arabi.

" Le relazioni fra queste lingue sono così forti e così profonde, considerato lo stato primitivo loro e l'intima natura, che,

---

(1) *Die Fulen in Afrika*, cit. Ausland, 1883, pag. 183. — *Beitrag*, cit., pag. 8.
(2) Op. cit., pag. 254, fig. 13, vol. II.

o si ammette una convergenza causale, ovvero un prestito dall'una all'altra. Ma i fatti ci costringono alla conclusione, che da un lato stanno la lingua fula nel suo primo costituirsi, e le lingue camito-semitiche, e dall'altro lato il popolo Fula e i Camito-Semiti, come derivanti dalla stessa origine. Per questo denominiamo i Fulbi i Protocamiti „ (1).

Ma non si può chiamar camitica la lingua dei Fulbi al suo stato presente; perchè essa si è svolta da un nucleo camitico da sè o per mezzo di altre lingue, che l'hanno penetrata, e così che ora apparisce una lingua indipendente.

Se i fondamenti primordiali della lingua dei Fulbi dimostrano la parentela con le altre lingue camitiche, e se i caratteri fisici della popolazione sono egualmente camitici, come già si è detto, non vi ha dubbio che i Fulbi sono anch'essi un ramo staccato della stirpe camitica e il più interno del continente africano.

Secondo lo stesso Krause in tutti i Camiti trovasi la tradizione del loro migrar dall'oriente e così anche nei Fulbi; per la quale tradizione egli crede di dare la spiegazione seguente. I Tuareg e i Masciaghen sono un popolo camitico che occupa il centro del Sahara; ma essi hanno la tradizione di non essere stati i primi occupanti di quella sede; avrebbero trovato i primi abitanti che essi denominano Giabbari, parola che non ha significato etnografico. I Tuareg li avrebbero scacciati; dove sarebbero andati? sarebbero forse spenti? Non si potrebbe ammettere che i Giabbari siano stati gli antenati dei Fulbi, che sarebbero stati spinti verso occidente? (2). Da qui forse la tradizione della loro venuta d'oriente, crede il Krause. Ma ci sarebbe ad osservare che veramente i Fulbi stanno a sud dei Tuareg e dei Tebu, e sono diffusi da oriente ad occidente in un territorio più esteso che da nord a sud.

Egli crede giustificata la supposizione dell'esistenza di un popolo nel Sahara anteriore ai Tuareg, per le mummie che si trovano nel deserto, come avanzi d'un popolo primitivo. Ma è necessario proprio di questa ipotesi per spiegare se i Fulbi siano

(1) Loc. cit., op. cit.
(2) Loc. cit., op. cit.

o no venuti d'oriente? o se siano stati i primi abitatori del Sahara? Forse è necessaria per sostenere l'ipotesi dell'origine asiatica dei Camiti; e qui, in questo momento, non c'interessa affatto: c'interessa provare, come sembra provato, che i Fulbi non sono un popolo misterioso, ma un popolo di stirpe camitica.

I Fulbi, quindi, sono una diramazione della grande stirpe camitica, più affine al ramo settentrionale che all'orientale, e che, come i Tebu, hanno acquistato una individualità propria con caratteri particolari da farne difficilmente riconoscere le origini primitive. Dev'essere un ramo staccato fra i più primitivi, come una colonia che si è allontanata interrompendo le comunicazioni col tronco principale da cui si era separata. Fenomeni simili vedemmo prodursi nei popoli del ramo orientale, donde è derivata la fisonomia distinta in tutto il complesso dei caratteri fisici ed etnografici, e così anche nella lingua.

Le miscele cogli elementi negri hanno aumentato gli effetti, che corrispondono alle impressioni generali subìte dai viaggiatori. La popolazione non è omogenea, perchè composta di elementi fula puri, di negri puri e di ibridi di varie gradazioni: ciò produce una serie di impressioni e di giudizi più o meno diversi secondo la composizione della stessa popolazione. Malgrado ciò, gli elementi camitici emergono in mezzo delle forme inferiori negre e negroidi, e rivelano la stirpe.

CAPITOLO XVIII.

I CANARII.

A me sembra ozioso riferire le opinioni degli storici sulle origini della popolazione delle isole Canarie, perchè non esprimono che semplici congetture, se non idee fantastiche, qualche volta, unite a tradizioni mal fondate. Le ricerche che meritano attenzione, sono quelle incominciate nei tempi moderni da naturalisti che seriamente hanno con metodi razionali investigato le isole coi prodotti e gli abitanti. E si deve alle ricerche di Berthelot, di Broca, di Faidherbe, di Chil, prima (1), e poi a

(1) Berthelot, *Antiquités canariennes*. Paris, 1879. — Baker Webb et

quelle speciali di Verneau (1) e infine di Meyer e di von Luschan (2), se qualche luce n'è venuta sulle popolazioni che hanno abitato le Canarie.

Il problema primario è stato quello delle origini della popolazione delle Canarie. Berthelot, fondandosi principalmente sulla lingua, la crede derivata dalle tribù dell'Atlante occidentale; Broca dall'Africa settentrionale; il generale Faidherbe la crede mescolata di Uolof, Libi e biondi europei e finanche di Cananei; Verneau crede di stabilire che i Canarii siano della razza di Cromagnon emigrati da nord a sud. Vorremmo riferire le opinioni di coloro che li credono d'origine americana o un residuo di una popolazione che avesse abitato la poetica Atlantide? Lo credo inutile, e stimo invece che le origini d'una gente si debbano conoscere per mezzo dei caratteri fisici ed etnografici più persistenti e più conservati. Questo metodo ci ha guidati finora, cioè di seguire la distribuzione di tali caratteri, specialmente i fisici, nelle varie zone, e vederne l'omogeneità o la diversità per le quali una popolazione si unisce o si separa da una stirpe i cui caratteri sono stati stabiliti. Una popolazione studiata separatamente senza paragonarla ad altre, non può essere classificata, e tanto meno di essa può conoscersi l'origine e la provenienza. Vediamone, quindi, i caratteri fisici.

Il Dr. Chil misurò 169 crani antichi della Gran Canaria, Te-

S. Berthelot, *Histoire naturelle des îles Canaries*. Paris, 1839. — Broca, In Revue d'Anthropologie, IV, 1874. — Faidherbe, *Quelques mots sur l'ethnologie de l'Archipel Canarien*, Paris, 1875. — Chil y Naranjo, *Estudios Históricos, climatológicos y patológicos de las Islas Canarias*. Las Palmas, 1876-89.

(1) Verneau, *Rapport sur une mission scientifique dans l'Archipel Canarien*. Paris, 1887. — *Cinq années de séjour aux îles Canaries*. Paris, 1891. — *De la pluralité des races humaines de l'Archipel Canarien* (Bull. Soc. Anthrop., 1878). — *Habitations et sépultures des anciens habitants des îles Canaries* (Revue d'Anthrop., 1879). — *Les Sémites aux îles Canaries* (Bull., cit., 1881). — *Sur les anciens habitants de la Isleta* (Ib.).

(2) Meyer, *Die Insel Tenerife*. Lepzig, 1896. — *Ueber die Urbewohner der Canarischen Inseln*. In Adolf Bastian Festschrift. Berlin, 1896. — Von Luschan, *Anhang über eine Schädelsammlung von den Canarischen Inseln;* in Meyer's Die Insel Tenerife. — *Drei trepanirte Schädel von Tenerife*. Verhandlungen der Berliner anthrop. Gesellschaft, 1896. — Virchow, *Schädel mit Carionecrosis der Sagittalgegend*. Verhand., cit.

neriffa, Gomera, Hierro, e trovò soltanto fra essi 8 brachicefali, con indice medio di tutti i 169, 76,3; variabile un poco secondo le isole, Gran Canaria 76,7, Teneriffa 78, Gomera 77,2, Hierro 73,2; conclude da ciò che la razza che ha popolato le Canarie era dolicocefala, e crede ancora che essa abbia parentela coi trogloditi della caverna dell'*Homme-Mort,* di *Cro-Magnon,* della *Vezère,* dei Baschi spagnuoli, dei Berberi, degli Egiziani e dei Corsi; che la razza sia unica nell'Arcipelago, e le varietà che vi si trovano, siano dipendenti dalla mescolanza degli invasori. Crede ancora che la Gran Canaria possieda il vero tipo della razza pura aborigena; mentre il cranio degli abitanti di Teneriffa dimostra appartenere a un tipo più rozzo. Non dà importanza alcuna all'elemento biondo che s'incontra nell'arcipelago, perchè esso si conosceva anche in Egitto e fra i Libi antichi (1).

Ben diversamente del Dr. Chil pensa il Dr. Verneau, il quale ha fatto un lavoro importantissimo sopra un numero grande di crani e di ossa lunghe degli antichi abitanti delle isole, da poter venire a conclusioni decisive. Com'è noto, gli antichi coloni dell'arcipelago delle Canarie furono denominati Guanci; ora il problema che vuol risolvere il Verneau, è se tutti gli avanzi della vecchia stirpe appartengano alla razza dei Guanci, ovvero essi dimostrino che fra i Guanci altre razze siano state mescolate.

La statura prima e poi le forme craniche hanno dato l'indizio al Verneau che i Guanci erano mescolati con altri elementi etnici. Teneriffa sarebbe l'isola in cui l'elemento dei Guanci era predominante e meno mescolato; Gomera, Gran Canaria, isola di Ferro, avrebbero avuto maggiori mescolanze in proporzioni differenti.

A Teneriffa predomina negli avanzi scheletrici la statura elevata in grande proporzione fra gli uomini, da m. 1,70 a m. 1,86 circa, 45,8 per cento, da m. 1,65 a 1,70, 47,8 per cento; nel sesso femminile la media sarebbe m. 1,53 circa e colla media maschile, 1,70, la differenza sarebbe grande.

A Gomera sarebbe grande il numero delle stature basse, da m. 1,60 in meno, cioè, 67,69 per cento. Alla Gran Canaria la proporzione varia secondo alcune località: a Isleta l'alta sta-

(1) Op. cit., vol. II, 305 e tavole; pag. 273 e seg.

tura raggiunge 58,90 per cento, e la piccola 5,90 per cento; a Santa Lucia, ad Aguimes, a San Bartolome la proporzione varia da 28,65 a 42 per cento. Nell'isola tutta in complesso vi sarebbe una statura media come a Teneriffa, 1,70, con una massima di m. 1,81, e una minima di m. 1,58. Nell'isola di Ferro la proporzione discende; da m. 1,65 a 1,75 è di 23,33 a 45,10 per cento; mentre la piccola oscilla da 28 a 51 per cento.

Da ciò arguisce Verneau la presenza di molte razze differenti, grandi e piccole di statura. Siccome attribuisce la statura elevata ai Guanci, ne segue che Teneriffa avrebbe avuto una popolazione più omogenea di stirpe Guancia con pochi elementi estranei, mentre la Gran Canaria avrebbe avuto una popolazione molto variata, come egli stesso intende provare per mezzo anche dei crani.

Se guardiamo alla capacità, i crani maschili di Teneriffa ne hanno una grande, ♂ media *1672* cc., con massima di 1900 e minima di 1410; i femminili hanno anche una media forte *1432,* con 1600 massima e 1315 minima. Non meno elevata è la capacità nei crani di Gomera, media *1607,* massima 1627, minima 1440, maschili; *1349* media femminile con oscillazione fra 1255 e 1375. Alla Gran Canaria la media totale sarebbe *1513,* con forti oscillazioni da 1395, 1745, 1790 pei crani maschili; nei femminili trovansi variazioni da 1275 a 1539 a 1735. L'isola di Ferro ha dato crani maschili di una capacità egualmente variabile da 1280 a 1625, e femminili da 1260 a 1685; Palma capacità maschile da 1335 a 1735.

D'accordo con ciò che ho espresso altre volte (1), credo che le grandi oscillazioni nella capacità non possano considerarsi come variazioni individuali, e perciò ammetto anch'io col Verneau la presenza, nella primitiva popolazione delle Canarie, di molti elementi etnici differenti. Ciò confermerebbe l'indizio già dato dalle stature differenti. Solo avrei ad osservare che vi sarebbe una divergenza fra i dati della statura e quelli della capacità per Gomera, dove la capacità eguaglia quella trovata a Teneriffa; anche alla Gran Canaria la capacità si mantiene relati-

(1) *Le varietà umane,* cit.

vamente elevata come la statura, benchè le variazioni siano superiori a quelle di Teneriffa.

Veniamo ad altri dati del cranio nelle diverse isole. Verneau trova a Teneriffa:

Crani maschili (1).

Dolicocefali	37,00	°/o
Mesocefali	40,70	„
Brachicefali	22,30	„

Crani femminili.

Dolicocefali	16,67	°/o
Mesocefali	58,33	„
Brachicefali	25,00	„

Gomera:

Crani maschili.

Dolicocefali	15,39	°/o
Mesocefali	45,15	„
Brachicefali	38,46	„

Crani femminili.

Mesocefali	25,00	°/o
Brachicefali	75,00	„

Alla Gran Canaria, secondo diverse località, si trovano crani:

Dolicocefali	da	25,00	a	50,00	°/o
Mesocefali	„	17,00	„	75,00	„
Brachicefali	„	5,88	„	12,50	„

All'isola del Ferro si hanno soltanto:

Dolicocefali	ad oriente	30,00,	a sud	35,30	°/o
Mesocefali	„	70,00,	„	32,35	„

A Palma si trovano dolico e mesocefali con oscillazione da 71,96 a 78,53 nei due sessi.

Come vedesi, il numero maggiore di brachicefali trovasi a

(1) Riduco la divisione quinaria dei Francesi alla ternaria più semplice dei Tedeschi.

Gomera e specialmente fra le donne; piccolo è il numero fra i crani della Gran Canaria; nessuno trovasi a Palma ed all'isola del Ferro. La popolazione dell'arcipelago sembrerebbe più omogenea considerandola secondo l'indice cefalico che per la capacità e la statura, più variabili dell'indice medesimo.

Per l'indice facciale, ho creduto opportuno di ridurre la misura dell'altezza della faccia, che, secondo l'autore, è presa dall'ofrio, a quella che parte dalla sutura naso-frontale, già da molti anni adottata da me. Ho potuto ottenerla, addizionando l'altezza nasale con quella dell'intermascellare, che il Verneau stesso aveva misurata.

L'autore nei suoi risultati dà le medie, le massime e le minime, raramente i dati individuali. Costretto, quindi, a seguirlo, ho trovato una grande divergenza di risultati; le sue medie, come le sue massime e le minime, non corrispondono che raramente agl'indici speciali massimi e minimi ottenuti col nostro metodo, che è a stimarsi più esatto, perchè ha punti fissi anatomici nelle misure.

Per Teneriffa abbiamo ottenuto indici della media maschile da 52 a 52,9, massimi 55, 56,5, minimi 47,7, 50.

Per Gomera, indici di 59, 57, 53, 48.

Per la Gran Canaria, indici medi da 52,5 a 57,7, e massimi fino a 59,8 e 60; minimi 48,7, 51,2.

Per l'isola del Ferro, medie 52, 53, massime 54, 56, 58, e minime 48,8, 50.

Per Palma gl'indici oscillano fra 50,4 a 55,6.

Riassumendo le cifre ottenute, trovasi che la maggior parte si riferisce al tipo di faccia allungata o leptoprosopa; questo tipo spesso ha forme estreme con indici da 55 a 60, mentre i cameprosopi sono pochissimi, cioè 9 volte sopra 73, ovvero 1,23 per cento. Questi risultati ci portano a conclusioni diverse di quelle del Verneau, il quale crede di trovare nel tipo vero dei Guanci una faccia breve e larghissima.

Che che ne sia di tutte le variazioni trovate nelle isole Canarie, nella statura, nell'indice cefalico, nel facciale, Verneau ammette che la razza dei Guanci ha abitato l'Arcipelago in proporzioni differenti di mescolanza con altri elementi etnici, che sarebbero venuti forse insieme ai Guanci a colonizzare le isole.

I Guanci, secondo lui, sono della stessa razza di Cromagnon, e a Teneriffa presentano la statura e i caratteri cranici e facciali di quella; con loro sarebbe stato mescolato un elemento semitico, da cui sarebbe risultato un tipo misto comunissimo nell'isola. Inoltre un terzo tipo a testa corta, a naso largo, ma poco numeroso, si sarebbe aggiunto a quei due. A Teneriffa si trova la vera razza Guanci più che altrove. Presso a poco è avvenuto lo stesso a Gomera.

Alla Gran Canaria, dove il Dr. Chil crede di trovare i Guanci più puri, Verneau trova invece un caos di elementi etnici. Benchè la dolicocefalia sia numerosa, la brachicefalia poco frequente, la statura si conservi alta in proporzione, pure egli crede che qui come a Teneriffa sia intervenuto l'elemento semitico, ma più numeroso. Trova, quindi, in tutta l'isola: 1° i Guanci; 2° i Semiti; 3° i meticci degli uni e degli altri; 4° un tipo a testa corta, a naso largo, impossibile a determinare; 5° un altro tipo, forse il berbero, nel nord dell'isola. Nelle isole di Ferro e Palma i fatti sarebbero analoghi.

Un'ultima ricerca si riferisce alla colorazione della pelle, degli occhi e dei capelli. Tradizioni storiche parlano di biondi nelle Canarie; il poeta Viana dipinge a colori germanici la principessa Dacil; Viera y Clavijo, Berthelot, Millares credono di aver veduto mummie con capelli biondi. Ma l'autore afferma di averne vedute con capelli rossi, che attribuisce all'azione della mummificazione come nelle mummie peruviane. Malgrado ciò il Verneau è disposto ad ammettere l'esistenza dei biondi a Teneriffa per avere incontrato fanciulli e anche adulti che avevano capelli biondi e qualche volta gli occhi celesti. Fra gli adulti sono castagni più o meno chiari, qualche volta veri biondi. Non esita perciò a considerare questi biondi come i discendenti degli antichi Guanci.

Se dobbiamo giudicare dai dati esposti dal Dr. Verneau, e secondo criteri diversi in craniologia, che non siano quelli che hanno per guida l'indice cefalico brutale o le forme stereotipe, dovremo necessariamente trovare inaccettabili alcune sue induzioni. Il Dr. Verneau si sforza di trovare necessariamente il tipo pentagonale o subpentagonale del cranio di Cromagnon; e dove trova crani ellissoidi e ovoidi, vede l'elemento semitico o l'ele-

mento ibrido o meticcio del cranio. Noi abbiamo spessissimo mostrato che unico tipo cranico, come unica forma stereotipa, non trovasi mai fra un popolo omogeneo al possibile: anche i crani di Cromagnon presentano tipi vari e non unico come il celebre vecchio, sul quale si vorrebbero stereotipare tutti quelli che si giudicano della stessa razza.

Ma vi ha di più: Verneau trova che il tipo dei Guanci, secondo il suo concetto, non è come quello dei Berberi; e perciò lo stima europeo e per giunta biondo e bianco con occhi chiari, come un tipo germanico, mentre per sua confessione pochi biondi ha veduto presentemente nell'arcipelago, e nessun indizio di biondo si ha dai resti umani mummificati. In quanto alla faccia, egli crede che il tipo dei Guanci ne abbia una larga e corta, come sarebbe quella del cranio di Cromagnon. Ma dalle sue stesse misure abbiamo ricavato indici facciali ben diversi, cioè di leptoprosopi spesso esagerati fino a 60 d'indice.

Dalle osservazioni del Verneau stesso noi crediamo di poter dire che la popolazione delle Canarie era mista prima della conquista, ma di due elementi principali, di Guanci a testa lunga dolico e mesocefalica, e faccia leptoprosopa, e d'un altro elemento etnico indeterminabile a testa corta, faccia larga e corta. Infine d'un terzo elemento secondario di tipo dolico e mesocefalico, faccia corta, statura piccola; ma non abbiamo motivi per trovarvi gli elementi semitici. Se questi vi fossero, sarebbe assai difficile di poterli distinguere in modo chiaro ed evidente, come intende il Verneau. Ma veniamo all'opinione di due altri ultimi osservatori, Meyer e v. Luschan.

Il Meyer stesso riassume i suoi concetti e quelli di v. Luschan sui Guanci, che eglino credono bianchi di pelle, biondi, e che si distinguono da due altri tipi che hanno abitato le Canarie. Così si hanno tre tipi fisicamente differenti.

« 1. Primo tipo, Guanci. Statura m. 1,70 a 1,90, corporatura robusta, testa grande e spiccatamente dolicocefala. Fronte bene sviluppata; occipitale forte e in basso; faccia bassa e larga, occhi grandi; branche mandibolari larghissime. Indice cefalico 78, verticale 73. Naso relativamente corto, denti poco sporgenti. In complesso il cranio ha la più grande somiglianza con quello preistorico di Cromagnon. Capelli biondi o rossicci o castagno-

chiari, pelle chiara, occhi chiari. Questo tipo di Guanci era diffuso in tutte le isole e più puro e più numeroso a Teneriffa.

" 2. Secondo tipo. Statura da m. 1,65 a 1,67, corporatura gracile, cranio mesocefalo e delicato. Faccia lunga e sottile, naso sottile. Indice cefalico 81, verticale 73. Non può disconoscersi la somiglianza col cranio dei Camiti. Capelli neri, pelle bruno-chiara, occhi oscuri. Questo tipo si trova specialmente alla Gran Canaria, Palma e Hierro, ma non a Gomera.

" 3. Terzo tipo. Statura più bassa in media di quella dei due primi tipi. Ossa gracili, cranio cortissimo, largo e alto, ipsibrachicefalo. Faccia lunga e sottile, naso sottile e dritto. Indice cefalico 84, verticale 79,5. La forma cranica è perfettamente identica a quella denominata da v. Luschan armenoide presemitica dell'Asia occidentale. Colore dei capelli, della pelle, degli occhi, corrisponde molto probabilmente ai tipi bruni dell'Asia occidentale. Questo tipo era diffuso e puro a Gomera, dove manca il secondo tipo, ma trovasi anche nel resto dell'Arcipelago.

" Se classifichiamo i tre tipi, avremo: 1° Dolicocefali parenti dell'antichissima razza di Cromagnon; 2° Mesocefali di parentela camitica; 3° Ipsibrachicefali parenti dei presemiti armenoidi dell'Asia occidentale " (1).

Come vedesi i due chiari tedeschi si allontanano dalle conclusioni del Verneau e di molto; per loro il tipo delicato è camitico, con indice cefalico medio di 81, cioè brachicefalo, non mesocefalo; e il brachicefalo di 84 è armenoide. Accettano il tipo guancio di Verneau completamente. Ma riferiamo i dati del v. Luschan.

Egli trova in 50 crani: dolicocefalo 1, mesocefali 22, brachicefali 27, se seguiamo la classificazione secondo le convenzioni di Francoforte; per l'indice facciale, secondo la stessa convenzione, abbiamo 40 crani leptoprosopi fra 50 e 60,8 d'indice, cioè 80 per cento, e 10 cameprosopi, cioè 20 per cento fra 44,7 unico e 47,9 e 49,9 d'indice. Se invece adottiamo la classificazione tricotomica da me proposta, avremo 70 per cento di lepto-

---

(1) *Ueber die Urbewohner der Canarischen Inseln.* In Festschrift für A. Bastian. Berlin, 1896. Cfr. Appendice di v. Luschan, in *Die Insel Tenerife.* Leipzig, 1896.

prosopi e 35,22 per cento mesoprosopi, ovvero 11 e 8 per cento cameprosopi, cioè 4 soltanto. Queste cifre ricaviamo dai dati del v. Luschan stesso (1). E queste stesse cifre concordano con quelle trovate nelle osservazioni del Verneau sopra riferite, nelle quali a Teneriffa due volte sole in diciotto cifre fra medie, massime e minime, abbiamo trovato la cameprosopia, fra 47,7 e 48,7 ; cioè in quell'isola dove si trova il maggior numero di elementi guanci secondo i citati autori. A Gomera una volta sopra 13, alla Gran Canaria 2 sopra 28, all'isola del Ferro 3 su 18, a Palma nessuna.

Non troviamo, quindi, il tipo a faccia corta e larga che raramente, mentre è comune e diffuso quello a faccia lunga e lunghissima, che abbiamo imparato a conoscere fra i Camiti di tutta la zona africana dall'oriente all'occidente. Ma fra i Camiti non trovammo, però, il cranio con 81 d'indice cefalico che eccezionalmente; trovammo invece il cranio dolico e mesocefalico. In quanto al tipo detto armenoide dirò più avanti, dopo che avrò esposto le forme che ho trovato nella piccola collezione che possiede il Museo romano di Antropologia; ed eccone l'elenco.

CATALOGO DEI CRANI DELLE ISOLE CANARIE

—

I. Ellipsoides (N. 2):
- 1. *Ell. corythocephalus,*
- 2. *Ell. proophryocus.*

II. Ovoides (N. 1):
- 1. *O. lobatus.*

III. Parallelepipedoides (N. 2):
- 1. *Par. africus,*
- 2. *Par. canariensis.*

IV. Pentagonoides (N. 3):
- 1. *Pent. planus,*
- 2. *Pent. acutus.*

(1) Vedi Meyer, *Die Insel Tenerife*, cit.

V. PLATYCEPHALUS (N. 1):
1. *Stenoplatycephalus.*

VI. SPHENOIDES (N. 3):
1. *Sph. tetragonus parvus,*
2. *Sph. cyrtocephalus oblongus,*
3. *Sph. canariensis.*

I. ELLISSOIDI.

1. L'*E. coritocefalo* è stato descritto fra i crani dell'Egitto antico come un cranio grande, a curva anteroposteriore elevata e bene sviluppata, alto e un poco appianato ai lati. Questo delle Canarie (N. 2033) differisce poco dall'egiziano; e le differenze che vi si trovano si debbono considerare come individuali. Ha 1690 cc. di capacità, 191 mm. di lunghezza, 148 di larghezza, 147 di altezza, con indici relativi di 77,5 cefalico, 77 verticale; è quindi mesocefalo e ipsicefalo. Per avere molto distanti le arcate zigomatiche, porta indici facciali piuttosto bassi, 50,7 il superiore, 84 il totale, con altezza assoluta della faccia 73 e 121 mm. È platirrino con indice 56,3 (fig. 112).

Fig. 112. — E. Coritocefalo (N. 2033, ♂).

2. *Ell. proofrioco.*

È stato denominato così quell'ellissoide che, più che arcate sopraorbitarie sporgenti con la glabella, porta proiettato in avanti il frontale, che spesso in alcuni crani è soltanto convesso come un quarto di sfera e senza sporgenze. In questa forma sono enormi le apofisi orbitarie esterne ed è molto profondo il solco trasverso naso-frontale.

Questa forma cranica è stata trovata nell'Egitto antico, in Roma antica e medievale, fra crani antichi di Alfedena, fra crani africani orientali moderni (1): ciò esclude che questa forma sia anormale come s'inclinerebbe a credere da alcuni.

Questo (N. 2038) delle Canarie è un poco più corto degli altri, per un accorciamento posteriore nell'occipitale, mentre la parte anteriore è perfettamente simile agli altri crani nominati. La faccia è molto corta e larga, platopica, il naso corto e largo, le ossa malari enormi con le due apofisi orbitarie esterne assai sporgenti.

La sua capacità è 1370 cc., l'indice cefalico 78,5, il verticale 73,7, il facciale superiore 44,5, veramente cameprosopo, il nasale 55.

II. Ovoidi.

Una sola sottovarietà con unico esemplare trovasi degli Ovoidi nella piccola collezione delle Canarie, ma assai interessante pei riscontri, l'*ovoide lobato*. È stato così denominato un cranio siciliano moderno (2) e un fenicio (3), tipo singolare di forma ovoidale piuttosto larga, che porta una depressione trasversale nella regione coronale, appena indietro alla sutura dello stesso nome, e un'altra longitudinale nella sagittale fino al lambda. Queste depressioni dividono il cranio in tre lobi principali più o meno spiccatamente, donde le convessità del frontale e dei parietali si rendono più evidenti. L'occipitale anch'esso si stacca come un lobo fra il lambda e la linea nucale.

Il cranio delle Canarie (N. 2034) è più grande dei due nominati, che sono microcefalici per capacità; esso ne ha una di 1355 cc., con indice cefalico 80,8, verticale 75, facciale superiore 46,6, nasale 50; sembra di sesso femminile.

III. Parallelepipedoidi.

1. *Par. africano.*

Questa forma è rara; l'ho trovata una volta fra crani di

---

(1) Vedi sopra Cap. I e Cap. V. — Sergi, *Antropologia laziale*, cit. — Moschen, *Crani romani medievali*, cit.

(2) Moschen, *Quattro decadi di crani moderni della Sicilia*, cit.

(3) Sergi, *Catalogo delle Varietà umane della Russia e del Mediterraneo*, cit.

origine abissina (1) e altra volta fra crani di Tunisi. Ho determinato anche un tipo parallelepipedoide fra crani di Sardegna (2), che è diverso dai due africani; e altri fra crani antichi di Roma (3), i quali somigliano agli africani.

A primo aspetto il parallelepipedoide si scambia per un ellissoide, guardandolo dalla norma superiore, perchè ha veramente una norma che tende all'ellissi, per la rotondità della fronte e dell'occipitale; ma è appianata ai lati temporo-parietali, quasi paralleli, e al di sopra alla volta. Le linee temporali si trovano in alto, lasciando le superficie temporo-parietali come un piano debolissimamente convesso.

Il cranio (N. 2043) delle Canarie è maschile, difficile a misurare nella capacità, perchè mancante dell'apofisi basilare; ha 71,4 indice cefalico, 50,3 indice facciale superiore, 88 totale, 58 nasale, molto platirrino. La faccia ha debole prognatismo, è un poco platopica, ed ha forma tetragonale.

Fig. 113. — Parallelep. canariense (N. 2040).

2. *Par. canariense.*

Un altro cranio delle Canarie (N. 2040) lo denomino dal luogo di origine *canariensis,* perchè presenta una particolarità curiosa e caratteristica che lo distingue dall'*africano* descritto, facendone un tipo a sè speciale, o una sottovarietà (fig. 113).

Con un parallelismo che può dirsi perfetto, piccolissima sporgenza occipitale, poca convessità alla volta, porta un frontale

(1) Cfr. Cap. V.

(2) Sergi, *Alcune varietà umane della Sardegna.* Accad. Medica di Roma, 1892.

(3) *Studi di antropologia laziale,* cit.

assai sviluppato e grande e più elevato del piano della sagittale. Io l'avrei stimato anormale per questo eccesso di sviluppo frontale, se non ne avessi veduti altrove identici, come fra i crani germanici studiati da Ecker (1).

Il cranio è maschile, ha 71,8 indice cefalico, 72,9 verticale, facciale superiore 52,2, nasale 47. Le ossa nasali sono brevi e poco oblique, le fosse canine profonde.

IV. Pentagonoidi.

1. *Pent. piano* (N. 2030).

Questa sottovarietà dei pentagonoidi è assai comune nelle popolazioni del Mediterraneo e nell'Africa orientale (2). Questo delle Canarie è molto grande, circa 1800 cc., con indice cefalico 81,3, verticale 84. Ha faccia molto allungata, di forma triangolare, indici 56 e 99,2, è leptorrino, indice nasale 44.

Fig. 114. — Pentagon. piano (N. 2030, ♂).

Come tutti i pentagonoidi piani, le gobbe parietali acute e molto pronunciate si trovano all'indietro, e davanti il cranio è stretto. La faccia, quindi, non è asimmetrica se si considera la parte anteriore del cranio, che segue in armonia la strettezza facciale; se invece si dovesse mettere in rapporto col diametro trasverso del cranio, largo 156 mm., sarebbe disarmonica (fig. 114).

2. *Pent. acuto.*

Trovansi due esemplari (N. 2031, 2036); il primo (N. 2031)

(1) *Crania Germaniae meridionalis occidentalis.* Freiburg, 1865, Taf. XVIII, fig. 1, 2.

(2) Vedi sopra Cap. I, V; cfr. Sergi, *Studi di antropologia laziale*, cit.

ha capacità 1555 cc., 77,1 indice cefalico, 66,1 verticale, 50,7 facciale superiore, 80,2 facciale totale, 46 indice nasale. È mesocefalo come la gran parte dei pentagonoidi, e basso o camecefalo; ha faccia corta nella sua altezza totale, mentre la superiore ha 72 mm.; la larghezza bizigomatica è grande, 142.

Fig. 115. — Pentagonide acuto (N. 2031, ♂).

Di notevole presenta una sporgenza della glabella con prominenza delle arcate sopraorbitarie (fig. 115).

Il secondo cranio (2036) sembra patologico per sviluppo ineguale e asimmetrico; il suo occipitale non riposa sulla base come in tutti i pentagonoidi acuti, nè è così a punta come quelli. Porta un'insellatura sulla regione coronale, fronte molto ristretta, sfuggente e con sporgenza della glabella e delle arcate sopraorbitari. Ha 1300 cc. di capacità, 81,4 d'indice cefalico, 79 verticale, 56,3 facciale superiore, 47 nasale.

V. Platicefali.

1. *Stenoplaticefalo cuneato.* N. 2039, capacità 1280 ♀, indice cefalico 76,6, verticale 70,3, facciale 50, nasale 52.

Dei platicefali unica forma è questa, che appartiene agli stenoplaticefali, ai crani piccoli, bassi, appianati, con quei caratteri particolari da me trovati nei crani microcefali del Mediterraneo, nel tempo antico e moderno, e nella Russia dell'epoca dei kurgani (1). Il lettore che vorrà comparare questo cranio

(1) Cfr. *Varietà microcefaliche e pigmei di Europa.* Accad. Medica di Roma, 1893. — *Studi di antropologia laziale,* cit.

con quelli, troverà che le differenze sono piccole, e troverà ancora che tali forme sono o a cuneo, ovvero a calcagno, o rotonde nella parte occipitale. Questo delle Canarie è un poco a cuneo non molto pronunciato.

Questo cranio trovato fra crani antichi delle Canarie, per me ha molta importanza, per l'origine africana della razza pigmea e microcefalica, come io aveva supposto da alcuni anni.

VI. Sfenoidi.

1. *Sfenoide tetragono piccolo* (N. 2035).

È una forma massiccia questa del cranio cuneiforme a tetragono; poco si assottiglia in avanti come suole vedersi in altri sfenoidi; ha il suo diametro trasverso massimo sempre molto all'indietro, come il tipo a cuneo, ma appare alto quanto largo in tutte le vedute, dall'alto e di lato (1). Ha l'occipite un poco protuberante a cuneo schiacciato; faccia piccola, corta e stretta, naso corto e larghetto, arcata alveolare bassissima, ossa facciali tutte sottili e piccole.

Fig. 116. — Sfenoide cirtocefalo (N. 2032).

La sua capacità è di 1475 cc., 79,9 è l'indice cefalico, 76,4 il verticale, 47,6 il facciale, 52 il nasale.

2. *Sfenoide cirtocefalo oblungo.*

N. 2032 ♂, capacità 1600 cc., 76,1 indice cefalico, 74,5 verticale, 48,5 e 80 facciali, 57 nasale.

È cranio cuneiforme a gobba fra il frontale e la sagittale, regione bregmatica, donde il suo nome. La parte posteriore è arrotondata, l'anteriore stretta, come negli sfenoidi lunghi, la fronte sfuggente s'innalza verso il bregma per formare la gib-

(1) *Le varietà umane. Principii e metodo*, cit.

bosità. La faccia ellissoidale nel contorno totale, è un poco larga alle arcate zigomatiche (fig. 116).

3. *Sfenoide canariense.*

N. 2037 ♂, capacità 1530 cc., indice cefalico 81,3, verticale 71,8, facciale 53,5, nasale 43,6.

Questa forma a cuneo si avvicina allo sfenoide rotondo (1), ma è più largo in avanti, più basso come un platicefalo, la fronte ha brevissima e sfuggente; le apofisi mastoidee grosse sono così collocate rispetto alle parti anteriore e posteriore del cranio che questo non poggia sulla parte anteriore, ma inclina all'indietro (fig. 117, 118).

Fig. 117. — Sfenoide canariense (N. 2037, ♂).

Questo cranio è unico nella collezione, ma l'ho veduto numeroso e identico nella collezione di v. Luschan a Berlino, come è rappresentato nella Tavola I della Memoria del Meyer sopra nominata (2). Questo è il cranio, da quel che mi sembra, denominato armenoide dallo stesso v. Luschan.

Or è bene avvertire che il tipo armenoide fu dal v. Luschan ammesso nell'occasione del suo viaggio in Licia e nello studio del cranio dei Tachtagi. Questo cranio, benchè brachicefalo, ha tutt'altra forma: generalmente ha occipite cadente verticalmente o un poco obbliquamente, ma tale che si avvicina alla verticalità; il sommo dell'altezza cranica è molto all'indietro del bregma, e da tal sommità discende obbliquamente verso la fronte. Di

(1) Cfr. *Studi di antropologia laziale*, cit. — *Varietà umane. Principii e metodo*, cit.

(2) Vedi ancora fig. *c*, Appendice al Meyer, *Die Insel Tenerife*, pag. 298.

lato il cranio ha una apparenza trapezoidale (1). Il nostro e quelli del Meyer nella tavola citata non vi somigliano affatto all'armenoide dell'Asia Minore; quindi è che il 3° tipo, sopra nominato dal Meyer, fra le isole Canarie, non mi pare neppure stabilito con qualche probabilità, intendo dire come tipo armenoide.

Fig. 118. — Sfenoide canariense (N. 2037, ♂).

Io invece lo denomino *canariense*, perchè una simile forma cranica non ho veduto altrove. Con ciò non ammetto che sia di origine propria dell' arcipelago, anzi ammetto che è estranea al tipo che generalmente ha dominato, cioè al camitico.

Come risultati craniometrici i nostri dodici crani ci dànno: 2 dolicocefali, 6 mesocefali, 4 brachicefali al minimo della brachicefalia, 81; 4 leptoprosopi con indice medio 54,5, 4 mesoprosopi con indice medio 50,4, e 4 cameprosopi, indice 46,8. L'indice facciale totale per un solo leptoprosopo è 99,2, pei quattro cameprosopi è 81,5 in media. L'indice nasale ha 5 leptorrini, 44,9 in media, 3 mesorrini, 51,3, quattro platirrini, 55,2.

Se vogliamo considerarli dal punto di vista delle forme secondo il nostro metodo, troviamo che tutte le varietà, meno una sottovarietà che è lo *Sfenoide canariense*, sono comuni ai gruppi della stirpe camitica in Africa e nel Mediterraneo fra le popolazioni dell'Europa meridionale. Basta paragonare il catalogo delle varietà delle Canarie con gli altri per convincer-

(1) Cfr. *Die Tuchtadschy*, ecc. In Archiv für Anthropologie, XIX, fig. 15, 16, 17.

sene. Questo per noi è un risultato soddisfacente, dato il piccolo numero di crani, il quale ci dimostra la comunanza di origine e di stirpe fra gli abitanti delle isole Canarie e i Camiti.

Ma con questa affermazione generale non intendo negare che fra i Camiti delle Canarie non siano stati altri elementi etnici stranieri. La differente statura, la capacità cranica grande e piccola, e alcune forme craniche e facciali accusano le mescolanze già osservate e affermate dagli antropologi e ultimamente da Verneau, da Meyer e da v. Luschan.

Riguardo al tipo cranico da me denominato *Sfenoide canariense,* non è facile sapere l'origine. Sulle prime, notando che il maggior numero dei brachicefali negli studi di Verneau è fra le donne, ho pensato che questo tipo potesse avere avuto origine per introduzione di donne schiave nell'arcipelago, dalle quali si ebbe una discendenza anche maschile, ma minore in numero, di brachicefali. Ma anche è difficile congetturarne la provenienza; quindi credo inutile far nuove ipotesi.

Se il lettore riguarderà il catalogo delle varietà craniche, troverà quello *Stenoplaticefalo* di piccola capacità e con caratteri simili, se non identici, a quelli trovati da me negli altri Stenoplaticefali del Mediterraneo e della Russia, cioè fra i pigmei. Benchè questo cranio abbia una capacità superiore a quegli altri di pigmei, io non dubito di considerarlo dello stesso tipo e della stessa varietà.

Or questo cranio è un indizio di due fatti, che i pigmei sono venuti nel Mediterraneo per le vie di Africa, e che molte stature piccole delle Canarie si possono attribuire appunto a loro, che sarebbero, insieme ad altri elementi etnici, passati nell'arcipelago, come sono venuti nel Mediterraneo.

Che diremo, ora, dell'origine dei Guanci, su cui tante ipotesi si sono emesse? Ammettendo che essi hanno comuni caratteri fisici con gli avanzi della così detta razza di Cromagnon, diremo che essi sono venuti dal nord per emigrazione, come crede Verneau? Contrariamente a questa opinione noi abbiamo ammesso che l'Europa primitiva ha ricevuto in molta parte la sua popolazione dall'Africa (1) e questo speriamo di dimostrare con

(1) Cfr. *Origine e diffusione della stirpe mediterranea*, cit.

gran copia di fatti in altra opera. Quindi è che affermiamo essere la stirpe di Cromagnon d'origine africana e perciò emigrata dal sud verso il nord d'Europa; e la popolazione che ha occupato le Canarie essere venuta dall'Africa occidentale, come, del resto, la lingua e i prodotti etnografici lo dimostrano.

E qui non sarà fuor di luogo riferire ciò che Plinio narra del viaggio di Svetonio Paolino, il primo generale romano che traversò l'Atlante, cioè che egli incontrò genti nominate *Canari*, e vicini loro detti *Perorsi* (1). Vivien di Saint-Martin crede probabile che questi Canarii dell'Africa occidentale abbiano dato il nome alle isole Canarie, come ammette che il promontorio Gannaria di Tolomeo appartenesse probabilmente al territorio dei Canarii, e che la tribù di Kamnouriéh, dei tempi arabi, non differisse dai Canarii (2). Se gli abitanti delle Canarie vennero dall'Africa, come sembra più probabile, è da questa parte occidentale e più vicina all'arcipelago che essi devono essere partiti: essi per noi sono gli ultimi Camiti occidentali.

Che cosa dirò della affermazione di Verneau, di Meyer e di v. Luschan che i Guanci furono biondi? Per me il problema dei biondi delle Canarie è lo stesso di quello già discusso per l'Africa settentrionale, e mi pare inutile ritornarvi sopra, mentre non esistono dati sufficienti per affermare che i Guanci tutti fossero stati biondi; non è che una mera supposizione non dimostrabile.

Infine non rimane che a constatare la persistenza della vecchia stirpe sul suolo delle Canarie; e non vi ha dubbio, quando anche è ammessa da Verneau e da coloro che credono alle trasformazioni dei tipi per incrociamenti. Del resto questi incrociamenti nelle Canarie sono stati relativamente limitati e di data recente, cioè dall'epoca dell'invasione di Bethencourt. Il maggior numero di nuovi coloni dev'essere stato di Spagnuoli, che poi sono affini alle genti canarie; e questi non hanno potuto distruggere la popolazione esistente.

---

(1) Lib. V, 1.

(2) *Le Nord de l'Afrique*, cit., pag. 106, 109, 372, 411.

CAPITOLO XIX.

EPILOGO E CLASSIFICAZIONE.

Come nel ramo orientale anche nel ramo settentrionale della stirpe denominata camitica, si è trovato una larga variazione del colore della pelle dagli abitanti del Mediterraneo al di là del Sahara verso 4° lat. nord, dagli abitanti della catena atlantica nel Marocco a quelli del deserto, e delle regioni paludose dello Tsciad. Mentre sulle coste del Mediterraneo i Cabili, i Tunisini, quei di Tripoli, hanno apparenza fisica comune alle popolazioni europee dello stesso bacino, gli abitanti del deserto presentano caratteri esterni analoghi a quelli del deserto di Nubia, che sono secchi, asciutti, agili, benchè meno bruni. Gli abitanti dell'Atlante si distinguono per il color chiaro della pelle e delle appendici cutanee, conservando nella massima parte della popolazione il tipo di colore fondamentale, che è il bruno. Il biondo è eccezionale, come si è veduto, e qualunque sia l'esplicazione di esso, non costituisce che un elemento sporadico e non essenziale della numerosa popolazione dei Berberi: sia esso una variazione dovuta all'azione delle montagne, ovvero un residuo di emigrazione europea nordica, non rende discontinuo, come alcuni ammettono, il tipo fondamentale della stirpe, che è bruno, dal più chiaro al più oscuro, al rosso bruno, al nero, come in alcuni gruppi del ramo orientale e in altri dei Fulbi e dei Tebu.

L'azione del clima è innegabile qui, nel ramo settentrionale, come altrove nell'orientale ; e che queste variazioni sian dovute al clima e anche all' alimentazione, si prova dal fatto che i caratteri fisici che noi consideriamo fondamentali per il riconoscimento di una varietà umana, sono comuni, senza variazioni almeno profonde, a tutti i gruppi della stirpe. Questi caratteri, come spesso ho detto, sono gli scheletrici, specialmente dello scheletro del cranio cerebrale e del facciale. Se noi dovessimo esaminare soltanto scheletri, senza sapere la loro provenienza, del Sahara e della Tunisia o del Marocco, degli abitanti che noi ascriviamo alla stirpe camitica, Berberi, Libi, non sapremmo trovare nessuna differenza apprezzabile, che non fosse quella

delle varietà craniche e facciali comuni anche a tutti i gruppi camitici. Quel che ci rende differenti questi gruppi, è, dunque, la serie dei caratteri esterni, che sono mutabili sotto l'azione del clima, dell'alimentazione, del genere di vita, e infine per l'incrociamento che produce forme miste.

Questa convergenza di forme tipiche nei caratteri interiori della stirpe l'abbiamo veduta, tanto nel cranio che nella faccia; e malgrado finora le notizie delle popolazioni più interne d'Africa siano scarse e il materiale scientifico deficiente o assolutamente nullo, pure dalle descrizioni e dalle rappresentazioni figurate abbiamo potuto seguire l'estendersi della stirpe fin dove anche non avremmo creduto di ritrovarla.

Anche nel ramo settentrionale abbiamo veduto formarsi gruppi separati, vere individualità etniche, che a primo aspetto pare non abbiano relazione o affinità con la famiglia a cui appartengono. La loro separazione dalla famiglia etnica, e la loro formazione distinta è al di là della storia; e soltanto per mezzo dell'analisi antropologica degli elementi fisici persistenti, possiamo trovare le affinità o la parentela.

Fra i prodotti etnologici la lingua spesso ci ha aiutato a riconoscere la parentela o a confermarla. La lingua, è vero, si perde o si acquista per influenze di altri popoli, ed è perciò un carattere etnico variabile nelle vicende di un popolo; ma, se è primitiva, di essa rimane una traccia profonda, che il linguista abile può scoprire fra le sovrapposizioni e nelle metamorfosi dei linguaggi parlati e imposti. Il fatto della lingua dei Fulbi è evidente, che la fine analisi del Krause ha messo in luce, non meno che quella delle lingue di Abissinia rispetto al tipo primitivo di linguaggio camitico, proprio della stirpe e che fu trasformato.

Così se vogliamo classificare il ramo settentrionale camitico, avremmo antropologicamente gruppi distinti che presentano fra loro grande affinità, e altri che sembrano molto distanti e quindi separati quasi completamente gli uni dagli altri. Quelli che abbiamo denominati Berberi Mediterranei non sono molto differenti dagli Atlantici e dagli Insulari o i Canarii. Una maggiore distanza manifestano i Tuareg o Imosciarg, abitatori del deserto, e sono già un anello di congiunzione con quelli più al sud ed all'oriente

del Sahara. Seguono come gruppi veramente separati e individualità etniche distinte i Tebu e i Fulbi. Abbiamo quindi nel Ramo settentrionale (o di nord-ovest):

1. Berberi mediterranei (abitanti primitivi dell'Algeria, Tunisia, Tripolitania settentrionale).
2. Berberi atlantici (Marocchini coi Mauri).
3. Berberi del Sahara:
   a) Tuareg o Imosciarg;
   b) Fezzani.
4. Tebu.
5. Fulbi.
6. Canarii o Berberi insulari.

CAPITOLO XX.

IL POSTO ANTROPOLOGICO DEI CAMITI.

(SPECIES EURAFRICANA).

I.

Per definire la situazione d'una stirpe così estesa e così varia fra le stirpi umane, è necessario fare una sintesi dei caratteri fisici e delle loro variazioni, vederne la distribuzione nei vari gruppi, e distinguere quali di essi sono comuni a tutti i gruppi e quali proprii e speciali di alcuni, vedere, infine, come si comportano nella vasta e varia diffusione della stirpe.

La prima divisione è stata fatta apparentemente secondo una certa collocazione e distribuzione geografica, in ramo orientale, cioè, e in ramo settentrionale, e questi rami in vari gruppi, come segue:

I. Ramo orientale (o veramente del nord-est d'Africa):

1. Egiziani antichi e moderni (esclusi gli elementi arabi) Copti, Fellaini.
2. Nubi, Begia (questi coi loro nomi principali presenti, Bisciari sopra tutto), Fungi.
3. Abissini (nome complessivo, che comprende le popolazioni dai confini del Barca e dell'Anseba allo Scioa).

4. Galla:
   a) Danachili;
   b) Galla proprii;
   c) Somali.
5. Massai (con frazioni che presentano variazioni, come i Turkana, gli Wataturu, e forse i Sandé).
6. Wahuma o Watussi (con qualche tribù nilotica, come i Latuka).

II. Ramo settentrionale (o piuttosto di nord-ovest):

1. Berberi mediterranei (Algeria, Tunisia, Tripolitania).
2. Berberi atlantici (Marocchini, Magrebini in generale).
3. Berberi del Sahara:
   a) Fezzani;
   b) Tuareg o Imosciarg.
4. Tebu o Tubu.
5. Fulbi.
6. Canarii o Berberi insulari.

Questa distinzione non è soltanto geografica, ma si riferisce alla distribuzione dei caratteri fisici specialmente esteriori, e quindi alla fisonomia differente dei gruppi che compongono i due rami, l'orientale e il settentrionale. Sono più omogenei i gruppi del primo ramo fra loro, che quelli fra il primo e il secondo: e così si può dire del ramo settentrionale. Dall'Egitto, inoltrandoci per il deserto della Nubia e procedendo verso il sud fra Galla e Somali, e poi verso occidente fra Wahuma alle sorgenti del Nilo, le fisonomie non mutano che per mutare di colorazione della pelle e per costituzione fisica secondo le condizioni esterne climatiche e di vita; ma si riconosce presto che in mezzo ad una grande varietà emerge una certa omogeneità tipica. Una differenza notevole s'incontra però in alcune tribù dei Massai e dei Galla, che collima però negli uni e negli altri anche per posizione geografica, come sarebbe fra i Gimma e i Caffa da un lato e i Turkana dall'altro.

Lo stesso fatto si osserva fra i gruppi del ramo settentrionale: quelli dell'abitato mediterraneo con quelli del Sahara non hanno discontinuità; e così avviene fra i Magrebini o atlantici e i Canarii. Nei Tebu e nei Fulbi trovasi qualche carattere

particolare che li separa fra loro e dai Berberi, ma qualche altro carattere che li avvicina agli orientali. Ciò devesi, senza dubbio, alla loro separazione primitiva dal gruppo o ramo principale e dall'influenza d'un abitato differente dal Sahara e dal territorio in cui vivevano.

Caratteri esterni fisici.

Noi abbiamo fatto distinzione dei caratteri antropologici esterni dagli interiori, e fra i primi si trova il colore della pelle e le appendici cutanee. Ho ammesso che il colore fondamentale della pelle nei Camiti d'Africa è bruno, il quale assume tutte le gradazioni fino al bruno scuro e bruno rosso, e le sottovariazioni di ciascun grado, secondo le differenti plaghe terrestri ove la stirpe è distribuita. Dal Delta egiziano fino alla Somalia e da questa fino alla regione dei grandi laghi, le variazioni di clima e di altre condizioni fisiche concomitanti sono grandi e molteplici, e in tutta questa regione si trova la maggior varietà di tinta della pelle nell'uomo. Come è ben noto, ciò dipende dal pigmento che si deposita nella mucosa malpighiana e dall'attività differente della cute esposta alle condizioni esterne. Come questo fenomeno è variabile, ma non si produce in breve tempo, è naturale il supporre che la distribuzione della stirpe dev'essere antichissima, primordiale anzi in alcuni territori, per aver subìto variazioni così grandi nella colorazione, che non si perde per mutar di luogo: è cioè uno dei caratteri acquisiti nella formazione dei gruppi etnici e fin dai primordi.

Un altro carattere della stirpe, per il quale può essere riconoscibile anche sotto le variazioni del colore cutaneo, è nella forma dei capelli. Questi crescono a trecce lunghe, ondulate o liscie, e anche crespe. Noi abbiamo seguito questo carattere dei capelli non solo per tutti i gruppi orientali, ma anche pel ramo di nord-ovest. I Sandé, scoperti da Schweinfurth, pei loro capelli lunghi e belli, oltre che per la loro fisonomia, ci hanno fatto sospettare che non sono Niloti, come i Dinka e i Bari, a cui si vorrebbero unire da molti. Dove i capelli sono a ricciolini piccoli, spiraliformi, che non allungano mai a trecce, colà trovansi elementi negri, puri o mescolati, forme ibride. E questo

si è veduto fra tutti i gruppi che ormai si sono mescolati e fusi con le popolazioni negre per qualunque motivo. Questo carattere esterno, che è però importante, avvisa subito dell'ibridismo, e nel tempo stesso mostra che per selezione, nell'incrociamento, si acquista e si perde separatamente dagli altri caratteri antropologici coi quali d'origine si accompagna.

In quanto alla colorazione i capelli possono subire analoghe modificazioni a quelle del colore cutaneo per lo stesso motivo, chè dipende dalla quantità e dalla qualità di pigmento secreto la differente tinta dei capelli, come quella cutanea. Ed è ben noto che la pelle si oscura con l'età adulta, anche nei negri, e che nei neonati è chiara, e diventa scura sotto l'azione della luce e nell'accrescimento; così il capello, il quale resiste di più e si oscura un poco più tardi della stessa pelle. Ho capelli di Danachili che sono color di miele, altri che sono in parte color di miele scuro e in parte castagno scuro o nero.

Il color dell'iride si accompagna a quel della pelle e dei capelli e non presenta nulla di particolare. Nell'incrociamento con le razze bionde con occhi cerulei, è possibile di ritrovare l'ibridità dei colori fra occhi e capelli e pelle. Nell'incrociamento fra bruni è difficile scorgere la composizione di questi elementi colorati, se non è per la forma.

Nei Camiti, quindi, trovasi capello lungo e bruno castagno e nero, e iride analoga, ma il nero dell'iride è più raro, specialmente nei Berberi settentrionali. Le variazioni, quindi, di questi caratteri sono dipendenti dalle condizioni esterne, e possono essere soltanto indizio dell'unità di una stirpe, non mai un argomento, perchè possono dimostrare il contrario, date altre condizioni (1).

Caratteri fisici interiori.

Questi sono principalmente gli osteologici o gli scheletrici, e fra essi primeggia la testa col cranio cerebrale e con la faccia.

Si è veduto quali sono le forme del cranio cerebrale domi-

(1) Sul valore delle condizioni esterne sui caratteri esteriori, vedasi Cap. X, dove esse sono chiaramente indicate.

nanti nella stirpe camitica e in quei gruppi dove ci è stato possibile di fare osservazioni dirette. Queste forme sono le

ellissoidali,
ovoidali,
pentagonali,
sfenoidali o cuneiformi.

Trovânsi, inoltre, come forme poco numerose, le

parallelepipedoidali,
platicefaliche,
trapezoidali.

Ma le forme concrete sono quelle costituite dalle sottovarietà, perchè in esse si vedono i caratteri generali o primari, e i secondari, i quali completano il concetto della forma. Queste sottovarietà sono numerose abbastanza, ed è per la loro distribuzione fra i gruppi osservati, che si può avere l'idea chiara della comunanza dei tipi cranici fra quelli.

Dal breve quadro che seguirà, è facile farsi un concetto di ciò: ma è da avvertire che io non credo completa la lista delle forme, come nulla deve meravigliare se la coincidenza di queste nei gruppi non sia completa. Da materiali più ricchi possiamo trarre le liste complete e le coincidenze maggiori, non da quelli che ho avuti a mia disposizione, e che sono stati soltanto da me direttamente studiati. In un prossimo lavoro, che spero condurre a fine, sulla stirpe mediterranea, io mostrerò come la distribuzione delle forme è riccamente rappresentata in tutta l'Europa meridionale nel tempo moderno, e come nell'antico essa si estende in altre parti di Europa. In altre parole, io ora parlo della stirpe camitica in Africa, e non della sua diffusione al di là dell'Africa; se dovessi uscire da questo continente per studiare i gruppi distribuiti in Europa e altrove, potrei mostrare quanto è larga e grande la coincidenza di queste varietà e sottovarietà craniche (1).

(1) Cfr. *Origine e diffusione della stirpe mediterranea*, cit., dove trovasi qualche idea di quel che voglio dire.

I. Ellipsoides:

1. *Ell. corythocephalus.* Egitto antico, Canarie.
2. *Ell. depressus.* Egitto ant., Abissinia, Arguin (Sahara).
3. *Ell. cuneatus.* Egitto ant., Abissinia.
4. *Ell. rotundus.* Egitto antico, Abissinia.
5. *Ell. proophryocus.* Egitto antico, Abissinia, Canarie.
6. *Ell. platymetopus.* Egitto antico, Abissinia.
7. *Ell. semilunaris.* Abissinia.
8. *Ell. pelasgicus.* Abissinia.
9. *Ell. africus.* Abissinia.
10. *Ell. brevifrons.* Tunisia.
11. *Ell. biconcavus.* Tunisia.

II. Ovoides:

1. *Birsoides macroprosopus.* Egitto antico.
2. *Ov. subtilis.* Egitto antico, Abissinia, Tunisia.
3. *Ov. latus.* Egitto antico, Abissinia, Tunisia.
4. *Ov. platymetopus.* Tunisia, Abissinia.
5. *Ov. aegyptiacus.* Arguin.
6. *Ov. magnus.* Egitto antico, Watussi.
7. *Ov. lophocephalus.* Arguin.
8. *Ov. lobatus.* Canarie.
9. *Ov. declivis.* Tunisi.

III. Pentagonoides:

1. *Pent. acutus.* Egitto, Abissinia, Galla, Somalia, Tunisia, Canarie.
2. *Pent. obtusus.* Egitto, Abissinia.
3. *Acmonoides siculus.* Egitto, Tunisia.
4. *Pent. planus.* Abissinia. Tunisia, Canarie.
5. *Pent. subtilis.* Abissinia, Galla, Tunisia.
6. *Pent. elegans.* Abissinia, Galla.
7. *Pent. asper.* Abissinia, Galla.
8. *Pent. abessinicus.* Abissinia.

IV. Sphenoides:

1. *Sph. aegyptiacus.* Egitto, Tunisia.
2. *Sph. cyrtocephalus.* Canarie.

V. Parallelepipedoides:

1. *Par. africus.* Abissinia, Tunisia, Canarie.
2. *Par. canariensis.* Canarie.

VI. Platycephalus:

1. *Plat. paralleloides.* Abissinia.
2. *Stenoplatycephalus.* Canarie.

VII. Trapezoides:

1. *Trap. longissimus.* Tunisia.
2. *Pyrgoides romanus.* Egitto, Tunisia.

Se nei caratteri fondamentali, che sono quelli scheletrici del cranio cerebrale, trovasi tanta convergenza nei gruppi camitici, malgrado che questi stessi gruppi nei caratteri esteriori presentino divergenza, noi dobbiamo ammettere che quelli non questi sono i caratteri buoni per la classificazione umana. Dalla colorazione della pelle si dovrebbe ammettere che gli Egiziani, i Berberi settentrionali, i Marocchini, non hanno nessuna parentela coi Begia, coi Galla, coi Somali e con gli Wahuma, mentre per le forme craniche noi possiamo affermare l'unità della stirpe divisa in molti gruppi.

Ma oltre delle forme craniche a completare i caratteri fondamentali della testa ossea, ci viene in aiuto la forma della faccia. Questa osservazione giunge nuova in antropologia; secondo la quale finora la faccia era classificata come il cranio cerebrale, in relazione a due diametri massimi, altezza e larghezza, e perciò si avevano due tipi di faccia o tre, secondo la nuova divisione introdotta da me (1) lepto, meso e cameprosopi, ovvero faccia lunga o sottile, larga o bassa, media fra le due. Ma i contorni della faccia non sono determinati da tali misure, e quindi sono trascurati, mentre essi dànno il vero tipo della forma, come si è dimostrato pel cranio cerebrale. Io ho distinto finora sei categorie, cioè:

1. Faccia a tipo ellissoidale,
   " " *a*) dolicoellissoidale,
2. " " ovoidale,
3. " " tetragonale,
4. " " pentagonale,
5. " " orbicolare,
6. " " triangolare.

Io ho potuto seguire nelle osservazioni dei vari gruppi camitici tanto del ramo orientale, che del settentrionale, dall'Egitto alla Somalia, dai Massai agli Wahuma, dai Cabili ai Marocchini, ai Tuareg, ai Fulbi, la distribuzione tipica della faccia secondo le forme trovate, ed ho veduto con somma meraviglia ripetersi le stesse forme da per tutto, e più o meno

(1) *Varietà umane della Melanesia*. Roma, 1892.

inegualmente per un materiale di osservazione deficiente, e malgrado qualche incrociamento con altra stirpe, e la negra in ispecie, e malgrado la diversa colorazione della pelle.

Le forme facciali sopra enumerate dipendono dall'architettura ossea delle varie parti riunite, non dalle parti molli che la rivestono; perciò esse hanno lo stesso valore delle forme craniche, e costituiscono uno dei caratteri interni d'una stirpe e dei più importanti, nel caso nostro della camitica, la quale dimostra la sua unità non soltanto per le forme del cranio comuni a tutti i diversi gruppi, ma anche per le facciali: le une e le altre si conservano e persistono nel tempo e nello spazio, nella distribuzione geografica, e non dipendono dal clima e dalle sue variazioni, mentre la colorazione diversa è un prodotto di questo. Nè miglior dimostrazione si ha di questa per affermare che la classificazione umana fatta secondo la colorazione della pelle è insostenibile. Con le stesse forme craniche e le facciali noi vedremo la medesima stirpe camitica assumere una colorazione, ed una fisonomia anche, differente in Europa e dove essa si è diffusa.

Un altro carattere della faccia anche non meno importante è quello della posizione dei malari e della prominenza o meno delle ossa mascellari. Queste posizioni dànno la faccia proopica, il cui piano mediano, dall'alto in basso, è prominente, e i piani laterali sono più indietro del mediano; e la faccia platopica, nella quale i piani mediano e laterali quasi si coincidono, e rendono la faccia appiattita. Questa osservazione è stata fatta già da antropologi inglesi (1), e non è nuova; io la richiamo per indicare che la faccia della stirpe camitica è proopica e non platopica, e perciò ha volti lateralmente i malari, e stretti piuttosto, ha larghe le ossa mascellari nei suoi processi nasali o dove esse s'innestano colle ossa del naso; mentre nella faccia negroide queste apofisi sono strette, e le ossa nasali piccole cadono quasi perpendicolarmente appianate; le ossa malari

(1) Cfr. Flower, in Journal of Anthrop. Institute, IX, p. 117, X, p. 160. — Thomas, Journal, cit., XIV, pag. 332-3. Cfr. Sergi, *Antropologia fisica della Fuegia*, Roma 1887; *Crani di Omaguaga*, Roma 1888.

sono rivolte presso a poco ad angolo retto, con parte larga sul davanti della faccia, che è quasi appiattita.

Il naso osseo è anche per le sue forme un carattere importante; e non soltanto le ossa nasali proprie, che sono prominenti nella stirpe camitica, che fanno una curva semicircolare nella loro unione simmetrica: ma anche le parti che fanno l'apertura nasale, o l'apertura piriforme. Questa, difatti, nella nostra stirpe, di regola è stretta, a margini acuti, mentre nella faccia negroide è larga, a margini ottusi e quasi allo stesso livello del mascellare, che insieme al resto della faccia dimostra la platopia.

Caratteri fisici intermedi.

Chiamo così le parti molli che rivestono la faccia nel suo insieme, e perciò le guance, il naso, e fanno la posizione degli occhi, e le labbra. Mentre queste parti seguono le forme ossee della faccia, e quindi possono, da questo aspetto, considerarsi appendici necessarie dei caratteri interni ossei, da un altro punto di vista dipendono da condizioni speciali esterne di vita. Così, se la faccia è prognata, la bocca segue la proiezione delle ossa, ma non segue necessariamente che le labbra sian grosse e rivoltate all'infuori. Lo stesso accade per le narici, che possono e devono essere slargate, ma non per questo devono essere schiacciate.

Noi non dobbiamo spiegare queste apparenze nella razza negra solamente per le forme ossee; devono dipendere da altre condizioni, che hanno accompagnata la formazione dei caratteri di tali razze, e assai probabilmente sono condizioni esteriori, o fatti dipendenti dall'uso degli organi di cui si parla.

Come nella distribuzione della stirpe camitica, abbiamo veduto che l'abitato del deserto è causa principale del carattere esterno di tutto il corpo, magro, agile, anzi stecchito, resistente però alla sete, al cammino, e così via; così crediamo che la fisonomia facciale dipende molto dalle condizioni di clima e di vita, data la mobilità e l'attività continua dei muscoli della faccia. Con questo spiego la diversa fisonomia dei gruppi camitici nella loro immensa distribuzione geografica.

La statura e le proporzioni degli arti al tronco ed all'intero corpo sono anche caratteri per la classificazione dei gruppi umani; ma, benchè sia ammesso che vi è persistenza in questi caratteri, pure esiste una grande variabilità dipendente da molte condizioni, interiori, direi, alcune, come quelle che si riferiscono allo sviluppo nel periodo di accrescimento, esterne altre, che sono quelle note come influenze fisiche insieme all'alimentazione.

In ogni modo, per la stirpe camitica troviamo una variazione della statura media all'alta; le stature basse non sono che oscillazioni individuali, ma non etniche.

Se dovessi riassumere in poche parole i caratteri diagnostici della stirpe camitica in Africa, dovrei dire che essa ha per

I. *Caratteri esterni:* 1° Pelle bruna, con variazione graduale da bruno-chiara, bruno-scura, bruno-rossa, bruno-nera, secondo le latitudini e le altre condizioni fisiche concomitanti;

2° Capelli lisci o crespi, anellati, lunghi, sottili o grossi, neri, castagno-neri, castagni; anche qui vi è grande variabilità, con un carattere costante, la lunghezza dei capelli atti alla formazione delle trecce;

3° Occhi scuri, fra neri e castagno-scuri o chiari;

4° Barba rara in alcuni gruppi, fornita in altri.

II. *Caratteri interni:* 1° Cranio vario nella forma ma comune a tutti i gruppi, cioè pentagonale, ovoidale, ellissoidale, cuneiforme, e altre forme accessorie;

2° Faccia egualmente varia nella forma e comune a tutti i gruppi, ellissoidale, ovoidale, pentagonale, tetragonale, ecc.;

3° Naso dritto, o leggermente incurvato, qualche volta anche molto, o ingrossato alle narici, stretto o allargato alle narici, sempre però prominente nelle ossa nasali proprie;

4° Bocca media, ma oscillante in grandezza; profilo senza prognatismo;

5° Statura media e alta in alcuni gruppi.

III. *Caratteri intermedi:* 1° Labbra fine e sottili, o leggermente carnose, senza sporgenza nè rivoltate;

2° Posizione orizzontale degli occhi, non sporgenti;

3° Corpo raramente obeso, ma snello, magro o secco in alcuni gruppi, quali sono gli abitatori del deserto di Nubia e del Sahara.

Eccetto i caratteri interni, rappresentati principalmente dal cranio e dalla faccia ossei, gli altri caratteri sono variabili da gruppo a gruppo, e variamente combinati fra loro e con gl'interni. Quelli del cranio e della faccia sono costantemente comuni a tutti i gruppi; la stirpe camitica in Africa, quindi, è un'unità antropologica con parecchie varietà o partizioni, ed è distinta dalla negra con la quale non ha comune qualche volta, in molti gruppi forse, che il colore della pelle.

Qual posto antropologico, dunque, occupano i Camiti?

II.

Se accettiamo una delle classificazioni già proposte è difficile, se non impossibile, di assegnare il posto antropologico dei Camiti. Sono essi della razza bianca? Non si può affermare, perchè non sono bianchi, ma bruni, da bruno chiaro a bruno scuro e bruno nero. Sono della razza negra? Nessuno lo affermerebbe, specialmente per le forme scheletriche; nessuno chiamerebbe negri gli Egiziani, i Berberi, i Canarii.

Se si accetta la classificazione di Haeckel, troveremmo frazionata la stirpe in diverse specie umane: i Fulbi fra i Nubi, i Tebu fra i Negri, i Berberi fra i Semiti del Mediterraneo; e non sappiamo vedere gli altri gruppi dove siano posti. Se ammettiamo quella di Federico Müller, che si avvicina a quella di Haeckel, proposta sul solo carattere dei capelli, troviamo che la maggior parte dei gruppi camitici va unita fraternamente coi Semiti, e posta nella razza mediterranea, la quale comprende gl'Indogermani, europei e asiatici; i Fulbi fanno gruppo coi Nubi. Ovvero possiamo dire che in queste due classificazioni, col criterio d'un carattere che è quello dei capelli, entrano nei gruppi umani più diversi e lontani fra loro: bruni e bianchi, neri e rosso-bruni; teste dolico e teste brachicefaliche; facce proopiche e platopiche; cioè tutti i caratteri convergenti e divergenti, e fra questi quelli costanti e persistenti.

Se accettiamo la classificazione di Huxley, avremo il fatto che i Berberi sono dello stesso stipite dei Celti bruni, Melano-

croidi; gli altri fanno gruppo con altri Leiotrichi; e vengono perciò frazionati in diverse divisioni, secondo che hanno il colore della pelle e la forma dei capelli; gli Egiziani, i Begia, gli Abissini appartengono agli Australoidi.

De Quatrefages ritorna alla vecchia classificazione per colorazione della pelle, e poi colloca nella razza detta bianca gli Abissini, i Bisciari, gl'Imosciarg, accanto agli Egiziani ed ai Berberi, cioè bruni con rosso-bruni, con bruno-neri, e questi poi insieme ai bianchi Germani o Scandinavi. De Quatrefages si era accorto che sotto la colorazione della pelle vi è una composizione scheletrica rivestita di parti molli che non ha nulla di comune colla detta razza negra; egli quindi, benchè non manifestamente, collocava i Bisciari e gli Abissini fra le razze bianche per un altro criterio e per altri caratteri che non è quello della colorazione che larva i veri caratteri antropologici.

Flower crede che la classificazione di Linneo e di Blumenbach, che sono quasi identiche, sia sempre la migliore. Come è noto, Linneo fece dell'*homo sapiens* quattro gruppi, o varietà o specie, cioè *homo europeus* con pelle chiara, occhi azzurri, capelli biondi; *homo asiaticus* corrispondente alla razza gialla; *homo africanus,* o negro, e *homo americanus.* Blumenbach aggiunse una quinta varietà, la malese, e denominò le sue cinque varietà: Caucasea, Mongolica, Etiopica, Americana e Malese. Benchè Blumenbach ammettesse che vi siano varietà infinite di forme nel genere umano, pure trovava che esse si avvicinano ad un'unità per insensibili gradazioni. Trovava, però, che i caratteri delle cinque varietà fossero abbastanza spiccati e tentò definirle tanto per i caratteri interni che per gli esterni. Quindi egli collocò nella varietà caucasea gli Africani del settentrione e tutti gli altri Africani nella varietà etiopica.

Benchè la classificazione di Blumenbach non corrisponda alla naturale, pure è giustificabile dal concetto che egli ebbe dei caratteri coi quali definì le varietà. La varietà Etiopica non solo è tale per il colore della pelle *(colore fusco),* ma anche per l' architettura del cranio stretto ai lati *(capite angusto, a lateribus compresso),* pel prognatismo, per le labbra carnose e così via. In questa varietà non potevano entrare gli Abissini, i Somali, i Galla, i Massai. La cognizione maggiore che egli ebbe

dei popoli africani è dei Berberi settentrionali, che trovò essere del tipo caucaseo.

Flower, quindi, crede opportuno tornare a queste vecchie classificazioni e ne fa tre varietà dell'uomo: 1° Etiopici, negroidi o melanesi; 2° Mongolici, o gialli, o xanti; 3° Caucasei, divisi in xantocroidi e melanocroidi, secondo Huxley. Gli Americani, che egli include volentieri fra i Mongolici, sono un gruppo aberrante che lascia alla libertà di altri, se vogliano o no farne una quarta varietà zoologica. Più tardi egli denominò anche Eurafricani i Caucasei, comuni cioè all'Europa ed all'Africa. Fra i Melanocroidi eurafricani egli inchiude gli abitanti dell'Europa del sud, gli Africani del settentrione, dell'Asia occidentale e meridionale, composti tutti dalle famiglie aria, semitica, camitica. Avvicina come probabili a questi i Dravidi dell'India, i Vedda di Ceylon, e forse anche gli Aino del Giappone e i Maoutze di China. Gli Egiziani antichi erano Melanocroidi quasi puri, e i Copti odierni ne sono i discendenti (1).

Così la varietà eurafricana o caucasea abbraccia varie famiglie umane con caratteri fra loro differenti o divergenti: dolico e brachicefali, biondi e bruni e bruno-rossi, bruno-neri, con occhi azzurri, neri, castagno scuri e castagno chiari, capelli biondi lisci, e capelli neri, forti, ondulati e ricci, e forme facciali di ogni tipo. In altre parole: Germani, dai più tipici Scandinavi, Celti bruni e brachicefalici, Slavi, Italici e Spagnuoli, Egiziani e Galla, e Tuareg e Fulbi, Massai e Wahuma, sono unica varietà o razza come suol denominarsi, che si estende dall'Africa all'Europa settentrionale. A me questa non sembra una classificazione, ma un caos antropologico, perchè se un tronco, come i Melanocroidi, costituisce un'unità secondaria antropologica per il colore della pelle, diverge per molti altri caratteri più importanti, quali sono gli scheletrici: Celti bruni ed Egiziani sono distantissimi, mentre Scandinavi, che appartengono

(1) *President's Address delivered at the Anniversary Meeting of the Anthropological Institute. — On the Classification of the Varieties of the human species.* Journal of Anthrop. Institute, vol. XIV, pag. 378 e seg. — Flower and Lydekker, *Introduction to the study of Mammals living and extinct.* London, 1891, pag. 739 e seg.

ai Xantocroidi, divergono dagli Egiziani e dai Somali per la colorazione più che per la testa che è egualmente dolicocefala nei due gruppi; e così non si sa sotto quali caratteri fondamentali comuni i gruppi antropologici sono riuniti per formare la varietà. Veramente non faremmo così in zoologia per classificare la classe degli uccelli e dei gruppi subordinati.

Il prof. Brinton di Filadelfia ha fatto della specie umana cinque varietà o razze con nuove denominazioni e nuove distribuzioni, almeno in parte. Le razze del Brinton sono: I. *Eurafricana*, la quale, secondo lui, esprime non solo l'area di distribuzione, ma anche la connessione geologica primitiva dell'Europa con l'Africa, e l'origine africana della razza così denominata. Questa si divide in due rami: *a)* Mediterranea del sud; *b)* Mediterranea del nord; la prima comprende gli elementi o i due gruppi Camito-semitici, la seconda tre gruppi, l'Euscariano, l'Ario e il Caucaseo. Caratteri fisici di questa razza sono: colore bianco, capelli ondulati, naso sottile (leptorrino). II. Razza *Austafricana*, corrispondente alla così detta razza negra o etiopica, e che è distribuita nel continente africano al sud dell'Eurafricana. Seguono: III, *Asiatica*; IV, *Americana*; V, *Insulare*.

Ritorniamo all'Eurafricana. Il ramo Mediterraneo sud comprende Camiti e Semiti; i Camiti sono corrispondenti ai gruppi già esaminati e classificati da me, eccetto che per gli Abissini, dove l'autore si fa tradire dall'apparenza della lingua e li colloca fra i Semiti. Qui, eccetto questa divergenza, saremmo d'accordo col Brinton; ma la grossa divergenza arriva nel gruppo settentrionale, dove egli fa entrare fra gli Arii, Celti e Italici, Greci e Lituani, Germani (gruppo teutonico) e Indo-iranici. Anche qui Brinton si lascia guidare dalla linguistica e abbandona la via dei caratteri fisici antropologici, i quali avrebbe dovuto seguire sempre nella sua descrizione (1). Così fanno gli altri antropologi, cioè, mentre hanno iniziato con una serie di caratteri la loro classificazione, la continuano con altri di tipo differente e la deturpano. La razza Eurafricana di Brinton

---

(1) *Races and Peoples: Lectures on the Science of Ethnographie.* New-York, 1890. Lect. III, IV, V.

coincide con quella Caucasea e Eurafricana di Flower. Importante e nuova mi sembra la sua idea sull'origine africana della razza intera detta Eurafricana (1).

Con la denominazione di *stirpe mediterranea* io ho inteso di riunire una famiglia di popoli che abbraccia gli Egiziani antichi e i loro moderni rappresentanti, le popolazioni dell'Africa settentrionale dalla Tripolitania al Marocco, alle Canarie, antichi Libi, oggi con diversi nomi, tutti i popoli antichi delle tre grandi penisole, Spagna, Italia, Grecia, quelli dell'Asia occidentale, Siria, molti gruppi di abitanti del Mar Nero, e poi anche quelle popolazioni che, staccandosi dal Mediterraneo, si diffusero per l'Europa occidentale fino alla Gran Brettagna, e per la centrale e l'orientale fino a limiti poco determinati finora.

Mostrai l'origine di questa stirpe dalla così detta camitica dell'Africa orientale per mezzo della convergenza dei caratteri fisici (2). La stirpe mediterranea, quindi, è una parte della camitica, molto diffusa in Africa da oriente ad occidente, e comprende i Camiti dell'Africa settentrionale, e quelli dell'Europa meridionale. Qui trovasi una parziale convergenza col Brinton. Il suo gruppo euscariano entra nella stirpe mediterranea; del gruppo che egli denomina ario, entrano nella stessa stirpe alcuni rami italici, cioè i Latini, i Sabini, gli Osci, e poi i moderni Italiani del centro e del mezzogiorno, i Portoghesi e gli Spagnuoli, e il gruppo ellenico, ma non tutti gli altri popoli detti Arii.

Così, se io accettassi il nome dato da lui e da Flower di varietà o razza *eurafricana,* io dovrei escludere alcuni gruppi germanici, Celti, Slavi, Lituani, Caucasei. Allora solo potrei avere una stirpe omogenea pei caratteri fisici antropologici, unici caratteri per la classificazione. Questi caratteri, come spesso abbiamo ricordato, non sono quelli esterni o della colorazione cutanea e delle appendici del tegumento, ma gli osteologici, gli unici persistenti e immutabili per tempo e per luogo. La stirpe mediterranea insieme col resto della camitica in Africa è bruna con variazioni grandi, esplicabili dal bruno chiaro al bruno nero, ma con caratteri osteologici comuni, uniformi dagli Wahuma ai

(1) Op. cit., pag. 105.

(2) Cfr. *Origine e diffusione della stirpe mediterranea*, cit.

Baschi, dagli Egiziani agli Italici, agli Iberici. Vedremo come, seguendo la diffusione verso il settentrione d'Europa, persistendo le forme osteologiche craniche, la colorazione del tegumento segue le condizioni fisiche dell'abitato e perde l'intensità del bruno nella pelle, nei capelli e negli occhi, per divenire chiara come nelle popolazioni bionde (1).

Un libro recente del Keane (2) rifà i problemi intorno all'origine dell'uomo e all'evoluzione umana, quindi anche quello sulla classificazione. Egli accetta la divisione in quattro varietà, *homo aethiopicus, h. mongolicus, h. americanus, h. caucaseus,* come Linneo e Flower; solo che Flower pone come dubbia la posizione distinta della varietà americana. Keane costruisce un albero genealogico composto di tre soli rami principali; la varietà americana sarebbe una suddivisione del ramo mongolico. Essi esprimerebbero tre gradi ascendenti dell'evoluzione umana, ma non come successivi o l'uno derivato dall'altro. Vi sarebbero stati parecchi precursori semiscimmie del pleistocene, che si sarebbero trasformati, nei differenti abitati, in precursori generalizzati o ideali di Negri, Mongolo-americani, Caucasei, indipendentemente gli uni dagli altri. Le loro differenze caratteristiche sarebbero state determinate dalle condizioni fisiche dell'abitato. L'uomo caucaseo sarebbe una varietà più evoluta, ma non dalla mongolica, nè questa dalla negra; ciascuna sarebbe antica quanto l'altra. Veramente, si può osservare all'autore, queste, così considerate, sarebbero vere specie nel senso comune della parola, derivando da antenati differenti e divergendo nei caratteri indipendentemente l'una dall'altra; e non si comprende come egli voglia conservar loro il nome di varietà.

Venendo ai caratteri di classificazione, il Keane pone, dal punto di vista craniometrico, come brachicefalo il tipo generale mongolico, 84 indice cefalico, e mesocefalo con 79 l'americano; il caucaseo avrebbe due tipi cefalici, di 74 e di 83, due tipi egualmente il negro, 72 e 83. A parte l'inesattezza di questa generalizzazione del tipo cefalico, perchè i Chinesi sono meso-

---

(1) Ciò sarà dimostrato con molta evidenza a suo tempo.

(2) *Ethnology*. In Cambridge Geographical Series, 1896.

cefali, gli Americani dolico, meso e brachicefali, così gli Europei e gli Africani, l'autore non spiega come e perchè nella stessa varietà si trovi una differenza così forte di indice cefalico da costituire un vero carattere divergente.

Nè soltanto questa sarebbe la divergenza di caratteri nella stessa varietà; Caucasei e Negri sono spesso nella stessa area di abitato e sono anche di color nero, come i Galla, i Massai, i Somali, i Fulbi. È vero che Keane pone come caratteri generali dei Caucasei due colorazioni, la bianca e la pallida, intendi bruna; ma ciò non corrisponde alla realtà. Quindi il suo *homo caucaseus* comprende, come quello di Flower, i caratteri più divergenti tanto nel tegumento che nelle forme osteologiche del cranio, cioè tutte le colorazioni della pelle, dei capelli e degli occhi, e tutte le forme craniche e facciali con tutte le stature: cioè un caos di tipi irriducibili all'unità generalizzante del Keane.

Non esamino qui altri tentativi di classificazione, come quelli di Dallas (1) e di Deniker (2), perchè sono assai poco conformi alla natura ed al valore dei caratteri fisici che debbono considerarsi come buoni per una classificazione. Tutti si fanno ancora, coscientemente o incoscientemente, predisporre dalle vecchie classificazioni e dalle condizioni speciali di popolazioni secondo la lingua, la coltura e la storia. Mentre un naturalista, per alcune divergenze nella forma dei denti, s'induce a fare delle specie diverse fra mammiferi, o per la lunghezza o larghezza d'un osso cranico o facciale, si trascura una differenza così grande e così caratteristica nell'uomo qual è quella della forma del cranio e della faccia. Uno Sfenoide largo è così differente da un Ellissoide cuneato, che pare impossibile che l'uno e l'altro possano appartenere ad unica varietà umana.

Io comprendo bene che Virchow considera la forma del cranio come secondaria nella classificazione delle razze (3), e la spiego

---

(1) *On the Primary Divisions and Geographical Distribution of Mankind.* Journal of Anthrop. Inst., vol. XV, 1885-6.

(2) *Essai d'une classification des races humaines, basée uniquement sur les caractères physiques.* Bull. Soc. Anthr. de Paris, 1889.

(3) *Rassenbildung und Erblichkeit.* Festschrift für Bastian. Berlin, 1896, pag. 26.

anche subito; perchè gl'indici cefalici confondono tutte le forme e non possono servire a dividerle, se non in due categorie principali, troppo generiche e troppo larghe e indeterminate da poter servire ad una classificazione zoologica. È l'assenza o il difetto del metodo che ha fatto dire all'eminente antropologo quell'espressione, e il nessun risultato che egli ha ricavato.

A mio parere, se si vuol venire a risultati definitivi, bisogna abbandonare i vecchi sistemi e i vecchi metodi finora inefficaci e privi di risultati, bisogna abbandonare le classificazioni schematiche e fatte su base di caratteri misti e disparati fra loro, pei quali ogni divisione antropologica diviene un caos di caratteri, senza sapere a quali di essi si dia il valore utile alla bisogna.

Io mantengo il concetto che i caratteri di classificazione debbano trovarsi nello scheletro, e di questo nella sua parte più importante, nel cranio e nella faccia. La colorazione può, tutt'al più, servire per distinguere i gruppi, le varietà o sottovarietà d'una divisione già fatta pei caratteri osteologici. Nè solo questo: è necessario che ricominciamo da capo, e stabilito un gruppo antropologico grande o piccolo, ricercare dove esso si diffonda; cioè vederne la distribuzione geografica fino all'esaurimento, vederne anche le variazioni per influenze esteriori dell'abitato, e stabilire i sotto-gruppi. Allora potremo dire che quel gruppo è una varietà, una razza o una specie: così con altri gruppi che abbiano caratteri differenti dal primo e da altri ancora.

Questo è il mio metodo nello studio dei Camiti.

Nell'analisi dei caratteri fisici su tutti i gruppi camitici d'Africa si è trovata una convergenza mirabile dei caratteri osteologici, specialmente nel cranio e nella faccia, e insieme una convergenza di alcuni caratteri esterni, fra cui i capelli nella forma e nella lunghezza, e poi una gradazione di colore cutaneo esplicabile nella distribuzione geografica per le differenti zone d'abitato secondo i caratteri fisici terrestri. Questa convergenza completa di caratteri ci dà subito il diritto di considerare i Camiti di Africa come un'unità antropologica.

Se noi uniamo ai Camiti d'Africa quelli di Europa, cui ho già accennato sopra, e che formeranno uno studio avvenire, non troviamo nessuna discontinuità, ma la stessa convergenza

di caratteri osteologici ed esterni, con la gradazione più chiara della pelle e dei capelli probabilmente fino al bianco ed al biondo. Quindi si può ammettere che i Camiti d'Africa e d'Europa sono parti dell'unità camitica senza discontinuità apparente o reale. L'area di abitato d'Africa e d'Europa è immensa, se si considera che, fra il tempo presente e l'antico, all'epoca della massima diffusione della stirpe, essa si estende dal 10° lat. sud in Africa, incirca, al settentrione d' Europa, alla Gran Brettagna e forse al Baltico, e dall'Atlantico all'Oceano Indiano.

Ma questa grande unità antropologica è divisa in parecchi gruppi di popoli, come risulta dalla classificazione fatta; i quali hanno una fisonomia che dicesi nazionale, eccetto che in alcuno ancora frazionato in tribù distinte e indipendenti, come trovasi fra Somali e Galla; e quindi hanno alcuni peculiari caratteri linguistici ed etnografici. Queste sono formazioni secondarie in tempo più o meno lungo e per motivi non sempre facili a conoscere. Alcuni di questi gruppi sono antichissimi e anteriori alle nostre cognizioni storiche e alle tradizioni stesse; tali sono i Begia, vecchia popolazione esistente ai più vetusti tempi dei Faraoni, immutata nei suoi costumi e nei suoi caratteri fisici. Altri sono formazioni più recenti, come appariscono i Somali.

Il modo di diffusione non è difficile a comprenderlo, se si esamina quel che avviene oggi in alcuni luoghi e fra alcune tribù o nazioni della stirpe. Si è parlato del movimento dei Bantu e di quello dei Massai in direzioni opposte e divergenti. Höhnel ha descritto i movimenti e gli spostamenti dei Burkenegi nelle regioni del Lago Rodolfo, e quelli dei Turkana, e le mescolanze coi Randile. Gli Wataturu emigrano in colonie verso il nord-ovest e in direzione del Vittoria Nyanza, da una parte, dall'altra in direzione ovest e si stabiliscono in mezzo ad altre popolazioni diverse. Gli Wahuma penetrano al di là del Tanganika verso occidente e verso la regione selvosa in direzione dell'Aruwimi. I Fulbi hanno fatto una serie di movimenti e così complicati, che non si sa se le prime emigrazioni siano state da nord a sud o da oriente ad occidente o viceversa, hanno però occupato un'area di parecchi gradi da oriente ad occidente, dall'Atlantico, presso a poco, al Darfur. Nella diffusione spostano, spingono, o sottomettono le tribù negre, e si

propagano con molta facilità in alcune regioni favorevoli, mentre fuggono dalle sfavorevoli alla loro esistenza. Non farà meraviglia, quindi, di trovare una stirpe così largamente diffusa da tempi primitivi, anteriori alla storia ed alle tradizioni, così in Africa che in Europa. Ed avviene, come è avvenuto, che molti gruppi hanno elementi stranieri fra loro coi quali si sono incrociati; negli Wahuma è più evidente il fatto. Ma anche avviene, quando i conquistati sono deboli, che gl'indigeni spariscono o si allontanano: le vicende degli indigeni americani e del Pacifico insegnino.

Così noi spieghiamo la formazione dei popoli o dei differenti rami della stirpe camitica e le differenze caratteristiche in alcuni caratteri secondari in essi, e perciò le nazionalità con le loro fisonomie.

Ma, malgrado l'unità tipica della stirpe e la convergenza nei suoi vari caratteri fisici, noi abbiamo osservato che nella architettura osteologica del cranio e della faccia, trovansi variazioni bene spiccate di forme: la classificazione superiore delle forme craniche e facciali ce lo ha dimostrato ad evidenza. Che cosa esprimono e che cosa significano tali variazioni? Questi fatti ci devono rivelare qualche nuova relazione; ed esaminiamoli.

Le varietà craniche e le facciali non sono variazioni individuali, come altri potrebbe credere; da molti anni ho sostenuto che queste variazioni sono immutabili ed ereditarie, persistenti dai tempi preistorici, dai tempi, cioè, che noi conosciamo l'uomo; e dove la stessa stirpe umana si è diffusa, colà si ritrovano sempre con gli stessi caratteri, e le mescolanze di altri elementi etnici non le distruggono, nè le modificano: si comportano, quindi, come si comportano le varietà d'una specie ben determinata in zoologia.

La stirpe camitica, quindi, è composta di molte varietà, che si possono determinare dalle forme craniche e da quelle facciali. Nè solo questo, ma accade un altro fenomeno che suole prodursi nella mescolanza o incrociamento delle varietà diverse, ovvero una composizione mista di elementi propri di più varietà. La forma cranica di una varietà si unisce per incrociamento

alla forma facciale di altra varietà; e qui le composizioni sono numerose e varie. Ciò ho avvertito nella introduzione a questo lavoro, ed ho anche dimostrato che altri antropologi hanno reso chiaro questo fenomeno, come un fenomeno di sovrapposizione di parti diverse.

In tutti i gruppi camitici, dove abbiamo avvertito la fisonomia nazionale che li distingue per caratteri secondari acquisiti nell'abitato comune e nel genere di vita omogeneo, trovansi senza dubbio le varietà craniche e facciali come elemento comune a tutti, anzi come elemento unitario della stirpe; non è possibile, quindi, ammettere che tali varietà si siano formate separatamente nei differenti gruppi già separati, ma prima della separazione e della dispersione. Il fenomeno, quindi, suppone un centro primitivo di origine della stirpe, nel quale essa siasi aumentata e variata, e dal quale poi siasi dispersa per emigrazione e colonizzazione, lenta o rapida, a piccoli e grossi gruppi, portando in ciascuno le variazioni subìte già nella regione primitiva di origine, o, come dicesi, nella culla.

Questa non è una semplice ipotesi, ma è un'induzione logica dai fatti; senza questa non è possibile spiegare come le stesse varietà craniche si trovano fra Egiziani antichi e moderni e fra Abissini e Scioani e Galla, e fra Berberi del nord d'Africa e abitanti delle Canarie; e passando in Europa, dove troviamo la stessa stirpe, fra Italici, Greci, Spagnuoli e così via. Così, mentre la comunanza delle varietà craniche e facciali dimostrano l'unità della stirpe e d'origine, dimostrano ancora un centro comune di origine donde i gruppi si sono separati per popolare le regioni che oggi occupano.

Ho detto che date le variazioni come esse sono, si presentano come le varietà di una specie. Sarebbe una specie la stirpe camitica? Qui so che avrei tutte le obbiezioni di coloro che fanno un gran caso di ciò che dicesi specie fisiologica, e quindi tutte le opposizioni fatte dal De Quatrefages in poi fino a Keane. Ma sono le specie più lontane fra loro quelle che non possono avere discendenza nell'incrociamento ibrido, non le specie prossime e affini. Si è fatta da lungo tempo la questione se i cani, di cui le variazioni sono innumerevoli, non costituiscano varie specie; e mentre De Quatrefages ammette decisamente che essi

derivano da unica specie, Broca trova che devono essere state già diverse per poter ammettere la discendenza così variata e la produzione così numerosa di varietà (1). Ammessa anche la unità d'origine umana, secondo il concetto dell'evoluzione, si può sostenere la formazione delle specie umane: come ammessa l'unità d'origine animale, per evoluzione si è ammessa la formazione delle diverse specie animali e dei diversi generi e classi. Del resto, dal concetto che Darwin e gli evoluzionisti si fanno della specie, questa non è una formaziono fissa, ma una formazione variabile, e " che nessuna linea distinta di separazione è stata finora trovata fra specie e subspecie, cioè le forme che nell'opinione di alcuni naturalisti si avvicinano al grado di specie, ma non lo raggiungono; o, ancora, fra subspecie e varietà ben determinate, o fra varietà minori e differenze individuali. Queste differenze si alleano le une all'altre per gradazioni insensibili, ed una gradazione s'imprime nella mente con l'idea di un passaggio reale. " (2).

Qui io non farò l'ipotesi sull'unità o meno dell'origine umana, che è fuori del mio scopo; se si ammettesse con Keane precursori indipendenti dei tre gruppi umani, Caucasi, Mongoli, Negri, si avrebbe già un'origine molteplice, e quindi tre specie almeno; il che sarebbe in contraddizione con ciò che egli stesso sostiene sul carattere fisiologico della specie, e quindi sul carattere di varietà negli uomini, non di specie (3).

Se bene s'intende il significato e il valore di specie, cioè di un gruppo animale con caratteri fondamentali proprî e non comuni ad altri gruppi affini dello stesso genere, suddiviso in varietà ed in sottovarietà, io non posso negare alla stirpe camitica il nome di *specie*, quando la considoro zoologicamente.

---

(1) *Recherches sur l'hybridité animale en générale et sur l'hybridité humaine en particulier, considérées dans leur rapports avec la question de la pluralité des espèces humaines.* In Mémoires d'Anthropologie, vol. III. Paris, 1877, pag. 335 e seg.

(2) Darwin, *The origin of Species.* London, 16ª ediz., 1880, pag. 41. Cfr. Huxley, *Les méthodes et les résultats de l'Ethnologie.* In *Place de l'homme dans la nature.* Paris, 1891, pag. 280 e seg.

(3) Cfr. Op. cit., pag. 142.

Ma dagli studi linguistici principalmente si è voluto unire alla stirpe camitica la semitica, considerandole come due rami d'unica razza che molti denominano camito-semitica e fanno anche derivare dall'Africa e altri trasmigrare in Africa. Io non ho fatto studi speciali e larghi sui caratteri fisici dei Semiti; da qualche esemplare però ho veduto che l'affinità non si può negare fra loro e i Camiti, benchè per molti caratteri sieno realmente un gruppo separato; quindi in questo momento non posso affermarlo con convinzione.

La linguistica vorrebbe mostrare l'origine comune negli elementi fondamentali del linguaggio camitico e semitico; la prossimità dell'abitato, direi la contiguità primitiva e antica, accennerebbe anche ad una separazione per emigrazione nei tempi primordiali. Provvisoriamente, quindi, si può accettare l'ipotesi dell'unità d'origine dei due rami camito-semitici, e la loro separazione avvenuta in epoca primitiva, dopo la quale ciascun ramo ebbe un'evoluzione propria e distinta tanto nel linguaggio che nelle forme fisiche, assumendo una fisonomia propria, come quelle che oggi distinguono i Camiti dai Semiti.

Se così fosse, gli uni e gli altri formerebbero la specie, che sarebbe divisa in due grandi varietà, Camiti e Semiti, ciascuna delle quali con le proprie varietà craniche e facciali miste e comuni; mentre, date le condizioni di esistenza dell'abitato e di vita, si sarebbero prodotte le differenti variazioni speciali ai due rami primordiali, ai rami secondari ed ai gruppi nazionali, come si ebbero già e come oggi si trovano in Asia ed in Africa.

Le variazioni del cranio e della faccia nella stirpe camitica, e presumo anche in altre stirpi, devono essere prodotte nell'epoca primitiva, come ho già detto, quando ancora non erano separati i gruppi nazionali; devono, cioè, essere avvenute nel nucleo primordiale della stirpe e nell'area del suo abitato piuttosto esteso, ma non denso di popolazione che era, senza dubbio, divisa in tribù qua e là sparse, come vediamo anche oggi nel territorio dei Somali e dei Galla, nei Massai e di altre popolazioni che vivono nello stato disgregato per motivi diversi e principalmente per condizioni del suolo e dell'alimentazione. Quando sono avvenute le colonizzazioni e le emigrazioni, erano già mescolate fra loro queste varietà; così che successivamente estendendosi la stirpe in tutte le di-

rezioni portava seco le forme differenti, che rimanendo persistenti nei caratteri fondamentali, variarono in forme secondarie, come oggi si vedono. Se le variazioni principali non fossero avvenute nel territorio comune e nel nucleo primitivo, non sarebbe possibile dare una spiegazione della comunanza di queste variazioni in tutti i gruppi camitici, i quali, benchè abbiano una fisonomia nazionale distinta, conservano varietà craniche e facciali identiche.

Ciò suppone un altro fatto, cioè una lunga dimora nel luogo di origine della stirpe, perchè le variazioni devono essere state prodotte lentamente, come avvengono tutte le variazioni animali le quali sono fissate per eredità, simili alle varietà craniche e facciali umane.

La mescolanza delle varietà avviene per le vie naturali del matrimonio fra le tribù distinte; ed è possibile che d'origine una tribù avesse avuto unica forma cranica e unica forma facciale. Nei cinque crani dei Boran, sopra esaminati e portati dalla spedizione Ruspoli, con molta mia sorpresa io ho avuto ad osservare che tutti e cinque sono di unica varietà fondamentale, pentagonoidi. Questo è un fatto rarissimo in una collezione cranica, per quanto piccola essa sia. In tre crani dell'isola Arguin, costa occidentale d'Africa, io ho trovato tre forme, in diciassette crani delle Canarie, ne avrò trovato dieci circa; in venti crani di Tunisi ho trovato sei varietà con quattordici sottovarietà. In una collezione antica dell'8° secolo, forse anteriore all'êra volgare, a Novilara, in 43 crani io ne trovo venti circa dello stesso tipo, anche questo caso è raro, e gli altri poi di varietà differenti con uno o due individui soltanto. Ciò vuol dire che le mescolanze delle varietà non sono in proporzioni eguali, e che può prevalerne una sopra altre, la quale darà la fisonomia principale alla colonia. Io osservai questo fatto, alcuni anni addietro, quando scrissi sugli Etruschi e Pelasgi (1), e in seguito (2) sui Mediterranei in genere, e trovai che questo fatto mi dà la spiegazione di molti fenomeni che parrebbero strani ed inesplicabili.

---

(1) *Nuova Antologia.* Roma, 1893.

(2) *Origine e diffusione della stirpe mediterranea*, cit., pag. 99-100.

È una specie, quindi, la stirpe camitica, o la camito-semitica, la quale ha subìto variazioni fisse, che sono le sue varietà avvertite nelle forme del cranio e della faccia; le quali poi si sono incrociate producendo quelle mescolanze di cui ho spesso parlato. La specie si è diffusa per emigrazioni in diverse zone fuori della sua terra d'origine, e conservando i suoi caratteri fondamentali invariati nelle forme fisse e persistenti del cranio e della faccia; ma ha subìto nuove variazioni secondarie nei caratteri esterni specialmente, e nella colorazione sopra tutto, secondo le condizioni di esistenza di quell'abitato nel quale si è fissata.

Viene, quindi, immediatamente il problema della patria o della culla della stirpe camitica, sulla quale si è tanto scritto. La maggior parte dei linguisti, storici, antropologi, etnografi, fa l'Asia la culla della stirpe camitica, come ne vuol fare quella di tutte le stirpi umane. Lepsius e Sayce, De Cara e Maspero, Prichard e Virchow, trovano l'Asia la patria dei Camiti, i quali sarebbero emigrati per le vie dell'Arabia, o per l'istmo di Suez e per lo stretto di Bab-el-Mandeb; è lo stesso problema che si è posto per gli Egiziani, ma più largo, perchè comprende tutti i rami camitici. Anche i viaggiatori, come Speke, Stanley, Baumann, Peters e altri sono di questa opinione.

Io non discuterò a lungo su questo, perchè molti accettano l'opinione sopra notata soltanto per tradizione, o perchè si è fatta l'Asia la culla dell'umanità; avverto però che la stirpe camitica in Africa, come il lettore avrà veduto, ha un'immensa area di distribuzione geografica, che comprende forse più della metà del continente, mentre in Asia oggi questa stirpe non appare che abbia rappresentanti, e nell'antichità ne ebbe appena, se accettiamo le tradizioni su Nimrod, nella valle mesopotamica in un piccolo ramo, e in qualche tribù dell'Arabia occidentale e meridionale. È possibile ammettere che la stirpe, là dove ebbe la sua origine, non lasciasse che pochi rappresentanti o nessuno, e dove emigrò, avesse il suo massimo svolgimento?

Se poi accettiamo l'unità originale delle due stirpi, la camitica e la semitica, troveremo che la semitica in Asia occupa un'area molto ristretta rispetto alla camitica in Africa, tanto nel tempo antico che nell'odierno. La stirpe camitica è più numerosa e

più estesa della semitica non solo dei Semiti in Asia ma anche di quelli in Africa, coloni recenti. Allora è più naturale di ammettere con Brinton, Gastrow, Bertin ed altri, che i Camito-Semiti avessero avuto in Africa la loro origine piuttosto che in Asia e che i Semiti d'Asia fossero coloni venuti dall'Africa, dove essi ebbero una propria e distinta formazione nella lingua e nei caratteri fisici (1). Se poi l'unità camito-semitica non si accetta, io ritengo convincente l'opinione dell'origine africana dei Camiti; e questo io sostengo ed ho sostenuto fin dalle prime pagine.

L'Africa, quindi, è la culla, dove che sia, della stirpe camitica o camito-semitica, che è una vera specie umana con tutte le sue variazioni fisiche ed etnografiche. Dall'Africa essa si diffuse verso il settentrione in Europa, dove ancora persiste, specialmente nel Mediterraneo e nelle tre penisole principali: e verso l'oriente nell'Asia occidentale, Asia Minore, Siria, Mesopotamia, Arabia: a questi titoli merita il nome di *Species eurafricana*, che non è però la razza o la varietà di Brinton, di Flower e di Keane indicata con lo stesso nome; questa invece è una miscela di diversi elementi specifici diversi.

Si limita ai Camito-Semiti la distribuzione della specie eurafricana o non vi sono altri rami o varietà in altra regione della terra? Le ricerche posteriori potranno rispondere a questa domanda, come ulteriori studi potranno confermare o negare l'origine unica dei Camiti e dei Semiti.

---

(1) Brinton, *Races and Peoples*, pag. 132-3. — *The Cradle of the Semites*. New-York, 1890. — Bertin, *On the Origin and Primitive Home of the Semites*. Journal of Anthrop. Institute, ecc., 1881-82, pag. 423 e seg.

INDICE DEI NOMI PROPRI

INDICE DEGLI AUTORI